This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Per 14198 e. 257
30.10

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DI RELIGIONE, DI MORALE

E DI LETTERATURA

SERIE TERZA

TOMO X.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DI RELIGIONE, DI MORALE

E DI LETTERATURA

Et in sapientia religio, et in religione sapientia est.

LACTANTIUS, Div. Inst. l. IV. c. III.

SERIE TERZA

TOMO X.

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1850

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 28-29

NUMISMATICA BIBLICA

O SIA

DICHIARAZIONE DELLE MONETE ANTICHE

MEMORATE

NELLE SANTE SCRITTURE

(*V. addietro T. IX. p.* 321.)

Valore delle Monete di Simeone.

Non dee far caso la mancanza degli *Aurei* nella serie assai ricca delle Monete di Simeone; poichè anche nella vie più ricca serie delle Monete de' Seleucidi posteriori a Seleuco II mancano affatto le Monete d'oro (*v. Revue numism. T. X, p.* 178: *cf. Schimko, P. II, p.* 5). Non è che vi fosse in allora difetto o scarsezza d'oro nella Giudea; poichè nell'anno quinto del Principato di Simeone, Atenobio amico di re Antioco VII venne in Gerusalemme, *et vidit gloriam Simonis et claritatem* IN AURO *et argento, et apparatum copiosum, et obstupuit* (*I Machab. XV,* 32, *cf.* 26, 35). Ciò mostra, che nella Giudea, e nella Siria altresì, a que' giorni, oltre le Monete d'oro de' primi Seleucidi, e le contemporanee del vicino Egitto, l'oro per la più parte si spendesse a peso, e non monetato, come usarono pure i Romani fin verso i tempi di Cesare. Simone poi si sarà indotto ad imprimere Moneta propria d'argento e di rame anche in ri-

Digitized by Google

guardo alle grandi spese che far dovette in sul principio del suo Principato; poichè dopo la morte del fratello Gionata (*1 Machab. XIV*, 32): *Tunc restitit Simon, et pugnavit pro gente sua, et EROGAVIT PECUNIAS MULTAS, et armavit viros virtutis gentis suae, et dedit illis STIPENDIA.* Ma l'intendimento suo principale nell'imprimere ch'ei fece *Sicli, Semisicli*, ed altre Monete di minor valore, sarà stato quello di apprestare alla pietà degl'Israeliti Monete di giusto peso e valore, ed esenti da imagini profane, per fare le oblazioni sì debite, come spontanee, al Tempio Santo. Le *Monete* di Simone *in Argento* non oltrepassano l'*Anno III* del suo Principato, laddove quelle di *Bronzo* abbondano anche nell'*Anno IV:* ed i suoi successori non impressero che poche *Monete di piccolo Bronzo.* Ciò torna vie più notevole in riguardo a Giovanni Ircano, che, aperto il sepolcro di Davide, ne ritrasse *tre mila Talenti di Argento* (*Flav. Ant. Iud. XIII*, 8, 4: *XVI*, 7, 1). Sembra pertanto, che i prepotenti re di Siria, dopo l'*Anno III di Simone*, non permettessero più ai Principi della Giudea d'imprimere altra *Moneta propria che di solo Bronzo.*

Siclo, in Ebraico SCEQEL, da prima si disse una certa quantità d'oro o di argento consistente di 20 pezzi minori denominati GHERÀH, o sia Oboli. La voce SCEQEL, che leggesi nelle maggiori Monete d'argento di Simeone Maccabeo, si è uno de' più antichi esempi di Moneta che porti impresso il nome del suo valore o peso (*v. Eckhel, T. I, p. XXXVIII*), e ne accerta del vero peso reale del Siclo Ebraico, che d'altronde rimarrebbesi

Digitized by Google

incerto. Giuseppe Flavio (*Ant. Iud. III*, 8, 2) dice, che il *Siclo era una Moneta Ebraica del valore di quattro Dramme Attiche.* Ma dall'esame accurato, che del peso di sette Sicli fece il dotto e giudizioso Barthélemy, chiaro si pare, che Flavio diede al Siclo Giudaico circa un quinto di più del suo peso e valore reale; poichè il peso de' Sicli trovasi variare da 272 a 256 grani Parigini, laddove un Tetradrammo Attico pesa 320 grani all'incirca (*v. Eckhel, T. III, p.* 464). Giuseppe Flavio prese lo stesso abbaglio dicendo (*B. Iud. II*, 21, 2), che il *nomisma*, o sia *statere*, *Tirio valeva quattro Dramme Attiche.* Il vero valore e peso del Siclo meglio fu definito da S. Girolamo (*in Mich. Prophet. c. XIV*) con dire: *Siclus viginti Obolos habet, et quarta pars Sicli quinque sunt Oboli;* e 20 Oboli Attici danno per appunto 267 grani Parigini, che ponno considerarsi come peso medio de' Sicli Giudaici.

Ma pure dee sussistere il ragguaglio del Siclo col Tetradrammo, e del Semisiclo col Didrammo; poichè gli esattori del tributo del Semisiclo, che annualmente pagar doveva ogni Ebreo adulto al Tempio, da S. Matteo son detti esattori o ricettori del Didrammo; ed il Signore, pagando per sè e per S. Pietro, diede loro uno Statere o sia un Tetradrammo d'argento, che doveva perciò agguagliare un Siclo (*Matth. XVII*, 24). E di fatti il peso de' Sicli di Simeone risponde per appunto a quello degli Stateri o sia Tetradrammi di argento de' re di Siria impressi nelle città della Fenicia loro soggetta, e confinante con la Giudea

Digitized by Google

(*v. Mionnet, Poids, p.* 189-192).[25] Anche alcuni *Darici di argento*, del peso di 3 grossi e 40 grani Parigini, rispondendo assai bene al peso degli Stateri Fenicj (*Mionnet, Poids, p.* 189-193), e ponno credersi impressi da' Fenicj soggetti ai monarchi della Persia. Questa sì notevole corrispondenza parmi ne dia una prova di fatto, che il Siclo Ebraico in origine altro non era che il peso di convenzione usato nella terra di Cannaan, fino da' tempi di Abramo, nelle compere e vendite; e che

---

(25) Un bel Tetradrammo Fenicio di Antioco VII re di Siria, contemporaneo di Simone Maccabeo, per fede del ch. Lenormant (*Revue numism. T. x, p.* 181), pesa grammi 14, 20: ed il Siclo dell' Anno 1 di Simone medesimo esattamente risponde a quel peso. Egli poi, osservando come il peso d' altri Sicli da sè esplorati varia da grammi 13, 85 a grammi 13, 50, si avvisa, che i Sicli più leggeri siano posteriori a' tempi di Simone, e segnatamente quelli col tipo della Porta del Tempio. Ma cotale differenza di peso, che si osserva parimente nel riscontro delle monete d' altre antiche nazioni e città, anche prima della loro decadenza, vuolsi anzi ripetere dalla poca sollecitudine degli antichi nel dare alle singole monete il peso giusto e preciso; poichè consta dall' osservazione ch' essi stavansi contenti a ciò, che in una data somma di pecunia si avesse il peso giusto, che risultava dal compenso scambievole de' singoli pezzi, altri un po' scadenti ed altri eccedenti il peso medio. Il ch. Letronne (*Cons. sur l' evaluat. des Monnaies Gr. et Rom. p.* 43), avendo accuratamente esplorato il peso di 1900 denarii di Famiglie Romane, vide che il giusto peso del Denario Romano Consolare è di grani Parigini 73, 0597, corrispondenti ad una ottantesima quarta parte della Libbra Romana; ma che il peso de' singoli pezzi varia per eccesso fino a grani 81 e per difetto fino a grani 63 (*cf. Bayerius, p.* 71). Osservava inoltre, che ogni

Digitized by Google

il peso del Siclo, pel decorso di tanti secoli, si mantenne inalterato sì presso gl' Israeliti, come presso i Fenicj: poichè non è altrimenti credibile, che Simone nell'imprimere i suoi Sicli, che per ogni riguardo venivano ad essere Moneta sacra,

---

qualvolta altri facesse più serie di 80 o di 100 denarii per ciascuna, ottiensi sempre ad un di presso lo stesso peso medio. Parmi adunque, che siccome i Romani non prendevansi altra cura, che di dividere una Libbra di argento in 84 parti approssimativamente tra loro eguali; così gli Ebrei nel tagliare o fondere i pezzi dell' argento per la impressione de' loro Sicli, si stessero contenti a dividere una Mina di argento in 25 parti ad un di presso tra loro eguali. Così facendo venivano come ad imitare la simplicità della natura, che ne presenta i grani de' legumi e de' cereali tra loro varianti alcun poco di peso, ma tali peraltro, che, prendendone un dato numero o misura, si abbia un peso costante e presso che identico (*cf. Eisenschmid, de Pond. p.* 57). La soverchia deficienza di peso osservata dal Bayero nel Siclo della R. Biblioteca di Madrid (*p.* 65, 70), sembra doversi ripetere da altra cagione. Siccome il Bayero non dice di avere esplorato, se fosse di solido argento; vorrei sospettare che possa essere *pellicolato* o sia *suberato;* tanto più, che il Bouteroue vide un *Siclo di rame* col tipo della Porta del Tempio (*ap. Bayerium, p.* 142), che altro non poteva essere che l'*anima di un suberato.* Del resto, l'Argento de' Sicli di Simeone non è di quella bontà ch' altri si aspetterebbe in riguardo a quella frase Scritturale (*Psalm. xi,* 7): *Argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum.* Il Siclo della R. Biblioteca di Madrid, per fede del Bayero (*p.* 66), ha *una sesta parte di rame* mista all' Argento. E pare, che Simeone in ciò si adattasse alle circostanze de' tempi e de' luoghi; poichè anche le monete degli ultimi Re della Siria, e di que' della Partia altresì, sono di *Argento assai scadente* (*v. Eckhel, T. i, p. xxv; T. iii, p.* 542).

Digitized by Google

nel determinarne il peso si fosse uniformato a quello delle Monete gentilesche e profane della Fenicia.(26) E che i Sicli fossero realmente Moneta

---

(26) Il ch. Lenormant è d'avviso, che Simeone Maccabeo nell'imprimere la sua moneta nazionale si uniformasse alla *Dramma Egizia, che avea corso nella vicina Fenicia.* Ma la Dramma in quistione, anzi che *Egizia*, vuolsi dire *Fenicia*, o *Cannanea* (*cf. Hero, ap. Hemsterhuis ad Polluc. IX*, 86). Per avviso del Rabbino Raschi (*ap. Esgers, Adnot. ad Maimon. de Siclis, p.* 15, 16), il Siclo fu fatto *secundum mensuram Selae Tyriae*, 24 *Main*, cioè conforme al Siclo (o Statere) Tirio, di 24 Oboli. L'Egitto non ebbe moneta propria di conio, prima della fondazione di Alessandria e della monarchia de' Lagidi; e pare anzi che sotto i suoi Faraoni avesse un altro sistema di pesi (*v. Rosellini, Mon. Civ. T. III, p.* 184, 185), che forse diè origine alla *Dramma Alessandrina*, che si reputa doppia dell'*Attica* (*v. Schimko, P. I, p.* 16). Che se il peso dei Tetradrammi o Stateri de' Tolomei confronta con quello dei Tetradrammi delle città della Fenicia, cotale corrispondenza sembra doversi ripetere da ciò, che le prime monete de' Lagidi furono impresse in Tiro, in Sidone, in Tripoli e in altre città della Fenicia, che facean parte del loro regno; come si raccoglie dal riscontro de' monogrammi e de' simboli che ricorrono nell'area degli Stateri de' primi Tolomei. Del resto, la notevole varietà di peso, che si osserva confrontando un Siclo di Simeone con uno Statere ossia Tetradrammo Attico, mostra falsa l'asserzione del ch. Schimko (*P. II, p.* 4, 5), che il Siclo di Simeone fosse *ad rationem monetae Atticae cusus.* Il Gesenius (*Lexic. Hebr. man. v.* SCEQEL) avverte, che i LXX Interpreti rendono di sovente la voce Ebraica SCEQEL con la Greca Διδραχμον; e poi soggiunge: *quod cum Iosephi verbis et numorum hodie superstitum pondere ita conciliari possit, ut Siclus ante exilium Babylonicum et ante monetae cusae usum minoris fuisse ponderis statuatur.* Ma fa contra lui la sovradetta corrispondenza degli

Digitized by Google

sacra, e specialmente destinata al Tempio, anzi che al commercio promiscuo co' popoli di confine, parmi potersi arguire sì dai tipi di essi relativi al culto sacro, come anche dalla particolarità della impressione de' *Semisicli*, manifestamente fatta per comodo della oblazione annua di un *mezzo Siclo* pel culto del Tempio, alla quale era tenuto ogni Giudeo adulto:(27) laddove fra le copiose Monete di

---

Stateri Fenicj co' Sicli Ebraici; senza dire, che, come consta dall'osservazione, presso altre nazioni (segnatamente presso i Romani) avvenne tutto l'opposto, vale a dire che coll'andare del tempo il peso della moneta venne diminuendosi, e non già crescendo. D'altra parte è opinione assai ben fondata di molti eruditi, che la Dramma Alessandrina o sia Egizia pesasse il doppio della Dramma Attica; sì che il Διδραχμον della Versione Alessandrina viene a corrispondere ad un Tetradrammo Attico o piuttosto Fenicio (*v. Schleusner, Lexic. N. et V. Test. Schimko, de Num. Bibl. P. 1, p.* 17). Vero è che il ch. Letronne (*Journ. des Savants,* 1833, *p.* 337) pone la Dramma Alessandrina presso a poco eguale ad un Denario Romano da 96 per Libbra; ma senza dire che i suoi calcoli si fondano sopra dati non del tutto certi, nulla osta a supporre che in Alessandria si calcolasse a due maniere di Dramme diverse, l'una delle quali fosse la Fenicia di Tetradrammi Tolemaici, e l'altra l'Egizia antica di peso doppio. Il certo si è, che Festo (*v. Talentum, p.* 359, *Müller*) pone il Talento Alessandrino doppio dell'Attico (*cf. Schimko, P. 1, p.* 16-17).

(27) *Hoc autem dabit omnis, qui transit ad nomen,* DIMIDIUM SICLI, *iuxta mensuram templi. Siclus viginti obolos habet:* MEDIA PARS SICLI *offertur Domino* (*Exod.* XXX, 13). La promessa, che fecero gl'Israeliti dopo il ritorno dalla cattività di dare TERTIAM PARTEM SICLI *per annum ad opus Dei nostri* (*II Esdr.* X, 32), pare fosse una oblazione spontanea e straordinaria (*cf. Esgers ad Maimon. de Siclis, p.* 20); poichè l'obla-

Digitized by Google

Tiro, di Sidone e d'altre città della Fenicia non trovasi forse che per caso rarissimo il *Semistatere*, o sia Didrammo.

Le susseguenti minori Monete d'argento (*n.* 6-10), che pesano ciascuna 60 grani Parigini all'incirca (*Mionnet, Poids p.* 192), potrebbero tenersi per *quadranti* o sia *quarti di Siclo*; tanto più, che consta come fino da' tempi del Profeta Samuele (*1. Reg. IX*, 8: *cf. Gesenius Thesaur. p.* 1259) sembra fossero in uso, per le spese minori, pezzetti d'argento del peso di un *REBAH*, o sia *quarto di Siclo*. Che se quattro delle suddette Monete d'argento da 60 grani l'una non aggiungono esattamente al giusto peso medio del Siclo, ciò sarà probabilmente perchè si tenessero di peso alquanto

---

zione legale del *mezzo Siclo*, o sia del *Didrammo*, mantenevasi per certo fino a'giorni di Gesù Cristo S. N. (*Matth. XVII*, 24). Non rettamente pertanto leggesi nella Bibbia di Vence (*Dissert. T. I, p.* 754, *ed. Milan.*), che *il terzo di un Siclo era il pezzo di argento, con cui i Giudei pagavano le imposte pel tempio dopo la schiavitù Babilonica* (*cf. Eckhel, T. VI, p.* 404). Il ch. Schimko (*P. II, p.* 4, *not.* 2) suppone che a' tempi di Neemia (*II Esdr. X*, 33) non fosse più noto il Siclo sacro de'tempi di Mosè, e ch'egli in luogo dell'oblazione del *mezzo Siclo Mosaico* sostituisse quella di *un terzo di Siclo Persico*. Ma per tal modo turbasi ogni cosa. Il *Siclo Persico*, o a meglio dire *Babilonico* od Assiro, equivaleva a *sette oboli e mezzo della Dramma Attica* (*Xenoph. Anab. I*, 5, 6), o sia ad 89 o 90 grani Parigini. E posto che *un terzo del Siclo Persico* equivalesse ad *un mezzo Siclo Mosaico*, il tributo pel Tempio a' giorni di Neemia sarebbe stato di 30 grani di argento; e a' dì di Cristo S. N. era di due Dramme, o sia di 126 grani di argento: lo che non è altrimenti credibile.

Digitized by Google

scarso, affine di compensare la spesa maggiore che seco necessariamente portava l'impressione di quattro pezzi a confronto di quella di un Siclo solo (*v. la mia Appendice al Saggio p.* 141-142).[28]

Fra le Monete di rame meritano speciale considerazione quelle che portano impresso il titolo del loro peso e valore (*n.* 15, 16); ciò sono CHATZÌ (*Metà*) e REBIAH (*Quadrante o Quarto*). L'Eckhel (*T. III, p.* 464, 470) ed il Bayero (*p.* 72, 125) sembrano inchinare a tenerle per *Metà e Quarto di Siclo;* ma ciò parmi inammissibile; poichè ne conseguirebbe, che presso gl' Israeliti un dato peso d'Argento non valesse niente più che il doppio del valore di un peso eguale di Bronzo o di Rame. Imperocchè il Siclo d'argento, giusta i pesi datine dal Bayero (*p.* 69, 143), varia da grani 252 a grani 289; ed il CHATZÌ di Bronzo da esso lui esplorato (*p.* 124) pesava grani 262, ai quali potrebbe forse doversi aggiungere un 10 o 12 grani in riguardo al difetto del metallo che scorgesi da una parte di quella Moneta, del resto ben conservata. Vorrei pertanto congetturare, che le Monete Giudaiche di Bronzo di modulo massimo (siccome quella che orna il frontispizio dell' opera del Bayero), avessero il valore di un *Gheràh,* o sia di un *Obolo,* o vigesima parte del Siclo d'argento; che le altre di modulo

(28) Vuolsi peraltro avvertire, che qualcuna delle suddette Monete d' argento di terzo modulo spettar potrebbe a' tempi di Barcocheba, che impresse Monete dello stesso peso all' incirca, rinnovando la memoria gloriosa di Simeone Maccabeo (*v. la prec. nota* 14).

Digitized by Google

un po' minore, aventi circa una *metà del peso* delle prime, ed insignite della nota del valore CHATZÌ, valessero *Mezzo Gheràh*, od *Obolo* che dir si voglia; e che l'altre anche minori sì di modulo come di peso, e distinte dalla nota del valore REBIÀH, rispondessero ad un *Quarto di Obolo.* (29) In questa

(29) La Moneta di Bronzo di maggior modulo, che s'incontri tra le Giudaiche (*v. Trésor de Numism. Rois, Pl.* LVII, 15: *Bayerius in fronte Libri: Eisenschmid, de Pond. et Mensur. Tab, 1, f. x*), per fede dell'accurato Eisenschmid (*Op. c. p.* 56) pesa *un' oncia e un grosso di Parigi,* e sembra diminuita di *un mezzo grosso* all'incirca, per la consunzione sofferta; onde il suo peso primitivo verrebbe a rispondere a quello di *due Sicli e mezzo*, o sia a 50 Oboli di Argento. Sì che, ponendo ch'essa sia l'Obolo di Rame, nella monetazione di Simeone Maccabeo un Obolo d'Argento avrebbe avuto il valore di 50 Oboli di Rame; e quindi il valore dell'Argento veniva ad essere 50 volte maggiore di quello del Bronzo, o Rame che dir si voglia. Il *Chatzì*, o sia *Mezzo Obolo* di *Rame*, dovendo pesare circa 272 grani (*Bayerius, p.* 124), viene ad avere il peso approssimativo del *Mezzo Obolo;* ed il *Rebiàh*, il cui peso varia da grani 184 a grani 202 (*Bayer. p.* 96, 125), risponde ad un di presso al peso del *Quarto dell' Obolo.* Le piccole Monete di Rame, che pesano da 92 a 132 grani (*Bayer. p.* 126, 150, 151, *cf. Eisenschmid p.* 56), sarebbero *Ottavi di Obolo;* e l'altre anche più piccole, che pesano da 39 a 61 grani (*Bayer. p.* 105) tener potrebbonsi per *Sedicesimi di Obolo.* Chi ha modo d'esplorare il peso di molte delle Monete di Simeone in Bronzo, potrebbe di leggieri confermare o rettificare i sovra indicati ragguagli, in parte congetturali. Io non ho alla mano che sole due delle suddette monete, quella cioè col *Lulav posto di mezzo a due frutti di Limone* e col *Calice* (*n.* 17.), ed altra colla *Cetra* e col *Ramo della Palma entro la Laurea gemmata* (*n.* 20). La prima di esse pesa grammi 6. 20; e l'altra grammi 5. 70.

Digitized by Google

ipotesi il valore dell' Argento presso gl' Israeliti, a' tempi de' Maccabei, sarebbe stato relativamente a quello del Bronzo, in ragione di 50 ad 1 all' incirca: lo che torna in conferma delle sovra esposte congetture, poichè circa que' tempi il valore comparativo dei due Metalli era ad un di presso lo stesso anche in Egitto, in Grecia ed in Roma. (30)

§. II. *Monete Giudaiche di Erode Magno e de' Principi suoi successori.*

Fra le molte Monete impresse dal re Erode Magno, e da' Principi che gli successero con diversi ti-

---

(30) Il ch. Letronne (*Consid. sur l'evaluat. des Monnaies, p.* 18. - *Journ. des Savants* 1833, *p.* 338) ha mostrato come in Atene il *χαλκους*, o sia la *Dramma di Rame,* valeva una 48 parte della *Dramma d' Argento;* e come in Alessandria d'Egitto, l'anno 146 innanzi l'era nostra, la *Dramma d' Argento* valeva circa 60 *Dramme di Rame.* Egli aggiunge, che in Roma, fin dall' anno 562, il valore comparativo dell' Argento al Rame era in ragione di 56 ad 1, in forza della Legge Papiria; ma ora consta, che la Legge Papiria, per la quale l'Asse Romano, fino allora onciale, fu ridotto al peso di mezz' oncia, spetta all' anno di Roma 665 (*v. la mia Append. al Saggio, p.* 140; *cf. Giorn. Arcad. T. XII, p.* 124); sì che viene ad essere posteriore di un 50 anni alla impressione delle Monete di Simon Maccabeo. Del resto, non ignoro, che il ch. Bernardino Peyron (*Memorie della R. Accadem. di Torino, Ser. II, T. III, p.* 77) pone il rapporto dell' Argento al Rame in Egitto in ragione di 120 ad 1; ma il suo ragionamento si fonda sopra l' ipotesi di un rincaro dell' olira, che poteva essere assai maggiore di quello ch' egli suppone (*cf. Boeckh, Econom. des Athen. I,* 15, *not.* 425, 427, 432, 434). D' altra parte consta, che il *Rame monetato* suol prendere un valore doppio di quello che avrebbe di sua natura rispetto all' Argento (*cf. Schimko, P. II* 19, 2).

Digitized by Google

toli, ne giovi descrivere ed illustrare quelle sole che hanno tipi conformi alle osservanze religiose della Legge Mosaica, o sia che non portano impressa veruna imagine d'uomo o d'animale, sì che sembrano appositamente improntate con tipi e simboli per lo più relativi al culto, affinchè potessero venire offerte e riposte nel gazofilacio del Tempio in Gerusalemme. (31)

I. Erode Magno.

1. ΒΑCΙΛ ΗΡΩ. *Ancora nautica, fornita di un anello e di due piccole traverse.*

)(*Due Cornucopie, che si toccano insieme con le due estremità inferiori, e Caduceo che si eleva di mezzo ad esse.* Br. 3.

2. *Galea cristata, con Ramo di Palma a lato.*

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΗΡΩΔΟΥ. *Ara ardente; da un lato,* L Γ (*Anno III*), *e dall'altro, Croce ansata, o cosa simile.* Br. 6.

3. *Clipeo simile al Macedonico.*

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΗΡΩΔΟΥ. *Galea cristata; nel campo,* ЄΙ (*Anno XV*). Br. 5.

---

(31) Affinchè i concorrenti al Tempio avessero in pronto Monete sacre da offerire al Santuario, nell'atrio del Tempio medesimo stavansi con le mense delle Monete i cambisti (*κολλυβισται, numularii*), per dare ai fedeli Israeliti Monete sacre in cambio delle profane, non senza uno speciale loro guadagno (*Matth. XXI*, 13: *Iohan. II*, 20: *cf. Lamy, Harmon. Euang. p.* 207: *Esgers, ad Maimon. de Siclis, p.* 30). Le descrizioni delle seguenti Monete degli Erodiadi sono ritratte dall'Eckhel, dal Mionnet e dai fedeli disegni del *Trésor de Numismatique* (*Rois Gr. Pl. LIX, LX*).

Digitized by Google

II. Archelao.

4. ΗΡΩΔΟΥ. *Grappolo d' Uva con parte del suo tralcio.*

)(ΕΘΝΑΡΧΟΥ. *Galea cristata, con presso un piccolo Caduceo.* Br. 3.

5. ΗΡΩΔΟΥ. *Grappolo d' Uva.*

)(ΕΘΝΑΡΧΟΥ. *Caduceo.* Br. 3.

III. Erode Antipa.

6. HR (*sic*) ΤΕΤΡΑ. *Canna, o simile pianta, con foglie lunghe e mezzo ripiegate allo ingiù.*

)(ΤΙΒΕΡΙΑC, *scritto entro una Laurea.* Br. 3.

7. ΗΡΩΔΟΥ ΤΕΤΡΑΡΧΟΥ L ΛΓ (*Anno* XXXIII). *Ramo d'Acacia, o d'altro simile Arbore.*

)(ΤΙΒΕΡΙΑC, *scritto entro una Laurea.* Br. 6.

8. *Altra simile, ma con la data* L ΛΔ (*Anno* XXXIV). Br. 4 ½.

9. ΗΡΩΔΗC ΤΕΤΡΑΡΧΗC. *Torso o vetta di Palma; nel campo,* L ΜΓ (*Anno* XLIII).

)(ΓΑΙΩΙ ΚΑΙCΑΡΙ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩΙ, *scritto entro una Laurea.* Br. 4.

10. *Altra simile, ma con qualche varietà nell' epigrafe del riverso, p. e.* ΓΑΙΩΙ ΚΑΙCΑ ΓΕΡΜ CEB. Br. 4.

IV. Agrippa II.

11. ΒΑCΙΛΕΩC ΑΓΡΙΠΠΑ, *oppure* ΑΓΡΙΠΑ. *Ombrello o Conopeo ornato di frange all' intorno.*

)(L Ε, *oppure* S, Z, Θ (*Anno* V, VI, VII, IX). *Tre spighe di stelo assai corto nate dallo stesso cespo.* Br. 4.

12. ΒΑCΙΛΕΟC (*sic*) ΜΑΡΚΟΥ ΑΓΡΙΠΠΟΥ. *Mano destra che tiene strette due Spighe e due capi di Papavero.*

Digitized by Google

)(ЄТОТС АІ ТОТ К, *scritto in giro, ed* ☙ *nel mezzo; il tutto entro una Laurea.* Br. 3.

13. ЄТ ☙ К, *scritto presso un'Ancora nautica, fornita del suo anello e di una traversa alla sommità.*

)(ХАЛКОТС, *scritto in giro attorno ad un globetto posto nel centro della moneta.* Br. 3.

Queste ed altre Monete di Erode Magno, e de' suoi figliuoli e discendenti, sono tutte di *Bronzo*, senza che se ne conosca veruna d'*Oro*, e di *Argento;* lo che vuolsi notare anche in riguardo alle dovizie immense di Erode medesimo (*v. Flav. Ant. Iud. XVI, 7, 1*). Pare adunque, che il Senato Romano, allor che gli concesse il Regno, non gli permettesse l'impressione della *Moneta d'argento*, che non trovasi data sotto l'Impero che alle sole città di primo ordine, quali erano Alessandria di Egitto, Antiochia di Siria, Cesarea di Cappadocia, Tarso di Cilicia e poche altre (*v. Eckhel, T. I, p. LXXI*): sebbene la permettesse ad altri Re, siccome a que' della Tracia e del Bosforo. Ma Erode, avendo conseguito il regno per beneficio di M. Antonio e di Ottaviano, pare aver sempre dimostrato una dipendenza e devozione speciale verso Roma (*v. Flav. Ant. Iud. XVII, 2: cf. Sanclementii de Vulg. Aerae emend. p.* 438).[32a]

La I delle tre sovra descritte Monete di Erode Magno, che è in tutto simile a quelle di Alessandro

---

(32a) Le *Monete d'argento Giudaiche,* dopo quelle dell' Anno III di Simone Maccabeo, non tornano a comparire che al tempo di Adriano, per la ribellione di Barcocheba contra i Romani (*v. la prec. nota* 14).

Digitized by Google

Ianneo (*cf. Mionnet. Descr. n.* 49, 68), forse fu impressa da Erode medesimo poco dopo il suo ritorno da Roma, per mostrarsi legittimo successore dello stesso Alessandro Ianneo, in opposizione al suo emulo Antigono, posto in trono dai Parti nel 714, laddove egli era stato dichiarato Re della Giudea dal Senato Romano. Altri potrebbe riportarla a tempi posteriori, riferendo l'*Ancora nautica* al magnifico *Porto* di Cesarea edificato da Erode Magno (*v. Eckhel, T. III, p.* 428).

La II, a parere dell'Eckhel, sarebbe stata impressa nell'Anno 718 di Roma, ch'era l'*Anno III* dell'avvenimento al trono di Erode Magno. Ma l'*Anno III* (L Γ), segnato nel campo di questa Moneta, forse meglio può computarsi dall'anno 714 di Roma, o sia dalla data del Senatoconsulto col quale venne ad esso lui aggiudicato il Regno della Giudea: poichè egli potè numerare negli anni del suo Regno anche quelli della violenta usurpazione dell'emulo Antigono, siccome consta avere adoperato, in casi simili, i monarchi del vicino Egitto (*cf. Letronne, Rec. des Inscr. de l'Egypte, T. I, p.* 71). Per tal modo Erode avrebbe impressa questa Moneta nell'Anno 716 di Roma, allor ch' egli venne in pieno possesso del Regno e della sua Metropoli Gerusalemme. La *Galea, accompagnata dal ramo della Palma,* può accennare al suo valore ed alle vittorie sue sopra Antigono; e l'*Ara accesa* lo mostrerebbe già in possesso della *Città Santa e del Tempio*, per la conservazione del quale, nella espugnazione di Gerusalemme, egli molto si adoperò (*Flav. Ant. Iud. XIV,* 16, 2, 3).

Digitized by Google

Da lato all'Ara vedesi un simbolo, che da altri fu preso per un monogramma consistente di un T e di un *omicron* ad esso sovrapposto: ma nel *fac-simile* datone col fedelissimo metodo Collas (*Trésor de Numism. Rois, Pl.* LIX, 14) l'asta verticale del supposto T è di forma ovale; onde vorrei anzi ravvisarvi il simbolo della *Croce ansata*, che fu usato, non solo in Egitto, ma in molte regioni dell'Asia altresì, come *segno di Vita eterna* (*v. Raoul-Rochette, Acad. des Inscr. T.* XVI, *P.* II, *p.* 285). Dopo di avere fatta questa avvertenza, veggo che la fece anche il ch. Signore Raoul-Rochette (*Hercule Assyr. p.* 385), onde in essa vie più mi confido.

Nella III Moneta di Erode Magno il *Clipeo Macedonico*, consociato alla *Galea cristata*, mostra riferirsi al suo valore militare, ed all'esercito suo, il cui nerbo pare consistesse nella *Falange*, che sarà stata simile alla Macedonica, e probabilmente anche composta di milizie assoldate nella Tracia e nella Macedonia (*v. Flav. Ant. Iud.* XIV, 15, 4; *cf.* XVII, 8, 3). L'*Anno* XV (ΕΙ), che in alcune di queste Monete vedesi segnato presso la Galea, ne porge qualche argomento a crederle impresse nell'*Anno* XV del Regno di Erode, allor ch'egli diede principio alla riedificazione del Tempio (*Flav. B. Iud.* I, 21, 1; *cf. Interpr. ad Iohan. Euang.* II, 20).[33] I nomi di Antipatro, di Archelao, di Filip-

(33) In questa supposizione Erode avrebbe fatto uso di due diverse Epoche nel segnare gli Anni del suo Regno sopra la Moneta; l'una cioè dedotta dall'anno 714 di Roma, nel quale

Digitized by Google

po, di Berenice, ed altri nella casa di Erode, non che quelli di Dio, di Pella ed altri delle città Macedoniche della vicina Decapoli, ne porgono fondato argomento a sospettare, che Erode pretendesse di discendere dalla stirpe de' re Macedoni.

La piccola moneta insignita dell'epigrafe HPΩΔOY ЄΘNAPXOY, attribuita da alcuni ad Erode Magno, pare doversi senza meno restituire al figliuolo suo *Archelao*, che, con nome comune a' Principi di quella Famiglia, appellossi anche HPΩΔHΣ ὁ Παλαιστινος (*Dio*, LV, 27), com' ebbe avvertito il dotto Maffei (*Ant. Gall. p.* 113); poichè egli si ebbe per appunto il titolo ЄΘNAPXOY da Augusto (*Flav. Ant. Iud.* XVII, 11), che non si convenne giammai al padre suo Erode Magno.(34) Esso, fra gli

---

egli fu dichiarato Re in Roma, ove nel bel primo dì del suo Regno fu convitato da M. Antonio (*Flav. Ant. Ind.* XIV, 14, 5), e l' altra dal 716, nel quale venne in pieno possesso del Regno della Giudea; lo che non farebbe difficoltà, poichè Giuseppe Flavio mostra avere avuto cognizione dell' uso di due diverse maniere di contare gli anni del Regno di Erode mentre ch' egli in un luogo delle sue Istorie pone il principio della riedificazione del Tempio nell' anno XV del Regno di Erode, e in altro luogo lo riporta all' anno XVIII del Regno medesimo (*Antiq. Iud.* XV, 11, 1: *B. Iud.* I, 21, 1). Altrove (*Ant. Iud.* XVII, 8, 1) egli dice, che Erode regnò anni 34, dopo la morte del suo rivale Antigono, ed anni 37 dacchè fu dichiarato Re dai Romani. Nell' anno XV del suo regno Erode si ebbe da Augusto il dominio della Traconitide, della Batanea e dell' Auranitide (*Flav. B. Iud.* I, 20, 4).

(34) Ἐθναρχης (*Gentis-Princeps*), nella grecità de' Libri Santi, trovasi primieramente appellato Simone Maccabeo (*1 Machab.* XIV, 47; XV, 1, 2).

Digitized by Google

altri Principi della casa di Erode, come primo erede pel testamento del padre, potè appropriarsi il tipo della *Galea*, quale impresa paterna, accoppiando poi ad essa il *Caduceo*, quale simbolo di Pace e di Felicità.(35)

Ad *Erode Antipa, Tetrarca della Galilea*, che mise a morte il santo Precursore, e che si prese scherno di Gesù Cristo S. N. (*Lucae XXIII*, 11), spettano senza dubbio le susseguenti cinque Monete (*n.* 6-10). Nella prima di esse, oltre la scrittura HR (probabilmente errata per abbaglio di un incisore avvezzo all'alfabeto Latino) in vece di HPωδον, notevole si è il tipo della *Canna*, che creder potrebbesi il *Calamus odoratus*, che felicemente proveniva presso un lago di una convalle del Libano (*Plin. XII*, 48, 1: *cf. Gesenius, Thesaur. p.* 1221), e potea pure allignare anche attorno all'amenissimo Lago di Tiberiade (*Flav. B. Iud. III*, 10, 8). Il *Ramo*, che ricorre nell'altre due Monete di Erode Tetrarca (*n.* 7, 8), comunemente vien detto *di Palma* dai numografi; ma tale non è per fermo,

---

(35) Non mi opporrei a chi vi ravvisasse un simbolo allusivo al nome HPΩΔOΥ, in riguardo alle chiose HPON · *ειρηνην*. — HPOΣ · *συνδηκη* (*Hesych*). Il piccolo *Caduceo*, apposto al *Grappolo dell' Uva*, viene simbolicamente a dire lo stesso che quelle parole scritturali (*1 Machab. XIV*, 11, 12): *Fecit* PACEM *super terram, et laetatus est Israel laetitia magna: et sedit unusquisque* SUB VITE SUA *et sub ficulnea sua, et non erat qui eos terreret.* Ancora il bello e grande *Grappolo* può riferirsi alle *Uve* esimie della Giudea, segnatamente delle Vigne d' Engaddi (*v. Gesenius, Thesaur. p.* 1019: *Flav. Ant. Iud. XVII*, 13, 1: *Shaw, Voyage, T. II, p.* 60, 61).

Digitized by Google

avendo molti ramicelli laterali diritti e volti allo insù, laddove le *foglie della Palma* s'inarcano piegando all'ingiù (*v. Trésor de Numism. Rois, Pl.* LIX, 16, 17). Dopo di aver fatto il riscontro di alcune piante provenienti ne' dintorni di Tiberiade,[36] parmi assai probabile, che il Ramo figurato in queste Monete impresse in essa città, il quale è fornito di otto o dieci ramicelli secondarii rivestiti di minutissime foglie, e che nella parte sua inferiore mostra essere stato divelto dal suo arbore, sia per appunto un *Ramo di Acacia*, o sia del legno *Settim*, che servì per la costruzione del Tabernacolo; e che verso l'imo sia stato rimondato dalle lunghe ed acute spine di ch'è fornito nello stato suo naturale (*v. P. Belon, Observ. L. II, ch.* 56, *fol.* 123: *Prosperi Alpini Plant. Aegypt. cap. IV, p.* 15).[37] Anche nel ritto delle ultime due Monete (*n.* 9, 10) suol dirsi rappresentato un *Ramo di Palma*; ma, per quanto può arguirsi dai più fedeli disegni, parmi anzi un *Torso o vetta di Palma giovine*,

---

(36) Narrano i viaggiatori come il Lago di Tiberiade vedesi ricinto e quasi coronato di belle piante di *Oleandro* (*Laurier-rose*) e di *Napeca* (*Gerambe, Pelerinage à Jérusalem, Lettre* XXXIX, *T. II, p.* 253: *P. Belon, Observ. L. II, chap.* 90): ma queste piante hanno rami troppo diversi da quello che vedesi delineato nelle presenti Monete impresse in Tiberiade.

(37) Nè mi si opponga, che l'*Acacia* proviene segnatamente nell'Arabia e nell'Egitto; poichè, a detto di Giuseppe Flavio (*B. Iud. III*, 10, 8), ne' dintorni del Lago di Tiberiade allignava e prosperava ogni maniera d'arbori proprii sì delle contrade caldissime come delle fredde.

Digitized by Google

sia che si riferisca al *Lulav* (*v. le prec. note* 20, 21), o sia che accenni alla propagazione di quel nobilissimo arbore pel modo indicato dal Plinio (*Hist. N. XIII*, 8): *seruntur autem Palmae et trunco duorum cubitorum longitudine, a CEREBRO IPSO ARBORIS fissuris diviso atque defosso* (*cf. Xenoph. Anab. II*, 3, 9).(38)

Le Monete di Erode Tetrarca con l'epigrafe dedicatoria a *Gaio* Caligola, ΓΑΙΩΙ ΚΑΙCΑΡΙ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩΙ, rinchiusa entro una Laurea, sendo impresse nell'*Anno XLIII* (L MΓ) del suo Principato, saranno probabilmente state improntate in ossequio di quell'Augusto allor che Erode, istigato dall'ambiziosa sua moglie Erodiade, era per recarsi a Roma affine di conseguire il titolo di Re, e invece n'ebbe l'esilio (*Flav. Ant. Iud. XVIII*, 7). L'*Anno XLIII*, segnato sopra queste Monete, porse argomento validissimo al Noris e ad altri cronologi per definire l'anno della morte di Erode Magno, e conseguentemente anche l'anno della Natività di Gesù Cristo S. N. che dimostrasi non poter essere altrimenti posteriore al 749 di Roma; onde si pare ancora, che il principio dell'Era Cristiana, fissato da Dionisio Esiguo nel 753 di Roma, dee necessariamente anticiparsi

---

(38) Non vorrei peraltro oppormi a chi vi ravvisasse un *germe di Palma ancor tenero*, conforme a queste parole di Maimonide (*Hilcoth Rosc Hasscianah, Cap. VII*, 1. *ap. Bayerium p.* 129): *CAPPOTH THEMARIM, de quibus in Lege fit mentio, sunt rami palmae quando germinant, antequam a se invicem folia hinc inde separentur, sed dum adhuc sunt instar sceptri: et hoc est quod LULAV vacamus.*

Digitized by Google

di quattro anni per lo meno (*v. Eckhel, T. III, p.* 487-490).[39]

Nel ritto della prima delle due Monete di Agrippa II (*n.* 11) l'Eckhel con altri ravvisa un *Tabernacolo*, relativo alla festa solenne de' Tabernacoli, e nel riverso le *primizie delle biade, che secondo la Legge offerivansi al Tempio.* Ma quello, che suol dirsi *Tabernacolo* presso i numografi, sembra anzi un *Parasole* od *Ombrello*, assai simile a quello che nelle Chiese Cattoliche si usa per riverenza nel trasporto dell'augustissimo Sacramento dell'Altare. In un sarcofago della Roma sotterranea (*Bottari T. II, p.* 96, *tav.* LXXXVI) vedesi un *Ombrello* assai simile sopra la persona di Giona gettato dalla nave nell' onde del mare tempestoso. Ne' monumenti di Ninive e di Persepoli vedesi un simile ombrello sostenuto da un servo sopra il capo del monarca, per difendergli l'ardore del sole (*Revue num. T. VIII, p.* 275). Nel clima caldissimo della Palestina forse facevasi uso di un simile Ombrello nelle sacre ceremonie della oblazione delle primizie delle Spighe, che sembra veramente indicata dal tipo del riverso.[40]

---

(39) Il dotto P. Sanclemente (*de Vulg. Aerae emend. p.* 490) ha inteso a dimostrare, che Cristo S. N. nacque nell' anno di Roma 747, nel quale tutto il mondo era composto in pace. Il sig. Dureau de la Malle opina, che la nascita del Salvatore debba riportarsi all' anno di Roma 743 (*Economie des Romaines, p.* 194).

(40) Queste Monete di Agrippa II, con tipi conformi alle prescrizioni della Legge Mosaica, mostrano ch' egli fosse realmente quale lo supponeva S. Paolo allor che gli disse (*Act.*

Digitized by Google

All'oblazione stessa delle *prime Spighe*, che far si doveva nel dì secondo della solennità Pascale (*Ackermann, Archeol.* §. 342; *cf. Shaw Voyag. T. II, p.* 57), par riferirsi anche il tipo della *mano destra tenente due Spighe e due capi di Papavero* nel ritto dell'altra piccola moneta di Agrippa II.(41) Nel bel mezzo del riverso di questa monetina il Pellerin (*I Suppl. Pl. I, 1, p.* 1) ravvisò una *coroncina di alloro;* ed il Mionnet (*Descr. n.* 100) vi ravvisava invece una *piccola testa di elefante:* ma nel fac-simile datone col fedelissimo metodo Collas (*Trésor de Numism. Rois, Pl. LX,* 15) parmi anzi evidentemente riconoscibile la nota numerica dell'*episemon Vau* in forma di un ϛ così giacente, che simile ricorre in monete della vicina Siria (*Eckhel, T. IV, p.* 383). Sembra quindi doversi leggere: ЄΤΟΥϹ ΑΙ ΤΟΥ Και ϛ (*Anno XI, qui et VI*); vale a dire dell'*Anno XI* del regno di Agrippa, che veniva ad essere anche *VI* dell'im-

---

Apost. XXVI, 27): *Credis, rex Agrippa, Prophetis? scio, quia credis.* Esse cominciano coll'*Anno V* e progrediscono fino all'*Anno IX;* onde pare, che Agrippa ne' primi quattro anni del suo regno non improntasse monete, ma cominciasse ad imprimerle allor ch' egli, nell'anno di Roma 806, fu da Claudio trasmutato a regnare nella tetrarchia di Filippo (*Flav. Ant. Iud. XX,* 7, 1).

(41) Il *Papavero,* che incomincia a comparire anche in monete Giudaiche assai più antiche, insignite d'epigrafe Samaritana (*v. Eckhel T. III, p.* 474), non può tacciarsi di connivenza all'uso che ne fecero i Gentili, ma vuolsi tenere per simbolo della stagione della maturazione delle Spighe e per vago ornamento del primo manipolo di esse offerto al Tempio.

Digitized by Google

pero di Nerone, ovvero *VI* del regno di Agrippa medesimo, computandone gli anni dall' 806, nel quale egli fu da Claudio traslato a regnare nella tetrarchia di Filippo, dopo di avere da prima regnato un cinque anni nella Calcide (*v. Eckhel, T. III, p.* 493).[42] Che poi quivi il K in tanta ristrettezza di spazio possa stare per Και, chiaro si pare dal riscontro di una moneta degli Antiocheni di Tolemaide con le sigle ΑΣ Κ Α (*Pellerin, Rec. Pl. LXXXIV*, 6), che valgono ΑΣυλου Και Αντονομου (*Eckhel, T. III, p.* 307).

---

(42) L'Eckhel, seguendo il Pellerin, a conferma della falsa sua lezione AITOΥ, in senso d'ἐνδεκαΤΟΥ, adduce il riscontro di una moneta di Cleopatra con supposta analoga epigrafe, ЄΤΟΥCK̄ΑΤΟΥ ΚΑΙ C, ch'egli spiega: *στους εικοστου πρωτου και διακοσιοστου, Anno XXI supra CC;* ma il ch. Letronne (*Rec. des Inscr. de l' Egypte, T. II, p.* 90; *Journ. des Savants* 1842, *p.* 715) ha dimostrato doversi anzi leggere: ЄΤΟΥC K̄Α, ΤΟΥ ΚΑΙ Ē (*Anno XXI, qui et VI*), secondo l'era duplice del regno di Cleopatra medesima. Similmente in un' iscrizione di Phile, del tempo di Augusto, trovasi la doppia data LK̄ΤΚΑΙЄ, *Anno XX, qui et V* (*Letronne, Rec. T. II, p.* 125, 129). Debbo peraltro avvertire, che nel *fac-simile* della nostra monetina di Agrippa non veggo ben chiare le lettere ΤΟΥ, che vi lessero il Pellerin ed il Mionnet; e che tra il K e l' ЄΤΟΥC, scritti in giro, parmi intravedere un come 8 (*cf. Naumann, P. II, p.* 87). Posto che ΤΟΥ ΚΑΙ ☧ indichi l'*Anno VI* di Nerone, la doppia data avrebbe il suo riscontro ne' tetradrammi di Antiochia insigniti degli Anni dell'Impero di Nerone soprascritti a quelli dell'Era Cesariana (*v. Eckhel, T. III, p.* 281). Per l'altra ipotesi, che Agrippa II computasse gli anni del suo regno con doppia epoca, fa il riscontro di Flavio, che dà al padre di lui Agrippa I *sette anni di regno* e poi lo dice morto nell'*anno terzo del suo regno sopra tutta la Giudea* (*Ant. Iud. XIX*, 8, 2).

Digitized by Google

L'ultima delle sovra descritte Monete (*n.* 13) fu dall'Eckhel riferita fra quelle di Antiochia della Siria, avvertendo peraltro che meglio si starebbe fra quelle della Commagene (*T. III, p.* 286). Io inchino a ritenerla per Giudaica, sendo essa simile ad altre della Giudea prive di qualunque figura umana o di animale, ed avendo inoltre la nota numerica ϛ, che trovasi nella precedente monetina di Agrippa II (*n.* 12). L'Ancora ricorre in moneta di Erode Magno (*n.* 1), non che in altre degli Asmonei: e in monete certe di Agrippa vedesi ripetuto il tipo della *Trireme* (*Mion. D. n.* 120, 121, 134.). Il *globetto*, posto nel centro del riverso, qualor potesse dirsi *baca d'Oleastro*, sarebbe tipo parlante del nome di *Agrippa*, perchè Αγριππος si denominò l'*Oleastro* (*cf. Schneider, Lexic. Gr. h. v. et Hesych. v.* Αγριφος). L'*Anno* XXVI (ЄТ·KS) trovasi in altre Monete d'Agrippa medesimo (*Eckhel, T. III, p.* 494, 495).

§. *III. Monete Giudaiche impresse a nome de' primi Imperatori Romani.*

Trovansi piccole Monete di Bronzo, da Augusto venendo fino a Nerone, che l'Eckhel con altri bene a ragione riputò impresse nella Giudea, tra perchè, conforme alle osservanze Giudaiche, esse non offrono mai imagine veruna d'uomo o d'animali, e perchè non poche di esse ripetono il tipo della *Palma* e sono insignite degli anni dell'Augusto imperante, particolarità propria anch'essa della regione della Giudea.[43]

(43) La descrizione delle seguenti Monete Imperatorie della Giudea è ritratta dall'opere dell'Eckhel e del Mionnet, non

Digitized by Google

I. Augusto.

1. KAICAPOC. *Spiga inclinata.*

)(L Λ, ΛΓ, ΛΔ, ΛS, ΛΘ, M, MA (*Anno* XXX, XXXIII, XXXIV, XXXVI, XXXIX, XL, XLI). *Palma fruttifera.* Br. 3.

2. KAICAP. *Diota, e ramo di Palma; nel campo,* L Λ (*Anno* XXX).

)(*Epigrafe consunta. Foglia di Vite che occupa tutto il campo.* Br. 3.

3. *Altre simili, ma senza il nome* KAICAP (*Revue num. T. X, p.* 185). Br. 3.

II. Livia o sia Giulia d'Augusto.

4. IOYΛIA, *scritto entro una corona.*

)(L A (*Anno* I). *Diota.* Br. 3.

5. IOYΛIA. *Grappolo con parte del suo tralcio.*

)(L A (*Anno* I). *Diota.* Br. 3.

6. IOYΛIA, *scritto entro una corona.*

)(L Γ, S (*Anno* III, VI.) *Tre fiori come di Giglio che sorgono dallo stesso stelo.* Br. 3.

7. IOYΛIA, *scritto entro una corona.*

)(L B (*Anno* II). *Ramo di Palma.* Br. 3.

III. Tiberio solo o con la Madre.

8. TIBЄPIOY KAICAPOC CЄ. *Capeduncula.*

)(IOYΛIA CЄ. *Fiore di Giglio.* Br. 3.

9. TIBЄPIOY KAICAPOC, L H, IA, IS (*Anno* VIII, XI, XVI). *Capeduncula.*

)(IOYΛIA KAICAPOC. *Tre spighe legate insieme.* Br. 3.

10. TIB · KAICAP, *scritto entro una Laurea.*

---

senza qualche rettificazione fatta col riscontro delle Monete originali o de'migliori disegni datine da altri.

Digitized by Google

)(IOTΔIA, L A, Δ, Є, Θ, IA, IΔ (*Anno I, IV, V, IX, XI, XIV*). *Ramo di Palma.* Br. 3.

11. KAI-CAP, *scritto in due linee entro una Laurea; il tutto in un cerchio di piccoli globetti.*

)(TIB, *Due Cornucopie, fra le quali* L B (*Anno II*); *il tutto entro un cerchio di globettini.* (R. Museo Duc. di Parma). Br. 3.

12. TIBЄPIOT KAICAPOC. *Lituo augurale.*

)(L IZ, IH (*Anno XVII, XVIII*), *scritto entro una corona.* Br. 3.

IV. Claudio con Agrippina.

13. TI. KΛATΔIOC KAICAP ΓЄPM, L IΔ (*Anno XIV*). *Due rami di Palma, o Spighe decussate.*

)(IOTΔIA AΓPIΠΠINA, *scritto entro una Laurea.* Br. 3.

V. Nerone e Britannico Cesari.

14. NЄPΦN ΚΛΑΤ. KAICAP. *Due Scudi e due Aste o Frecce decussate.*

)(BPIT KAI, L IA (*Anno XI*). *Palma fruttifera.* Br. 3.

15. NЄPΦN ΚΛΑΤ KAICAP. *Due Scudi e due Frecce od asticciuole decussate.*

)(BPIT KAI, L IΔ (*Anno XIV*). *Palma fruttifera.* Br. 3.

VI. Nerone Augusto.

16. NЄPΦNOC, *scritto entro una Laurea.*

)(KAICAPOC, L Є (*Anno V*). *Ramo o vetta di Palma.* Br. 3.

Epigrafi

Il semplice nome KAICAP, KAICAPOC (*n.* 1, 2), senza il titolo Σεβαστος, mostra che i Giudei si studiassero di omettere da prima un titolo che quasi importava venerazione verso persona uma-

Digitized by Google

na che avesse del divino; titolo che peraltro in appresso vedesi dato a Tiberio ed alla madre sua Livia, denominata *Giulia* dopo la morte di Augusto. Gli anni diversi segnati sì nelle monete di Giulia, come in quelle del suo figliuolo Tiberio, sono quelli dell' imperio di Tiberio medesimo; e qualora si connettono con la scritta TIBEPIOY KAICAPOC. (*n.* 8, 9, 10,) fanno bel riscontro a quelle parole di S. Luca (*Euang. III*, 1): *εν ετει πεντε και δεκατῳ ηγεμονιας Τιβεριου Καισαρος*. Livia, a parere dell'Eckhel (*T. III, p.* 498), dicesi IOYΛIA KAICAPOC, sottointesa la voce *μητηρ*, cioè *madre* di Tiberio *Cesare*;[44] ma potrebbe pur sottintendersi *γυνη*, cioè *moglie di Cesare* Augusto.[45]

Gli *Anni* XXX-XLI (L Λ-MA), che ricorrono nelle Monete di Augusto, a parere dell'Eckhel, si riferiscono all' *Era Azziaca*, che prese il suo principio dall' anno 723 di Roma:[46] ma potrebbe pur sospet-

---

(44) Posto che nell' epigrafe IOYΛIA KAICAPOC sia sottintesa la voce *μητηρ*, essa farebbe bel riscontro alla frase elittica *Μαρια Ιωση* di S. Marco (*Euang. XV*, 47): e posto che vi si sottintenda la voce *γυνη*, avrebbe il suo riscontro in *Μαρια ἡ του Κλωπα* (*Johan. XIX*, 25: *cf. Kuinoel in Luc. VI*, 14-16). Il senato Romano, adulando Livia, propose, *ut nomini* (*Tiberii*) *Caesaris adscriberetur IVLIAE FILIVS* (*Tacit. Annal. I*, 14).

(45) In una lapide di Carteia (*Letronne, Inscr. de l' Egypte, T. II, p.* 370) il popolo onora ΛEIBIAN ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΓΥΝΑΙΚΑ: ed in una rara moneta Alessandrina Cleopatra dicesi Γ · Μ · Α · Τ, cioè *Γυνη Μαρκου Αυτοκρατορος Τριτον* (*Eckhel. T. IV, p.* 23) *o του...*

(46) L' uso dell' *Era Azziaca* nella Giudea confermerebbesi anche pel riscontro di Flavio, che pone il censo fatto da Qui-

Digitized by Google

tarsi, che si riportino anzi all'*Era Alessandrina*, o sia all'anno di Roma 724, sì perchè la Palestina, già dipendente da M. Antonio, non venne forse in pieno e fermo possesso di Augusto che dopo la presa di Alessandria, e sì perchè le monete certe Alessandrine cominciano anch'esse coll'anno XXX e procedono poco più oltre delle Giudaiche, cioè fino all'Anno XLIII (L Λ - L ΜΓ, *v. Eckhel, T. IV, p.* 45-47). L'Anno XXX delle Monete Giudaiche di Augusto, sia che si computi dal 723 di Roma, o sia che dal 724, viene a cadere negli anni del Principato di Archelao, che fu *Etnarca* della Giudea dal 750 al 759 (*v. Sanclementii, de Vulg. Aerae emend. p.* 375). Archelao nel testamento del padre suo era destinato *Re* della Giudea; ma Augusto, nell'approvare le disposizioni testamentarie di Erode Magno, v'appose la condizione, che Archelao reggesse la Giudea col semplice titolo di *Etnarca*, ΕΘναρχον, promettendo peraltro di conferirgli il titolo e la autorità di *Re*, qualora se ne fosse addimostrato degno colle azioni e virtù sue (*Flav. Ant. XVII*, 11, 4). Pare adunque probabile, che Archelao, di ritorno da Roma nella Giudea, imprimesse da prima quelle monete sue proprie col titolo ΕΘΝΑΡΧΟΥ; e che poscia, per ossequio verso Augusto, o temendo forse di avere con ciò oltrepassato i limiti della sua autorità, proseguisse egli o la na-

---

rinio τριακοστῳ και ἑβδομῳ ετει μετα την Αντονιου εν Ακτιῳ ητταν ὑπο Καισαρος, cioè nell' anno di Roma 760 (*Flav. Ant. Iud. XVIII*, 2, 1: *cf. Sanclementii de Vulg. Aerae emend. p.* 375, 376).

Digitized by Google

zione, ad imprimere altre monete a nome di *Cesare Augusto*.(47)

Livia, o sia *Giulia*, madre di Tiberio, trovasi nominata o sola, o insieme col figliuolo, dall'*Anno* I fino all'*Anno* XVI dell'Impero di lui (L A — L IS), e non più oltre, come dev'essere; poichè ella mancò di vita nell'anno 782 di Roma, XVI dell'Impero di Tiberio medesimo. Ella, poco prima della morte di Augusto, avea ereditato da Salome sorella di Erode Magno, *Iamnia e tutta la di lei toparchia*, non che la *Fasaelide* e l'*Archelaide*, ov'era un grande *Palmeto di frutti esimii* (*Flav. Ant. Iud.* XVIII, 2, 2); al quale probabilmente appella il *ramo di Palma* che ricorre nelle monete di Giulia.(48) I tre

---

(47) Il titolo stesso di *Etnarca* pare di fatti che importasse speciale dipendenza dal supremo imperante, siccome può arguirsi anche dal riscontro di quelle parole di S. Paolo (*II ad Corinth.* XI, 32) ΕΝ ΔΑΜΑΣΚΩ Ὁ ΕΘΝΑΡΧΗΣ ΑΡΕΤΑ ΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ *ἐφρουρει την Δαμασκηνων πολιν*.

(48) In tre iscrizioni di Tiatira della Lidia (*Corp. I. Gr. n.* 3484, 3498) Tito Antonio (o *Antonino* che legger si debba) Alfeno Arignoto, che fioriva a' tempi di Caracalla, fra parecchie cariche militari e civili, si ebbe anche quella di Επιτροπος Σεβαστου Αρχης (*al.* Αρκης) Λιουϊανης (*al.* Λειβιανης). Il ch. Boeckh, preferendo la lettera *αρκης*, spiega: *Curator Augusti arcae Livianae*, senza poi dir quale potesse mai essere quella *arca Liviana*. Io vorrei anzi attenermi alla lettera ΑΡΧΗΣ, che trovasi ripetuta ne' più accurati apografi, e intendere che Alfeno Arignoto fosse *Procurator Augusti Principatus seu Toparchiae Livianae*, della Signoria cioè che Livia avea ereditata da Salome nella Palestina, e che alla morte di lei sarà stata incorporata al patrimonio della Casa Augusta, nella quale potè mantenersi fino

Digitized by Google

fiori di giglio, e la *corona* che racchiude il nome di Giulia o sia *Livia*, forse alludono a questo nome, poichè LIVIAH in Ebraico vale *corona o serto di fiori* (*Gesenius, Thesaur. p.* 747).

Agrippina, ed il di lei figliuolo Nerone con Britannico, sono memorati nelle monete Giudaiche degli anni XI e XIV di Claudio, probabilmente anche in riguardo delle preghiere di Agrippina medesima presso il marito Augusto a favore de' Giudei, che nell'anno XI di Claudio contendevano contra i Samaritani in Roma (*Flav. Ant. Iud. XX*, 6, 3).

Non saprei ben dire per qual ragione particolare le monete Giudaiche di Nerone spettino tutte all' *Anno V* del suo Impero; se non forse, che in quell' Anno le di lui monete Alessandrine proseguono a celebrare la *Providenza del novello Augusto* (*Eckhel, T. IV, p.* 54). La mancanza poi totale delle monete Giudaiche, del pari che delle Alessandrine, del furibondo Caio Caligola, dovrà ripetersi dalle sue persecuzioni contra i Giudei e dalla sua pazza pre-

---

a' tempi di Caracalla. Alfeno, che fu anche *Logista di Seleucia Pieria* (*Corp. I. Gr. n.* 3497; *cf. Bullett. dell' Inst.* 1843, *p.* 195), potè verisimilmente amministrare anche le rendite di quel *Principato Liviano* posto nella non molto lontana Palestina (*cf. Furlanetti Append. v. Livianus, n. 2. et Wesseling. Vet. Rom. Itin. p.* 718). La carica dell' *επιτροπος Ιαμνιας*, che trovasi ricordata fino da' tempi di Tiberio (*Flav. Ant. Iud. XVIII*, 6, 3), pare la stessa che quella dell' *επιτροπος Σεβ. αρχης Λιουϊανης* in tempi posteriori; poichè *Iamnia* costituir dovea la parte precipua della toparchia lasciata da Salome in eredità a Livia di Augusto.

Digitized by Google

tesa di far dedicare la propria imagine nel Tempio stesso di Gerusalemme (*Flav. Ant. Iud.* XVIII, 8).

Tipi.

La *Palma fruttifera*, la *Spiga semplice o triplice*, il *Grappolo dell' Uva*, la *Diota*, ed il *Fiore del Giglio*, ponno tutt' insieme riferirsi alla *fertilità* delle belle contrade della Giudea ed ai riti sacri, come detto è di sopra (§. 1, *Tipi*). I *due Scudi esagoni oblonghi decussati insieme con due frecce, od asticciuole* che siano (*v. Morelli in Claud. Tab.* XIII, 13-14: *Pellerin, Mel.* I, *Pl.* I, 1), parer potrebbero attributi dei due Cesari, Britannico e Nerone, quali *Principi della Gioventù;* ma ne dubito perchè la forma barbarica di que' due Scudi troppo si dilunga da quella delle *Parme* o sia *Clipei Romani*, proprii de' Principi della Gioventù (*v. Eckhel, T. VI, p.* 172). Osservando poi come i *due Scudi esagoni decussati* di queste monete Giudaiche, degli anni XI e XIV di Claudio, sono similissimi a quelli che ricorrono nelle monete Romane di Claudio medesimo, accompagnati dalla scritta DE GERMANIS, inchino a credere, che con questo tipo i Giudei accennar volessero alle glorie delle vittorie Germaniche di Claudio e del padre suo Druso (*v. Eckhel, T. VI, p.* 239).

Gli altri due tipi della *Capeduncula*[49] *sacrificale* e del *Lituo augurale*, in monete Giudaiche, sono

---

(49) L' Eckhel (*T. III, p.* 497, 498) lo chiama *Simpulo;* ma credo ch' egli per Simpulo intendesse lo stesso vaso sacrificale che la *Capeduncula* (*cf. Catal. Mus. Caes. P.* 1, *p.* 249, *n.* 4: *Doctr. T. VI, p.* 184, 261.)

Digitized by Google

veramente cosa un po' strana. Il Pellerin (*Lettres, p.* 5, 6) a ragione si fece le meraviglie di questa licenza Giudaica di rappresentare nella propria moneta segnatamente il *Lituo*, che non poteva non riferirsi alle vane osservanze degli *augurii* presi da' Romani, e quindi a superstizione gentilesca. Il Neumann (*Num. Pop. P. II, p.* 88) si trasse d'imbarazzo rimettendosi a ciò che scrisse il Barthélemy (*Acad. des Inscr. T. XXIV, p.* 57, 58) intorno a' simboli del *Cornucopia* e del *Caduceo*; ma, se questi erano in qualche riguardo tollerabili (*v. la prec. nota* 17), non può dirsi altrettanto del *Lituo augurale*. Altri potrebbe pure in parte escusare la rappresentazione del *Lituo* e della *Capeduncula* nelle monete Giudaiche di Tiberio, considerando il primo come simbolo parlante dell'*Augurato*, e l'altra come simbolo del *Pontificato Massimo* di Tiberio medesimo;[50] ad ogni modo peraltro i Giudei di que' tempi non potrebbero del tutto discolparsi da mala intesa tolleranza in fatto di Religione; e così viensi a verificare anche in questo particolare quella parola del Redentore (*Matth. XXIII*, 24): *Duces caeci excolantes culicem, camelum autem glutientes.*

---

(50) A questo riguardo la *Capeduncula* forma il tipo principale di una moneta di Tiberio impressa dai Gaditani (*Florez, tab. XXVII*, 2); ed il *Lituo* vedesi apposto alla testa di Tiberio medesimo in parecchie monete di Pesto (*Morelli, in Tiber. Tab. XIII*, 19: *Carelli, Num. vet. Ital. Tab. CXXXV*). In alquante Didramme Efesine di Nerone ricorre il *Lituo* accompagnato dalla *Capeduncula* (*Mionnet, Sup. T. VI, p.* 128).

Digitized by Google

Le *due Cornucopie* della moneta inedita del R. Museo di Parma (*n.* 11), comunicatami dalla gentilezza del ch. Cav. Lopez, o sono ritratte dai tipi dei Principi Asmonei, o riguardano Tiberio, che nelle sue monete (peraltro di tempo posteriore) ripetè il tipo di *due Cornucopie col Caduceo*, che pare riferirsi alla sua *Felicità* (*v. Eckhel, T. VI, p.* 190: *Sueton. in Tib.* 5: *Bullett. Arch.* 1849, *p.* 88).

Valore e peso.

I numografi, per la più parte, non si presero cura d'esplorare e d'indicare il peso di queste piccole *Monete Giudaiche Imperatorie*, come neppure di quelle di Erode e de' suoi successori, descritte nel precedente paragrafo II; eppure ciò sarebbe tornato assai utile per determinare il valore sì delle une come dell'altre, e così vie meglio intendere e dichiarare alcuni luoghi degli Evangelii, ove sono ricordate le Monete, che furono in corso nella Giudea a' tempi di Cristo S. N. e degli Apostoli. Ne giovi pertanto indicare il peso di quelle tra esse, che si conservano nel R. Medagliere Estense, per indagarne poscia il valore e probabilmente anche il nome che loro si dava a que' giorni.

I. Moneta di Archelao Etnarca co' tipi della Galea e del Grappolo: grammi 2. 10.

II. Sei Monete di Agrippa II co' tipi dell' Ombrello e della triplice Spiga: gr. 3. 10.-2. 20.

III. Quattro Monete di Cesare Augusto co' tipi della Spiga e della Palma fruttifera: gr. 1. 70.-1. 30.

Digitized by Google

IV. Due Monete di Nerone co' tipi della Laurea e del Ramo della Palma: gr. 2. 20.-2. 30.

Altre Monete de' Principi Erodiadi, di modulo alquanto maggiore, che io non ho alla mano, per fede del ch. Schimko (*P. II, p.* 24), pesano il doppio delle sovra indicate; onde il peso loro eccederà di poco i *quattro grammi.*(51)

Il peso di queste Monete Giudaiche, impresse da' tempi di Augusto venendo fino all'anno v di Nerone, confronta con quello dei *Semissi* di Augusto e di Nerone, e del *Quadrante* di Nerone medesimo. V'ha una ricca serie di Monetine Romane in Rame impresse da' triunviri monetarii di Augusto, cominciando dall'anno di Roma 731 e venendo sino al 742, che ora conosciamo altro non essere che il *Semisse Imperiale,* o sia l'*ottava parte* del *nuovo Sesterzio di Rame* (*Borghesi, nel Bullett. archeol.* 1845, *p.* 153); ed il peso loro risponde approssimativamente a quello delle Monete maggiori di Rame degli Erodi, che perciò dovranno anch'esse

(51) Ecco le parole stesse del lodato Schimko: *Supersunt minimi Numi aerei principum Herodiadum, quorum aliquot lance examinavimus, pondusque in aliis* 25-29 *gr. Austr. in aliis* 44 *gr. reperimus, qui postremi Quadranti Romano apprime respondent.* Vuolsi fin d'ora avvertire, che il ch. Schimko pone a' tempi di Augusto l'*Asse Romano* tuttora *semionciale,* laddove esso realmente era, come vedremo in appresso, ridotto di già al peso di un *quarto d'Oncia:* e quindi le monete maggiori degli Erodiadi, ch' egli dice *corrispondenti al Quadrante Romano,* saranno anzi *corrispondenti al Semisse Romano Imperiale;* ed al *Quadrante Imperiale* corrisponderanno le altre minori, che sono sudduple delle prime.

Digitized by Google

tenersi per *Semissi.*(52) I *Semissi* non dubbii di Nerone, insigniti della nota del valore S (*Semis*), pesano grammi 3. 80 all'incirca. Altre monete di Nerone stesso, il peso delle quali varia da grammi 2. 10 a grammi 2. 40, saranno perciò *Quadranti.*(53)

Ora considerando per una parte questa notevole corrispondenza di peso tra le monete Giudaiche e le Romane contemporanee; e d'altra parte ben noto essendo il consiglio dato da Mecenate ad Augusto di fare adottare in tutte le Provincie dell'Imperio *le Monete, i Pesi e le Misure Romane* (*Dio, LII,* 30); parmi certo ed evidente, che le maggiori Monete degli Erodi siano *Semissi,* e che le minori degli Erodi medesimi, e le Imperatorie altresì, siano *Quadranti Romani.*

---

(52) Avendo io esplorato il peso di circa settanta di cotali Monetine de' triunviri di Augusto, che per la più parte non sono troppo ben conservate, trovai che il loro peso varia da' grammi 3. 00 – 3. 50. Il mezzo grammo o più, che manca ad agguagliare il giusto peso del Semisse Imperiale, dovrà attribuirsi parte alla consunzione sofferta da queste monetucce, e parte allo scarso peso che loro dovea darsi dallo zecchiere in ragione della spesa maggiore che richiedeva l'impressione di *due Semissi* a confronto di quella di *un Asse* (*v. la mia Append. p.* 142). Un ΧΑΛΚΟΥΣ d'Antiochia della Siria, edito dal Pellerin (*Lettres, p.* 192, *Pl. IV,* 2) del peso di 42 grani Parigini, o sia di grammi 2. 126, sendo, come pare, de' tempi di Nerone (*v. Eckhel T. III, p.* 286), viene a corrispondere al *Quadrante Imperiale*, e quindi al Λεπτον degli Evangelisti.

(53) Gli *Assi* certi di Nerone medesimo, che portano impressa la nota $\overline{I}$, pesano gram. 8. 10. – 8. 30; ed i suoi *Dupondii,* segnati $\overline{II}$, pesano una *mezz'oncia* (*Eckkel T. VI, p.* 283).

Digitized by Google

Premesse le quali avvertenze, parmi che si possa con quasi piena certezza determinare quale Moneta si fosse il Λεπτον,(54) *Minutum*, o sia *Picciolo*, offerto al Tempio dalla povera vedovella lodata nell'Evangelio. Gesù Cristo S. N. standosi un dì nel Tempio, si pose a sedere di rincontro al *gazofilacio*, o sia cassa delle offerte, e riguardava come il popolo gittava denari in quella cassa; e vide molti ricchi che vi gittavano assai, ed una povera vedovella che vi mise dentro *due Piccioli*, *cioè Quadrante* (*Marc. XII*, 42): *Cum venisset autem vidua una pauper, misit* MINUTA DUO, QUOD EST QUADRANS (Λεπτα δυο, ὁ εστι κοδραντης). Sono omai tre secoli e più dacchè gl'interpreti delle Sante Scritture, mettendo a profitto i sussidj tutti della erudizione sacra e profana, studiaronsi di definire il valore e la specie di quella *Moneta picciolina*; ma tutti gli sforzi e le indagini loro tornarono a vuoto, fino a

---

(54) Esichio (*v.* Λεπτας και παχεις) riferisce, che Zaleuco nelle sue leggi ricorda Dramme λεπτας και παχεις, e che le prime erano quelle da *sei Oboli*, e l'altre quelle di peso maggiore: ma cotale chiosa non pare altrimenti ammissibile, perchè la *Dramma* Greca, di qualunque peso ella si fosse, consisteva costantemente di *sei Oboli*. Vorrei anzi sospettare, che Zaleuco, scrivendo le sue leggi nella Magna Grecia, ov' erano in corso *Monete d' argento incuse di lamina assai tenue* (λεπται), e poscia altre di forma gruppita e quasi globosa (παχεια), intendesse di designare con queste due voci quelle due maniere di Monete correnti al suo tempo (*cf. Eckhel*, *T. I*, *p. LXV*, 149). Di che ricavar potrebbesi un nuovo argomento per credere Zaleuco discepolo di Pitagora (*Diodor. XII*, 20), e non già sì antico com'altri pretesero.

Digitized by Google

che non presero a considerare e riscontrare le Monete Giudaiche tuttora superstiti, che erano in corso nella Palestina a' tempi del Redentore.(55)

Vuolsi pertanto primamente avvertire, che nel Luogo santo gli Ebrei non potevano offerire che sole Monete Giudaiche, perchè le peregrine avevano tutte, qual più e quale meno, alcuna figura umana o animalesca, e l'introdurle e riporle nel Luogo sa-

---

(55) Veggasi fra gli altri il dotto Schimko, che di recente ne ha discorso con grande studio e corredo di erudizione (*De Numis Bibl. P. II, p.* 16-27). Egli da prima instituendo il riscontro del Λεπτον Evangelico con la Dramma Attica e col Denario Romano, in fine di calcolo riesciva a tale, che in un *Centesimo di Franco*, o sia di *Lira Italiana*, contengansi *due o tre* Λεπτα: ma vide anch' egli che tale e tanta picciolezza in Moneta antica di Rame non è altrimenti ammissibile. Egli poi si lagna del difetto di accuratezza anche ne' migliori Scrittori Ecclesiastici antichi riguardo alla presente quistione, avvertendo, ad esempio, come S. Ilario e S. Ambrogio chiamano *Denarii* le due piccole Monete offerte dalla vedova poverella; ma dovea considerare, che que' due santi Padri con la denominazione di *Denarii* non intesero altrimenti d' indicare gli antichi *Denarii Romani d'Argento*, com' egli a torto suppone, ma sibbene quelle piccole *Monete di Rame, talora tinte appena di Argento,* che erano in corso a' loro tempi, e che nella grandezza e nel peso rispondono per appunto alle piccole Monete Giudaiche de' tempi di Cristo S. N. E che queste Monetine di rame, da Costantino in appresso, ed anche prima, si denominassero *Denarii*, parmi comprovarsi da più riscontri autorevoli. Valeriano Augusto, scrivendo al Prefetto di Roma (*ap. Vopisc. in Aureliano, c.* 11), gli ordina di somministrare ad Aureliano *Aureos* (*numos*) *Antoninianos diurnos binos, Argenteos Philippeos minutulos quinquagenos,* AERIS DENARIOS *centum.* E cotali *Denarii di rame* debbono

Digitized by Google

cro, sarebbe stato un atto di profanazione. A questo riguardo i Cambisti (*Numularii*, Κολλυβισται) stavansi nell'atrio del Tempio colle loro mense, per dare, non senza lucro loro notevole, ai concorrenti e divoti *Monete Giudaiche* in cambio delle peregrine e profane (*v. Interpretes ad Johan. Euang. II*, 15: *Matth. XXI*, 12). S. Marco (*XII*, 42) dice, che la vedova mise nel gazofilacio λεπτα δυο, ὁ εστι

---

intendersi nominati ne' prezzi e nelle tasse del celebre Editto di Diocleziano; poichè la mercede diurna di un'opera rustica, ad esempio, ivi è fissata in 25 Denarii, che bene sta, se il Denario equivalga a 3 centesimi di Lira Italiana all'incirca, e star non potrebbe nel supposto che le si dovessero dare 25 *Denarii di Argento*, che risponderebbero a circa 18 Lire Italiane. Nell'Editto medesimo il prezzo della carne porcina è fissato in 12 Denarii, e quello della carne bubalina in 8 Denarii per ogni libbra; e sotto Alessandro Severo la libbra della carne era *octominutalis* (*Lamprid. in Alex. n.* 22): onde pare, che il *Denarius* d'allora fosse la stessa moneta che il *Minutum* (*aes*). Ancora Macrobio, che scriveva poco dopo i sullodati due santi Padri, dice (*Saturn. I*, 7), *cum pueri* DENARIOS *in sublime iactantes*, CAPITA AUT NAVIA, *lusu teste vetustatis, exclamant*, mostra chiamare *Denario* una piccola moneta di rame, che al tempo suo corrispondesse in valore all'antico Asse Romano (*cf. Letronne, Consider. p.* 36, 37). Quindi ne venne, che, per distinguere il vero Denario d'Argento da quello di Rame, nelle iscrizioni Greche (*Corp. I. Gr. n.* 2832) leggesi αργυρια δηναρια. Il ch. Schimko si fa caso anche di S. Giovanni Grisostomo, che chiama *Oboli* le due *piccole* Monete offerte dalla povera vedova, quasi che il Santo avesse avuto in mente un *Obolo d'Argento;* mentr'egli per Obolo intese nominare una *piccola Moneta di Rame* in corso al suo tempo (*v. Du-Cange, de Numis infer. aevi*, §. XCII): e noi diciamo tuttora, in modo proverbiale, l'*Obolo della Vedova*, per denotare una Moneta di minimo valore,

Digitized by Google

κοδραντης (*Vulg. duo minuta, quod est quadrans*).(56) S. Luca (*XXI*, 2), narrando la stessa istoria, chiama quelle Monete Λεπτα δυο, senz'altra giunta, perchè egli scriveva pe' Cristiani Greci (*v. Schott, l. c.* §. 33). Questi *due Piccioli*, Λεπτα, *Minuta*, erano dunque due Monete Giudaiche, o sia insignite di tali impronte che nulla avessero di gentilesco; e tali sono per appunto le sovra descritte Monete degli Erodi e de' primi Imperatori impresse nella Giudea. Non rimane pertanto altro dubbio, se non che, se fossero delle maggiori oppure delle minori. Le parole di S. Marco lasciano qualche luogo a dubitare, s' egli abbia inteso di agguagliare il *Quadrante* Romano ad *una sola*, ovvero a *tutte e due le piccole Monete Giudaiche* offerte dalla povera vedova: ma parmi potersi dimostrare, ch' egli ha voluto dirne, che un solo Λεπτον, *Minutum*, era del peso e valore stesso che il *Quadrante Imperiale*. E vaglia il vero. Primieramente, s' egli avesse inteso di dire, che que' *due Piccioli aggagliavano un Quadrante*, pare che avesse dovuto scrivere ἅ εστι, anzi che ὁ εστι κοδραντης: e la nostra Volgata ben ritenne anch' essa il numero singolare, traducendo *quod est*, e non già *quae sunt*. In secondo luogo, pel riscontro di due luoghi paralleli del santo Evangelio, chiaro

---

(56) Questa chiosa che fa S. Marco alla Greca voce Λεπτον, ragguagliando quella Moneta Giudaica al *Quadrante Romano*, torna in bella conferma della tradizione riferita da S. Girolamo (*De Viris illustr. cap. VIII, Oper. T. II, p.* 827, *ed. Vallarsi*): *Marcus rogatus ROMAE a fratribus breve scripsit Euangelium* (*cf. Schott, Isag. in N. Test. P. I, cap. I, sect. II*, §. 28).

Digitized by Google

si pare, che il *Quadrante* fosse la stessa moneta che il Λεπτον, *Minutum;* poichè alle parole del Signore riferite da S. Matteo (*v*, 26) σχατον κοδραντην, presso S. Luca (*xii*, 59) rispondono l'altre σχατον λεπτον. (57) In terzo luogo, Eutimio Zigabeno, che fra gli antichi Interpreti è forse quello che abbia con più precisione determinato il senso delle parole di S. Marco, e che ritrasse le sue spiegazioni dal Grisostomo e da altri Padri de' primi secoli della Chiesa; Eutimio, dico, intese che il santo Evangelista ponga il *Quadrante eguale ad un* Λεπτον, *o sia Picciolo.* (58) Da ultimo nella supposizione contraria, cioè che il *Quadrante* sia detto *eguale a*

---

(57) Il Maldonato ed altri interpreti dicono, che, per avere il giusto consenso de' due Evangelisti, basta pure che sì il Λεπτον come il κοδραντης fossero *Monete minute,* benchè di peso e valore alquanto diverso. Ma la diversità del valore sarebbe troppo considerevole nell' ipotesi loro, che il *Quadrante* valesse il doppio del Λεπτον. Per l' opposito, nell' ipotesi nostra, che il *Quadrante* agguagliasse per appunto il Λεπτον, pe' due santi Evangelisti era indifferente il far uso dell' uno o dell' altro di que' due vocaboli.

(58) Ecco le parole di Eutimio stesso, giusta la versione Latina dell' Hentenio; giacchè non mi trovo avere alla mano il testo Greco, edito primamente dal Matthaei nel 1792: *Quod puta* MINUTUM *est apud Hebraeos sive dicitur* QUADRANS. *Dicitur quoque alio modo* OBOLUS, *sive* λεπτον. I Glossografi pongono il *Quadrante* ora eguale ad un Λεπτον, ed ora a due Λεπτα (*cf. Hesych. v.* Κυδραντης, *Schleusner, Lexic. N. T.-Acad. des Inscr. T.* xxviii, *p.* 699: *Du-Cange, de Num. inf. aevi,* §. xciii, xciv). L' interprete Siro di S. Marco rende le voci Greche *δυο λεπτα* con le Siriache SHOMVNÈ TERIN, cioè *due ottavi* (*cf. Acad. des Inscr. T.* xxviii,

Digitized by Google

due Λεπτα, siccome il *Quadrante Imperiale di* que' tempi non pesa che *due grammi ricchi*, farebbe duopo che fra le Monete Giudaiche, a' giorni del Salvatore, ve n'avesse alcuna del peso di *un grammo* o poco più; ma cotali Monete Giudaiche sì piccioline non si conoscono: eppure que' *due Piccioli*, che vennero alle mani della vedova poverella, dovevano essere Monete non rare, anzi del tutto ovvie e comuni, quali sono per appunto le Monetuzze Giudaiche di Archelao Etnarca e di Agrippa II, e l'altre di Cesare Augusto e di Tiberio, che noi abbiamo supposto essere di quelle che la povera vedovella mise nella cassa del Gazofilacio.

---

p. 702). I Comentatori moderni, per la più parte, pongono il *Quadrante* pari a *due Minuti* o sia Piccioli. Fra essi il Maldonato (*in Marc.* XII, 42) scrive: *Dubium autem videtur esse, utrum horum verborum sensus sit, unumquodque* MINUTUM, *an simul utrumque esse* QUADRANTEM. *Euthymius* SINGULA MINUTA SINGULOS QUADRANTES *fuisse putat, quae opinio validissima videtur posse ratione confirmari; nam quod Matthaeus* (V, 26) *dicit* NOVISSIMUM QUADRANTEM, *Lucas* (XII, 59) *dicit* NOVISSIMUM MINUTUM, *quasi quadrans et minutum idem sint.* Egli poi segue dicendo di avere confutata l'opinione di Eutimio nel suo comento sopra S. Matteo; ma le cose ivi dette da esso lui non sono altrimenti concludenti (*v. la prec. nota* 57). Io pertanto credo di potermi con tutta sicurezza attenere alla sentenza di Eutimio, che, per fede dello stesso Maldonato (*in Matth.* XVII, 18), fu generalmente *in verborum proprietatibus observandis diligentissimus.* Anche il sommo nostro Card. Jacopo Sadoleto (*Oper. T. I, p.* 219, *ed. Veron. Libr.* IX, *epist.* 9), nel ricordare Eutimio, dice: *cui ego sententias Basilii, Chrysostomique referenti, in Epistolis Pauli enodandis, tribuo plurimum* (*cf. Ernesti, Interpres N. Test. P.* III, *cap.* IX, §. 24: *Fabricii Biblioth. Gr. T.* VII, *p.* 474.)

Digitized by Google

Questa omai troppo lunga digressione non dee parere altrimenti inutile a chi ripensi quanto importi il farsi una idea chiara e precisa di un luogo del santo Vangelo, di senso finor controverso, ed al quale appella l'odierna frase dell'*Obolo della Vedova*, che va per le bocche di tutti.

Articolo III.

Delle Monete peregrine, che in diversi tempi ebbero corso presso gli Ebrei, segnatamente in Palestina, e che trovansi memorate nelle Sante Scritture.

Prima della cattività Babilonica non ardirei nè asserire, e neppur negare, che presso gli Ebrei di Palestina avesse corso qualche prisca Moneta peregrina;[59] giacchè a que' tempi rimontar potrebbe

---

(59) Vuolsi ben distinguere la Moneta, ch'ebbe corso reale presso gli Ebrei, da quella che trovasi memorata dalle Sante Scritture nelle istorie di tempi anteriori alla cattività *per semplice prolessi*, o sia per maniera di computo e ragguaglio che riescisse più chiaro ai primi lettori delle Versioni e talora anche del sacro Testo. Nel Libro 1 de' Paralipomeni (*cap. xxix*, 7) leggesi, che per gli ornamenti del Tempio, fino da' giorni di Davide, i principi delle famiglie delle tribù d'Israele diedero cinque mila Talenti d'oro e *dieci mila Darici* (*Hebr.* ADARKONIM). A' tempi di Davide non esistevano per anche *Darici* improntati, e neppure altra Moneta veruna di conio; ma l'autore dei Libri de' Paralipomeni, probabilmente Esdra, scrivendo dopo la cattività, allor che i Darici erano ben noti a tutti gl'Israeliti, computò il valore di quell'oro ragguagliandolo a 10,000 *Darici*. E S. Girolamo, per prolessi vie più ardita, a questo luogo rese la voce ADARKONIM con la Latina *Solidi*, perchè

Digitized by Google

qualche Darico Persiano, non che le Monete di Egina e d'altre regioni della Grecia; ma non è poi sì facile, che venissero fin d'allora introdotte nella Fenicia e nella Giudea. Nel decorso de' LXX anni della cattività non pochi Giudei dediti al commercio avranno probabilmente avuto per le mani molti Darici; e poscia di ritorno nella terra de' loro padri contrattavano e computavano per lo più a somme di Darici, come vedremo in appresso. Dopo la caduta della monarchia Persiana, per le conquiste di Alessandro Magno, sendo i Giudei sudditi o dipendenti ora dai Re di Siria, ora da quelli dell'E-

---

gli *Aurei* in corso a' suoi giorni comunemente appellavansi *Solidi,* benchè non aggiungessero di gran lunga al valore dei *Darici.* Vie più ragionevole si è la prolessi delle voci *Obolus* e *Stater* usate da S. Girolamo stesso nella sua versione di più luoghi del Testamento antico, ove si parla di tempi anteriori di molto alla impressione degli *Oboli* e degli *Stateri* Greci (*v. Exod.* XXX, 13: *I Reg.* IX, 8: *IV Reg.* VII, 1), perchè lo *Statere* Greco-Fenicio corrispondeva esattamente al peso del Siclo Ebraico, e similmente l'*Obolo* Greco ad un GHERÀH, o sia ad una vigesima parte del Siclo Ebraico (*v. la prec. nota* 25). Giuseppe Flavio (*Ant. Iud.* XI, I, 3), con vie più ardita prolessi, pone il computo a *Dramme Greche* nella epistola di Ciro pel ritorno degl' Israeliti dalla cattività. *I sei mila Aurei,* che seco prese Naaman Siro allor ch' egli si recò in Palestina dal santo Profeta Elifeo (*IV Reg.* V, 5), nel secolo IX innanzi l'era nostra, quando probabilmente non esisteva per anche veruna *Moneta coniata,* saranno stati pezzi d'oro di un dato peso, non coniati, forse del peso stesso che il Siclo Ebraico: oppure anche quivi il sacro Scrittore d' età posteriore usa di quella voce per *prolessi* (*cf. Eckhel, T.* V, *p.* 39).

Digitized by Google

gitto, secondo che prevalevano le forze degli uni o degli altri; e da ultimo dovendo obbedire all'Impero di Roma; ne consegue, che le precipue Monete peregrine, che ebbero corso in Palestina, oltre le Persiane, furono le Greche e le Romane: (60) onde il presente Articolo convenientemente si divide ne' tre seguenti paragrafi.

§. *I Monete Persiane memorate ne' Libri Santi del Testamento antico.*

La potentissima monarchia Persiana ebbe fino da' tempi della cattività Babilonica, e fors' anche prima, copiose monete d' oro e di argento; ma nelle Sante Scritture pare non siano memorate che sole quelle di oro, e sono come segue. (61)

1. *Uomo barbato stolato, con tiara cristata in capo, che piegando il ginocchio d. a terra tiene*

---

(60) Dissi queste *precipue*, perchè nella Palestina poterono aver corso anche le Monete Partiche degli Arsacidi, segnatamente durante il breve regno di Antigono, ultimo de' Principi Asmonei, che nell'anno 714 di Roma fu posto in trono dai Parti, che avevano invasa la Siria, la Fenicia e la Palestina (*v. Eckhel, T. III, p.* 480, 529).

(61) La descrizione di questi rari *Darici* d'oro è tratta dai fedeli disegni del *Trésor de Numismatique* (*Rois, Pl. LXV,* 1-4) e del Mionnet (*Rec. de Planches, XXXVI,* 1; *Suppl. T. VIII, Pl. XIX,* 2, 3), non che da uno di essi che dalla Collezione già Wellenheim passò nel R. Medagliere Estense. Del resto, i *Darici* sono per la più parte di forma non già rotonda, ma sibbene *oblonga irregolare*, siccome anche le primitive Monete Greche di Egina e d' altre contrade della Grecia e dell'Asia Minore.

Digitized by Google

colla d. un lanciotto traverso, e colla s. protesa tiene un arco di forma semplice.

)(*Quadrato oblongo incuso, con cavità informi.* *Aur.* 3 ½.

2. *Lo stesso diritto.*

)(*Mezza nave rostrata con alta prora ed ornamenti.* *Aur.* 3 ½.

3. *Uomo imberbe vestito ed atteggiato nello stesso modo, ma con arco Scitico.*

)(*Quadrato incuso, nella cavità del quale pare espressa una figura ignuda sedente col braccio s. ripiegato sopra il suo capo in atto di riposare; e da un lato, maschera barbata.* *Aur.* 3 ½.

Il tipo principale di queste monete auree, e d'altre simili di argento, sembra senza meno rappresentare l'immagine stessa del Re, che pei Persiani era sacra e adorata quale divinità. La *Tiara*, che copre il capo ben chiomato del monarca Persiano, suol dirsi *corona radiata;* ma a chi ben l'osservi è anzi un pileo di forma quasi cilindrica, fornito nella parte sua superiore di quattro o cinque punte acuminate, che hanno sembianza di una come *cresta di gallo.* Questo *pileo* o sia *tiara* confronta col detto di Strabone (*XV, p.* 734), che l'appella *πιλημα πυργωτον, pileo a guisa di torre* merlata (*cf. Visconti, Icon. Gr. P. III, p.* 214-215), e di Erodoto (*Hist. V,* 49) che la chiama *κορβασια,* con la quale voce i Greci indicar solevano anche la *cresta del gallo* (*Aristoph. Av. v.* 486). Questo uccello domestico, che dicevasi primamente nato in Persia e di là propagato in altre regioni (*Athen. XIV, p.* 655: *Schol. Aristophan. Av.* 483, 708, 834),

Digitized by Google

e che appellavasi anche Αρεος πεοττος, *pullus Martis*, siccome di natura sua pugnacissimo, potè forse porgere ai Persiani la prima idea di quella loro tiara da guerra, o sia κυρβασια (*cf. Hesych. h. v.*).

Le due armi, che tiensi ed ostenta il monarca Persiano, sono l'*arco* ed il *lanciotto*; e ciò conforme alle usanze di quella guerriera nazione di adestrarsi fin dalla prima età a *saettare* ed a *lanciare*, τοξευειν και ακοντιζειν. Nella moneta il lanciotto pare corto, anzi che no, e fornito di cuspide nella estremità anteriore e di un globetto nell'altra sua estremità posteriore; e ciò conforme al detto di Erodoto (*V*, 49; *VII*, 61), che dà ai Persiani αιχμας βραχεας, τοξα δε μεγαλα.[62a] La figura di questo lanciotto, quale vedesi nella moneta, confronta esattamente con quella del Persiano παλτον, εμπροσθεν μεν λογχην εχον, οπισθεν δε αυτου του ξυλου σφαιροειδες (*Suidas*, *v.* Παλτα). Per ferita di uno di cotali lanciotti nel volto fu morto Ciro il giovine nella celebre sua battaglia contra il fratello (*Xenoph. Anab. V*, 8, 19: *cf. R. Rochette, Hercule Assyr. p.* 188, *Pl. IV*, 16, 17).

Il secondo de' tre sovra descritti Darici sembra impresso negli ultimi tempi della monarchia Per-

(62a) Nelle Monete dei Re di Persia l'*arco* appare *non molto grande;* ma ciò forse proviene unicamente da ristrettezza di spazio nel campo della Moneta. L'*arco* stesso, dato a preferenza d'altr' arma ai re di Persia, confronta con quella sublime sentenza del Profeta (Isa. 41, 2): *Dabit in conspectu eius gentes, et reges obtinebit; dabit quasi pulverem gladio eius, sicut stipulam vento raptam ARCVI eius* (*cf. Estius ad h. l.*).

Digitized by Google

siana, sì per la novità del tipo della *mezza Nave rostrata*, e sì per la mancanza del prisco *quadrato incuso*, e per la *forma sua rotonda* e non più ovale. Vorrei quindi conghietturare, ch'esso fosse impresso dall'ultimo Dario, nell'apparecchio della guerra contra Alessandro Macedone. Il tipo novello della *Nave rostrata* appellerebbe alle grandi sue *forze navali*, del pari che l'*Arciere* alle *forze di terra*. Memnone Rodio, precipuo duce delle milizie di Dario, dicevasi movere sopra la Macedonia e la Grecia con una *flotta forte di* 300 *triremi* (*Diodor. XVII*, 31), allor ch'egli venne inaspettatamente a morte.

Nell'ultimo dei tre sovra descritti *Darici* notevole si è la particolarità del *volto del Re imberbe e di aspetto giovenile*; laddove negli altri il Re Persiano è fornito di lunga e folta barba. Penso pertanto, che questo rarissimo Darico si possa con quasi tutta certezza attribuire ad Artaserse Longimano, che successe al padre suo Serse, circa l'anno 465 innanzi l'era nostra, in *età giovenile*; poichè da Giustino (*Hist. III*, 1) egli è detto *puer admodum*, ed *egregius adolescens*. L'*arco Scitico*, ch'egli ostenta, invece dell'arco di forma semplice che vedesi negli altri Darici, potrebbe pur ricordare la spedizione dell'avo suo Dario contra gli Sciti; e così pure l'altra contra i Libj (*Herodot. IV*, 83-143; 144-205) potrebbe credersi accennata dalla *maschera del Libico Ammone*, posta nel riverso.[63]

(63) Il Mionnet (*Suppl. T. VIII, p.* 423) la dice *testa barbata di un Satiro, o di un Fiume*; ma nel disegno datone

Digitized by Google

Questi aurei Persiani dal tipo dell'Arciere, che vi si vede impresso, furono detti *Sagittarii*, Τοξοται dai Greci:(64) ma la primitiva loro denominazione

---

da esso lui (*Pl. xix*, 2) vedesi anzi una *maschera barbata e fornita di un corno d'ariete che si ripiega attorno all'orecchio*, come nelle imagini di *Giove Ammone*. Per ciò che riguarda l'*arco Scitico*, ripiegato a guisa di Σ, ne giovi pure avvertire che ad esso accennar sembrano quelle parole di Plutarco (*in Crasso, n.* 24), in proposito del forte saettare de' Parti: *απο τοξων χραταιων και μεγαλων, και τη σκολιοτητι της καμπης εναγκασμενον το βελος αποστεγγοντων*, che il dotto Brissonio (*Regn. Pers. iii*, 18) mostra non avere bene intese.

(64) A questa denominazione argutamente alludeva Agesilao con dire, ch'egli si era veduto costretto da 30,000 *Arcieri Persiani* ad abbandonare l'Asia Minore; con che accennava alla somma di 30,000 *Darici* mandati dal Re di Persia in Grecia da distribuirsi agli oratori di Atene e di Tebe perchè concitassero i popoli contro Sparta (*Plut. in Agesil.* 15; *in Artax.* 20). L'atteggiamento dell'Arciere, che *piega un ginocchio a terra*, si scambia luce con gli Arcieri del rogo di Efestione, che Diodoro (*xvii*, 115) dice *εις γονυ κεκαθικοτας* (*cf. R. Rochette, Hercule Assyr. p.* 223). Il ch. Ab. Peyron (*Acad. di Torino, Ser. i, T. xxxiv, p.* 15) avvertiva come in Cofto le voci SATE, SATERE valgono *danaro*; e poi soggiungeva: « La voce Cofta SATE è antica; eppure gli Egiziani non avevano *Moneta coniata*. Credo perciò, che siccome SATE propriamente vale *saetta*, *dardo*, allora passò a significare una moneta, quando l'Egitto soggiogato da Dario vide le monete Persiane, su cui stava improntato un *arciere saettante*, onde talora i Greci ebbero a chiamarle *arcieri*, *saettatori* ». Egli peraltro non tenne conto di questa ingegnosa sua osservazione nel Lessico della Lingua Cofta da esso lui stampato in appresso (*Aug. Taurinor.* 1835, *p.* 196, 218, *coll. p.* 75), ove mostra anzi tenere la voce Cofta SATEERE come derivata dalla Greca *στατηρ*.

Digitized by Google

presso i Persiani, i Greci e gli Ebrei, si fu quella di *Darici*, Δαρεικοι, *DARKON, ADARKON*, DARKEMON. Gli eruditi sono concordi nel ritenere questa denominazione di origine Persiana, benchè non consentano nel precisarne la forma ed il significato; ma fra l'altre sentenze sembra da preferirsi quella, che deriva la voce Δαρεικος dal nome proprio Δαρειος, Δαρειηχης (*Gesenius, Thesaur. p.* 353: *Strab. XVI, p.* 587); e che ne fosse autore un Dario re di Persia (*Schimko, P. I, p.* 10), non già il padre di Serse, ma altro di cotal nome, più antico. Per simile modo gli aurei Macedonici furono detti Φιλιππειοι, *Philippi*, dal nome di Filippo II, che pel primo gl'impresse (*v. Eckhel, T. II, p.* 90).

I *Darici*, o sia Aurei dei Re della Persia, furono ab antico celebrati per la bontà loro dell'oro purissimo: e tanto si conferma per l'esperienze fatte sopr'essi. Il Barthélemy non trovava in essi che sola *una ventesima quarta parte* di metallo eterogeneo (*Acad. des Inscr. T. XXI, Hist. p.* 24); ed il ch. Letronne (*Consid. sur l'evaluat. des Monnaies p.* 108) sola *una trentesima terza parte* di lega. Gli scrittori antichi danno al Darico il peso preciso di *due dramme* Attiche; ed in effetti i Darici che si conservano ne' musei d'Europa pesano *due dramme* giuste (*Eckhel, T. III, p.* 553), o sia 157 grani di Parigi e tre quarti (*Letronne, l. c. Mionnet, Poids p.* 193, *cf. p.* 96-103).[65] Quindi

(65) Il Darico del R. Museo Estense pesa grammi 8. 40, che rispondono a due Dramme scarse.

Digitized by Google

il valore comparativo del Darico venne dal Gosselin ragguagliato a Franchi 28 e mezzo (*v. Gesenius in Thesaur. p.* 354), e da altri a due zecchini Ungari e mezzo (*Schimko, P. I, p.* 15).

Sebbene i Darici siano oggidì molto rari, sì che basta uno di essi per nobilitare un Medagliere;[66] pure ab antico erano moneta assai copiosa ed ovvia, sì che, per fede di Erodoto (*Hist. IV,* 166), al tempo della spedizione di Serse in Grecia, un uomo privato di Lidia, per nome Pitio, avea un tesoro ricco di ben *quattro milioni di stateri Darici d'oro.* Alessandro trovò in Susa, oltre i tesori dell'oro e dell'argento non monetato, *quaranta mila Talenti d'oro in tanti Darici* (*Diodor. XVII,* 66). Ma egli, coniando con que' *Darici* e con quell'oro i copiosissimi suoi *Stateri aurei,* avrà così resi assai rari in appresso i *Darici* medesimi (*cf. Eckhel, T. III, p.* 553).

I *Darici* pertanto, sendo stati assai copiosi, e avendo avuto corso non pure in Persia, ma nella Grecia altresì, e in altre contrade estere, allor che fioriva la monarchia Persiana, e specialmente intorno a' tempi del ritorno degli Ebrei dalla catti-

---

(66) I Darici son detti sommamente rari dall'Eckhel (*T. III, p.* 553) e dal ch. Schimko (*P. I, p.* 24) altresì, che li valuta un 500 Franchi l'uno, e che dice non conoscersene che soli 9 o 10 in tutti insieme i Musei più celebri dell'Europa. Il Mionnet peraltro (*Suppl. T. VIII, p.* 422) asseriva, che i Darici, assai rari fino al principio del secol nostro, circa l'anno 1837 erano di già divenuti *tres frequents dans les Cabinets.* Ma anche in queste parole del numografo Francese v'ha forse alcun che di esagerato.

Digitized by Google

vità Babilonese, non è a far caso che trovinsi memorati più volte ne' seguenti luoghi de' Libri Santi scritti circa que' tempi:

I Paralip. XXIX, 7:

Dederuntque in opera Domus Dei auri talenta quinque millia, et SOLIDOS decem millia (*Hebr. ADARKONIM*; *Gr.* ΧΡΥΣΟΥΣ).

I Esdrae, II, 69:

Secundum vires suas dederunt impensas operis AVRI SOLIDOS sexaginta millia et mille (*Hebr. DARKEMONIM*; *Gr.* χρυσιον χαθαρον MNAI: *Cod. Alex.* ΧΡΥΣΙΟΥ ΔΡΑΧΜΑΣ).

I Esdrae, VIII, 27:

Et crateres aureos viginti, qui habebant SOLIDOS millenos (*Hebr. ADARKONIM*; *Gr.* ΧΡΥΣΟΙ ΕΙΣ ΤΗΝ ΟΔΟΝ χιλιοι: *Cod. Alex.* εις την οδον ΔΡΑΧΜΩΝ χιλιοι).

II Esdrae, VII, 70-72:

Athersatha dedit in thesaurum auri DRACHMAS mille (*Hebr. DARKEMONIM*, *Gr.* ΧΡΥΣΟΥΣ χιλιους).

Et de principibus familiarum dederunt in thesaurum operis, auri DRACHMAS viginti millia (*Hebr. DARKEMONIM*; *Gr.* ΧΡΥΣΟΥ ΝΟΜΙΣΜΑΤΟΣ δυο μυριαδας).

Et quod dedit reliquus populus, auri DRACHMAS viginti millia (*Hebr. DARKEMONIM*; *Gr.* ΧΡΥΣΙΟΥ δυο μυριαδας).

Per le cose dette di sopra, chiara si è la ragione della voce Ebraica *DARKON, DARKEMON*, e ADARKON, ADARKEMON, *coll'Aleph* prostetico; derivarsi cioè da voce Persiana, del pari che la

Digitized by Google

corrispondente voce Greca Δαρεικος. Ora ci resta a dire alcuna cosa intorno alle diverse voci Greche e Latine, che nella Versione Alessandrina e nella Volgata di S. Girolamo trovansi poste in corrispondenza delle ridette voci del Testo Ebraico.

La Greca voce ΧΡΥΣΟΥΣ (*Aureus*), cui sottintendesi στατηρ, non abbisogna d'altra dichiarazione. L'altra ΔΡΑΧΜΗ (e similmente la Latina DRACHMA) esprime il *Darico* in riguardo al suo peso di *due dramme d'oro*; giacchè consta che la *dramma Alessandrina* equivaleva a *due dramme Attiche* (*v. Schimko, P. 1, p.* 16). La singolarità dell'altra denominazione Δραχμαι εις την οδον sembra derivata da ciò, che chi mettevasi in via per un viaggio alquanto lungo, per non caricarsi di troppo, seco portava *dramme od altre monete d'oro* (*v. Schimko, P. 1, p.* 12).[67] Non lieve difficoltà presenta la voce Μνα posta in significato di Darico sì nel Libro 1 di Esdra (*11*, 69), giusta il Codice Vaticano, come nel Libro III di Esdra apocrifo

---

(67) E tanto confermasi pel riscontro del curioso Papiro Greco-Egizio illustrato dal ch. Letronne (*Journ. des Savants* 1833, *p.* 329), contenente il programma della ricompensa da darsi a chi avesse rimenato al suo padrone uno schiavo fuggitivo, il quale se n'era scappato con in dosso una cintura contenente χρυσιον επισημον μναιαια (νομισματα) $\overline{\gamma}$: cioè *tre aurei del valore ciascuno di una Mina*, oppure denominati *Mine* per altra ragione (*v. le seg. note*, 68, 69). Gli esattori del tributo pel Tempio nelle provincie, per comodità di trasporto, potevano cambiare le Monete di argento in *Denarii Aurei* (*Maimon. Const. de Siclis, 11*, 4: *cf. Cic. pro Flacco*, 28); quindi la frase Latina *aurum Iudaicum*.

Digitized by Google

(*Cap. v*, 45). Il dotto Sig. Schimko (*P. i, p.* 19-22), col riscontro di un luogo di Polluce (*Onom. ix*, 57), di un altro di Giuseppe Flavio (*Antiq. Iud. xi*, 3, 3), e d'altro di Plauto (*Act. v, Sc. ii, v.* 27) toglie in parte questa difficoltà, mostrando che μνα fu detta una moneta d'oro equivalente allo statere, benchè dagl'indicati riscontri non risulti la ragione precisa di cotale denominazione.(68)

S. Girolamo rese la voce *DARKONIM* ora con la Greca *Drachmae*, ed ora con la *Latina Solidi*. Nel porre la prima di queste due voci egli mostra aver seguito i LXX, che dissero Δραχμας i Darici in riguardo al peso loro di *due Dramme Attiche*, pari ad *una Dramma Alessandrina;* oppure egli si avvisò che la voce Ebraica DARKEMON altro non fosse che una modificazione della greca ΔΡΑΧΜΗ, siccome opinarono anche alcuni eruditi moderni (*v. Gesenius Thesaur. p.* 353). Nell'usare poi ch' egli

---

(68) Egli crede di togliere di mezzo ogni difficoltà coll'addurre altri riscontri, che pongono il *Talento eguale a tre Aurei* (*Polluc. Onom. iv*, 173; *ix*, 53: *Etym. M. v.* Ταλαντον); ma con tutto ciò la ragione di cotali denominazioni non resta pienamente chiarita. Arsinoe moglie di Tolomeo Filopatore, per eccitare le milizie a pugnare fortemente, prometteva ad ogni soldato vincitore δυο μνας χρυσιον (*iii Maccab. i*, 4). Quelle *due Mine*, anzi che *due Stateri d'oro*, del peso ciascuno di due Dramme, potevano essere *due Stateri quadrupli* o sia del peso di otto Dramme d'oro (*cf. Hesych. v.* Τετραστατηρον την τετραμνουν), equivalenti a 800 Dramme ossia a *due Mine d'argento* (*Journ. des Savants* 1833, *p.* 340). Erode Magno rimunerò l'esercito suo vincitore dando ad ogni soldato 150 Dramme (*Flav. Ant. Iud. xiv*, 15, 4).

Digitized by Google

fece la voce Latina SOLIDVS, pare che volesse vie meglio adattarsi alla comune intelligenza de' suoi lettori; giacchè a' giorni suoi SOLIDVS dicevasi la maggiore moneta d'oro in corso, che peraltro era assai inferiore di peso e di valore al Darico.(69) E di fatti S. Girolamo nell'Epistola sua ad Eustochietta (*Oper. T. I, Epist. XXII*, 33) narra come un monaco della Nitria, *parcior magis quam avarior, centum SOLIDOS, quos linum texendo adquisierat, moriens dereliquit;* e come S. Macario, per dare un solenne esempio agli altri, fece sepellire con esso lui quell' oro; di che ne venne, che *tantus cunctos per totam Aegyptum terror invasit, ut unum SOLIDVM dimisisse sit criminis.*(70)

(69) *SOLIDI praecipuum fuit in re monetaria inferiore nomen, non modo quod numus aureus fuit, maximique in moneta aurea ponderis, sed etiam quia, ut olim in sestertiis, ita nunc in SOLIDIS omnis ratio pecuniaria peragi coepit. Nomen haud dubie tulit a partibus, quas continuit, ut revera Lampridius* SEMISSES *et* TREMISSES *aureos, tamquam* SOLIDI *partes memorat* (*Eckhel, T. VIII, p.* 511). I Solidi d'oro, che furono in corso a' giorni di S. Girolamo, i quali conservansi tuttora in buon numero ne' Musei, pesano quanto uno Zecchino Ungaro, più 12 grani (*Eckhel, T. VIII, p.* 512, 515, 516). S. Girolamo, per adattarsi all'intelligenza comune, potè chiamare *Solidi* i *Darici*, benchè questi fossero assai più pesanti di quelli; siccome anche gli scrittori profani antichi rendono la voce Greca Δραχμη con la Latina *Denarius*, nonostante che questo fosse alquanto minore di quella (*v. Letronne, Cons. p.* 97, 98).

(70) Similmente Ruffino, contemporaneo ed emulo di S. Girolamo, rese le parole di Strabone εκ χρυσου τετρακισχιλιων per *quatuor millia* SOLIDORUM (*ap. Joseph. Flav. Ant. Iud. XIV*, 3, 1), per adattarsi alla intelligenza comune, senza cu-

Digitized by Google

Del resto, la menzione dei *Darici*, che ricorre in più luoghi de' Libri sacri di Esdra, di Neemia, e de' Paralipomeni, che probabilmente furono anch' essi scritti da Esdra medesimo, ne porge una prova non dubbia per mostrar falsa l'opinione dei Razionalisti, che ritardano l' edizione de' Libri suddetti fino a' tempi di Alessandro Magno, od anche de' Maccabei; poichè a questi tempi posteriori alla caduta della monarchia Persiana non erano più in corso i *Darici*, ma bensì gli *Stateri aurei* di Alessandro medesimo, che in gran parte dovettero improntarsi coll'oro e co' *Darici* de' regii tesori di Susa, e d'altre capitali della monarchia Persiana (*v. Diodor. XVII*, 66: *Arrian. Exped. Alex. III*, 16: *cf. Eckhel, T. III, p.* 553; *Visconti, Icon. Gr. P. II, p.* 70, *ed. Milan.*)[71]

---

rare la differenza notevole che passava tra il *Solido aureo* del tempo suo, e l'*Aureo* o sia *Statere antico* de' tempi di Pompeio Magno (*cf. Bayerius, p.* 214).

(71) Dopo di aver fatta questa osservazione, veggo che l'ebbe indicata anche il ch. Professore Ghiringhello (*de Libris Hist. V. Test. p.* 354, 431), il quale, ragionando dell'età de' Libri de' Paralipomeni, ch' egli bene attribuisce ad Esdra, scrive: *ante Artaxerxis excessum compositam* (*narrationem*) *probant tum* SOLIDORUM (ADARKONIM, *Daricorum*) *mentio, qui post Alexandrum Magnum, Graecis numis per totam Asiam invalescentibus* (*Tobiae V*, 15 *gr. vers. II Machab. XII*, 43), *obsoleverunt; tum ordinalia Mensium nomina, cet.* Arriano (*l. c.*) narra come Alessandro, dopo la conquista de' tesori di Susa, diede a Manete (prefetto della Siria, della Fenicia e della Cilicia) tre mila talenti d' argento da portare al mare, e mandare all' Antipatro, onde improntare tanta pecunia, quanto si credesse far duopo per la guerra contra i Lacedemoni. Il simile si sarà fatto anche dell' oro e de' Darici aurei di que' tesori.

Digitized by Google

DELL' AUTORITÀ.

(V. *il tomo* VIII, *a facc.* 383)

ARTICOLO IV.

UNITÀ DEL SOVRANO POTERE.

L'esistenza della famiglia e della società civile è di diritto naturale; e poichè la famiglia e la società non possono esistere senza un poter superiore, medesimamente è di naturale diritto l'autorità. Questo vero è generalmente riconosciuto, e noi non abbiamo qui che a ricordarlo.

Ma l'autorità si mostra sotto differenti forme, e trattasi di sapere se queste forme sono parimente di naturale diritto; o se per contrario esse dipendono esclusivamente dalla umana volontà.

Egli è di prima, se non c' inganniamo, evidente che, se le forme non sono di naturale diritto, la stessa autorità non è tale se non generalmente e per modo astratto. Ora, un' autorità di diritto naturale, che tal non sarebbe sotto veruna delle sue forme reali e conosciute, è cosa che duriam fatica a comprendere.

Quando noi diciamo che la famiglia è di naturale diritto, noi l'intendiamo della famiglia reale, della famiglia propriamente detta e tal quale noi la vediamo esistere. E quando diciamo che la società è di diritto naturale, noi parliamo parimente di

Digitized by Google

una società fisica e materiale, e non solamente della vita sociale, presa in un senso astratto.

La natura non conosce astrazione; tutto presso di lei è reale, e l'astrazione non esiste che nel nostro intendimento.

Se dunque l'autorità è di naturale diritto, si direbbe che tale esser ella deve, almeno sotto una delle sue forme. E questa conseguenza è primieramente stabilita sopra un fatto. Imperocchè, p. e. a riguardo della famiglia, è manifesto non darsi difficoltà, convenendosi che la sovranità domestica esiste ben realmente di diritto naturale e divino. Non havvi al mondo potere che valga ad impedir la famiglia d'avere il suo capo e di esserle sottomessa.

Ora, noi abbiamo veduto che l'autorità domestica è soggetta anch'essa a modificarsi, e che la sua forma non è sempre la medesima. Se dunque, non ostante questa varietà, essa non lascia d'essere di naturale diritto, ne seguirà che l'obbiezione tratta dalla forma non attinge il fondo della questione.

Applichiamo questa osservazione alla società civile, e vediamo ove saremo per essa condotti.

Noi abbiam detto, parlando della monarchía primitiva e della sua spontanea apparizione presso i primi popoli, ch'essa era di diritto naturale; e non abbiamo sviluppato questo pensiero. Tuttavía l'attento lettore ha dovuto chiedersi, se il governo monarchico era di diritto naturale, piuttosto che il governo aristocratico o il democratico, e se puossi di tal guisa appellare un' autorità che piglia di-

Digitized by Google

verse forme. Ma noi abbiam veduto che il governo domestico può dar luogo alla stessa questione, e che la difficoltà, se havvene pur una, si presenta così da quella parte come da questa.

Di che sembra risultare che l'autorità è di naturale diritto tanto nella società civile quanto nella famiglia, oppure ch' essa non è tale per niente affatto. Noi non sappiamo vedere come e perchè la diversità delle forme divenga per l'una quell'ostacolo che non è per l'altra.

Ma da un altro lato si dimanderà, nè senza ragione, se ciò che è di diritto naturale, possa andar soggetto a cangiamento. Il diritto, che non è altro se non la legge e la giustizia di Dio, non è necessariamente immutabile?

Questa obbiezione sembra fondata, e bisogna vedere come riusciremo a trarci dell'imbarazzo.

Primieramente quello ch' è certo, e insegnato dalla esperienza di tutti i secoli, si è che la famiglia e la società non esistono senza poter supremo. L'autorità è parte integrante e necessaria della società. Per conseguenza, se la società è di diritto naturale, com' è ad evidenza, bisogna che medesimamente sia di naturale diritto l'autorità.

Ma quello che non è men certo, si è che l'autorità si presenta sotto più forme differenti, che hanno ciascuna il lor nome. Essa viene esercitata quando da un uomo solo, quando da parecchi, or più or men numerosi. E noi abbiamo ammesso non solo che questa diversità non distrugge l'autorità, ma eziandío ch' essa è regolare e più o men naturale ella stessa. Ciò che non è di naturale diritto,

Digitized by Google

si è la tirannide, si è il disordine e l'anarchía; ma l'autorità legittima, la quale governa lo Stato con giustizia, ben pare ch'esser debba di naturale diritto, sotto qualunque forma ch'ella si manifesti.

Ne seguirebbe, come abbiamo già fatto intendere, che la forma non induce a conseguenza, e che non cangia, in sostanza, l'autorità. Importa quindi esaminare ciò che propriamente costituisca l'autorità, e come, con tutte le sue metamorfosi e le sue rivoluzioni, ella rimanga sempre la stessa.

L'autorità, noi abbiamo detto, è il diritto di comandare; l'autorità suprema o la sovranità è quella che non conosce potere a lei sovrastante. Più poteri eguali, operanti insieme, e non aventi che un medesimo volere, potrebbero costituire la sovranità; ma l'umana compagnía non ha mai presentato questo fenomeno, ed è inutile ragionare sopra sì fatta base. Quando due uomini si trovano insieme, havvi diversità di parere, di umore e di volontà; e se eglino intendono agir di concerto e non formare che una forza, bisogna che l'uno ceda all'altro. Tale si è la realtà.

L'autorità suprema è dunque *una ed assoluta*: ell'è una, in quanto non ha che uno spirito, che una direzion, che un'azione; ell'è assoluta, in quanto alcun altro potere non può *legarla*[1] nè arrestarla. Più spiriti differenti, più volontà, non potrebbero nè dirigere nè operare insieme; e il poter supremo che si trovasse così diviso in lui

---

(1) Assoluto (*absolutus*) significa *non legato, sciolto*.

Digitized by Google

medesimo, sarebbe ad evidenza impotente; cosa assurda per un sovrano. Parimente il potere che dipendesse da un altro potere, qualunque fossero del resto le sue forze ed i suoi sussidj, non potrebb'essere il sovrano, e ci avrebbe contraddizione a dichiararlo, nel medesimo tempo, supremo e dipendente.

Se tale è la natura della sovranità, se tale è la sua essenza, bisogna che noi la troviamo dapertutto con queste qualità, oppure v' ha de' luoghi e dei tempi ove la vera sovranità non esiste che di nome.

Per la monarchía sono superflue le ricerche; quivi è precisamente dove l'unità si mostra, e quanto alla persona, e quanto all'azione. Perciò dall'unità riceve il suo nome.(2) La monarchía comprende la regalità propriamente detta, l'impero, il principato, e tutti quanti gli stati ove, sotto un titolo qualsivoglia,(3) un solo uomo esercita la sovrana autorità.

Tutta la nostra disamina ha dunque la repubblica per oggetto, sia oligarchica, sia aristocratica, sia democratica, e il governo misto, siccome è il rappresentativo e il costituzionale del giorno d' oggi.

Un gran fatto primamente ci arresta e ci colpisce in questa ricerca: l'universalità del potere monarchico, la sua priorità, o vogliam dire il suo carattere originario e primordiale, cose ben riconosciute. Ogni società, ogni popolo, ogni Stato ha

---

(2) Μονος, solo, unico, e αρχειν, comandare, regnare.

(3) Principe, Dinasta, Duca, Conte, Czar, Sultano, Dey, Emiro, Cheico, Califo, Ospodaro, Cacico, ecc. ecc.

Digitized by Google

avuto principio dall'obbedire ad un solo uomo; non ci ha monumento il quale contraddica a tal verità. Così l'unità del sovrano potere, quanto alla sua origine, si trova bene stabilita come fatto. Trattasi di storia, e la storia è il vero maestro in politica.

Non solo la monarchía è il governo primitivo, il supremo cronologicamente nella società, ma esso non ha giammai cessato d'esistere, ed è anche oggigiorno il più generale. Se noi consideriamo il genere umano nella sua totalità, riscontriamo che la sovranità monarchica tuttavía la vince d'assai sopra le altre forme. Tutte le popolazioni asiatiche, affricane, oceaniche, senza eccezione, sono sempre sommesse a questo reggimento; e niente annunzia che un simile stato abbia prossimamente a cangiarsi o modificarsi. I popoli europei e quelli del Nuovo Mondo sono divisi tra la monarchía, la repubblica ed il governo misto. Ma indipendentemente dalla generalità della monarchía, noi osserviamo che gli uomini non se ne allontanano giammai che per ritornarvi in processo di tempo. La democrazía è sempre stata temporaria, e le più floride repubbliche, dopo uno spazio più o meno lungo, finiscono col disparire e col perdersi nella monarchía onde sono uscite. La loro durata si misura agevolmente, e tutte le repubbliche conosciute hanno esattamente segnato nella storia e la data della propria origine e quella del loro fine. La monarchía, per contrario, è perpetua; essa abbraccia senza interruzione tutte le epoche dal principio della società fino a questi giorni. Molte nazioni

Digitized by Google

(bisognerebbe dire la maggior parte) non hanno giammai conosciuto altro governo. Tale fra le altre è la Cina, il cui impero sembra ascendere fino alla dispersione de' popoli dopo il diluvio.

Questi fatti dimostrano esserci, nell'umano genere, una tendenza generale al governo monarchico, e questa non cessare neppure per lo stato repubblicano. Infatti, nella democrazía, una delle grandi cure, una delle grandi difficoltà nelle quali si trova impegnato il governo, si è d'impedire il ritorno alla monarchía. Questo ritorno probabile cagiona una inquietudine che nulla può calmare, ed alla quale si sacrifica tutto. Indi proviene che torni sì pericoloso il distinguervisi per un qualunque merito. Ogni uomo che si elevi, in quello Stato, e che si concilj o l'affezione o l'ammirazione del popolo, è creduto capace di divenir Re; e quand'anche egli non vi pensi punto, pur si rende sospetto e si trova molte volte preventivamente punito, sotto qualsivoglia pretesto. (4) Condotta iniqua e tirannica, se mai ve ne fu, ma che prova essere la democrazía una condizione di reggimento più o men forzata, la quale non si mantiene facilmente senza violenza, e dove sentesi ad ogni momento l'impulso verso uno stato più antico.

Questa tendenza presenta alcune volte un carattere talmente deciso e marcato, che non è possibile prendervi abbaglio; e in questo momento medesimo, presso un popolo vicino, avviene cosa che

(4) V. Cornel. Nip. nella vita di Milziade, di Temistocle, di Cimone, ecc.

Digitized by Google

merita, a sì fatto riguardo, un' attenzione affatto particolare.(*)

La Francia, che stancasi prestamente di qualunque stato, quand' ella gode di qualche libertà, e che si muta con una facilità meravigliosa, quando le manca una mano ferma a rattenerla, è dunque rivenuta alla democrazía; e questa volta se n' è ita difilatamente sino al suffragio universale. In questa condizione, e colla ricordanza assai fresca del dispotismo imperiale, ella dovrebbe prendere tutte le precauzioui per allontanare dal governo gli uomini che potrebbero essere tentati di ricondurvela. Ma vedete al contrario con che sollecitudine essa gli accoglie, e quale stupendo numero di voci si concerta a riguardo de' parenti dell'imperatore. Il principe Luigi Napoleone in questo momento è il candidato che ha maggiore probabilità di ascendere alla presidenza; e tutti generalmente s' accordano a ricusargli ogni merito, fuor quello d'esser nipote di suo zio. Quest'uomo ha contro di lui la sua mancanza di favorevoli qualità, le sue imprudenze, la sua ambizione, la sua temerità; e ciò non ostante par che il popolo sia bramoso d' innalzarlo. Che sarebbe, s' egli avesse qualche tratto di rassomiglianza con Napoleone, oltre quella di portare il suo nome; s' egli avesse un poco della sua prestanza, della sua sagacità, della sua fama? I novelli repubblicani adunque non hanno appena ricuperato

---

(*) Quest' articolo era scritto dal belgico osservatore, volgendo al suo termine l' anno 1848.

Digitized by Google

il diritto di governar sè medesimi, che disposti sembrano a rinunziarvi. Ed è inutile di dire che loro disegno sia di fare del principe, non un monarca, ma semplicemente un principal magistrato; imperocchè, se tali fossero le mire degli elettori, se tale fosse il proprio loro pensiero, essi eviterebbero con premura uno stretto nipote di Napoleone, un uomo che i suoi antecedenti rendono sospetto, altresì come la sua origine; e farebbero cadere il loro voto sopra un verace repubblicano e sopra un uomo di merito.

Tale si è dunque la generale tendenza al governo monarchico, all' unità del potere. Ella si conserva e si manifesta perfin nella democrazía; e il governo repubblicano non si mantiene se non combattendola senza posa. Questo fatto prova meglio d'ognaltra cosa a qual punto l'unità pertenga alla natura della sovranità. Ma bisogna vedere più in particolare ciò che diviene l' unità ella stessa (e non solamente la tendenza all' unità), quando la si distrugge o si pensa a distruggerla, per sostituirvi la pluralità o il governo repubblicano. Quando gli antichi monumenti fossero muti a questo riguardo, gli avvenimenti contemporanei basterebbero ad istruirci, e noi non avremmo che ad osservare che ad aprire gli occhi, per convincerci che gli uomini, cangiando le loro istituzioni politiche, modificano più la forma che il fondo o vogliam dir la sostanza.

Essi molto possono senza dubbio, e la natura cede ella stessa a' loro sforzi sino ad un certo punto. Ma non è lor dato di sorpassare i veri limiti; e quando sono fin colà trasportati dalle passioni,

Digitized by Google

hanno la certezza di sfracellarsi contro all'ostacolo da loro incontrato.

Ciò che rende i cangiamenti e le rivoluzioni sempre possibili, si è che la nostra sommissione è morale, e non fisica od istintiva. Noi obbediamo, perchè vogliamo obbedire, perchè ciò torna meglio. Se milioni d'uomini osservano fedelmente la legge dettata da un solo di loro, ciò non può succedere esclusivamente per coazione e per timor di castigo; perchè sanno bene ch'eglino sono più forti del Sovrano. Essi disobbediscono quando son malcontenti; e lo fanno quand' anche non sono sicuri di poterlo fare impunemente. Per quanto possente e terribile sia il Sovrano, la rivolta è sempre possibile, s'egli non ha l'affezione del popolo. E tale si è l'impero della volontà in fatto di sommissione, che si aspetta sempre un sufficiente pretesto per ricusar l'obbedienza. Si è dunque la libertà naturale dell'uomo quella che cagiona i mutamenti nello Stato, e modifica le istituzioni politiche; e i mutamenti rispondono alle circostanze ed alla natura del movimento. Il popolo cred' egli d'aver avuto motivo a querelarsi del Sovrano? Ha egli sofferto oppressione? Non manca d'impadronirsi del potere, s'egli è vittorioso, e di volerlo ei medesimo esercitare. Ma, come questo non è possibile, per la impossibilità di essere ad un tempo sovrano e suddito, ei sceglie un certo numero d'uomini, a' quali si pretende che sia delegato il potere.

Qui dunque comincia quello stato dove la sovranità sembra perdere il suo carattere di unità e divenir moltiplice. Ma passiamo la superficie e penetriam nell'interno.

Digitized by Google

Come egli è quasi impossibile che due persone confondano le loro opinioni, il loro gusto, la loro volontà, senza che l'una subisca l'influenza dell' altra e a lei ceda, a più forte ragione non troverassi questa unità di sentimenti e di viste in un gran numero d'uomini. Il reggimento democratico è dunque di necessità la dominazion successiva de' partiti e delle fazioni. Ora i partiti non esistono senza capi, senza aggiratori (*meneurs*). Si noti quest' ultimo vocabolo; esso corrisponde al greco *demagogo* (5) termine antico e naturalizzato dall'uso presso i popoli che hanno conosciuto questo genere di governo. La moltitudine, che si trova impegnata nelle sue occupazioni, ne' suoi bisogni, difficilmente si move ed agisce da sè medesima. Senza gli ambiziosi, che se ne debbono giovare per giungere al loro scopo, ella non si occuperebbe de' pubblici affari, e bisognerebbe che occorressero cose ben gravi per eccitare la sua attenzione. Senza capi, senza agitatori, i partiti durerebbero fatica a formarsi; ed anche nel caso di un movimento spontaneo e generale, le opinioni e le volontà particolari difficilmente riuscirebbero a classificarsi ed a formare un complesso. Gli arringatori e i tribuni sono coloro che producono e formano que' corpi particolari nello Stato, quelle fazioni che sono destinate a prendere le une dopo le altre il posto del Principe spossessato. Innanzi alla rivolta e al soqquadro, tutto si dice e si opera a nome del popolo, ed in fa-

---

(5) Δημος, popolo e αγω, condurre.

Digitized by Google

vore del popolo; ma non è il popolo che dirige il movimento; egli non fa che prestare le sue centomila braccia, ed è un potere unico quello che lo spinge. Si ottiene la vittoria? il popolo che pare aver agito da padrone, da sovrano, non è realmente più signore che prima; egli ha sempre bisogno dei demagoghi, e solo per via de' suoi capi ei prende risoluzioni e ricostruisce il governo. Se gli si riserva una parte nel nuovo potere, questa non può consistere che in un semplice diritto di votare e di nominare certi magistrati; ed anche in questo caso, generalmente parlando, le sue scelte procedono da indicazioni ed impulsi esteriori. In sostanza, esso continua ad obbedire; ed in luogo di governare, egli è soggetto a governo come per lo passato. Del rimanente, è questa una necessità; imperocchè, quando colui o coloro che lo governano, falliscono all' impegno e scompajono, esso cade in una mortale inquietudine, e di nulla tanto è sollecito quanto di ricercarli e metterli di nuovo alla sua testa, quando gli ha ritrovati.

Ma i capi non sono eglino stessi, meglio che la moltitudine, in condizione da intendersi fra loro ed agire per un volere unico. Dal momento che il loro scopo è conseguito, e ch' essi hanno il potere, sono divisi e ciascuno agisce per conto proprio. Nondimeno, perchè necessita pure che la macchina dello Stato si muova, bisogna bene ch'essi e decidano ed eseguiscano; effetto che si ottiene per una influenza esercitata e per una influenza subíta. La vera autorità è sempre una, e da lei procede quel moto. Ma sotto il governo democratico l' auto-

Digitized by Google

rità è soggetta a scambio, ed ora trovasi in un posto, ora in un altro. I capi, credendosi eguali tra loro, e convinti che il potere tocca a colui che sa prenderlo, non cessano di disputarselo, sia direttamente sia indirettamente, sempre appoggiandosi ad una parte del popolo; imperocchè, siccome sono il più delle volte troppo deboli per sè medesimi, trovansi quindi obbligati ad interessare il pubblico nelle loro imprese, ed a cercar di sedurlo; sorgente principale e sempre perenne di fazioni. In questa lotta per altro vi ha sempre qualcuno che di necessità momentaneamente prevale; altrimenti il governo si troverebbe arrestato, e l'anarchía sarebbe compiuta; la qual cosa torna quasi impossibile. Sempre domina un partito per mezzo de' suoi capi, ed uno di costoro sostiene la parte principale. Se questo potere è debole, e sia dubbia la sovranità, perchè il partito opposto trovasi presso a poco allo stesso livello, allora per ordinario vi ha tirannía, e la fazione presso alla quale è il potere, se lo mantien col terrore. Imperocchè, in ragione della forza minore, più si cerca di farsi temere; ed è quello sopratutto il momento che il potere tende a divenire dittatoriale e assoluto.

In mezzo a questi conflitti ed a queste effimere dominazioni, vi ha delle specie di vuoto e di assenza della sovranità, dove il partito dominante è assalito a forza aperta, e dove più non si sa chi governi. Questo è il giorno dell'anarchía; ed allora in fatti non vi ha più sovrano. Ma queste lotte, per frequenti che sieno, non durano mai lungo tempo, e si terminano istantaneamente colla disfatta dell'uno e col trionfo dell'altro.

Digitized by Google

Del resto sarebbe impossibile dipignere questo reggimento con tutte le sue gradazioni e le sue fasi. Nella democrazía il potere si modifica in mille modi, e sarebbe inutile entrare nelle particolarità. D'altra parte queste sono sotto i nostri occhi; ed i fatti che oggigiorno succedono, parlano assai alto ed assai chiaramente. Noi aggiugniamo soltanto che il governo popolare e repubblicano ha pure il suo ordine e la sua regolarità, e non è sempre egualmente burrascoso, egualmente incostante e mutevole. Quando il popolo, che ha distrutto la monarchía e pretende governar sè stesso, è tanto ragionevole da osservare una giusta misura, e da confidare l'autorità principale ad un uomo solo, anche sottomettendolo ad un'assemblea nazionale e rendendo il suo potere temporario, può succedere, non ostante l'agitazione ond' è accompagnato naturalmente il governo repubblicano, che lo Stato si sostenga senza troppo disordine, ed eziandío che prosperi. La storia ci somministra qualche esempio d' un somigliante successo; ed una prova novella ne sono gli Stati Uniti d' America. Se al contrario il capo scelto dal popolo, è nominato per sempre, e la sua carica sia dichiarata ereditaria, l'ordine sarà più ancora assicurato; e di ciò divengono testimonj li nostri Stati costituzionali. Ma in essi precisamente l'autorità ha il suo centro e la sua unità; e se nelle stesse repubbliche, l'unità non fassi interamente desiderare, siccome abbiamo osservato, egli è evidente che il governo rappresentativo non saprebbe esserne sprovveduto. A questo riguardo tuttavía sarebbe necessaria una spiegazione, e trat-

Digitized by Google

terebbesi d'esaminare ove sia il centro di unità e di autorità nel governo costituzionale. Ma questo esame è un lavoro particolare che noi dobbiamo rimettere ad altra occasione.

Ci basterà d' avere qui stabilito che l' autorità suprema non è di natura da potersi dividere, e che il vero sovràno è sempre *uno*. I governi possono cangiar di forma, distruggere e ricostruire le loro istituzioni sopra mille novelli piani; il potere tuttavía rimane in sostanza lo stesso, e tutto ciò che puossi accordare, si è che l' unità, della quale parliamo, ha li suoi gradi, e raramente è perfetta e compita.

Sembra da ciò risultare che la forma di governo non induce conseguenza, per la question di sapere se e quando l' autorità sia di diritto naturale. E nondimeno, com' egli è dimostrato che l' autorità è una di sua natura, e come da un altro lato questo carattere dell' autorità si conserva essenzialmente nella monarchía; noi crediamo aver potuto dire che il governo monarchico, il quale del rimanente è la forma modello, la forma primitiva dell' autorità, è di naturale diritto.

Digitized by Google

DEL SUFFRAGIO UNIVERSALE[1]

Quando, nell' aprile del 1848, anche la nostra Modena era divenuta

Nave senza governo in gran tempesta,

e si levavano di mezzo alla ciurma, parte inebriata, parte esterrefatta,

Diverse lingue, orribili favelle

a proporre le più matte cose per dirizzare a qualche porto la prora; una fioca voce, tra le poche altre che ardivano di richiamare all' ordine, e in buona fede si provavano a discutere il *quid agendum*, anche per conforto di qualche mano onorata, porgentesi a rattenere il legno dall' ultimo sommergimento, andava dicendo, ed altresì mandavalo in pubblico per la stampa: « Ogni maniera di raccogliere i voti, le rimostranze, le deliberazioni di un popolo può riuscire a buon fine,

(1) Chi mai volesse appuntare queste e somiglianti materie come disparate dall' indole e dall' oggetto delle nostre Memorie, dovrebbe prima convincersi lealmente che non ci trovino alcuno interesse la Religione e la Morale, massime nella condizion presente della civil società. Sarebbe da vedere, anche per questo riguardo, il discorso che il sommo oratore Donoso Cortes pronunziava, nel febbrajo del corrente anno, alla Camera dei Deputati di Spagna, dimostrando la futilità delle questioni economiche ove si lasciano da parte i rimedj somministrati dalla dottrina cattolica, la sola che sia in opposizione assoluta colla rivoluzione e col socialismo.

Digitized by Google

quando ne sia legittimo il titolo, maturato il regolamento, e sincera l' esecuzione. Io per altro, se avessi ad esporre la mia opinione, comincerei dal riprovare la maniera preferita in Francia per la composizione della loro assemblea... Sì, dirovvi brevemente che due grandi errori od almeno due grandi inconvenienti, chi ben considera, si riscontrano nelle norme stabilite per la convocazione de' cittadini a quell' atto. È falsato in primo luogo il principio costituente della civil società, per la sostituzione dell' individuo alla famiglia. Nel più grande affare, al quale esser possa chiamato un popolo, si cancella ad un tratto, per via d' una generale emancipazione, l' autorità del padre o capo della famiglia, e si opera colla forza numerica la più trista sopraffazione della forza morale. Con questo sistema non si ordinerebbe neppure la comunità d' un villaggio; figuriamoci il governo d' un' intera nazione! Che sarebbesi dovuto fare secondo l' ordine naturale? Semplicissima cosa: convocare i capi di famiglia di ciascuna parrocchia davanti al Parroco ed a quell' agente civile che, sotto diversi nomi, suol pure avere una qualche autorità con dipendenza dagli officiali maggiori di un comune o distretto. Raccogliere quindi i voti per la delegazione di que' cittadini che fossero stati creduti i più atti a radunarsi nel luogo principale del comune o cantone o distretto, per procedere alla elezione de' membri dell' assemblea. Così non sarebbesi fatto largo all' altro massimo errore od inconveniente del voto universale e diretto, renduto anche illusorio dalla scelta del luogo; nè sarebbesi preparato lo

Digitized by Google

spettacolo di un ragunamento, il cui minore sconcio sarà la confusione di Babilonia. Se io così parlassi, non mancherebbero le obbiezioni; ma sarebbero altresì pronte le risposte... » (2)

Ora siaci permesso di riferire quello che non ha guari si è letto, allo stesso proposito, nel periodico francese intitolato *l' Universo, Unione cattolica:*

= Il suffragio universale, tal quale è praticato oggigiorno, è primieramente una menzogna, ed in secondo luogo porta all' esistenza della famiglia un profondo colpo che può diventare irreparabile. Perchè il suffragio universale divenga veramente universale, e perchè preservi la famiglia da' pericoli che al presente le fa correre, bisogna esigere dal legislatore che il suffragio del padre di famiglia sia, per quanto è possibile, proporzionale alle sue obbligazioni. = Questa idea feconda, messa già da qualche tempo in circolazione, comincia a prender forza. Essa è sviluppata oggigiorno, d'una maniera frizzante, nel periodico *l'Assemblea nazionale*, dallo spiritoso scrittore che l' ha concepita. Noi diamo alcuni estratti del suo lavoro, riservandoci di tener dietro alla sorte d'un pensiero giusto, che si raccomanda all'attenzione di tutti gli uomini di buon senso:

« Sottomesso all' analisi, nella stessa fucina della sua azione, vale a dire nel cuore della famiglia, diminutivo, e germe dell'ordinata società, il suf-

---

(2) Nel numero primo ed unico del Foglio intitolato: *Massime politiche e sociali d' uomini celebri, e Conferenze del popolo d' una borgata.*

Digitized by Google

fragio universale (ben inteso quello del momento) non sopporterebbe, dieci minuti, la prova d'una seria disamina. Debbesi ad un accecamento se migliaja di proteste non hanno ancora fulminato quest' opera di stravaganza. Infatti il Governo provvisorio ed i legislatori evocati dalla sua parola hanno decretato brutalmente un' eguaglianza contro a natura tra il capo della famiglia e chi de' suoi figli ha passato una certa età... Una legge la quale si dichiara contro a natura! Chi può sopportare questa nuova bestemmia? Cade tutta la gerarchía; ed ecco i padri e i figli tratti confusamente sotto lo stesso livello. — Padri di famiglia, armatevi di riflessione e vigilanza! Siate bene e debitamente avvertiti che l'inesperienza, lo spirito d'avventura e il disdegno d'ogni specie di obbligazione (tre caratteri indispensabili di tutte le nostre scuole socialistiche) hanno ricevuto un premio d'incoraggiamento da un decreto divenuto costituzionale, e perfino organico, secondo che ci viene affermato. Tutti avete a dirvi quello che io mi dico:

« Egli solo, un figlio rivoltoso, contrappeserà, non solamente la mia voce (cosa che senza dubbio dovrebbe far ribrezzo, nondimeno è ancor nulla); ma s'egli vuole scuotere il restante del suo giogo lasciandosi allucinare dalla fantasmagoría delle odierne teoriche, soffocherà nella stessa occasione, come dentro una tomba, le voci ben altrimenti faconde che la mia (poichè saranno disarmate) di sua madre, altro me stesso; delle sue sorelle, forse più avanzate in età, e più di lui ragionevoli; e de' suoi fratelli, ancor minorenni. — Fate che uno di questi

Digitized by Google

ultimi, libero alla sua volta dal giogo della mia tutela, quando per lui soneranno gli anni ventuno, vada a raggiugnere il primo; ambedue sotto il peso de' comuni loro sforzi schiacceranno, allo scrutinio, l'intera famiglia.

« Si pensa almeno in quest' epoca, dove trionfano, per quanto si pretende, le idee di generale rappresentazione e di suffragio universale, si pensa al diritto (sì naturale fra noi) ch' io posso reclamare, di aggiunger le voci di queste donne e di questi minori alla mia, e di rappresentare allo scrutinio l'insieme de' loro interessi? Oh sì davvero che i nostri legislatori, presi alle strette dalla bufera, hanno avuto l'agio e la presenza di spirito di pensare a cose di questa semplicità! Che cosa importa loro dell' ordine morale? L'eguaglianza, della quale sonosi fatto un domma, non permette più di scorgere e di calcolare che cifre.

« Ma, signori, vogliate rispondermi, forse che le donne e i minori non equivarrebbero a cifre? Togliereste loro per avventura insino alla facoltà di considerarsi come individui?

« Può essere! — Dacchè Gian Giacomo, quel cittadino per eccellenza, come ognun sa, non ne ha detto sillaba nell' immortale suo *Contratto sociale* (presupponiamo, in virtù de' suoi costumi), come potreste voi credere che uno de' nostri rappresentanti del popolo fosse stato così ardito da pensarci? Dopo un lungo e sanguinoso caosse, dopo innumerevoli guerre civili, sarà ponderato se tornava il conto a mettersi in questo giuoco; ma tollerate frattanto che ne facciamo la prova, niente altro

Digitized by Google

che per vedere!... Tutto è sorridente, n'è vero? in questo momento, e si presenta bene. Da una parte gli adolescenti, maggiori e socialisti, leggeri di bagaglio, andranno d'un passo mille volte più lesto verso le regioni fortunate dell'ideale, sopra le orme di Giorgio Sand e del cittadino Cremieux. Per giugnere alla *triade*, stabilir l'amore, il berretto rosso, la reciprocità del credito, realizzare infine il *falanstero* e consummare lo sterminio dell'infame capitale, essendo nella via la probabilità d'essere *indefinita*, come l'ha formolata Pietro Leroux, bisogna esser franco, e non arrestarsi a nulla di queste basse cose. I nostri giovani esploratori sono vispi, leggeri e attillati; lasciateli fare. Dall'altra parte li padri, impacciati da' lor fardelli, e camminando a piè zoppo sotto la carica, imbarazzeranno tanto meno nella sua foga la gioventù delle nostre città. In vero, la Rivoluzione avrebbe veduto chiaramente ch'essa non poteva agir meglio. Ciò di che vi lamentate, è quello che si dimanda. E di che si tratta all'ultimo? D'una ventina o poco più di milioni, sopraccaricati alla soma del padre di famiglia. Vera miseria! Il suffragio universale non sarà meno universale per questa piccola sottrazione. La legge lo afferma; leggete il suo testo. La parola *universale* vi si trova a grandi lettere, e la vostra Costituzione (dimandatene a Caussidière) è una verità, *sacrebleu!*

« Ed io vi rispondo ch'ell'è una menzogna. — Io dico che questa menzogna racchiude gli elementi di una guerra intestina, onde il focolare d'ogni famiglia sta per divenire il teatro; — che niuna di

Digitized by Google

queste eventualità era stata preveduta nel pensiero de' più arditi rivoluzionarj; — che si è per avventura sognato delle ruine, ma solo a profitto di un secondo e ben altro sogno; — che non si è fatto luce per gli occhi del maggior numero; — ch'ella si produce soltanto e sfavilla al colpo de' fatti compiti; — che l'istinto medesimo della perversità arrossirebbe d'erigere in teoría questa spaventosa nomenclatura di bestemmie; — che prima di vedere invaso dalla cancrena il corpo sociale, bisogna trattar la piaga senza molle condiscendenza; — che non è più questione di soggettarsi ogni quattr' anni all'uso della pietra infernale, come tanta gente par disposta a rassegnarvisi; — e che noi dobbiamo, noi che siamo in Francia, l'anziana e la guidatrice delle nazioni, dare al mondo, tanto per la nostra quanto per la sua salute, l'esempio di un ritorno a' principj, non già, come ne siamo accusati, per ispirito di reazione contro al suffragio universale, eroico ripiego, ma universalizzando questo suffragio come esige la realtà, sotto gli auspicj della famiglia e del Domma Cristiano.

« Se nel conflitto degli opposti elementi, dopo la mostra che noi abbiamo finora in vista, uno si volesse formare opinione intorno alle probabilità elettorali dell'avvenire, a regola di statistica, verrebbe senza dubbio a rassicurarsi, perchè la bilancia propende ancora dal lato della famiglia e degl'interessi agricoli nella proporzione di un poco più di sette voci contra un poco meno di sei; ma qui è dove bisogna armarsi contro alle conchiusioni dell'apparenza e considerar di nuovo la questione

Digitized by Google

sotto un secondo aspetto, perchè l'elemento dell' industrialismo e della gioventù, più fiero alla battaglia che non è il suo rivale, si rinforza in numero, anzichè decrescere, e si presenta volentieri in massa alle elezioni, mentre l'altro elemento s'indebolisce, piuttosto che invigorirsi, e sembra di giorno in giorno divenire sempre meno geloso per la stanchevole incombenza dello scrutinio.

« I vizj del primo elemento sono li suoi pegni di favorevol successo; le virtù del secondo sono gli argomenti della sua disfatta. La bilancia, carica di più in più dall'una delle sue coppe, e di meno in meno dall'altra, tende dunque (sopratutto all'occasione degl'impegni elettorali che non riguarderanno se non le scelte in ordine al personale delle assemblee deliberanti) a tracollare in un tempo più o meno prossimo, dalla parte dello spirito avventuriero, per opposizione agl'interessi dello spirito di famiglia; la qual previsione manterrà il socialismo in lena e sopra le breccia, infiammandone lo spirito; purchè la legislatura, affrettandosi alla propria revisione, non dia officialmente alla famiglia la preponderanza e il contrappeso del quale ha bisogno....

« Gli spiriti leggeri hanno la vista corta. Si è vociato in tutti li toni che l'elemento aristocratico non esisteva più in Francia; che tutti li titoli si trovavano aboliti; che ciascuno ormai, divenendo il figlio delle proprie opere, poteva immediatamente, stando per sì fatta guisa le cose, riguardarsi come l'eguale di chiunque si fosse. Queste affermazioni ed altre della medesima natura, di qualunque stile

Digitized by Google

si colorino, tanto contengono di piccole jattanze, quanto di sciocche menzogne. Esse fanno stringersi nelle spalle chi ha buon senso. Ristabiliamo i fatti, e non tolleriamo che i nostri figli se ne burlino. Essi vi perderebbero ad ogni modo, tanto ne' rapporti combinati dello spirito e del cuore, quanto in altri rapporti, puramente materiali senza dubbio, ma de' quali non sono meno ghiotti gli stessi ingrati. In principio, il Padre e la Madre formano in tutti gli umani gruppi o drappelli un' aristocrazía d'ordine naturale che mai non sarà distrutta. I loro titoli ed i loro privilegi sono indelebili; essi non potrebbero essere annichilati, più da Sansimon, il quale creò il sacerdozio *bleu barbeu*, che da Carlo Fourier, l'inventore del *lavoro attraente* e del *piacere sterile*, o da altri, l'eccentralità de' quali uon è minore di quella di questi poveri diavoli di taumaturghi. Se non siamo vigliacchi, e perciò meritevoli della nostra sorte, non dobbiamo tollerare che le rivoluzioni si gonfino ancora dalla presunzion di riuscita, e s'adoprino ad inebriare i nostri figli con l'alcool tricolore. Per mia parte non permetterò mai a mio figlio (avess'egli inventato qualche colore in *progresso*, più rosso dello scarlatto, più vivo del color di fuoco) di volgermi burbanzosamente, sia a voce, sia in iscritto, la formola di *fratellanza*, della quale servesi un fantaccino, a forma di saluto, quando presenta a qualche cittadino ministro le sue inchieste per ottenere il suo morsello nel convito della democrazía. S'egli avesse la temerità di prendere in serio, a mio riguardo, queste proclamazioni burlesche, il mio signor figlio non tarderebbe a sa-

Digitized by Google

per nuove di suo padre. Io riderei d' un riso omerico alla barba di questo Bruto posticcio, e lo tratterei, senza il minimo riguardo, da democratico impertinente. Egli dovrebbe anzi riputarsi avventurato, se io non lo mettessi alla porta colle buone grazie consuete. La feudalità della famiglia è il *non plus ultra* degli Ercoli odierni; e il quarto comandamento di Dio non si mostrerà punto svigorito davanti a' decreti di qualsivoglia governo.

« Io m' accomodo al mio tempo, quantunque in esso non trovi sempre ogni giorno la miglior compagnía. Io rimango dunque e vo' rimanere in uno spirito di transazione, mal aggiustato, senza dubbio, ma fatalmente necessario, tra la *famiglia,* che non saprebbe rinunziare alla sua preponderanza, e *l' individualismo*, che sopra le macerie delle nostre istituzioni, colla sua scimitarra alla mano, sta chiedendo oggigiorno compatimento e condiscendenza.

« Il mio secreto, per tenere in bilancia questi due antagonisti, sarebbe (e del resto m' immagino bene che ne abbiate presentimento) di esigere dal legislatore che il suffragio del padre di famiglia fosse, quanto è possibile, proporzionale alle sue obbligazioni.

« Tutto ciò, senza pregiudizio di un procedimento vieppiù comodo, quanto alla raccolta delle voci, affinchè d' ora innanzi (notatelo bene!) non se ne perda pure *una sola* in Francia; il qual procedimento, con pace de' nostri governanti, imprimerebbe qualche cosa di serio e d' onesto al suffragio universale che nella sua organizzazione tiene ancora assai troppo delle miserie di sua origine. =

Digitized by Google

Non sappiamo se l'avveduto censore presupponga da senno la possibilità di un procedimento che riesca ad un simile risultato; ma vediamo intanto altamente denunziati i due vizj radicali di questo vantato sistema: l'oltraggio alla famiglia, e l'inganno alla società. E di questo inganno si levano ormai da più parti, ed in più sensi le accuse. Nè parliamo de' propugnatori dell'ordine antico, i quali non videro mai e non possono anc' oggi vedere, che illusioni e chimere, in simili novità. Parliam degli stessi novatori, de' partigiani e maestri di liberalismo, qualunque siano le maniere onde concepiscono l'assestamento artificiale della politica, anzi della medesima società. Lo stretto seguace del principio, proclamato già dalla Convenzione, *che la sovranità risiede nel popolo,* scorge nello stesso voto elettivo più generale e più diretto *un' abdicazione* di questa sovranità popolare, che nel proprio esercizio riducesi alla facoltà momentanea di darsi de' superiori, de' legislatori, degli arbitri. Altri si ride del principio di ragione e di libertà, presupposto nelle forme rappresentative, come sono intese dai più; pretende con G. G. Rousseau che *il popolo non possa spogliarsi del diritto incomunicabile di legislazione,* ma riconosce incompatibile tale esercizio colla condizione di quella che il sofista medesimo diceva *moltitudine cieca, la quale non sa che si voglia, perchè di rado conosce ciò che le giova;* [3] poi dice, col magnificato cittadino Royer

(3) « La massa inerte, ignorante (diceva un deputato democratico alla Camera di Torino, a' 10 di gennajo p. s.) non è che materia degl' intriganti e de' broglioni. »

Digitized by Google

Collard, a qualunque Camera od Assemblea: *Se voi credete che il vostro governo rappresenti le moltitudini e le volontà, il vostro sovrano è la forza.* Altri, colla storia delle diverse epoche rivoluzionarie, sino a quella dove ci troviamo impaniati, ci schierano innanzi i risultati menzogneri, fraudolenti, oppressivi del suffragio universale, che i Girondini definirono *una rivoluzion permanente,*(4) e ci spiegano perchè stia tanto a cuore degli ambiziosi che anelano a trasformare e dominare la civil compagnía, protetti da una general volontà che essi interpretano, suppongono, seducono o violentano a lor talento e potere.

Questo intendimento di padroneggiare i pubblici voti, che si manifesta con ispeciale impudenza dalla parte dei demagoghi, rende ragione della loro antipatía pel modo di *elezione a due gradi,* e della loro egreferenza per quanto possa agevolare l'esercizio della facoltà elettorale a quella parte di cittadini presso cui sembra essersi dalle città rifuggito il buon senso ed il buon costume. Ritirare con ogn' industria sì fatto esercizio verso i centri della corruzione, è stato concorde intento delle fazioni più furiose e tirannesche nella Francia, nella Svizzera, nell'Italia. Eppure i così detti moderati e conservatori mostrano di non vedere abbastanza la necessità del contrario. « Certuni (dice appunto in ordine alla universalità del suffragio il sig. De Barante, pubblicista non sospetto di deferenza alle

(4) Uno spiritoso Francese lo ha definito recentemente: *Une loterie sans contrôle et sans responsabilité.*

Digitized by Google

idee retrive) i quali si vantano amici della libertà, hanno talora mostrato molto disdegno ed opposizione allo *spirito di località* ed all'*influenza del campanile.* Ma pure al comune ed al campanile debbe la maggioranza de' cittadini il sentimento della patria. Quivi possono dire di esistere con una opinione e con sentimenti lor proprj. Per verità, sopra quel terreno sono meno accessibili alle suggestioni. È meno facile arrolarli negl' intrighi elettorali, tramati lontan da loro, per le passioni di un partito o l'ambizione di una brigata. Perchè vorrebbesi dare agevolezza a' brogli onde si tenta impiegarli a sì fatto servigio? Perchè aggiogare o respingere questa popolazione rurale che è la maggioranza della nazione? L'influenza del campanile val bene l'influenza della contrada; trattare l'aratro è un' educazione politica sì buona come girare la spola. »

È lodevole ogni sforzo per istornare al possibile i tremendi effetti di un repubblicanismo che, al dire di Donoso Cortes, risponde nell' ordine politico al panteismo nell'ordine religioso; imperocchè, secondo tal sistema, « il Potere è tutto quel che esiste, vive e si muove, cioè la moltitudine; quindi non si può più governare, se non mediante il suffragio universale; nè v' ha più governo possibile, se non la repubblica. » Nè qui s' arresta la foga del mostruoso principio; giacchè se l' ateo vorrebbe fare al tutto sparire la Divinità, « Proudhon s' avanza e dice: non esiste il governo! sicchè una negazione chiama un' altra negazione, come un abisso chiama un altro abisso. E al di là di questo non v' ha nulla, nulla affatto fuorchè tenebre or-

Digitized by Google

rende! » Infatti, quali sono gli assennati che non comprendano come, distrutta l'autorità, abolito il governo, proclamata l'anarchía, non rimane più oltre che la dissoluzione della società, l'imbestiamento dell'individuo, e l'annichilazion della specie, per quanto può dall'uomo stesso dipendere? (5)

---

(5) Quest'articolo era già scritto quando le elezioni parigine dei 10 di marzo e 28 d'aprile sono sopraggiunte a rivelare la profondità dell'abisso ove può trascinare il metodo elettorale, oggidì praticato. Così, dove sono perduti i ragionamenti, i fatti soli possono ormai rispondere, così in questo come in altri particolari, alla superba, incredula ed ignorante generazione, la quale bestemmiando e chimerizzando ha preteso di rigenerare l'uomo e ricostituire la società.

Digitized by Google

O DI CRISTO O DI SATANA.

LA SCELTA

È sempre graziosissimo il fatto d'Elia col protervo popolo d'Israele. Aveva questo da gran tempo dimentica al tutto la separazione che assoluta Dio voleva tra lui e i popoli incirconcisi; ma addimesticatosi con loro e contratta alleanza, ne venne appunto l'effetto, ad evitare il quale, Dio precisamente l'avea vietata. Israele con tale dimestichezza venne ad imitare le loro costumanze ree e si diede medesimamente ad erigere altari e fani e delubri, a piegare avanti alle statue profane il ginocchio e la fronte. Non sì però che abbandonasse affatto la prima sua religione; chè anzi, con un mescuglio orrendo, ora a Dio nel tempio, ora a Baal ne' boschi, ora a Moloch ed anche ad Adone e a Diana sacrificava e innalzava preghiere. Venne il tempo del bisogno di Dio; ma il vero non volle, i falsi non poterono ajutare Israele. L'ardentissimo Elia, fattosi avanti ad Achab, loro Re, sì il rimproverò acramente; e poscia l'invitò col popolo a salire il monte. Ciò fatto, incomincia la predica l'accigliato Profeta, e questa fu brevissima ma persuasiva. *E fin quando la durerete voi,* disse, *a stare in fra due? S'egli è Iddio il Signore adorato da' Padri vostri, lui seguite: se poi è Baal, mettetevi con lui.* Non avendo dal Popolo risposta, passò il Profeta alla prova del vero Iddio, e la vinse: ma

Digitized by Google

convinto il Popolo, volle che tutti i profeti e sacerdoti di Baal fossero uccisi, e che tutti giurassero di adorare e venerare un solo Iddio.

Ma che ha a fare, dirai leggitor mio, questo fatto con noi? Che ci ha a fare? Moltissimo! Tu non puoi ignorare che il Popolo Cattolico, per l'associazione fatta co' protestanti e co' settarj della Senna, pose in dimenticanza, come gli Israeliti, la severa separazione che Dio sempre ha voluta tra' suoi figli e quelli del Diavolo (chè tra gli uomini non passano che queste due generazioni), incominciò a non sentir ribrezzo per le loro infami massime, pe' loro erronei ed ereticali sistemi, poscia ad approvarli, a seguirli. Come per altro il popolo d'Israele, non distrusse affatto i templi, non rinnegò palesamente la Religione Cattolica; l'unì solo alla protestantica, alla massonica, alla giansenistica. Alcuni bensì, come anche tra gl' Israeliti, abbandonarono assolutamente la Religione Cattolica e si provarono a tutt'uomo di toglierla affatto d' Italia: ma questi furono pochi a paragone degli altri: anzi, guarda prodigio! come incominciarono a passarla male i loro pari (chè Dio regna pure in Israele), essi lì a voltar bandiera e a chiamarsi *moderati*, e a gridar la croce a' loro medesimi fratelli. La cosa procedè a tanto che di sì gran numero di liberali democratici, o protestantisti o massonici, quando fummo al tirar de' conti, leggendo le loro proteste ne' fogli e ne' libri, non ritrovammo che dei zeri. Ed ecco quella turba furibonda che tutto voleva mettere a soqquadro, quegli Orsi, quei Leoni ferocissimi convertiti tutti in mansuetissime Agnelle: e i poveri

Digitized by Google

Governi Ecclesiastici e Civili, quando si credevano di dovere, per necessità di giustizia, fare delle ecatombe, di riempir le carceri, di popolar gli esteri Stati di esuli, si avvidero con lor somma sorpresa di aver preso un grosso granchio, e che quella turba paventata si riduceva ad uno, due, tre; e più per delitti comuni che per altro!

Non credere però ch' io voglia in tutto condannarli: mi guardi il Cielo! ti pare ch'io sia un Elia da uccidere tutti quanti i sacerdoti della gran bestia? Poi non sarei potente a far piover fuoco dal cielo. Del resto eccoci ad una tal quale similitudine col caso di quel fattore della parabola, di cui fu lodata, non l'iniquità, ma la sagacità. Cacciato dal padrone per trufferia, non avrebbe avuto di che vivere, perchè, come disse, lavorar non sapeva, chieder limosina si vergognava: se l'intese dunque coi contadini e condonando loro la metà dei debiti col padrone, se gli ebbe amici, e il ricevettero nelle proprie case. I poveri liberali anch' essi veramente erano caduti un poco in disgrazia de' loro Principi e massime del Principe della Religione Cattolica; correvano pericolo grandissimo di perdere i posti, e fors' anche qualche cosa di più rilevante. Che fare in tal frangente? La è bene un po' dura mutar d' opinione così repente, o almeno fingere d'averla cambiata, ma

« La necessità gran cose insegna,

dice il Metastasio; e aggiunge che

« Per lei fra l' armi dorme il Guerriero,
« Per lei fra l' onde canta il Nocchiero,
« Per lei la morte terror non ha.

Digitized by Google

« Fin le più timide belve fugaci
« Valor dimostrano, si fanno audaci,
« Quand' è il combattere necessità.

Anch' essi adunque, fecero, come si suol dire, di necessità virtù, e da ardentissimi che erano si dissero moderati, e la cosa andò loro sì bene che moltissimi ritennero i loro posti e forse gli accrebbero ancora, mentre i poveri fedeli vanno invano lamentandosi di non aver pane. Seguono intanto essi (il che sovra ogni cosa premeva loro) seguono a proteggere i loro fratelli, ad aiutarli dell' opera loro, a difenderli, a prosperarli. Così possono meglio e con più libertà minare i troni e gli altari, e prepararsi meglio per un altro colpo. Benissimo! Viva adunque la Moderazione!....

Ma, o Signori, lasciamo i Governi, i quali si sveglieranno alla lor volta, se non altro nella ricaduta che faranno, se credono all' arti vostre; mi piacerebbe di filosofare un poco sopra questa vostra moderazione. Ho gran paura che questa veste non bene si adatti alla vostra persona; e che se si adatti, non vi faccia troppo onore! Guardianci.

Moderazione è un dar regola e temperamento alle cose. Ma a quali cose date voi regola e temperamento, Voi che sciogliete e distruggete ogni ordine, calpestate ogni legge, togliete ogni autorità? Voi regola, che non volete che il socialismo e l'anarchia? Voi temperamento, che non amate che le stragi, non sitite che sangue, non adoperate che il distruttor martello, non gridate che guerra e morte, non lasciate che ruine e ceneri? Voi moderazione, voi regola e temperamento, che, come foste al pote-

Digitized by Google

re, gridavate a piena gola: a cose nuove uomini nuovi; e il fatto faceste seguire al detto, perseguitando, esigliando, e perfino uccidendo qualunque imaginaste avverso a' vostri delirj? Voi moderazione, regola, temperamento, che, come il poteste, spogliaste e Templi e Palagi e Sacerdoti e Nobili, solo per ricolmare le vuote arche vostre? Voi moderazione, regola, temperamento, che, come carpiste la libertà della stampa, riempiste Italia ed Europa di fogli, di libercoli, di opere scritte col linguaggio dell' inferno, con parole da trivio e da bordello; e ciò contro la Religione, contro i suoi Ministri, contro nominate persone, fossero pure della più candida innocenza, o delle più sublimi virtù, o delle più alte dignità vestite? Voi... oh che più? Se la vostra fu moderazione, regola, temperamento, che sarebbe mai il vostro furore, che sarebbe la vostra immoderazione, il vostro eccesso? Sì, per fermo, se la vostra è moderazione, si starebbe meglio sotto il regime de' furiosi, de' maniaci, anzi direi quasi dei demonj, laggiù, *ubi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat,* che sotto la vostra moderazione. Se non vogliamo adunque cangiar significato a tutte le parole, il che metterebbe la società in una Babele, anzi in un caos; egli è duopo confessare che questo nome male vi sta, e voi mai e poi mai vi potrete chiamar moderati. Sì, liberale settario, e moderato sono parole contraditorie, che non potranno giammai in una sola persona convenire.

Quando ancora però questa parola vi convenisse, credereste voi che la vi facesse onore? No, certamente. La moderazione, se in ogni altra cosa sia

Digitized by Google

virtù, ne' partiti è viltà, nella Religione è sacrilegio. Non è d' uopo ire in sacristia, come suol dirsi, a provar questa sentenza. È proverbio antichissimo che è obbrobrioso chi tiene il piede in due staffe. Ora che fa il moderato tra' partiti? Ciò appunto. E perchè lo fa? per viltà, per non sapersi decidere ad uno de' due partiti opposti, per essere in sicuro, qualunque dei due partiti la perda. Sia per esempio nel caso nostro. Perchè i liberali democratici ed ultrademocratici si fingono ora appena appena costituzionali, se non anche monarchici assoluti? Perchè hanno paura delle palle! Perchè i protestanti italiani, massime negli stati pontificj, i giansenisti, gli atei la fanno da Cattolici, e fanno ritrattazioni a bizzeffe, e proteste che mai non intesero di dar contro a Roma e alla Fede Cattolica (che Dio li guardi!), cosicchè sembrano a udirli i primi Cattolici del mondo? Per tre motivi: per paura della scomunica gli uni, e sono i meno; altri per temenza di perdere il credito di *grandi Scrittori*, e sono i più; altri per aver campo di seguire a scrivere e corrompere per altre opere più mascherate, e sono i peggiori. Insomma viltà e ipocrisia. Così, a rincontro, che cosa spinse, a tempi andati, tanti d'animo veramente cattolici e monarchici, a mostrarsi liberali, a plaudire alle innovazioni esiziali, alle effimere vittorie, a' perfidi vanti? Solo il timore di perdere i posti, gli impieghi, i lucri, e le sostanze e l'onore e la vita. Dunque non animo, ma viltà fa i moderati. È dunque il moderato ne' partiti egoista, vile. Che anzi furono sempre essi la ruina d'ogni partito, fosse buono o cattivo: perchè

Digitized by Google

non volendo star saldi alle prove, disertarono dalle proprie file e si cacciarono nelle avverse: così due mali fanno, passivo e attivo. Sono di danno ancora, perchè il partito che li raccoglie, contando sul numero, si vede, al più bello, fallito per la loro diserzione.

Di qui l'ira Dantesca non si sfogò forse più crudamente che contro questi moderati: nulla è al paragone quanto scrisse contro la Curia romana e i cattivi Pastori: non fece ad essi neppur grazia di dar loro luogo nel suo inferno. Ed è ben singolare che voi che rovistaste tutte le sue scritture, e razzolaste ogni verso, ogni concetto, ogni parola contro i Papi, non abbiate poi letto l'amaro rimprovero ch'egli a voi fa nel canto terzo. Ora sentite bella lezione! Dopo aver descritto l'orrore del luogo e contato che

« ..... Sospiri, pianti, ed alti guai
« Risonavan per l'aere senza stelle,

e le

« Diverse lingue, orribili favelle,
« Parole di dolore, accenti d'ira,
« Voci alte e fioche, e suon di man con elle,

le quali

« Facevano un tumulto il qual s'aggira
« Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
« Come la rena, quando 'l turbo spira;

dice che spaventato interrogò Virgilio: chi fossero questi infelici; ed ebbe da lui tale risposta:

« ..... Questo misero modo
« Tengon l'anime triste di coloro,
« Che visser senza infamia e senza lodo.

Digitized by Google

« Mischiate sono a quel cattivo coro
« Degli Angeli, che non furon *ribelli*
« *Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.*
« Cacciarli i ciel per non esser men belli,
« Nè lo profondo inferno li riceve,
« Che alcuna gloria i rei avrebber d' elli.

Non vi riscontrate in questi a perfezione, dilettissimi moderati? Non anche voi vivete esternamente senza *infamia* dalla parte de' buoni, che non vi conoscono per avversarj; senza *lodo* dalla parte de' tristi, perchè non foste forti nella pugna? Non anche voi non foste apparentemente *ribelli* ai Principi e a Dio, nè *fedeli* agli uni e all' altro, tenendo sempre dalla parte trionfante! Non anche di voi avrebbero *alcuna gloria i rei, paragonandosi*, dirò col saggio comento del Costa, *con quei vigliacchi e tenendosi da più di loro*? Udite ora pena che vi assegna il Poeta:

« Questi non hanno speranza di morte:
« E la lor cieca vita è tanto bassa,
« Che invidiosi son d' ogni altra sorte.
« Fama di lor il mondo esser non lassa:
« Misericordia e giustizia gli sdegna:
« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.
« Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
« Erano ignudi, e stimolati molto
« Da mosconi e da vespe, ch'eran ivi.
« Elle rigavan lor di sangue il volto
« Che mischiato di lacrime a' lor piedi
« Da fastidiosi vermi era ricolto.

Giustissima pena, se mai altra, è questa! chè quelli che infingardi, vili, timorosi, egoisti mai non

Digitized by Google

si sanno decidere a mettersi d' un partito per non disgustarne alcuno, la finiscono con dispiacere a tutti: *spiacenti a Dio, ed a' nemici sui.* Giustissima pena che li spinge ora invano dalla loro *cieca* e *tanto bassa vita* a invidiare fin la sorte degli scellerati. Giustissima pena! che chi non seppe per viltà o servire o disubbidire a Dio, sia del pari che dalla *misericordia*, dalla *giustizia* abborrito. Giustissima pena, che *lamentar li fa sì forte*, vedersi a ragguaglio di lor condizione, puniti e *stimolati* da importuni e schifosi insetti!

Nè mi si dica tutto questo essere invenzione poetica e parto dell' ira ghibellina, che volle punire così quelli del partito ghibellino che non erano ardentissimi come lui, o quelli che stettero infra due non decidendosi nè per il partito guelfo nè pel ghibellino. Non mi si opponga questo, io diceva, perchè chi tal ragionasse darebbe troppo a vedere d' essere digiuno delle Scritture, ed all' oscuro dell' indole di Dio, e per conseguente dell' uomo fatto a sua somiglianza. E quando mai Dio ha pregiato questa sorte di gente? Dio è grandissimo; quindi non si compiace che dell' anime grandi, e delle grandi anime è il mostrarsi nell' opere. Leggete le storie sacre e vi troverete ad ogni piè sospinto esempj amplissimi della mia sentenza. Gli Apostoli erano poveri d'arnese, bassi di fortuna, ma di mente accesissima e aspiranti a cose grandi: l'ardore di Pietro, l'animo di Filippo, di Tommaso, e perfino l' ambizione dei due fratelli cugini, erano singolari. Non si bada se Matteo sia pubblicano; egli ha un' anima grande, risoluta, e basta

Digitized by Google

perchè sia degno d'essere ammesso all'Apostolato. Si caccia solo quel giovinetto nobile, benchè in tutt' altro innocente, perchè non sa risolversi di seguir Cristo. La Maddalena è la prediletta di Cristo, perchè un'anima aveva ed un cuore, insozzati sì nel fango, ma pur disposti alla dilezione più alta e più generosa. Paolo diviene vaso di elezione, Apostolo delle Genti, dopo il suo ardore a difendere l'Ebraismo, ed a perseguire i Cristiani. Cristo l'aveva detto troppo chiaro per dubitarne. Egli non volle rifiutare alcuno dal suo servizio, nè violentarvi alcuno; ma pose ad assoluto principio, a condizione *sine qua non:* chi volesse seguirlo, dovesse dichiararsi, e pubblicamente, suo seguace: dovesse perciò denunziare la guerra aperta al mondo, al demonio e alla carne e a tutti i suoi seguaci. Perciò quel ripetere continuo di non volere oziosi, vigliacchi, gente di doppia fede e di doppio carattere: perciò quel dipingere la strada, non fiorita e piana per li piedi molli e delicati, ma aspra, erta, spinosa: perciò quel denunziare, non la pace de' vili, ma la guerra de' forti: perciò quel chiamar sovente la sua legge giogo e peso, quantunque leggero: perciò quel dispiegare per insegna, non serici drappi, ma una pesante e nuda Croce: perciò quel dipingere il regno de' cieli, non eredità ma conquista; rocca ben munita e serrata, città cinta di mura altissime, fatta solo per i conquistatori, per gli eroi, per i forti: *violenti rapiunt illud*; ed ora margarita preziosa, per aver la quale convien vendere ogni patrimonio ed ire in parti lontanissime a comprarla; ed ora in più altre imagini,

Digitized by Google

sempre comprovanti lavoro, fatica, sudori, patimenti, martirj: perciò chiamare la gloria eterna *premio, corona*, che non si dona ma si merita: perciò quel dir chiaramente, quasi dubitasse che alcuno potesse frantendere: *chi non è meco è contro di me; chi non coglie con me, disperde.* Perciò quel solenne giuramento che chiunque, pur senz' averlo apertamente negato, avesse avuto paura, rossore, vergogna di confessarlo apertamente in faccia a tutti i nemici, anche col pericolo certo di cruda morte; Cristo medesimo si sarebbe vergognato di confessar lui per suo avanti al suo Padre celeste ed agli Angeli suoi: che è quanto a dire che lo avrebbe cacciato per ciò solo dal numero de' suoi eletti. Che più? Non è giunto a proferire Egli medesimo quella tremenda sentenza nella sua *Rivelazione:* Fossi tu o freddo o caldo! Ma perchè sei tepido, ti rigetterò dalla bocca, siccome nauseosa bevanda!

Che diranno i Moderati a queste sentenze? Sono queste utopie de' Retrogradi, o insanie degli Ultrodemocratici? No; sono della stessa Sapienza Divina: sono perentorie dichiarazioni di Cristo, al quale non si può oppor verbo. Cristo adunque ha innalzata anch'Egli una bandiera, ha spiegato un vessillo, ha istituito un partito; e la sua bandiera, il suo vessillo, il suo partito non riconosce che un avversario solo, il Demonio con tutti i suoi seguaci: via di mezzo non c'è, non c'è terzo partito; l'ha definito: *nemo potest duobus dominis servire: qui non est mecum, contra me est.* Or bene, signori Moderati, di quel partito siete voi? Di Cristo? No, ch'egli ha giurato di non riconoscere per suo chi

Digitized by Google

teme, come voi, di confessarlo apertamente avanti agli uomini. D'un altro partito? No, che non esiste; è data la sentenza: chi non è meco è contro di me. Dunque voi siete contro Cristo, e perciò voi siete del partito del Diavolo: *Vos ex patre Diabulo estis.* Sì, io non vi faccio ingiuria, sono le premesse di Cristo che non lasciano trarre che questa conseguenza. *Qui non est mecum contra me est.* Si, intendetela una volta: la moderazione tra' partiti è viltà, egoismo in Religione, nullità, sacrilegio.

Che poi de' partiti attuali uno sia di Cristo l'altro del Demonio, non ci vogliono parole e ragioni a provarlo: lo si deduce dalle medesime parole di Cristo; e lo si vede dalle operazioni. Il partito di Cristo fu, è, e sarà sempre quello della Chiesa Cattolica; sarà sempre quello de' suoi nemici l'altro, miliți pure anche sotto la Croce, abbia d'essa fregiata la fronte e il petto. Quelli che credono fermamente a tutte verità rivelate, appoggiati all'infallibilità del Rivelante, e ciò senza esitazione ed eccezione, questi sono del partito di Cristo: quelli che negano apertamente o movono solo dubbiezza intorno ad alcuna verità rivelata, sono del partito del Diavolo. Quelli che insegnano il Vangelo di Cristo secondo la mente e la sposizione della Cattolica Chiesa, e dell'infallibile cattedra di Pietro, sono del partito di Cristo: quelli che insegnano dottrine nuove e pellegrine, e disconfessano l'autorità rivelante e insegnante, fossero pure Angeli calati dal cielo, per dirla coll' Apostolo, fossero Sacerdoti, secolari o regolari, fossero anche

Digitized by Google

Pastori, non credete agli occhi vostri, alle orecchie vostre; essi sono del partito del Diavolo, sono Anticristi. Quelli che ardiscono far fronte alla iniquità e all'eresia, o venga di minacce o di lusinghe vestita, o di corona o di berretto coverta, o cinta di stola o di toga; e palesemente confessano che sono Cristiani e Cattolici, e ribattono i colpi lanciati contro la religione, e svelano le insidie e i tradimenti, a pericolo di beffe e di scherni, di tormenti e di morte; questi, questi sono tutti del partito di Cristo: quelli all' incontro che coperti di una falsa politica, d'una prudenza mondana e carnale vestiti, non ardiscono dichiararsi per Cristo, e vanno anzi consigliando agli altri: *prudenza, prudenza;* quelli che si nascondono al tempo della pugna, quelli che dicono: *che a me importa*? quelli che lasciano accostarsi il nemico e assalire le mura di Sionne senza gettare un grido; lasciano distruggere trono e altare senza far resistenza alcuna; tutti questi sciaurati che non *furon mai vivi,* sì sono tutti del partito del Diavolo: *qui non est mecum contra me est.* Quelli che non si lasciano indurre a frangere la divina legge in qualsivoglia precetto per umani riguardi, che pospongono all'osservanza della divina ed ecclesiastica e civil legge, all' esatto adempimento de' propri uffici l' amore delle sostanze, dell'onor, della vita; questi sono tutti del partito di Cristo: ma quelli che sono Cristiani e Cattolici e osservano i comandamenti di Dio solo quando si hanno onori e sostanze, e li calpestano quando vi sia pericolo d'incontrar qualche male; tutti questi sono del partito del Diavolo. Quelli..... che più

Digitized by Google

parole? lo ha detto in due parole Cristo; e lo conferma l' Apostolo: *Qui vult post me venire, abneget semetipsum, tollat Crucem suam et sequatur me.* Chiunque rinunzia a se medesimo, cioè all' amor proprio, e in lui e per lui a tutte le pazze massime e voglie e amori del mondo, e prende la sua croce dell'umane tribulazioni, e pubblicamente senza rossore la porta, e si dà a ricalcare le orme sanguinenti di Cristo, eccovi il suo seguace; eccovi l'uomo del partito di Cristo. Ma chi vuole stare infra due, e non si decide a seguir Cristo e a confessarlo colle sue buone operazioni, *hic non est ejus.*

Signori Moderati, capite voi questa dottrina? vi persuadete ancora che la Moderazione in Religione è Sacrilegio? Carissimi; due vie v' hanno e non più, una mette capo al cielo, l'altra all'inferno: via di mezzo non c'è; o sempre regnare con Cristo o sempre penare co' Demoni. Ma, oh! sventura, veramente sventura! la vostra schiera, che pur dovrebb' essere sì breve, mentre uomo ragionevole e cristiano essere non vi dovrebbe che non intendesse questa tanto chiara dottrina; la vostra schiera, dico, è sì folta e piena ch'io certamente, come Dante,

«..... non avrei mai creduto
« Che morte tanta n'avesse disfatta!

e, ciò che aggrava il dolore, piena non pure di cieche *pecorelle* che il *perchè non sanno*, ma di Pastori altresì, di quelli che ogni ragion vorrebbe fossero sotto la bandiera di Cristo! chè anzi è ciò appunto che fa piena la schiera oltre misura. Imperocchè, Sacerdoti, siete pur voi il *sale della terra*, voi il

Digitized by Google

lume del mondo; e se voi, dice Agostino, sarete così folli che, o per l' amore dei beni e della vita terrena, o per lo timore di loro inopia o di umana persecuzione, perdiate i beni eterni, che sarà degli uomini, a torre i quali d'errore, Iddio voi destinava! Sarà meraviglia più, se i semplici fedeli temano le persecuzioni, se voi le temete? se voi anzi vi mettete capitani delle schiere degli stolti moderati, e voi, che dovreste i forti condurre e animare alla pugna, i primi siete a consigliar loro *prudenza, moderazione, politica?* Infelici! di voi veramente è scritto che siete ciechi e duci di ciechi! Ma leggete sentenza di Cristo: *Se il cieco fia scorta al cieco, ambo cadranno nella fossa.* Ecco la vostra condanna. Non leggeste voi mai nell' Evangelio, che Cristo vi pose appunto come pecorelle fra lupi? non leggeste mai che il buon Pastore dee esser pronto a dar la vita per le pecorelle? non leggeste mai che Cristo vi comandò di non temere quelli che hanno facoltà d'uccidere il corpo e non l'anima? non leggeste mai che non dovreste meravigliarvi se il mondo v' odiasse, ma più presto se vi amasse; poichè voi siete tolti da lui, siete in guerra con lui, ed è tal nemico vostro che perseguì il vostro capo e seguirà a perseguire tutti i suoi discepoli? Oh! sia fine una volta; dirò a tutti voi Sacerdoti ciò che scrisse la famosa Catterina al sesto Pio: *Il timore mal conviene al vostro carattere. La vostra Dignità non può accordarsi con la politica, quando la politica ferisce la Religione.* Che se troppo v' aggrava imparare da una Imperatrice scismatica i vostri doveri da Sa-

Digitized by Google

cerdoti cattolici, udite adunque che il medesimo Pio VI scrivesse a tutti i Cattolici: Certamente che in questo scompiglio di tempi, in questo perturbatissimo sconvolgimento di tutte cose, è di tutti i buoni l'armarsi e far fronte ad ogni nemico del Nome Cristiano (Bolla Auc. Fidei). E prima di lui già aveva scritto il XIII Clemente: Siamo, per carità, siamo ripieni di fortezza, e di spirito di Dio; acciocchè non siamo come cani muti, non valenti a latrare, e lasciamo per viltà il nostro Gregge esposto alla rapina, e le pecorelle in preda a' lupi. Oh! non ci spaventi la guerra che incontreremo per ciò co' nemici di Dio. Che se avvenisse mai, il che Dio tolga, che fossimo atterriti dall' audacia dei nemici, sarebbe finito della dignità e del ministero episcopale, e della sublime potestà di governar la Chiesa: nè Cristiani più saremo, se a questo si sia pervenuti che de' tristi le insidie temiamo e le minacce (Lett. cir. del 1758). Imitate quei Campioni gloriosissimi della Chiesa, che colla fortezza non meno nel sostenere tormenti, che nella ecclesiastica libertà del dire e dell'operare, tanto bene meritarono della Religione Cattolica. Non pretendo che si ricorra fino a' Grisostomi, agli Atanagi, agli Ambrogi, a' Lioni, a' Gregori, che ebbero la forza di resistere agli Imperatori, agli eserciti; e nemmanco che si vadano ad evocare dall' ombre di morte que' primi forti atleti che irrigarono la Chiesa col sangue loro: no; la nostra età, quantunque poverissima, ha pure esempli gloriosi di eroica fortezza. Vive ancora chi conobbe di vista quel fortissimo Pio che non piegò la fronte a quel Nabucco, che tutto voleva a suo senno; e vive pure alcu-

Digitized by Google

no di quella invitta schiera che gli fè di sè scudo e corona. Gli esempi eroici del Clero francese nell' ultima persecuzione cui sono ignoti? Risuonano ancora le voci del vener. Arcivescovo di Ravenna: Io non debbo tacere: e se mai tacessi, il più sacro de' miei doveri io tradirei (Past. del 1832); e le non meno forti ed eroiche dell' Arcivescovo di Firenze (1848), del Vescovo di Gubbio (1849), dell' Emo Oppizzoni (1849), degli Arcivescovi e Vescovi d'Austria (1849). Nè tra il Clero minore secolare o regolare sarebbero mancati esempli simili di sacerdotale fermezza, se la falsa politica di alcuni loro superiori non li avesse spogliati di questa gloria. Comunque sia di questi, io terrò sempre col grande Inglese Sarisboriense Giovanni: *qualunque sia, che in tanta usurpazione di diritti ecclesiastici, e distruggimento di religione, consigli a tacere e a dissimulare a' Sacerdoti, non dubito costui essere eretico e precursore dell' Anticristo.* (Lett. al Card Leg.)....

Ma chi son io, ultimo tra' Ministri del Santuario, che abbia ardire di fare il Giudice in Isdraele? Oh li Sacerdoti sapranno di per sè i loro doveri pressantissimi; e non si debbe credere che un solo sia dalla parte dei Moderati. Ciò dicev' io a bello studio per non essere tacciato di parziale, e perchè avessero più credito appo di voi, popoli, le parole che sono per dirvi.

Sì, dirovvi con Elia, Popoli Cristiani, Cattolici, Italiani, *usquequo claudicatis in duas partes*? fin a quando starete voi, in fra due, sospesi? S' egli il Signor nostro è Dio, lui seguite; se poscia Baal, cacciatevi con esso lui! Se conoscete che il partito cattolico è di Dio; dunque lo seguite. Se poi il pro-

Digitized by Google

testantico, il massonico vi pare migliore, ebbene tal sia di voi, voi l'abbracciate. Che moderati, che moderazione adunque? O di Cristo o del Diavolo; l'ora della scelta è giunta. Giù le maschere, si straccino le bende: non si può a due padroni servire; chi non è con Cristo, è suo nemico: la luce colle tenebre non ponno aver società; nè i figli di Dio co' figli del Diavolo. Popolo cattolico, popolo eletto da Dio, a che t' immischj e t' associ co' figli della riprovazione? Non odi il precetto di Dio? Non volerti, egli dice espressamente, non volerti aggiogare cogli infedeli. Esci d' in mezzo a loro, separati da loro, dice il Signore (2. Cor. 6. 17). Lo s' intenda una volta, esser opera perduta il mettersi ad associare due partiti più opposti che la luce e le tenebre. Poi, come farete voi ad associarli? Certamente converrà diminuire qualche cosa allo zelo, alla purezza di fede, all'esatta osservanza delle leggi di Cristo. Ma Cristo non ammette, ma riprova queste diminuzioni: Egli o tutto vuole il nostro cuore, tutti i nostri affetti, o nulla: divisioni non ne soffre. Ogni piccolissima parte che si conceda al partito contrario è tolta a Cristo; quindi è sacrilegio. Eppoi, onde questa ansia di fratellarsi co' nemici di Cristo? Non è un dire aperto di non essere contenti di lui? di volerlo a poco a poco abbandonare? Non è un dire che temete della giustizia della sua causa? che non vi fidate di lui? che alla men peggio avete paura de' suoi nemici, perchè credete ch' egli non sia valente a difendervi, a coprirvi da loro? Non è un dire che siete vili, che amate più di Dio le vostre sostanze e la vita vostra? Oh sciagurati! se tanto v'è cara la vita e le sostanze vili di questo mondo, perchè

Digitized by Google

professare una religione che nacque dal sangue de' Martiri, si educò tra i ferri e le ruote, le prigioni e i patiboli, si dilatò per le persecuzioni? Nol sapevate voi che la Fede vostra è guerriera? che perciò appunto, come a tanti atleti, unsevi la fronte del sacro crisma? La Religione certamente non abbisogna di voi per vincere e trionfare, ma ella a ragione sdegna di avere tra le sue file uomini vili, non uomini ma donne, anzi non donne, chè n'ebbe delle fortissime, ma lepri e conigli. Ella ha il Dio degli eserciti che combatte per lei e vince ogni pugna, ma a somiglianza di quel prode di Gedeone grida a tutti i suoi soldati: chi è pauroso e timido, retroceda, esca dalle file: *qui formidulosus et timidus est, revertatur.* Il tempo della battaglia è giunto; i nemici di Cristo s'avanzano in ordinate e foltissime schiere; se anima v'è del Signore, s'unisca meco alla pugna: ma non si accosti il timido e pauroso moderato: *revertatur.* Vada egli co' nemici, se lo vorranno; ma nol vorranno no, perchè *questi sciaurati, che mai non fur vivi,* sono

« A Dio spiacienti, ed a' nemici sui.

Così, sarà pur sempre vero che la *moderazione* tra partiti è viltà, in religione è nullità, è sacrilegio; e che i moderati col pretendere di piacere a due partiti, a Cristo e al Diavolo, la finiscono col disgustarli tutti:

« Misericordia e giustizia li sdegna:
« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa!

P. B.

Digitized by Google

ORAZIONE FUNEBRE

PER L' ARCIDUCA

FERDINANDO CARLO VITTORIO

D' AUSTRIA - ESTE[1]

Gran Dio, unico potente sopra la morte e sopra la vita, unico Signore della croce e della consolazione, se, come è fermissima cristiana speranza, la misura delle ben sostenute tribolazioni è la misura eziandio delle preparate mercedi, oh devono essere pur solenni i conforti, pur durature le glorie che si maturano ne' tuoi arcani consigli per la tanto provata augusta Famiglia de' nostri buoni Sovrani! Oh quante volte nel corso di pochi anni fu visitata dall'amarezza e dal dolore! Quante volte alle pubbliche le si congiunsero particolari sciagure, e il tumultuante insanire delle Nazioni fu per lei preceduto e seguíto da domestici lutti! La quarta delle tombe reali or si è aperta e richiusa per sempre, ed oltre la salma mille volte benedetta e compianta, in sè conserva il mesto e lungo desiderio di que' che rimasero a meditare sopra tante perdite inconsolabili. Eppure, o gran Dio, se qui si piansero i Genitori, la Figlia, il Fratello, qui colla pietà de' Contardi e delle Beatrici si chinò a terra la

(1) Fu pronunziata nella R. Chiesa Parrocchiale di S. Domenico, il 15 di gennajo del corrente anno 1850, giorno trigesimo dalla morte dell' amatissimo Principe.

Digitized by Google

fronte incoronata, si baciò adorandola la mano tua misteriosa, si offerse in olocausto lo stesso proprio dolore! Oh verranno, sì dunque verranno i dì delle tue ricompense, ed io, innanzi di riaprire colla triste orazion mia le piaghe ancor recenti e sanguinose, io oso prometterli questi giorni, e prometterli proporzionati a que' degli affanni! Ed anzi mi pare che quel grande e generosissimo cuore di Ferdinando Carlo Vittorio, che sì effuso in lui conoscemmo tutti qui in terra, e che ora è fatto perfetto nella seconda vita, quel cuore il quale posponeva sempre sè stesso ad altrui, or mi comandi che prima di favellare di lui, io dica in suo nome ai desolati augusti Congiunti com' egli ha già ragionato di loro con Dio, e come quella palma che non al solo martirio del sangue, ma a quello ben anche della carità si concede nel Cielo, gli fu data e qual prezzo dell'eroico suo sacrificio, e qual pegno ch'esso sarebbe propiziatorio ai rimasti fra le travagliose prove del mondo.

O Ferdinando Carlo Vittorio d' Austria-Este, io non deploro oggi il tuo fine perchè si perda chi in sè riuniva ai chiarissimi sangui di Ausburgo e di Lorena, il nobilissimo della più antica e chiara fra le sovrane Case d'Italia; io non deploro que' mancati onori a cui t' avrebbe condotto la tua prosapia; bensì, se ministro di Dio e della sua legge di carità, debbo con bella invidia guardare a quella santità di zelo che ti condusse alla morte, non posso, come vecchio omai ed affezionato servitore di tua regale Famiglia, non posso impedirmi dal deplorare che tu, nato e cresciuto con un ani-

Digitized by Google

mo, e per fede, e per coraggio, e per larghezza, maggiore perfino di tua fortuna, tu che avevi la potenza e l'ardente brama di sollevarti per le tue virtù e le tue gesta al paro de' più eccelsi fra' tuoi maggiori, tu abbia dovuto in un sol sacrifizio racchiudere il distacco dai più cari oggetti dell'amor tuo, e da quella vera e santa altezza di gloria di che ti sentivi capace in cuore per opere forti e generose! — Quando scende nella pace del sepolcro uno di que' personaggi che grave d'anni e di meriti potè traversare lungo spazio di vita, occupando le contemporanee generazioni de' suoi magnanimi fatti, e legandone la ereditaria memoria alle avvenire; giusto è il lamento per tanto generale jattura, ma almen può dirsi, pronunziando il suo nome: questi ha vissuto abbastanza pel proprio bene, e per l'altrui. Ma quando, nel fiore della speranza, morte invidia la serie di utili, di splendide, di eroiche azioni che a sè prometteva un giovinetto impaziente di mettere a chiara prova l'immenso ardore di travagliarsi per la difesa della Società e della Religione, combattute da tutte le potenze nemiche; quand'essa gli intima di contentarsi del desiderio, e lasciar altri a cogliere le sudate corone; oh allora mi sembra che più amara ancora esser debba la doglia, perchè non si sospira soltanto la perdita di una sì cara acerba vita, ma la perdita insieme di quegli augurati beneficj che da lui si attendevano con sicura fiducia! — Questo, o Signori, è il sentimento che mi domina nella lagrimevole odierna solennità, e questo è pure, io son certo, quello che maggiormente conturba gli

Digitized by Google

animi vostri, perchè, io mi appello francamente a chiunque di voi, tutti, sì tutti conoscemmo fin dall'infanzia i rarissimi germi delle rare doti che lo rendevano la delizia di sua R. Famiglia, e l'amor de' soggetti; tutti lo seguimmo cogli affetti lontano, quando il dovere conducevalo ad offrire un braccio giovine sì ma gagliardo alla Imperial Casa d'Austria, e in essa al miglior baluardo dello sconvolto ordine sociale d'Europa: tutti pensavamo in noi stessi che un cuore sì pio, sì forte, sì generoso avrebbelo portato a conseguire un giorno tal nome che illustrasse di nuovo lucidissimo raggio la splendida serie degli Estensi immortali. E invero facciamoci alquanto, o Signori, a richiamare le comuni rimembranze, e nei primi anni da lui passati nella reggia di questa Modena, ch' egli sempre amò tanto, vedremo già prodursi molti frutti ammirabili e precoci della sua religione, del suo coraggio, della sua carità. Sceglierò pochi tratti e principali, perchè la copia di essi produrrebbe troppo a lungo altrimenti l'orazion mia. — E per cominciare dall'intimo sentimento, e dal pratico fervore con cui venerava ed amava il suo Dio, qual maggior prova di quelle replicate caldissime istanze colle quali, fanciulletto ancora di nove anni, sollecitò sì efficacemente il saggissimo suo istitutore, e tanto ricàmbio gli promise di applicazione e di profitto, che lo indusse a ottenergli l'anticipata consolazione di partecipare all'eucaristica Mensa innanzi il tempo che gli era stato prefisso? Erano i solenni giorni Pasquali del 1831, e Maria Beatrice Vittoria coi figli, e pochi ma leali seguaci, aspettava in Gorizia

Digitized by Google

che l'intrepida mano ed il senno del Reale Consorte le facessero appien sicuro il ritorno nella sua sede da breve ma fiero turbine esagitata: deh! qual conforto, qual pienezza di gioja non innondò allora il cuore della gran Donna al vedere il suo Ferdinando tutto assorto ne' divini Misteri della comunicazione con Dio; e al vedersi innanzi col conscio e perspicace occhio materno quanto di giurate promesse, e di assicurata riconoscenza ferveva allora nell'anima santificata del figlio? Da quel punto crebbe in lui sempre e durò la profonda riverenza al Sacramento dell'Altare, della quale dava ampia testimonianza e il raccoglimento dinanzi ai santi tabernacoli, e quel prontissimo scendere o di cavallo o del cocchio e gittarsi ginocchione a terra sulla pubblica via quante volte gli accadde incontrarsi negli Azzimi Sacrosanti portati agl' infermi; e quel ribrezzo di orrore che in lui si destava al vedere che tanti, ahimè! fra' Cristiani si tenevano alti, o quasi motteggianti innanzi la velata maestà dell' Altissimo, ribrezzo che talora fu da lui manifestamente palesato ad altrui correzione ed esempio. Che se alcuno il lodasse di questi suoi atti di ossequio innanzi il Re dei Re, ei se ne corrucciava non solo, ma di ciò parlando co' suoi confidenti, non sapea cessare le meraviglie come far si potesse oggetto di plauso ciò che era puro dovere di un credente, e solea dir loro = chi imaginerebbe che si volesse adularmi perchè adempio un obbligo, cui se mancassi mi brutterei di gravissima macchia? =

Nè minore era in lui lo zelo per la purità delle cattoliche dottrine, e la osservanza della legge del

Digitized by Google

Signore. Io vidi in parecchie lettere, specchio fedele della candida anima sua; io udii dal labbro di quelli che familiarmente seco erano usi conversare, vidi e udii massime di filial sudditanza alla Chiesa, di obbedienza a' suoi precetti, di sommessione al Vicario di Gesù Cristo, di santo disdegno contro le regalistiche usurpazioni de' diritti dell'Altare, di viva bramosía che gli occhi de' traviati fratelli si distenebrassero tornando dall'error loro sulla unica via della salute, sicchè più volte commosso dovetti in lui riconoscere un esemplare del vero Principe Cristiano. Ma questa ingenua e matura pietà non solo nulla toglieva al carattere di valor generoso, agli alti sensi di cavalleresco onore, alla vagheggiata fama guerriera del giovine Ferdinando; che anzi, francandogli la coscienza da' rimorsi, lo facea più pronto a prodigare, ove giusta causa il volesse, il proprio sangue e la vita. E qui pure comincerò, o Signori, dal fornirvene a prova un suo desiderio che, per quanto fosse allora immaturo e impossibile, non lascia però di manifestarvelo al vivo. Egli non aveva ancora due lustri quando una notte di tradimento e di congiura atterrì Modena inconsapevole, che apprendeva improvvisamente come una mano di scellerati, imbaldanzita da esterni ajuti, attentasse sacrilegamente alla Reggia. Mentre l'impavido Francesco IV recavasi con piccol drappello a prevenire l'attacco, la non meno impavida sua Sposa raccoglieva a sè intorno nelle interne stanze i teneri figli, e le persone che ne avean cura, e alternando a brevi sublimi concetti le cristiane preghiere, aspettava,

Digitized by Google

in Dio fidando, gli eventi. Odesi lo scoppio vicino de' moschetti, odonsi voci, e correre di genti e di soldati: allora entrambi i figli impazienti chiedono armi anch' essi, e supplicano a gran voce perchè si conceda loro di uscire o a difendere il padre, o a morire con lui; nè poco costò a Beatrice il frenarne l'ardore, il quale non cesse finchè non rividero prima incolume, e poi vincitore quello cui volean pure fare scudo de' loro teneri petti. I cavallereschi esercizj ne' quali fu mirabile la riuscita, e i profittevoli proporzionati studj dell'arte della guerra sempre più avvaloravano intanto nel giovinetto la passione della gloria, e formavano uno de' più graditi soggetti di sue domestiche conversazioni: senonchè anche fra i lampi dell' indole marziale traluceva sempre l'amore della giustizia, e la bontà del carattere, imperocchè non mai fingeva campeggiamenti ambiziosi, ma bensì legittime difese di legittimi diritti, utili tenzoni per sottrarre la società dagli assalti faziosi; e sovente ancora ordinamenti militari per ricondurre l'obbedienza, anche a que' giorni spesso irrequietamente turbata nel temporale dominio de' Papi. Qual non fu dunque la sua gioja allorquando il Padre volendo appagarne le brame, e premiare ad un tempo la fedeltà di un corpo delle sue truppe, gli concesse il titolo di comando e la divisa de' Cacciatori Frignanesi? Oh! se que' prodi sentirono allora con più nobile orgoglio la dignità di soldato, egli non sentì meno il prezzo del poter essere alla lor testa, e il provò anche dappoi, quando elevato, come vedremo fra poco, a maggiori gradi negli eserciti Imperiali, amò per

Digitized by Google

altro di vestirne sovente gli onorati colori. — Egli mi pare per altro, o Signori, che voi quasi interromper vogliate la meschina orazion mia, facendomi rimprovero del non aver anco accennato a quella liberalissima generosità verso ogni fatta bisognosi che fu, può dirsi, l' anima della sua vita. Sarebbe giusta la vostra querela, se bisogno alcuno vi fosse di favellarne dove ogni ascoltatore sorger può testimonio. Chi descriverà la luce del Sole là dove versa in pien meriggio sue vampe? Chi non sa che, per ottenere soccorsi da Ferdinando, non era sempre d' uopo il richiederli, bastava il mostrarsi, se anco ei non prevedeva la necessità col suo caritatevole istinto? Chi non sa che fanciullino donò più volte le sue vesti migliori? Che giovinetto non stava contento al profondere gli assegni suoi, ma spesso per più beneficare prendeva a prestanza? Che fu un giorno in cui, visto un ben lavorato oggetto di prezzo, invaghinne, e avuto dal Padre di che acquistarselo, quando era per inviare al mercadante il denaro, sapute le miserabilissime circostanze di onesta famiglia, intera le fece tenere la somma, lietissimo di aver potuto consolarne le ambasce con quel suo sacrifizio? E questa dolcissima tempera d' animo che chiamavamo carità quando si rivolgeva verso gli sventurati, diveniva benignità singolare allorchè trattava co' suoi domestici e famigliari che in lui mai non videro un severo cenno di comando, e de' quali tenne clemente ricordo anche lontano: si faceva gratitudine vivissima verso l' incomparabile suo istitutore che amò fino all'estremo giorno come un padre secondo,

Digitized by Google

e verso gli altri maestri (sempre alteri del singolar suo profitto nei gravi studj), con uno specialmente de' quali continuò a corrispondere con intima confidenza d'amico: era spontanea condiscendenza col Fratello e le Sorelle: fu sempre infine prontissima e gioconda obbedienza ad ogni desiderio de' Genitori.... O, tanto benedetta nella domestica pace, quanto esperimentata colle prove che esercitano i forti, cara e augusta Famiglia che io conobbi tutta unita in bei vincoli di virtù e di amore, e di cui ora tanta parte è nel Cielo e tant'altra lungi da noi, ben a ragione dall'esempio vostro si ripetevano i migliorati costumi, e la meglio sentita gerarchica affezione del focolare paterno! Ben a ragione, perchè con tutto il diritto era solito dire Francesco IV, che se il Signore gli avea permesse gravi e molte tribolazioni, gli avea altresì largito un tesoro d'immense consolazioni ne' figli suoi, i quali non gli erano mai stati cagione di amarezza veruna! Or dunque, Eterno Rimuneratore, que' premj che avete promessi anche in terra a chi fe' lieta la vita de' suoi parenti, or versateli tutti su Quello che col glorioso retaggio dei meriti e del trono del Padre, avendone fin qui raccolte le sole agitate o dolorose vicende, deve raccoglierne ancora i guiderdoni e le gioje!

Ma Modena nostra perdeva il Principe Ferdinando, il quale dovea condursi ai pratici militari esercizj affidato all'esperienza e all'affetto di quel gran Mastro di Guerra l'Arciduca Feld-Maresciallo suo Zio, al quale, qui presente nel suo muto dolore, io non ardisco sollevare uno sguardo per non rin-

Digitized by Google

novargli colle ricordanze l'ambascia. Avea appena 18 anni, agile della persona, giovialissimo d'indole qual sempre fu, avido di far molto, e presto, onde più fare, e più presto dappoi. Entrò nel reggimento Corazzieri Francesco IV, e quando, dopo poco più che un anno, fu giudicato abilissimo appieno in ogni maniera di guidare le cavallerie, passò colonnello in 2.° al reggimento di fanti Principe di Prussia, dal quale, due anni appresso, fu elevato al grado di generale all'artiglieria, finchè fatto profondo conoscitore anche di questa difficile arma speciale, gli fu nel 1846 affidato il comando di una Brigata. (2) — Due volte in questi tempi egli rivolò in Italia, ed ahi quali volte! Nel 1840 veniva dalla Polonia, precipitando ogni indugio del cammino per arrivare in tempo di raccogliere l'ultimo sacro detto e l'ultimo bacio della carissima Madre sua. Ohimè egli li ebbe, perchè la Madre raddoppiandoli al R. Fratello, gli diceva: *e questi siano per Ferdinando;* ma non vide che la sua tomba! Nel 1846 ancor più sollecito scendeva dalla Moravia per prestare gli estremi sviscerati ufficj nell'impensata infermità del Genitore, ed anche allora da altre amate labbra, ma non da quelle del Padre, ne ebbe la benedizione e l'addio.... E questa pure sì trista, ma solenne soddisfazione ti venía tolta, o Giovine desi-

(2) Una prova non dubbia della somma sua perizia in quanto si riferisce all'arte militare, si ha in un lungo lavoro, tutto di suo pugno, sull'organizzazione delle Truppe Estensi, posseduto, e custodito qual prezioso tesoro, dall'illustrissimo sig. Colonnello Poggi.

Digitized by Google

deroso, e tu mescendo le tue alle lagrime comuni, dovevi sentirti narrare gli esempj e le parole che accompagnarono la partita di quelle due grandi anime, senza poter dire: ed io li vidi, e le udii! Buon per te che i tuoi religiosi principj ti sostenevano in sì duri colpi; quei principj che otto soli giorni innanzi la morte del Padre, quando tu ne ignoravi ancora la malattia, ti faceano da Olmütz scrivere qui in Modena ad uno che degnamente onoravi del titolo di amico « *Così dobbiamo fare tutti de' sacrificj a questo mondo, se pure il Signore domanda da noi i più grandi ed i più forti,* » quasi Iddio al più grande e al più forte ti preparasse in segreto. — Alfine venne il momento in cui egli si credè e fu veramente felice, voglio dire il dì avventuroso in cui nell' Arciduchessa Elisabetta, figlia del Palatino Arciduca, trovò la degnissima compagna della sua vita, e l'anima fatta per rispondere pienamente alla sua. Forse allora pago e beato di una tale alterna vece di uguali sentimenti e di uguale amore, sentì la prima volta dividersi l'animo fra la brama della gloria, e quella della pace tranquillamente soave di affettuoso marito e di padre. Forse allora in que' giorni ne' quali qui condusse la Sposa, e vide una uguale mutua felicità in Francesco V e in Adelgonda, non avrebbe voluto che sì belle giornate trapassasser più mai!.... Ma brevissimi esser doveano i momenti di una gioja riposata. Come il sordo e sinistro rombo ch' esce di sotterra precede lo sconquasso del terremoto; così neri, indistinti, ma pur sicuri presagi precorrevano lo scoppio del politico ura-

Digitized by Google

gano, che nato gigante sulla Senna avrebbe percorsa turbinando co' suoi vortici immensi la più gran parte d'Europa. Ferdinando lo vede, e torna al posto assegnatogli dall'onore: vede (e son sue parole che io quasi riferisco letteralmente) che non si tratta più d'indebolire i troni, ma di scalzare la Religione, di sovvertere e insalvatichire la società. Vede esser la guerra fra i due principj dell'ordine civile, e della rabbiosa anarchia, vede il primo rappresentato dall'Austria, il secondo dalle orde demagogiche d'ogni nazione: qualsiasi altra intermedia opinione non è che maschera, o scala. Vede giunto finalmente l'avveramento di tutti i suoi sogni giovanili; egli scenderà campione di Dio e del giusto nella gran lotta, egli si scalderà all'aperto sole dei campi, gusterà la polvere delle battaglie, sentirà invitarlo col lor clangore le squille, co' suoi nitriti il destriero. E tu farai molto, o Ferdinando, ma non col braccio di soldato qual tu desideri e chiedi. Alle replicate tue istanze si risponderà che troppo preme alla Monarchia conservar fide le Province Morave che tanto già ti amano, e tu varrai moltissimo a serbarle tali: tornerai a chiedere con più urgenza, e la Provvidenza vorrà che tu riceva invece in Olmütz la maestà dell'Imperatore costretta a ritirarsi dall'ingrata sua capitale, e che tu ivi vegli a custodire un sì prezioso deposito: infine alle incessanti domande di partir volontario per l'Italia, ove puoi giovare la causa fraterna nel retaggio degli Avi, sarà concessa ragione, e per qnanto tu affretti il viaggio, saran di esso più rapidi i prodigiosi avvenimenti

Digitized by Google

che sottraggono il bel paese alle ambiziose furie di mal coperti partiti. Ti rimarrà solo a qualche compenso l'accompagnare il Fratello nella spedizione oltre-apennina, e il portarti a Malghera sprezzando sovente sulle linee di Mestre il fuoco delle repubblicane artiglierie! Nè più fortunato sarai quando solleciti la perigliosa missione o di duce o di venturiero nelle pianure dell'Ungheria, giacchè prima ti sia giunta risposta, i fieri magiari deporran l'armi, o saran vinti dalle combinate Austro-Russe falangi. E tu scriverai di nuovo a Modena che ti rimarrà sempre vivo il dolore di non aver potuto contribuire di tua persona a rimettere l'ordine nello stato del mondo, conchiudendo con queste parole = *mia non è la colpa: ho fatto di tutto per andare all' armata, ma inutilmente.* = Che ti rimane adunque per consolarti di tal privazione? Ti resta la tua Elisabetta, ti resta la tenera bambina di cui ti ha fatto padre, ti resta il tuo cuore che, trovando anche spazio per altre nobili passioni, sfogherassi in versare beneficenze sui popoli con quella mano che non potè trattare il brando per la lor sicurezza. E di fatto non vi fu maniera d'intrapresa utile alla nazione cui egli non si accingesse, o non incoraggiasse; non vi fu sorta di calamità che non cercasse prevenire o scemare; non vi fu povero così pronto a domandare com' egli a soccorrerlo. E i soccorsi erano tali, e così varj, e continui, e diffusi per tante parti, e di colà anche spesso inviati in questa sua patria che amava con memore affetto, da far parere impossibile che gli bastassero a tanto le fa-

Digitized by Google

coltà. Suolsi dire che di generosità nasce ingratitudine, e ciò è vero purtroppo quand'essa non si sollevi fino all'eroismo; chè in allora anche l'amor proprio de' beneficati è costretto a darsi vinto e a corrispondere al benefattore con immensa riconoscenza. Così accadeva a Ferdinando ch'era divenuto la delizia di Brünn, come innanzi era stato di Olmütz.(3)

Ohimè, o Signori, perchè non posso io a questo punto troncare l'orazion mia, e lasciar dire il resto alla funebre cerimonia? Ma no, che io vi toglierei l'azione più eroica, e seco il santo fine di una vita sì bella! Compiasi dunque tutto il tristo dovere, e si frenin le lagrime anche per poco. — Le grandi fatiche e i disagi sostenuti nella campagna d'Ungheria aveano sviluppato nelle reduci truppe i perigliosi miasmi del tifo. L'ospitale militare di Brünn erane infetto, e per ciò stesso che ivi maggiore era il bisogno, ivi più spesse e accurate eran le visite del giovine Arciduca. Chi sa quante volte nell'entrar quelle sale gli ricorse al pensiero la memoria dello Zio Carlo Ambrogio, Arcivescovo Primate d'Ungheria, che dopo le gigantesche battaglie combattute nel 1809, ergeva uno spedale pei tifici guerrieri, e recandovi le consolazioni di Dio, ne usciva col morbo contratto, e consimile in età a Ferdinando, moriva vittima del proprio zelo? Ma

(3) La città di Olmütz intitolò dal suo nome una nuova pubblica via, perchè restasse perenne testimonianza di stima e devozione al Principe Ferdinando.

Digitized by Google

questa ricordanza non lo impediva dal compiere l'impostosi ufficio, tanto in lui più sublime, perchè Carlo Ambrogio non lasciava deserte una tenera vedova, una diletta orfanella. Gli vien detto che gl'infermi sian trascurati nelle solinghe ore notturne; egli vi si conduce dunque di sorpresa, quando per lungo spazio gli aliti contagiosi avean corrotto quel chiuso aere non ventilato: vi resta fino a giorno, provvede, dispone, e ne esce, ahimè, come uscì l'Arcivescovo! Il sente, ma tace più giorni per non turbare immaturamente la sua cara Elisabetta. Alfine con un confidente esclama: *non posso più,* e si pone sul letto, quanto travagliato nel corpo, altrettanto nello spirito pronto e sereno. Mio Dio, qual terrore si sparge per la Casa Arciducale e con essa per tutta la città! È il giorno sacro all'Immacolato Concepimento di Maria, di quella Madre che il buon Ferdinando amò sempre di vivo amore, ed egli chiede istantemente i Sacramenti, i quali, lungi dal turbare, confortano e sollevano quelli che, al paro di lui, li frequentarono lontani dal periglio. Fatto a Dio il pieno sacrificio di sè, gli restano a fare i più penosi, ed egli in mano di Maria mette la Sposa, la Figlia, i Congiunti. La desolata ma invitta sua Compagna non lo abbandona un istante, ed egli oh! quante volte le serra e bacia la mano, e le ripete « Io ti ringrazio Elisabetta di avermi fatto felice questi due anni. » Ma e chi giunge a dividere la pietosa assistenza? La sorella Maria Teresa, quell'angelo della Famiglia d'Este, che sostenne di sue mani le venerate spiranti teste di Francesco e di Beatrice,

Digitized by Google

per cui si sarebbe offerta cento e mille volte a cambio con morte, che or viene a serenare di un altro conforto gli ultimi giorni di quel Fratello che la ebbe sempre a cordialissima amica. O gran Donna, io non so a quali destini ti prepari la Provvidenza; ma ben so che a tante scole ti sei fatta matura per ogni gloria! Al paro di lei giunge lo Zio Arciduca Massimiliano, la cui sola vista è una lezione di rassegnata cristiana fortezza, di cui ogni atto fu una virtù, o un beneficio..... E poco appresso sarebbe giunto lo sviscerato Fratello, Duca nostro, se minore s' interponea la distanza; ma ohimè, mentr' egli affretta il corso a quella volta, riceve per via la tremenda novella di morte.... Ah miei Signori, questa inesorabil parola fu pronunziata! Voi sapete che perdita tutti abbiam fatto! Risparmierò dunque a voi d' inacerbirvi l' affanno col narrarvi le commoventi scene degli ultimi istanti. Non vi dirò dell' estrema Unzione, richiesta e accompagnata in tutti i suoi riti: non delle parole = *con tutta l'anima e con tutto il cuore* = da lui date in risposta al pio Ministro che lo esortava a offerire a Dio la sua giovinezza e le sue speranze: non delle litanie de' Beati, alle quali aggiunse con fiducievole accento *Sancta Elisabeth ora pro me*, pensando alla gran Santa che avea dato il nome alla Sposa: non delle amichevoli frasi di affetto e di gratitudine con cui si accomiatava da' famigliari: non della sua cara bambina benedetta più volte: non de' saluti lasciati pe' Congiunti lontani: non dell' ultima fiata in che, con occhi offuscati ricercando la sua Elisabetta, e

Digitized by Google

postale la destra sulla fronte, la segnò del segno augusto della Redenzione! Appena, purificato dal suo olocausto, presentossi egli a Dio, che la città intera di Brünn, i cui abitanti, per quanto durava la malattia, accalcavansi nella via del suo palazzo, o nelle Chiese dove i soldati del presidio, e altre classi facevano esporre l'Augustissimo Sacramento, la città intera, dissi, risonò di sospiri e di lamenti. Con moto spontaneo vollersi chiusi i teatri, si celebrarono solenni funerali da' corpi militari e da' cittadini, ripetuti in Kremsier ed in Olmütz, e persino, mirabile a dirsi! i poveri mendicanti, sì spesso da lui sollevati, raccolto fra essi l'obolo sottratto alla fame, vollero con ufficio di requie pagargli un tributo commoventissimo di postuma riconoscenza. Quando poi seppesi che la salma lagrimata, per ultima volontà del memore suo cuore, sarebbe trasportata alla patria sotto l'arca, com'ei desiderava, dell'amata sua Genitrice; allora le genti delle vie per cui passava il convoglio mostrarono l'immenso duolo col tappezzare a lutto le loro case, col mettere bandiere nere alle finestre, col salutarlo anche una volta piangendo; e sulla porta della città per cui doveva uscire, il Magistrato comunale fece alzare un grande e nero stendardo su cui leggevasi questa scrittura = Dio ti compensi, o Ferdinando, del bene che ei facesti. =

O Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria-Este, le tue gesta oh sono pur meglio registrate ora in Paradiso, che non in questa miserabile orazion mia! Lassù si vede quanto tu avresti potuto fare, se le circostanze meglio avessero secondato quel tuo

Digitized by Google

cuore grande e potente in religione, in coraggio, in carità. Lassù, dove si premiano anche i desiderj non soddisfatti, tu otterrai che il molto a te conteso di domestiche letizie, e di magnanime imprese, tutto si cumuli sopra la tua Augusta Famiglia, per suo compenso e per felicità di noi tutti!

Canonico D. Cesare Galvani.

Digitized by Google

LETTERE INEDITE

(*V. il tomo VI di questa serie, a facc.* 108)

DI FULVIO TESTI
IN NOME DEL SUO PRINCIPE

AD OTTAVIO BOLOGNESI
RESIDENTE ESTENSE A VIENNA

FRANCESCO DUCA DI MODONA EC.

* LI.

Agli altri incomodi che ci hanno apportati questi benedetti sospetti di contagio,[1] per cui da tutte le parti ci sono, come u' abbiamo scritto, serrati i passi, s' aggiunge anche questo di non hauer ancora potuto negoziare col Conte di Collalto. Aspettiamo però da S. E. una tal risposta la quale, uenuta che sia, crediamo senza dubbio che si presenterà qualche adito di poter trattare seco, se non in persona, almeno col mezzo di qualche nostro ministro o seruitore. Ci piace intanto l'intendere che da cotesta parte uoi habbiate ridotte le cose a così buon

(1) Sempre lo stesso palliato frasario, le stesse lusinghe ed illusioni che gli uomini si fanno in consimili congiunture. Come i sospetti si fossero, anche per Modena, convertiti in certezza, si può conoscere da altra lettera del medesimo giorno, stampata nella serie precedente di queste Memorie, tom. XVIII, facc. 379.

Digitized by Google

segno, e siccome noi ci assicuriamo che siate per continuare nella solita uostra uigilanza et accuratezza, così ui promettiamo..... che per quello che tocca a Noi potete uiuer certo che non mancheremo mai in conto alcuno.....

Noi ci siamo accorti, non ha gran tempo, che il negozio del matrimonio si uada in cotesta parte mantenendo uiuo con intenzioni aeree, e con pretesti lontani; ma quanto più la dilazione è ricercata da cotesti ministri, tanto più è abborrita da noi; nè vi addurremo la ragione di ciò per non reiterare in tutte le lettere la medesima cantilena. Non così tosto intendemmo che la Reina d'Ungheria portaua costà partiti di accasamento, che ci souuenne dell'Infante Carlo, e conchiudemmo dentro di noi quello stesso che ancor uoi asserite di hauer penetrato. Le trattatiue di matrimonj tutte per l'ordinario riescono lunghe, e singolarmente quelle dei Principi grandi. Valga per esempio cotesto della Reina d'Ungheria, che prima di finirsi ui è passata di mezzo, si può dire, un'età. Ora che pensate che sia per succedere di quest'altro, che non è ancor promosso? Vi replichiamo che non comple a' nostri interessi l'aspettar tanto, e supposto che cotesta negoziazione si conchiudesse anche presto, ui sarebbero sempre per noi delle lunghezze e de' pretesti in riguardo delle pretensioni di Polonia. Vogliamo dunque, e questa è finale ed ultima nostra risoluzione, che uoi ne spicchiate la trattazione, e che ci mettiate totalmente in libertà. Sebbene ueramente non sappiamo d' essere in tale obbligazione che anche

Digitized by Google

senza dir altro non potessimo deliberar noi a modo nostro, giouaci d'usare questo atto di riuerenza uerso la Maestà dell'Imperatore, e sarà uostra cura il tener mano che il discioglimento di questa pratica segua con reciproca soddisfazione, e che l'effetto non pregiudichi in conto alcuno alla buona opinione che costà han conceputa del nostro diuotissimo ossequio. La prudenza uostra ci assicura d'ogni buon effetto.

E senza più, ui auguriamo da Dio Signore ogni contento.

Di Valuerde 2 Agosto 1630.

FRANCESCO

Ricordateui sopra tutto di fare in maniera che non disgusti.

D. FULVIO TESTI

LII.[a]

FRANCESCO DUCA DI MODANA EC.

Bene et isquisitamente ui siete portato nell'esecuzione degli ordini nostri, nè possiamo se non lodar la prudenza e diligenza uostra, e conseruare

---

(a) Riportiamo qui compita la lettera che, sotto il n. XXXVI (tom. XVIII, facc. 388 della seconda serie di queste Memorie), non potemmo dare se non mozza in principio ed in fine, per difetto della sola copia onde allora fu tratta.

Digitized by Google

del buon seruigio che ci prestate memoria di gratitudine particolare. Ci rallegriamo che il negozio della protezione di Spagna[3] sia stato bene inteso dalla Maestà dell'Imperatore, et approuato da' suoi ministri. Nè di minor contentezza ci è l'essere stati messi in libertà quanto al matrimonio, e il sapere che il discioglimento di questa trattazione non abbia punto scemata l'umanissima disposizione di S. M. uerso di noi, nè pregiudicato in conto alcuno all'opinione che costì hanno tanto ragioneuolmente del nostro deuotissimo ossequio.

I caualli saranno forse giunti a quest'ora, ma senz'anima e senza spirito, cioè senza Florestano loro cauallerizzo. Egli ammalatosi per istrada, fu necessitato a fermarsi in Coira, doue il corriere che è ritornato l'ha lasciato agonizzante e disperato dai medici.[4] La perdita non è ordinaria per noi, stante la qualità dell'uomo riguardeuolissimo nel suo mestiere; ma la congiuntura la rende anche molto maggiore. Consideriamo che non ui sarà chi faccia mostra di cotesti caualli; che S. M. non potrà conoscere l'eccellenza loro, e che il

(3) Si può rivedere nel citato volume XVIII la lettera XXX.

(4) Nell'altra copia si leggeva *abbandonato dai medici.* Se questa mutazione fosse avvenuta per arbitrio del trascrittore, egli avrebbe dato segno di non avere appreso la toscana proprietà del *disperato,* in questa maniera costrutto. Ma, riflettendo che talvolta gli originali, per maggior sicurezza, si mandavano in duplicato, e che allora i due fogli potevano essere scritti con alcune differenze non rilevanti, è piuttosto da congetturare che da queste sia derivato qualche variamento, e così qualche omissione o giunta nelle diverse copie.

Digitized by Google

dono scemerà di credito. Egli haurebbe supplito a tutte quelle funzioni in isquisitezza, et haurebbe data ad intendere agli ufficiali della scuderia di S. M. la natura de' caualli, e la maniera di gouernarli. Non è piaciuto a Dio benedetto che egli arriui al fine del suo uiaggio, e che faccia il nostro seruigio in quella forma che noi haueuamo destinata, e ch'egli sopra ogni cosa desideraua. Sarà uostra incumbenza il fare che tutto ciò peruenga all'orecchie di S. M. perchè se il dono non riuscisse conforme all'aspettazione, sappia almeno quale ne è stata la cagione.

Habbiamo letti col solito gusto gli auuisi che uoi ci hauete dati, et aspettando che nella continuanza d'essi accresciate a noi la soddisfazione, e il merito a uoi medesimo, restiamo augurandoui dal Cielo uera salute e prosperità.

Di Riualta li 4 Ott. 1630

FRANCESCO

D. FULVIO TESTI

---

* LIII.

FRANCESCO DUCA DI MODANA EC.

Le riuoluzioni d'Italia a nostro credere cominciano adesso, e dalla caduta di Mantoua e dalle strettezze in che si troua Casale giouaci di presagire ogni miglior successo all'armi Cattoliche e Cesaree. Intendiamo da luogo sicuro che gli Spagnoli, non meno che gl'Imperiali, offesi più uolte

Digitized by Google

e prouocati dai Veneziani, disegnano con buona opportunità di mortificargli, e di uendicarsi di così gravi e lunghi macchinamenti, orditi contra Casa d'Austria. A uoi sono note le ragioni che noi habbiamo nello Stato di Rouigo, et occorrendoui se ne manderà di qui una distinta informazione. (5) Saprete ancora che in tutte l' inuestiture de' nostri precessori, et in quella spezialmente che noi habbiamo riportata ultimamente da S. M. siamo inuestiti e chiamati alla successione di quel Contado. Ora, che più giusta, che più onesta, che più lodeuole occasione possono hauer gli Spagnoli e gli Alemanni di mouer l' armi contro la Repubblica, che il suddetto nostro interesse, cioè la ricuperazione di quei feudi che sono direttamente spettanti al Sacro Imperio? Questi nostri motiui possono parere a prima faccia cosa lontanissima, e disegni fondati in aria, ma se ui penserete, si possono facilmente maturare, e ridurre all' atto pratico, stante la congiuntura dei tempi. Lodiamo che, facendo di queste turbolenze d' Italia nascer discorso o col Principe d' Echenbergh o con alcun altro di quei ministri che uoi conoscete essere più amoreuoli e più confidenti della Casa, gli mettiate in considerazione questo punto, e facciate una preuia disposizione a quello che più seriamente poi potrebbesi negoziare, quando di costà ui si ap-

(5) Con quanta iniquità fossero, in altro secolo, proceduti i Veneziani, stendendosi in quelle parti sopra li possedimenti della Casa d' Este, si può raccogliere dalle Antichità Estensi del Muratori parte II, cap. X.

Digitized by Google

plicasse, e che le cose qui camminassero con quella fortuna che noi desideriamo. Non lasciate di significarci quello che haurete riportato di questo primo tentatiuo. E Dio ui conceda tutte le prosperità. Di Valuerde 5 Agosto 1630

FRANCESCO

D. FULVIO TESTI

LIV.

FRANCESCO DUCA DI MODANA EC.

Alcune truppe di Soldati Alemanni hanno cominciato a farsi uedere ne' confini(6) di Carpi, lasciandosi intendere di uolere soccorso di uettouaglie, e s' è risposto loro che il paese è ridotto per le presenti calamità in gravissime angustie, che bisogna prouedere alle necessità di Modana ch'è rinserrata per lo contagio, e che ci duole di non poter far quello che altre uolte prontamente e di buona uoglia habbiamo fatto. Ma perchè la licenza de' Soldati non bada alle ragioni, e può di leggiero succedere che questa gente si lasci trasportare a qualche eccesso di quei confini,(7) uogliamo che uoi opportunamente teniate di ciò proposito col Sig.r Principe d'Echembergh, a fine che a questi capi siano

---

(6) Nell'altra copia sta scritto *contorni*.

(7) In questo costrutto l'*eccesso* equivarrebbe a *trapasso*. L'altra copia legge: *in que' confini*.

Digitized by Google

dati quegli ordini che più si stimeranno espedienti perchè la suddetta gente usi i douuti termini di modestia uerso i nostri Stati, e non dia materia d'inquietarsi a questi popoli, chè pur troppo le correnti miserie gli affliggono e mortificano. Con questa occasione toccherete qualche cosa dell'alloggio, mettendo il negozio, com' è in effetto, per assodato e stabilito. Procurerete destramente di cauarne dall'E. S. la confermazione, cioè di farui ratificare che in questi Stati non sia per isuernare molta nè poca parte dell' esercito di S. M. Ma questo tocco debbe farsi con molta delicatezza; e ricordateui sopra tutto di non mostrare in ciò dubbietà di sorte alcuna, perchè il timore seruirebbe loro d' inuito a richiederci di quello che noi singolarmente desideriamo di schifare.

Dal Conte Emanuele[8] non habbiamo ancora lettere, perchè in questo sconuolgimento di cose restano da tutte le parti interrotti i commerci, nè i corrieri straordinarj, non che gli ordinarj, possono più andare attorno. Pensate uoi in quale perplessità ci trouiamo. Sarà bene però che per abolire quell'opinione, che costà si era conceputa dello stato di Correggio, cioè del suo ualore, uoi andiate insinuando a cotesti ministri che, oltre l'angustia del territorio, il contagio l'ha totalmente spolpato, e ch'egli è ridotto a termine di non rifarsi in due secoli: e s'egli è uero, com'è uerissimo, che nes-

(8) Il Conte Emanuele Filiberto Boschetti, Capitano della Guardia di lancieri del Duca, spedito al Conte di Collalto pel negozio di Correggio, com' è accennato nella lettera XXXIV.

Digitized by Google

suna cosa faccia più riguardeuoli i feudi che la quantità de' sudditi, non uediamo come quel di Correggio, ch'è disertato e distrutto, possa ualere quei milioni o quelle centinaja di mila scudi che costì andauano predicando. Seruiteui prudentemente dell'auuiso: e che Dio ui contenti e prosperi.

Di Riualta li 10 Ott. 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

---

* LV.

FRANCESCO DUCA DI MODANA EC.

In questo punto che stiamo per ispedire i dispacci di Venezia, riceuiamo la uostra dell'ultimo di Settembre. Questa non contiene negozj particolari, ma semplici auuisi, i quali però sono stati letti da noi con gusto singolare. In Italia si spera pur anche la pace. Ma costà se ne dourà hauer prima la certezza, e uoi forse sarete il primo a darcene ragguaglio. Piaccia a Dio benedetto di ridurre una uolta alla desiderata tranquillità le turbolenze di questa pouera prouincia.

De' nostri negozj u'abbiamo per altra lettera scritto diffusamente; e non sapendo presentemente che dirui di uantaggio, preghiamo Dio che ui contenti e prosperi. Di Riualta 19 Ott. 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

Digitized by Google

* LVI.

Francesco Duca di Modana ec.

Ecci di particolar gusto l'intendere che i caualli siano giunti costà assai bene all'ordine; ma non possiamo già ricordarci di loro che non ci souuenga di Florestano, e che in conseguenza non sentiamo particolare amaritudine d'hauerlo perduto. Troppo, senza l'opera sua, scema di pregio il nostro dono; ma non si può ricalcitrare al uolere di S. D. M. Aspettiamo di giorno in giorno l'auuiso che i caualli si siano presentati, e stiamo con grande curiosità attendendo di sapere come sia poi riuscita la mostra di essi, e quanto l'Imperatore habbia mostrato di gradirli. Quel giouinetto che gli ha condotti, era paggio di Florestano, et alcune uolte ancora è stato a cauallo; ma non può dirsi che habbia alcun principio del mestiere, nè che sia allieuo di lui. In ogni caso però S. M. è padrona di farne ciò che uuole, nè altro ci preme se non ch'egli non habbia (9) sufficienza et abilità da corrispondere all'aspettazione.

Da tutte le parti uengono auuisi uniformi della Pace, e l'Italia esalta la clemenza di Cesare, che potendo fare notabili progressi, frena il corso de' suoi trionfi, e si contenta più del nome che dell'effetto della uittoria. Premierà Dio con sempre più prosperi successi la generosa moderazione di S. M.

---

(9) Leggesi nell'altra copia..... *ciò che uuole, se non che ci dispiace ch'egli non habbia* ecc.

Digitized by Google

Ma noi intanto habbiamo stimato termine d'ossequio e riuerenza il rallegrarci colla M. S. della gloria che ne risulta al suo nome, e il renderle grazie della quiete che in mezzo a tante riuoluzioni dona a quest'afflitta Prouincia.

E perchè la prudenza del S.r Principe d'Echemberg ha ancor essa cooperato in gran parte ad opera così degna, passiamo coll'E. S. i medesimi uffici, e mandiamo qui congiunte in uostra mano le lettere con sigillo amouibile, perchè uediate il contenuto, et in conformità d'esso regoliate ancor uoi i uostri complimenti.

Habbiamo più uolte scritto all'infante di Fiandra, ed essendo priui di risposta, siamo uenuti in parere che per queste congiunture della guerra e del contagio i dispacci si perdano; onde habbiamo risoluto di mandar per l'auuenire, finattanto che si aprano i passi, le lettere a uoi, perchè le incamminiate poi con qualche buona occasione al lor recapito.(10) Il uiaggio sarà lunghetto, ma almen sicuro, e tanto più se procurerete di ualerui del mezzo di qualche persona che habbia commercio in quelle parti, e che possa pur anco ordinare che in sua mano siano di là trasmesse le risposte che ci darà S. A. Fate in questo particolar diligenza, et assicurateui che incontrerete grandemente la nostra soddisfazione.

Da qui innanzi potrete inuiare i uostri pieghi a Gio. Pietro Codebò, che in Venezia assiste a' nostri interessi; ch' egli haurà cura di rimetterceli

(10) L'altra copia: *perchè le recapitiate alla lor direzione.*

Digitized by Google

con sollecitudine e sicurezza. E senza più ui auguriamo da Dio il colmo d'ogni desiderata contentezza.

Di Riualta il 1 Novembre 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

---

* LVII. (11)

FRANCESCO DUCA DI MODANA, EC.

Il Conte Emanuello Boschetti s'è poi finalmente abboccato col Signor Conte di Collalto, et ha lungamente discorso con l'E. S. del negozio di Correggio. Ha riportato per risposta ch'egli è uero che il *Ferro* gli ha fatta mercede di quello stato, ogni volta però che il Principe ne sia giuridicamente decaduto, e che perciò egli ha spedito costà un tal dottore colla copia del processo, affinchè il Consiglio Aulico dichiari se il Principe suddetto è in caso di caducità; che di giorno in giorno s'aspetta il ritorno di questo dottore con qualche precisa et accertata risoluzione, e ch'allora si tratterà di uenderlo più uolontieri a noi che ad alcun altro, dichiarandoci ch'egli stesso fin da principio hauena hauuto il medesimo pensiero, e che l'hauerebbe eseguito senz'altro nostro motiuo.

---

(11) È tratta da una sola copia, ov'è notato che tutto l'originale è in cifra, salvo le parole in corsivo.

Digitized by Google

Tutto questo uiene confirmato dal Marchese di Grana e dall' Affabris, il primo confidentissimo del Conte, il secondo suo segretario; ed amendue promettono di farci hauere nel prezzo e ne' termini de' pagamenti ogni possibile uantaggio. Da certi rincontri però che noi habbiamo parci comprendere che il Conte non habbia altra mira nè altro fine che quello della propria utilità, e che quello stato si debbia uendere, per così dire, all'incanto a chi più offerirà e più darà. Noi non uorremmo entrare in competenza, nè piacerebbeci tampoco che la mercatanzia ci fosse incarita dai nostri amici. Lo stato di Correggio è stretto ed angusto, pouerissimo e mendico per l'alloggio e contribuzioni date alla soldatesca alemanna, spopolato e uoto d'abitatori per lo contagio che u'ha fatta una strage miserabile; nè ueggiamo perciò come un feudo di questa sorte debbia pagarsi le centinaja di mila scudi. Vi facciamo questi tocchi perchè, giudicandolo opportuno, possiate destramente metterli in considerazione al Signor Principe d' *Interprete*, ricordando con bella maniera a S. E. che poco ci sarebbe giovato il suo patrocinio, quando si douesse camminar con noi a tutto rigore. Auuertite in ogni caso di non ingaggiarui costà in gran promesse, e di non offerire se non cose molto moderate, perchè se il negozio si slargherà da un capo, ragion uuole che si stringa dall' altro, nè si potrà donar molto, quando il contratto costi troppo. Anzi, non douueremmo dar nulla a cotesti ministri, quando nella compra del feudo, non solo non ricenessimo ageuolezza, ma incontrassimo quei rigori de' quali

Digitized by Google

pur troppo dubitiamo. (12) Il Conte Emanuello si troua tuttauia in Piemonte, e si ua trattenendo ora nel campo del Duca di Sauoja, ora in quello del Conte, per essere uicino e comodo a negoziar con S. E. Di quanto anderà seguendo di mano in mano uoi sarete ragguagliato; e intanto ui mandiamo qui congiunta una copia di lettera che ci è stata scritta dall'Affabris, perchè siate esattamente informato di quello che finora è succeduto. *E non hauendo che soggiugnerui di uantaggio, preghiamo Dio che ui contenti e prosperi.*

Di Riualta il 1 *Nouembre* 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

---

* LVIII.

I nostri stati confinano, come sapete con quelli di Mantua, e però douendosi rinouare l'innestitura al Duca Carlo Gonzaga, sarà bene che uoi stiate molto bene oculato perchè in essa non si alteri cosa alcuna in nostro pregiudizio. Non crediamo ueramente che l'animo rettissimo di S. M. togliesse a noi per dare ad altrui, ma nelle cancellerie occorrono bene spesso anche degli errori inuolontarj, et una semplice mutazione di parola, il leuarne

---

(12) Sarebbe da rivedere, nella serie antecedente di queste Memorie, tom. XVIII, facc. 66, la nota 16, sotto la quinta lettera al Bolognesi.

Digitized by Google

una, l'aggiugneruene un'altra può fare assai. Se ui desse il cuore di hauere copia dell'inuestitura, noi incontrereste straordinariamente il nostro gusto, et aumentereste in infinito il uostro merito. Ma ricordateui però che questi son negozj da maneggiarsi con gran circospezione e dilicatezza. E senza più, ui auguriamo da Dio Signore contentezza e prosperità. Di Riualta li 6 Nouembre 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

---

* LIX.

FRANCESCO DUCA DI MODANA EC.

Voi uedete a che termine è ridotto il negozio di Correggio col Collalto, che dalla Maestà del *Ferro* ha hauuto in dono quel feudo; e se noi il uorremo, bisognerà che andiamo in concorso con mille altri, e che contendiamo con esso loro sull'incanto del prezzo. Che ageuolezza, che uantaggio ci sia risultato dal fauore di tanti di cotesti ministri noi ueramente nol sappiamo. Se il *Ferro* ce ne hauesse conceduta l'inuestitura, come l'haueuamo dimandata, confesseremmo di douerne restare obbligati all'*Interprete* ed agli altri ministri; necessarj sarebbero i donativi, e conuenienti ogn'altre dimostrazioni di gratitudine: ma trattandosi di comprare e uendere, e douendosi passare per la trafila del tanto e del quanto, non conosciamo d'essere

Digitized by Google

in queste necessità. Applicammo al matrimonio della Principessa Margherita col figlio d'*Interprete*, quando credeuamo che senz'altra concorrenza, e colla semplice spesa d'inuestitura ci potesse essere conceduto lo stato di Correggio, perchè finalmente l'utile che ne risultaua poteua aggiustare tutte le disparità. Cessata questa speranza, e toltone questo rispetto, si leua in conseguenza l'occasione d'applicare più a simigliante partito. Sarà bene dunque che uoi colla solita destrezza andiate sfuggendo tutti i discorsi che potessero tendere a questo, e lasciate che il negozio muoja da se, e resti sepolto in un perpetuo silenzio. Continuate però sempre con atti di riuerenza et ossequio la confidenza che ui siete guadagnata con l'*Interprete*, perchè in altre occorrenze non possa essere di nocumento alle cose nostre. Dio ui guardi ecc.

Di Riualta 6 Nouembre 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

---

* LX.

FRANCESCO DUCA DI MODANA EC.

Per occasione d'alcuni forestieri, che noi alloggiamo a Gualtieri i mesi addietro, pregammo il già Sig. Duca di Guastalla, che sia in Cielo, ad accomodarci di alcuni pezzi de' suoi argenti, de' quali con la solita sua cortese prontezza subito ci fauorì.

Digitized by Google

Passata la foresteria, concertammo con S. E. di rimandarglieli, et in conformità dell'aggiustato, ordinammo che fossero condotti ai confini, non potendosi passar più oltre, per lo contagio che in Guastalla e nel suo territorio già si faceua sentire. Ma quei che da S. E. fu destinato a riceuerli in consegna, s'appuntò in uoler passare su quel di Gualtieri, e non essendogli ciò permesso, egli dopo hauere usato alcuni termini poco buoni, se ne tornò indietro, lasciando gli argenti di qua. Di tutto fu auuisato il Sig. Duca, d'ordine del quale si ritennero i suddetti argenti; e intanto piacque a Dio benedetto di chiamare S. E. ai riposi dell'altra uita. Di tutta questa faccenda uoi sarete anche più precisamente informato dall'annessa lettera, che a noi ultimamente ha scritta il Gouernatore di Brescello. Vogliamo però che uoi siate dal Sig. Duca nuouo che si troua costì, che raccontiate a S. E. il fatto, e che per maggiore giustificazione le mostriate la lettera suddetta, sì perchè non resti marauigliata della tardanza che è passata in rendere gli argenti, sì perchè possa comandare a uoi la sua mente circa il farne la debita restituzione. Del seguito poi ci darete parte con la solita puntualità. E Dio ui contenti e prosperi.

Di Riualta li 7 Nou. 1630

FRANCESCO

DON FULVIO TESTI

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO A

MONSIGNOR PELLEGRINO FARINI

Pellegrino Farini nacque in Russi, amena terra del Ravignano, adì 18 novembre 1776 da Domenico, e da Orsola Cattani, i quali scortone il vivo e potente ingegno lo inviarono alle patrie scuole a studiarvi lingua latina, cui proseguì ad intendere in Faenza, ove apprese gramatica, rettorica e filosofia; datosi quindi alle scienze sacre per farsi uomo di Chiesa. Salito al sacerdozio, fu a Ravenna, ove si applicò alle matematiche pure, delle quali in tre anni ebbe compito il corso, derivandone quell'ordine maraviglioso, e quel lucido e diritto modo di esporre le idee, che poi splendettero cotanto negli scritti di lui. Era già ne' trent' anni, quando (com' ei dice) *sentì amore pe' classici italiani e per le lettere*, in che tutto s'immerse, in Faenza dapprima, e quindi in Bologna, avuto maestro il Biamonti. In quest'ultima città studiò anche il greco; e con molti de' più chiari ingegni instituì un' Accademia, ove si esercitavano nella eloquenza improvvisa, primeggiandovi Pellegrino Rossi, e sedendovi segretari prima il Costa, quindi il Farini medesimo, che da Bologna andò a Russi maestro di rettorica, chiamato l' anno appresso ad eguale ufficio nel Collegio di Ravenna, nel cui liceo professò eloquenza con alto grido dal 1811 infino al 1820, in cui per uno spino confittoglisi in un piede, cacciando per la Pinèta, divenutagli gonfia la gamba a modo di renderlo inabile al moto, lasciò l' insegnamento. Ma non lasciò il grado di Rettore di quel Collegio, in cui era entrato nel 1815, donando fama e concorrenza grandissima a quel luogo, di cui era celebrata per tutto la saggezza del reggitore, e l' ottima disciplina. Fino dal 1811 erasi dato il Farini a profondi studi intorno a Dante, che poi fruttarono il celebre Discorso di

Digitized by Google

paragone d'alcuni versi del Frugoni con alcuni di Dante; Discorso che, dopo gli esempi del Varano, del Minzoni, di Vincenzo Monti, e Dionigio Strocchi, giovò a rimettere in onoranza il Signore dell'Altissimo canto, che i molti imitatori dell'Ossian, e del Young tenevano in bassa stima. Ma questa era pecca generale dell'Italia; era condizione o moda de' tempi, non *ignoranza*, *o errore* particolare della Romagna, come altri falsamente affermò, scrivendo del Farini. (1) Chè la Romagna aveva allora e ottime scuole, e cultori valentissimi di Dante e dell'italiana favella anteriori al Farini, de' quali mi basta ricordare il Monti e lo Strocchi. Bello è lodare debitamente il merito e la virtù ove risplendono; ma per esaltare il proprio soggetto non si dovrebbe mai travisare la verità, nè vituperare intere regioni. Vera cosa è che il Farini ridestò, crebbe, mantenne e avvivò, particolarmente in Ravenna, l'amore di Dante e della pura italica favella: ma è vero altresì che il Cesari, il Botta, e il Giordani lo aveano di già preceduto altrove, e con altissima fama; e che, quando ei più si adoperava in ciò, era uscita da vent'anni la Basvilliana, e correvano per le mani e per le bocche di tutti la Proposta, e le opere del Perticari. Che s'ei co' dotti insegnamenti, e colla direzione del Ravignano Collegio vantaggiò di largo le buone lettere e la lingua, il fè poi viemaggiormente co' nobilissimi scritti sempre indirizzati alla utilità, e a quella de' giovani in particolar modo. E lasciando stare de' suoi candidi versi, tutti fiore di lingua, nati da steril vena, chè egli stesso confessava schiettamente *di aver sempre avute poco amiche le muse;* dico che i *Panegirici*, gli *Elogi* e i *Discorsi morali e letterari* plauditissimi prelusero ad un suo grande lavoro, che venne tessendo sulle tracce

(1) « La Romagna, a voler dire il vero, era allora in opera di let-« teratura italiana tanto offesa da ignoranza e da errore; e tanto nella « sua ignoranza e nel suo errore mattamente presumeva di sè, che il « fatto suo era proprio una compassione!!! V. p. 4. della *Vita di Monsig.* « *Pellegrino Farini scritta da Gaetano Gibelli.* Bologna tip. Guidi 1849 « in 8.° di pagine 15.

Digitized by Google

del Calmet (1827, 29) e fu *la Storia del vecchio e nuovo Testamento,* in cui ebbe trasfusi e come naturati tutti i più belli e cari modi del Passavanti, de' Fioretti e del Cavalca. E nondimeno gliela lodava rimessamente il Cesari: e il Giordani, che non vi trovava succo e sangue, il confortava a volgere l' ingegno e lo stile a cose maggiori e più originali. Contuttociò bellissima ed opportunissima fu reputata generalmente questa Istoria, nella quale (come avvisò acutamente il Pederzini, *Mem. di Relig., ser. I, vol. XII*) « egli ha tenuta « una cotale sua via, che non è nè stretta traduzione, nè « parafrasi. Coll'occhio sulla scrittura, sicchè nulla offenda « la santa verità della narrazione, viene, via via raccontando « de' fatti, e dell'altre cose tuttochè serve al doppio intendi- « mento di raccogliere il più possibile di quelle schiette e « somme bellezze, che ha la sacra Bibbia, e possono farne la « lettura più cara e più profittevole; e di nulla ommettere « che fosse necessario da sapere. Poi di quando in quando « v'innesta alcuna sua parola e sentenza, che dà lume al « luogo, senza noiare coll'aspetto di commento; ovvero mette « il lettore in alcun utile pensiero, che l' A. trae dalle cose « narrate, e il fa parere natovi.... Il tenore della dicitura « scritturale l'ha accordato alle nostre maniere.. procede poi « con sì chiarissimo ordine, che ogni debole memoria è in « caso di seguitarlo. » Giudica poi appresso che lo stile del Farini « per la tanta chiarezza, proprietà e grazia del « dire, per la tanto cara ed invidiabile semplicità, e per « essere così mondo, non solo dalla maladetta peste dell'af- « fettazione, ma da ogni sospetto di studio, è cima di per- « fezione. » Mentre ei pubblicava questa Istoria accadde che il Cesari giungesse alla Villa di S. Michele, suburbana a Ravenna, ove il Farini stavasi rusticando co' suoi alunni; e mentre tutti si allegravano di tanto e siffatto ospite, la gioia si cambiò in tristezza, chè infermatosi mortalmente il Cesari, ivi rendè la benemerita anima a Dio (1 ottobre 1828). Il Farini allora, tenuta a tempo la scuola di eloquenza, e troppo gravandogli, in uno al Rettorato, se ne dimise. E già di quel suo piede avventurosamente guarito, fu a Roma, accoltovi dai

Digitized by Google

dotti, e dalle Accademie nel modo che meritava un uomo di sì chiara fama e di tanto sapere. Da Roma ritornato a Russi volgarizzava colà dal francese *le Vite de' Giovani educati ne' piccoli seminari di Francia* (1833); delle quali, se togli la noia della materia alquanto monotona, non puoi desiderare cosa più candida e compiuta, siccome sentenziò anche Paolo Costa. Poco stante da Russi passò a Bagnacavallo appo il fratel suo, medico di vaglia; ed ivi, fatto de' Presidi agli studii, recitò il bel Discorso *Del troppo e del poco nella educazione*, e prese a dettare il *Compendio di Storia Romana* (1838 al 40) condotto allora in quattro volumi infino all'impero. E questo Compendio mi parve sempre l'opera principale e più maschia del Farini (V. *Giorn. Scient. Lett. Ital. Bologna* 1839, *vol. IV. N.* 10) vuoi per erudizione, diligenza, senno e critica; vuoi per la purgatissima favella, e per lo stile semplice e grave in uno: chè non solo racconta (talvolta colle parole di Livio, Polibio, Sallustio) a' giovani di quel popolo, che ebbe l'impero del mondo; ma si studia con sentenze convenientemente allogate metterli in qualche esercizio d'ingegno, di prudenza, di affetti, e di buone volontà. Per tali e tante prove d'ingegno, sapienza, e virtù non è a dire in quanto bella rinomanza salisse il Farini, e come fosse onorato dell'amore, e della stima di molti gravissimi personaggi, de' letterati più insigni; fregiato di medaglie d'oro e d'argento, di diplomi accademici, e del titolo di Monsignore: cose di che egli, modestissimo com' era infino nell'abito, non solea pompeggiare menomamente. E già per amore di quiete, e d'un nipote ritraevasi a Padova d'onde nel 1843 lo ebbe Bologna Rettore della Università; difficile, e grave peso da lui tre anni lodatamente sostenuto, poi per la vista, che veniagli mancando, e per le troppe cure, che gli dava, rinunziato; continuando un quarto anno in esso a preghiera di Pio IX. Sciolto da ogni briga rivide finalmente Padova, ove nel tranquillo ozio degli studi passava contento i giorni, standosi il più del tempo in villa intento a dettare la Storia degl'Imperatori, che disegnava compiere in Costantino; emendando altresì l'altre sue opere, che più gli si mostravano bisognose di

Digitized by Google

lima. Ma le nubi, che si addensarono sovra l'Italia turbarono il sereno de' suoi dì, e ne crebbero siffattamente i mali che ridottosi agli estremi; e confortato de' sacri carismi della religione, di che era sempre stato osservantissimo e tenerissimo, adì 23 gennaro dell' anno 1849 a vita immortale passò. Farini, come disse L. B. nelle iscrizioni [a]

FU . SPECCHIO . DI . SUBLIME . PRUDENZA
MIRACOLO . DI . MODESTIA
IMAGINE . VERA . DELLA . BONTÀ

ERA . GEMMA . DEL . SACERDOZIO
ERA . SPLENDORE . DELLE . LETTERE . ITALICHE
E . FASTIDIVA . GLI . ONORI
SI . NASCONDEVA . ALLA . FAMA

Forte doloroso è che la Romagna, ed anco l'Italia vegga tramontare via via que' valentissimi, che tanto giovarono alla restaurazione delle buone lettere, e a tornare gli studi di esse e della lingua alle pure sorgenti de' classici, i soli veri

Maestri e padri di color, che sanno:

senzachè infino ad ora veggansi sorgere molti onorati spiriti, che valgano a compensare le perdite funeste.

Gianfrancesco Rambelli

Le Opere, che io conosco di Monsignor Farini sono le seguenti

Canzone per le nozze Varano-Dolfin nella Raccolta st. a Venezia pel Palese 1807 in 8. gr.

Panegirico di S. Luigi Gonzaga - Imola, Benacci 1820 in 8.

Sopra i quattro nuovi Dipinti del Duomo di Ravenna, Discorso letto in quell'Accademia di Belle Arti li 20 Agosto 1821, Ravenna per A. Roveri in 4. 1821.

(a) *Padova* tip. Crescini 1849 in fog.

Digitized by Google

Discorsi dell'Ab. Pellegrino Farini - Bologna per Annesio Nobili 1822 vol. 2. in 16. - Il Discorso sopra Dante e Frugoni fu ristampato a Napoli e a Pistoia.

Sopra un dipinto dell'Agricola rappresentante Dante e Beatrice: Art. del Giornale Arcadico - Roma, Boulzaler 1824, ristampato nella Raccolta di Prose e Poesie del Bernabò Silorata vol. 5. Bologna, Nobili 1835.

Storia del Vecchio e Nuovo testamento, Libri dieci - Ravenna per A. Roveri 1827 al 1829 vol. 4. in 8. gr.

= La stessa, Parma 1838 presso Pietro Fiaccadori vol. 5. in 12.

= La stessa, Napoli 1839 vol. 5. in 16. piccolo con un Cenno della vita dell' Autore.

Laura e Petrarca favola del Cav. Agricola - Discorso all'Accademia di Belle Arti di Ravenna - ivi pel Roveri 1832.

Vite di Giovani studenti educati ne' piccoli seminari di Francia, tradotte dal Francese, vol. 2. in 12. - Lugo pel Melandri 1833.

Del troppo e del poco nella Educazione, Discorso - Lugo pel Melandri 1835 - e Bologna pel Nobili, vol. 2. della Raccolta del Silorata.

Biografia di Arcangelo Corelli: è fra quelle de' Romagnuoli illustri edite dall' Hercolani - Forlì, Bordandini 1836 in 8. gr.

Per Nozze illustri, Canzone, nella Raccolta del Silorata vol. 6. p. 203 - Bologna pel Nobili 1836.

Della ragione dell' inventare nella pittura, veduta nella poesia, Discorso all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, st. ivi 1837; e nella Raccolta del Silorata vol. XI. - Bologna Nobili 1837.

Compendio della Istoria Romana, vol. 4. in 12 - Lugo per Vinc. Melandri 1838 al 1840.

Sopra un fallo fondamentale nella educazione, Discorso - Lugo per Melandri 1841 - rist. a Faenza nei Num. 66, 67, 68 dell' *Imparziale*, anno stesso.

Alcune Lettere morali e altro, nel Giornale Ecclesiastico di Bologna, ivi alla Volpe 1842-43.

Lettere - sono inserite nella mia *Istruzione Epistolare*

Digitized by Google

ediz. 8.ª - Bologna pel Tiocchi 1841, e nella 10.ª; e 11.ª ediz. che più ne contiene: una è anche nella mia *Raccolta di Lettere di Buone Feste* ecc. p. 30 - Bologna pel Tiocchi 1844.

Discorsi morali (sono sei) - Lugo per Melandri 1842 in 16.

Opere complete di Mons. Pellegrino Farini - Bologna tip. Sassi 1844 e segg. Queste contengono la Storia Sacra (vol. 4.) La Storia romana (vol. 4.) Le Vite de' Giovani (vol. 2.) I Discorsi di Lettere e Belle Arti (vol. 1) e i Discorsi morali e sacri (vol. 1.) - L'editore (Dott. Giacomo Magri) promette due altri volumi, il primo de' quali si comporrà della Storia degl' Imperatori fin dove la condusse l'A. e le sue Prose sopra Dante, il Tasso, e la lingua latina: il secondo si formerà dalle poesie, e dalle forbitissime lettere.

Sulla dignità che debbono avere le Belle Arti, Discorso all'Accademia di Belle Arti di Bologna, st. ivi alla Volpe negli Atti dell'Accademia 1847; e riprodotto nell'Arcadico di Roma vol. 350 1848.

Sarebbe utilissimo il far ricerca dell'esemplare del *Blair*, di cui si giovava il Farini per le sue lezioni di eloquenza; giacchè avendogli fatte legare in mezzo carte bianche, notava giornalmente in quelle le osservazioni, e addizioni, che via via gli si offrivano alla mente: nelle quali si potrebbero spigolare pensieri ed avvertimenti bellissimi per lo stile e per l'arte oratoria.

A FORTUNATO CAVAZZONI PEDERZINI

GIANFRANCESCO RAMBELLI

Io ebbi già in animo di pubblicare una *Raccolta di Lettere* d' autori di questi ultimi tempi in servigio della gioventù, a cui credeva dovesse tornar comodo e utile avere alle mani in questo genere di scritture esempi di chiari moderni, i quali lasciato il troppo d' arte e di leccatura degli antichi, ebbero preferita una certa naturale semplicità e ingegnosa negligenza, condite di spiritosa grazia e accomodate a pieno a' presenti

Digitized by Google

usi dell'umana famiglia. E poichè non mi fu dato infino ad ora porre ad effetto quel mio divisamento, con tutto che avessi già compita la Raccolta, ho voluto toglier da essa un *Manipolo di Lettere di Monsig. Pellegrino Farini,* uno de' lumi di cui testè si pregiava principalmente la mia culta Romagna e la italica letteratura: e questo mi piace intitolare a Lei, che n' è degna per tanti rispetti, e maggiormente per la stima e benevolenza grande in che l' aveva Monsignore: delle quali niuno è miglior testimonio di me, con cui egli ne ha tante volte, e tanto onorevolmente favellato. Nè con questa pubblicazione credo spiacer punto a quel chiaro Spirito, dal quale ebbi già licenza di farla per parecchie di queste lettere, non solo; ma d' alcune altre mi fu per ciò cortese donatore egli stesso. Che se ora, dandole a luce, mi allontano in parte dal suo volere ponendone qualcuna delle toccanti l' associazione del suo *Compendio di Storia Romana,* me ne debbe scusare la brama di mostrare anche con esse a qual misera e fastidiosa foggia di mandare alle stampe (a pur rifarsi delle spese) sieno soventi volte costretti ricorrere fra noi fino i più sapienti e lodati. Mi sono poi indotto ad aggiungere delle scritte a me, e per le molte e care eleganze di che s' infiorano, e perchè contengono non di rado le vere e meritate lodi della S. V., che debbe godere d' essere commendata da quel valentuomo che fu Pellegrino Farini. Che se le piacesse congiungere a queste lettere le non poche, che Monsignore ha indiritte alla S. V., e al ch.Sig. Canonico Luigi suo fratello, e raggranellarne ancora da vari amici, io avviso se ne potesse comporre tal volumetto, che servisse di cibo sano e proficuo alla gioventù, alla quale oggi è cresciuto a dismisura il bisogno di bere a schiette fonti, per conservar puro il prezioso deposito di nostra favella; al che nulla è più opportuno delle nitide scritture de' veri sapienti.

E come sono certo che queste lettere le saranno accette pel grandissimo pregio, che hanno in sè, e pel nome a lei carissimo del loro Autore, così l' amicizia e benevolenza, di che la S. V. mi onora, mi danno fidanza che vorrà gradire il buon animo con che gliele offero, mentre in particolar modo me le raccomando.

Digitized by Google

AL DOTT. LEONARDO ORIOLI

Ravenna

L' elezione del Sig. Ignazio Sarti, da lei raccomandato, a prof. di disegno in questo Collegio, è vera. Non se n' è però ancora avuta l' approvazione da Monsig. Arcivescovo, dalla quale l' elezione ha validità; e quindi la prego a non doverne scrivere, come niuno per questo spaccio delle lettere non ne scrive certamente. Tostochè la elezione sarà approvata, farò che ella il sappia. Sono con tutta la stima ecc.

Ravenna 19 Marzo 1827.

A MONSIG. CARLO EMANUELE MUZZARELLI

Roma

Mi reco a grande onore che cotesta Accademia Latina mi abbia ascritto tra i suoi soci corrispondenti: ma che io debba questo onore alla E. V. singolarmente, e che innanzi che me ne sia inviato il diploma, Ella ne' modi più gentili e cortesi mi dia l' annuncio, è un onore di cui niente poteva avvenirmi di più caro, ed un favore che tutti della gentilezza, e della cortesia i termini trapassa. Io dunque le ne rendo, non tutte le grazie che dovrei, perchè non ho parole a tanto debito sufficienti; ma le maggiori, che per me si possano. Quanto a componimenti conviene che schiettamente le confessi di avere sempre avute poco amiche le Muse, e che da qualche tempo mi si mostrano avverse: tuttavia, se mi verrà fatto qualche componimento, che sembri non al tutto indegno dell' illustre Accademia, mi terrò a pregio di mandarglielo. L' ottimo nostro Monsig. Arcivescovo ha gradite moltissimo le cose, che l' E. V. Revma mi ha scritte per lui. Ed io con tutto l' animo all' E. V. Revma offerendomi, pieno del più riverente ossequio mi professo ecc.

Ravenna, 24 Gennajo 1828.

AL MEDESIMO

Roma

Il comando dell' E. V. R. io obbedisco, come vedrà appiedi di questa: ma di grazia abbia mente che la molta sua bene-

Digitized by Google

volenza per me, della quale godo certamente meco moltissimo, non le faccia inganno. Se per sorte fosse per parerle miglior consiglio non porre il mio nome fra quelli di tanti illustri, come pare a me, lo faccia; chè l' averle io mandate le notizie, che di me mi ha chieste, niente monta. In ogni modo però le debbo renderlene grazie senza fine, e lo fo con tutto l' animo; come con tutto l' animo mi raccomando alla sua grazia, professandomi pieno di ossequio e di venerazione.

Ravenna, 20 Settembre, 1829.

Farini D. Pellegrino, figlio di Domenico e di Orsola Cattani, nacque il dì 18 novembre dell' anno 1776 in Russi, terra della Legazione di Ravenna. In Russi pure fece i primi studi di lingua latina; in Faenza quelli di Gramatica, di Rettorica, di Filosofia e delle Scienze Sacre. In Ravenna cominciò lo studio delle Matematiche pure, alle quali poi attese tre anni, compiendone il corso. Di trent' anni sentì amore pe' classici italiani, e per le lettere; al quale studio diede opera in Faenza, ed in Bologna. Di lui sono stampati vari Discorsi parte morali, parte di soggetto pertinente a Belle Lettere, e a Belle Arti; tra' quali uno di paragone fra i versi di Frugoni, e di Dante, ristampato in Napoli e in Pistoja; e parte in elogio di trapassati. Tre volumi in quarto della Storia del Vecchio e Nuovo Testamento divisa in dieci libri; de' quali il quarto, che è l' ultimo, è già sotto ai torchi. Sono stampati versi sciolti e rime di vari argomenti, e di vari metri. Nel 1809 fu per alcuni mesi maestro di Rettorica in Russi; nell' anno 1810 fu chiamato alla scuola di Rettorica nel Collegio di Ravenna: nel 1811 gli fu data la Cattedra di Eloquenza nel Liceo di quella città; alla quale finito l' anno scolastico del 1820 dovette rinunciare per motivo di salute. Nel novembre del 1815 fu posto Rettore di quel Collegio, nel quale ufficio è ancora.

I Discorsi sono stampati in due volumetti da Annesio Nobili in Bologna 1822.

Il Panegirico di S. Luigi Gonzaga è stampato in Imola stamp. Bonani del Seminario 1823.

Digitized by Google

La Storia del Vecchio e Nuovo Testamento si stampa in Ravenna da Antonio Roveri e figli - 1827 vol. 4. in 4. (3)

AL PROF. DOMENICO VACCOLINI

Bagnacavallo.

È vero che il sig. Gonfaloniere di Savignano mi ha scritto chiedendomi informazione del sig. Rambelli, maestro alle Alfonsine; ed io sulla parola di chi merita piena fede, non avendo letto di lui alcuna cosa, e non conoscendolo di persona, gliene ho scritto ogni bene. Di avere scritto in questa maniera mi sono poi rallegrato, dopo aver letto la bella lettera del sig. Rambelli, ch' ella mi ha mandata, e ciò che ella me ne scrive; quantunque mi tenessi certo di non essermi allontanato dal vero. Se gli avrò giovato, sarò contentissimo. Ora poi, sebben tardi, la ringrazio delle sue belle Prose, che mi mandò, perchè fossero lette da mio Nipote, com' ella mi scriveva. Ve n' ha fra esse alcuna propriamente per lui; tuttavia scrivendomi in tal modo, ella ha voluto mettere sopra il grato suo dono un bel velo di modestia, che lo rende ancora più pregevole. Abbiasi ella dunque i ringraziamenti di mio Nipote, ed abbiasi ancora i miei; e mi creda sempre quale di cuore e con tutta la stima mi dico ecc.

Russi, 10 Aprile, 1832.

---

(3) Dopo questo tempo il Farini ha specialmente pubblicate le seguenti cose.

La Storia del *Vecchio e Nuovo Testamento* - Napoli, 1839 in 5 vol. in 16.

= *La stessa* - Parma pel Fiaccadori in 5 vol. 1833 in 12.

Vite di Giovani studenti - Lugo per Melandri 1833 vol. 2. in 12.

Compendio di Storia Romana - Lugo per Melandri 1839 al 1841 vol. in 12.

Sopra un fallo fondamentale nella educazione - Discorso, Lugo; Melandri 1841 in 8.

Discorsi Morali (sono sei). Lugo; Melandri 1842 fasc. 2. in 12.

Opere complete - Bologna tipog. Sassi 1844.... contengono tutte le sovradette e qualcosa d'inedito: non però la continuazione promessa della storia Romana colle vite degl'imperatori fino a Costantino, ch' ei mi disse non aver mai compita. M. a Russi a' 25 Gennajo 1849.

Digitized by Google

A FRANCESCO CAPOZZI

Lugo

Solamente della traduzione delle *Vite de' Giovanetti* ec. ho esemplari, e uno le ne mando con questa: delle altre coserelle mie non ne ho alcuno, nè saprei dove cercarne. Oh quanto mi dispiace di non potere soddisfare alla domanda del signor Principe D. Pietro Odescalchi, che stimo e venero tanto pel suo sapere, e per le sue virtù, e al quale sarò sempre gratissimo delle gentili accoglienze, che n' ebbi in Roma! Se nel rispondergli vorrà significargli per mia parte queste cose, e porgergli i miei ossequi, mi farà un vero favore. Saluti caramente il sig. Avvocato Ferrucci, il sig. D. Cricca, il Melandri; ed Ella mi abbia nella sua affezione, chè io sono sempre con tutta la stima e con tutto il cuore ecc.

Bagnacavallo, 22 Ottobre, 1838.

AL MEDESIMO

Lugo

Dell' invito, ch' ella ha voluto farmi con tanta cortesia, non posso giovarmi; ma tanto mi è grato che me le dico tenuto fuor di modo, e le ne fo i maggiori ringraziamenti, che io sappia. Spero che non sempre mi sarà tolto, come oggi, il diletto della Musica; il quale per l' abilità del Maestro e degli esecutori non può non essere costì grande in chi l' ascolta. Accolga ella i sentimenti della mia gratitudine, e con essi anche quelli di tutta la mia stima ed affezione.

Bagnacavallo, 13 Giugno, 1839.

A VINCENZO SASSÒLI

Persiceto

Un favore veramente singolare mi ha fatto la S. V. I. pregando il sig. avv. Ungarelli di raccogliere quante può notizie dell' egregio prof. Biamonti. Sono certo che pochi lo potranno fare più largamente, e nessuno con più amore e diligenza. Voglia ella, quando ne avrà l' opportunità, fare al sig. Avvocato i miei convenevoli, e ricordargli la nostra consuetudine d' una volta, la quale mi è caro che per tal cagione

Digitized by Google

si rinfreschi: e anche di questo le sarò gratissimo, come dell' altro le rendo grazie grandissime. Mi farà pur cosa molto cara, se saluterà il prof. Rambelli per mia parte e di tutto cuore; ed alla S. V. Illma coll' animo pieno di gratitudine e di stima mi offero e protesto ecc.

di Bagnacavallo, 14 Novembre, 1840.

AL CONTE FRANCESCO MANGELLI

Forlì.

Comincio la risposta all' ultima sua col dirmele tenuto e grato assaissimo della premurosa affezione, che mi dimostra e cogli auguri di felicità, e colle brighe, che sostiene pel mio Compendio di Storia Romana. A lei adunque, ed alla stimatissima sua Casa auguro io pure dal Signore tutte le benedizioni nell' anno, che viene; e desidero che sia seguito per lei e pe' suoi da altri moltissimi, e tutti felicissimi. Quanto al libraio Gallarini, io non so come da Pesaro gliene sieno state mandate dieci copie; ma ne cercherò: intanto la prego a consegnare a codesto sig. Avv. Pantoli quelle, che il Gallarini ha rimandate; ed a levare dai pochi denari miei tuttochè le sarà occorso di spendere in queste cose. I denari poi, che le rimarranno, la prego a consegnarli all' esibitore di questa; chè sarà come gli abbia consegnati a me. Vedrò di mettermi in corrispondenza col Gallarini, o di trovare in Roma chi per me lo faccia, avendo Ella fatto troppo per me, senza questo carico. Se prima ch' ella partisse per Roma, volesse farè in modo che io il sapessi, lo avrei per un molto gradito favore; e con vivo desiderio che domanda la gratitudine e l'affezione, io me le offero, e con tutta la stima mi professo ecc.

Bagnacavallo, 28 Decembre 1839.

AL MEDESIMO

Forlì

Quando ebbi la sua delli due di Marzo, io aveva già inviati al signor Giovanni Gallarini i sette esemplari per gli associati, che ella trovò in Roma, insieme colli dieci pel signor Gallarini stesso. Se la cosa può stare a questo modo, la prego di scrivere a Roma come abbisogna, acciocchè ciascuno degli

Digitized by Google

associati abbia il suo. Se non può stare, ne scriva a me, ed io le manderò costà gli esemplari, che vorrà, e scriverò al signor Gallarini, acciocchè tenga gli altri presso di sè: e se io operando di questa guisa ho accresciuti gl' incomodi a lei, la prego di perdono. Ebbi pure la sua traduzione del Tempio di Gnido, della quale nella più gentile maniera mi ha fatto dono; e assaissimo ne la ringrazio. Ella mi domanda insegnamenti, ed io le rispondo che non ne ha bisogno, nè io gliene saprei dare: per soddisfare però al modesto suo desiderio, le dirò il mio parere. Mio parere è che i suoi versi per la elocuzione, e per la costruttura sieno belli; ma avrei voluto che Ella avesse fatto uso del poetico suo valore per mettere in amore la virtù, e muovere i lettori al bene, giacchè il bisogno in universale è grande. Se ella approva questo mio parere, lo ponga ad effetto nell' avvenire: in tutti i modi poi desidero che ella veda in questo un segno della stima ed affezione grande, con cui mi dichiaro ecc.

Bagnacavallo, 11 Marzo, 1840.

AL MEDESIMO

Roma

Ella ha ragione: ho commesso uno sbaglio, mandandole due esemplari del volume secondo invece di due del primo, e tosto lo correggerò. Se per sorte il signor Gallarini vorrà ricompire le altre copie, manderò i volumi che mancano.

La ringrazio dell' esemplare della sua lettera, dedicata alla signora Marchesa vedova Curti Lepri, in morte del marito di lei. Mi pare scritta con molto sapore italiano, e con molti affetti: solo temerei che qualche volta non esacerbasse il dolore dell' afflitta, invece di raddolcirlo. Le dico con ischiettezza il mio parere, perchè so che lo desidera; quantunque l' abbia già avvertita che non è da fidarsene: e questo le sia a sicurezza che quando le do lode, potrà pur essere che m' inganni, ma non l' adulo certamente. Presenti all' E. R. di Monsig. suo Padre, e agli altri di sua casa i miei ossequi, e mi conservi la sua affezione, alla quale con tutta la stima, e con tutto il cuore certamente corrispondo.

Bagnacavallo, 25 Novembre, 1841.

Digitized by Google

AL MEDESIMO

Roma

Se io le dico che nella occasione del S. Natale fo per lei, e per la nobilissima sua casa fervidi voti al Signore, acciocchè si degni di farli tutti felici colle maggiori sue consolazioni, non dubito che non sia per crederlo, perchè conosce il mio cuore; e che non sia per aggradirlo, perchè io conosco il suo. Alla Eccellenza Revma di Monsignore suo padre voglia ella specialmente presentarli insieme co' miei ossequi; ed agli altri di sua casa similmente.

Credo che in questi giorni giungeranno in Roma i volumi della mia Storia Romana per ricompiere tutti gli esemplari del Gallarini; e spero che non vi sarà errore come le altre volte. Nella settimana passata sono stati da Faenza inviati per costà. Mi hanno detto che un cartellone il quale annunci questo mio Compendio, affisso alla bottega del libraio venditore, ne aiuterà certamente lo smercio; ed io per ciò ne dirigo due copie a lei, pregandola di farlo avere al Gallarini, acciocchè ne faccia come crede. Mi abbia per iscusato del continuo darle incomodi, e pregarla di favori, e in contraccambio sia contenta che me le offera di tutto cuore, come fo, dichiarandomi a lei pieno di gratitudine, di stima e di affezione.

Bagnacavallo, 21 Decembre, 1841.

AL MEDESIMO

Roma

Poco meno d' un mese, e per febbre e per altro, sono stato in letto; ed ora che omai sono tornato alla sanità di prima rispondo alla pregiatissima sua. Innanzi a tutto auguro a lei e all' Eminenza Revma del signor suo Padre, e a tutta la nobilissima sua casa la pienezza delle benedizioni del Signore nell' anno dianzi cominciato, e per quanti altri ne comporta la maggior lunghezza dell' umana vita. Le rendo poi grazie grandissime del congratulare, che fa meco che io sia stato posto a Rettore di questa Università; e voglia Iddio che sia a bene mio, e altrui com' ella spera, e colla sua speranza mi

Digitized by Google

conforta. La prego de' miei ossequi i più profondi all' Eminenza Reverendissima del sig. suo Padre, della cui prospera salute mi rallegro assaissimo; e coll' animo pieno di stima, di rispetto, e di gratitudine mi dico ecc.

Bologna, 15 Gennajo 1842.

AL MEDESIMO

Roma

Non posso che renderle somme grazie della sempre vera e grande benevolenza, che mi dimostra nel porgersi premurosamente a tutto di che la prego. Tenga i denari, che le ha passati il libraio Gallarini; giacchè fra non molto avrò come farli pagare costì. Fra breve le farò avere il vol. 3. della Storia Romana pel March. Longhi. Quanto a' miei *Discorsi morali* si sa che bisogna dare un compenso a' librai per le copie de' libri, che vendono: non prenda ella dunque la noja di cercare chi ne compri, e conceda a qualche libraio il compenso, che conviene, di questa sua profferta però in mio vantaggio me le professo tenuto e grato. Sebbene l' anno sia incominciato, io le presento gli augurii di tutte le felicità, che per lei, e per tutta la rispettabilissima sua casa io aveva nel cuore, prima certamente che l' anno cominciasse. Il Signore li ricolmi di tutte le benedizioni. Faccia i miei profondi ossequi all' E. R. del sig. suo Padre, alla signora Contessa sua consorte; i miei convenevoli al signor Antonio suo fratello: e le sia gradita la stima e l'affezione, con cui a pieno cuore mi dico ecc.

Russi, 5 Gennaio, 1843.

AL MEDESIMO

Roma

Padova, 5 *Agosto,* 1842

Il mio viaggio insino qua è stato senza alcuna disgrazia; ma il molto caldo soffertovi mi ha tenuto molti giorni sconcertato di salute: ora grazie a Dio, della mia salute posso essere contento. Ben mi dispiace che da qualche tempo la sua sanità sia turbata; ma io ho tutta la speranza che si ricomporrà; specialmente se vorrà cessare un poco dalle fatiche della men-

Digitized by Google

te, e fare del moto la mattina di buon'ora in aria aperta, se costì si può: parlo a questo modo per esperienza, che ne ho avuta di me stesso. Ho molto piacere che ella abbia ricevuto il primo fascicolo de' miei Discorsi morali, e la ringrazio delle cose che me ne scrive; le quali mi sono assai grate perchè conosco da qual giudizio, e da qual cuore derivano. Fosse pure nel piacer di Dio che le mie parole facessero qualche bene. La prego però di non prendersi nè fatica, nè incomodo per questo libricciuolo: quanto alla Storia Romana aspetti pure che il signor Gallarini sia tornato a Roma; e allora potrà far sentire da lui come sono le cose. Io dimoro in una villa vicino a Padova sette miglia, in riva alla Brenta, in mezzo a contadini di tanta religione che potrebbe farsene esempio; e dove perciò si vive con tutta pace. Non più tardi di Novembre dovrò tornare in Romagna per alcune mie cose, essendone partito con questo bisogno. Se la buona ventura portasse che ella a quel tempo ci venisse, mi sarebbe d'una vera consolazione il rivederla. Mi farà cosa sommamente grata, se vorrà presentare all'Eccellenza di Monsig. suo Padre i miei ossequi ed alla signora Contessa sua Consorte; se vorrà fare per mia parte affezionati convenevoli al sig. Conte Antonio suo fratello, e adoperarmi alla libera ne' suoi desideri, con che mi mostrerà di aggradire la cordiale profferta, che le fo della mia pochezza, dichiarandomi con tutta la stima e con tutto il cuore ecc.

AL MEDESIMO

Roma

Bologna, 4 Giugno, 1844

Avrà con questa alcuni esemplari d'una mia letteruccia, la quale con altre cose d'altri è stata publicata prima di questa seconda edizione in questo Giornale Ecclesiastico Letterario. Se ella vorrà presentarne un esemplare alla Emza Revma del Sig. Card. suo Padre in segno dell'altissimo mio ossequio, mi farà un grandissimo favore; come farà cosa a me cara soprammodo, se accoglierà di buon animo gli altri esemplari a significazione della piena mia stima e rispettosa affezione, che le professo. Di questa mia letteruccia il tema è tale ch' ella

Digitized by Google

pel suo valore nell' arte dello scrivere e nella musica può darne sentenza in maniera che pochi lo potranno egualmente. Se alla signora Contessa sua consorte vorrà presentare i miei ossequi, e fare al signor Conte Antonio i miei convenevoli, avrò pure ricevuto un altro gratissimo favore da lei, a cui di tutto cuore e con singolare stima mi professo ecc.

A.....

Ravenna

Quegli, che le porterà questa mia è il signor Dottor..., il quale vorrebbe essere Medico di questa Città, e desidera che al favor suo lo raccomandi per ottenerlo. Io che so, e lo so senza temere d' ingannarmi, quanto è dotto in Medicina, e quanto è buono, glielo raccomando il più che posso, acciocchè nella ragunanza dei Consiglieri, che si farà per tale elezione, ella sia per lui, e solamente per lui; e lo raccomandi a quanti ha nel consiglio amici suoi, ed amici del bene. L' ho consigliato a presentarsi a lei in persona, acciocchè dal suo parlare e dalle sue maniere conosca il suo bello ingegno ed eziandio la sua bontà, la quale è di quelle, che appariscono chiare ed amabili. Della quale sua bontà una singolar parte è la modestia, per la quale, come l' uomo più merita, così per solito meno riesce in quello che desidera; come per solito coloro, che poco vagliono, hanno una tale improntezza che le tante volte ottengono indegnamente quello, che ad altri meritamente si dovrebbe. Siale dunque vivamente raccomandato questo egregio; e le prometto che i suoi favori e gli altrui saranno ottimamente allogati. Stia sano, ed aggradisca la piena ed affettuosa stima, colla quale mi professo ecc.

Bagnacavallo, 16 Marzo, 1842.

A.....

Cesena

Mi è stata di grande afflizione la novella, che mi avete dato della morte di vostro padre, sì per la perdita fatta di lui, sì pel dolor vostro. Tali uomini bisognerebbe che avessero la vita più lunga almeno il doppio degli altri; tanto gio-

Digitized by Google

vano al mondo, e tanto è scarso il numero loro. Ma Iddio sa quello, che fa; e noi dobbiamo venerare la sua sapienza, e credere che quando ci avvengono cose, che ci addolorano, anche quelli sono atti di padre, che ci ama: e perciò come nella gioia, così tra le lagrime dobbiamo benedirlo. Io compatisco al vostro dolore, nel quale riconosco buon segno, non di poca rassegnazione, ma di pietà filiale: alla quale però potrete soddisfare con più frutto pregando per lui, che in qualsivoglia altra maniera; chè tutte le altre sono sterili. Nelle bontà adunque, che a tutti rendettero caro vostro padre, e nelle divine misericordie consoliamoci. Non mancherò di pregare ancor io il Signore per la pace eterna di lui; con che intendo pur di mostrarvi la vera amicizia, che a voi mi aggiunge: e di tutto cuore mi dico ecc.

Bagnacavallo, 13 Giugno, 1843.

A.....

Russi

Mi sono carissime le sue congratulazioni, perciocchè godendo ella di ciò, che estima essere mio bene, mi porge chiarissima dimostrazione che veramente mi ama. Ma ciò, ch' ella crede mio bene lo sarà poi realmente? Questa dubitazione ha tutta la sua cagione in me, e l'ha grande, temendo assaissimo di non essere sufficiente all' ufficio commessomi. A questo timore però mi sono conforto non piccolo le accoglienze, che qui ricevo, posso dire da tutti; sebbene anche per questo rispetto io mi stia tra lieto e turbato, pensando a quello che ne sarebbe, se si vedesse male allogata tanta benevolenza. Procurerò di esser diligente e fedele al mio dovere, acciocchè almeno in questo trovi la coscienza di che compiacersi. Se valessi a servirla, mi comandi, chè mi troverà sempre quale con piena stima, e di cuore mi dico ecc.

Bologna, 28 Novembre, 1843.

A.....

Ravenna

Nella prossima settimana mi partirò di qua, e ne starò assente un buon mese. Glielo scrivo, acciocchè, credendo ella

Digitized by Google

di trovarmi qui colle sue lettere, non resti ingannata. Andrò a Padova parte per bisogno, parte per ricreazione. Mi mandi là con sue lettere i suoi comandi, se desidera che io la serva. Iddio la faccia felice, ed ella attenda a star sana.

Bologna, 15 Agosto, 1844.

A GIANFRANCESCO RAMBELLI

Persiceto

Eccomi a giovarmi delle profferte, che ella mi fece con tanta benevolenza. Le mando con questa alcune copie dell'avviso di associazione al mio Compendio di Storia Romana, pregandola che questa associazione le sia raccomandata. Ancora le mando un piego per Modena, ricordandomi che ella mi disse che spesso per colà aveva sicure occasioni, e glielo raccomando acciochè vada a cui è diretto. Ora che alla stima grande, che io aveva già per lei, si aggiunge il debito della gratitudine, mi offero con tutto il cuore a quanto potessi in servigio di lei; e la prego a valersi di me liberamente, promettendole che sarò sempre quale mi professo ecc.

Bagnacavallo, 29 Maggio, 1838.

AL MEDESIMO

ivi

Questa mattina solamente è stata portata qui in casa, e non so da chi, la lettera, ch' ella mi scrisse il 20 di luglio. E come poteva io ringraziarla di quanto ha fatto per me, e della sua volontà in bene della mia associazione? Abbiasi dunque ora i ringraziamenti, che da sì lungo tempo io le doveva, e ai quali non ho mancato per colpa. Ancora assaissimo la ringrazio che ne abbia fatto inserire l' Avviso nel Giornale Scientifico di Modena. La stampa del primo volumetto è compita; e tosto che potrò lasciarlo ir fuori, ella sarà certamente tra i primi, a cui ne invierò un esemplare per segno della verace mia stima ed affezione. Se poi me lo permette, io le ne manderò vari altri esemplari da averli per modo di deposito, se per sorte a qualcuno venisse la voglia di farne acquisto. Quando avrà veduta questa prima parte del mio lavoro, se lo ri-

Digitized by Google

puterà giovevole per la gioventù (e guardi a questa utilità, e non ad altro) voglia allora averlo raccomandato per aiutarne come potrà lo spaccio, tanto che io possa andarmi rifacendo della spesa della stampa, che alla fine sarà di non poche centinaia di Scudi, e dalla quale sono ora lontano d'assai. Se qualche fidato libraio volesse acquistarne a onesto sconto, gliene venderò. Vedo che queste sono noje per lei, ed io certamente mi rimarrei dallo scriverlene, se non fossi certo della sua affezione per me. Me la conservi la sua affezione; e mi adoperi a quello, che posso; chè di cuor vero me le offero, e dichiaro ecc.

Bagnacavallo, 2 Dicembre 1838.

AL MEDESIMO

Non le permetto che ella ponga il suo nome tra gli associati al mio Compendio di Storia Romana, perchè da lei desidero cosa assai più cara; ed è ch'ella aggradisca l'esemplare, che le verrò mandando per segno della mia stima ed affezione. Quanto al ritardo della sua lettera, tanto sono certo che fu scritta il dì della data, quanto ella è certa che da me non è provenuta la lunga dimora a risponderle. Di ogni cosa che farà per l'esito del mio Compendio io le sarò tenuto e grato assaissimo: l'abbia dunque raccomandato. Credo che prima di questa mia ne avrà ricevuto le copie, che lo stampatore Melandri ebbe da me incarico di mandarle. La permissione, ch' ella mi domanda di annunciare questo mio Compendio in qualche Giornale è una cortesía, alla quale non mi oppongo: le dico però che stia sopra di sè, per non lasciarsi trasportare dall'affezione a darne troppo favorevole giudizio; e che trovandolo tale che sia il meglio a non parlarne, taccia. Pensi che le lodi non meritate, tornerebbero in suo danno; e quanto a me avrò più caro che mi scriva i difetti, che ci trova, che non hanno ad essere pochi, di quello che faccia opera per fregiarlo di lodi. Badi che non ci vada del suo. Mi comandi; e mi abbia fra quelli, che la stimano ed amano assaissimo.

Bagnacavallo, 17 Dicembre, 1838.

Digitized by Google

AL MEDESIMO

Quanto indugio a risponderle! Mi ha impedito dal farlo insino ad ora la febbre, che mi ha tenuto in letto alcuni giorni. Dalla posta di Lugo ho ricevuto gli Sc. 7: 35; e a lei ed al Sig. Pederzini ne rendo grazie. La prima volta, che gli scriverà, gli faccia noto come di questo gli sono gratissimo; e dell'avere fatto per modo che non si ristampi il mio Compendio di Storia Romana. Se poi passando egli di qua, potrò anche in voce dirgli le stesse cose, con tutte l' altre che ho nel cuore di stima, di gratitudine, di affezione per lui, mi sarà di grandissima contentezza. Alla metà di Giugno uscirà il secondo volumetto. Melandri mi dice prima; ma non lo credo. Il foglio di stampa trovato in uno degli esemplari del primo volumetto lo tenga a conto per farmelo avere, quando ne abbia modo; e questo senza veruna fretta. Nuovamente la ringrazio di quanto ha fatto e fa per questo mio Compendio; e colla stima, colla gratitudine, coll'affezione grandissima quanto le debbo, mi professo ecc.

Bagnacavallo, 11 Maggio, 1839.

AL MEDESIMO

Ho scritto al Melandri che dia al sig. Avvocato Scalaberni un esemplare del secondo volumetto da mandare a lei, e sono certo che lo farà. Io desidero ch' ella abbia caro questa dimostrazione della stima, della gratitudine, dell'affezione, che ho per lei. Ma che cosa mi dice ella mai *d'immense bellezze* in questo mio scrittarello? Io non posso dubitare nè della sua dirittura nel giudicare, nè della sua lealtà nel significare; ma temo che la benevolenza, che ha per me, non le faccia velo, sì che qualche volta non discerna bene. Con verità le dico che il giudicio, che ne do io, è molto diverso. Ma siamo nati per fare e si fa; si è cominciato, e bisogna finire. Sono con tutto il cuore ecc.

Bagnacavallo, 28 Luglio, 1839.

Digitized by Google

AL MEDESIMO

Bagnacavallo, 24 *Luglio* 1841

Ieri sera tornato qua, dopo vari giorni di assenza, ho trovato l'involto dei denari mandatomi da lei, e gli altri due minori in esso, uno de' quali conteneva Sc. 2: 70: 3, come vi era scritto sopra, e che sono il prezzo degli esemplari del volume 4. della mia Storia Romana, che ella ha avuti pe' suoi associati; e l'altro conteneva quanto il Sig. Pederzini, con biglietto postovi dentro, scrive di mandarmi. Somme grazie rendo di tutto a lei; ed oggi ne rendo eguali grazie al sig. Pederzini con lettera, che inchiudo in questa. Mi dispiace assaissimo della infermità, che ella ha sofferto, e che ancora la tormenta; ma mi consola che sia in convalescenza. Non si stanchi di diligenza e di lunghezza di riguardi, e ne risanerà bene. Mi continui la sua benevolenza, che mi è molto cara; e con tutta la stima, la gratitudine e l'affezione mi dichiaro suo ecc.

AL MEDESIMO

Bagnacavallo, 15 *Novembre*, 1841

Il perdono delle due mie lettere, che ella nella sua Istruzione epistolare pe' Giovanetti (4) ha voluto porre insieme con quelle di tanti belli scrittori, è dato; sebbene sia cosa da domandarne veramente perdono, perchè io non poteva colle mie, che male comparirci: ma il perdono è dato, e di tutto cuore; con che estimo che ci guadagnerò qualche cosa di più nella sua benevolenza. Insieme con questa consegno alla Posta un esemplare del mio Discorso, ch' ella mi domanda pel ch. Sig. Ab. Federighi. La settimana passata ne ho mandati due

---

(4) Sono a p. 125 dell'ottava stampa della mia *Istruzione Epistolare* (*Bologna pel Tiocchi* 1841). Questa veramente sarebbe la Nona, perchè quando fu fatta io non conosceva quella di *Ripatransone* (*tip. Taffei* 1838) esemplata al tutto sulla 7. di *Perugia* (*Bartelli*, 1837). Le istesse due lettere riapparvero nell'ediz. 10. p. 172 (*Imola pel Baracani* 1844.) Nell'XI, che è la XII (*Bologna*, *Tiocchi* 1846) in luogo delle prime due, diedi quelle, che leggonsi alle pagine 24, 40, 47, 50.

Digitized by Google

a lei, legati in una fascia, dei quali per lei era uno, pel Sig. Cavazzoni l'altro, come diceva la scritta di ciascuno; e credo che gli avrà già ricevuti, e che col Sig. Cavazzoni mi avrà favorito. Mi si fa tanta fretta per le lettere che non posso altro dirle, che sono di tutto cuore ecc.

AL MEDESIMO

Bologna, 23 *Maggio*, 1845

Non mi oppongo al suo desiderio di publicare alcune mie lettere: avrei però piacere di rivederle, acciocchè uscissero meno sconcie; non dico nette, perchè non confidandomi di conoscere in esse tutti i difetti, coi quali son nate, non posso confidarmi di rimondarle interamente. Potrebbe ella farmele avere per mezzo de' signori Sassoli; ed io giovandomi della cortesía de' medesimi gliele rimanderei. La debolezza degli occhi mi obbliga a servirmi d'altra mano per le lettere. Gran che l'invecchiare! Mi conservi la sua affezione; chè io con piena stima di tutto cuore sono sempre il suo ecc.

AL MEDESIMO

Mi pare che troppe sarebbero le lettere, che parlano della mia Storia Romana, e dell'affaccendarsi per venderla. Ne ho per ciò tolto via alcune da quelle, ch'ella mi mandò; e nel luogo loro (se non di tutte) le ne mando altre, delle quali potrà valersi, se le piaccia, per la sua stampa. Non so se il copista le avrà scritte bene: dove troverà mancamento, corregga; il che mi sarà segno della cara sua benevolenza, alla quale affettuosamente corrispondo.

Bologna, 27 Luglio, 1845.

AL MEDESIMO

Raccomando alla sua gentilezza la lettera diretta al sig. Pederzini, ch' ella riceverà con questa, pregandola che l'abbia in Modena lunedì. Sono certo che ella di buon grado mi farà questo favore; ed io le ne sarò grato assai. Ella si ricordi che la stimo assaissimo; che l'amo di tutto cuore, e che desidero che mi comandi.

Bologna, 23 Luglio, 1846.

Digitized by Google

AL MEDESIMO

Sebbene io abbia posto indugio a rispondere alla carissima sua delli 3 di questo mese, non ho posto indugio a fare quello, che io poteva in beneficio del sig. Leonardi suo raccomandato. Esso fu subito ammesso alle scuole della Facoltà Medica in questa Università come uditore. Se nell' avvenire potrò fare altro in beneficio di lui, lo farò molto volentieri; acciocchè la S. V. abbia anche in ciò una dimostrazione della piena stima, e dell' affezionato animo, con cui mi professo ecc.

Bologna, 14 Novembre, 1846.

Digitized by Google

LETTERA PASTORALE

DI

MONSIGNOR FRANCESCO SPALLETTI

VESCOVO DI SUTRI E NEPI

FRANCESCO SPALLETTI

PATRIZIO DI NORCIA E DI VITERBO, PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI SUTRI E NEPI, ALLA MEDESIMA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO, DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX. PRELATO DOMESTICO, ED AL SOGLIO PONTIFICIO ASSISTENTE.

AL VENERABILE CLERO, E POPOLO DELLE SUE CHIESE.

Venerabili Fratelli, e Figli in Gesù Cristo carissimi

La lettera, che vi mandammo il dì 7 Febbraio passato fu diretta allo scopo di confortare la vostra fede, e la vostra virtù a sostenere coraggiosamente le guerre già rotte contro la S. Chiesa e perciò a voi comuni; insegnando S. Pietro, doverci piuttosto rallegrare se per poco ci contristano le svariate tentazioni, onde la nostra professione provata in fatti sia più preziosa, e lucente dell'oro, e risalti a nostra maggior gloria, ed onore. (1) Dicemmo che questa lotta, forse la più feroce, o almeno, per l'estensione e novità delle forme, la più terribile di quante ne ha registrate la storia, non sarebbe stata lunga, e aggiungerebbe alla combattuta guerriera un titolo di splendida gloria. Il che potemmo assicurare su la fede delle promesse infallibili che Dio le fece di custodirla invulnerabile contro ogni sforzo d'inferno, e di proteggerla sino alla consummazione de' secoli. L'oracolo dell'Eterno, innanzi al quale cede tutto l'orgoglio dell'umana filosofia, sembrava volesse prima d'ora adempirsi, quando generose armi, ed armati cat-

(1) 1. Petr. cap. 1. v. 6.

Digitized by Google

tolici, collegati nel comune interesse della Religione universale, marciavano risoluti e forti con un magnanimo Re, che assoda oggi la garantia della pace italiana, e forse europea, per distruggere il regno improntato dall'empietà, e ricollocare sul soglio di S. Pietro l'esule Sommo Pontefice.

Ma l'ora determinata dalla divina providenza non parve ancora sonata. Le schiere ristettero su le porte della Città eterna, che dovevano conquistare alla demagogia: l'accordo parve venuto meno, e la lealtà si ritrasse insospettita di un mistero, che vide scritto con istupore sul volto di un alleato. L'udì ammirato il mondo, che ne parlò in svariati sensi; ansio di conoscere se quella missione intendesse a restituire nel possesso la sacra teocrazia, o a fondere un amalgama di principj, che componendo l'opera della rivoluzione con i riguardi del papato, non variasse, più del nome, la forma del governo costituito, e risultasse negli effetti a guisa di una *repubblica apostolica romana* in cui il Pontefice, quanto splendesse dell'esteriore ornamento, e di una vuota grandezza, fosse altrettanto legato in ogni potere, e la Chiesa per indiretto sottoposta agli stati, divenisse serva aggominata, senza gerarchia giurisdizionale, senza esercizio d'impero, senza libertà d'azione. Riservava Iddio anche questa specie di travagli alla diletta sua sposa: mandava il suo Vicario sotto le rabbiose accuse di tutti i settarj, a pari che già aveva sommesso il di lei fondatore sotto quelle degli Scribi e de' Farisei, di cui sono gli eredi; lasciava che tutti i Filosofi succeduti dalle scuole dei Sadducèi, e degli Gnostici sino alle ultime dei Rousseau, e dei Voltaire, dei Gioberti, e dei Ventura, ne oppugnassero i diritti, e tentassero sin le genti per associarle nel proposito onde affrancarsi la riuscita in una vittoria definitiva: però non abbandonava mai il patrocinio della sua causa. Nella vece, ridestava il fuoco della fede nella nazione altamente Cristiana, e richiamava il potere politico dal disguido avventato dell'opera religiosa; compiva le intelligenze diplomatiche, anche di separate credenze, nell'interesse generale e nel vero bisogno de' popoli, ed inducevale graziosamente a render giustizia ai reclami di oltre trecento milioni di Cattolici, determinando con

Digitized by Google

sincroma sentenza la ristaurazione del sommo Pontificato indispensabile alla libertà, e all' indipendenza della Chiesa. Il cielo, già fosco e spirante procelle, improviso rasserenò al cenno dell' Onnipotente, che quale su l' agitato stagno di Genasaret *surgens increpavit ventum, et tempestatem aquæ, et cessavit, et facta est tranquillitas.* (a) L' edifizio architettato dall' umana nequizia rovinò: l' ordine riprese il suo posto: e il Principe Sacerdote, sempre adorno il candido crine del triplice diadema, già risale all' alta Cattedra, che basa incrollabile su la pietra fondamentale posta a suggello del glorioso sepolcro dei SS. Principi degli Apostoli, che sono la felicità di Roma.

È un canone d' inconcussa verità, nessuna istituzione potersi distruggere se non per il principio onde fu fatta. Contro quelle che sono di fondazione divina combatte indarno la forza umana. La regalità, e il papato sono di questo genere. È un errore di domma cattolico il negare questo fondamento della sovranità politica, e sacra. Dio è che parla: *O viri ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum.... Per me reges regnant.... per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam.* (3) Disse pure della monarchia sacra ed ecclesiastica: *Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo ecclesiam meam: tibi dabo claves regni cœlorum, quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in cœlis: quodcumque solveris super terram erit solutum et in cœlis.* (4) Le dottrine del patto sociale, ricondotte dai demagoghi, non sono cattoliche. L' abate Spedalieri, prete altronde per altri titoli rispettabilissimo, può scusarsi per la buona fede, e pel fine morale, onde pubblicò l' opera *de' diritti dell' uomo* sul declinare del passato secolo; e non dubitiamo che l' avrebbe ritrattata, o data alle fiamme, se avesse preveduto tutto l' abuso, che uomini perversi ne hanno fatto a danno dell' ordine publico, della società, e della religione. Egli proponeva un farmaco ad impedire il contagio, che a giorni suoi aveva ammorbata la Francia; ed infelice-

(a) Luc. 8. v. 24.
(3) Prov. 8. v. 4. 15. 16.
(4) Math. 16. v. 18.

Digitized by Google

mente ne emanò un veleno distruggente la nostra Italia, e l'Europa. Ma l'opera sua in ogni modo è errata, e non contiene lo spirito della Chiesa. Non però può meritare scusa il di lui compatriota, che per acquistare nome e popolarità tra i settari, abbandonata la solitudine, si è incamminato per la via tortuosa, di cui forse non ha vista ancora la fine terribile. Il quale, risvegliando le già viete antiche dottrine, nel glorificare le rivoluzioni, e coadjuvarle d'ogni maniera con le parole e con le stampe, s'istituì un proselitismo d'uomini soltanto dotti d'ogni vizio, che copiarono ed esaltarono le sue massime in libercolacci, in giornali, in fogli; d'onde una pioggia d'eresíe cadde in un medesimo tempo ad allagarne il Cristianesimo, e la società, da sommergere, se fosse stato possibile non che il Vangelo, ma la legge stessa primitiva della natura. Una però sempre era la dottrina, quella stessa dei pretesi *diritti dell'uomo;* e quella insieme degli Arnaldi da Brescia, dei Rousseau, dei Voltaire, e di tutti gli altri nemici del potere sovrano.

Sappiamo ancor noi che non sono gli uomini alla pari de' greggi soggetti di transazioni e di commerci. Sono anzi una *società* vera, religiosa e civile di esseri i più privilegiati della terra. Ma questa società non è il prodotto di un patto convenzionale; bensì una costituzione della stessa natura, e perciò una fondazione di Dio, che n'è l'autore. Gli uomini sono *liberi*, fatti alla somiglianza del Creatore, e per l'alta loro condizione di poco inferiori agli Angeli; ma questa non è che la libertà del potere, onde siano spontanei nelle loro azioni, e risultino imputabili al merito, o demerito, secondo l'uniformità, o difformità col principio della giustizia impressa per la legge eterna, e promulgata esteriormente per le leggi naturali, e positive, le quali se garantiscono i diritti della specie e dell'individuo umano, non ne divietano meno gli arbitrj, e ne prescrivono rigorosamente i doveri. Sono ancora gli uomini nobilissimi, e chiamati tutti al medesimo fine; non però sono *eguali*. Dio come li dissomigliò nelle fisonomie, ne' caratteri, nelle inclinazioni, nei genj, non li donò con pari misura dei talenti e delle sue grazie, la distribuzione delle quali, come

Digitized by Google

scrive l'Apostolo,(5) è assai svariata. Or secondo l'attitudine e l'abilità, corrisponde la chiamata agli ufficj, ai quali è relativa l'obbligazione. La società è un corpo ben formato, non è un mostro; ogni individuo umano n'è membro, ma disuguale, relativo, proporzionato alle sue funzioni, compatto in un'unità col capo, che n'è il rettore. Dio v'istituì una gerarchia come l'aveva voluta negli Angeli, ossia un ordine di gradazione, in cui ciascuno abbia il suo posto. Il perchè non tutti gli uomini possono essere sovrani, non tutti principi, non tutti nobili, non tutti magistrati, non tutti artisti, non tutti scrittori, o militari: ognuno deve tenere il grado e la condizione assegnata dalla providenza.

Finalmente se gli uomini sono liberi, non però sono *indipendenti*. Una legge soggettiva sorse col loro nascere. L'ebbe il prim'uomo anche nello stato integro, quando soggiornava nell'Eden; e ne sperimentò il rigore appena ebbela infranta. Decaduto, la legge si aggravò, si moltiplicò per le occorrenze della sua natura indebolita, e sottoposta alle passioni. Riproducendosi per generazione, formò la famiglia, e tosto nacque l'autorità: multiplicandosi ancora, le famiglie si distinsero per fatto dei loro generatori: ma l'autorità crebbe, e tutte riconobbero un capo governante, e prestarono omaggio al seniore nella paternità, d'onde quasi della prima radice provennero e si alimentarono i rami dell'albero. Più che gli uomini moltiplicarono, le famiglie si accrebbero, le abitazioni per necessità dilatarono, sursero colonie, vicinati, paesi, città, provincie, nazioni, governate prima dai Patriarchi, che quindi si tramutarono in Principi e Re. L'uomo perciò non fu mai selvaggio, non mai visse isolato; la natura, come lo fece bisognoso di molti ufficj, lo indusse per proprio istinto ad associarsi, onde procacciarseli col cambio dell'industria e del servizio vicendevole. Abbisognando l'associazione dell'ordine, senza di che non sarebbe potuta sussistere, convenne dare all'ordine stesso un appoggio e l'ebbe nell'autorità governativa, dicendo lo Spirito Santo per Salomone:(6) *Ubi non est gubernator, popu-*

(5) 1. Cor. 12. v. 4.
(6) Prov. Cap. 11. v. 141.

Digitized by Google

lus corruet. Vien da ciò che essendo l'autorità di governo un' esigenza della natura, ella sia di fondazione divina, siccome cosa superiore al potere dell' umana condizione. È questa la dottrina delle scritture rivelate, che da suo pari sviluppò l'Angelo delle scuole S. Tommaso nel famoso trattato *De Regimine Principum*, sebbene alterato con aggiunte di estranee mani cui prendono testo i propugnatori del diritto e del patto sociale. *Omnis domus regitur ab aliquo antiquissimo, sicuti a Patre familias reguntur filii, et exinde contingit quod etiam tota vicinia, quae erat constituta a consanguineis, regatur propter cognationem ab aliquo, qui erat principalis in cognatione, sicut civitas regitur a Rege.... Sic ergo patet quod regimen Regis super civitatem, vel gentem processit a regimine antiquioris in domo, vel vico.* (7) Rassomigliando poi gl' ufficj regali al governo stesso di Dio, conferma più chiara l'istituzione della sovranità tutta divina. *Hoc igitur officium Rex se suscepisse cognoscat, ut sit in regno sicut in corpore anima, et sicut Deus in mundo: quae si diligenter recogitet ex altero justitiae in eo zelus accenditur dum considerat se positum, ut loco Dei judicium in regno exerceat.* (8) Non ci è sconosciuto che le nazioni, col decorrer de' tempi, variarono le forme politiche. Digrediremmo troppo, e senza opportunità, dall' attuale assunto, riferendo qui gli estremi indispensabili onde tali varietà possono legittimarsi dalla prescrizione assai lunga degli anni. Qui non vediamo il bisogno di cennare le vie, per le quali i sovrani salirono al trono. Parliamo di principi legittimamente costituiti nella sovranità, verso i quali sono i sudditi obbligati con giuramento: che la dottrina dell' Angelico propugna vigorosamente la loro dignità potestativa derivata da Dio, e nega ch' ella fosse mai nei popoli; che possa avvenir caso in cui essi abbiano diritto d' imporre al monarca condizioni qualunque, o insorgergli contro negandogli la debita obbedienza, o peggio spegnerlo e detronizzarlo per sciogliersi

(7) De reg. princip. Lib. 1. Cap. 1.
(8) Ibid. Cap. 12.

Digitized by Google

dai giuramenti di sudditezza. *Gli articoli di questi giuramenti*, scriveva in proposito il celebre pubblicista Giovanni de la Chapelle nelle sue lettere, memorie e atti della guerra su la successione di Spagna, *proposti una volta dagli uomini allorchè si sono dati in balìa d' una famiglia, sono inalterabili, e non debbono esser più conosciuti da loro. Dio solo n' è il giudice.* (9)

I Re e i Monarchi sono dunque i cristi, gli unti, i messi di Dio, come sono chiamati nelle Scritture. Guai a chi li tocca: stanno per garantia a' buoni, terrore a' cattivi. Chi non vuol temerli, scriveva S. Paolo a Romani, conservi l' ordine e la giustizia. Invano non si cingono della spada; sono ministri e vindici per compiere il giudizio di Dio su i malfattori. (10) Gesù Cristo, non solo ratificò quella legge nell' Evangelio, ma la publicò con l' esempio. Nacque nel mezzo del cammino fatto dalla Madre sua in Betlem per compiere un mandamento dell' Imperatore; visse obbedientissimo alle leggi imperiali, pagò il tributo a Cesare, e fece pagarlo anche agli Apostoli, risolvendone l' obbligo coll' imagine scolpita nella moneta, intorno a cui disse, doversi sottomettere a Cesare ciò che spettavagli come sovrano terreno, alla pari del culto che dovevasi a Dio. Catturato nell' orto, seguì mansueto il suo destino. Non rispose alle interrogazioni di Erode, non solo per l' assassinio dell' innocente Battista, ma perchè non lo riconobbe suo principe: sodisfece bensì alle domande di Ponzio Pilato, perchè lo vide giudice competente, ministro legittimo dell' Imperatore, il cui potere confermò esser divino con le parole: *Non haberes potestatem adversus me ullam, nisi tibi datum esset desuper.* (11) Questa dottrina, che suggellò con la morte di croce, lasciò agli Apostoli da propagarsi a tutto il mondo; ed essi la predicarono e autenticarono col sangue. I primi tre secoli della Chiesa dettero un popolo immenso di

(9) Tom. 3. Pag. 145, Bâle 1703, 1708.
(10) Rom. 13. v. 4.
(11) Joan. 19. v. 11.

Digitized by Google

martiri; educati alla stessa scuola del Vangelo, professarono i medesimi principj di ubbidire anche a' tiranni in ciò che era ordinamento terreno e civile. Furono eroi di valore, come i Tebèti: attaccati dal potere legittimo, avvegnachè trascendente in barbarie ed ingiustizie, soffrirono, si fecero massacrare, morirono, ma non si rivoltarono. Tanto per professione osservarono appresso tutti i veri Cattolici; e la Chiesa, maestra infallibile della morale, insegnò questa dottrina in tutti i tempi. Il perchè, se condannò moltiplici volte le azioni de' Principi, quando le conobbe avverse alle leggi, o alla libertà della religione; non giustificò mai, e positivamente proscrisse, e detestò le rivoluzioni di qualunque forma, ancorchè fatte sotto pretesto di difendere la fede e la morale cattolica. Sono dunque le sommosse popolari e le rivoluzioni atti vietati dal Vangelo, opposti allo spirito della Chiesa; proprie perciò solo di *sette* senza ragione, senza pudore, senza umanità, senza Dio. È maraviglioso però, che a foggia dei latrati de' cani, i quali si arrabbiano contro la luna, disponendolo Iddio, le mene dei demagoghi per nulla ledano, ed anzi riavvivino lo splendore delle regali corone, e meglio le affòrzino su le auguste teste de' Principi. Le odierne rivoluzioni sono il preparato, almeno di tre secoli; l'essenza raffinata degli studj di tutti i filosofi dell'empietà. Le disposizioni prese per la rotta della guerra rivoluzionaria in tutta Europa nel 1848, e nel corrente, furono tali da gettare senza meno dai troni tutti i Sovrani. Invece li vedemmo rassodati nei loro poteri, più formidabili nei loro eserciti, e circondati dall'affetto de' loro sudditi. La piena dei conservatori, anche là dove conveniva temere una trascendenza, soffoga i sovvertitori dell'ordine; e i demagoghi d'ogni colore, caduti nella confusione babelica, si lacerano, e si ammazzano a vicenda. Non è egli questo un nuovo motivo di credibilità per confermare, che l'autorità sovrana è di divina istituzione, sicchè non può paventare rovesciamento dalle forze degl'uomini?

Molto più è protetta l'istituzione della sovranità del Papa. Quante bestemmie a scandalo del mondo si sono pronunziate per onta di questo articolo, che inchiude l'esistenza della

Digitized by Google

Chiesa! Noi vogliamo discorrerlo con la semplice scorta della logica, se pure fosse tuttavia conosciuta dagli ampollosi maestri della nuova filosofia. Chi non sa che il maggiore include il minore, la specie è contenuta nel genere, la parte nel tutto? L'uomo è una persona, sebbene costi di due sostanze distinte, spirituale, e corporea: la carne è la veste dello spirito, la parte secondaria, che ha vita e governamento da quello; Le azioni dell'uomo non sono del corpo, bensì delle potenze dello spirito, di cui esso è soltanto un' espressione e un istrumento. Essendo perciò l'anima il costitutivo essenziale dell' uomo, il corpo n'è la parte minore, accidentale, la parte specifica inferiore del composto della personalità, un organo materiale espressivo di quel primo e unico agente razionale. Gli atti umani non sono attribuiti a lode, o a colpa siccome emanati dalla parte sensuale, ma in quanto sono eliciti, e deliberati dallo spirito; nè la loro moralità si trae d'altronde. Gli uomini, o collegati in società, o isolati, avendo ufficj da adempire, da questo disimpegno guadagnano titoli al premio, o alla pena. Ma il giudizio su la moralità delle umane azioni non può fissarsi rettamente senza un esame su la concorrenza principalmente dell'anima, che forma l'atto: diversamente come si distinguerebbero le azioni degli uomini da quelle de' bruti? Ove dunque debba esservi un potere sovrastante all'uomo, è indispensabile che primieramente eserciti su lo spirito, e per necessario conseguente anche sul corpo, o sia su tutta la persona; imperocchè non vi è azione esterna che non debba esaminarsi con i principj morali per giudicarla giusta, od ingiusta in faccia alla società. Da tutto ciò si vede come la religione principalmente s'impossessi dello spirito, e divenga il primo direttorio, la prima legge dell'uomo; la quale non si limiti tassativamente negl' interessi dell'anima, ma influisca per necessità su tutte le funzioni della persona anche nella parte civile, e temporale. Laonde tutti i popoli illuminati, non solo non videro ripugnante, ma trovarono anzi convenientissimo il collegare sotto una sola rappresentanza i due poteri religioso e politico, e mettere il primo a capo, siccome il più efficace regolatore di tutti gli affari della società, e siccome

Digitized by Google

base dell'ordine, e fonte naturale dell'umana felicità.

E per mostrarlo dagli esempj: Numa, che dette la religione a' Romani, se ne costituì primo Sacerdote. Valerio Massimo (12) riferisce che il popolo di Quirino collocò sempre la religione nel primo rango, preferendola a tutto ciò, che potesse accrescere la gloria e la potenza della nazione. Si formarono nelle prime città del regno i collegi de' Pontefici, quali tribunali per giudicare con gli affari del culto degli Dei, anche quelli riguardanti a' testamenti, alle adozioni, alla liberazione degli schiavi, e ad altri di gravissimo momento. Eravi un *Sommo Sacerdote* che sul corpo dei Pontefici minori estendeva la giurisdizione anche nell'ordine temporale. Indi il potere sacro si ricongiunse tutto al politico: gl'Imperatori divennero grandi Sacerdoti, e nell' enumerazione dei loro titoli congiunsero, e premisero quello di *Sommo Sacerdote,* o *Pontefice Sommo.* Con ciò soltanto potè Giulio Cesare riformare il calendario. (13) Non diversamente avvenne tra i Greci, onde i loro Sacerdoti ebbero la somma delle ricchezze, furono ricolmi di grandi onori, e parteciparono di tutti gli affari civili in tempi di guerra, e di pace. (14) Così in epoca più antica usarono gl' Egiziani, che stabilita la Monarchia, vollero che principalmente vi si venerasse la religione, i Sacerdoti formassero il primo ordine dello Stato, godessero grandissimi privilegi, avessero la miglior parte in tutti i rami dell'amministrazione civile, possedessero terre immuni da dazi, fossero onorati dal Principe, e ricevuti a primi Consiglieri, si occupassero dei principali uffizi del regno, amministrassero la giustizia, presedessero alla riscossione delle imposte, avessero la cura delle monete, dei pesi, e delle misure, ed altre incumbenze di grandissima autorità. Anzi avvenendo l'elezione del Sovrano, si elevava al trono quel Sacerdote che gli altri sovravanzasse per sapienza; e quando fosse luogo all'occupazione del regno, l'usurpatore stesso si

(12) De dictis, factisque memorabilibus Lib. 1. Cap. 1.
(13) Borigny degli onori, e prerogative accordate a' Preti.
(14) Suthier de veter. Jure Pontificio Urbis Romae.

Digitized by Google

obbligava ad investirsi del carattere sacerdotale, onde fosse medesimamente *Re* e *Pontefice* della nazione.(15)

Maggiori, e più istruttivi esempi leggiamo nella storia sacra, d'infallibile autorità. Furono Sacerdoti e Re i più vetusti Patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, ed altri molti; Melchisedecco, la figura più positiva di Gesù Cristo autore del papato, ebbe in se fusa la dignità regale e sacerdotale; Mosè conferiva il Sacerdozio ad Aronne; Egli riuniva al carattere di pontefice quello di giudice nel popolo. Presedettero agli ufficj sacerdotali tutti i Giudici; così Giuda Maccabeo, Gionata, Simone, e i successori, quasi finchè in Isdraele si estinse il sacerdozio e l'impero. Ora al prospetto di questi esempj dell'uso universale di tutte le nazioni, che furono nel mondo, non che al confronto dei costumi ed osservanze che tuttora, comunque, si vedono in vastissimi regni; gl'*Illuminati* del nostro secolo come possono scandalizzarsi al vedere ricongiunti nella sola persona del Papa i due alti poteri spirituale e temporale; perchè impugnarne la convenienza e la compatibilità? Come! i due poteri si ebbero per omogenei, convenienti, utili, compatibili dai popoli gentili: non li si avranno da' Cristiani? Si ebbero, e si hanno tali dagl'infedeli, come nel Sultano, e nell'Imperatore della Cina; non li si avranno dai battezzati? Si rispettano e dagli eretici, come nella Regina della Gran Brettagna quantunque femina, e dai scismatici, come ad esempio nell'Autocrate di tutte le Russie; si condanneranno solo dai Cattolici nel Papa? Queste massime non possono che emanare dall'ateismo, in cui si risolve tutta la professione di Mazzini, proclamata unicamente dall'Assemblea romana, che fu il più schifoso aggregato di tutta la feccia d'Italia, e d'Europa.

E per farci direttamente contro il testo scritturale, onde i Filosofi d'ultima data rampognano al dominio temporale del Romano Pontefice, lo dilegueremo col semplice senso naturale delle parole onde è conciso. *Regnum meum non est de hoc*

---

(15) Strabone Lib. 1, e 17.

Digitized by Google

mundo letteralmente significa nell'idioma italiano pretto: *il regno mio non è da questo Mondo,* che è lo stesso dire il regno mio non trae principio, o causa da questo mondo, come spiegò meritamente S. Agostino: *Non ait nunc regnum meum non est hic, sed nunc regnum meum non est hinc.* (16) E veramente Cristo, interrogato nel medesimo contesto dal preside se realmente fosse Re, *Ergo rex es tu?* non solo non negò, ma chiaramente affermò di esserlo: *Tu dicis quia rex sum ego,* che torna, come glossano gl'interpreti, al pretto significato *Vere dicis quia rex sum ego.* (17) Perciò l'angelico S. Tommaso, assegnando i limiti alle due giurisdizioni spirituale, e temporale, onde l'una non invada l'altra, eccettua il Papato, in cui si ricongiungono ambedue; *Nisi forte potestati spirituali etiam temporalis seu saecularis potestas conjungatur, sicut in Papa, qui* UTRIUSQUE POTESTATIS APICEM TENET, *scilicet spiritualis, et saecularis, et hoc illo disponente, qui est sacerdos et rex in aeternum, rex regum, et dominus dominantium.* (18)

Vedemmo già una classe d'uomini, che la Demagogia esaltò a cielo come *sommità.* Quali virtù li levarono a quella fama? La scienza profonda delle rivoluzioni. Queste caddero, ma non pensate che siasi riconosciuta la mano di Dio, che le prostese. Invece di ciò s'incolpa l'inconsiderata precipitanza delle massime, l'intolleranza dei soverchiamente riscaldati, che delusero i piani, e dimenticarono le modalità. Essi sono i *liberali moderati,* per i quali ogni partito sembra aver simpatia, che però vogliono lo stesso, che i *riscaldati,* ma con diversi modi conducenti al medesimo fine. Pertinaci nei propositi, che giurarono nelle camere delle sette, sebbene pressati dalle circostanze riprendano adesso il vestito d'Agnello, e infingano devozione all'ordine, e alle sovranità, intrinsecamente restano lupi, e nei loro segretali attendono sempre a raccozzare gli elementi per rimettere in corso l'opera, maturandola a più opportuno tempo per la riuscita: la quale non sarebbe improbabile, se la vi-

(16) Trat. 115. in Joan. N. 2.
(17) Du Hamel Evang. Joann. 18. let. N.
(18) In 2a Sentent. dist. 44. Art. 4. ad 4.

Digitized by Google

gilanza, e l'energia de' Principi non distruggerà affatto la strada onde cammina. E fu appunto una di quelle *sommità*, che, or sono tre anni, stampava un opuscolo assai divulgato, dimostrante l'inconvenienza del potere civile nel Papa: perciò esprimeva il progetto di spogliarnelo, e limitarlo a *regnare, e non a governare:* su la qual base un altro, già fatto ministro, voleva la separazione di quelle due potestà, che propugnava cozzassero tra di loro, e non potessero convenire unite col libero esercizio del governo. Alle quali massime fecero eco tutti gli altri gregarj della demagogia. Ma qual ragione adducevano? perchè il Papa, per la sua qualifica di Capo della Chiesa, non poteva annuire alle proposizioni che si volevano imporre dal nuovo ordinamento civile, cioè a dichiarare una guerra ingiusta all' Austria, e cacciare la corona imperiale, stata sempre la protettrice della Chiesa e della S. Sede, delle sue legittime terre; a cooperare direttamente al rovesciamento dalle distinte Monarchie italiane, per formarne la republica *una individua* coll' ipocrisia della *nazionale indipendenza*, e così spingere all' abbattimento degli altri principati europei; a spogliare il clero, e le Chiese dei proprj beni, e d' ogni dotazione per quindi assassinare su le rovine degli altari il pretismo, il fratismo, ed ogni ministero di religione; a proclamare la libertà di coscienza, la promiscuità de' culti, a far scomparire dalla superfice terrena il cattolicismo; e fare insomma quanto poi presero ad eseguire i Triunviri, il Governo, e l' Assemblea costituente della mostruosa Republica sopra la dottrina, i piani, le forme disegnate per la *Giovane Italia*. Oh sì, che a queste ed altre tali opere diaboliche non poteva prestarsi il Pontificato. Sì che in questo il dominio papale stava nemico alle prese co' sforzi della setta: questi soli erano i poteri che essenzialmente si combattevano. Era la luce che avversava le tenebre, la virtù il vizio, la giustizia il delitto: l' ordine, che è lo stesso Dio in essenza, pugnava col disordine, che è la bolgia ed il caos di tutti gli esseri disorganizzati. Le potestà spirituale e temporale furono ordinate da Dio al bene reale e perfetto della società, o stiano ricongiunte in un sol uomo, come ne' Stati ecclesiastici, o distinte risiedano in diversa per-

Digitized by Google

sona, come nei regni secolari. La fede di Gesù Cristo, secondo l'Apostolo, confermò l'ordine della giustizia: *Justitia Dei per fidem Jesu Christi.* (19) È secondo quest'ordine prestabilito il diritto e il dovere di tutti gli uomini, la prerogativa dei Re e dei Principi, nonchè gli obblighi dei medesimi egualmente che di tutti verso Dio. A questo appellano le parole da Cristo indiritte ai scribi ed a' farisei che lo avevano interrogato su la questione del censo: *Reddite quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo.* (20) Senonchè abbisognando questa giustizia per essere con rettitudine amministrata, della sorveglianza, a qual altro Iddio poteva commetterla meglio che al suo Vicegerente plenipotenziario, cui aveva date le chiavi del paradiso e dell'inferno? A qual altro meglio che al Papa, il quale collocato su l'apice di ogni potestà, tiene a se sottoposti gl'imperi terreni; e mentre ha il potere di giudicare anche gli Angeli, *Nescitis quoniam Angelos judicabimus*, con più ragione ha facoltà di esser giudice delle cose umane civili e secolari, *quanto magis saecularia?* (21)

È dunque il Papa supremo giudice di tutte le controversie possibili a sorgere tra popoli e popoli, tra persone e persone tra principi e principi, tra sovrani e sudditi. Ha perciò d'uopo d'una libertà assoluta, scevra da qualsiasi dipendenza, e terrena influenza, onde le sue decisioni siano sicure, certe, ed esenti da ogni sospetto. Il perchè la divina Providenza lo donò di uno Stato proprio col pieno dominio anche temporale, riconosciuto e legittimato sopra qualunque altra monarchia da stipolati, dalla prescrizione di oltre dieci secoli, da publici trattati e convenzioni, e dall'assentimento di tutto il mondo. Questa sovranità pontificia assoluta e piena è l'unica indispensabile garantia delle decisioni della Chiesa, le quali perderebbero il loro vigore, se potessero essere influenzate o da poteri esterni, o da poteri interni. Chi potrebbe altronde salvarle dal dubbio della spontaneità? E qui vogliamo onorato,

---

(19) Rom. 3. v. 22.
(20) Math. 22. v. 21.
(21) 1. Cor. 6. v. 3.

Digitized by Google

per conferma, il sentimento d' una femmina carissima ai rivoluzionarj, la Principessa di Belgiojoso, che tra il fuso e la rocca seppe ricordare pochi mesi addietro in una stampa il principio fondamentale del diritto pubblico ecclesiastico dimenticato dai sapienti liberali, che il *governo costituzionale non è compatibile col Romano Pontefice*. Massima certissima, sebbene maliziosamente premessa per escludere ogni trattativa o progetto di ripristinare il governo temporale del Papa!

Nè questo è un despotismo improprio dei tempi, e della moderna civiltà, come censurano gl' *Illuminati*. Chi governa qual Ministro di Dio, e distribuisce, svolgendola ed applicandola, la giustizia che vien da lui, come principio dell' ordine, non è despota ma padre. È una vanità il dire, che i poteri debbano soffrire modificazioni dei tempi: la giustizia di Dio non si cambia, e il potere che n' è l' emanazione, deve esser sempre lo stesso. I bisogni soltanto aumentano per la rinascenza dei mali morali, che infettano la società: ma questi mali non si medicano senza richiamare i costumi umani alla regola fondamentale della istituzione. Essa è l' Evangelo. Nessuna questione si risolve senza quello: nessun problema si sviluppa senza Gesù Cristo. I principi non invadano ciò che Dio non dette loro; rendano la libertà alla Chiesa, libertà di governo, libertà d' insegnamento, libertà di culto; le rendano l' immunità, riconosciuta anche tra popoli infedeli, e tutta l' influenza religiosa: l' altare rafforzato sorreggerà loro il trono affinchè non vacilli. Rinsaniscano i popoli dagli aberramenti, e rimettano del loro orgoglio riconoscendo i doveri della propria condizione verso i monarchi nella obbedienza filiale alle loro leggi e precetti, e nella venerazione alle loro auguste Persone, quale si debbe a Dio che rappresentano; e sentiranno tutta la dolcezza della vita civile e quella felicità proporzionata con la vita terrena, che altronde distruggesi dallo spirito delle ribellioni. Mentre gli ottimi sovrani eseguiscano la loro parte governando secondo gli ordini di Dio, quali padri amantissimi di famiglia, ed intendano alla difesa, al prosperamento de' loro figli, ogni bisogno è compiuto. Ecco tutta la legislazione inchiusa nelle poche citate

Digitized by Google

parole di Gesù Cristo: *reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo.* Tutti i mali, che afflissero la società, vennero per effetto dell' abbandono fatto dell' Evangelio: il ravvicinamento a quello n' è tutto ed il solo rimedio. Quando gli uomini saranno in accordo col Vangelo; quando saranno conformi a Gesù Cristo, saranno felici. Ecco il punto cui deve mirare il vero progresso sociale.

Or il Papato comprende nell' immensità de' suoi poteri tutta la cerchia di questi relativi diritti e doveri. Posto su la sedia più alta della terra per funzionarvi da Dio, nella sua maestà non ammette accettazione di persone, considera tutti i monarchi e popoli una sola famiglia, tiene l' Evangelio in mano, e con quel codice insegna, risolve, premia, e condanna; contiene tutti nelle rispettive facoltà, e obbligazioni. Leggete gli atti Apostolici, le costituzioni pontificali, le decretali, l' emanazioni de' concilj: sono grandi arsenali della più sensata dottrina, d' una giurisprudenza inarrivabile; furono sorgenti di quella luce che seppe illuminare, ed educare a civiltà tutto il mondo: ma in fine non sono che glosse delle divine rivelazioni, uno svolgimento, un' emanazione dell' Evangelo... Laonde considerando tutti i popoli nel Papa il padre comune, e nella di lui cattedra la scuola universale, produce in conseguente che tutti a quello si rivolgano e s' indirizzino o per apprendere la verità e la fede, che ancor non conobbero, o per confermarsi nelle medesime che già conseguirono, e ci vadano con tanta fiducia e sicurezza, con quanta scienza hanno della sua infallibilità, per la quale Gesù Cristo aveva pregato in favore di S. Pietro: *Ego rogavi pro te (Petre) ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* (aa)

Da questo vero punto di vista considerato il Romano Pontefice, sfugge ogn' idea di particolarità. Egli non è un principe limitato e circoscritto in una sola superficie della terra; è un principe universale, la di cui giurisdizione non è artata che dai confini del mondo. Il suo governo non è speciale di poche province o di una nazione; è anch' esso estensivo a

(aa) Luc. 22. v. 32.

Digitized by Google

tutte le genti e popoli della terra. Così Roma, sede dei Papi, non è dei Romani, perchè vi sortirono i natali; non è dei statisti perchè vi sono soggetti anche nel temporale: essa è capitale di tutto il mondo; è il centro della Chiesa, la patria legittima di tutti i Cattolici ovunque abitanti. Soltanto per la Chiesa e la residenza del suo Capo, Roma fu redenta dalle distruzioni de' barbari; fu difesa, fu conservata dal concorso di tutte le nazioni: i suoi monumenti, le sue bellezze, i suoi pregi, le sue glorie classiche, onde meglio che Plinio dell'antica, noi possiamo chiamarla il vero *compendio di tutto il mondo,* non sono già meriti dei Romani, sono meglio frutti dello studio, dell'opera, del prezzo di tutti i popoli e di tutti i regni, che in ogni tempo confluirono generosi a versare i tributi della loro fede e devozione al glorioso sepolcro dei Principi degli Apostoli, e al Vicario di Gesù Cristo. Quindi Roma, lo Stato, il governo, come proprietà della Chiesa Cattolica, sono di un interesse universale. Per ottare alla gerarchia di quella Corte non ci ha titolo di esclusiva fuor del demerito. Tutti i Cattolici sono cittadini romani; da ogni contrada vennero e possono venire per aprirsi un ascendimento nel ministero del governo sacerdotale. Qualsiasi luogo, avvegnachè lontano ed oscuro, può dare un cherico, un monaco, un prelato, un vescovo, un cardinale, un Papa, senza obice di natale e di condizione, soltanto che sia nobile d'animo per virtù. Chi legge la storia, ne troverà innumerevoli esempj. Il perchè, come in altri tempi Monarchi e Popoli sorvennero in ajuto de' Romani Pontefici, quando o sopraffatti da estere armi, o angariati dagli stessi Romani, stati non una volta sola d'indole orgogliosi, inquieti e di difficile contentamento, si viddero in pericolo di perdere trono, e dominio; con maggiore solennità adesso le Potenze cattoliche, con unanime consenso di tutte le corti europee, intervennero armate per vendicare gli enunciati diritti della Chiesa, rovesciare e disperdere dalla città eterna la tirannide e l'anarchia, richiamar l'ordine nello Stato e restaurare nella sua pienezza l'oppresso dominio pontificale. In ciò usarono di facoltà positive e adempirono un obbligo. Fecero secondo i reclami ed i voti universali di

Digitized by Google

trecento milioni di Cattolici che avevano sentito con orrore, ed esecrati gli eccessi della furente demagogia romana ed italiana.....

Nel rammentarvi queste cose non intendemmo fare presso di voi mostra di una dottrina, che non abbiamo. Già, VV. Fratelli, e Figli carissimi, conoscete l'uso nostro. Non vi parlammo mai ambiziosi di plausi con sublimità di concetti, e fioriture di parole o di stile. Protestiamo con S. Paolo: *Veni non in sublimitate sermonis aut sapientiae;* vestiti del carattere di pastore, non sapemmo discorrervi che Gesù Crocifisso, *non enim judicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.* (23)

Il solo fine perciò onde richiamiamo la vostra attenzione ai presenti argomenti, è di somministrarvi i fonti della verità per abbattere le menzogne, ed i sofismi, con cui si disseminarono tra voi le false dottrine. Imperocchè sappiamo che molti fatui maestri, e cattivi profeti sorsero, e vennero sino a voi per predicarvi contro la dottrina trasfusavi per la tradizione de' Padri vostri, ed apparata dagl' insegnamenti della Chiesa cattolica, tentando d' introdurre le sette perversive. *Fuerunt pseudo-prophetae in populo, sicut et in vobis erunt magistri mendaces qui introducent sectas perditionis;* e non è inopportuno il temere, che alcuni si siano lasciati ingannare con iscandalo degli stessi infedeli, che perciò sentono male della santissima nostra religione; *et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur.* (24)

L'opera della demagogia sarebbe stata ritardata, e probabilmente paralizzata per la grandissima ragione, che le masse popolari, in genere religiose ed attaccate agli antichi sistemi, tocche in questi morali interessi avrebbero senza dubbio reagito. Uopo era ingannarle, intimidirle, e corromperle; e questo fu il lavoro dell' ipocrisia. Si esordì dai plausi e dalle feste in onore del capo della Chiesa e dello stato, e coll' abuso

(23) I. Cor 2.
(24) II. Petri 2.

Digitized by Google

dell' augusto Nome acclamato, e diffuso su le ali del vento, furono tributate strepitose ma sempre finte dimostrazioni di ogni specie a Colui, che indi confessarono non aver mai amato, nè stimato. Per questa via si strappò la libertà della stampa, il veleno più micidiale per ammorbare la società, e deturpare la purezza della fede e del costume, specialmente ove quella libertà fu ridotta privativa del satellizio sovvertitore. Uomini rispettabili, e ben veggenti stavano ancora qual ultimo appoggio dell' ordine; si abbattettero anch' essi. Si finse una cospirazione reagente contro l' innovato ordine delle cose, e si sacrificarono quali all' esilio, quali al carcere, quali all' esecrazione delle canaglie senza giudizio, e senza giustizia: il qual pretesto guadagnò le armi alla setta, e le civiche furono istituite nel senso della medesima. Un passo seguì l' altro. *Abyssus abyssum invocat in voce catharactarum.* (25) Calamità sempre crescenti a guisa dei flutti, l' una l' altra spingeva e incalzava, tra il rumore delle piene che si succedevano per ogni lato. Seguirono le maledizioni al governo de' preti, e nuova forma ministeriale si fece, per adornare con un abito di moda d' oltremonti il governo pontificale. Disparvero dai poteri i vestiti del sacro manto, e il laicato gregario s' impossessò del comando. Poteva bastare l' erezione di quel municipio, onde il Campidoglio si vide la prima volta rappresentato dalla democrazia? Poteva contentare l' istituzione di quella consulta che s' inaugurava con tanta voga, ed era nella più parte composta di uomini omogenei agli architetti delle novità? E in fine bastava almeno per saziarli quella sì voluta costituzione, su la quale si salutò la sorta felicità umana, la rigenerazione sociale? Immaginate! *Sicut somniat sitiens, et bibit..... et expergefactus lassus adhuc sitit:* qual chi sogna appetendo, e imagini d' aver bevuto nel sogno, desto risente nelle lasse membra una vera sete, così la moltitudine dei demagoghi che combatte contro il monte di Sion, *Sic erit multitudo gentium, quae dimicaverunt contra montem Sion.* (26)

(25) Psal. 40. v. 8.
(26) Isaiæ Cap. 29. v. 8.

Digitized by Google

L'ante-atto non fu che un allineamento della strada di cammino: la meta fu sempre la soppressione del papato, lo annientamento della religione, e dell'ordine sociale. Su le orme del Catechismo Mazziniano a ciò intesero i tribuni della plebe, che assoldarono per gridare le moltitudini; i circoli della capitale propagati, ed affigliati d'ogni specie di viziosi, di disperati, di birbi; le prediche, e declamazioni dei dottorazzi usciti dei fondachi, delle officine, dei caffè, e sin delle taverne; la colluvie dei giornali, delle carte, dei fogli impressi con gl'inchiostri della bestemmia, dell'eresía, della scostumatezza, dell'incredulità. Suonò l'ora dell'attacco, e i cannoni si postarono contro la casa del Principe pacifico, e inerme: il Pontefice a miracolo campò dalla prigionia; la Cattedra del Vaticano fu vuota; e la turba demagogica, la feccia di tutta la società dello stato, e dell'Europa, quel *popolo* vagheggiato nella vera manía dal Triunviro romano (un Avvocato consistoriale!) *così buono, così grande, così degno di se, il solo sovrano,* IL SUO DIO, *cui di cuore consacrava riposo, e vita,*[27] rimasto padrone dell'arena, per condegni rappresentanti di un decimo sedotto, a mal in cuore almeno di nove decimi dello Stato, in nome di tutta la Nazione, inaugurava e proclamava il mostro-republica, *fra i sepolcri* (diceva il Triunviro) *di due grandi epoche, e su le ruine dell'Italia de' Cesari, e dell'Italia de' Papi.*

Fra di questi universali sconquassamenti, per i quali fu spodestata ogni autorità, bandito tutto l'ordine, eretto in sistema l'arbitrio brutale e l'assassinio, voi, usi nella maggioranza alla pacifica industria, al commercio, alla nobile agricultura, e pastorizia, sconosciuti a tante satanniche orgie, impallidiste e tremaste per le vostre famiglie, per le vostre proprietà, per le vostre vite, e senza prima accorgervene vi sentiste aggravare mani e collo dalle catene di una orribile schiavitù, che con menzogna di libertà vi aveva imposta una *fazione* in proporzione piccola sì, ma audace, armata, furente, svergognata, cui tutto il mondo non sarebbe stato di alcuna

(27) Allocuz. all'Assemblea 5 Febbraio 1849.

Digitized by Google

perdita, e non garbava legge diversa dallo stilo, dal fuoco, o dallo schioppo. Come i fonti naturalmente danno l'acqua secondo la qualità delle vene, da cui scaturisce, così, dice lo Spirito Santo, dagli empi deve emanar l'empietà: *Sicut et in proverbio antiquo dicitur: ab impiis egredietur impietas.* (28) E certamente fu tale la rabbia e la barbarie contro ogn'ordine chericale e religioso, trascinato al macello peggio d'un gregge d'animali, e contro ogn'uomo onesto; tale l'odio contro la religione, tale la persecuzione contro la Chiesa Cattolica; che se Dio non ne avesse abbreviato il tempo, nessun edificio sacro, avvegnachè nudo, sarebbe rimasto; non si sarebbe salvato un credente. Fu insomma quella, che S. Matteo descrive, *tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet; et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro.* (29)

Ma noi avolgendo la tela di queste catastrofi, per le quali dovette traversare sospirosa la vita nostra, e di cui per mercè degli eletti il Signore fermò il fatale corso, *sed propter electos breviabuntur dies illi*, non dobbiamo apparcela per solo riguardarla curiosamente o per piangere su di essa l'onte e i danni sofferti, ad imitazione degli Ebrei, che lagrimarono materialmente le rovine avvenute su la lor patria per i saccheggi e gl'incendj delle osti nemiche, i monumenti distrutti, le case abbattute, le ricchezze depredate, gl'interessi spenti, i commerci paralizzati; *et sanctificationem desertam, et altare prophanatum, et portas exustas, et pastophoria diruta.* (30) Guai a chi si faccia autore di scandali, dice il Signore, *Veh autem homini per quem scandalum venit.* (31) Nondimeno dichiara necessarj gli scandali stessi, permessi ad istruzione pubblica, *oportet ut veniant scandala.* I pessimi frutti raccolti debbono servire di stimolo a succider la pianta. Riguardando alle sofferte calamità come ad un castigo ben meritato dalla giustizia divina per noi of-

(28) I. Reg. 24. v. 14.
(29) Matth. 24. v. 21, 22.
(30) I. Machab. 4. v. 38.
(31) Math. 18. v. 7.

Digitized by Google

fesa, debbono esse inchinarci alla contrizione ed alla penitenza, sicchè Dio pacificato le distolga, spezzando il bastone con cui ci ha battuto. Le dissoluzioni sociali, pena tremenda, la maggiore che imponga Dio alla terra, onde si sfrenano le passioni, e gli uomini si degradano sino alla condizione più fiera de' bruti, fu antiveduta bene da tutti i savj nei primi momenti del liberalismo, e noi stessi dalla nostra sede ve ne avvertimmo per obbligo con lo scritto, e con la voce. Una libertà bugiarda, interamente opposta a quella vera e legittima che ci meritò Gesù Cristo, si promulgava con eccessive promesse; ma i zelanti, che fanatizzavano, i promulgatori erano uomini i più immorali, i meno o niente religiosi, i degni eredi dei Simoniani che, secondo il principe degli Apostoli S. Pietro, tanto meno potevano prometterla, quanto più la sconoscevano in fatto, già resi schiavi dei proprj vizj, e delle sozze concupiscenze. *Superba enim vanitatis loquentes..... libertatem illis promittentes cum ipsi servi sint corruptionis: a quo enim quis superatus est, hujus et servus est.* (3a) Ora quest' antiveggenza logica dei veri sapienti, le loro voci, gli scritti, i lamenti, i pianti onde seguivano lo svolgimento delle cose sempre in peggiore rovina, giovarono almeno ad alcun effetto o misura salutare? Tutt'altro. Tale un'ubbriachezza aveva alterate le potenze mentali; la fantasia dell'anima era sì astratta nelle chimere, che mentre il cielo più si oscurava per atre nubi, e ripercotevano i tuoni più romorosi, scorrevano più minacciosi i fulmini, cadevano già le grandini e le procelle, tutte le masse nondimeno plaudivano ad una bella giornata, acclamavano alla felicità di feracissime messi: e quelli che a tempo si ripararono dalla tempesta, e gridarono alla cecità, all'aberramento, ebbero l'umiliante titolo di oscurantisti, retrogradi, o almeno stazionarj, nemici della libertà e del progresso. A disinganno comune restavano le ultime prove dei presentiti avvenimenti; e queste permise, e mandò la divina giustizia nelle universali sciagure....

(3a) II. Petri 2. v. 18 18.

Digitized by Google

Nulla succede nel mondo, che non ritorni alla maggior gloria di Dio. I birbi furono scoperti; ogn' uno gettò la sua maschera. Le loro mene sono all' aperto; il catechismo mazziniano, i piani dei Settarj d' ogni nome, e colore sono publicati e notorj di una notorietà maggiore ancor della luce. Speriamo perciò, che ne profitteranno i Sovrani per l' interesse loro, e dei loro reami, e ne faranno conto i popoli per guardarsi dai nuovi inganni, e consultare alla loro esistenza. Il che importa utilizzare dei patiti scandoli, secondo il senso delle addotte parole, *oportet ut veniant scandala.*

Mentre il rassodamento dell' ordine sta compiendosi dalla divina Providenza, noi impiegheremo le nostre cure a purgare il santuario dalle sozzure, onde lo deturparono i nemici della Croce di Cristo. *Ascendamus mundare sancta et renovare.* (33) Lungi dall' odiare pér vendetta gli autori dei presenti mali, pregheremo per la loro conversione, e ad essi retribuiremo ogni bene, secondo il precetto di Dio, di cui portiamo in cuore l' imagine. La vendetta dei Cattolici è il pregare per i loro persecutori e nemici. Quel Dio, che un Saulo, livido tiranno degl' innocui adoratori del Crocifisso, convertì in Paolo vaso di elezione, il più caldo e faticoso predicatore del Vangelo, faccia medesimamente dei nemici nostri altrettali difensori della religione e della Chiesa. Noi perseguiteremo soltanto i loro vizj, con cui hanno contaminato il Cristianesimo; abbatteremo con tutta lena le cattive massime, gli errori, le oscenità, l'eresie, le bestemmie che sparsero e lasciarono seminate sul campo di Cristo per opprimere e soffocare i germogli della dottrina santa immacolata della Chiesa Cattolica; getteremo le luride pietre del conquiso edificio, e lo sterco putido di tante iniquità nella schifosa cloaca del vituperio, *tulerunt lapides contaminationis in locum immundum;* e intercederemo dal nostro Dio che, rimanendosi ostinati gli empj a non correggere il passato, e a non voler cessare da ulteriori attentati, per il bene universale, e per l' interesse della religione e

(33) I Machab. 4. v. 36.

Digitized by Google

dell' ordine, si degni di allontanarli dal nostro bel suolo d' Italia, e dall' Europa, e di confinarli ed inselvarli colà dove, non che i cannibali, hanno tane le sole fiere, di cui vinsero l' istinto e la barbarie. A prestar l' opera per questa morale purificazione appelliamo specialmente i venerabili nostri Confratelli Sacerdoti, ed in capo i Parrochi, per i quali la presente lettera sarà publicata al popolo; essendo loro commessa non solamente la custodia del tempio materiale, ma principalmente l' uffizio di coltivare e governare co' sacri riti, e con la predicazione della divina parola, i templi interiori, che sono le anime confidate alla loro cura. *Et elegit sacerdotes sine macula voluntatem habentes in lege Dei, et mundaverunt sancta.* (34)

Quando i reverendi nostri Cooperatori nella coltura della vigna di Cristo, con evangelica libertà, e con zelo relativo al sublime carattere, svolgeranno nel popolo le dottrine cattoliche, e le polemiche della retta teologia, che qui volemmo cennate come un indice, per meglio ed estesamente studiarle nei fonti, non dubitiamo che i popoli di cui sperimentammo la docilità, sentiranno una guisa di scossa, che li riavvivi da quella stupidità in cui li aveva oppressi tanta serie di sovversioni. Comprenderanno i loro doveri traditi, le loro facoltà trascese: vedranno i debiti contratti, gli errori commessi, le pene incorse. Un rossore lor pingerà il volto, li presserà l' angustia del male, ed invocheranno l' ajuto del pietoso ministero. Felici Sacerdoti, cui è dato di ripagare le sofferte ingiurie con la generosità della augusta loro missione! Non v' è miglior consolazione pel vero ministro di Dio quanto l' abbracciare, e il soccorrere ad anime bisognose, il benedire a chi lo maledisse, il pregare per chi lo bestemmiò, il beneficare a chi ebbelo odiato e perseguitato alla morte. Abbiamo fiducia che di queste consolazioni soprabonderà il venerando nostro Presbiterato, quando inviterà i trasviati a retrocedere dall' errato cammino; quando li avvertirà degli aggravj che si sopraccaricarono sull' anima, quando gliene farà sentire i danni già

(34) Ibid. v. 36.

Digitized by Google

consummati, e i pericoli gravi di altri più spaventosi, e quando nell' enunciare la serie delle malattie spirituali e morali, mostrerà loro la facilità di guarirne per il farmaco indefettibile della grazia, applicato per l' autorità della Chiesa, cui è dato lo sciogliere quanto è legato, e il santificare con la virtù de' sacramenti quanto fu dalla colpa profanato.

Non isconosciamo pur troppo, che anche del nostro gregge furono alcune pecore ammorbate, che altre infettarono col contagio. Le leggi ecclesiastiche, incluso il Breve Apostolico della Santità di Nostro Signore Pio Papa IX, del 1 Gennaio passato, vietante sotto pena di scomunica maggiore, riservata alla S. Sede, qualunque cooperazione e concorso ai Collegi elettorali per la scelta dei Deputati alla Assemblea Costituente, erano conosciute e notificate quanto lo si potè in tempi di quelle barbare persecuzioni: oltrechè nessun Cristiano poteva ignorare, che azioni tendenti a spodestare il Sommo Pontefice de' suoi diritti di sovrano, erano gravemente illecite, e dai sacri Canoni vietate con le censure. La maggioranza de' nostri Diocesani, ferma nella sua religione, e nella fedeltà ai proprii doveri, le rispettò; ma ogni luogo ebbe la sua eccezione morbosa, un numero che difettò: e quali ingannati dall' esempio altrui, eccitati, mossi, condotti da militi spergiuri, da governanti traditori, da magistrati fatui, da ampollose uffizialità civiche, cui anzi incombeva la direzione morale e politica delle popolazioni; quali sopraffatti da timori, e stretti da fallaci rispetti umani; e chi per ambizione, e speranza di ammegliare la propria fortuna; chi finalmente per assoluta corruzione di cuore (disperati senza onore, senza patrimonio, senza coscienza, più bestioni che uomini, usi a vivere di passioni), disubbidirono, accedettero a dare i suffragi per deputati i più detestabili, e noti d'empie massime, e cooperarono alla formazione di quella iniqua Costituente che dichiarò con furioso decreto i Romani Pontefici *perpetuamente decaduti dalla sovranità temporale, di diritto, e di fatto.* Or eglino tutti, i promotori, gli assistenti, mandatarii, e mandanti, consulenti, assenzienti, scrittori, cursori, e quanti formalmente, o anche materialmente cooperarono, si fecero complici dell' alta

Digitized by Google

fellonía, ed incorsero individualmente *ipso facto* nella comminata censura.

Un atto vietato include nella proibizione tutti gli accessorj, massimamente contemplati con espressa dichiarazione o nella stessa legge, o nelle consimili, le quali, avvegnachè sotto svariato rispetto, sono fondate nella medesima presunzione *juris et de jure*, e guardano al medesimo fine. Proibita la formazione della Costituente sotto pena di nullità, e di scomunica, ne succedono proibiti, nulli, irriti dalla radice tutti gli atti. Nulla perciò, irrita, proibita l' istituzione del mostro-republica, governo (se può meritare un tal nome) empio, usurpatore, sacrilego. Eccovi perciò complici chi lo proclamò, chi lo compose, chi lo assentì; partecipi della colpa, e della pena egualmente, chi gli dichiarò l'*adesione*, chi gli prestò il *giuramento di fedeltà*, e gl' impiegati tutti d'ogn' ordine, nome ed ufficio. Nè meno chi prestò mano ed ajuto direttamente all'esecuzione dei decreti ed ordinanze, particolarmente se ingiuriose verso persone sacre, o lesive dell' immunità delle Chiese, e Luoghi Pii, delle proprietà ecclesiastiche, e della santità degli edifizii consacrati al culto divino. Per tali titoli sono scomunicati quanti comandarono, eseguirono, e cooperarono per l' usurpazione, occupazione, spoglio, rapine, furti delle cose sacre, e dei beni qualunque di proprietà e diritto delle Chiese, prebende ecclesiastiche, religioni, e Luoghi Pii; o ne stipolarono contratti che sappiano di alienazione, senza le previe licenze della S. Sede, assieme ai Notari che si rogarono degli atti, o che dettero opera alla confezione degl' inventarii, co' scrivani, ed assistenti attivi, per le aggiudicazioni e sproprii degli stessi oggetti sacri ed ecclesiastici, che l' illegale governo aveva proclamati del dominio della republica. (35) Quanti per effetto d' ordini, mandati, od arbitrii hanno invaso gli archivii delle Chiese e Luoghi Pii, le Cancellerie Vescovili, rapite dalle medesime o lacerate o trasportate carte, libri, atti,

(35) Conc. Trid. Cap. II. Sess. 22. de Reform. Cap. 2. de Reb. Eccl. non alienand. Extrav. *Ambitiosae* eod tit. Cap. *Conquesisti* de Crim. falsi. Gregorio XIII. Const. 93.

Digitized by Google

istrumenti, documenti, registri, processi, memorie d'ogni genere; od avessero imposte, eseguite, riscosse a carico di persone ecclesiastiche, di Chiese, di Monasteri, e Luoghi Pii multe, tasse, nuovi balzelli, co' relativi depositarii e cooperatori; o avessero citati, o fatti citare persone sacre, ecclesiastiche, e religiose, o le stesse Chiese, Monasteri, e Luoghi pii nel foro laico; similmente che i giudici, curiali, cursori che avessero estesa la loro giurisdizione a materie, per le quali sono *a jure* inabili: (36) Quanti abbiano violate le clausure regolari, o abbiano invasi i Monasteri, siano entrati nei medesimi, n'abbiano estratte, o v'abbiano intromesse persone, ne abbiano rotte le porte, o demolite le mura, abbiane ingiuriate, battute, offese le claustrali qualunque. (37) Quanti finalmente hanno perseguitati con odio, e rabbia, carcerati, o comandata, procurata, attentata la carcerazione, minacciati seriamente a morte, costretti con la violenza ad intervenire ad atti illeciti, spinti con la stessa forza e minacce brutali a lasciare la propria residenza e dimora, ingiuriati co' fatti, percossi, offesi nelle persone, assaliti, insidiati a colpi di sassi, di bastoni, di altri qualunque istromenti offensivi, nelle proprie abitazioni od asili, con urli, con esecrazioni, con contumelie i Parrochi, Sacerdoti, Religiosi, Ecclesiastici d'ogni ordine, grado, e dignità. (38) E tali sono queste censure da non potersi assolvere da verun Confessore, fuor dell'articolo della morte, senza preventiva espressa facoltà della S. Sede, usa a darla per organo della Sacra Penitenzieria Apostolica con apposite condizioni oltre la penitenza, tra cui precedono la soddisfazione delle parti lese, la restituzione dell'ingiusto tolto, e l'emenda dei danni.

Non dubitiamo, che ad un avviso opportuno, chi sia disgraziatamente incorso in pene così tremende, le più gravi, onde la Chiesa punisce i colpevoli contumaci, se ne procuri sollecitamente il discarico per l'assoluzione. Che se alcuno

---

(36) Cap. *Clericis* de Immunit. in 6. Bulla coenae NN. 14. 15. 16. 18. Gregor. XIII. Constit. ead.

(37) Conc. Trid. Sess. N8: Cap. 5. de Regul.

(38) Can. *Si quis* Caus. 17. Q. 41. Cap. 22. de Sent. excomm.

Digitized by Google

(non lo permetta Iddio), abbeverato in quelle dottrine eretiche sparse da empii fogli, usciti dalle putide cloache del Tevere, che in tanto vil conto dissero tener le scomuniche quanto *il far con esse colezione*, si ostinasse nella pena; noi, oltre l'ammonirli, che ciò li farebbe considerare gravemente sospetti di eresia, loro dichiareremo l'essenza della scomunica, e le ferali sue conseguenze, affinchè i rei ben l'apprendano, se ne spaventino, e procurino ravveduti di sdossarla da loro. Separati e disgiunti i miserabili su' quali essa cadde, dalla comunione e partecipazione di tutti i beni spirituali, la di cui distribuzione è propria della Chiesa; inabilitati, se ecclesiastici, per effetto della irregolarità, all'attiva amministrazione de' sacramenti e sacramentali, ai sacri uffizii, dalla giurisdizione, e da benefizi; restano quali membri incancreniti senza il comune alimento, che fluisce dal corpo e dal capo, orbati dell'ajuto dei sacramenti, isolati dalla società de' Fedeli, destituiti di suffragi, del frutto delle orazioni publiche, de' sagrifizii, e delle indulgenze, impediti a concorrere ai divini misteri, cui è vietato l'assistere sotto peccato mortale, esiliati dal fòro, ove ogni potere loro è interdetto, e finalmente esclusi e rejetti dalla sepoltura ecclesiastica, ove infelicemente morissero impenitenti senza previa assoluzione: divengono insomma tali come l'Apostolo, d' Imeneo, e di Alessandro ambedue scomunicati, scriveva *quos tradidit Satanae*,(39) persone abbandonate alla tirannia di Satanasso. Al prospetto di tanti danni, e dei pericoli di sicura dannazione eterna, nei quali da momento in momento, per la fallacia della vita, può precipitare; quale anima, se non abbia perduta onninamente la coscienza, la fede, e la ragione, potrà rimanersi ancora ostinata nella colpa, senza fastidio della pena che la opprime? E nell'ipotesi che vi fosse ancora, noi la piangeremmo per abbandonata dalla divina grazia; e prendendo cura di separarla affatto dal gregge per assicurarlo dal contagio, con dolore lasceremmo che andasse a glorificare nei patimenti incurabili la vindice giustizia di Lui di cui ricusò ingrata la misericordia.

---

(39) I. Timoth. I. v. 2.

Digitized by Google

Ma poichè l'opera generosa, quanto della conversione de' peccatori altrettanto della perseveranza de'giusti, esclusivamente è tutta della divina grazia, la quale *dat velle, et perficere* (40) noi premurandoci della santificazione nostra, e del prossimo con la scorta del divino timore *perficientes sanctificationem in timore Dei,* (41) andiamo supplichevoli al di lei trono, da cui *omne datum optimum, et omne donum perfectum,* (42) ed imploriamo la divina misericordia qual frutto in terra del sacrificio della croce, e nel Cielo funzione dell'eterno sacerdozio di Cristo; e così chiediamo ogni ajuto opportuno per sopperire a' nostri gravi bisogni; *adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.* (43)

Levando le nostre mani celebriamo gioconda una festa al Dio degli Eserciti, che quale già Faraone e l'armata nell' Eritrèo, ha gettati, dispersi e cacciati i perfidi nemici della Chiesa e nostri nel mare della confusione e delle tenebre, sommergendoli nel vortice di onde subbissatrici con le armi e gli armati. Benediciamo a Dio, e cantiamo nuovi cantici di esultanza per la restituita libertà alla Chiesa, e la ristaurazione del Romano Pontefice Signor nostro ne' pieni diritti ed esercizj indipendenti della sua teocrazía.

Perciò nelle nostre Chiese Cattedrali, e in tutte le altre Collegiate e Matrici di ciascun luogo delle diocesi, coll' intervento di tutto il Clero, ed invito delle Autorità *legittime*, in un medesimo giorno festivo da designarsi rispettivamente per gli affettuosissimi edificanti Vicarj nostri Generali, dopo la Messa solenne, col suono di tutte le campane, esposto alla publica adorazione il SS. Sacramento, col quale si darà in fine la benedizione, previo l'inno *Ave Maris Stella* col versetto ed orazione alla B. V. Maria *Defende quaesumus Domine,* tre Pater, Ave, Gloria, e l'inno *Te splendor, et virtus Patris,*

---

(40) Philip. 2. v. 13.
(41) II Cor. 7. v. 1.
(42) Jacob. 4. v. 17.
(43) Hebr. 4. v. 16.

Digitized by Google

coll'antifona *Princeps gloriosissime*, versetto ed orazione all' Arcangelo S. Michele; si canti l'elogio Ambrosiano *Te Deum*, con le relative preci eucaristiche. Per la quale funzione a tutti gl' Intervenienti ben disposti concediamo l'indulgenza di quaranta giorni.

Aggiungeremo poi, coll' Apostolo al suo fedele Timoteo, esortazioni caldissime a supplicare, onde sia allontanato ogni male, a chiedere il compimento di tutti i beni, ad intercedere la salute di tutti i prossimi: *Obsecramus igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus.*(44) In capo, al Sommo Pontefice, Principe e Signor Nostro, l'Augusto Pio Papa IX, preghiamo il dono del consiglio, perseveranza nei santi propositi, costanza nelle tribolazioni, completa vittoria nei combattimenti, lunga prosperità e conservazione pel vantaggio di tutti i fedeli: salute, fortezza d'animo, sapienza, maturità d'intendimento al supremo senato della Chiesa, il sagro Collegio de' Cardinali, socio di passione e di merito; all'ordine Episcopale, barbaramente perseguitato, la tranquillità della vita, l'appoggio leale delle superiori potestà, messe in edificazione, non in destruzione dell'uffizio pastorale, libertà di governo nelle proprie Chiese secondo l'istituzione dello Spirito Santo, i Canoni, le Costituzioni, i Concilj; lena apostolica, dottrina, e zelo per difendere la religione, oppugnare gli errori, sradicare gl'abusi, purgare la morale, ed occuparsi infaticabili a prestare al gregge alimenti pingui e salubri del vero pascolo della vita eterna: alla Gerarchia Prelatizia, sì bruttamente vilipesa, dispregiata, proscritta dai demagoghi, il perfetto timore di Dio, la virtù dell'intelletto, il vero spirito ecclesiastico, l'impegno nei proprj doveri, uno zelo puro, spassionato d'ambizione e di lucro, inteso soltanto a distribuire rettamente la giustizia per l'onor di Dio, e del Sovrano di cui sono ministri, nonchè ad ammegliare le sorti morali e politiche dei popoli: alla Classe Sacerdotale e chericale, fatta, più che peripsema, il soggetto al

(44) I, ad Timoth. a. v. 1.

Digitized by Google

furore, e alla rabbia degli empj, cerca e spinta sino all'assassinio, al publico massacro, alla morte, corrispondenza piena alla divina vocazione, amore allo studio ed alla fatica, disinteresse, calda premura del proprio uffizio, docilità ed obedienza a' superiori, desiderio efficace dell' onore di Dio e della santificazione del popolo.

Ma conviene ancora pregare *pro Regibus, et omnibus qui in sublimitate sunt*, per i Sovrani, e Nazioni Cattoliche, le di cui valorose armi si onorarono dell' alta missione della intera Cristianità per rovesciare il regno mostruoso dell' eresia e dell' empietà; purgare la Città eterna dalle belve sanguinarie che sbucate da ogni banda dell' Italia e dell' Europa, vi si introdussero a stabilirvi il covile a guisa d' orrida selva; e rialzare la gloria della metropoli universale, dove la providenza, a vista di tutto il mondo, levò la colonna immobile della verità. Anzi preghiamo assieme per i Principi, avvegnachè dissidenti dalla nostra credenza, essendo pur essi ministri di Dio nel governo degli uomini, affinchè il Signore difenda, e prosperi le loro forze, concordemente intese ad estinguere le rivoluzioni ovunque si riprodussero, ed a ristabilire e conservare l'ordine publico, d'onde speriamo la pace permanente alla Chiesa, ed una tranquillità felice all' umana società, di cui partecipiamo; *ut quietam, et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate.* (45)

Abbiamo poi un obbligo personale assai grave da compiere, quello cioè della gratitudine a grandi e generosi benefattori, che per lenire le amarezze del nostro esilio soprabbondarono con noi in ogni specie di soccorrevole carità: del che tanto più fummo confusi quanto meglio eravamo persuasi nella indegnità nostra di non meritarlo. Sapete, Fratelli e Figli carissimi, che insidiati dallo stilo dell' assassino, mosso dalla tirannide, assisa sul Tebro, per trucidarci innocui nella nostra Sede, dovemmo per prudenza emigrarne. Norcia, la Città patria, fu scelta in primo nostro confugio, siccome quella ove la conoscenza degli ottimi cittadini, le nostre attinenze, l' indole, la

(45) Ibid. v. 2.

Digitized by Google

religione, l' attaccamento del popolo al legittimo pontificio governo davano una solida garantia per la nostra quiete e sicurezza. Ma il nemico che perseguiva i ministri della religione, con rabbia diabolica spinse sino a colà i suoi attentati; e fummo costretti a cercare diverso scampo, e un' altra volta ad esulare. La divina Providenza, nella quale ci eravamo unicamente affidati, ci aprì un varco a questo fortunatissimo regno che realmente *sedet in pulchritudine pacis et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta*,(46) e che Dio riservò come un' altra arca di salvamento nell' universale naufragio d' Italia e di Europa. Sconosciuti e privi d' ogni siasi relazione, venimmo a questa bella Città, signora degli eroici Apennini, che moltiplici monumenti religiosi, il valore delle armi, la coltura delle lettere, delle scienze e delle arti, le memorie dei Santi indigeni, il ministero di un copioso clero, forbitissimo di pietà e di sapere, la giustizia e providenza illuminata d' ogni genere di magistrati, la generosità di un patrizio chiarissimo, la natural gentilezza in genere degli egregi abitanti collocano giustamente nelle più illustri pagine dei fasti della Chiesa e della civiltà; e qua in quest' Aquila, che libera e spontanea negli elevati suoi vanni meritò il nome pari alle virtù, fummo raccolti, trattati e ricolmi d' ogni carità e d' ogni grazia dall' Angelo, che presiede a tanto illustre Chiesa, il venerabile Monsignor Michele Navazio, forte dell' onore di Dio, dei diritti dell' Altare e del Trono, magnanimo propugnatore dell' ordine quanto gli Atanasii e i Crisostomi: il quale perfettamente educato alla scuola di S. Paolo, come compì con Porporati eminentissimi e con altri nostri confratelli Vescovi e Sacerdoti, socj delle sciagure, annoverò più lungamente noi nella sua casa pastorale, divenuta essenzialmente un ospizio apostolico. Dei quali benefizj segnalatissimi sentendoci impotenti a retribuirlo come dovremmo, mentre imprimiamo nel cuore incancellabile la memoria e la gratitudine, pregandogli da Dio un guiderdone condegno,

(46) Isaiae 32, v. 18.

Digitized by Google

lo raccomandiamo espressamente, VV. Fratelli, e dilettissimi Figli, affinchè lo coadiuviate con le perenni vostre orazioni, *memores beneficiorum publice, et privatim.* (47) Nel fervore delle preghiere, unite anche un' inchiesta al celeste Padre delle misericordie per la diuturna, e felice conservazione del religiosissimo ed eroico Re di questo Regno delle due Sicilie, S. M. Ferdinando II (D. G.) e di tutta la sua Augusta Casa, al quale la società italiana ed europea, come ad argine invitto, e a scudo proteso contro i disordini, e più specialmente la Chiesa Cattolica deve gratitudine e riconoscenza eterna per aver dato asilo e sicurezza al suo Capo visibile in terra, e ai dignitarj della sua gerarchia.

Nè dimenticate mai il vostro pastore che sa di viver sempre in mezzo di voi con lo spirito, avvegnachè assente di corpo, e che vi ama sinceramente con la stessa carità con la quale vi amò Gesù Cristo, di cui fa le veci. Presto ritorneremo a voi, e tutti vi riabbracceremo *in osculo Domini.* Allora vi diremo più cose a voce, che ora non vi scrivemmo; riprendendo il posto che ci conviene, per continuar l'opera della santificazione vostra. Intanto restate nella fede secondo la dottrina di Gesù Cristo, che vi fu insegnata: mantenete pura la vostra coscienza, per non esporvi a rimproveri innanzi a Dio. *Filioli*, chiuderemo l'esortazione coll' Evangelista S. Giovanni, *novissima hora est*: il tempo si accorcia, e come fu prenunziata la venuta di un anticristo, vi dobbiamo dire che molti anticristi pur troppo sorsero e vennero nella nefanda età nostra: *et sicut audistis quia antichristus venit, et nunc antichristi multi facti sunt.* Pervennero in mezzo di noi, bensì non erano nostri; furono ipocriti, membra morte, e recise dalla nostra Chiesa: diversamente avrebbero perseverato nella nostra vera credenza, onde tutti siamo un solo corpo, ed un' anima sola: *ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis*: *nna si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum.* Ma voi, ripieni della grazia, santificati per la pienezza di Cristo, avete virtù sufficiente per conoscerli, e guardarvene

(47) II Machab. 9. v. 26.

Digitized by Google

come da lupi mostruosi e feroci: *sed vos unctionem habetis a sancto, et nostis omnia.* Confortatevi dunque nelle virtù, ed abbiate fiducia di conseguire la gloria, anzichè la condanna riservata a' reprobi, nel tremendo sindacato di Dio; *et nunc, Filioli, manete in eo, ut cum apparuerit habeamus fiduciam, et non confundamur ab eo in adventu ejus.* (48) Implorandovi infine la perfezione dei doni dello Spirito Santo, VV. Fratelli e dilettissimi Figli, con tutta l' espansione del nostro cuore, vi compartiamo la pastorale benedizione.

Data in Aquila li 19 Luglio 1849.

Francesco Vescovo di Sutri e Nepi.

---

(48) Joan. 2 v. 18 et seq.

Digitized by Google

CONCILIO PROVINCIALE DI CIAMBERÌ (*)

Una delle principali glorie della Chiesa in questo secolo è senza dubbio l'aver rinnovellato con un zelo più attivo e con una più coraggiosa intrepidezza, fra gli scompigli e le rivoluzioni, quelle grandi e pacifiche assemblee, in cui, sotto l'autorità e la sanzione della Santa Sede, i vescovi delle nazioni e delle provincie cattoliche convengono a discutere le alte quistioni interessanti la fede cristiana, la libertà della sacra sposa di N. S. G. C., i diritti, i doveri, la disciplina del ministero sacerdotale: quistioni sì importanti in sè stesse, e la soluzione delle quali esercita un' influenza sì decisiva sui destini di tutto intiero l'ordine sociale.

I cuori cristiani accolsero con una gioia profonda ed una santa venerazione le parole e gli atti de' Padri di Wurzborgo e di Vienna; ed hanno esultato a quel glorioso risvegliamento delle chiese d'Alemagna. Ora noi loro annunciamo questa buona ed avventurata novella che, in tutto il regno di Sardegna, de' concilii provinciali s'adunano e preludono al radunamento d'un concilio plenario, il quale sarà celebrato, noi abbiamo tutto il fondamento di sperarlo, l'anno prossimo.

È questo ancora un novello onore per la cattolica e fedele Savoia, la quale fornì già all'Italia ed all'Europa de' sì nobili esempli.... Furono i di lei coraggiosi figli che, nelle contrade di Ciamberì, respinsero l'impura vanguardia della demagogia che il socialismo lionese aveva contro di essi scatenata. Al parlamento di Torino, i suoi deputati furono i più fermi difensori dell' ordine.... In oggi i suoi vescovi appre-

(*) Avremmo voluto dare la Lettera Sinodale che promettevano i Padri di questo Concilio; ma questa non essendoci pervenuta, anzi non sapendo neppure se sia stata pubblicata fuor de' proprj luoghi, crediam bene di supplire co' presenti ragguagli, somministratici dal *Cattolico* di Lugano.

Digitized by Google

sentansi in prima fila per consacrare i diritti, per confermar la dottrina, per accertare la disciplina della santa Chiesa cattolica. La storia inscriverà con rispetto quest' attitudine sì degna e questa devozione sì pura e sì generosa!

In questi ultimi giorni i vescovi della provincia ecclesiastica di Torino tennero il loro concilio a Saluzzo. Que' della provincia di Genova e di Vercelli avranno ben presto il loro.

La provincia di Ciamberì aveva preso l'iniziativa sino dal mese di luglio. Ugualmente i concilii si eseguiranno in tutte le parti del regno di Sardegna.

Quando consta quale è la prudenza, la dottrina e la pietà dei vescovi delle chiese di questo regno, quando noveransi fra essi loro degli uomini sì eminenti, come i vescovi d'Ivrea, di Cuneo, di Saluzzo, d'Alba, di Mondovì e di Tortona, si benedice il cielo al pensiere de' frutti di grazia e di forza che usciranno da quelle assemblee, e de' quali si hanno già per primizie i risultamenti ammirabili conseguiti a Saluzzo ed a Ciamberì.

Basta d'altronde per giudicarne il sapere quali furono le materie esaminate e le risoluzioni prese nel concilio primamente tenuto. Ecco su questo punto i dettagli più positivi.

Il concilio si tenne li 3, 4, 5 e 6 del mese di luglio 1849.

I vescovi della provincia erano stati convocati preventivamente: il programma delle quistioni a trattarsi era stato spedito, e ciascuno nella sua diocesi aveva nominato delle commissioni per farne uno studio approfondato.

Erano presenti i NN. SS. arcivescovi di Ciamberì e di Sebaste, i vescovi di Annecy, di Tarentesia, di Morienna, d'Aosta; di più i NN. SS. vescovi di Pinerolo e di Vercelli vi erano rappresentati.

Nel giorno determinato, i vescovi si riunirono a Ciamberì, accompagnati dai loro teologi. L'inaugurazione del Concilio s'è fatta colla celebrazione della santa Messa con tutte le cerimonie e tutte le preci dinotate nel pontificale romano. L'impressione prodotta su tutte le classi della popolazione per quest'atto solenne fu profonda e sensibile. Ciascuno sentiva che, in questi giorni di turbolenze e di tenebre, ell'era la

Digitized by Google

Chiesa che dispiegava di nuovo i tesori della sua prudenza e della sua misericordia, e tutte le anime erano commosse alla vista di que' ministri del cielo innalzanti le loro preghiere sino al trono di Dio per attingervi la sapienza di cui abbisognano nel governo delle anime.

Durante il tempo del concilio i Padri conservarono la clausura più esatta, ed esclusivamente si consacrarono alle deliberazioni delle gravi quistioni che loro erano proposte. Ciascun giorno, alle sei ore del mattino, assistevano in abiti pontificali al santo sacrificio, celebrato a vicenda da uno di essi.

La prima sessione fu aperta con un discorso di Monsignor arcivescovo di Ciamberì, e poscia si fè leggere:

1.° Un breve del Sovrano Pontefice Pio IX diretto a' vescovi delle tre provincie di Genova, di Torino e di Ciamberì in riscontro ad una lettera collettiva di questi prelati.

2.° Una lettera del cardinale Antonelli scritta in nome del Santo Padre per ringraziare la Savoia delle offerte raccolte sotto il nome di *Denaro di S. Pietro.*

Ecco ora le materie trattate nel Concilio:

1.° I Padri hanno dichiarato che la libertà del ministero episcopale era essenziale, e doveva essere ad ogni costo conservata.

2.° Sull' istruzione pubblica, i vescovi risolvettero di combattere i principii scismatici posti da una legge recentemente pubblicata. Non permetteranno mai che un professore di teologia insegni in un seminario, che un direttore spirituale compia le sue funzioni in un collegio, se essi non concorsero alla di lui nomina nella misura voluta dalle leggi canoniche. I vescovi riservano esclusivamente a sè ed a' loro vicari generali il diritto d' esaminare, sull' insegnamento religioso, gli istitutori e le istitutrici delle scuole primarie, e non rilasceranno a questi istitutori una patente d'approvazione per l' insegnamento del catechismo se non alla condizione che questa istruzione sarà compartita sotto la sorveglianza del curato della parrocchia.

3.° Quanto all' influenza politica del clero nelle circostanze attuali, i Padri hanno tracciato delle regole piene di senno

Digitized by Google

e di discrezione. La religione si conforma a tutte le guise di governo, il prete è l'uomo del cielo, e deve diffondere le sue benedizioni su tutti, senza accettazione di persona e senza distinzione di partito. Nulla di più importante di questo punto per rimovere i timori sì poco fondati del governo, e per istabilire solennemente il vero spirito di pace e di carità che la Chiesa inspira.

4.° I Padri hanno deciso lo stabilimento d'una commissione diocesana per la censura de' libri pericolosi. Hanno rinnovata la proibizione di stampare la Bibbia, i libri liturgici, i libri che trattano *ex professo* di materie religiose, senza la previa facoltà dell' Ordinario. Hanno descritte le regole da seguire per la censura repressiva dei cattivi libri e de' cattivi giornali.

5.° I Padri hanno trattata la quistione relativa all'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria, e si convenne che ciascuno d' essi risponderebbe da sua parte all' Enciclica del N. S. P. il Papa.

6.° I Vescovi determinarono un regolamento relativo alla tenuta de' registri ecclesiastici, quando i signori curati non saranno più incaricati della tenuta de' registri civili.

7.° Si occuparono delle modificazioni da introdurre ne' tribunali ecclesiastici, conformemente a quanto praticasi a Roma, coll'aggiungere due assessori all' officiale. Hanno trattato dell' adozione della procedura civile e dell' istruzione criminale sanzionata dalla legge pei tribunali ecclesiastici.

8.° Finalmente i Vescovi procedettero alla nomina di diverse commissioni per la compilazione:

D' un Catechismo ad uso di tutte le diocesi della provincia; — delle Costituzioni sinodali e d' un Manuale del confessore, ugualmente ad uso di tutta la provincia; — d' un Rituale comune a tutta la provincia; — del piano d' un corso classico di teologia per ciascun seminario della provincia.

Nella discussione di tutte queste grandi quistioni si è rimarcata una gravità di dottrina, una semplicità di parola veramente ammirabili, la moderazione la più costante, la penetrazione la più pronta, le decisioni le più sicure. Tutto fu risolto con unanime accordo, e nello spirito di religione

Digitized by Google

la più pura, e della scienza teologica e canonica la più elevata. Meglio d'un' assemblea di sapienti, ell'era la sapienza della Chiesa stessa.

Avanti di separarsi i Padri distesero un indirizzo al Sovrano Pontefice, inviandogli le loro risoluzioni per sommetterle alla sua approvazione. Hanno stabilito una lettera a' metropolitani delle altre provincie, ed una lettera sinodale al clero ed al popolo. Quindi hanno diretto al re Vittorio Emanuele la seguente lettera:

« Sire,

« Eccitati dai bisogni spirituali e morali de' popoli, pei patimenti della Chiesa e per gli attacchi che il tempo mai non manca di portare alla disciplina religiosa, gli arcivescovi ed i vescovi della provincia ecclesiastica di Ciamberì, gelosi d'appalesarsi fedeli osservatori delle regole prescritte dai santi canoni, si sono adunati in Concilio provinciale al fine di concertarsi sui mezzi da scegliere per rianimare la fede e far rivivere nel cuor de' fedeli quelle virtù cristiane, le quali, nello stesso tempo che formano de' santi pel cielo, fanno in sulla terra dei cittadini devoti alla patria e de' sudditi ossequiosi alle autorità. Mai, Sire, l'azione di quelli a cui fu affidato il deposito sacro delle verità religiose non fu più necessaria per arrestare il torrente delle cattive dottrine che minaccia d'invadere le intelligenze e di struggere persino le fondamenta della società.

« Prima di separarci per rientrare nelle diocesi affidate alle nostre cure, e comunicare a' pastori delle anime le risoluzioni che noi abbiamo prese per la conservazione e la consolidazione della disciplina religiosa, noi proviamo, Sire, il bisogno di deporre ai piedi di vostra Maestà l'espressione della nostra devozione, del nostro rispetto per la vostra regal persona e del nostro inviolabile attaccamento all'augusta dinastia de' principi di Savoia.

« Noi sappiamo di quante difficoltà è circondato il trono al quale Vostra Maestà fu chiamata da' decreti della Provvidenza. Ebbene! Sire, ritemprati nello spirito sacerdotale con una di quelle riunioni alle quali la Chiesa invita i primi

Digitized by Google

pastori, noi vi abbiamo rinvenuto de' nuovi motivi di prestare a Vostra Maestà il concorso della nostra volontà e de' nostri deboli mezzi per aiutarla a scongiurare, colla santa libertà della parola, la tempesta che minaccia la monarchia e l'Europa intiera.

« Nel chiedere a Dio d'accordare a Vostra Maestà un regno lungo, felice e prospero, noi la preghiamo d'aggradire i sentimenti del profondo rispetto co' quali noi abbiamo l'onore d'essere,

« Di Vostra Maestà,

« Ciamberì, li 6 luglio 1849.

« *Gli umilmi ed obbmi servitori*

Sott. ALESSIO, *Arcivescovo di Ciamberì.*
ANDREA, *Arcivescovo di Sebaste.*
ANDREA, *Vescovo d'Aosta.*
GIOVANNI F. MARCELLINO, *Vesc. di Tarantesia.*
FRANCESCO MARIA, *Vescovo di Morienna.*
LUIGI, *Vescovo d'Annecy.* »

« Monsignore,

« Il re ha ricevuto con una viva soddisfazione la lettera che Vostra Grandezza ed i di lei suffraganei gli hanno indirizzata nel momento di separarsi dopo il Concilio provinciale tenuto a Ciamberì. Sua Maestà si compiacque di riscontrarvi l'espressione d'una devozione a lui già ben nota, e mi ha incaricato di ringraziarvene.

« Penetrata de' sentimenti di pietà che hanno sempre animato i membri della sua famiglia, e d'altronde convinta che la religione è la base della morale, e sola può spegnere le cattive passioni, le quali portano le turbolenze nella società, ed inspirare il rispetto per le leggi e pei poteri, da cui esse derivano; ella saprà accordarle la protezione che a tanti titoli le è dovuta. Questo rispetto per le leggi, la Savoia, sotto l'influenza de' suoi superiori, ce l'insegnerà colla sua parola e co' suoi esempli, e gli abitanti di questa vecchia terra della

Digitized by Google

fedeltà e dell'onore saranno sempre i fermi sostegni del trono. Il re ne ha l'intima convinzione.

« Interessandovi, Monsignore, a voler dare conoscenza di questa lettera ai degni prelati il cui nome è associato al vostro, vi prego d' aggradire l' assicurazione del profondo rispetto col quale ho l' onore d' essere,

« Di Vostra Grandezza,

« Torino, li 10 luglio 1849.

« *L'umilmo ed obbmo servitore*
« DEMARGHERITA ».

. . . . . .

Speriamo che questo gran movimento non si limiterà all' Italia ed all'Alemagna, e che le Chiese delle altre nazioni cattoliche, proseguendo questo glorioso esempio, inaugureranno per la seconda metà di questo secolo un periodo novello, che la posterità potrà appellare la *novella éra de' Concilii.*

Digitized by Google

LETTERA PASTORALE DE' VESCOVI DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI TORINO

INSIEME CONGREGATI

AL VENERABILE CLERO E AL DILETTISSIMO POPOLO DELLE LORO DIOCESI

Salute e benedizione nel nostro Signor G. C.

Ambasciatori Noi e Ministri del Principe de' Pastori Cristo Signor Nostro, Padri e condottieri spirituali di oltre un milione e mezzo di fedeli, e solleciti della salute eterna delle anime loro, abbiamo divisato di unirci con fraterno accordo in un Congresso Episcopale, che rappresentasse tutta la Provincia Ecclesiastica di Torino per trattare insieme sugli interessi spirituali delle rispettive nostre Diocesi, e promuovere ognora più l'incremento della Cattolica nostra Religione. A tale oggetto ci siamo congregati nel Nome del Signore presso l'Anziano fra i Vescovi suffraganei di questa Ecclesiastica Provincia, l'Arcivescovo Vescovo di Saluzzo; dolenti Noi tutti per l'assenza del nostro Metropolitano, ma lieti di averlo presente a Noi collo spirito; ed oggi prima di separarci per ritornare ciascuno a quella Diocesi, cui lo Spirito Santo Ci assegnò per reggere e governare, sentiamo il bisogno di aprire il cuor nostro a Voi tutti, o Venerabili Fratelli, e Figli in Cristo carissimi, per darvi insieme uniti un publico pegno dello zelo, che ci anima pel vostro bene, e della paterna affezione, che a Voi costantemente ci lega. Di mezzo alle grandi vicende politiche, che agitarono ormai quasi tutta Europa, e fra il turbine dei memorandi casi, e delle strepitose catastrofi, che scossero la nostra Italia, e specialmente la Metropoli del mondo cattolico, forse la vostra fede e coscienza sarà stata posta talvolta fra le angustie, ed il timore; ed osservando la guerra accanita, che si dichiarò alla Religione nostra Santissima, a' suoi Ministri, ed anche all'Augusto suo Capo, avrete nell'amarezza del cuor vostro sollevato pur Voi, come

Digitized by Google

Noi facemmo, voti e sospiri all' Autore e Consummatore della nostra Fede, perchè nei tesori di sue misericordie si degnasse, come già ai tempi di Pietro, comandare al vento ed al mar burrascoso, e ridonare finalmente la calma alla perseguitata sua Chiesa. Ora poi, mentre speriamo che il comun voto venga esaudito, e che spunti presto per la Chiesa un più felice avvenire, Noi desideriamo rinfrancare la vostra fede e le nostre speranze. — Vi preghiamo pertanto, o V. F. e F. D. in G. C., di accogliere con cristiano amore alcune parole di esortazione e conforto, che con unanimità di affettuosi sentimenti v' indirizziamo, invitandovi a fare insieme con Noi qualche riflesso sopra le vicende ed il governo spirituale della Romana Chiesa Cattolica, per consolarci a vicenda, come scrivea S. Paolo ai Romani, parlandovi di quella Fede santissima, che è la nostra insieme e la vostra, cioè la Fede Cattolica. (1)

La Chiesa militante di Gesù Cristo, cioè la società de' veri credenti, alla quale Voi per divina grazia appartenete, o Dilettissimi, ha una vita tutta sua propria, ripiena di misteri, e modellata sulla vita medesima di Gesù Cristo, che n' è l' autore, il maestro, il fine, e che se l' acquistò a prezzo del sangue suo preziosissimo. Ora di tutta la vita del Salvatore un mistero de' più profondi si è, che non gli mancò mai il calice di amarezza e di patimenti; e così fu e sarà della sua Chiesa, finchè accoltasi Essa in seno l' ultimo eletto, vada a trionfare per sempre in cielo. Ma per legge sovranaturale di provvidenza è pur sempre congiunta a' suoi combattimenti quasi compagna inseparabile la palma della vittoria, come lo prova la storia di tutti i secoli. — Infatti la storia di Gesù, e della sua Chiesa comincia con quella del mondo, perchè Gesù è l' Agnello per noi ucciso fino dal principio de' secoli, dice S. Giovanni; (2) e negli eventi tutti, che precedettero la com-

---

(1) Ad Roman. I. v. 12 — Idest simul consolari in vobis, per eam quae invicem est, fidem vestram atque meam.

(2) Apocal. XIII. v. 8. — Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi.

Digitized by Google

parsa di Cristo fra noi, Egli stesso segnò le epoche delle future vicende e vittorie della sua Sposa immortale, la Chiesa Cattolica, come cel mostra S. Paolo nelle sue epistole; cosicchè nello stesso perpetuo avvicendarsi di contrasti e trionfi, con cui giunse fino a noi, voi riconoscete, o Dilettissimi, la divinità e perpetuità della Religione nostra Santissima, e della Chiesa Cattolica, che ne è la custode divinamente stabilita.

Uscita Essa dal seno di Dio insieme coll'uomo, e subito dopo la colpa originale assicurata della futura redenzione, sembrò che nel corso dei quattro mila anni di aspettazione del promesso Messia dovesse Ella tratto tratto perire; ora con Abele presso l'Eden, ora con Noè fra il diluvio, ora con Isacco sul Moria, ora con Mosè sul Nilo; e quando con David perseguitato, o coi Profeti in potere dei nemici, o col popolo eletto nella schiavitù, o coi Maccabei fra le stragi, o col Precursore del Messia nella prigione di Erode; ma invece, mentre vide alzarsi e cadere i diversi regni della terra, Essa vittoriosa di tutto percorse la carriera di quaranta secoli preceduta dai Patriarchi, dalla Legge, dai Profeti, e illustrata da vaticinj, da simboli, da sacrifizj, da continui prodigj, la verga, il roveto, l'arca, la manna, il serpente di bronzo, la colonna di luce; finchè giunta la pienezza de' tempi già stabilita negli eterni consigli, comparve finalmente il desiderato da' secoli, il sospirato dalle nazioni, la pietra angolare dell'antica e della nuova Chiesa, l'Agnello che toglie i peccati del mondo, pacificando col suo sangue il cielo colla terra, il Redentore divino nostro Signor Gesù Cristo. Al comparire del Messia spariscono le ombre, cessano i simboli, la sinagoga ammutolisce; poichè il lume rivelato crescendo sempre dagli albori patriarcali fino a Cristo, e sfolgorando in Esso, come nel suo pien meriggio, inondò della sua luce l'universo; e così compiti tutti gli oracoli, intrecciate le due alleanze, e perfezionata la legge, si stabilì in perpetuo la nostra Chiesa. Rigenerata essa sul Golgota colla morte dell' Uomo-Dio, che la fondò; irradiata dai lumi del Paraclito, che la santificò, e del continuo la regge; ammaestrata dal Vangelo e dalle Tradizioni

Digitized by Google

Apostoliche, di cui è custode ed interprete; rafforzata col sangue di Pietro e Paolo, e degli altri Apostoli che la predicarono; dilatata col sacrifizio di milioni di martiri, che la sostennero; illustrata infine dai Santi, dai Concilj, dai Padri e Dottori, che la difesero e ornarono; questa nostra Chiesa crebbe, si rinvigorì e trionfò sempre più, di mezzo alle più fiere persecuzioni. Ecco, o Dilettissimi, qual è quella Madre e Maestra, di cui per gratuito dono del cielo siete figli e discepoli!

Sorprende, è vero, che dopo quaranta secoli di prodigj, e diciotto e mezzo di continue vittorie abbia Essa ancora nemici, i quali dovriano pur leggere la propria sorte in quella degli infedeli, dei tiranni, degli eretici, degl'increduli e dei libertini, che li precedettero sul campo della ribellione, e della sconfitta. Ma non temete per questo! Dio stesso permette così per gloria maggiore della sua Chiesa, alla quale il S. Vescovo e Dottore Agostino pone in bocca queste parole del Real Profeta: « Fino dall' infanzia fui combattuta; i peccatori han fabbricato sopra il mio dorso; ma fui vinta perciò? Guardate la mia canizie, considerate la mia antichità. — Nacqui ai trionfi, e perciò nacqui ai contrasti. (3) »

Si rinfranchi dunque il nostro spirito, o V. F. e F. D., a fronte delle continue persecuzioni, di cui è fatta bersaglio la Religione nostra Cattolica. Niente in apparenza più fragile della navicella di Pietro, perchè più o meno sempre in burrasca; niente in realtà più forte, perchè non potrà mai naufragare. Potrebbe cangiare le sorti il suo Fondatore divino; ma prediceva Egli stesso, che nol farebbe, perchè risplenda più chiaro il suo trionfo. Perciò il santo Vescovo e Dottore Ilario, quel gran lume della Francia, ravvisa fra gli altri nella Cattolica Romana Chiesa tre luminosi caratteri, che la dimostrano veramente opera di Dio; cioè che Ella allora più trionfa quando è perseguitata dai tiranni, più mostra il saper suo quando è combattuta dagli eretici, più ottiene venerazione quando si

(3) In Psal. cxxviii. 1. 2. 3. 4.

Digitized by Google

vede tradita persino dagli stessi indegni suoi figli. (4) Quindi è che i Pontefici Sommi, ed i Vescovi successori degli Apostoli dovettero sempre difendere la nuova Gerusalemme, come si difendeva l'antica, mentre veniva riedificata ai tempi di Neemia, quando cioè i lavoratori di essa conveniva che tenessero un occhio all'opera e un altro ai nemici, con una mano adoperassero il martello, coll'altra l'arco e la lancia, e se ponevano una pietra come fabbri, la difendessero ad un tempo come soldati. (5) E infatti la storia della Religione nostra santissima, da S. Pietro fino a Pio IX, gloriosamente regnante, non è che la storia delle guerre o d'armi, o di errori, o di libertinaggio contro la Chiesa; ma la storia insieme delle sue vittorie, che la mostrano sempre invitta e sempre invincibile.

Rivolgendo ora Noi il pensiero sopra quelle porzioni del grande Ovile di Cristo, che il Capo visibile di tutta la Chiesa si degnò affidare alla pastorale nostra cura e vigilanza, abbiamo tutti il conforto di riconoscere che, malgrado la nequizia de' tempi, questa Provincia Ecclesiastica, la quale nacque Cattolica col primo introdursi del Cristianesimo in Italia, quando i discepoli di Pietro vi recarono la Fede, conserva ancora le caste originali sembianze della sua avita pietà; e che Voi, o carissimi, non foste degeneri dalla fede de' vostri maggiori, ma docili alle esortazioni nostre ed a quelle de' nostri collaboratori che abbiamo posto al vostro governo, ci porgeste il consolante spettacolo de' primi Cristiani, coi quali si congratulava l'Apostolo delle genti nelle sue affettuose Epistole, vedendoli costanti nella fede e nelle pratiche di pietà a fronte degli scandali, e delle persecuzioni. Tuttavia anche fra la società dei buoni non mancarono i tristi, che alla luce delle

---

(4) S. Hilarius. — Hoc Ecclesiae proprium est, ut tunc vincat, cum laeditur, ut tunc intelligat, cum arguitur, ut tunc obtineat, cum deseritur.

(5) Esdr. II. c. IV. v. 17. 18. — Una manu sua faciebat opus, et altera tenebat gladium: aedificantium enim unusquisque gladio erat accinctus renes.

Digitized by Google

divine verità osarono preferire le tenebre del secolo,(6) e si addormentarono nel sonno della colpa e delle ree dottrine. Il nemico delle anime nostre ne profittò, e qual ladro notturno s'introdusse eziandio in alcuno dei nostri campi evangelici, e con sommo nostro cordoglio vedemmo fra il grano eletto mescolata pur la zizzania.(7) Frattanto Iddio permise che crescessero ambedue, ma poi col ventilabro, di cui parla nelle sue scritture sante,(8) gli agitò entrambi; il grano rimase sull'aja di Cristo, la zizzania fu gettata alle fiamme. Ma non basta. Il celeste Padrone del mistico campo alzò pure la voce col mezzo del suo Vicario, ed agli illusi e traviati ricordò le sue prische sentenze: *chi non è meco è contro di me*: *chi non raccoglie meco, disperde.*(9) A questa voce ripetuta dai Vescovi i veri Cattolici si strinsero fedeli attorno a' proprj Pastori ed alla Cattedra di Pietro; i falsi Cristiani invece si lasciarono cadere la maschera dell'impostura, e della velata loro ribellione.

Questa più aperta separazione de' buoni da' rei apportò alla Chiesa un vantaggio grandissimo; ed ecco, o Carissimi, come Dio fece scaturire dalle tenebre la luce, ed il bene dal male, purgando la sua mistica vigna dalla zizzania, che la contaminava. Prima degli ultimi sconvolgimenti, quando con inni e con feste continue si celebrava da un capo all'altro della Penisola nostra il Nome augusto di Pio IX. parea che la Chiesa fosse per godere quella pace vaticinata da Isaia al capo secondo,(10) in cui all'apparire del Messia doveano man-

---

(6) Ioann. III. 19. — Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem: erant enim eorum mala opera.

(7) Matth. XIII. 25. — Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, et superseminavit zizaniam in medio tritici.

(8) Matth. III. 12. — Ventilabrum in manu sua: et permundabit aream suam: et congregabit triticum suum in horreum, paleas comburet autem igni inextinguibili.

(9) Luc. XI. 23. — Qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit.

(10) Isaias c. XI. v. 6. 7. 8. 9. — Habitabit lupus cum agno et pardus cum haedo accubabit etc.

Digitized by Google

suefarsi anche le belve più feroci; ma poi si scambiò pur troppo per colpa di alcuni in quella pace fatale, che lo stesso profeta deplorò nel capo trentotto, *pace di amarezza amarissima,*(11) cioè per dir meglio, si svelò il carattere di quella pace menzognera, sotto cui nascondevasi la più scaltra e terribile delle guerre. Quelle tenebre che dicemmo tanto amate dagli uomini da preferirle alla luce, Iddio permise che si dilatassero spaventevolmente sulla terra quasi sulla faccia di un abisso, e paressero ravvolgere nel loro caliginoso caos le più chiare ed importanti verità dell'ordine morale; e ciò permise Iddio pe' suoi altissimi fini, cioè per confondere i nemici colle opere delle tenebre stesse, e difendere la Chiesa colle armi de' suoi stessi avversarj.(12) Felici questi nostri Stati, che si conservarono fedeli al proprio Re! Più felici ancora, se sapranno fare buon uso di quelle concessioni, che furono loro generosamente largite! Ma in qualche parte d'Italia si rinnovarono pur troppo que' fremiti delle genti, quei folli deliri, e quegli attentati sacrileghi contro il Signor de' cieli, ed il suo Cristo in terra, descrittici dal Re David; e si avverarono pure le minacce e le pene, che nello stesso salmo annunzia il Profeta.(13) L'abuso indegno della stampa, le conseguenze terribili del libertinaggio, gli orrori infine dell'empietà e dell'anarchia fecero aprir gli occhi anche a' più ciechi amatori di libertà, i quali ai brevi sogni della illusione videro succedersi la lunga veglia del disinganno e del pentimento; e confessarono, che senza Dio e senza Religione non v'è nè freno, nè ordine, e la società non è che un caos di errori, ed un abisso di calamità spaventose.

Infatti Voi pure vedeste con Noi lagrimando la prevaricazione di molti fratelli, inorridiste all'udire rinnovata nel luogo santo l'abominazione della desolazione predetta già da

---

(11) Isaias xxxviii. v. 17.—In pace amaritudo mea amarissima.

(12) Luc. i. 71.— Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos.

(13) Psalm. ii. v. 1. usq. ad 13.—Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania etc.

Digitized by Google

Daniele,(14) uniste infine i vostri gemiti a quelli della Chiesa e del suo Capo, che prega pe' suoi nemici. — Il mondo non conobbe chi era Pio... Nol conobbero neppur molti de' suoi figli più prediletti; ed anche in ciò fu somigliante all' Uomo-Dio, di cui tiene le veci, e del quale scrisse S. Giovanni, che venne nella propria sua casa, e che i suoi non lo han ricevuto.(15) Dimenticarono gli uomini ingrati quella parola di Cristo, che Egli considerava come fatto a se stesso ed al suo celeste Padre quel trattamento, che si rendeva al suo Legato in terra.(16) Ma Dio cangiò in trionfo l'esiglio del suo Vicario. Da tutti gli angoli dell' Orbe si porsero omaggi, e si offersero tributi all' Esule Augusto. Gli stessi Eterodossi venerarono in Pio IX la maestà della sventura, e la santa magnanimità del suo carattere. — L' Episcopato tutto da un polo all' altro dell' Orbe cattolico alzò il suo vessillo per riverire quello di Pietro, ed unire la sua voce a quella del Successore di Lui, l' immortale Pio IX. I nemici della Chiesa e dello Stato tentarono di percuotere i pastori per disperdere la greggia,(17) e si valsero di tutte quelle armi, che il Corifeo della incredulità moderna, Voltaire, avea suggerito ai capi della sua congiura. Ma il Paraclito Spirito, che pose i Vescovi a reggere la sua Chiesa, e secondo la promessa di Cristo deve assisterla sino alla consummazione de' secoli,(18) infiammò vieppiù lo zelo ed il coraggio dei successori degli Apostoli, e gli unì e convocò assieme anche in quelle regioni, dove un

---

(14) Dan. IX. 27. — Erit in templo abominatio desolationis. Matth. XXIV. 15. — Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele Propheta stantem in loco sancto.

(15) Ioann. I. 10. 11. — Mundus eum non cognovit; in propria venit, et sui eum non receperunt.

(16) Ioann. XIII. 20. — Amen, amen dico vobis: qui accipit, si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.

(17) Zach. XIII. 7. — Percute Pastorem, et dispergentur oves. — Matth. XXVI. 31. Percutiam Pastorem, et dispergentur oves gregis.

(18) Matth. XXVIII. 20. — Et ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi. — Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Actor. XX. 28.

Digitized by Google

tempo cominciò lo scisma e l'eresia, che lacerarono il seno della Chiesa. Negli Stati Uniti d'America, e nella Germania i Vescovi si adunarono in Sinodi per tutelare la Fede, richiamare al pristino splendore la disciplina ecclesiastica, riformare i costumi, rivendicare i diritti e la libertà della Chiesa. L'esempio loro fu seguito dai Vescovi della Savoia, cominciò ad imitarsi da quelli del Piemonte, continuerà ad emularsi in tutte le Provincie, e finirà presto, come speriamo, per avere il suo compimento in un Concilio Nazionale; e così se lo Stato ha il suo Parlamento in azione, lo avrà pure la Chiesa per tutelare ad un tempo nei limiti delle proprie attribuzioni gli interessi della società cristiana e della civile.

L'Augusto Re nostro co' suoi Ministri vide con compiacenza simili riunioni di Vescovi, e mentre sembrava che le tribolazioni del Papa e de' Vescovi dovessero dividere e indebolire l'autorità ecclesiastica, la rinvigorirono vieppiù, facendo sentire il bisogno supremo di quelle adunanze conciliari, che da gran tempo non si poterono più convocare, e che con lieti auspizj allora appunto si apersero quando invece pareano doversi chiudere per sempre.

La Chiesa Cattolica fu ognora come la torre di David, intorno a cui pendono mille scudi, mille trofei, e tutte le armi dei forti.(19) Iddio non ha mai permesso, che un nuovo errore la turbasse, senza darle ad un tempo i vittoriosi suoi difensori. Citeremo due sole epoche. — Quando il mondo mandò un gemito, al dire di S. Girolamo, maravigliandosi di essere senza avvedersene quasi divenuto Ariano, tanti erano stati rapidi i progressi dell'eresia; e quando Ilario, Atanagio, ed il nostro Eusebio, Vescovo di Vercelli, esigliati e inquisiti, erano quasi soli contro di tutti, l'eresia fu smascherata, e la Fede Cattolica brillò più luminosa. Così pure quando una gran parte dell'antico mondo sdegnava di più obbedire alla Chiesa, ed era prossima ad un tremendo scisma, Iddio fece scoprire alcuni lustri prima col mezzo del nostro Colombo un Mondo

(19) Cant. IV. 4. — Sicut turris David... quae aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendet ex ea, omnis armatura fortium.

Digitized by Google

nuovo, dove si teneva in serbo altri suoi eletti per compensarla delle sue perdite; e mentre l'Europa e l'America, sorelle fino a que' dì sconosciute l'una all'altra, stupirono nel vedersi la prima volta, milioni e milioni di nuovi fedeli salutarono per Madre la Chiesa Cattolica. — Insomma non vi fu mai combattimento per la Chiesa, che non fosse coronato colla vittoria; nè verun pericolo mai venne a minacciarla, senza che uno straordinario aiuto celeste sopraggiugnesse a soccorrerla. Iddio, che conosce tutti gli eletti del suo regno, li suscitò opportunamente secondo i bisogni per difendere la sua sposa immortale; ed oltre i grandi Dottori, scrittori e Santi del Cristianesimo, anche la sola storia dei Romani Pontefici, nella sua varietà esterna così mal compresa dal secolo, presenterebbe una prova di ciò che diciamo; cioè che all'indole de' tempi ed alla forza delle circostanze corrispondevano sempre providenzialmente, tranne pochissime eccezioni, i caratteri dei Romani Pontefici. Basta scorrere di volo anche le epoche principali della storia Ecclesiastica per rimanerne convinti. — Vedrete, o Dilettissimi, nei Successori di Pietro (oltre la santità manifestata coi miracoli e sollevata agli onori degli altari, quando il bene della Chiesa lo esigeva) brillare eziandio luminose quelle virtù eroiche che il profano secolo ammira: — La costanza di Cornelio, la prosperità di Silvestro, l'eleganza di Damaso, l'eloquenza di Leone I., l'animo forte di Simmaco, la scienza di Gregorio Magno, la politica di Adriano I., l'indole conciliativa di Eugenio, la protezione delle lettere di Nicolò, la intrepidezza di Gregorio VII., la grandezza dei consigli di Giulio, la liberalità di Leone, il vigore di Sisto; e per discendere ad età meno remote, la erudizione di Benedetto XIV., la magnificenza di Pio VI., il coraggio e la bontà di Pio VII., la vigilanza di Leone XII., la dottrina di Gregorio XVI., e finalmente la longanime magnanimità di Pio IX, gloriosamente regnante.

Concentriamo ora le nostre osservazioni sopra il presente. L'età nostra sembra come posta di mezzo ad ordini vecchi di cose, che vanno cadendo, e ad altri nuovi che sorgono; divisa fra le memorie del passato, e gli incerti desiderj dell'

Digitized by Google

avvenire, e perciò del continuo agitata da speranze e da timori, e da un certo indefinito e tormentoso desiderare, che affannosamente la combatte. Iddio concesse alla vedova Cattedra di Pietro un Pontefice, quale i popoli ed i tempi il bramavano; poichè appena eletto, co' suoi atti magnanimi si cattivò le simpatie di tutti anche i più avversi alla Chiesa ed al Papato, e il nome e le geste di Pio IX. si celebrarono per quattordici mesi di seguito con un tripudio, un' ovazione, un' osanna per tutto il mondo; e poi?.... Oh si potesse tirare un velo per modo, che i posteri nostri non conoscessero mai le ingratitudini, e le perfidie dei nemici di Cristo, e della società.... *Calunniamo continuamente, e qualche cosa ne resterà*, dicea d' Alembert. *Il mio scopo*, scriveva Voltaire a Federico II di Prussia, *è di distruggere la superstizione, a cui si è dato il nome di religione, ed il piano consiste in formare e spargere libercoli di buffo argomento contro il Papa e la corte di Roma. Questo è il solo veicolo che può far inghiottire ai leggitori cattolici le cose più forti.* (20) E Federico gli faceva eco rispondendo, che *così era un minare sordamente e senza strepito l' edifizio, e obbligarlo a cader da se stesso.* (21) Infelici! Tutto tentarono, ma la Religione trionfò di tutto. Tuttavia i moderni discepoli del patriarca degli increduli hanno persino superato il maestro.

Inorridiamo, o V. F. e F. D., in rammentare quante contumelie e calunnie siensi scagliate con audacia sacrilega contro il regnante Sommo Pontefice! Quante trame ordite! quante vessazioni!... E saria nostro debito sacro il confutarle tutte, e propugnare la causa del nostro augusto Capo e Maestro, se non si fosse degnato Egli medesimo in una sua ragionata e commovente Allocuzione informare tutto il mondo della propria condotta dai primi dì del suo Pontificato sino allo scorso aprile. (*) Noi dunque non osiamo fare commenti od aggiunte alla

---

(20) Op. post. di Fed. II. Re di Prussia tom. XIII.

(21) Lett. 19. luglio 1775.

(*) *Si può vederla nella serie presente di queste Memorie tom.* VIII, *facc.* 265.

Digitized by Google

pontificia Allocuzione, che vi verrà letta e spiegata, o Dilettissimi, dai ven. vostri Parochi secondo l'avviso loro dato in proposito. Accogliete con ossequio devoto, quando vi saranno comunicate, le parole che partono da quel labbro, per cui ci parla Dio stesso, e chiudete la bocca a chiunque ardisse ancora oltraggiare il Vicario di Gesù Cristo —. Viva imagine Egli dell' Uomo-Dio sulla terra, sopportò i più duri vituperj bevendo al calice di ogni amarezza; e mentre pregava instantemente, perchè cessassero gli Osanna, quando il mondo lo proclamava *divino*, non cessò di pregare per chi osò vilipenderlo come fosse il *peripsema* della plebe, rinnovando contro di lui i clamori del popolo deicida. Vi ripeteremo qui alcune delle commoventi parole del S. Padre: *Noi pienamente sottomettendoci agli imperscrutabili consigli della sapienza di Dio, coi quali Egli assicura la sua gloria, mentre nell' umiltà del nostro cuore rendiamo a Dio stesso somme grazie per averci Egli fatti degni di patir contumelie pel nome di Gesù, e per essere in qualche parte stati conformati alla passione di Lui, siamo apparecchiati a sopportare con tutta fede, speranza, pazienza, e dolcezza qualunque acerbissima fatica e tribolazione, ed a sacrificare la stessa nostra vita per la Chiesa, se col nostro sangue si potesse portar rimedio alle calamità della Chiesa medesima.*

Frattanto Egli anche fuori della città eterna, quasi velettando tutto il mondo, tiene gli occhi sempre aperti, e sempre pronta la mano per difendere la Religione insieme e la umanità, come Capo Supremo del Sacerdozio e della società cristiana. E poichè l' indole de' tempi il richiede, Noi vi facciamo pure un breve cenno dell' influenza benefica, che esercitò mai sempre sulla società la Religione nostra santissima col mezzo specialmente dei Romani Pontefici, di che è novella prova chiarissima la condotta tenuta da Pio.

Aprite tutte le storie, o Dilettissimi, e troverete, che la Santa Sede Apostolica fu non solo la custode e maestra della vera fede, ma eziandio la promotrice del vero progresso e della vera filantropia, cioè della carità del Vangelo. Lo stesso Corifeo della incredulità moderna confessò che l' Europa tutta

Digitized by Google

deve alla Santa Sede la sua civiltà, una gran parte delle migliori sue leggi, e quasi tutte le scienze e le arti: ed è gloria del Pontificato che il secolo, il quale segna l'epoca dell'Europa colta, porti in fronte il nome di un Papa, Leone X. Fra il naufragio delle arti, delle scienze, della letteratura furono i Papi che ne raccolsero gli ultimi avanzi, che conservarono le lingue, gli studi, i monumenti più belli dell'Egitto, e della Grecia, che comperarono a prezzo d'oro i manoscritti preziosi, i volumi dell'uman sapere, i capi lavori di Prasitele e Fidia; che conservarono colle opere immortali dei Padri greci e latini le lingue di Omero, e di Platone, di Tullio e Virgilio; che eressero le moli più stupende, veri prodigi dell'arte, e le università, e i collegj, chiamando a sè, e proteggendo i primi genj del mondo, i Rafaeli, i Michelangeli, i Canova, e coronando il Tasso in Campidoglio. — Se l'eterna Città ci offre ad ammirare anche di presente i monumenti più splendidi di Roma pagana, ne va debitrice ai Pontefici nostri, che ce li conservarono, e ne vanno del continuo scoprendo e ristorando. — *La Sede Apostolica*, scriveva Fenelon, *ebbe sempre particolare prerogativa di essere la universale benefattrice del genere umano, posta in quell'alma Città che, centro dell'Orbe cattolico, è la patria cara e comune di tutti i fedeli.*

Nè solamente la Religione nostra è la maestra del vero progresso, ma eziandio la madre della vera filantropia. Infatti l'Europa tutta e specialmente l'Italia fu più volte debitrice all'autorità Pontificia della propria conservazione e salvezza. Leone I va sul Mincio incontro ad Attila, e ne disarma il flagello. — Gregorio II, colla forza delle sue virtù e della sua eloquenza, vince tutte le arti dell'Imperatore Leone III, e solleva i popoli d'Italia dalla oppressione, in cui abbandonati gemevano. — Urbano II riscuote dal giogo de' Saraceni la terra santa. — Paolo III si unisce a Carlo V per rintuzzare le forze dei Turchi. — Leone IV arresta nel secolo IX gli stessi Saraceni che portavano desolazione. — Pio V, già Vescovo di Mondovì, soccorre i Veneti, i Ragusei, e gli altri alleati, perchè fiacchino in Lepanto la fierezza degli Otto-

Digitized by Google

mani. — Innocenzo XI sostiene le armi alleate contro Turchia. — Il Magno Gregorio, per risalire ad un' epoca anteriore e non parlare d' altri, consola l'Affrica, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, salva Roma e l'Italia; vero padre e luminare dell'Oriente, e dell'Occidente; nome che da sè equivale ad ogni elogio. = Gran Dio de' Cristiani! sclameremo anche noi con un illustre Genio di Francia, quai beni non recò, e non reca alla società la Romana Chiesa Cattolica? Nelle quattro diverse parti del mondo Tu collocasti, per così dire, le tue sante milizie quasi sentinelle per bene dell' umanità! le quali insieme co' Vescovi che le presiedono, pendono dai cenni del Vicario di Gesù Cristo. Dal trono Pontificio parte l'impulso e l'alimento d'ogni filantropica impresa. Da quel trono il Vice-gerente di Dio misura con un guardo tutta la terra, abbraccia colla sua carità apostolica tutto il mondo, fissa su tutti i bisogni i suoi occhi pietosi, stende su tutte le piaghe la sanatrice sua mano. Cercate, dice l'autore del Genio del Cristianesimo, e non troverete nella lunga serie delle miserie umane una sola infermità dell'anima o del corpo, a cui la Religione non fondasse una casa di sollievo od un ospizio (22) = Ah! i culti delle false Religioni ignorano l'entusiasmo divino, che anima gli Apostoli della Chiesa Cattolica! Gli antichi filosofi, e gli *umanitarii* de' nostri giorni non lasciarono mai le loro accademie o i loro circoli per andarsene ad istruire i selvaggi, a liberare gli schiavi, ad assistere gli appestati, a salvare i proprj fratelli. L'oro stesso che impingua i mercenari apostoli delle propagande eterodosse, che corrompe la sacra Bibbia, che dissemina da per tutto l'errore (quantunque sia facil cosa il fare proseliti col secondare le ree passioni) non basta tuttavia per rapire a Cristo appena uno dei mille e mille che guadagna del continuo alla Chiesa la Propaganda Romana, quel portentoso collegio veramente cosmopolitico, che colpì e confuse un dì lo stesso Napoleone. In esso da più di due secoli son sempre preparati gli Apostoli, i Maestri, i Martiri, pronti a recare in tutti i

(22) Génie, part. IV. l. 3. ch. 3.

Digitized by Google

climi, e in tutte le lingue insieme colla luce del Vangelo quella della civiltà moderna. Perciò dovunque sen vada il Cattolico da un capo all'altro del mondo, trova da per tutto i Ministri della Romana Chiesa, che lo trattano da fratello; e gli sembra di essere dovunque nel proprio suolo, ed ode la lingua de' suoi padri, e venera la Religione de' suoi avi. Sublime nodo ammirabile, che lega il cielo alla terra, e la Sede Apostolica a tutte le nazioni del mondo! Per cui scriveva il Magno Leone (a3) che Roma più stende il suo impero col vessillo pacifico della Croce che non con quello dell'aquila bellicosa; poichè un giorno solo di Pietro diè a Roma un dominio maggiore, che non dodici secoli di conquiste, e fece rispettare il suo nome anche in quelle regioni, dove non giunsero i nomi degli Alessandri e dei Cesari.

Ma noi parlandovi, o Dilettissimi, della Chiesa Cattolica e de' suoi Pontefici ci smarriamo in un campo sterminato tutto sparso di splendidi trofei di fede, di conquiste, di gloria, di beneficenze; e ci sentiamo mossi ad esclamare ciascuno di noi col grande vescovo di Meaux: — *Se io mai ti dimentico, o Chiesa Romana, possa obbliare me stesso!* — Questa così bella protesta del grande Bossuet, che Noi ci pregiamo di conservare in cuore come prova dei nostri sentimenti verso la cattedra di S. Pietro, anche a Voi, o Dilettissimi, la raccomandiamo, affinchè da veri figli della Chiesa, come vi gloriate di essere, sappiate conservarla in cuor vostro, e misurare da essa i sentimenti di venerazione e di ossequio, che dovete professare alla Madre comune. Così voi imparerete a conoscerla ed amarla non solo come unica maestra della vera Religione, ma eziandio come benefattrice del genere umano.

La Epistola ed il Vangelo di questa Domenica, in cui vi scriviamo, ci hanno suggerito i concetti, ed i sentimenti. Quanto accadde ai nostri maggiori in figura, e quanto fu scritto di essi, tutto era diretto a nostra istruzione.... Chi è fermo nella fede guardi di non cadere; chi è minacciato nella tentazione, non ceda, ma confidi in Dio, che oltre le forze non

(a3) S. Leo, serm. 1. in Nat. Ss. Ap. Petri et Pauli.

Digitized by Google

permette la tentazione, dice s. Paolo nella sua 1.ª epistola a quei di Corinto; anzi dai pericoli e dai contrasti fa nascere i trionfi per la sua Chiesa, e pe' suoi veri fedeli. (24) Il pianto poi che Gesù versò sopra Gerusalemme in vederla (come ci narra l'odierno Vangelo), (25) ci rammenti quello che il Vicario di Cristo, e l'Episcopato tutto insieme con esso sparse sopra di Roma e di tutta la Chiesa alla vista degli orrori e degli scandali di questi ultimi tempi. Deh! che non si avveri per alcuno di voi, o Dilettissimi, la terribile predizione che lagrimando fece il Divin Redentore a Gerosolima! Egli vi fa col mezzo nostro un invito amoroso, ed una chiamata straordinaria, mentre vi parla per bocca di Noi tutti uniti assieme, che cerchiamo la vostra vera felicità, e l'eterna vostra salvezza. Udite, o dilettissimi, le paterne esortazioni dei vostri Vescovi, e nella voce concorde di tutti che vi ammoniscono e pregano, riconoscete la voce pietosa del Salvatore, che viene a visitarvi, e vi chiama al suo seno.

Emulate la fede e la pietà de' vostri antenati, ed ubbidite alla voce dei legittimi successori di Pietro, i Romani Pontefici, la cui fede è indefettibile, come ha Cristo promesso. — Fuori del cattolicismo non v'ha salute; e solo dove è Pietro, e il successore di lui, ivi è la vera Chiesa. — I Padri Greci e Latini, ed i Concilii ecumenici de' primi secoli, a cui gli stessi Eterodossi prestano fede, hanno tutti proclamata questa gran verità; e i Padri, Dottori, Teologi, e Concilii posteriori l'hanno sempre ripetuta e confermata. Perciò quella stessa dottrina, che predicò G. Cristo, e che recata in queste nostre provincie dai discepoli di Pietro ci fu ripetuta dai santi Vescovi gli Eusebii, i Massimi, gli Evasii, gli Anselmi, i Franceschi di Sales, i Bonifacii di Savoja, e gli altri, è quella medesima che incorrotta e uniforme predicarono i nostri Antecessori nelle cattedre vescovili, e che noi vi celebriamo. — Per confondere tutti i proseliti delle false sette, che si arrogano il nome di Chiesa, basta anche solo esaminare la loro origine, e chiedere loro con Tertulliano, *chi siete voi, e donde venite?*....

(24) S. Paul. ep. ad Cor. — Epistola della Domenica nona dopo la Pentecoste — (29 luglio 1849.)

(25) Luc. XIX. — Vangelo della stessa Domenica.

Digitized by Google

Io sono la vite e voi i tralci,(26) disse Cristo a' suoi discepoli. A questa vite evangelica furono sempre uniti senza interruzione, da S. Pietro fino a Pio IX, tutti i Romani Pontefici, e con essi tutti i veri Cattolici. Questa vite da diciotto secoli e mezzo è sempre viva e feconda. Chi non tragge da essa l'alimento, non vive con Cristo. I tralci che se ne staccano, inaridiscono, e son riservati alle fiamme. Fortunati voi, o dilettissimi, che appartenete a questa mistica vite, che è immortale, come Cristo medesimo! Ma deh! per pietà state in guardia, ve ne preghiamo e scongiuriamo nelle viscere di G. Cristo! Si tenta a' dì nostri niente meno che di staccarvi da questa vite, che è G. Cristo, e di rapirvi il tesoro più prezioso, che abbiate, la vera Fede, e la vera Religione! Già si vanno cercando anche dai Cattolici *sottoscrizioni di adesione alle dottrine protestanti*, ed è perciò che abbiamo giudicato necessario ricordarvi in questa nostra lettera le basi, e le glorie dell'unica vera Religione, la Cattolica.

Protestanti noi?.... sì sì protestiamo pure anche noi; cioè protestiamo contro l'attentato, e l'oltraggio sacrilego che si fa alla Religion nostra *Cattolica Apostolica e Romana*, che anche nel primo articolo dello Statuto fondamentale del governo rappresentativo di questo Regno è proclamata *la sola Religione dello Stato;* e tuttavia è assalita e combattuta con tutte le armi, che si affilarono nell'età di Giuliano, di Lutero, e di Voltaire. — Protestiamo sopra tutto contro la sfrenata licenza della stampa, ove è adulterata la stessa parola di Dio per avvelenare il fonte medesimo della nostra Religione. Perciò mentre raccomandiamo a tutti i fedeli di uniformarsi alle istruzioni della Chiesa col non far istampare veruna opera, che tratti anche solo incidentemente della Religione, senza averla prima sottomessa all'esame del Vescovo; Noi per dovere del nostro sacro ministero tutti concordi dichiariamo ai nostri rispettivi Diocesani

1.° Essere proibita sotto le pene stabilite dai sacri canoni la stampa di tutta la Bibbia o di una parte di essa, di un

(26) Ioan xv. 5. 6. — Ego sum vitis, vos palmites etc.

Digitized by Google

catechismo *religioso*, o di un libro di Liturgia senza l'approvazione ecclesiastica. — 2.° Essere proibita la pubblicazione di un'opera qualsiasi, che tratti *ex professo* di Religione, senza la licenza del Vescovo. — 3.° Essere proibiti tutti quei Giornali grandi o piccioli, che manifestandosi apertamente irreligiosi portano seco la propria condanna senza che sia d'uopo di nominarli. (27)

O popolo cristiano! pupilla degli occhi nostri! pensiero più caro al nostro cuore! quanto mai i tuoi pericoli che ignori, e le occulte insidie che ti son tese, ci muovono a pietà del tuo stato! — Contro di te specialmente sono rivolte le armi dei nemici di Gesù Cristo, e della sua Chiesa per insidiarti e tradirti! La tua fede sincera, e la tua obbedienza alla Chiesa sono un continuo rimprovero agli increduli e libertini de' giorni nostri: epperciò tentano ogni via per corromperti coi loro fogli ed articoli, dove ti parlano di Dio, di Religione, di Vangelo, e bestemmiando quello che ignorano, o che conoscendo deridono, con manifesta apostasia gettano lo scherno ed il sarcasma contro l'Augusto Capo visibile della Chiesa, i suoi ministri, i misteri, i dogmi, i sacramenti, insomma contro quanto v' ha di più sacro in cielo ed in terra, e così t' invitano a bere ogni dì a quella tazza piena di abominazioni, che vide Giovanni in mano della gran meretrice, donde si tracanna ogni sorta di veleno. (28)

Deh! per pietà strappate di mano all'infelice popolo ed a tutti i fedeli questo nappo infernale, o voi benemeriti Ministri del santuario, Voi che splendete per dignità nella Gerarchia Ecclesiastica, o per Magistero nelle cattedre del sapere, Voi amati, e zelanti nostri collaboratori nella vigna del Signore, Voi tutti insomma quanti siete, o Sacerdoti del Dio vivente, e dispensatori dei divini misteri! vegliate, istruite,

---

(27) Vid. Concil. Lateran. sub Leone X. et Conc. Trid. de Impress. libr. et regul. Ind. III. et IV.

(28) Apocal. XVII. 4.—Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro et lapide pretioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione et immunditia fornicationum eius.

Digitized by Google

difendete la Religione e l'onestà pubblica, che sono in pericolo. I nemici circuiscono, come leoni, i redenti da Cristo per divorarli. Avvertiteli, e salvateli. — Guai a noi se taciamo!... Agli empj per trionfare, ed ai sedotti per perire basterebbe il nostro silenzio. Alziamo dunque la voce di salvamento, e ricoveriamo all'ombra della Croce il gregge a noi affidato, perchè Dio chiederà conto a noi, se per colpa nostra perisce. — Rammentiamoci la tremenda lezione del M. Pontefice S. Gregorio, che noi tanti ne uccidiamo ogni dì quanti son quelli, che vediamo correre alla perdizione eterna senza che li richiami la nostra voce, o almeno gli accompagnino i nostri sospiri. — Proponiamoci a modello Pietro e Paolo contro i nemici di Cristo e della sua Chiesa, e il nostro divino Maestro nella clemenza con tutti, ma eziandio nello zelo, di cui Egli arse, benchè mansuetissimo, contro i falsi dottori della legge, gli Scribi, i Farisei, i profanatori delle solennità e dei templi. Non temiamo punto le beffe degli empj; anzi siccome non si potria piacer loro senza dispiacere a Dio, come dice S. Paolo,(29) così esultiamo cogli Apostoli se saremo fatti degni di soffrir contumelie pel nome adorabile di Gesù, e rechiamoci a gloria di avere per nemici i nemici tutti di Cristo. Che se costoro, i quali, come scriveva anche il Leibnizio a' tempi suoi, *coi libri che sono di moda, vanno disponendo ogni cosa ad una rivoluzione generale da cui è minacciata l'Europa... e sono anche capaci di appiccare il fuoco ai quattro angoli della terra*, se costoro ci accusassero di fanatismo religioso, perchè Noi condanniamo qualunque discorso, o scritto, o stampa, che oltraggia il dogma, e la morale, di cui siamo Noi i maestri e i tutori, confondiamoli colle parole di autori, che non saranno per essi sospetti, cioè degli stessi eretici, apostati e increduli, che condannarono pur essi i libri cattivi, come ce lo prova la storia; bastando ora per tutti anche un

(29) Ad Galat, 1. 10. — An quaero hominibus placere? si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem. — Ad Roman. VIII. 7. 8. — Sapientia carnis inimica est Deo... qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

Digitized by Google

solo, il Machiavelli, il quale lasciò scritto: — *Guardatevi dagli infami e maligni distruttori della Religione, dissipatori dei Regni, e delle Repubbliche, nemici della virtù, delle lettere e di ogni altra arte, che arrechi utilità ed onore alla umana generazione.* (30)

E voi, o Fedeli Dilettissimi, secondate lo zelo dei nostri cooperatori, ai quali abbiamo affidato la cura delle anime vostre. Fuggite la compagnia de' malvagi. Rammentatevi che i nemici della Religione, ed i persecutori della Romana Chiesa Cattolica ebbero tutti un tragico fine spaventosissimo. — Bruciate, come i primi fedeli, tutti gli scritti e libri cattivi (31) e que' fogli periodici, dove il santo tremendo nome di Dio è profanato, il sacerdozio vilipeso, la pietà derisa, l'onestà lacerata, la fama del prossimo calunniata. — Il rispetto de' Sacerdoti, l'osservanza delle leggi divine ed Ecclesiastiche, l'orazione, la parola di Dio, la frequenza de' Sacramenti, la divozione all'immacolata Madre di Dio sieno il vostro scudo e presidio. — Resistete alle insidie di chi tenta la vostra apostasia dalla fede. — Siccome nessun Cattolico ritrattò mai la sua fede in punto di morte, così al contrario ben molti increduli de' più accaniti si ritrattarono della loro empietà, riconoscendo in morte la divinità di quella Religione, che in vita avean combattuto, come cel prova la storia. — Non vi tradisca l'umano rispetto e il timore dei sarcasmi di certi giornali, o di alcuni libertini; ma recatevi a gloria di palesarvi veri Cattolici e in privato e in pubblico, e coi discorsi e colle opere. — Siccome il vergognarsi della virtù è il maggiore de' vizi, così l'arrossire della Religione è il compendio di tutti i vizi, perchè la Religione è il compendio di tutte le virtù.

La Religione è quella che accolse i vostri primi vagiti, ed è pur quella che accoglierà i vostri ultimi aneliti salvandovi, se voi vi conserverete fedeli a quel Gesù, che a colòro i quali si fossero vergognati di lui e delle sue dottrine in questo mon-

---

(30) Machiav. discors.

(31) Actor. XIX. 19. — Contulerunt libros et combusserunt coram omnibus etc.

Digitized by Google

do, minacciò che anch' Egli si sarebbe vergognato di loro al cospetto del suo Padre e dei santi Angeli; e che al contrario avrebbe riconosciuti per suoi quelli che lo avranno confessato in faccia degli uomini. (32)

Vi muova anche l'esempio luminoso de' piissimi nostri Sovrani. Non prevarrà certo la congiura dei nemici della Religione Cattolica sotto il felice dominio della Casa di Savoia, appellata da' Sommi Pontefici Casa de' Santi, e all' ombra del Trono, ove regna S. M. Vittorio Emmanuele II, degno erede della virtù e della fede intemerata dell' Augusto suo Genitore Carlo Alberto il Magnanimo, e de' suoi religiosissimi Antenati. Obbedite al nostro Re, ed a tutti quelli che in nome suo vi comandano e reggono, non per solo timore delle leggi, ma eziandio per dovere di coscienza, dice S. Paolo. (33) Imitate i primi veri Cristiani che erano i sudditi più fidi, e i soldati più intrepidi di tutti, a tal che Tertulliano sfidava i Cesari a trovare un solo Cristiano reo di ribellione, o di qualche delitto. — Pregate insieme con Noi pei bisogni della Chiesa e dello Stato, pel Santo Padre Pio IX., per l'Augusto Re nostro, e tutta la Reale Famiglia, e pel Magnanimo Re Carlo Alberto. Frattanto Noi consapevoli, ed interpreti de' sentimenti del nostro Clero e Popolo, deponiamo ai piedi della Cattedra di Pietro l' omaggio della nostra fede e sudditanza esclamando colle parole di due grandi Vescovi della Francia: — *O santa Chiesa Romana, madre di tutte le chiese, e madre di tutti i fedeli, Chiesa da Dio prescelta per unire i suoi figli nella medesima fede, noi staremo sempre attaccati alla tua unità coll' intimo del nostro cuore.* (34) — *O Chiesa Romana, o Città Santa, o cara e comune Patria di tutti i Cristiani, tutti sono un popolo solo nel tuo seno! sono tutti cittadini di Roma; ogni Cattolico è Romano.* (35) E Voi, o gran

---

(32) Luc. IX. 26. — Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua et Patris, et Sanctorum Angelorum.

(33) Roman. XIII. 5. — Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.

(34) Bossuet.

(35) Fenelon.

Digitized by Google

Pio, accogliete la filiale protesta, che un milione e mezzo di fedeli vi porge insieme con Noi ripetendo le parole di S. Bernardo ad Eugenio Papa: — *Beatissimo Padre, Voi siete il gran Sacerdote, Voi il Sommo Pontefice, Voi il Principe dei Vescovi, e l' Erede degli Apostoli. — Voi per Primato siete Abele, per Governo Noè, per Patriarcato Abramo, per Ordine Melchisedecco, per dignità Aronne, per autorità Mosè, per giudicatura Samuele, per potere Pietro, per unzione Cristo! Hanno gli altri Pastori una propria greggia loro assegnata, ciascuno la sua porzione; ma a Voi tutto l' ovile è affidato, nè delle pecorelle sole, ma de' Pastori medesimi siete il solo Pastore supremo.*

Alzate, o Augusto nostro Capo e Maestro, quella mano che tiene le chiavi del Cielo, e benedite insieme con noi anche il Re nostro, la sua Reale Famiglia, il suo Governo, le Camere, l' Armata, tutte queste Provincie, il nostro Clero e Popolo tutto; mentre Noi in pegno di quella benedizione Apostolica, che da Voi umilmente imploriamo, colla massima effusione di spirito compartiamo ai rispettivi nostri Diocesani la Pastorale benedizione.

Da Villanovetta presso Saluzzo il dì 29 luglio 1849.

✠ Giovanni *Arcivescovo Vescovo di Saluzzo.*
✠ C. Michele *Vescovo d' Alba.*
✠ Fr. Modesto *Vescovo di Acqui.*
✠ Luigi *Vescovo d' Ivrea.*
✠ Filippo *Vescovo d' Asti.*
✠ Fr. Gio. Tommaso *Vescovo di Mondovì.*
✠ Fr. Clemente *Vescovo di Cuneo.*
✠ Gio. Antonio *Vescovo di Susa.*
✠ Lorenzo *Vescovo di Pinerolo.*
Filippo Ravina *Vic. Generale di Torino.*
Giacinto Ricca *Vic. Generale Capitolare di Fossano.*

Li Molto Rev. Sig. Parochi si compiaceranno di leggere e spiegare ai loro parrocchiani nel momento di maggior concorso, e nel modo che giudicheranno più opportuno, questa nostra lettera pastorale e poi l' allocuzione in essa citata di S. Santità Pio IX, gloriosamente regnante, dividendone la lettura in più giorni festivi di seguito, e prevenendone il popolo.

Digitized by Google

CONFERENZA

DI VESCOVI LOMBARDI A GROPPELLO

Nel mese di maggio, 1849, alcuni Prelati lombardi tennero una conferenza a Groppello presso Milano, della quale non si dubitò che gli atti importantissimi non fossero per avere, ad opportuno tempo, solenne pubblicità. Giornali svizzeri e subalpini, venduti ad ogn' ingiuria e calunnia, si affrettarono a preoccupare l' opinione del popolo, malignando intorno all' oggetto di quell' adunanza; e spinsero la violenza del loro linguaggio fino ad insinuare che quegli uomini venerandi eransi raccolti sotto la protezione delle bajonette dei Croati e della legge stataria. *La petulanza di costoro ha per avventura conferito a qualche buon effetto, se per essa n' è venuto l' eccitamento a mettere in luce, alcuni mesi appresso, una rimostranza o indirizzo che dir si voglia de' Prelati medesimi alla Maestà dell' Imperatore; dal qual documento, che qui riportiamo, chiunque abbia un miccin di giudizio può raccogliere qual ingerenza avesse l' autorità politica in quel congresso, ed a quale intento suo fossero ligi i Vescovi nelle massime, determinazioni ed inchieste quivi fra lor combinate.*

Maestà Imperiale Reale Apostolica!

Le molteplici sventure dalle quali è duramente flagellata la Lombardia, il desiderio di vicendevoli conforti ed ammaestramenti in tanto estremi bisogni, l' esempio del generoso Episcopato germanico, eccitarono i sottoscritti Vescovi e Vicarj a raccogliere ed accordare insieme i loro sforzi pel bene dell' infelice paese che nei religiosi interessi rappresentano. Nè a troppo alto sentire di sè potrassi ascrivere il nostro divisamento, se si rifletta come dal buono o tristo ordine delle cose alla morale ed alla Religione pertinenti penda la felicità delle nazioni o la loro miseria.

Digitized by Google

In tale persuasione ci indirizziamo alla Sovrana Maestà Vostra cui sono care la pace e la tranquillità di queste province, e che tanta parte anzi principale potete avere nel soddisfacimento delle loro religiose necessità. E perchè avremmo esitato a rivolgerci a V. M., mentre l'amorevole condiscendenza di che onoraste l'Episcopato dell' Austria in una condizione non dalla nostra dissimile, ci stava mallevadrice di prospero successo? I Vescovi dell'Austria hanno sentito come noi sentiamo lo stato penoso di chi ha un carico affaticante e non è libero nell'esercizio delle sue forze a portarlo. Se ne richiamarono a V. M. e vi pregarono deste loro questa necessaria libertà. Voi li ascoltaste ed ora medesimo siete in punto di secondare i giusti loro voti.

Or bene: la solidale fratellanza che tutto l'Episcopato cattolico congiunge, non ci permette di separare i loro dai nostri, nè i nostri dagli interessi di quei Vescovi egregi. Come essi pertanto noi vi preghiamo a lasciarci integra e sciolta quella libertà religiosa che, dando credito e forza alle nostre pastorali sollecitudini, non è meno un bisogno ed un imprescrittibile diritto della Chiesa di Cristo, di quello che un vantaggio ed una garantia pel bene della civile società.

Libera dev'essere la nostra parola, libere le istruzioni nostre, se si ama che le illusioni del mondo svaniscano in faccia ad esse; mentre solo a tal patto conserveranno l' efficacia della parola e delle istruzioni di Cristo. Solo dal libero correggimento della ecclesiastica economia imparerà il popolo a distinguere la verga del pastore da quella del pedagogo; e come a questa si ribellava, amerà di appoggiarsi a quella. La comunicazione diretta col nostro Capo; l'unione fra di noi e col nostro popolo per le congregazioni e per le sinodi; la libera cura e l'uso nel patrimonio degli altari, dei sacri ministri e dei poveri, affinchè conservato ne sia l'originario carattere ed il non mutabile scopo: cose tutte son queste che troppo intimamente affettano la vita della Chiesa, perchè non le sia fatale il pure in parte scemarle. Quando pertanto la Chiesa vivrà nella pienezza delle prerogative sublimi e dei divini diritti che con tanta sapienza e con tanto zelo furono

Digitized by Google

reclamati dai Vescovi della Germania, non tarderanno i popoli a sentire il benefico influsso di questa immancabile istituzione.

Noi non vogliamo dissimulare a V. M. che la colpa del presente scadimento religioso sia in parte anche nostra. Però l'essere stati noi deboli e tardi all'ufficio del domandare e dell'operare, siavi stimolo adesso di maggiore alacrità nel concedere. Lo Statuto fondamentale che la M. V. concesse benignamente all'Impero, parla di uno speciale Statuto avvenire per la Lombardia. Noi siamo bene convinti che la M. V. in questo futuro Statuto vorrà concordare le disposizioni religiose colla religiosa condizione del paese. Ci permetta tuttavia di chiamare specialmente il suo pensiero su di ciò che il diritto costituzionale stabilito in tutti gli altri paesi d'Italia determina, la Religione cattolica essere dominante e sola avere il publico esercizio. Sarebbe dunque a credere che ci potesse mai convenire il pubblico e solenne esercizio di tutti i culti riconosciuti dalle imperiali leggi? e che le libertà costituzionali, in luogo di aggiungere ai nostri vantaggi, ce ne togliessero l'avito esercizio? Forse le trattazioni pel novello Statuto incalzano, e noi preghiamo affinchè non siano scritti in legge i nuovi rapporti delle nostre Chiese col Sovrano potere, senza che noi siamo ascoltati.

La M. V. è ben persuasa che noi soffriamo, ed è perciò disposta ad accogliere in favore il linguaggio di chi soffre. Valgano queste suppliche nostre ad inspirarvi sollecita cura delle nostre presenti afflizioni; tra le quali vogliamo specialmente ricordata la diuturna vedovanza di alcune delle Chiese nostre. Valgano queste suppliche stesse a comprovarvi la fiducia colla quale ci rivolgiamo a Voi. Così prospera e feconda di lieti eventi vi sia la giovane età vostra; così vi siano benigni i riguardi di Chi governa i popoli ed i Re; come noi facendo omaggio alla Sovrana Maestà che onoriamo nella vostra persona, vi professiamo la devozione di sudditi ossequiosissimi!

Groppello presso Milano, il 24 maggio 1849.

Digitized by Google

✠ Bartolomeo Carlo, *Arcivescovo di Milano.* - Carlo, *Vescovo di Bergamo.* - Carlo, *Vescovo di Como.* - Giuseppe, *Vescovo di Crema.* - Gaetano, *Vescovo di Lodi.* - Giovanni, *Vescovo di Mantova.* - Dragoni *C. Primicerio Vicario generale Capitolare di Cremona.* - Gandini Vincenzo, *C. Primicerio Pro-Vicario generale Capitolare di Pavia.* - Lucchi Ferdinando, *Vicario generale di Brescia.*

N. B. *Giova qui tener ricordo che i Vescovi lombardi, rispondendo ad un' interpellazione del Conte Montecucoli, ministro plenipotenziario austriaco del Regno lombardo veneto, avevano già, di franco e liberissimo lor sentimento, riconosciuti gli alti meriti e propugnati i diritti della Compagnía di Gesù e della Congregazione del Santissimo Redentore, poste dalla nequizia de' tempi a segno più speciale di contraddizione; facendo tra le altre questa opportunissima rimostranza:*

« È vero che da alcuni e in oggi anzi sgraziatamente da molti si proclamarono le corporazioni religiose, e principalmente la Gesuitica, siccome non conformi all' attuale incivilimento e condizione sociale, e in urto allo spirito prevalente del secolo: ma gli è appunto nell' infermità che fa bisogno applicare la medicina. Come l' epoca della irreligione e della rivolta all' ordine è segnata dalla soppressione violenta delle corporazioni religiose, ed in ispecie de' Gesuiti, così il loro ristabilimento potrà segnare invece l' epoca desiderata, in cui riviva col rispetto alla Religione l' ordine sociale. »

Immagini il lettore quale stringimento a' precordj de' Giobertisti e compagni. Inde irae!

Digitized by Google

CIRCOLARE
DI MONSIGNORE BARTOLOMEO ROMILLI
ARCIVESCOVO DI MILANO
IN ORDINE ALLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA

AI M. RR. SIGNORI PREPOSTI-PARROCHI, VICARJ FORANEI E PARROCHI DELLA CITTÀ E DIOCESI.

Venerabili Fratelli!

Fu pur provvida e conforme allo spirito della Chiesa la ordinazione emanata già da parecchi anni dal Nostro immediato Antecessore di pia e venerata memoria, che ciascun Parroco della Città e ciascun Vicario foraneo della Diocesi presentasse all'Arcivescovo stesso una volta all'anno lo *stato morale* di tutto il Clero rispettivamente dipendente: avvegnachè, giusta il S. Conc. di Trento (Sess. XXII de Reform., c. I), *Sic decet omnino Clericos, in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere ut habitu, gestu, incessu, sermone aliisque omnibus rebus nil, nisi grave, modestum ac religione plenum praeseferant; levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem.* = Attesa perciò la straordinaria vastità di questa Arcidiocesi e la difficoltà delle frequenti visitazioni, reputava il sullodato esimio Pastore cosa ben utile, anzi necessaria, non gli mancassero, almeno per via di regolari e periodiche informazioni, quelle cognizioni esatte intorno ciascun individuo del numeroso suo Clero, per cui gli venisse fatto più agevole, sia di vigilare l'osservanza della ecclesiastica disciplina, sia di equamente distribuire le ricompense e i premj: tale essendo la sua ferma intenzione (e Noi stessi udimmo dichiararcelo confidentemente) di *voler essere giusto con tutti e ciascheduno*, tutti e ciascheduno rimeritando a misura de' loro diportamenti.

Digitized by Google

Or bene, eguale è, o venerabili e dilettissimi Fratelli, e vel professiamo colla fiducia di non essere giammai smentiti, eguale è la nostra come doverosa così indeclinabile volontà: rendere giustizia a tutti, imparzialmente e, quant' è da Noi, pienamente. Ma la cooperazione indispensabile di quanti hanno il diritto ed il dovere d' informarci è poi pari al bisogno?

Pur troppo non Ci è ignoto come lo stesso Nostro piissimo Antecessore avesse a dolersi che *lo stato del Clero* annualmente trasmessogli dai MM. RR. Vicarj foranei, Preposti-Parrochi e Parrochi non rispondesse sempre e per parte di tutti al savissimo scopo propostosi in quell'ordinamento: e Noi dobbiamo aggiungere con Nostro dolore che non vi corrisposero interamente nemmeno quelle informazioni che ne' due anni scorsi ricevemmo ed esaminammo personalmente; scorgendovi quando omesse affatto, quando troppo scarse ed incomplete, quando generiche e al tutto insignificanti le indicazioni: d'onde non Ci potrebbe risultare una anche solo superficiale ed utile cognizione del personale, molto meno una estesa notizia su cui basare un ragionevole giudizio.

E nel vero, per formare questo ragionevole ed equo giudizio de' meriti di un sacerdote, convien sapere non solo il nome, l'origine, l'età, il grado, i titoli, la carica di esso, ma eziandio quale sia la capacità del suo ingegno, per le dimostrazioni che nelle scuole e nell' attuale suo conversare ed operare ne abbia dato; se attenda, e con quale diligenza e assiduità, allo studio; se nello stesso preferisca la coltura propria del suo stato, ossia delle scienze sacre; e se per queste medesime scienze beva ai puri fonti, non abbracciando incautamente dottrine sospette, perigliose e malnotate dalla S. Sede. Convien inoltre sapere qual sia la sua condotta morale, se regolare e pia e qual si addice a un ministro del santuario; e però se, a norma delle leggi sinodali e delle pontificie e vescovili prescrizioni, regoli il suo esteriore contegno e pratichi gli esercizj della pietà, massime frequentando la sacramentale confessione ed i santi esercizj, celebrando esattamente e devotamente la santa Messa, assistendo alle sacre funzioni, aman-

Digitized by Google

do l'orazione e la meditazione. Nè vuolsi reputare di poco rilievo l'osservanza del vestire ecclesiastico; poichè la leggerezza, l'aria profana o secolaresca, la improprietà e indecenza darebbero sicuro testimonio della mancanza di spirito sacerdotale; e lungi dal conciliare alla persona la riverenza del popolo, la esporrebbero alla derisione od alla pubblica disistima. Al qual riguardo dell'esteriore, vogliamo fra le altre cose assai raccomandato l'uso della tonsura clericale, della veste talare o almeno di un soprabito decentemente lungo, e del cappello triangolare. Che se il sacerdote è confessore, importa sapere com' egli eserciti questo santissimo ministero: se sia assiduo al confessionale; se vi si rechi coll'abito conveniente e prescritto; se non abbia nota d'ignorante, di precipitoso, di rilassato o di rigorista; se non ispieghi soverchia preferenza ad ascoltare le confessioni del sesso femminile; se mostrisi invece caritatevole, zelante, riservato, prudente. Ove poi si tratta di un coadjutore, o di un Parroco, è mestieri conoscere come adempia anche le altre parti importantissime della cura d'anime, sì nell'amministrare i sacramenti, sì nel dispensare la parola di Dio, sì nell'assistenza caritatevole ai malati, ai poveri, agli idioti, agli afflitti, sì nella regolare e attiva residenza, sì nella docile e rispettosa dipendenza dai proprii Superiori, sì nella mitezza e prudenza nel reggere, sì nello studio della pace e della armonia fraterna, sì nell'adempimento de' pii legati e nella conservazione e miglioramento della prebenda beneficiale. Per tutti altresì i sacerdoti è da osservarsi il loro contegno nella società e l'opinione che godono presso le popolazioni; dovendo essere la loro vita non pur buona, ma irreprensibile ed edificante. Perciò importa assaissimo che essi non usino troppo dimesticamente con persone secolari, molto meno di spirito mondano, e vadano in ispecie sommamente riservati e cauti nel trattare con persone d'altro sesso. Al qual proposito dobbiamo avvertire non essere menomamente abrogate le sinodali prescrizioni riguardo alla convivenza con donne, siano congiunte in parentela o siano chiamate a servire. E siccome poi Ci sta grandemente a cuore che le Congregazioni Plebane, da Noi, per ispeciale grazia del Signore e per

Digitized by Google

la protezione di S. Carlo recentemente riattivate, procedano con regolarità, frequenza e retto spirito, così C' interessa di essere esattamente informati del modo con cui ciascun sacerdote v'intervenga.

Venerabili e dilettissimi Fratelli, se queste e somiglianti analoghe informazioni Ci fornissero gli *specchi dello stato del Clero* presentatici dai M. RR. Preposti-Parrochi, Vicarj foranei e Parrochi, oh! allora Noi, sebbene dolenti di non poter conoscere ad uno ad uno personalmente tutti i nostri sacerdoti, e sebben lontani di corpo, potremmo pur dirci in qualche modo presenti per la cognizione del Nostro Clero in tutte le parti dell' estesissima nostra Diocesi, nelle più riposte valli, sulle ardue alpi, nelle più discoste regioni. Allora le nostre provvide disposizioni non sarebbero nostro malgrado ritardate, o incagliate in difetto di sicura corrispondenza per le relative informazioni: allora più facilmente, senza le trepidanze dell' incertezza, a ciascuna popolazione, a ciascun Parroco, a ciascun beneficio sarebbe da Noi scelto ed assegnato quello de' nostri sacerdoti che meglio soddisfacesse alle particolari esigenze delle circostanze: allora conseguentemente cesserebbe quella dolorosa necessità di frequenti e talora subitanee o intempestive traslocazioni, le quali finiscono per lo più a scemare il credito dei traslocati, a cagionare disgusto, inquietudine, danno spirituale delle popolazioni, e nocumento dei beni dotali de' beneficj stessi: allora non palpiteremmo d'angoscia nel solo timore di trovare fondate alcune gravi accuse mosse talvolta anche a distinti e benemeriti sacerdoti. E dove avessimo la sventura d' incontrarci evidentemente in fratelli erranti, potremmo applicare prontamente il balsamo salutare a delle piaghe che, ignorate invece o neglette, diventerebbero, siccome suole, più gravi, e forse fetenti e cancrenose.

Non dissimuliamo, o venerabili e dilettissimi Fratelli, le difficoltà che possono presentarsi a Voi stessi nella esecuzione del suesposto nostro divisamento: sappiamo pur le obbiezioni che si producono da taluni per credersi dispensati dalle esatte e intere informazioni al Superiore sui disordini de' loro con-

Digitized by Google

fratelli di ministero. Ma tutte, tutte le difficoltà ed obbiezioni svaniscono davanti al supremo imprescindibile dovere della giustizia e della carità.

Sembra cosa troppo dura il riferire al Superiore le altrui azioni o qualità meno onorevoli, e si apprende altresì il danno che ne possa derivare agli individui mal qualificati, dei quali altronde si vuole sperare una spontanea emendazione. — Ah sì! è con un cuore schiantato dal dolore, è colla più profonda umiliazione, è con calde lagrime, che bisogna rivelare, anche quando stringe il dovere, le imperfezioni e le miserie del prossimo, massime poi degli unti del Signore. Ma forse che il vostro Vescovo, che vi domanda queste informazioni, non sente egli stesso pel primo e più di tutti sul suo cuore codesto peso di dolore e di umiliazione? E che altro se non la carità di G. C., se non lo zelo della salute delle anime, raccomandateci da Lui che per esse ha sborsato tutto il suo sangue, potrebbe farci superare questa naturale ritrosia e sostenere tanta confusione, quanta dobbiamo provarne in correggere gli altri, Noi sì bisognosi di compatimento e di perdono? Forse che l' autorità del Vostro Superiore non è innanzi tutto l' amorevole e di padre e di pastore? E non saprà anch' egli, siccome Voi, compatire, pazientare indulgentemente, e, dove scorgasi speranza di spontaneo emendamento, dissimulare, tacere in una fiduciosa aspettazione? Ma perchè intanto si vorrebbe nascondere al padre i procedimenti ed i bisogni de' suoi figli, pei quali ei possa almeno trattarne con Dio, pregando e gemendo? chè la preghiera del Vescovo pe' suoi sacerdoti dee pur trovare presso Dio più facile accoglimento. D' altra parte, nessuno certamente vorrebbe chiamare vera amicizia e caritatevole compassione quella fallace sensibilità che lascia l' amico ed il fratello ne' suoi malori per non recare nè a sè nè a loro il disgusto della cura. *Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula odientis* (Prov. XXVII, 6).

Il vostro ufficio, lo riconosciamo, è penoso, appunto come tanti altri della Vostra laboriosa ed ardua missione; è penoso, ma, Voi ben lo sentite, non ignobile, perchè un sacrosanto ufficio di carità e di giustizia verso il Vostro Vescovo, verso

Digitized by Google

le anime de' fedeli, verso i Vostri stessi confratelli; è un modo indispensabile della Vostra cooperazione alle pastorali sollecitudini di chi è posto a reggere la Chiesa di Dio; cooperazione che, lo ripetiamo, è proprio Vostra come di diritto così di dovere: avvegnachè anche a ciascuno di Voi è applicabile l'ammonimento dello Spirito Santo: = *Pro anima tua ne confundaris dicere verum; est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam.... Ne revereris proximum tuum in casu suo, nec retineas verbum in tempore salutis* (Eccl. IV, 24 et seqq.).

Mentre però Noi vogliamo (lo diciamo un' altra volta) il bene e unicamente il bene di tutti e di ciascuno de' Nostri sacerdoti; mentre vogliamo la giustizia per tutti indistintamente, senza restrizioni, senza prevenzioni, qual giudice e padre egualmente di tutti, come varremmo poi a raggiungere questo scopo, quando Ci venisse meno l'ajuto de' nostri cooperatori, quando coloro che ponno e debbono conoscere la verità non Ce la annunziassero fedelmente e interamente? I Parrochi, e ancor più i Vicarj foranei, son pur detti occhio, orecchio, mano del Vescovo, e Noi vorremmo Ci foste Voi, o venerabili Fratelli, pur mente e cuore: quindi è che Ci aspettiamo da parte Vostra quella sollecitudine, quella fedeltà di corrispondenza, che Ci compensi del dolore e del danno d'essere da Voi divisi. Che se fosse duopo agli argomenti dell' amore aggiungere quelli di un sacro terrore, Noi Vi ricorderemmo esservi un silenzio anatemizzato dal Signore, quello appunto dei timidi ed indolenti guardiani spirituali, assomigliati nelle Sacre Carte ai cani mutoli; Noi Vi ricorderemmo che la tremenda responsabilità del regime episcopale è indivisa e comune tra Noi e Voi; che Noi e Voi saremo chiamati insieme dinanzi al divino Pastore e Giudice G. C. a rendergli ragione delle anime affidateci, e che quando Noi, chiedendovi le necessarie informazioni, ne *oneriamo la vostra coscienza,* abbiamo con ciò stesso sgravata d'assai la Nostra.

Ad allontanare finalmente un altro impedimento solito a pretestarsi da alcuni, Vi assicuriamo che le notizie confidateci dal Vostro zelo Noi le guarderemo colla massima riser-

Digitized by Google

vatezza, vigilando altresì perchè non si verifichi per parte di chicchessia verun abuso di confidenza; e adoperando pure tutta la delicatezza onde non compromettere in faccia ai subalterni sacerdoti od alle popolazioni chi adempie all'obbligo di avvisarci. Eh! miei cari: sarà egli il padre che voglia divulgare i falli e le vergogne de' suoi amatissimi figli, ne' quali ha posta la sua compiacenza e la sua gloria? E siccome certe specialissime circostanze potrebbero consigliare talvolta un' esclusiva riserva alla Nostra persona, diamo perciò la libertà ai Parrochi di prescindere per alcuni casi dall' intermezzo del Vicariato foraneo, quand' essi ne abbiano un ragionevole e coscienzioso motivo.

Crediamo inutile poi avvertire come ognuno nel dare informazioni debba ben pesare innanzi a Dio le sue parole sulla rigorosa bilancia della giustizia; debba difendersi cautamente dalle prevenzioni di antipatia, di gelosia, di opinioni scolastiche, di leggiera credulità o d' altro maltalento; chè quanto all' appena credibile intento di calunniare, abborriamo, non ch' altro, il farne menzione. Facili Noi a credere piuttosto il bene che il male, pronti a premiare, e tardi a punire, Ci armeremo però di tutta la forza della nostra autorità per confondere i traditori e tutelare i perseguitati.

A facilitarvi ora la pratica di quel Nostro divisamento, col quale crediamo di dar seguito e compimento alla sapiente ordinazione dell' Eminentissimo Nostro Predecessore di sempre venerata memoria, prescriviamo che ciascuno de' Vicarj foranei, de' Preposti-Parrochi e Parrochi nella generale informazione in ciascun anno sul rispettivo Clero usi della *modula* qui unita per ogni singolo sacerdote da qualificarsi, contrapponendo a tutte le indicazioni la risposta più precisa e dettagliata che sia possibile. La modula stessa verrà pure usata nei casi particolari che un sacerdote abbia bisogno di attestato morale, come per ammissione a concorso, traslocazione, promozione, dispense, ecc. Per tal modo, posto il Superiore in grado di conoscere il vero stato morale del Clero, i molti che sono fedeli alla loro santa vocazione avranno più consolante fiducia di non essere dimenticati nelle rimunerazioni; e coloro

Digitized by Google

che fossero conscii a sè medesimi d' infedeltà ai loro doveri potrañno essere contenuti da un giusto timore e mossi insieme *a ritornare al loro cuore* ed a gettarsi pentiti nelle nostre braccia, sicuri di essere da Noi accolti colla tenera gioja del buon padre che riguadagna un figlio desideratissimo. Per tal modo Noi e Voi potremo insieme consolarci di veder ristabilita e conservata la disciplina ecclesiastica, e ravvivato sempre più nella nostra Diocesi lo spirito di san Carlo; scopo, vel protestiamo, de' Nostri voti più ardenti, di tutti i Nostri sforzi. No, il Clero Milanese non verrà meno anche ora alla fama che ha levato di sè eziandio fra i più lontani. E le virtù insigni di molti giustificano bene questa opinione — *Cupimus autem*, (non pensiamo certo di confonderli ripetendo ai nostri Sacerdoti queste parole dell'Apostolo) *cupimus autem unumquemque vestrum eamdem exhibere sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem, ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum qui fide et patientia haereditabunt promissiones..... Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora.* (Hebr. IX.)

Venerabili Fratelli! Nella tristezza de' tempi che corrono, il misericordiosissimo Iddio sembra preparare alla sua Chiesa un compenso di consolazione, ridestando lo zelo sacerdotale a ristorare la disciplina ecclesiastica. Un santo impulso di vita agita le Chiese di Francia e di Germania e d' altre regioni; vi si richiamano in vigore i sinodi diocesani e provinciali, e dapertutto il nome del nostro Arcivescovo S. Carlo è preso auspice della santa impresa; dapertutto la Chiesa Milanese vien fatta oggetto di pia emulazione, prendendosi a modello delle salutari riforme le discipline consegnate nella veneratissima opera degli *Atti della Chiesa Milanese*. E potremmo noi lasciare o dimenticato o inoperoso un tanto nostro tesoro? o non vorremmo piuttosto adoperarci con nuovo ardore per ritenere o richiamare in vigore quelle stesse sapientissime e sante discipline? Questo appunto Ci raccomandava e volea da Noi il Sommo Pontefice (al cui solo nome Ci batte il cuore di ossequioso amore) allora quando, conferendoci questa arcivescovile dignità, confortava amorosamente delle sue apostoliche istruzioni il No-

Digitized by Google

stro animo sgomentato della propria debolezza. La vostra Chiesa è benedetta, Ei Ci dicea, dallo spirito di S. Carlo; non avete che a farlo sentire e renderlo presente coll' osservanza delle sue istituzioni. E Noi allora, confidenti della cooperazione di questo Clero, promettevamo al Sommo Gerarca di agire secondo la sua parola. La Nostra intenzione, i Nostri sforzi vi saranno pur manifesti dalle stesse cose o già compiute od iniziate. Anzi lo stesso grande Pontefice, mentre degnavasi con suo venerato Breve (12 agosto 1849) significarci la sua soddisfazione, collaudando varii Nostri provvedimenti, ed in ispecie la riattivazione della Congregazione degli Oblati, delle Conferenze del Clero urbano, delle Congregazioni plebane, e la conferenza benchè privata de' Vescovi comprovinciali, e l' ammissione più estesa delle Corporazioni Religiose, Ci animava a continuare alacremente il riordinamento diocesano, secondo lo spirito e le istituzioni di S. Carlo; volendo altresì che esortassimo, siccome facciamo, i Parrochi specialmente a ravvivare il loro zelo per la difesa della sana dottrina, e per l' edificazione de' fedeli. Vi riportiamo le stesse parole del venerato Breve. *Hanc igitur pastoralem Tuam sollicitudinem meritis laudibus prosequimur, Venerabilis Frater, Tibique addimus animos, ut, illustria ejusdem S. Caroli vestigia persequens, exempla aemulans, majori usque alacritate omnes boni pastoris partes implere contendas, nihilque intentatum relinquas quod in majorem Tui gregis utilitatem cedere queat..... Neque unquam desinas una cum iisdem venerabilibus Fratribus omnes ecclesiasticos viros ac potissimum Parochos excitare et inflammare, ut seipsos in omnibus praebentes bonorum operum exemplum ac laborantes veluti boni milites Christi Jesu, christianam plebem sanctissimis nostrae Religionis praeceptionibus accurate imbuere, teneras adolescentium mentes et cerea corda fidei verbis sedulo erudire, atque ad omnem virtutem fingere, errantes ad justitiae semitas reducere contendant.*

Oh! non siano vane queste autorevolissime esortazioni! Oh! non fallisca la cara Nostra fiducia! E voi, venerabili Fratelli, collaborate con noi al santo fine.

Ben presto, appena Ce lo consentiranno le circostanze dei

Digitized by Google

tempi, Noi verremo nel vostro mezzo, eseguendo la Visita Pastorale nelle forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento e dai Nostri Sinodi. E oh! quanto pur Ci tarda di raccogliere intorno a Noi in regolare Congregazione i Vicari foranei, onde aver lumi e consigli da essi pel miglior reggimento delle Parrocchie foresi! Nè meno vivo è in Noi il desiderio nè meno fermo il proposito di convocare il Sinodo Diocesano. Degnisi il Signore compiere i Nostri voti! Così in tale visita, in tali adunanze, potessimo, venerabili Fratelli, trovar largamente confermate le Nostre consolanti speranze, e raccogliere i sospirati frutti della Nostra e della Vostra sollecitudine pel bene di quelle anime che a Noi ed a Voi sono commesse per guidarle a salute.

Prescriviamo intanto che della presente Nostra Circolare sia comunicato prontamente un esemplare a tutti i Parrochi della Pieve dal Vicario foraneo, e che ciascun Parroco la faccia leggere ad ognuno de' sacerdoti della sua Parrocchia, e parimente che ne sia fatta lettura nelle tre prime consecutive Congregazioni plebane, e in città nelle tre prime Conferenze del Clero urbano. Il nuovo *Stato morale del Clero* Ci sarà trasmesso, in quest'anno, non più tardi delle Feste di Natale, per la campagna, ed entro il prossimo Novembre, per la città.

Moveant nos, fratres (chiuderemo con le parole, che Ci sembrano pur appropriate alle attuali circostanze, dell'immortale nostro Patrono e Padre S. Carlo) *moveant nos, fratres, Matris nostrae justa lamenta, moveant lacrymae, moveant clamores; moveant materna illa viscera, ne impietatis arguamur et ingratitudinis; illamque consolari studeamus. — Quiescat, benignissima Mater, vox tua a ploratu, et oculi tui a lacrymis, quia est merces operi tuo, ait Dominus: non irriti erunt conatus tui, non sine fructu labores tui, non in vanum cruciaberis, sed revertentur filii ad terminos suos; concipient jam qui hactenus steriles fuerunt et parient; qui a te procul abierant, jam revertentur: ecce enim ego inebriabo animam sacerdotum pinguedine, et populus meus bonis adimplebitur, ait Dominus. — O magna et inclyta Dei instrumenta, Sacerdotes, a quibus omnis*

Digitized by Google

populorum pendet beatitudo! Qui si pingues sint, erunt itidem populi pingues; et secus si illi inanes erunt et vacui, magnum populis universis imminebit paupertatis hujus periculum. Faxit Deus Optimus Maximus ut ita calore repleamur ut caeteris etiam calefaciendis et succendendis apti reddamur; ita abundet in nobis ejus sanctissima gratia ut et nos ea repleamur et caeteris etiam de ea copiose communicemus. Amen (*Concio* I *in Syn. Dioeces.* XI *ad Clerum*).

Esaudisca così Iddio le Nostre supplicazioni e accompagni colla efficacia della Sua la Pastorale Benedizione che a Voi tutti, o venerabili e dilettissimi Fratelli, con amantissimo cuore impartiamo.

Milano, dalla Nostra Residenza Arcivescovile, 13 *Ottobre* 1849.

† *Bartolomeo Carlo Arcivescovo.*

P. Antonio Turri Can. Ord. D. P. Canc. Arc.

Altri documenti importantissimi, che altamente onorano l'Episcopato, dobbiamo per necessità riservarli al prossimo quaderno.

Digitized by Google

CRONICA RELIGIOSA(*)

(*V. il tomo penultimo, a facc.* 454)

ITALIA

Espugnata Roma dall'armi francesi, ed occupata nel giorno 3 di luglio 1849,(1) il Santo Padre mandava nel dì 17 dello stesso mese da Gaeta la seguente proclamazione a' suoi sudditi:

« Iddio ha levato in alto il suo braccio, ed ha comandato al mare tempestoso dell'anarchia e dell'empietà di arrestarsi. Egli ha guidato le armi cattoliche per sostenere i diritti della

---

(*) È la parte riferibile al secondo semestre del 1849, che ci fu necessità differire a questo volume, siccome avvertimmo in fine del precedente.

(1) Fra le memorie del tempo che quel sacro suolo rimase contaminato da barbare orde, da usurpatori sacrileghi, da empj e ridicoli demagoghi, non sarà da trascurare l'opuscolo intitolato: *Gli ultimi sessantanove giorni della repubblica romana, Narrazione compiuta sopra gli atti officiali pubblicati per comando del governo e per la massima parte inseriti nel Monitore romano.* Il compilatore afferma di essere stato ocular testimonio della maggior parte di quegli avvenimenti, fin da' 16 di novembre del 1848. Ma sopratutto ci conserveranno un' adeguata idea degli orridi tempi le *Note storiche intorno agli avvenimenti de' quali si parla nell'Allocuzione Pontificia de' 20 aprile* 1849, e l'opuscolo intitolato *Le ostilità della rivolta contro il Cattolicismo negli ultimi avvenimenti di Roma, Memoria storico-polemica di B. M. D. S.* Di questo sonosi giovati anche gli *Annali delle scienze religiose*, ricomparsi al cessare della *bufera infernale*, con molta consolazione di chi studia e s'affatica per la causa della verità. E qui ci cade in acconcio di rendere un tributo di ammirazione e d'ossequio anche al *Costituzionale Romano*, che rimasto ultimo in sulla breccia alla difesa del vero, e costretto a ritirarsi per breve tempo, ha poi ripreso generosamente la spada e lo scudo, continuando sotto il titolo di *Osservatore* a propugnare la medesima causa contro alle macchinazioni della stampa, assai più fatali che l'asta del combattente e il pugnale dell'assassino.

Digitized by Google

umanità conculcata, della fede combattuta, e quelli della Santa Sede e della nostra Sovranità. Sia lode eterna a Lui, che anche in mezzo alle ire non dimentica la misericordia.

« Amatissimi sudditi, se nel vortice delle spaventose vicende il nostro cuore si è saziato di affanni alla riflessione di tanti mali patiti dalla Chiesa, dalla Religione, e da voi; non ha però scemato l'affetto, col quale vi amò sempre, e vi ama. Noi affrettiamo co' nostri voti il giorno che ci conduca di nuovo fra voi, e allorquando sia giunto, noi torneremo col vivo desiderio di apportarvi conforto, e con la volontà di occuparci con tutte le nostre forze del vostro vero bene, applicando i difficili rimedj ai mali gravissimi, e consolando i buoni sudditi, i quali mentre aspettano quelle istituzioni, che appaghino i loro bisogni, vogliono, come noi lo vogliamo, veder guarentita la libertà e la indipendenza del Sommo Pontefice, così necessaria alla tranquillità del mondo Cattolico.

« Intanto pel riordinamento della cosa pubblica andiamo a nominare una Commissione che munita di pieni poteri e coadjuvata da un Ministero, regoli il governo dello Stato.

« Quella benedizione del Signore, che vi abbiamo sempre implorata anche da voi lontani, oggi con maggior fervore la imploriamo, affinchè scenda copiosa sopra di voi: ed è grande conforto all'animo nostro lo sperare, che tutti quelli che vollero rendersi incapaci di goderne il frutto pe' loro traviamenti, possano esserne fatti meritevoli mercè di un sincero e costante ravvedimento. »

Il temporaneo reggimento dello Stato fu quindi commesso a' Cardinali della Genga Sermattei, Vannicelli, Casoni ed Altieri, i quali, nel principio d'Agosto, così notificarono il loro ingresso in officio:

« La Provvidenza divina ha sottratto dal vortice tempestosissimo delle più cieche e nere passioni, col braccio invitto e glorioso delle armi cattoliche, i popoli di tutto lo Stato Pontificio, ed in modo speciale quello della città di Roma sede e centro della Religione nostra santissima. Quindi fedele il Santo Padre alla promessa annunciata col suo venerato

Digitized by Google

Motu-proprio, dato da Gaeta il 17 del prossimo passato mese, ci manda ora fra voi con pieni poteri onde riparare ne' migliori modi, e quanto più presto sarà possibile, ai gravi danni arrecati dall' anarchia, e dal despotismo di pochi.

« Nostra prima cura sarà quella che la religione e la morale siano rispettate da tutti come base e fondamento di ogni convivenza sociale: che la giustizia abbia il suo pieno e regolare corso indistintamente per ciascuno; e che l' amministrazione della cosa pubblica riceva quell' assetto ed incremento, di cui v' ha tanto bisogno dopo l' indegna manomessione fattane dai demagoghi senza senno e senza nome.

« A conseguire questi importantissimi risultati ci gioveremo del consiglio di persone distinte per la loro intelligenza e pel loro zelo, non meno che per la comune fiducia che godono, e che tanto contribuisce al buon esito degli affari.

« Richiede poi il regolare ordine delle cose, che a capo de' rispettivi ministeri vi sieno uomini integri e versati nel ramo cui dovranno attendere con ogni alacrità; egli è quindi che nomineremo quanto prima chi presieda agli affari interni e di polizia, a quelli della giustizia, alle finanze, alle armi, non che ai lavori pubblici e commercio, restando gli affari esteri presso l' emo card. Pro-Segretario di Stato, che durante la sua assenza avrà in Roma un sostituto per gli affari ordinarj.

« Rinasca così, siccome speriamo, la fiducia in ogni ceto ed ordine di persone, mentre il Santo Padre nel suo animo veramente benefico si occupa di provvedere con quei miglioramenti, e con quelle istituzioni che sieno compatibili colla sua dignità e potestà altissima di Pontefice Sommo, colla natura di questo Stato, la di cui conservazione interessa tutto il mondo cattolico, e co' bisogni reali de' suoi amatissimi sudditi. »

A' 12 di agosto, il Cardinale Vicario, Costantino Patrizj, dava dalla sua residenza la seguente notificazione; la quale fu seguita da consolanti effetti, cioè (come notava il *Giornale di Roma*) da pubbliche dimostrazioni che la gran maggioranza di que' cittadini, non ostante i mezzi adoperati a ren-

Digitized by Google

derla perversa, era rimasta salda nella Religione e nella riverenza all' augusto suo Capo:

« Il prode Giuda Maccabeo, sconfitti appena e messi in fuga i nemici del popolo di Dio, con inni e cantici esaltò la Divina Misericordia, che si era compiaciuta di operare tante meraviglie in vantaggio d' Israello, e quindi null' altro più ebbe a cuore che di purificare e ristorare il Santuario. *Ascendamus*, disse ai suoi fratelli, *mundare sancta et renovare* (1. Mach. 4. 36); e radunato l' esercito tutto, salirono al monte di Sion. Ma qual fu il loro dolore nel vedere deserto il luogo santo, profanato l' altare, bruciate le porte, i virgulti spuntati negli atrii, come in un bosco, e tutto ridotto in desolazione e rovina. Si stracciarono pel dolore le vestimenta, fecero gran lutto, ed aspersi di cenere si prostrarono colla faccia in terra, e altissime grida sollevarono al Cielo per placare così l' ira del Signore sdegnato ahi troppo! per la profanazione del suo Tempio.

« Che se tanta amarezza provò questo valoroso Guerriero nello scorgere la distruzione del tempio materiale del Signore, e se tutta la cura pose a mondare e riedificare il Santuario, e l' altare del Sacrificio; con quanto più di ragione i figli dell' adozione, i fedeli Cristiani dovrebbero piangere a calde lagrime, e menar lutto acerbissimo, nel ricordare l' abominazione di desolazione che si è veduta negli scorsi mesi nella città santa, in questa terra di promissione eletta da Dio a centro e sede di verità, contradistinta con tanti favori, e grazie singolarissime? Quali gemiti, quali sospiri dovrebbero essi innalzare verso il Cielo per la profanazione dei tempii spirituali del Signore, delle anime cioè redente col sangue dell' Agnello, fatte schiave del peccato e ricettacolo infelice di ogni nequizia? Ah! che se la Fede fosse veramente viva nei nostri petti, ed al lume di essa calcolassimo il male immenso che si è commesso in Roma, ove si sono moltiplicati a dismisura i peccati, e da tanti e tanti si è bevuta l' iniquità come l' acqua, ci getteremmo, siccome il Maccabeo, colla bocca in terra, e nell' amarezza del nostro cuore non faremmo che ripetere al Signore, che non ci tratti come meritano le nostre

Digitized by Google

colpe, ma dia luogo alla sua misericordia, e mosso dalle nostre suppliche allontani da noi la sua ira e la giusta sua vendetta.

« Ma, pur troppo, quanto pochi sono in Roma che sieno penetrati da tali sentimenti, e quanti invece sono quelli che con occhio indifferente riguardano gli eccessi di ogni sorta commessi in questa infelice città. La diffusione di tante massime contrarie alla Religione santissima che professiamo, la depravazione dei costumi, le violazioni dei chiostri delle sacre vergini, le profanazioni e lo spogliamento delle chiese, le persecuzioni contro i ministri del santuario, le uccisioni pur anche di non pochi sacerdoti, le ingiurie scagliate in voce ed in iscritto contro il Sommo Pontefice, l' esecrande bestemmie proferite da tanti, e fin anche i sacrilegi contro ciò che v' ha di più santo nei nostri Tempii; questi eccessi, queste enormezze non incutono nella maggior parte dei romani quell' orrore che meritano, non si considerano, quali sono, gravissime offese della Maestà di Dio, e non si pensa come sieno atte a provocare i più tremendi flagelli della sua collera, qualora questa non sia placata con una condegna soddisfazione, e colle lagrime, e co' sospiri di verace pentimento.

« Noi, cui per obbligo gravissimo del sacro nostro ministero, incombe il dovere non solo di farci mediatori presso Dio pe' peccati del popolo, ma ben anche di annunziare a questo, secondo la frase del profeta, le sue scelleratezze, ed alla casa di Giacobbe le sue iniquità, per così eccitarlo a penitenza, non possiamo a meno di prostrarci al trono dell' Altissimo, e pregarlo nella umiltà del nostro cuore a trattenere la sua ira, ed accordare spazio di penitenza a chi traviò dal retto sentiero; e di ripetere quindi, con le lagrime più che con le parole, non solo agli erranti, ma a quelli ancora che non sanno comprendere l' enormità del male fra noi commesso, che non tardino a ritornare al Signore, e convertirsi a Lui colla sincera detestazione del peccato, cominciando dal disarmare con preghiere e sagrifizi la troppo provocata sua giustizia.

« Ed è perciò, che dopo aver reso pubbliche azioni di grazie al Signore, per averci in modo così prodigioso liberati

Digitized by Google

dalla serie incalcolabile di mali che sì dappresso ci minacciava, crediamo giusto e conveniente di invitarvi tutti, o romani, ad una pubblica solenne riparazione de' ricordati gravissimi eccessi operati in questa città, per non meritarci da Dio il rimprovero, che *nullus est qui agat poenitentiam super peccato suo, dicens: quid feci?* (Hierem. 8. 6). Nè ci scusiamo col dire di non avere partecipato alle altrui iniquità. Oh Dio! il nostro Padre celeste è stato sopra ogni modo oltraggiato ed offeso, e noi, perchè non ne siamo stati gli autori, continueremo a restarcene spettatori indolenti delle onte atrocissime, che a lui si son fatte? Tutta la natura fremerebbe di sdegno contro un figlio, che così si diportasse verso il suo padre terreno ingiustamente offeso ed ingiuriato.

« Ordiniamo pertanto, che nelle quattordici chiese qui sotto notate, una cioè per ogni Rione, ne' giorni 19, 20 e 21 del corr. si esponga solennemente il Santissimo Sagramento alle ore quattro pomeridiane, restandovi in continua adorazione uno o più sacerdoti; quindi, circa le ore sette, previo il suono della campana maggiore, si reciteranno gli atti di Virtù Teologali, e si canteranno le litanie de' Santi col salmo *Miserere*, e le orazioni consuete, concludendo con la benedizione del Venerabile.

« A chiunque interverrà a questo pio esercizio si accorda l'indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene; a quelli poi che vi saranno intervenuti almeno due volte, l'indulgenza plenaria applicabile alle Anime purganti, purchè si confessino e si comunichino nello spazio di otto giorni.

« I prodigi operati in mezzo a noi dalla destra del Signore se eccitano la nostra riconoscenza e gratitudine, debbono al tempo stesso farci sentire nell'intimo dell'animo il più intenso dolore, per vedere da tanti e tanti sì mal corrisposta la infinita bontà di Dio; quindi non vi sia grave, o fedeli, di accorrere di nuovo al tempio del Signore, e ricordandovi che quelle sacre volte risonarono ne' giorni scorsi dell'inno di ringraziamento per le sperimentate misericordie, fate che ora eccheggino di gemiti e sospiri della più sincera contrizione, accompagnati da amare lagrime, che vi farà scorrere dagli

Digitized by Google

occhi, e più dal cuore, la rimembranza de' peccati, con cui è stato offeso un Dio così buono, che preparava a questa città grazie e favori in quel tempo medesimo che non scorgeva in mezzo ad essa che perversità e peccati.

« Il presente dovrà leggersi in tutte le chiese nella prossima festività dell' Assunzione di Maria Santissima, nell' ora di maggior concorso. »

Le sovrane intenzioni, qui da prima accennate, si dichiararono poscia, a' 12 di settembre, con questo Motuproprio, dato da Portici:

« Non appena le valorose armi delle Potenze Cattoliche le quali con vera filial devozione concorsero al ristabilimento della piena nostra libertà e indipendenza nel governo dei temporali Dominj della S. Sede, vi liberarono da quella tirannide che in mille modi vi opprimeva, non solo innalzammo inni di ringraziamento al Signore, ma fummo eziandio solleciti di spedire in Roma una Commissione Governativa nella persona di tre ragguardevoli Porporati, affinchè in nostro nome riprendesse le redini del civile reggimento, e coll' ajuto di un Ministero si avvisasse, per quanto le circostanze il comportassero, a prendere quelle provvidenze, che sul momento erano reclamate dal bisogno dell' ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità.

« E con egual sollecitudine ci occupammo a stabilire le basi di quelle istituzioni, che, mentre assicurassero a voi, dilettissimi sudditi, le convenienti larghezze; assicurassero insieme la nostra indipendenza, che abbiamo obbligo di conservare intatta in faccia all' universo.

« Laonde a conforto dei buoni che tanto meritarono la nostra speciale benevolenza e considerazione; a disinganno de' tristi e degli illusi, che si prevalsero delle nostre concessioni per rovesciare l' ordine sociale; a testimonianza per tutti di non aver noi altro a cuore se non la vostra vera e solida prosperità, di nostro moto proprio, certa scienza e con la pienezza della nostra autorità abbiamo risoluto di disporre quanto segue:

Digitized by Google

« Art. 1.° Viene istituito in Roma un Consiglio di Stato. Questo darà il suo parere sopra i progetti di legge, prima che siano sottoposti alla sanzione sovrana; esaminerà tutte le quistioni più gravi di ogni ramo della pubblica amministrazione, sulle quali sia richiesto di parere da noi e dai nostri Ministri.

« Un' apposita legge stabilirà le qualità e il numero dei Consiglieri, i loro doveri, le prerogative, le norme delle discussioni e quant' altro può concernere il retto andamento di sì distinto consesso.

« Art. 2.° Viene istituita una Consulta di Stato per la Finanza. Sarà essa intesa sul preventivo dello Stato e ne esaminerà i consuntivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze sindacatorie; darà il suo parere sulla imposizione dei nuovi dazj o diminuzione di quelli esistenti, sul modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più efficaci per far rifiorire il commercio, ed in genere su tuttociò che riguarda gl' interessi del pubblico tesoro.

« I Consultori saranno scelti da noi su note che ci verranno presentate dai Consigli provinciali. Il loro numero verrà fissato in proporzione delle provincie dello Stato. Questo numero potrà essere accresciuto con una determinata addizione di soggetti che ci riserbiamo di nominare.

« Un' apposita legge determinerà le forme delle proposte dei Consultori, le loro qualità, le norme della trattazione degli affari e tuttociò che può efficacemente e prontamente contribuire al riordinamento di questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione.

« Art. 3.° La istituzione di Consigli provinciali è confermata. I Consiglieri saranno scelti da noi sopra liste di nomi proposti da' Consigli comunali.

« Questi tratteranno gli interessi locali della provincia, le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso; i conti preventivi e consuntivi dell' interna amministrazione: tale amministrazione poi sarà esercitata da una Commissione amministrativa che verrà scelta da ciascun Consiglio provinciale sotto la sua responsabilità.

Digitized by Google

« Alcuni membri del Consiglio provinciale saranno prescelti a far parte del Consiglio del capo della provincia per coadiuvarlo nell' esercizio della vigilanza che gl' incombe sui Municipj.

« Un' apposita legge determinerà il modo delle proposte, le qualità ed il numero de' Consiglieri per ogni provincia, e, prescritti i rapporti che debbono conservarsi fra le amministrazioni provinciali ed i grandi interessi dello Stato, stabilirà questi rapporti, ed indicherà come e fin dove si estenda su di quelle la superiore tutela.

« Art. 4. Le rappresentanze e le amministrazioni municipali saranno regolate da più larghe franchigie che sono compatibili cogl' interessi locali dei Comuni.

« La elezione dei Consiglieri avrà per base un esteso numero di elettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà.

« Gli eliggibili, oltre le qualità intrinsecamente necessarie, dovranno avere un censo da determinarsi dalla legge.

« I capi delle magistrature saranno scelti da noi e gli anziani dai capi delle provincie sopra terne proposte dai Consigli comunali.

« Un' apposita legge determinerà le qualità ed il numero dei Consiglieri comunali, il modo di elezione, il numero dei componenti le magistrature: regolerà l' andamento dell' amministrazione coordinandola cogli interessi delle province.

« Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si estenderanno anche all' ordine giudiziario ed alla legislazione civile, criminale ed amministrativa. Una commissione da nominarsi si occuperà del necessario lavoro.

« Art. 6. Finalmente, propensi sempre per inclinazione del nostro cuore paterno all' indulgenza ed al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa volta a tale atto di clemenza verso quei traviati che furono strascinati alla fellonía ed alla rivolta dalla seduzione, dalla incertezza e forse ancora dalla inerzia altrui. Avendo d' altronde presente ciò che reclamano la giustizia, fondamento de' Regni, i diritti altrui manomessi o danneggiati, il dovere che c' incombe di tutelarvi dalla rinnovazione dei mali cui soggiaceste, e l' obbligo di sottrarvi

Digitized by Google

dalle perniciose influenze de' corrompitori d' ogni morale e nemici della Cattolica Religione che, fonte perenne d' ogni bene e prosperità sociale, formando la vostra gloria, vi distingueva per quella eletta famiglia favorita da Dio co' particolari suoi doni; abbiamo ordinato che sia a nostro nome pubblicata un' amnistia della pena incorsa da tutti coloro, i quali dalle limitazioni che verranno espresse non rimangano esclusi da questo benefizio.

« Sono queste le disposizioni che pel vostro ben essere abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pubblicare, e che, mentre sono compatibili colla nostra rappresentanza, appieno ci convincono poter produrre, fedelmente eseguite, quel buon risultato che forma l' onesto desiderio de' saggi. Il retto sentire di ognuno di voi che anela maggiormente al bene, in proporzione de' sofferti affanni, ne porge a noi un' ampia guarentigia. Ma collochiamo principalmente tutta la nostra fiducia in Dio, il quale, anche in mezzo al giusto suo sdegno, non dimentica la sua misericordia. ».

Il sommo Pontefice, dopo avere, dal suo soggiorno, corrisposto qual padre alle significazioni ossequiose e cordiali che gli pervenivano da ogni parte della Cristianità, le quali a ridirle occuperebbero più volumi, confortava per ultimo l' Episcopato d' Italia colla Enciclica degli 8 dicembre, documento immortale che siccome riscosse anche generalmente da' sinceri fedeli il tributo di venerazione e d' ossequio, debito alla sapienza ed all' autorità del Vicario di Gesù Cristo, così pur troppo dovea suscitare le grida frenetiche e le sozze bestemmie di quegl' infelici che sonosi accampati dalla parte di Satanasso. Abbiamo già del medesimo documento fregiate le nostre carte nell' ultimo quaderno del precedente volume.

— I Religiosi della Compagnía di Gesù, già trionfalmente riaccolti in Napoli, per debita ammenda alla cruda e furibonda maniera onde n' erano stati espulsi da' congiurati alla ruina dell' Altare e del Trono;(a) rientrarono in Roma, verso mezzo

(a) Rimarrà di tanta nequizia perpetuo monumento la Semplice esposizione *de' fatti seguìti nella uscita dei PP. Gesuiti da Napoli*, per Carlo

Digitized by Google

agosto, e circa quel tempo anche in altre città dello stato, a risarcirsi della ingratitudine e perfidia del mondo colla continuazione de' loro generosi ed inestimabili beneficj.

— Dalla Sacra Congregazione Romana dell' Indice, con decreti de' 25 ottobre e 17 novembre 1849, furono proibiti i libri seguenti: *Ragionamento sacro per la solennità del Santissimo Redentore, del prof. Ab. G. Battista Piccaluga. Genova*, 1849. — *Die Kirchliche zustände der Gegenwart.* (Hoc est: *Praesens status Ecclesiae*) *Von J. B. Hirscher.* — *Das Kirchliche Synodal Institut* (Hoc est: *Institutum Synodale ecclesiasticum*) *Von D. F. Haiz.* — *Die Bisthums-Synode, und die Erfordenisse und Bedingungen einer beilsamen herstellung derselben* (Hoc est: *Synodus Dioecesana, atque necessitates, ac conditiones illius salubriter restaurandae*) *Von dem Ferfasser des Werkes.* — *Il Pretismo e il progresso, parole del dottor Giovanni Bianchi.* — *Gesù Cristo davanti ad un Consiglio di guerra. Genova, tipogr. delle Piane, a spese dell' editore* — *Lettera al sig. Canonico De-Gregori, Vicario generale capitolare sostituto. Genova, 27 ott. 1849, tip. suddetta.*

(Delle ultime precedenti proibizioni, che non furono mentovate a proprio luogo nella *Cronica* del tomo VIII, perchè allora non conosciute, abbiamo avuto occasione di tener proposito nel susseguente volume, a facc. 200-202.)

— Fra le città degli Stati Pontificj, quella che al pari di Roma sembrò mettere a cimento la stessa Divina misericordia per la più fatua resistenza a' potenti soccorritori della legittimità conculcata, ella fu certamente Bologna, lasciatasi condurre dalla demagogía fin sotto il giogo e la mazza degli assassini. Quivi imperversò parimente lo spirito dell' errore e della bestemmia, che l' avrebbe spinta agli eccessi più lagrimevoli, se i Pastori delle anime ed un popolo, nella sua maggioranza, pieno di fede, non avessero fatto argine alla irru-

---

M. Curci d. C. d. G. Ne sono state fatte, che noi sappiamo, tre edizioni; l' ultima dalla tipografia Sassi in Bologna, 1849.

Digitized by Google

zione infernale. Rientrate le cose nell'ordine civile, quell'Arcivescovo, l'Em. Card. Opizzoni, il quale ne' supremi istanti del pericolo avea stornato dalla città stessa la minaccia di guastamento e d'eccidio, non fu tardo a procurare la riparazione altresì dell'ordine morale; e fra le altre disposizioni, diede gli eccitamenti che qui appresso riportiamo, l'uno dei 3 di agosto, l'altro degli 8 di novembre, indiritto particolarmente al suo Clero.

I.

« In mezzo alle turbolenze ed ai rivolgimenti che afflissero non ha guari queste infelici provincie, e la cui fresca memoria spaventa ancora l'immaginazione, l'affanno che più d'ogni altro ci punse nel profondo del cuore (dopo quello che sentimmo per le sacrileghe offese contro Dio e il suo Vicario) ci derivò dalla crudele e violenta necessità del silenzio. Imperciocchè avremmo pur sopratutto desiderato di potere alzare la nostra voce di Padre e di Pastore, così per rompere ogni pietra di perdizione e di scandalo come per rimuovere i semplici di spirito da quelle insidie, onde alcuni uomini, pochi per vero dire di numero, ma tanto più audaci commettitori di male, quanto insigniti pur troppo di ordine ecclesiastico, ed obbligati altresì a voto claustrale, violavano ogni legge, e con pubbliche e farnetiche declamazioni contaminavano le coscienze, e con teoriche ridicole millantavano che ogni supremo potere non era che un dono precario delle popolazioni, suscitando per tal modo il dispregio a qualsivoglia dominazione e bestemmiando, come disse San Giuda, ogni maestà — *dominationem spernunt, majestatem blasphemant.* — Tacciavano altresì di superstizioni le sacrosante ed inveterate massime religiose con costumi per lo meno equivoci, dichiarandosi con impudenza maestri di morale. Nè certamente ci avrebbe ritenuto o il timore di privato danno, o il pericolo della nostra vita giunta ormai al suo termine: chè ben sappiamo come il buon Pastore debba offerire tutto se stesso in olocausto pel salvamento del gregge alle sue cure affidato, e voi già ricorderete come protestammo solennemente contro la baldanza de' tristi e come le nostre parole fossero accolte con impudente dileggio.

Digitized by Google

Perlocchè memori da un lato di quell' ammonimento dell' Ecclesiastico (*Cap.* 20 *v.* 7) — *Sapiens tacebit usque ad tempus,* — e scienti dall' altro, che le provvidenze da noi implorate a tanta jattura e già ripetutamente prescritte dal Sommo Pontefice (prima che fosse costretto con nefanda audacia ad esulare dall' apostolico Seggio) non si mandavano ad effetto da chi avrebbe dovuto procacciarne l' adempimento, non altro ci rimaneva che di spargere amarissime lagrime tra il vestibolo e l' altare, solo confortati dal pensiero di potere noi pure esclamare con Tertulliano (*in apolog. adv. gen. cap.* 38) — *nihil est nobis cum insania Circi.* — Ora però, che il pietoso Iddio ci ha aperti i tesori delle sue infinite misericordie, e ci ha rimessi nella pienezza di esercizio del nostro vescovile ministerio, ripeteremo — *Sapiens tacebit usque ad tempus.* — E quindi v' indirizziamo, o amatissimi figliuoli, le nostre parole, se non per ricondurvi a quella via di rettitudine e di verità, da cui non vi siete per la maggior parte allontanati, almeno per incorarvi a stare in essa forti e magnanimi — *Estote fortes in bello.* — E certamente fa di mestieri di calpestare con eroica sprezzatura i funesti ricordi di quella sorda ed empia guerra, che fu mossa alle anime vostre con aspetto, diremmo quasi, di giocondità e di solazzo, e con promesse di una gloria e di una felicità menzognera. Noi qui non ripeteremo, dilettissimi figliuoli, le fiorite bestemmie colle quali, nel nome SS. del Crocifisso, si bandiva la rivolta all' Autorità di un venerando Pontefice, si dipingeva perfino come atto di fraude ed istrumento di congiura il divino sagramento della *Penitenza*, si spargevano dai ministri di Belial le più nere calunnie, si proclamavano massime inducenti all' errore, e quasi anche alla eresia ed allo scisma, e si gridava addosso la croce ai ministri di Cristo: e sotto velame di combattere l' ipocrisia ed il regresso, si attizzava il fuoco delle rabbie civili, e fra il nostro Clero esemplarmente pacifico, ed il minuto popolo, si volevano gittare i semi di orribili e pestifere separazioni.

« Ora, o carissimi, dimenticate persino il suono di quelle orrende parole che offesero le orecchie anche dei meno pii, o

Digitized by Google

ricordatele soltanto per sentirne un salutar raccapriccio, come di una brutta maledizione e di un grido d'inferno.

« Nè i bei concetti di patria carità, onde si volevano addolcire le più sfoggiate enormezze per cogliere alla rete i semplici, e per concitare le moltitudini, debbono, o carissimi, allucinare le vostre menti — *Videte, ne qui vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, et non secundum Christum* — (*Coloss.* 2. 8.). L'amore di patria è santo quando in prima si ami com'è debito Iddio e si onori, e le leggi di lui, che sono tutto carità, si osservino, le quali poste alla sacra custodia del Romano Pontefice e dei Vescovi non debbon esser tradotte a bordello sacrilego nelle piazze, nelle taverne e nei circoli apostatando empiamente, ed insultando a Pietro ed alla Chiesa. La quale mentre comanda al ricco di soccorrere a' poverelli, comanda a questi di alleviare colle fatiche le loro strettezze e di portarne le pene con generosa rassegnazione. Ma Dio eterno! quali massime desolatrici, anzi distruggitrici di ogni ordine civile e sociale, non si volevano invece insinuare e mantenere da truculenti banditori? Alla soave legge dell'Evangelo era sostituito il solletico delle passioni lusingate, adulate, sospinte (se Dio non era, e l'intercessione della divina sua Madre) a tale stremo di scelleratezza che il mondo forse non poteva ricordare maggiore. Rotto ogni vincolo di morale, di pudicizia e di religione, l'uomo sarebbe rimasto derelitto ad una vita bruta e selvaggia, con questa perfidia per soprassello, che i furibondi demagoghi della bella, ma misera penisola, mentre combattevano ogni autorità ed ogni diritto di possesso, erano avidissimi usurpatori delle pubbliche e delle private sostanze, e si arrogavano un dominio di feroce ed inaudita tirannide.

« Ma non più di essi, o carissimi, nè di coloro che con sofismi, con insidie e con virulenti arringhe avrebbero voluto confortare il loro regno. Guardiamo a noi, dilettissimi, e stiamo vigilanti, che non venga a intromettersi negli animi nostri quel pestifero ed assurdo scetticismo, che distrugge ogni principio, rompe ogni freno, si lascia andare in balía del caso, e precipitando di abisso in abisso finisce per mandare quel

Digitized by Google

grido spaventevole che — *non v'è Dio.* — Non dipartiamoci mai dalla filosofia del Vangelo, che è la sola infallibile; siamo veri e buoni cattolici, e saremo veri e buoni cittadini; adempiamo con netta coscienza i doveri del nostro stato, ed ameremo di vero e proficuo amore la patria; siamo zelanti operatori del bene, e potremo allora salire ad ogni desiderabile felicità; vinciamo le nostre passioni incomposte, ed i nostri più fieri ed irreligiosi nemici saranno vinti.

« Tutto questo, o cari, noi vi preghiamo da Dio, e con tutto il fervore vi compartiamo la nostra pastorale benedizione ».

II.

« Se mai vi fu tempo, o amatissimi fratelli, in cui il dover nostro ci chiamasse ad interessare tutta la vigilanza, e le pastorali vostre sollecitudini per la salute del gregge alle cure vostre commesso, egli è questo certamente nel quale sorgono da ogni lato lupi voraci ad infestare l'ovile di Cristo. Non più in occulto, e per vie indirette, come un giorno, ma apertamente si muove una guerra inaudita alla Cattolica nostra Religione da questi pretesi riformatori del secolo col porre in campo gli antichi errori sotto nuovi titoli e forme nuove; e già libri fatalissimi e giornali irreligiosi e immorali di un vicino regno, volano per ogni parte d'Italia, tendenti a strappare dal seno della Chiesa i suoi prediletti figli, da questa Chiesa che *sola è la sorgente della verità, il domicilio della fede, il tempio di Dio. Hic est fons veritatis; hoc est domicilium fidei, hoc est templum Dei* (Lactant. lib. IV, *divinar. Instit. de Sapien.*) Sì, o fratelli dilettissimi, anche fra di noi si è sparsa una così detta *Storia della Riforma*, in cui con maligna sottigliezza si fa il più odioso confronto tra di essa e la Religione nostra santissima: anche qui fra noi è stato messo nelle mani di moltissimi un *Compendio di dottrina cristiana compilato dall' Assemblea dei Sacerdoti di Westminster*, in cui gli errori tutti de' protestanti vengono insegnati con mentita semplicità, e con fina malizia confermati sono dall'autorità della S. Scrittura. Ed oh! piacesse a Dio che qui non fosse ancor giunto un altro scandalo inaudito, che a voi dinunziamo rac-

Digitized by Google

capricciando, inorridendo — *Gesù Cristo davanti ad un consiglio di guerra!* — E dove andiamo noi mai, o carissimi fratelli? Lo stesso divino Autore di nostra Religione vien fatto segno in quest' opera d' inferno al sarcasmo, al vitupero e ad ogni maniera d' empietà. Dunque potremmo noi mai esortarvi con più di forza affinchè gridiate contro questi lupi che dilaniar vorrebbero il diletto gregge alle nostre cure affidato? *Videte canes*, vi diremo con Paolo, *videte malos operarios, videte concisionem* (ad Philip. 3, 2). Su via, leviam dunque le mani al Signore, armiamoci del suo zelo; egli, al dir d' Isaia, uscirà con noi a combattere, risveglierà in noi lo zelo de' forti, e conquiderà i suoi nemici; *sicut vir praeliator suscitabit zelum, et super inimicos suos confortabitur* (Isa., cap. 42, 13).

« Nella ferma fiducia che voi seconderete queste nostre caldissime esortazioni, vi compartiamo con tutta l' effusione del cuore la pastorale nostra benedizione. » (3)

Il Clero bolognese ha per molte guise risposto all' appello; ed una prova ne possono avere anche i lontani dalle pubblicazioni periodiche del *Vero Amico*.

— Non sono cessati gli sforzi de' nemici di Santa Chiesa per diffondere tra il popolo italiano gli errori del protestantismo. Chi più se n' è risentito, sono i due stati infelici della Toscana e del Piemonte, dove le infamie de' tipografi e de' libraj possono più svergognatamente prodursi, parte per indifferenza o connivenza di principj, parte per impunità di fatto. Ma troppi altri luoghi hanno a temere di somigliante infezione, perchè da lungo tempo serpeggia un cancro più o meno ascoso dove i protestanti hanno preso piede per titolo di commercio, d' incolato e di possedimenti anche stabili. Oh la pestifera propaganda che si esercita per costoro, sì colle parole e sì cogli esempj, massime tra' semplici che rimasti illusi dal loro nome cristiano, e della vernice delle prevenienti maniere,

(3) Altri documenti di consimil natura, già registrati ne' fasti ecclesiastici d' altri luoghi, onorerebbero le nostre carte; ma li termini, entro i quali ci dobbiamo ristringere, sono la scusa migliore di queste ed altre omissioni.

Digitized by Google

agevolmente discendono ad invidiarne la libertà di coscienza, ed a ripugnare, almeno praticamente, al domma ed alla disciplina cattolica! Meritano di essere veduti di nuovo, e considerati gli articoli inseriti nella precedente serie di queste *Memorie*, tom. XI, facc. 213, 241, e quivi segnatamente le note a facc. 217, 225. Così, nel tomo XV, l'articolo a facc. 169, e la nota a facc. 183.

Ma, per onore della verità, si deve altresì ricordare che non sonosi punto ritirati dalla prova gli uomini generosi che in quelle parti si erano già messi per la rischiosa via della polemica a difesa della Religione e dell'ordine. Rimarranno di essi le testimonianze più solenni nell'*Eco* di Firenze, nella *Pragmalogia* di Lucca, nell'*Armonia* di Torino, nel *Cattolico* di Genova, ed in altri fogli che saranno conservati e consultati da' posteri anche quando la pubblica esecrazione avrà distrutto le carte per le quali ebbe giornaliero spaccio la menzogna, l'immoralità, la bestemmia.

SVIZZERA

Havvi una malvagità che non sa perdonare all'offeso neppure le percosse ch' egli ha ricevute; ma dall'averlo battuto e prostrato prende argomento e lena a conculcarlo ed opprimerlo. Questo è il caso del radicalismo svizzero verso i Cattolici. La serie delle iniquità che questi hanno continuato a sopportare, è indicibile fuorchè dalla cronica e dalla storia compresa in grossi volumi. Qualche savio osservatore lusingavasi che tante esorbitanze potessero del tutto squarciare, in faccia all'Europa, il velo onde l'ipocrisia aveva pur tentato d'avvilupparsi nella sua persecuzione contro alla Chiesa Cattolica; ma sciaguratamente quello che non si è veduto e voluto al tempo del *Sonderbund*, non si è operato nè forse potuto operare dopo che la pestilenza non soffocata, come avrebbesi dovuto, nel suo putrido centro, si è dilatata ad infezione ed eccidio di tanti altri paesi, ch' ebbero schiuso l'adito al morbo dalle perverse disposizioni de' popoli e dalla indolenza della pubblica autorità. Possano i patimenti ed i gemiti di tante anime generose e tradite abbreviare i giorni

Digitized by Google

della prova e sollecitare i provvedimenti che sempre furono riservati a' fedeli ne' tesori della Onnipotenza Divina!

ALEMAGNA

I documenti religiosi che abbiamo raccolti, anche per la parte della Germania, ne' due tomi antecedenti a questo, hanno potuto meglio d'ogni altra esposizione segnare i passi del felice regresso verso i grandi principj dell'ordine, da tanto tempo o abbandonati, o impugnati, o confusi per opera del protestantismo sì perseverantemente funesto al governo ecclesiastico ed al civile. Se l'affluenza delle materie non ce lo avesse disdetto, ci saremmo creduti in debito di aggiugnere la Memoria de' Vescovi Cattolici della Prussia in ordine alla nuova costituzione di quello stato, e la Pastorale dell'Arcivescovo di Breslavia sopra i doveri de' fedeli verso l'autorità della Chiesa e verso quella del Principato; nel quale scritto le doti della moderazione e della fermezza apostolica sono mirabilmente accoppiate, sicchè *l'Amico della Religione* a tal proposito conchiudeva: « Che nel mezzo di un paese protestante, ed in faccia a preoccupazioni, ancor non ha guari, tanto ostili, e forse animate pur sempre dall'odio, un Vescovo possa far sentire un linguaggio tale, questa è, per quanto a noi pare, una prova dei disegni che la Provvidenza ha sopra l'Europa. »

— Gli avanzamenti della Chiesa Cattolica nella Lituania prussiana sono divenuti oggetto di consolante osservazione. A Tilsitt, una chiesa, della quale era stata da un secolo interrotta la costruzione, forse a quest'ora è compiuta, per cura de' PP. della Compagnía di Gesù. Nel tempo stesso, una seconda chiesa innalzavasi a Szibben, ed una terza dirimpetto alla frontiera russa.

— Tutti gli stati d'Europa (od almeno i cattolici) riconoscono il bisogno che le scienze si purghino della trista loro complicità nelle macchinazioni de' figli delle tenebre contro all'ordinamento religioso e civile, del quale una cieca super-

Digitized by Google

bia non vorrebbe ripetere l'origine e la conservazione dal magistero della Divina Sapienza. I sinceri e grandi scienziati già si vergognano di questa apostasía dello studio e della dottrina dal vero e dal retto; nè durerà molto (lo speriamo e congetturiamo per molti indizj) che la ignoranza sarà propriamente la sola fautrice dell'errore e della menzogna. Queste riflessioni suscitavansi all' annunzio che nella Baviera una società di naturalisti, costituitasi di recente a Monaco, avea tolto per impresa: *Omnia cum Deo, et nihil sine Deo.*

— La Società che s' intitola di Pio nono, radunatasi nel mese di ottobre a Ratisbona, promulgava intorno a' suoi principj ed oggetti la dichiarazione seguente:

« La libertà di associazione essendo stata dichiarata un diritto di ogni Tedesco, si sono formate dapertutto in Germania delle affigliazioni all' Associazione cattolica, che si riguardano, secondo che lo comporta la natura della nostra fede, come membri di un medesimo corpo, poichè esse vivono nella Chiesa. In conseguenza si tengono di tempo in tempo delle radunanze generali, in cui deputati di tutte le suddivisioni si adunano per comunicarsi i loro pensieri e conferire sui loro interessi generali.

« Vi hanno tre oggetti che ciascuna affigliazione deve proporsi per iscopo: la conoscenza di tutti i fatti o avvenimenti che riguardano la causa cattolica; la intelligenza di ciò che nelle congiunture presenti concerne tutti i cattolici; ed in fine la pratica di ogni specie di buone opere proprie a migliorare lo stato sociale, secondo che la località vi si presta ed il concorso de' fedeli vi è necessario. Quelli che si trovano uniti pel legame di questa fede una e cattolica, debbono e vogliono realizzare tal comunanza per l'esercizio comune della carità e massimamente per *l' unione nella preghiera.*

« Il grande interesse del nostro tempo, che riguarda egualmente tutti i cattolici, si è la *libertà della Chiesa.* Fa d' uopo che la Chiesa sia affrancata dalle perniciose e fatali barriere di che l'aveva circondata la politica di un tempo passato per sempre, lo speriamo. La Chiesa ha bisogno, come condi-

Digitized by Google

zione di vita, della libertà del suo insegnamento, della libertà del suo culto, della libertà dei rapporti del suo Capo co' suoi membri, della libertà di associazione de' suoi membri ad uno scopo qualunque della vita religiosa canonicamente approvato. Le associazioni cattoliche non possono intendere e non intendono questa libertà che nel senso e nella periferia espressa e definita dai Vescovi riuniti a Vurzburgo nel mese di ottobre prossimo passato. Esse debbono dichiarare, come conviene a tutti quelli che le compongono e che sono fedeli figli della Chiesa, di essere risoluta di conformarsi alle sue decisioni, di obbedire a tutto ciò che l'Episcopato germanico potrebbe ancora ulteriormente emettere o dichiarare in relazione allo scopo suddetto; di difendere e sostenere i Vescovi, coll' ajuto di Dio, con tutte le loro forze e con tutti i mezzi legittimi, per coadjuvarli a raggiungere questo scopo.

« In quanto all'attitudine delle diverse affigliazioni riguardo alla politica, fa d'uopo che in un' epoca la quale tende a sciogliere tutti i legami dell'ordine e della società, esse riguardino in qualche guisa come loro missione e come un dovere sacro di servire, non alla distruzione, ma alla conservazione. Convinte che, sotto qualsivoglia forma di governo, il vero Cristiano sarà ad un tempo il cittadino più fedele, fa d'uopo ch' esse procurino di raggiungere questo scopo di primo tratto e principalmente fortificando nei membri dell' Associazione la vita cristiana e l'ubbidienza alla Chiesa; e qui ancora la libertà della Chiesa è un mezzo essenziale ed indispensabile.

« Fa d'uopo in seguito ch'esse abbiano in vista di ottenere come risultamento della loro convinzione e della loro azione, che ciascuno dei loro membri adempia i suoi doveri civili senza riguardo alla confessione religiosa dell' Autorità secolare sotto la quale egli si trova posto immediatamente, e come ciascuno di noi bramerebbe di vederli adempiti se l'autorità fosse stata confidata in sue mani. Le Associazioni cattoliche debbono adunque procacciare di combattere lo spirito anticristiano dell'opposizione sistematica ed astiosa contra ogni

Digitized by Google

Autorità: opposizione che tende a rendere impossibile qualunque governo.

« Le affigliazioni non possono arrogarsi la missione di prendere, come tali, fatto e causa per ciò che riguarda solamente la forma di uno Stato e le misure di amministrazione; ma fa d'uopo che dentro la circonferenza tracciata dal principio fondamentale, espresso più sopra relativamente a tali questioni, ciascun membro, ciascun individuo conservi la sua libertà naturale e civile tutta intiera.

« Tutto ciò s'intende di quelli che potrebbero o che anzi dovrebbero cooperare alla futura trasformazione politica della Germania. L'associazione cattolica, come tale, deve considerare qual dovere imposto dalla natura delle cose e dall'interesse della Chiesa, l'osservare sopra questo punto la più stretta neutralità. »

FRANCIA

Il sunto de' resoconti presentati da' Consigli dell'Opera per la Propagazion della Fede, ne dà le risultanze seguenti:

America meridionale	*fr.*	21,984	*c.* 34
America settentrionale	«	77,949	« 68
Belgio	«	181,394	« 83
Birmano (Impero)	«	415	« 00
Britanne (Isole e Colonie)	«	107,751	« 52
Chiesa (Stati della).	«	72,250	« 03
Estensi (Dominj).	«	15,499	« 14
Francia	«	1,840,857	« 82
Germania	«	27,865	« 36
Grecia	«	1,583	« 30
Levante	«	4,282	« 50
Lombardo-Veneto (Regno)	«	43,824	« 10
Malta (Isola di).	«	12,360	« 53
Oceania	«	262	« 15
Olanda	«	81,359	« 57
Parma, ecc. (Ducati)	«	9,946	« 97
Somma avanti . . .	*fr.*	2,499,586	« 84

Digitized by Google

Somma addietro . . .	*fr.*	2,499,586 «	84
Portogallo	«	16,903 «	30
Prussia	«	174,947 «	47
Sardegna (Stati del Re di)	«	194,027 «	85
Sicilie (Due)	«	76,483 «	56
Spagna	«	19,435 «	90
Svizzera	«	35,086 «	62
Toscana	«	39,300 «	60
Da varj paesi d'Italia	«	2,696 «	36
Da alcune parti del Norte di Europa . .	«	548 «	32
Riscossione di una cambiale vecchia . .	«	1,500 «	00
Totale	*fr.*	3,060,516 «	82
Eccedente delle riscossioni rimasto sopra le spese dell'anno 1848	«	539,632 «	04
Somma generale	*fr.*	3,600,148 *c.*	86

Le limosine raccolte nel 1849 oltrepassano la somma di quelle dell'anno precedente (V. il vol. VIII di questa serie, a facc. 460). Quest'aumento (dicono i Compilatori degli *Annali della Propagazion della Fede*) porgerà nelle presenti circostanze consolazione agli Associati, e sarà nuovo stimolo a perseverare.

— La Francia ha continuato a presentare lo spettacolo di un immenso quadro, vaghissimo da una parte e raggiante d'una luce di paradiso; tratteggiato dall'altra a colori d'inferno ed orrendo per mostruose figure. Un simile contrasto ne' pensamenti, negli scritti, negli atti, nel popolo, nell'Assemblea. A gloria del Clero, questa classe è collocata nella pienezza del lume, e le ombre ne divengono impercettibili. E bisogna altresì convenire che quanti ingegni veramente grandi può vantar la nazione, tutti ormai si schierarono sotto il vessillo della Religione e dell'ordine. Tanto è comprovato che *Vexatio dat intellectum!* Ma tristo è il riflettere che, dove si tratta di sparger l'errore e d'infiammar le passioni, anche la più sozza ignoranza od il più frenetico ragionare ottengono pur troppo accoglienza, favore ed effetto, quando la *facoltà*

Digitized by Google

del male è convertita in *diritto* sotto nome di *libertà*. Questo è il caso della Francia, e senza un continuo prodigio non è a credere ch' ella possa a lungo sostenersi contro a' vizj della propria costituzione. Comunque sieno per essere condotte le cose ad un termine, rimarranno sempre monumenti ammirabili di quest' epoca le istruzioni dell' Episcopato, nel gran numero delle quali accenneremo soltanto quella del Vescovo di Montalbano sopra i diritti della Sovranità Divina, giacchè pure quest' una si può dire il compendio de' migliori trattati che si abbiano intorno al fondamento ed all' ordinamento sociale. (*) All'udire poi le arringhe de' Montalembert, de' Falloux, de' Beugnot, de' Berrier, de' Thiers, de' Riancey, de' Vatimesnil, e di quanti altri appartengono a quella falange d' illustri Laici che, nel cimentarsi contro agli assalti della rivoluzione e dell' anarchía, si è costituita, con nobilissima gara, anche l' ausiliaria della religiosa milizia; quante volte non ha dovuto parere che gli uomini della toga, della spada, dell' amministrazione, della politica siensi trasformati negli oratori di un sinodo? Possibile che il concorso di tanti intelletti e di tante lingue non riesca a dimostrare inevitabile la durazione e la recrudescenza del male, fin che la teoría del male procede, sotto la protezione delle stesse leggi, a' suoi fini? Stassi considerando con ansiosa cautela ogni movimento delle ciurme assoldate dai demagoghi, e intanto per rispetto ad un vertiginoso principio, si lascia giornalmente levare e diffondere la voce che istruisce e conforta a sgozzare i capitani, e metter le navi a bottino, a farle saltare in aria, o fracassarle agli scogli? Ma qui potrebbe dimandare qualche lettore se ci siamo dimenticati di scrivere a maniera di cronica..... *Facit indignatio versus.*

— Scriveva un zelante Francese: « Anche a noi bisogna, se non, come ad Esdra, rifabbricare il tempio di Dio, certa-

(*) Giovi ricordare che il benemerito *Messaggere modenese* la diede, in massima parte, tradotta ne' suoi *Fogli aggiunti* nn. 5, 8, 10, 12, 14, dell' anno 1849.

Digitized by Google

mente ripararlo, consolidarlo, ornarlo, e rimettere il suo servigio in onore. Perciò ne bisognano Concilj, de' quali non conosco nulla di migliore, di più savio, di più utile, anzi di più necessario; di maniera che se mai non fossero stati, bisognerebbe inventarli e praticarli per tutto a gloria e vantaggio della Chiesa, ed anche de' governi, qualunque sieno, i quali comprendano i loro veri interessi. Lode a chi si regolasse come a' tempi di Esdra, quantunque non è già danaro che noi dimandiamo, bensì libertà, quiete e protezione, e non pel solo presente, ma per tutto l'avvenire; perocchè il padre di famiglia ha sempre bisogno di sapere ciò che avviene intorno a sè, di correggere gli abusi, e di mantenere il buon ordine in tutto ciò che da lui dipende; e questo è quello che fanno i Concilj. » Questo bisogno de' Concilj (ben s' intende de' provinciali) lo hanno inteso i Vescovi della Francia, e non hanno tardato ad approfittarsi della vera libertà, che per l'uom ragionevole, e massimamente pel Cristiano Cattolico, non può essere che quella del bene. I Concilj di Parigi, di Besanzone, di Reims, di Tours, di Bordeaux, d' Avignone hanno dimostrato come in ogni tempo lo spirito della Chiesa è pure il medesimo; hanno presentato a' fedeli una viva immagine della unità di essa Chiesa e dell' autorità de' primi Pastori; hanno (come un altro buon Francese osservava) edificato e istruito, non solamente co' decreti dommatici e colle regole disciplinari, ma col loro stesso apparecchio, coll' ordine osservatovi, colla distribuzione gerarchica de' gradi, col loro perfetto accordo negli oggetti di lor pertinenza, coll' unanime e solenne omaggio alla Madre e Maestra di tutte le altre Chiese, non solo colla professione d' una dipendenza filiale, ma col fatto di sommetterle tutti i loro atti, prima di renderli pubblici nelle rispettive provincie. Qual riscontro colle sette acattoliche, le quali sì fra loro stesse difformi e smembrate, pure presumono d' aver sembianza cristiana ed appartenere all' *uno* ovile dell' *uno* Pastore!

Digitized by Google

GRAN BRETAGNA

Mentre lo spirito dell'eterodossia anglicana favoreggiava in paesi cattolici l'apostasía de' figli di santa Chiesa, l'Inghilterra ha continuato a vedere nel suo territorio gli avanzamenti della credenza e del culto cattolico. Fra le dedicazioni de' nuovi tempj recentemente compiti, merita special menzione quella di uno in Londra, sotto il titolo della Immacolata Concezione, condotto a felice termine per le cure de' PP. della Compagnía di Gesù, dopo lunghi anni di sollecitudini e di sacrificj, a' quali hanno participato, con zelo perseverante, Cattolici d'ogni grado. La funzione coincideva nelle feste di S. Ignazio Lojola e di S. Pietro in vincoli; e gli oratori, che furono i Vescovi Wisemann e Brown, da tale circostanza trassero partito per ricordare le note caratteristiche della vera Chiesa, e le obbligazioni del Mondo Cristiano verso un Ordine sempre perseguitato a misura de' suoi beneficj. Vi concorsero de' figli di S. Benedetto, di S. Filippo, di S. Alfonso, insieme con tutto il Clero di Londra; ed essi poterono altresì rallegrarsi di assistere alla gloriosa commemorazione de' beati lor fondatori, ad un'eloquente aringa per la causa di tutti i religiosi Istituti. Le cose qui per cenno raccolte, furono da un pio relatore qualificate per *avvenimento de' più gravi, dopo il grande atto della emancipazione.*

Sotto il medesimo titolo della Immacolata Concezione, è stato fondato a Glascovia nel distretto occidentale della Scozia un convento di Religiose del terz' ordine di S. Francesco, destinato all'educazione della gioventù. Nessuna contrada della Gran Bretagna è più sprovveduta di soccorsi spirituali.

Fra le scuole cattoliche si nota quella che fu aperta, verso la fine dell'anno, a Londra in un magnifico edificio di stile gotico, novellamente eretto a quest' uopo. Si esalta la floridezza della scuola de' Fratelli della Dottrina Cristiana a Dublino, la quale conta da 600 fanciulli, istruiti nel leggere, nello scrivere, nel calcolo, nell' agrimensura, nella tenuta de' libri, ecc.

Digitized by Google

SVEZIA

Da undici anni è aperta una cappella cattolica a Stocolma; e non mancano conversioni di protestanti, quantunque per questo sieno dalla legge condannati all'esilio. Maggiori si dicono le disposizioni alla vera credenza in Norvegia, dove un zelante Missionario intende fabbricare una chiesa, la quale, nel servire a' Cattolici possa attirare altresì gli eterodossi colla solennità delle cerimonie, che in loro lasciano salutari impressioni. Egli ha acquistato l'area per l'edifizio; ma del resto il suo disegno rimarrebbe un pio desiderio, s'egli non ottenesse le sovvenzioni che spera dalla carità de' paesi cattolici.

PALESTINA

Anche i Luoghi Santi si raccomandano alla pietà de' fedeli. Una fervorosa esortazione già fu loro indiritta per ottener soccorso alle angustie de' Frati Minori, quivi stanziati, i quali veggono ogni giorno decrescere le elemosine spedite dall'Europa. Si fa tra gli altri oggetti considerare come que' preziosi tesori che la spada vittoriosa de' Crociati non potè conservare un secolo intero, sono ormai per sei secoli conservati da poveri Figli di S. Francesco, muniti soltanto dallo scudo della carità, della rassegnazione, della pazienza. « Preservare que' Santi luoghi contro alle invasioni del maomettismo, a prezzo ancora del loro sangue; esercitare il sacro ministero nel sito stesso dove si è consummata la nostra redenzione; cantare di giorno e di notte le lodi del Signore e della Beatissima Vergine, affinchè non si tacia pure un istante il cantico di adorazione; prestare nutrimento ed ogni altra cura convenevole a' pellegrini; predicare l'Evangelo, istruire la gioventù, mantenere diciotto missioni sopra diversi punti di Siria; fondare scuole pe' due sessi, edificare nuove cappelle o vigilare alla conservazione delle antiche; alimentare le lampade che ardono perpetuamente, come un simbolo della carità cattolica, al Santo Sepolcro, a Betelemme, a Nazarette, ed agli altri santuarj; propagare i buoni libri; distribuire sussidj a' Cristiani del paese, alle vedove, agli orfanelli; e finalmente servire di vincolo e

Digitized by Google

di appoggio a' Copti, a' Greci, agli Armeni che sono in comunione con Roma: ecco in parte le fatiche di quegli eroici Religiosi. Intrepidi soldati della fede e della civiltà, si cimentano pel Signore in mezzo ad un popolo che non li tollera se non imponendo loro sacrificj, e ricompensandoli con vessazioni d'ogni genere. » Ed ecco altresì la risposta da poter dare a qualche smemorato o indifferente Cristiano, il quale proponesse quesiti intorno alle limosine solite a raccorsi per Terra Santa.

AFFRICA

Le relazioni d'Algeria, alla fine del 1849, presentavano un quadro assai consolante per la Religione. Il Vescovo ed il suo Clero non hanno perdonato a fatiche per radicarvi colla vera credenza la sana istruzione ed i buoni costumi. Cooperano a questo santo fine ed all'esercizio della carità evangelica, massime nell'incursione di gravi morbi, le Congregazioni religiose colà stabilite. Vi sono i figli di S. Ignazio e di S. Vincenzo, gli Oblati di Maria, li Monaci della Trappa, i Frati della Immacolata Concezione, le Suore della Dottrina Cristiana, le Trinitarie, quelle di S. Vincenzo, e quelle del Buon Pastore. Vi sono desiderati anche i Fratelli delle Scuole Cristane; ma le instanze fattene presso l'antico ed il nuovo governo sono rimaste infruttuose.

— Fiorisce a Tunisi un collegio di educazione, fondato dall'Ab. Bourgade. Anche nello scorso anno, sono stati coronati di buon successo gli esercizj pubblici, sostenuti dagli alunni, sotto la presidenza del Vescovo di Rosalia, Vicario Apostolico in quella Missione. Si è mentovato come singolarità ben notevole, che in quella barbara terra siasi potuto intendere un fanciullo di undici anni rispondere successivamente sopra le lingue francese, italiana, araba, latina, greca, e sopra la geografia, la storia e le matematiche.

Digitized by Google

Un Cherico, il quale da Modena fu condotto negli Stati Uniti da quel Missionario, nostro concittadino, che parecchie volte abbiam ricordato in queste Memorie, scriveva a' suoi genitori, in data di Richwoods, nella diocesi di S. Luigi, 6 marzo 1849:

« Il giorno 27 Aprile 1848, fui ordinato suddiacono, il 28 diacono, il 29 prete, e il 30 ascesi per la prima volta all'altare. Il giorno 26 Maggio, fui spedito come Missionario alla Nuova Madrid, trecento miglia dalla sede vescovile, dove rimasi 8 mesi incirca. La mia parrocchia era vasta da 80 a 100 miglia quadrate: se io voleva consultare un altro sacerdote ed accostarmi al tribunale di Penitenza, ero obligato a fare 70 miglia. Negli 8 mesi che fui alla Nuova Madrid, sovente non avea niente a mangiare nè denaro per provvedermi. Trasferito dalla detta parrocchia, nel giorno 4 gennajo 1849, entrai in possesso dell'altra nella quale vivo tranquillo e felice; questa è composta di Francesi, Irlandesi, Tedeschi ed Americani, e gli abitanti del luogo travagliano nelle miniere del piombo..... Sono obbligato a confessare in Francese, Inglese, Tedesco, ed a predicare in Francese ed Inglese. Nel momento sto a dozzina, e presto spero di andare a vivere nella mia casa vicino alla Chiesa. Il frutto di 10 jugeri di terra è a mia disposizione, oltre il tanto che ogni famiglia fornisce tutti gli anni. Posso qui numerare 500 o 600 Cattolici sparsi sopra un' area di 30 miglia quadrate... Molti protestanti al presente sono istruiti per abbracciare la Religione Cattolica. Mi trovo ancora impegnato a stabilire una scuola, un educatorio ed un noviziato per le Religiose della Carità: nella quale impresa io spero riuscire, colla grazia del Signore. »

Un anno appresso, dall'altro Missionario sovraccennato, residente a S. Luigi, pervenivano i seguenti ragguagli:

« Avrete saputo da' fogli che ne' mesi di maggio, giugno e luglio abbiamo avuto fra noi il flagello del *Cholera*. Questo morbo, come dapertutto, anche qui vero enigma, ha sì fattamente infuriato dalla fine di maggio sino verso mezzo luglio,

Digitized by Google

che avevamo tutti i giorni circa 200 morti, senza contare quelli che, fuggendo imprudentemente dalla città, ne divenivano vittime quasi certe alla campagna. Vi potete bene figurare che noi Sacerdoti eravamo impiegati giorno e notte. Io, per non espormi tanto a camminare, aveva noleggiato un buon cavallo che teneva sempre sellato nel cortile, e così a qualunque chiamata era in breve tempo dove il malato dimandava i conforti della Religione. È cosa veramente, se non miracolosa, almeno stupenda, che nè anche uno de' nostri sia divenuto vittima del male, quantunque cinque o sei de' Sacerdoti, fra' quali anch' io, siano rimasti parecchi giorni a letto, non affetti di *cholera*, ma piuttosto in conseguenza della stanchezza. Non così fra le diverse corporazioni di Suore, le quali tutte più o meno hanno dato qualche preda alla morte. Le sole Orsoline, che io qui condussi, le quali formano già convento, sono state mirabilmente preservate, quantunque fossero male alloggiate, ed avessero a destra e a sinistra morti ed infermi. Ho la consolazione che, grazie ai possenti soccorsi che riceviamo da Monaco, stassi per costruire un convento in una bella parte della città, ove abbiamo comprato l' area convenevole, per 6,000 dollari. La direzione di queste buone Suore, la mia chiesa, e parecchie altre faccende che, come Vicario generale, mi vanno sopravvenendo, mi tengono molto occupato. Nel mese di maggio ultimo scorso (1849), ho fabbricato una scuola con danari raccolti fra' nostri parrocchiani. Finita la scuola, ci siamo accinti alla fabbrica della nostra canonica, e l' abbiamo in pochi mesi renduta abitabile. Certo che non è da comparare alle vostre; per altro ho cercato di farla così bella e solida come ho potuto. Tutto il suo costo ammonta a un poco più di 4,000 dollari, 21, 000 franchi incirca. Buon per noi che abbiamo stabilito il contratto con un buon Cattolico, tirolese, il quale ci ha accordato il termine di tre anni al total pagamento. — La nostra città, non ostante l' emigrazione per la California, va sempre aumentando. Il numero di quelli che vengono sorpassa di gran lunga quelli che vanno. La sete dell' oro spinge molti giovani a quel lungo e pericoloso viaggio. A parecchi riesce di trovare una vena, dopo

Digitized by Google

pochi giorni; e questi sono da considerarsi arricchiti. Vi ha presentemente un concorso tale di nazioni, che sonovisi condotti per fin Cinesi. Le navi da guerra sono obbligate a tenere il largo dinanzi al porto S. Francesco, per impedire la diserzione de' marinaj, e persino degli ufficiali, avidi d' andare in cerca del prezioso metallo. Le rapine, gli omicidj erano sì frequenti che hanno resa necessaria per la pubblica sicurezza una severa ed istantanea punizione. Ora che parecchi, colti sul fatto, sono stati appiccati, il male è diminuito. Si parla di nominarvi un Vescovo, ma quando, Iddio lo sa. La lingua de' nazionali è spagnuola. Il paese è immensamente ricco, e guarda l' Oceano Pacifico. Con questa conquista toccano ora gli Stati Uniti i due più gran mari del mondo. Non si manca che di una strada ferrata (che già si progetta a traverso il Missuri e le Montagne rocciose) per mettere in comunicazione l'Europa con l'Austrolesia e la Cina, a traverso gli Stati Uniti. Ciò cagionerà una totale rivoluzione commerciale, religiosa e fors' anche, cogli anni, politica....»

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

I. *Lectiones Euangelicae juxta Missale Romanum quae in Dominicis et Festis per annum praecipuis obveniunt, addito in interpretationis subsidium specimine Lexici Euangelici editionis Latinae Vulgatae.* Mutinae e R. Officina Fiscali an. MDCCCL.

Quest'operetta del ch. Prof. D. Celestino Cavedoni, come è scritta a vantaggio speciale de' Cherici studenti Ermeneutica Sacra per esercitarsi alla retta interpretazione della S. Scrittura, così anche è utilissima ai Pastori di anime per la cognizione del senso letterale delle Lezioni Evangeliche che devono spiegare ai loro fedeli. Ora ch' emissarj eterodossi divulgano per quasi tutti i luoghi d' Italia bibbie guaste ed esposizioni false e perniciose, sarà gran lode del ch. Autore d' essersi opposto a questa piena, d' aver rivendicato l' autorità della lezione volgata col preciso riscontro del testo greco, e d'averne con opportune cognizioni archeologiche ben fermato il legittimo senso. Ottimo è poi stato il suo consiglio di porgere le interpretazioni a forma di lessico, sì per lasciare alcun ufficio alla diligenza dello studente, sì per avere in pronto sotto un solo vocabolo la sposizione di più luoghi somiglianti. Avevamo il Lessico Biblico del dottissimo P. Weitenauer, della Compagnía di Gesù; ma com' egli occupossi principalmente nelle spiegazioni de' vocaboli e delle frasi più difficili dall' Antico Testamento, così questo lessico del Cavedoni, che riguarda il Nuovo Testamento, diviene come un utilissimo supplimento di quello. Quanta stima e riconoscenza si meritino sì fatti lavori, solo può bene intenderlo chi, messosi di buon proposito nella via dell' imparare, trova negli ardui passi questi amorevoli e potenti sussidj. Del resto il solo nome dell' autore equivale ad ogni più ampla commendazione del libro.

*

Digitized by Google

II. *Joannis Cardinalis Soglia, Episcopi Auximani et Cingulani, Institutionum Iuris Publici Ecclesiastici Editio tertia ab ipso auctore recognita et aucta.* Mutinae 1850. Apud Editores Nicolaum Zanichelli et Soc. Stephanum Calderini et soc.

Queste Istituzioni di Diritto pubblico ecclesiastico dettavansi dal chiarissimo Autore, or ha pochi anni, ad uso degli alunni del ven. Seminario di Osimo e del nob. Collegio Campana.

La felice precisione del metodo che in esse riscontrasi e la copia dell' erudizione, congiunta all' eleganza del dettato e a quella giudiziosa sobrietà che, pei libri di giurisprudenza destinati alla gioventù, tanto raccomanda Giustiniano, furono, al primo mostrarsi di queste lezioni, universalmente osservate, e due edizioni perciò in brevissimo tempo esaurite. Proposto ora ed approvato un tal libro come testo per la cattedra del Diritto Canonico in questa nostra Università, l' illustre Porporato annuiva non solo alle preghiere degli editori, loro permettendo di pubblicarne una terza edizione, ma voleva inoltre arricchire il suo lavoro di parecchi nuovi capitoli e in più luoghi ritoccarlo ed ampliarlo.

L' opera dividesi in due distinte parti. Nella prima sotto il titolo di « Prenozioni alla Giurisprudenza Ecclesiastica » l' esimio autore narra le origini e lo incremento del diritto Canonico, addita i fonti da cui scaturisce, accenna le occasioni storiche delle Costituzioni, e determina ciò che in sè racchiudono di mutabile o di invariabile. Nella seconda, ossia nelle Istituzioni propriamente dette, dividendo la materia in tre sommi capi, cioè « Dello Stato della Chiesa; Delle Autorità Ecclesiastiche; Delle Persone e delle Cose dipendenti dal potere della Chiesa » vittoriosamente rivendica alla medesima l' autorità di far leggi e regolamenti, stabilisce contro i falsi dottori la natura e la estensione de' suoi diritti, e toccando sempre il più importante, addimostra perpetuo ed inalterabile attraverso a tutti i secoli l'esercizio della ecclesiastica giurisdizione.

Digitized by Google

Nell' odierna scarsità di libri elementari di scienze canoniche che trasvolino sulle questioni secondarie, e nascondendo sotto la veste di semplicità e schiettezza la dovizia del sapere, brevi e stretti pongano in quella luce che meglio conviensi tutti gli argomenti più efficaci a trarre l' attenzione e a fondare l'autorità, l'apparizione di questo Corso di lezioni è una ventura che i maestri della facoltà canonica devono cogliere ed indirizzare a profitto dei Giovani e dei Cherici sopratutto entranti alle scuole dei teologici insegnamenti.

Nè a questi soltanto ma ad ogni classe di Studenti, ad ogni colta persona vorremmo che tornassero proficui gl' insegnamenti di quest' aureo libro, che quantunque diretto a scopo speciale, per la sua facile esposizione attenua immensamente le difficoltà della scienza, e conduce, direi quasi per mano, le menti non esercitate ai lunghi e sottili raziocinii. « Un uomo, scrive uno Storico eloquente, che non conosce quanto di essenziale contiensi nel Diritto Canonico, è in certa maniera un forestiero nella Chiesa del Signore. Come avrà egli rispetto per gli usi che ignora? Come potrà egli sapere che cosa sia un Papa, un Vescovo, un Sacerdote, un Cardinale, quali differenze passino tra di essi, qual sia l' estensione e i confini della loro giurisdizione, quali i gradi che compongono il Clero, i loro impieghi, i loro diritti? Senza tali cognizioni, si vive nell' ignoranza di ciò che riguarda la metà del genere umano. »

E ora che con torbide arti si vorrebbe incatenata la libertà, il diritto, la parola della Chiesa, solo in una soda e religiosa istruzione, non già nelle mutazioni o negli esperimenti di nuovi sistemi sociali, è riposta l' unica speranza di tempi migliori.

Digitized by Google

III. *Allocuzione di Nostro Signore Papa Pio IX dei* 20 *aprile* 1849, *con in fine una esposizione della medesima, del P. S. S. G.* Seconda edizione. — *Alcune note intorno agli avvenimenti dei quali si parla nell' Allocuzione Pontificia dei* 20 *aprile* 1849, *fatte da persone presenti agli avvenimenti medesimi.* — *Risposta ad alcuni giornali svizzeri.* — *Corrispondenza diplomatica sopra il decreto della notte degli* 8 *febbrajo* 1849. Modena dalla tip. Vincenzi 1850 (in un solo volume).

Nel primo annunzio che si ebbe tra noi di questa ristampa, fu detto che « erano documenti atti a restituire la vista a parecchi ciechi, ed a conservarla a chi venturosamente non l'avesse perduta. » E fu detto con verità; perocchè dal ragionamento istituito sopra la evidenza de' fatti non vi ha sano intelletto e sincero cuore che si possa con perseveranza schermire. Ma i ciechi volontarj? Ahimè! costoro non che stringere gli occhi in faccia alla luce, abbrancano quanti possono per trarli giù seco nel precipizio. E da costoro sapessero almeno difendersi in questi pericolosissimi tempi coloro che la Provvidenza ha posti, in qualsivoglia grado, alla guardia de' popoli! Ad essi va la conchiusion d'un sapiente che fra l'altre opportune cose troviamo a queste pagine consegnata: « Supplichiamo che il Signore illumini tutti i Principi della terra (*e così tutti quelli che hanno parte ne' loro consigli*) a conoscere ch' essi *da lui tengono il potere e sono ministri suoi;* che però non isperino di avere a buon diritto soggetti i popoli, se prima non si mantengono essi medesimi soggetti a Dio e a chi lo rappresenta nell' ordine più nobile e più sublime dello spirito, fine dell' ordine materiale e terreno del principato; che a quello precipuamente tengano rivolta la mira nell' amministrazione della cosa pubblica, promovendo d'ogni tempo e per ogni dove la virtù, la giustizia, la reli-

Digitized by Google

gione; e si persuadano che quando avran Dio dalla parte loro, avranno anche i popoli; come non avranno nè Dio nè popoli finchè per tema o per politica vorran blandire le sette e risparmiare ai settarj le pene reclamate dall'umana e dalla divina giustizia. »

IV. *Il Cattolicismo e la Demagogía italiana.* Roma, 1849.

La medesima operetta corretta ed ampliata. Ferrara, 1850, per Domenico Taddei.

Ecco un altro de' libri che dovrebbero essere cibo cotidiano di coloro *qui esuriunt et sitiunt justitiam.* Imperciocchè se uno capace di leggere e d' intendere, creda pure non aver bisogno di ritirarsi dalle vie delle tenebre, nelle quali per Divina grazia non pose il piede; l' amor del vero e la carità del prossimo lo impegnano a procurarsi, co' semplici e spediti mezzi di queste letture, un buon capitale per esercitare le tre prime opere della misericordia spirituale, in un tempo che si è pe' malvagi demagoghi sì tristamente abusato della credulità, per non dire fatuità, di una ignorante e superba generazione; e che tante menti sono rimaste ingombre da una folla di dubbiezze e di errori intorno a' più vitali principj della civil compagnía ed a fatti che non di rado sono sotto gli occhi loro medesimi, od almeno a brevi distanze, per la nostra penisola, succeduti. Illuminata una famiglia, il disinganno si può tante volte stendere ad un' intera comunanza; e ben mostrano di conoscere la potenza di questo spediente, per un fine al tutto contrario, gli emissarj di Satanasso, quando mandano attorno fino a' più remoti ed umili casolari la pestifere loro carte. Figli della luce, non vi lasciate vincere nell' accortezza da' figli del secolo, e d' un secolo quale è il nostro!

V. *Il libro del popolo, ad ammaestramento di ogni classe di persone.* Fuligno, tip. Tomassini, 1850.

A questo povero popolo, per tante guise traviato, adulato e tradito, bisogna ora più che mai la parola della istruzione,

Digitized by Google

dell' ammonimento, del disinganno. A questo salutare oggetto potrà, fra le altre, acconciamente servire l'annunziata operetta. Essa è divisa in tre parti. La prima risguarda i fondamenti della Chiesa Cattolica, e la sua gerarchía; la seconda, i governi civili; la terza, i diritti e i doveri del comando e della obbedienza. Scritti di questa natura e di questa mole rispondono mirabilmente alle insinuazioni del Vicario di Nostro Signore in quella Enciclica degli 8 dicembre 1849 (vedila nell' anteced. nostro volume a facc. 372) che sola basterebbe a qualificare un' epoca luminosa nel supremo Pontificato: *Ad ipsam vero pravorum librorum contagionem comprimendam, perutile erit, Venerabiles Fratres, ut quicumque penes vos sint insignis sanaeque doctrinae Viri alia parvae item molis scripta, a vobis scilicet antea probata, edant in aedificationem fidei ac salutarem populi instructionem. At vestrae hinc curae erit ut eadem scripta, uti et alii incorruptae pariter doctrinae probataeque utilitatis libri ab aliis conscripti, prout locorum ac personarum ratio suggesserit, inter fideles diffundantur.*

VI. *Risposta a Vincenzo Gioberti sopra le lettere di S. Carlo Borromeo, di Giuseppe Boerio della Compagnía di Gesù.* Roma, tip. Marini e Morini, 1849.

Il P. Boerio, che aveva già renduto buoni servigi alla storica verità colla sua Dissertazione sopra S. Giuseppe Calasanzio e il P. Pietrasanta Visitatore delle Scuole Pie, ha ora colla produzione di fatti certi e di autentici documenti rivendicato alla Compagnía l' amore e la stima del santo Arcivescovo di Milano, statole sempre affezionatissimo padre e benefico protettore. Saranno chiuse per questo le bocche de' malignanti? No certamente, perchè note sono pur troppo le proprietà dell' ingiustizia e dell' odio. Ma senza ciò, quello che in certo senso deve parer più grave e pungente, si è trovarsi a fronte d' un' altra classe d' uomini, moltiplicata a dismisura nel nostro tempo, la quale non prende parte contro all' inno-

Digitized by Google

cenza ed alla giustizia, ma non può soffrire le apologie di quell' Ordine religioso, nè tante altre che la perversità degli odierni giudizj rende più che mai necessarie. A costoro che riconoscono l'atrocità delle calunnie, ma pur tacciano d' imprudenza il ribatterle, dimostra l' Autore l' irragionevolezza e l' inconseguenza della loro opinione; e le poche pagine a questa rimostranza assegnate, basterebbero a rendere opportuna ed importante la sua operetta. Noi qui ne trascriviamo gli ultimi periodi:

« Non può negarsi a veruno il diritto, che si ha dalla natura, di mantener salda la sua fama contro le maligne imputazioni degli avversari; e l' angelico S. Tomaso, parlando di quelli che attendono alla salvezza de' prossimi, non dubita di affermare che ciò sia per essi non solamente di convenienza, ma di stretto obbligo. E pure, scriveva fin da ducento anni fa il Bartoli, v' è chi vorrebbe che noi, trattati peggio di Giobbe da mani niente più discrete di quelle del demonio suo carnefice, non avessimo neppur come lui *derelicta labia circa dentes*, per dir parola d' innocente difesa; ma che, come il Nazianzeno disse del filosofo cristiano, a chi ci batte porgessimo non solo la seconda guancia, ma anco la terza, benchè non l' abbiamo. Così, o parliamo, e siamo vendicatori; o taciamo, e ci confessiamo rei, interpretandosi il tacere non a mansuetudine che non voglia, ma a confusione che non sappia dir nulla per sè. Così egli, ed io con lui, aggiugnendo in fine che l' esperienza dei tristi effetti che sono derivati da questa mal intesa prudenza di tacere e non far niente, per non far peggio, dovrebbe ormai bastarci a far senno, e a difendere con fortezza l' onore di Dio, dei Santi, e della Chiesa. »

Digitized by Google

INVITO AI CATTOLICI ITALIANI

« Il grande e santo coraggio del venerabile Arcivescovo di Torino, scriveva, or sono pochissimi dì, l'*Univers*, riempie di ammirazione tutti i cuori cattolici. Prigioniero per la causa della Chiesa, egli rinnova i santi esempj di sofferenza, di bontà e di costante fermezza, che di età in età mantennero sino a noi que' diritti della coscienza cristiana, dinanzi a cui vennero meno tutti gli attentati della tirannide. » E sollecitato da *molti, tocchi dal combattimento che sostiene il pio ed illustre Arcivescovo*, apriva nel suo uffizio una sottoscrizione che fornisce i mezzi di presentare al Confessore di Gesù Cristo una Croce, « la quale sarà sul suo petto un segno della loro venerazione ed una memoria delle sue lotte per la libertà della Chiesa. » E all'*Univers* si univa tosto l'*Ami de la Religion:* e i due giornali cattolici hanno già pubblicato liste di pietosi oblatori, sulle quali figurano persone di ogni classe, uomini e donne, servi e deputati, preti e Vescovi.

Una terza sottoscrizione apriva, il 27 maggio, la generosa *Armonia* che dalle persecuzioni trae nuove forze a combattere sulla breccia le guerre di Dio: e poichè molti ancora sono i fervorosi Cristiani in Piemonte, potranno offerire al santo prigioniero un pastorale, *pubblica testimonianza* del *rispettoso attaccamento*, dell'*inalterabile divozione* e dello *schietto amore, alla prova di ogni contraria fortuna*, che al buon Pastore professa la fedele sua greggia.

O piissimi Modenesi, o voi tutti che nelle altre regioni d'Italia mantenete vive nel cuore la fede e la carità cattolica, imitiamo i nostri fratelli di Francia e del Piemonte. Membra anche noi di quello stesso corpo, del quale monsig. Fransoni è una delle glorie più belle, mostriamoci tali solennemente. Le offerte non le potrebbero raccogliere i giornali, che nelle diverse parti della penisola propugnano con tanta sapienza ed amore la causa cattolica e che già del santo Prelato celebra-

Digitized by Google

rono la fortezza e compiansero i patimenti? Non si potrebbe costituire centro della pietosa opera l'*Osservatore Romano*? Allora nella città dei Martiri e metropoli del Cristianesimo si potrà provvedere un Anello, che santificato dal contatto delle catene dei SS. Apostoli e benedetto dal Supremo Pontefice, risplenderà tanto più bello sul dito dell' Arcivescovo; testimonio che per tutta Italia i fedeli hanno patito con lui, e in lui venerano l' emulo glorioso degli Arcivescovi di Colonia e di Posen, del Vescovo di Friburgo, dell' Esule augusto di Gaeta, e di tutti que' grandi, i quali sostenendo persecuzione pel nome di Cristo, fondarono e crebbero sulla terra il santo suo regno.

Si tenta, è vero, impiccolire la sua causa, anzi darle apparenza di cattiva. Lo rappresentano come l' ostinato ed imprudente difensore di alcuni privilegi del Clero, incompatibili colla civiltà e col progresso, di nessun vantaggio, anzi nocivi alla Religione: lo mettono in voce di sommovitore dello Stato e di rubello alle leggi: il pubblico accusatore non vergognava di proclamare che *la coscienza del reo soltanto lo rattenne dal comparire dinanzi alla giustizia.* E le villane ingiurie, alle quali è fatto bersaglio, le accomunano ai fedeli che concorrono a quelle sottoscrizioni, e così li accieca il furore che fino i montagnardi ed i socialisti li accusano per partigiani della sua ribellione.

Ma con lieto animo pigliamoci pure la parte nostra delle matte ingiurie; perchè nulla più glorioso delle medesime; nulla di vero in quelle diatribe.

Sebbene i diritti, che godeva il Clero in Piemonte, lo circondassero di certo splendore, al tutto conveniente al suo divino carattere, e non fossero mai stati ostacolo alla insigne prosperità a cui era salito il Regno e la quale non perdeva certo per loro cagione; tuttavia e monsig. Fransoni e gli altri Vescovi Sardi erano prontissimi per amor della pace ad ogni maniera di sacrifici, ma purchè loro li consentisse la suprema Autorità Apostolica. La circolare, per la quale fu condannato l' Arcivescovo, fissava al Clero le norme più prudenti e pacifiche, lo eccitava non alla ribellione, ma a serbare un

Digitized by Google

contegno passivo, ad usare la protesta, mezzo eminentemente legale, a conciliare, quanto era possibile, il rispetto dovuto allo Stato con quello, che senza ruinare allo scisma, non poteva negare alla Chiesa. Il magnanimo, che avrebbe potuto evitare il carcere, e forse ancora il giudizio, se avesse creduto poter cedere all'invito del Ministro e allontanarsi dalla sua residenza, era prontissimo a comparire anche al tribunale laico: ma non glielo consentivano le venerande leggi della Chiesa; e non gli avevano voluto accordare nemmeno il poco tempo necessario ad impetrare dal Pontefice una dispensa.

La causa dell'Arcivescovo è causa eminentemente cattolica, suprema, vitale, e che riguarda ed importa la sostanza intima della Chiesa.

Vi ha egli una sola vera Chiesa, la Cattolica, la quale nel seno immenso della sua unità abbraccia tutti i popoli? centro e fondamento e Capo supremo di questa Chiesa, e pel quale solo può essere una, è egli il Romano Pontefice? è essa una società perfetta, autonoma, affatto distinta e pel fine e per l'oggetto e pei mezzi dalla civile, e per ciò al tutto indipendente dagli Stati, coi quali deve pur coesistere sulla terra? ha ricevuto l'autorità di far leggi dal divino suo Fondatore e Conservatore Gesù Cristo? e alle leggi della Chiesa e del supremo suo Capo debbono piena obbedienza, come a leggi di Dio, greggi e pastori, fedeli, preti, e Vescovi? La debbono, anche se la vietino le potestà della terra e apprestino a chiunque tuttavia obbedisca, l'esiglio, la prigione, la stessa morte?

Ovvero, ci ha tante chiese, quanti sono gli Stati ove vivono discepoli di Gesù? e queste chiese sono soggette agli Stati come a padroni? ed i ministri del culto formano una sezione del ministero dell'Interno? e debbono le chiese considerare il Papa come un Sovrano straniero? od almeno riconoscere per superiore al suo il potere dello Stato? attalchè se a questo salti il ticchio di emanar leggi contrarie alle leggi della Chiesa e del Papa, i Cristiani, i Cattolici debbano piuttosto obbedire allo Stato che al Papa ed alla Chiesa?

In una parola: la Chiesa Cattolica deve restare Cattolica e Divina? o farsi protestante ed umana? deve vivere? o distruggersi?

Digitized by Google

Questa è la vera, la immensa questione che si agita ora in Piemonte.

L' autonomia e la piena indipendenza della Chiesa Cattolica in faccia allo Stato è dogma di fede: e tal dogma, che è il principio generatore e conservatore della sua unità, della sua cattolicità, della sua esistenza. — E questa indipendenza Dio non gliela dava solo pel dogma, per la morale e pel culto: ma checchè blaterino protestanti, giansenisti e parlamentarj, anche per la disciplina, eziandio riguardo a quella sua parte che chiamano *esterna*. — E conseguenza necessaria di questa indipendenza è che, quantunque volte si creda necessario od utile definire e regolare, massime nella sfera delle materie miste, le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, concorrano all' opera con mutuo accordo le due Potestà; se pure i rettori dello Stato amano restare cattolici o rispettare almeno i diritti religiosi e la coscienza de' cattolici sudditi loro. — Quindi i Concordati; coi quali, per evitare litigi funesti ad ambe le parti ed anche per prestarsi con singolare vantaggio e della Religione e della civiltà scambievole ajuto, la Chiesa e lo Stato definiscono amichevolmente le loro attribuzioni od anche si cedono l'uno e l'altra certi privilegi e diritti. — I quali Concordati perciò non sono, come vorrebbono darla ad intendere i febroniani sardi, mere concessioni dello Stato, che questo possa revocare a talento: ma, come recentemente riconosceva anche l' Assemblea repubblicana di Francia, sono veri e formali trattati fra società e potestà indipendenti, che qualunque abbia fiore di senno, deve riconoscere almeno almeno pari di valore ai trattati coi qnali si legano le nazioni: attalchè non obbligano solo la Chiesa, ma altresì lo Stato, e come hanno bisogno del mutuo loro accordo per nascere, così per cessare o modificarsi.

Ora, sopra solenni Concordati antichi e recentissimi si abbasavano i diritti che il Clero godeva negli Stati Sardi: e sono pochissimi anni che Re Carlo Alberto, sotto fede e parola di Sovrano, impegnava solennemente sè e suoi Successori a rispettarli per sempre; è, come è dettò nell' ultima nota dell' emo Antonelli, *si erano guarentiti con espressa riserva*

Digitized by Google

dello stesso Statuto fondamentale. Nè questi Concordati avevano mica dato origine a que' diritti. Perchè i medesimi, anzi troppo più ampli, la Chiesa li possedeva fino dagli antichissimi tempi, anche prima che sorgesse la Dinastia di Savoja, anche prima che fosse cominciata a formare nelle montagne e nelle valli savoine la nazione sarda. Laonde que' Concordati non contenevano da parte dello Stato che una semplice ricognizione dei diritti anteriori che godeva la Chiesa. E siffatta ricognizione nemmeno era gratuita. Perchè in ricambio dell' obbligo che lo Stato si assumeva di rispettarne e proteggerne alcuni, altri gliene cedeva la Chiesa, e non pochi, gravissimi, e per sovrappiù gli concedeva privilegi di suprema importanza, ed ai quali non aveva nessun diritto: basti accennare la nomina ai Vescovadi. Per le quali cose, se vi era Stato che dovesse rispettare i Concordati, questo ben era il Sardo.

Ma che faceva invece il ministero Azeglio-Siccardi?

Più audace de' ministeri democratici ove il Piemonte aveva dovuto subire fino agli adepti della *Giovine Italia*, rapiva alla Chiesa tanto sacri diritti, si usurpava l'autorità di rompere i Concordati senza il concorso del Supremo Pontefice, immutava a talento la disciplina ecclesiastica e i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, imponeva al Clero leggi contrarie ai decreti de' Concilj Ecumenici e dei Papi; e perchè l'Arcivescovo di Torino credeva dover tuttavia obbedire a questi decreti, lo faceva accusare per reo contra lo Stato e provocava la sua condanna al carcere de' malfattori! E per meglio riuscire nell'intento legava comunela coi veri e più arrabbiati nemici suoi e della monarchia, e lasciava non che libertà, ma licenza, alle fazioni anche estreme d'insultare ogni giorno con infernale cinismo ai ministri, ai dogmi, alla stessa intemerata morale di quella Religione Cattolica che pure è dichiarata religione dello Stato, di scassinare le fondamenta della società, di preparare il regno della repubblica rossa e del socialismo!! E quasi geloso dell'infamia che in somiglianti imprese si accattano i radicali della Svizzera ed i massoni del Belgio, si metteva sulle lor peste, mentre appunto

Digitized by Google

le grandi nazioni cattoliche, l'Austria, la Spagna, la Francia, restituiscono alla Chiesa i male usurpati diritti, restaurano l'antica unione e tornano al rispetto figliale per la sua sacra autorità, perchè ammaestrate da tremende sventure e da pericoli anche più formidandi, toccano con mano questo essere l'unico mezzo da salvare la società che volge a ruina, solo perchè indebolita dalla sciagurata separazione di tanti anni.

Adunque l'Arcivescovo che si rifiutava a riconoscere le leggi siccardine, finchè non fossero convalidate dalla suprema autorità del Pontefice, non combatteva solo pei diritti che quelle leggi rapiscono al Clero Sardo, ma pei massimi e più essenziali diritti di tutta la Chiesa Cattolica.

Perchè, si accordi ad un solo Stato la licenza di cacciarsi nelle bisogne ecclesiastiche senza il consenso della Chiesa e del Papa; e sarà d'uopo accordarla *a tutti*. Si consenta loro questo arbitrio anche in un solo punto; bisognerà consentirlo *in tutti*: e lasciate fare alle passioni degli uomini; la storia non insegna ad ogni pagina con quale spaventosa rapidità dalle invasioni nella disciplina passino alle più ardite e nel culto e nel dogma e nella morale? Si riconosca lecito in un solo punto disobbedire alle leggi della Chiesa per obbedire alle contrarie dello Stato; non ci ha più ragione perchè lo stesso non si debba permettere *sempre*, *in tutti i casi*, *in tutti i tempi*, *in tutti i luoghi*. E allora la Chiesa non è più autonoma ed indipendente, ma soggetta allo Stato come a padrone: il Clero è una sezione del ministero dell'interno: il Papa, fuori del suo temporale dominio, è uno straniero; ci ha tante Chiese, quanti sono gli Stati: la Chiesa Cattolica si cambia in protestante, la figlia di Dio in zimbello e fantoccio dell'uomo; e perduta coll'unità la forza, per la quale dura immota in mezzo al continuo mutare degli Stati e delle sette che vede da secoli nascersi intorno e morire consumati dall'urto delle infinite lor variazioni, ella pure dovrà mutare e perire con loro.

Suprema, chi non si arresti alla buccia, l'importanza di certi fatti! Perchè un fatto, per secondaria che sembri e parziale l'importanza sua come fatto, ogni qual volta involga e

Digitized by Google

rappresenti un principio, lo contiene in tutta la sua estensione e potenzialità; e come distrugge, quanto è da lui, il principio chi pone o chi riconosce come legittimo un fatto che gli è contrario, e converso coopera a mantenere al principio tutta la sua forza chiunque a quel fatto si oppone. Ecco perchè la Chiesa Cattolica, a respingere certi fatti che sembrano ai profani coserelle da nulla e indifferenti alla sostanza del principio religioso, ha messo le mille volte la medesima costanza, lo stesso ardore che a combattere le più radicali eresie. La beffeggino a loro posta i savi del mondo: ma viva Dio! stà pure qui il segreto della sua forza. Ecco perchè ella onora come martire glorioso di Cristo quel Tomaso che moriva per non consentire al Re d'Inghilterra l'usurpazione di certi diritti della sua Chiesa, i quali, a guardare solo la superficie, non erano che temporalità. Ecco perchè alle leggi siccardine, e più al modo irreverente al Pontefice col quale furono sancite, ed alla persecuzione dell'Arcivescovo applaudono, insieme agli aperti nemici del ministero e del Re, eretici, razionalisti, comunisti in tutta Europa: i quali, troppo più accorti di certi Cattolici, vedono ne' tristi fatti del Piemonte un principio di scisma, che in questo tremendo precipitare degli uomini e delle cose ben potrebbe piombare il paese, santificato da Umberto, da Amedeo e da Clotilde, in fondo all'abisso. Ecco perchè il Capo supremo della Chiesa non può intera gustare la gioja che gli viene dalle altre parti dell'immenso impero che Dio gli affidava, ed è costretto spargere sì amare lagrime sovra un Regno già specchio di pietà e di fede! Ecco perchè tutti i figli della Chiesa partecipano al *sommo dolore,* di cui opprimeva l'animo del gran Padre comune la prigionia del venerabile Arcivescovo. Nell'Arcivescovo fu perseguitata tutta la Chiesa: la sua causa è la causa di tutti i Cattolici: il Magnanimo ha combattuto e sofferto per tutti noi.

E combattendo per la libertà della Chiesa e della coscienza egli combatteva ad un tempo per la vera libertà civile. La fondava Gesù Cristo quando ingiungeva che a Cesare quel che è di Cesare, ma a Dio si rendesse quello che è di Dio.

*

Digitized by Google

La difendevano gli Apostoli quando ai principi del Sinedrio, che loro vietavano di predicare la legge del Divino Maestro, rispondevano, pronti anche a morire: *Non possumus; obedire oportet Deo magis quam hominibus.* La difendeva l'Arcivescovo, quando per obbedire alla coscienza ed a Dio sosteneva forte e tranquillo le calunnie e le ire, e si lasciava condurre in prigione. Che diverrebbe il Piemonte, che il mondo, se i figli della Chiesa si lasciassero rapire la libertà di obbedire al Signore? Potendo a loro voglia tiranneggiare le anime, gli astuti e forti presto rinnoverebbero quella orribilissima schiavitù che prima di Gesù Cristo opprimeva la terra, e che opprime tuttavia i paesi ove è sconosciuto il santo suo nome.

Gracchino pur dunque contro le pretese della casta sacerdotale, della sagrestia e della bottega, contro le arroganze della gerarchia. La storia di oltre a diciotto secoli insegnava fino al protestante Müller che *la Chiesa fondava la Gerarchia e a lato ad essa la libertà dei popoli.* Se la bottega fallisse, se crollasse la sagrestia, fallirebbero i popoli, ripiomberebbe nelle antiche ruine questa meravigliosa società che la casta gerarchica, solo perchè libera, ha potuto edificare in Europa. Si sfiatino pure a gridare che l'Arcivescovo è nemico della libertà. La libertà legittima e vera, la quale non può esistere senza il rispetto all'Autorità ed alla Religione, è l'Arcivescovo che la difende; ed egli è veramente liberale nel giusto senso di questa parola. Ma essi? non sono che miserabili *liberalisti:* i quali del nome di libertà abusano a conculcare i diritti più sacrosanti, ad opprimere le coscienze, che Dio stesso tratta con reverenza, a preparare, o per trista malizia o per grossolana ignoranza, le vie al ritorno di quel dispotismo infernale che consacra all'infamia la memoria delle età e delle nazioni idolatre.

Onore all'Eroe! Qualunque ama la santa Chiesa cattolica e la società che da lei sola può esser salvata, accolga volonteroso l'invito nostro e concorra a dare al difensore della Chiesa e della Società, della vera libertà e del vero progresso, questa tenue prova della nostra riconoscenza, della nostra ammirazione, del nostro amore.

Digitized by Google

E voi ricevetela, o Padre, con quella amorevolezza che siete uso; e il sentimento che l'accompagna e che voi leggerete nei nostri cuori, ne copra ai vostri occhi la pochezza. Oh possa quest' atto apportare qualche consolazione al vostro cuore addolorato, non pei mali che soffrite Voi, perchè ben sapete di accumularvi per essi tesori di gloria nel cielo, ma per le ingiurie che si fanno alla Chiesa ed a Dio! Beneditеci, o Confessore di Cristo! e questa benedizione scenda come celeste rugiada a crescerci nell'animo quella fede, per la quale avete con tanta costanza e gloria patito!

R.

La nostra città non ha indugiato un istante a rispondere per sua parte a quest' invito, che da prima è comparso in quel Messaggere *che milita sempre per quella causa che fu da lui generosamente sostenuta anche ne' tempi che non era ostentazione rettorica il* vitam impendere vero. *Nel divisamento del promotor modenese coincideva quello del giornale di Napoli* Verità e libertà, *le cui parole torna in bell' acconcio qui soggiungere al riportato articolo:*

« La patria del santo e forte Vescovo Atanasio, che per la iniquità del Duca Sergio II e de' costui tristi consiglieri ebbe a patire il carcere e l' esilio, ricorda tuttora i gemiti de' suoi Napolitani, e le istanti premure dell' uno e l' altro Clero per ottenere la liberazione del proprio Pastore, impavido in sostener le leggi della Chiesa. Questi esempi de' padri nostri hanno avuto sempre un' eco fedele nelle opere di fede e di carità, che vediam tuttodì compiersi in mezzo a noi; chè non si può sinceramente amare Iddio, se non si ama la libertà della Chiesa

Digitized by Google

la quale tanto gli è a cuore. E certo che non ebbero altro significato le generose collette fatte da ogni ordine de' nostri concittadini ora per i poveri Cattolici d' Irlanda, ora pe' selvaggi dell' Australia convertiti alla fede, ora pe' danni patiti dalla Missione di Smirne.

« Però una prova maggiore di ogni altra è la soscrizione oggi aperta nella nostra città; a fin di significare col presente di un ricco anello la stima e la singolare riverenza, in che abbiamo l' illustre confessore della Chiesa Cattolica, Mons. Luigi Fransoni, Arciv. di Torino. Egli ha patito la condanna all' ammenda ed al carcere in fortezza . . . . . mostrando quel coraggio apostolico, innanzi a cui si spezza ogni più furiosa onda dell' orgoglio umano.

« Tutti possono pigliar parte a quest' omaggio verso il glorioso Prelato, ecc.

« Dopo la lode tributa a quell' Arcivescovo prigioniero da Sua Santità nell' ultimo concistoro, dopo i moltissimi indirizzi di Vescovi, di Capitoli e di Cleri, mandati a lui nella cittadella, l' offerta de' Napoletani servirà solo a mostrargli, che la causa da lui sostenuta è comune a tutti quanti i Cattolici dall' uno all' altro estremo d' Italia.

Digitized by Google

N. 30.

NUMISMATICA BIBLICA
O SIA
DICHIARAZIONE DELLE MONETE ANTICHE
MEMORATE
NELLE SANTE SCRITTURE

(*V. questo T. X. p. 5.*)

§. II. *Monete Greche memorate ne' Libri Santi sì del Testamento antico come del nuovo.*

Le Monete Greche memorate ne' Libri Santi sono la *Dramma*, Δραχμη, il *Didrammo* Διδραχμον, e lo *Statere*, Στατηρ, ossia, il *Tetradrammo* Τετραδραχμον. Gl' Interpreti sacri, per la più parte, sogliono riputarle Monete Attiche, o del peso e del valore delle Attiche; ma il ragguaglio del loro peso e valore dee variare in riguardo a' tempi e luoghi diversi a' quali si riferiscono le parole delle Sante Scritture. Ne giovi pertanto riferire i diversi luoghi Biblici, ov' è fatta menzione di Monete Greche, indagandone tutt' insieme la specie ed il valore.(72)

(72) Omisi i luoghi della Versione Alessandrina, ove con voci Greche sono espresse le Monete Ebraiche e Persiane. Vuolsi peraltro avvertire un luogo notevole della Versione Greca del Libro di Tobia (*Tob. v.* 14), ove il buono Israelita promette di dare al compagno di viaggio del giovinetto suo figliuolo, oltre il vitto e l' altre cose necessarie, *la mercede diurna di una Dramma*, δραχμην της ημερας. L' autore di

Digitized by Google

Nel testo Greco del libro II de' Maccabei (IV, 19) leggesi, che l' empio Giasone mandò da Gerusalemme a Tiro uomini Antiocheni *Θεωρους παραχομιζοντας αργυριου δραχμας τριακοσιας εις την του Ηρακλεους Θυσιαν, theoros portantes argenti drachmas ccc in sacrificium Herculis.*(73) Nel Libro stesso (X, 20) è detto che Simone, lasciato da Giuda Maccabeo

---

quella Versione, che scrisse in tempi assai posteriori, usa della Greca voce *Δραχμη* per semplice prolessi o a modo di ragguaglio. Più difficile si è il render ragione della voce *τετραδραχμον*, con la quale nella Versione Alessandrina fu resa l' Ebraica NEZEM, che pare significhi *Orecchino*, ovvero *Anello d' oro*, che dalle donne d' Oriente portavasi, e portasi tuttora, pendente dal naso, o dalla fronte dinnanzi al naso. Pel riscontro delle chiose *Σιγλαι · ενωτια.* — *Σικλαι · ενωτια* (*Hesych.*), sapendosi d' altronde che il *Siclo*, *Σικλος*, *Σιγλος*, equivalse ad un *Tetradramma*, potrebbe pure congetturarsi, che gl' Interpreti Alessandrini con la voce *Τετραδραχμον* intendessero denotare un *Anello d' oro*, usato per ornamento delle orecchie o del naso dalle donne di que' tempi, che fosse del peso di *quattro Dramme* Alessandrine, o sia di otto Dramme Attiche (*cf. C. I. Gr. T. III, p.* 299, *b*). Non saprei ben dire, se con questi riscontri si potesse dar luce al ΤΕΤΡΑΔΡΑΧΜΟΝ ΧΡΥΣΟΥΝ, del peso di sette Dramme e due Oboli e mezzo, memorato fra' donarii sacri in un' iscrizione Attica anteriore all' Olimpiade XCIV (*Rangabé*, *Ant. Hellen. T. I, p.* 125, 157).

(73) Nel precedente v. 18 è detto: *Cum autem* QUINQUENNALIS AGON *Tyri celebraretur.* Nelle monete di Tiro ricorrono i ludi ΗΡΑΚΛΙΑ, HERACLIA fin sotto Gallieno (*Mionnet, Descr. n.* 661, 668, 694, 756, 762; *cf.* 706). Che poi quell' *agone* fosse *quinquennale* confermasi pel riscontro delle *feste quinquennali d' Ercole* in Tarso (*R. Rochette, Hercule Assyr. p.* 181).

Digitized by Google

con altri all'assedio di due torri, ov'erasi rifuggita una parte de' nemici, si lasciò corrompere per cupidigia; *σπταχις δε μυριαδας δραχμας λαβοντες, ειασαν τινας διαρρυηναι*: *et septuaginta millibus* DRACHMIS *acceptis, dimiserunt quosdam effugere.* Giuda Maccabeo, avendo riportate insigni vittorie, fece una pia colletta pe' morti in campo, e mandò a Gerusalemme *κατασκευασματα εις αργυριον δραχμας δισχιλιας* (*Vulg. duodecim millia drachmas argenti*), affinchè se ne offerisse un sacrificio per la espiazione de' peccati di que' defunti. In tutti e tre questi luoghi è quasi certo che si fa parola di *Dramme* non già *Attiche*, ma sibbene *Fenicie*, ch' erano di peso e valore alquanto minore (*v. la prec. nota* 25).

Anche la *Dramma* della bella comparazione Evangelica (*Luc. XV*, 8) vuolsi tenere per una *Dramma Fenicia*, pari, presso a poco, ad un Denario Romano di Augusto o di Tiberio, ed equivalente a circa 80 centesimi dell'odierna lira Italiana.(74)

Anche il *Didrammo* e lo *Statere*, ricordati nell'Evangelio (*Matth. XVII*, 23 26) non sono che *multi-*

---

(74) *Aut, quae mulier habens Drachmas decem, si perdiderit Drachmam unam, nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quaerit diligenter, donec inveniat? Et cum invenerit, convocat amicas et vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni Drachmam, quam perdideram.* A que' tempi una Dramma d'argento non era cosa di poco per una donnicciuola. Che se parer potesse moneta troppo piccola, a confronto dell'affannarsi di quella donna, altri potrebbe pensare alla *Dramma d' oro* impressa da' Tolomei nel vicino Egitto (*v. Letronne, Journ. des Savants*, 1833, *p.* 336, 340), del peso di circa 65 grani Parigini ed equivalente a 12 ½ Dramme d' argento.

Digitized by Google

pli della Dramma Greco-Fenicia. Gesù Cristo S. N., circa un mese innanzi la sua Passione, venne in Cafarnao, ove consideravasi avere la sua dimora ordinaria; ed eccoti, che i ricettori del *Didrammo*, o sia del *Semisiclo*, solito pagarsi pel culto del tempio appunto in quella stagione dell'anno,(75) accostatisi a Pietro gli dissero: *Il Maestro vostro non paga egli i Didrammi?* Ed egli rispose: *Anzi.* Il Signore, prevenendo la domanda di Pietro, gli ordina di andare al vicino mare, e di gittar l'amo, e guardare in bocca al primo pesce che avesse preso, chè vi troverebbe *uno Statere;* soggiungendo: *Prendilo, e dallo ad essi per me e per te.* Quello *Statere*, benchè prodigioso, dovea rappresentare una moneta ben nota, avente corso in Palestina a' tempi di Tiberio Imperatore, ed equivalente a due *Didrammi* o sia *Semisicli*,(76) s' ella fu

---

(75) Nel dì primo di Adar (ultimo mese dell'anno sacro) gl' Israeliti erano avvisati di dover pagare l' offerta legale del *Semisiclo;* e addì 15 dello stesso mese i ricettori sedevansi in ciascuna città al loro banco e mostrando due vasi da pecunia invitavano tutti a pagare, senza peraltro costringere veruno (*Miscnà, tract, Scekalim: Maimon Const. de Siclis, cap. II,* 1); onde chiara si pare la ragione di quelle moderate parole: *Magister vester non solvit Didrachma?* Il Salvatore, poco prima di far pagare lo *Statere,* per mano del suo Apostolo Pietro, avea tenuto discorso co' discepoli della vicina sua Passione e Morte; e di fatti egli patì un Mese dopo, cioè a mezzo il Mese Nisan (*v. Lamy, Harmon. Euangel. p.* 373). Del resto, il tributo pel Tempio è detto *το διδραχμον* anche da Giuseppe Flavio (*Ant. Iud. XVIII,* 9, 1).

(76) Rarissimi sono i *Didrammi* de' Seleucidi e de' Lagidi, e più che i *Semisicli* di Simone Maccabeo; e le monete d'argento

Digitized by Google

accettata per buona dagli esattori del tributo del *Didrammo*. Anzi che uno degli *Stateri* scadenti degli ultimi Re della Siria, penso che rappresentasse uno de' belli e buoni *Stateri* o sia *Tetradrammi* di Antiochia di Siria impressi non molto prima sotto Cesare Augusto (*v. Eckhel, T. III, p.* 287; *cf. T. I, p. XXV*), che dovevano aver corso anche nella Giudea aggregata alla provincia della Siria medesima. Cotali *Tetradrammi* eccedono di un dieci o più grani il peso de' Sicli Giudaici (*cf. Mionnet, Poids p.* 186, 192); il quale eccesso di peso tornava per l' agio richiesto da' cambiatori a chi volesse un *Siclo effettivo* da offerire al Tempio.(77)

Di Monete Greche, e precisamente di *Dramme Efesine* parmi si faccia parola in quell' insigne luo-

---

di Antiochia sotto i primi Augusti sono tutte del peso dello Statere. Quindi vie più chiara si pare la ragione dello *Statere* che il Signore fece venire alle mani di Pietro, per pagare il tributo de' *due Didrammi*. La scarsezza poi de' *Semisicli* e dei *Didrammi* rendea necessaria la presenza de' cambisti presso il Tempio per chi dovea offerire un solo *Semisiclo*, e non trovavasi avere che un *Siclo* intero oppure uno Statere (*cf. Lamy, Harmon. Euang. p.* 207: *Maimon. Const. de Siclis, cap. III*, 1). Il *collybus* od agio, che per quel cambio dovea darsi al banchiere, era un *semiobolo*, o sia un ventiquattresimo del valore del *Semisiclo* (*Maimon. l. c.* §. 7), che viene a rispondere circa al $\frac{1}{100}$.

(77) Non vorrei peraltro oppormi a chi amasse meglio di credere, che quella Moneta prodigiosa fosse un *Siclo effettivo*, che nella versione Greca dell' Evangelo (scritto da S. Matteo in Ebraico) potè dirsi Στατηρ, giacchè, per fede di S. Girolamo (*in Ezechiel. XLV*, 12). *Siclus, qui graece dicitur* Στατηρ, *viginti habet Obolos.*

Digitized by Google

go degli Atti degli Apostoli, ove narrasi il frutto della predicazione e de' miracoli dell'Apostolo delle Genti in Efeso, nell' anno 808 di Roma, 55 di Cristo S. N. (*Act. Apost.* XIX, 19): *Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati,* (78) *contulerunt libros et combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.* L' autore della Volgata potè con tutta proprietà porre la voce Latina *Denariorum*, poichè a que' tempi la *Dramma Greca* comune era eguale o pressochè eguale al Denario Romano Imperiale (*v. Letronne, Consider. p.* 56-57, 127). Il testo Greco ha: *αργυριου μυριαδες πεντε, argenti myriades quinque;* nella quale frase elittica va sottinteso un vocabolo, che esprimesse, nell'uso del parlare di que' tempi e luoghi, la moneta di computo comune e volgare, la quale in Efeso era senza meno la *Dramma*, Δραχμη. Tanto è ciò vero, che ne' Musei si conservano tuttora Monete d'argento di Nerone impresse in Efeso, ed insignite del titolo del valore ΔΡΑΧΜΗ, ΔΙΔΡΑΧΜΟΝ, che possono ben essere state improntate prima dell' anno 808 di Roma (*Mionnet, Suppl. T. VI, p.* 128, *n.* 332, *segg.*). Per simile modo nel celebre Monumento dell' Augusteo Ancirano (*Corp. I. Gr. n.* 4040, *cf. n.* 3971) è scritto, con frase elittica, ΕΞ ΜΥΡΙΑΔΕΣ ΜΥΡΙΑΔΩΝ (*δραχμων*).

(78) Il testo Greco ha *τα περιεργα πραξαντων*, le quali parole, del pari che le Latine *curiosa sectati*, debbono intendersi degli addetti alle superstizioni magiche ed astrologiche, che tanto invalsero in Efeso e nella vicina Mileto (*cf. Eckhel, T. VIII, p.* 317; *Visconti, Oper. var. P. III, p.* 333. *Corpus Inscr. Gr. n.* 2895).

Digitized by Google

§. *III. Monete Romane memorate ne' Libri Santi del Testamento nuovo.*

Le Monete Romane d'argento, fino da tempi anteriori all'Impero, erano, o per ragion di commercio o per altre cagioni, già diffuse fino alle lontane ed estreme regioni dell'Oriente.(79) Augusto, allor ch'egli assunse l'Impero dell'orbe Romano, per consiglio di Mecenate, ordinò, *che in tutte le provincie i Pesi, le Misure e le Monete fossero conformi a quelle di Roma.* (*Dio, LII,* 30).(80)

---

(79) A questi ultimi anni, in un antico *tope,* o sia tumulo, di Manikyala, nell'India, insieme con parecchie altre Monete di quelle contrade, si venne a scoprire un cilindro d'argento contenente sette Denarii di famiglie Romane, spettanti tutti agli ultimi tempi della Repubblica ed ai primi anni del Triunvirato (*v. R. Rochette, Journ. des Savants* 1836, *p.* 70 *et suiv.*). Questo fatto si scambia luce col detto di Arriano, il quale fioriva sotto M. Aurelio, che narra come in Barigaza, emporio dell'India, fra l'altre merci peregrine importavansi *Denarii sì d'oro come d'argento* (*δηναριον χρυσουν και αργυρουν*), e con molto lucro permutavansi in monete di quel paese (*Arrian Peripl. Erythr. p.* 28, *ed Huds: cf. Letronne Considerat. p.* 122). In alcuni cocci di figuline antiche, de' tempi di Traiano, raccolti da dotti viaggiatori nell'isola d'Elefantina, scritte in caratteri Greci corsivi, che servirono per quitanze, insieme con le *Dramme* sono nominati gli *Assarii* (*Corp. Inscr. Gr. n.* 4865 *e segg.*); lo che mostra, che quelle *Dramme* equivalevano al *Denario Romano,* o sia a sedici *Assi,* e che il computo a moneta Romana si estese fino agli estremi confini dell'Egitto.

(80) Che *i Pesi Romani,* o sia *Italici,* fossero di fatti posti in uso nelle contrade della Grecia, ne lo attesta l'antico *Campione bilibre in piombo,* che si conserva nel Museo Kircheriano (*Secchi, Camp. di una Bilibra p.* 27-28), insignito del

Digitized by Google

E Cosma Indopleusta (*ap. Eckhel, T. 1, p. VI*) ne attesta, che di fatti il commercio presso tutte quante le nazioni facevasi *in Moneta Romana*: *εν τῳ νομισματι Ρωμαιων εμπορευονται παντα τα εθνη.* Per ciò che riguarda in ispezialità la Giudea, oltre i testi Evangelici che allegheremo qui appresso, abbiamo Denarii di Galba e di Traiano *recusi* da Barcocheba sotto Adriano (*v. la prec. nota* 14), che ne accertano come quelle Monete Romane erano ovvie nella Palestina.

Le Monete Romane, che trovansi memorate ne' santi Evangeli, sono il *Denario* d'argento, l'*Asse*, il *Dipondio* ed il *Quadrante* di bronzo. La primitiva Moneta di Roma era il bronzo pesato, *Aes grave;* onde anche dopo l'uso delle Monete d'argento e d'oro, la voce Latina *Aes*, *Aera* significava pecunia in genere. Così nella Volgata Latina (*Luc. XXI*, 2) *Aera minuta duo* vale *due Monete piccole.* L'*As*,[81] *Assis*, che in origine era di peso

---

titolo ΔΙΛΕΙΤΡΟΝ ΙΤΑΛΙΚΟΝ. La ragione poi di fare *Bilibre*, anzi che *Librale*, quel Campione, dovrà probabilmente ripetersi dalla corrispondenza della *Bilibra Romana* col Greco Χοινιξ (*cf. Apocalyps. VI*, 6). Così dicasi anche del peso di Chio con la scritta ΔΤΟ ΜΝΑΙ. (*v. Eckhel, T. 1, p. XXXIX*).

(81) Alcuni furono d'avviso, che la voce Latina *AS* derivi dall'altra *AES*, elisa la vocale *E;* ma non veggo come dal genitivo *Aeris* potesse poi formarsi il tanto diverso genitivo *Assis.* Vorrei anzi supporre, che, trovandosi ASSIS anche in nominativo, AS sia un accorciamento di ASSIS, che dal primitivo suo significato di *asse*, o tavola di legno, fosse traslata a denotare un pezzo librale di bronzo di forma quadrangolare quali erano di fatti le primitive monete Romane, appunto perchè avea esso la forma di una piccola Asse (*Assis*) quadrangolare (*v. Eckhel, T. 1, p.* 86).

Digitized by Google

librale, e sinonimo di *Libra* e *Pondo*, durante la prima guerra Punica, per le strettezze dell'erario pubblico, divenne *sestantario*, o sia del peso di sole 2 once; nel decorso della seconda guerra Punica fu fatto *onciale*, e poscia *semionciale* a' tempi della guerra Marsica nell'anno di Roma 665 (*v. Eckhel. T. V, p.* 6, *cf. la mia Append. p.* 141, *Giorn. Arcad. T.* XLI, *p.* 124). Molti supposero, che a' giorni di Cristo S. N. l'Asse Romano fosse tuttora *Semionciale* (*v. Ackerm. Arch.* §. 117); ma ora consta, che l'Asse Imperiale fino da' tempi di Augusto, era ridotto al tenue peso di *un quarto d'oncia* (*v. la prec. nota* 52). L'Asse Romano pertanto, a' tempi degli scrittori sacri del Testamento novo, era ridotto ad una XLVIII parte del peso suo primitivo.[82a] Se l'Asse non pesava in allora, che *un quarto d'oncia Romana*, ne consegue, che il *Dipondio*, o sia la Moneta del valore di *due Assi*, fosse *semionciale*; e che il *Quadrante*, o sia la moneta del minimo valore di *un quarto d'Asse*, non pesasse più che *un sedicesimo d'oncia Romana* (*v. le prec. note* 55-59).

Il *Denario d'Argento*, che per la prima volta fu impresso in Roma l'anno 485, cinque anni in-

(82a) E pare, che in appresso il peso dell'Asse si diminuisse anche di più, almeno nelle zecche delle città Greche; poichè le Monete di Chio col titolo del valore ACCAPIA TPIA (Ἀσσαρια τρια) variano nel loro peso da grammi 18 fino a grammi 13 (*Mus. Atest.*). Posto che queste ultime nella loro integrità pesassero 15 grammi, l'Asse d' allora sarebbe di soli 5 grammi; laddove a' tempi di Augusto era di 8 grammi all'incirca (*v. la seg. nota* 94).

Digitized by Google

nanzi la prima guerra Punica (*v. Eckhel, T. V, p.* 16; *cf. Borghesi, Decad. XVII,* 3), trasse il nome dal suo valore corrispondente a quello di *dieci Assi*, e venne perciò insignito della nota del valore stesso X. Nell'anno poi di Roma 537, per le strettezze dell'erario durante la guerra d'Annibale, fu esso portato al valore di XVI Assi; e lo mantenne costantemente in appresso, benchè proseguisse sempre a denominarsi impropriamente *Denario*, per catacresi.[83] I Denarii di Augusto e di Tiberio, che furono in corso nella Palestina a' tempi di Cristo S. N., erano di peso alquanto minore a confronto de' Denarii consolari e di Famiglie Romane, sì che trovansi avere il valore intrinseco di 78-79 centesimi di Lira Italiana (*v. Letronne, Consider. p.* 85). Essi erano tutti insigniti del nome e dei titoli dell'Augusto imperante, e pressochè tutti avevano l'impronta della sua effigie o d'altri

---

(83) Alcuni critici sacri (*cf. Schleusner, Lexic. N. Test. v.* Ασσαριον, Δηναριον) male s'avvisarono, che il Denario a' tempi Apostolici valesse X Assi, e che in allora l'Asse fosse la *decima parte del Denario Romano e della Dramma Greca.* La voce Latina *Denarius* a que' giorni significava *Dieci Assi* soltanto nel linguaggio castrense, perchè lo stipendio diurno del Soldato Romano, dall'anno 703 in appresso, era di *dieci Assi* (*Tacit. Annal. I,* 17), *et in militari stipendio Denarius pro decem Assibus semper datus* (*Plin. XXXIII,* 3; *cf. Letronne, Consider. p.* 27-28). E pare, che in questo particolare prendesse abbaglio anche S. Girolamo col dire, che *Denarius genus numi, quod pro decem numis imputabatur* (*Com. in Matth. XXII,* 19); se pure egli non accenna a' tempi della prima impressione del Denario.

Digitized by Google

della casa Augusta, perchè Ottaviano, allor che assunse l'Impero, tenne per se il diritto d'imprimere Moneta d'oro e d'argento, lasciando al senato l' impressione della Moneta di Bronzo (*v. Eckhel, T. I, p. LXXIII*). Di che chiara si pare la ragione di quella inchiesta del Salvatore, nell' atto di tenere in mano un Denario Romano (*Matth. XXII*, 20): *Cuius est imago haec et superscriptio?*

Che parte dell'immensa copia dei Denarii d'argento impressi in Roma, e delle corrispondenti Dramme Greche Imperatorie, fosse diffusa anche per la Palestina a' tempi di Cristo S. N. parmi dimostrato per le cose dette di sopra. (84) Quindi non farà meraviglia, che ne' santi Evangeli il *Denario* venga memorato più volte, e che il prezzo delle cose sia computato a Denarii, quasi del pari che in Roma. (85)

---

(84) L'importazione della Moneta Romana in Palestina dee ripetersi dal commercio attivo de' Giudei pe' molti e felici prodotti di quella fertilissima regione, segnatamente dell'olio esimio, de' frutti squisiti delle Palme, e del balsamo, che non aveva pari in tutto l'orbe Romano (*v. Ackermann, Arch. Bibl.* §. 71, 74, 75: *cf. Letronne, Considerat. p.* 122). Giovanni Giscaleno, in sul principio della guerra giudaica, accumulò una immensa somma di pecunia vendendo l'olio della Galilea ai Giudei abitanti nelle contrade della Siria (*Flav. B. Iud. II*, 21, 2), al prezzo di *uno Statere Tirio* per ogni mezza anfora, e comperandolo nel suo paese al prezzo di *una Dramma* per ogni anfora.

(85) In Roma, a' tempi di Augusto, mantenevasi l'antico computo *a Sesterzii*, ma pure cominciavasi a computare le grandi somme anche *a Denarii*, come si pare del riscontro del celebre Monumento Ancirano (*Col. III a laeva; cf. Corp.*

Digitized by Google

Gesù, standosi in luogo deserto, e veggendo che una grande moltitudine veniva a lui, disse a Filippo: Onde compereremo noi del pane per dar mangiare a costoro? Filippo gli rispose: Del pane per dugento Denarii non basterebbe loro, perchè ciascun d'essi ne prendesse pure un poco (*Iohan. VI*, 5, 7): *Ducentorum Denariorum panes non sufficerent eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.* Quella gente famelica era in numero d'intorno a cinquemila; e dugento Denarii equivalevano a tremila e dugento Assi; sì che del pane, che si fosse potuto comperare per dugento Denarii, non ne sarebbe toccato loro neppure un *Asse* a testa, anzi poco più di un *Semisse.*(86)

Gesù stavasi adagiato a mensa in casa di Lazaro, da lui resuscitato da' morti, e Maria Maddalena prese una libbra d'unguento odorifero di nardo schietto, di gran prezzo, e ne unse i piedi di Gesù, e la casa fu riempita dell'odore dell'unguento. E

Inscr. Gr. n. 4040, 3971). Il nuovo computo *a Denarii*, avrà prevalso all'altro anche perchè sotto Augusto venne a cessare il Sesterzio di conio in argento, al quale, fu sostituito il Sesterzio in bronzo di modulo massimo (*cf. Eckhel, T. VI, p.* 283), che pare cominciasse ad imprimersi per lo stipendio delle milizie navali di Ottaviano e di M. Antonio (*cf. Eckhel, T. VI, p.* 56, *Bull. arch.* 1848, *p.* 176).

(86) Il Denario d'allora, come detto è di sopra, ha il valore intrinseco di 78 in 79 centesimi di Lira Italiana; onde non sarebbe toccato a ciascuno di loro che un tozzo di pane da 3 de' nostri centesimi all'incirca (*cf. Boeckh, Économ. des Athen. I*, 15, *not.* 438). Veggasi la seg. not. 106.

Digitized by Google

Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo, disse: Perchè non s' è venduto questo unguento *per trecento Denarii,* e non s' è il prezzo dato a' poveri (*Iohan. XII*, 3, 5)? *Quare hoc unguentum non veniit TRECENTIS DENARIIS, et datum est egenis?* Altri potrebbe forse meravigliarsi del prezzo altissimo di 300 *Denarii* dato ad *una Libbra di unguento di nardo,* per fino e schietto che si fosse. Ma, per fede di Plinio (*Hist. N. XIII*, 2, 8), il prezzo dell'unguento di cinnamomo variava dai 25 fino a' 300 Denarii: *pretia ei a Denariis XXV ad Denarios CCC.*[87]

I Farisei mandarono a Gesù i loro discepoli con i partigiani di Erode, che, per irretirlo in parole, gli dissero: Maestro, è egli lecito di dare il censo a Cesare, o no? E Gesù, riconosciuta la lor malizia, disse: Perchè mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del censo. Ed essi gli porsero un Denario. Ed egli disse loro: Di cui è questa effigie e questa soprascritta? Essi gli dissero:[88] di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare le

---

(87) Egli segue poi a parlare dell'*unguento nardino*, che sarà stato di costo eguale od approssimativo. In Atene, per fede d' Ipparco e di Menandro (*ap. Athen. XV, p.* 691, *c*), una *cotyla* d' unguento prezioso orientale valeva da 500 a 1000 Dramme. La *cotyla* non aggiungeva al peso di una libbra.

(88) È sentenza di Maimonide (*in tract. Gezaleh c.* 5): *Ubicumque numisma alicuius Regis obtinet, illic incolae Regem istum pro domino agnoscunt.* Gesù Cristo pertanto con questa interrogazione veniva loro come a dire: La vostra inchiesta è affatto inutile e fuor di proposito; confessate voi stessi col fatto di essere sudditi di Cesare, e di essere obbligati a pa-

Digitized by Google

cose che appartengono a Cesare, ed a Dio le cose che appartengono a Dio (*Matth. XXII:* 15-21: *Lucae, XX,* 20-25). Alcuni interpreti sacri, fra' quali il Maldonato, s' avvisano, che questo *censo* sia la cosa stessa che il tributo del *Didrammo* che pagavasi pel Tempio *(Matth. XVII,* 27); ma la legge, che costrinse i Giudei a pagare il Didrammo a' Romani, pel tempio di Giove Capitolino, è posteriore alla ruina del Tempio e di Gerusalemme (*v. Eckhel, T. VI. p.* 404, 405).

Il nome stesso *κηνσον* Latino, posto in vece del Greco *φορον*, mostra che parlasi del *Census per capita*, imposto dai Romani a' Giudei, allor che nel 760 di Roma la Giudea fu ridotta in provincia Romana ed aggregata alla Siria (*Flav. Ant. Iud. XVIII,* 1, 2, *cf. B. Iud. II,* 16, 5; 17, 1), ch'era provincia Cesarea, e perciò con tutta proprietà Cristo rispose: *Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari.* Le susseguenti parole: *et, quae sunt Dei, Deo,* sembrano appellare all' altro tributo, che ogni Giudeo *dovea pagare a Dio* pel culto del santo suo Tempio, che dicevasi *το διδραχμον τῳ Θεῳ καταβαλλειν, ὁ εκαστοις (Ιουδαιοις) πατριον* (*Flav. Ant. Iud. XVIII,* 9, 1). La denominazione definita di *moneta del censo, το νομισμα του κηνσου,* data al Denario Imperiale, ne insegna che il tributo del *census in capita,* imposto dai Romani per le provincie, era di *un Denario a testa,* nè più nè meno; lo che d' altronde non si conosceva da parte degli scrittori

---

gare il tributo a Cesare medesimo. Quegl' ipocriti e perfidi non meritavansi altra risposta.

Digitized by Google

e dei monumenti profani.(89) Anche la particolarità del *Denario d' argento,* posto in mano al Signore, confronta col detto di Plinio (*XXXIII*, 15): *Equidem miror Populum Romanum victis gentibus in tributis semper ARGENTUM imperasse, non aurum.* Parimenti in Egitto, sotto i Tolomei, il regio Erario sì pe' tributi come per le multe non accettava che *Dramme d' argento coniate,* mentre che ne' contratti e nelle multe de' privati pagavansi *Dramme di rame* (*v. Am. Peyron, Papiri Vienn. Accad. di Torino, Ser. I, T. XXXIII, p.* 172: *Bern. Peyron, Ser. II, T. III, p.* 80).

Se certo si è per una parte, che non pochi *Denarii Romani d' argento* ebbero corso nella Palestina e in altre più rimote contrade d' Oriente (*v. le prec. note* 80, 85); d' altra parte non è altrimenti verisimile che *gli Assi e l' altre Monete di rame Imperiali* fossero portate in sì lontane regioni, che d' altronde non ne abbisognavano, avendo esse

---

(89) La presenza degli Erodiani in Gerusalemme, mostra che il fatto avvenisse intorno a' giorni della solennità Pasquale, allor che Erode Antipa si recava al Tempio (*v. Lamy, Harmon Euangel. p.* 463); onde si può verisimilmente arguire che i Giudei fossero obbligati a pagare il Denario del censo nella ricorrenza delle Feste Pasquali, ne' primi del mese Nisan, primo del loro anno sacro; o sia poco dopo di avere pagato il tributo del Didrammo pel culto di Dio nel Tempio (*v. la prec. nota* 76). Del resto, i Giudei pagavano il *tributo del censo,* o sia testatico (*υπερ της κεφαλης*), anche sotto il regno de' Seleucidi (*Flav. Ant. Iud. XII*, 3, 3; *XIII*, 2, 3). In Egitto, sotto Nerone, il censo di que' che pagavano il testatico ammontava a sette milioni e mezzo (*Flav. B. Iud. II*, 16, 4).

Digitized by Google

buona copia di Monete domestiche di rame. Eppure la moneta di rame, del valore di uno e di due Assi doveva essere per le mani di tutti nella Giudea a' tempi di Cristo S. N., come si arguisce da quelle sue parole (*Matth.* x, 29): *Nonne duo passeres* ASSE *veneunt?* (*Lucae, XII,* 6): *Nonne quinque passeres veneunt* DIPONDIO)? (90) Ma siccome la Giudea ridotta in provincia Romana venne aggregata alla Siria; così può tenersi quasi per certo, che molte delle monete di rame di Antiochia della Siria, e segnatamente quelle di Augusto e di Tiberio con le sigle S C poste entro una laurea, le quali corrispondono al peso ora dell'As-

---

(90) Il testo Greco di S. Matteo ha *ασσαριον*, e quello di S. Luca *ασσαριων δυο*. Per simile modo ACCAPIA ΔΥΟ trovasi scritto in monete di Chio (*Eckhel, T. II, p.* 565). Alcuni interpreti presero grave abbaglio nel riputare l'*ασσαριον* equivalente ad una metà dell'Asse Romano, tenendo che questa voce abbia terminazione Greca diminutiva (*v. Schleusner, Lexic. N. T. v.* Ασσαριον). R. Mosè Maimonide scrive (*Constit. de Siclis, cap. I, p.* 3), che il *Pondium* vale due *Assarii;* locchè torna lo stesso che dire, che *un Asse vale due Assi:* tanta si è la forza delle opinioni false, una volta invalse che siano. Ma gli è troppo chiaro che il Greco *ασσαριον* è un addiettivo del sottinteso *νομισμα*, siccome il Latino *Assarius* del sottinteso *numus*, con uscita in tutto analoga a quella di *Denarius* (*numus*). A detto di Varrone (*L. L. VIII,* 71, *Müller*): *ab uno enim* ASSARIO *multi* ASSARII, *ab eo* ASSARIORUM (*numum*). E Catone il censore ha (*R. R.* 132): *Daps Iovi ASSARIA PECVNIA* (*cf. Eckhel, T. I, p.* XLIV). La nostra Volgata, traducendo *ασσαριον* per *as*, ed *ασσαρια δυο* per *dipondio*, mostra ad evidenza che l'*ασσαριον* de' Greci significava lo stesso che l'*as* ed il *pondo* de' *Latini* (*cf. Eckhel, T. I, p.* XLIV).

Digitized by Google

se ed ora del Dipondio Romano, (91) avessero corso comune nella Giudea medesima. Molte di cotali Monete trovaronsi in un antico ripostiglio dell'isola di Cipro, ov'erano senza dubbio pervenute per via di commercio (*v. Eckhel, T. III, p.* 302); e in una di esse, impressa sotto Augusto, è la contromarca ΓΑΔ, che ne accerta com'ebbe corso legale in Gadara della Decapoli, di confine alla Giudea (*Mionnet, Suppl. T. VIII, p.* 139-140). Del resto, siccome il *Denario* a' tempi di Tiberio era del valore di circa 80 centesimi di Lira Italiana, ed equivaleva a 16 *Assi;* ne consegue, che *l'Asse* valesse in allora circa quanto un *Soldo d'Italia* a' giorni nostri, che è per appunto il prezzo ordinario di *un pajo di passeri.* (92)

Del *Quadrante Romano Imperiale,* ricordato due volte ne' santi Evangelii (*Matth. V,* 26: *Luc. XII,* 42), che era la più piccola delle monete di rame in allora in corso nella Palestina (del peso di un sedicesimo, e non già di un ottavo d'oncia, 64 delle quali facevano un Denario), detto è di sopra

---

(91) Le Monete di primo bronzo di Antiochia della Siria con la testa di Augusto, variano nel loro peso da grammi 15 a 17; onde si possono tenere per *Dipondii*; e quelle di secondo bronzo pesano circa 8 grammi, e sono senza meno conformi al peso dell'*Asse Imperiale* di Roma. Quelle di primo bronzo impresse sotto Tiberio, benchè un po' più leggere, variando da 14. 00 a 14. 60 grammi, ponno dirsi anch' esse *Dipondii.*

(92) Bene sta ancora, che se per *un Asse* a que' tempi davansi *due* passeri, per *due Assi* se ne dessero *cinque,* aggiungendone cioè uno a titolo di *corollario,* o sia per soprappiù.

Digitized by Google

ove si discorse del Λεπτον, *Minutum*, che era per appunto dello stesso peso e valore che il *Quadrans* Romano, il quale appellavasi anche *teruncius*, perchè ab antico la quarta parte dell'Asse librale rispondeva al peso di tre oncie.

A piena dichiarazione delle Monete Romane, ch' ebbero corso nell' Impero a' tempi di Gesù Cristo S. N. e degli Apostoli, godo di potere qui riportare una dotta Lettera del ch. Sig. Cavaliere Conte Bartolomeo Borghesi, ch' egli si compiacque scrivermi in data de' 13 Agosto 1849.

« Tempo fa mi era proposto d' illustrare le variazioni sofferte dal Bronzo monetario Romano sotto l' Impero; ma incontrai due gravi difficoltà. Provenne l' una dal non conoscere su quali fondamenti si fosse appoggiato il Pinkerton nel suo *Essay on Medals*, che, come il primo ad averle intravedute, non poteva dissimularsi senza vestire le penne del pavone. Non intendendo una sillaba d' Inglese, nè qui essendovi alcuno a cui ricorrere, riuscii con molto stento a procurarmi la versione in Francese, che nel 1795 ne stampò in Dresda Giovanni Lipsius; ma quantunque a p. 21 vi trovassi la promessa di mostrare in appresso che le medaglie imperiali chiamate di Bronzo grande erano il Sesterzo di rame, che valeva quattro Assi, fatto sta che il valente traduttore, il quale si è presa la libertà di troncare le cose ch' egli dice inutili, ha saltata a piè pari tutta questa discussione, ed ha così tolto al libro il suo miglior pregio, tutto il resto essendo poi stato molto meglio trattato dall' Eckhel ».

Digitized by Google

« Nasceva l'altra difficoltà dal bisogno che vedeva di confrontare i miei pensamenti colle osservazioni pratiche sopra medaglie rarissime disseminate in molti musei. Niuno di questi due ostacoli potendo io vincere da S. Marino, e la mia età non permettendomi d' intraprendere dei lunghi viaggi, finì che ne deposi il pensiero. Ora chiamandomi ella di nuovo su questo argomento, riprenderò per obbedirla le obliate schede, e le esporrò ciò che avea meditato, purchè si ricordi che questo non era se non che un embrione, il quale avrà, io credo, molto di vero, ma che può avere insieme alquanto di falso nella parte che non è ancora stata verificata ».

« Non può negarsi, che sotto gl' Imperatori, quantunque rimanessero gli antichi nomi, il sistema monetario della Repubblica avesse subíto nel Bronzo dei sostanziali cambiamenti; e in fatti l' Asse di Sesto Pompeo è l' ultimo che conservi l' antiche forme. Il Nummo o Sesterzo, che prima era d' argento, lo troviamo divenuto di rame. Ricomparisce come moneta corrente il Dupondio, ch' era andato in disuso fino dalla cessazione dell'*Aes grave*. Anche nell' altre specie varia l' intrinseco, e quindi il valore, secondo risulta dalla concorde testimonianza degli scrittori di quell' età. Plinio, L. XXXIV c. 2, ricorda espressamente i Sesterzi e i Dupondi di rame. Giulio Africano, riferito dal Dupuy (B. L. T. XLIX, p. 319, cito l'edizione in 12.° del 1772), con molta esattezza ci dice: *Denarius apud Romanos habet Victoriatos duos, Nummos quatuor, Asses sedecim. Nummus autem habet unciae pondus;* ed

Digitized by Google

altrettanto ripete Erone Alessandrino presso il Gronovio (*de pec. vet. p.* 415): *Nummus autem unciam habet ponderis.* Similmente leggiamo in Epitteto presso Arriano (L. IV, c. 5): *Quam habet notam hic quatuor Assium nummus* (τετρασσαρον)? *Neronis:* e in Cleopatra (*ap. Gronov. l. c. p.* 418): *Habet As drachmas duas, et Dupondium appendit drachmas quatuor;* onde chiosa giustamente l'Eckhel (T. VI, p. 284): *ergo Sestertius drachmas octo, ergo unciam.* Dalle loro deposizioni insieme comparate deducesi adunque, che il Sesterzo, il quale quand' era di argento valeva in ultimo due once di rame, divenuto di rame anch' esso non ne costò più che una sola; che il Dupondio, dell' antichissimo peso di due libbre, nella sua riapparizione calò ad un tratto a mezz' oncia; e che tutto il cambiamento si ridusse in ultima analisi ad una nuova diminuzione dell' Asse, che da mezz' oncia fu abbassato ad un quarto d' oncia. Ella mostra difficoltà nell' ammettere quest' ultima riduzione, atteso il silenzio di Plinio, che sembrava doverla accennare quando trattò delle altre operate da prima; e un tale silenzio sgomentò a segno il Dupuy (l. c. p. 318), che solo per questo la procrastinò fin dopo l' impero di Vespasiano. Ma egli è forza di convenire, che se Plinio non ne ha parlato, sarà stato per tutt' altra ragione, e forse perchè essendo cosa recente, ed a tutti notoria, l'avrà creduto superfluo; imperocchè dall'altra parte egli conobbe e ricorda le specifiche monete che furono impresse in sequela di quella riduzione. S' ella rileggerà tutto intero il citato capitolo 2 del libro XXXIV, vi os-

Digitized by Google

serverà detto chiaramente, che le miniere del metallo, col quale si fabbricavano al suo tempo i Sesterzi e i Dupondi di rame, erano venute in credito dopo Livia moglie di Augusto. *Proximum bonitate fuit* (*aes*) *Sallustianum, successitque ei Livianum in Gallia; utrumque a metallorum dominis appellatum, illud ab amico divi Augusti, hoc a coniuge .... Summa gloria nunc in Marianum conversa, quod et Cordubense dicitur. Hoc a Liviano cadmiam maxime sorbet et auricalchi bonitatem imitatur in Sestertiis Dipondiariisque, Cyprio suo Assibus contentis.* Anche in altri luoghi memora il Dupondio come specie di moneta allora corrente, cioè nel Libro XXXIII cap. 13, e più chiaramente nel cap. 56 dello stesso libro, *Sil.... optimum ex eo, quod Atticum vocatur. Pretium in pondo libras* $\overline{X}$ · II · *Proximum marmorosum, dimidio Attici pretio* (vale a dire un Denaro). *Tertium genus est pressum, quod alii Syricum vocant ex insula Syro... Pretium in libras HS bini* (ossia otto Assi). *Dupondiis vero detractis, quod lucidum vocant, e Gallia veniens* (dunque quattro Assi, decrescendo sempre il prezzo di metà). Questa qualità di moneta, ignota da più secoli alla Repubblica, si rammenta pure da altri suoi contemporanei, che scrissero poco prima di lui. Seneca il filosofo (Epist. XVIII, 5): *Tunc, mihi crede, Lucili, exultabis Dupondio satur.* Petronio (*Satyr. p.* 74): *Praeter unum Dupondium, Sicilicumque, quibus lupinos destinaveramus mercari, nihil ad manum erat;* ov' è da notarsi il *Sicilicus* invece di *As*, così detto dal novo peso che avea ricevuto. In fine, ella era già in corso fino

Digitized by Google

dai tempi di Augusto, conciossiachè Seneca il padre (*Controv. v*, 30) fa dire da Giulio Basso: *Itane peribunt decem iuvenes propter Dupondios tuos?* (*cf. Martial. II. Epigr.* 53). Apparendo adunque anche dagli scrittori, che queste innovazioni nel Bronzo monetario risalgono in Roma fino al principio del principato, per applicare i loro detti al caso pratico, io comincerò dal ricordare, che nell'orazione tenuta da Mecenate ad Augusto nel 725, riportata da Dione (L. LII, c. 30), se gl' insinua, che nel territorio dell' Impero *uti numismate pondereque et mensura peculiari urbs nulla debet, sed nostris omnes:* μητε δε νομισματα, η και σταθμα, η μετρα ιδια τις αυτων εχετω, αλλα τοις ημετεροις και εκεινοι παντες χρησθωσαν. Ella già sa, che questo discorso non è che una finzione dello storico, il quale sotto l' aspetto di consigli dati da quel cortigiano volle raccogliere i nuovi regolamenti ed istituzioni, su cui Augusto stabilì il suo governo. Da ciò ne deduco, che da quel prencipe in poi tutta la moneta coniata nell'orbe Romano, sia urbica, sia coloniale, sia Greca, dovette essere retta da una legge uniforme, per cui anche il rame stampato fuori d'Italia può contribuire ad illuminarci su questa legge. In fatti, s' ella vedesi osservata nei pesi, onde la libra Italica trovasi poi generalizzata anche in Oriente, perchè non lo sarà stata egualmente nella moneta? Io ho dunque un gran sospetto, che la nuova partizione del rame ci venga insegnata dalle medaglie di Chio indicanti il loro valore. Esse furono coniate certamente dopo che quell'isola era da un pezzo soggetta ai Romani, e lo provano i nomi La-

Digitized by Google

tini dei suoi arconti, come ΕΠΙ · ΑΡΧ · Κοΐντου ΟΥΑλερίου ΠΡΙΜΟΥ, ΕΠΙ · ΑΡΧ · ΑΥΡηλίου ΧΡΙΣΟΓΟΝΟΥ · All' opposto devono essere anteriori alla morte di Augusto, dopo di cui quella zecca cessò. (93) Anche la loro denominazione ACCAPION, ACCAPION HMICY ne richiama l' origine dagli Assi Romani; ma l' ACCAPIA TPIA e l' ACCAPIA ΔΥΟ non trovavano corrispondenza nella moneta della capitale se

---

(93) Io proposi al ch. Borghesi il mio sospetto, che l'officina monetaria di Chio si mantenesse sotto l'Impero fin verso i tempi degli Antonini, e fors' anche dopo, non tanto per ragione dell'uso costante del *sigma lunato*, C, nella scritta degli Assarii di quell' isola (che nelle sue dramme insignite del nome di Augusto, ΣΕΒΑΣΤΟΣ, usa la forma antica), quanto per l' uso del monogramma 8, che ricorre nel doppio Assario dell' arconte Aurelio Crisogono (*Mion. Suppl. n.* 87, 88), e che primamente comparisce nelle monete di Smirne sotto Adriano (*Mion. Sup. n.* 1689: *cf. Eckhel, T. I, p. CI: Franz, Elem. Epigr. Gr. p.* 246, 247). Ed egli mi rispose, che la sua opinione teneva in parte alle dottrine esposte dal Khell nella seconda *Appendicula* alla ristampa del Museo Britannico dell' Haym (*T. II, p.* 15 *e seg.*); e che anch'egli ebbe avvertito il sigma lunato; non facendone peraltro gran caso, per essere quella forma di lettera assai più antica de' tempi di Augusto; ma che decisiva, per protrarre il conio di alcune delle monete di Chio ad Impero anche inoltrato, si è la nuova osservazione ricavata dal monogramma 8, che può eziandio coadiuvarsi coll' Ω di ΧΙΩΝ (*Mion. Descr. T. II, p.* 277, *n.* 122) e di ΑΠΟΛΛΩΝΙΔ (*Sup. T. VI, p.* 399, *n.* 92); e quindi, che, per queste monete coniate sotto gl' Imperatori, egli non può più concedere al Khell, che la varietà del loro peso sia provenuta da una diminuzione legale, avendo dovuto Chio, benchè città libera, uniformarsi al ridetto statuto di Augusto riguardante tutto l' Impero. Soggiunge poi, parergli assai più

Digitized by Google

non che ai tempi summentovati di Ottaviano. Oltre di che, per notarne il valore, quale occasione più opportuna di quella in cui si cambia il sistema monetario? In fine, il loro peso sembra favorire la mia opinione. Posseggo ben conservato un doppio Assario, e questo pareggia in sulla bilancia il secondo modulo di Augusto.(94) Non posso fare egual fondamento sugli Assari e sui tre Assari, che ho, perchè molto logori; ed è perciò che le ho detto di aver bisogno di altre verificazioni. La stessa mancanza di confronti mi vieta di spingere più oltre le mie imaginazioni; e quindi non oso decidere, se le altre monete di Chio con OBOΛOC, con TETPAXAΛKON e con ΔIXAΛKON si abbiano da rite-

---

probabile il mio divisamento, fondato sulla costanza del sigma lunato, che cioè gli Assarii di Chio siano tutti susseguenti alla legge di Ottaviano, con che troverebbesi una ragione sufficiente dell'introduzione nell'Asia del loro nome; e che, abbandonando del tutto le idee del Khell, spiega anch'egli la varietà del loro peso, sottoscrivendo alla sentenza dell'Eckhel (*T. I, p. XLIV*), che ne rifuse interamente la colpa sulla non curanza dei monetieri nel ripartire il rame, e fors' anche sulla loro imperizia, tanto più ammissibile in una piccola zecca.

(94) Di cinque monete di Chio da *tre Assarii* l'una, che trovansi nel R. Medagliere Estense, tutte qual più qual meno logore, una pesa grammi 18. 00, altra gr. 15. 00, altra gr. 14, 90, altra gr. 13. 00, ed altra soli gr. 6. 00. « Dietro tanta incostanza (mi scrive il ch. Borghesi) riconosco alla fine, che al nostro scopo non può farsi alcun fondamento sul peso delle monete di Chio, e ch'esse non giovano ad altro se non che a provare come nell'Asia sotto l'Impero fu realmente in corso una moneta, che valeva *tre Assi.* »

Digitized by Google

nere anteriori all' età sopra citata, o pure se si riferiscono anch' esse alla nuova tariffa. Imperocchè potrebbe dirsi, che come i Romani serbarono nella maggiore delle nuove monete di rame il nome che aveva la minore di argento, così avessero fatto i Chiotti rispetto al loro Obolo; nel qual caso i *Chalchi* sarebbero i più minuti spezzati dell' Assario.»(95)

« Ma che che ne sia di ciò, io trovo un altro appoggio ai miei divisamenti nelle medaglie dei Prefetti della flotta di M. Antonio, stampate nelle provincie oltremarine, che a lui obbedivano, e dalle quali parmi altresì che si possa dedurre l'epoca precisa della nuova riforma dell'Asse. Ella avrà badato che tutte quelle di maggior modulo, colla quadriga degl'ippocampi, mostrano nel rovescio a sinistra la nota HS (*Froelich, Numism. Cimel. Vindob. T. II, tab.* 3: *Morelli G. Oppia, D, et in G. Sempronia, tab.* 2, *II*), il di cui significato confessò l'Eckhel (*T. VI, p.* 63) di non intendere. Tuttavolta non era difficile di avvertire, che quella fu sempre la caratteristica tutta propria del Sesterzo, specialmente quando è congiunta in nesso come nella medaglia Viennese che aveva sott'occhio.(96)

---

(95) Una monetina di Antiochia, insignita del nome suo ΧΑΛκους, per fede del Pellerin (*Lettres p.* 193: *cf. Eckhel T. III, p.* 286) pesa 42 grani Parigini; laddove un OBOΛOΣ di Chio pesa grani 205.

(96) Anch' io sospettai (*Append. al Saggio, not.* 164), che nelle monete del prefetto M. Oppio Capitone le note HS e S denotino il Sesterzio ed il Semisse. Ora il lodato Sig. Borghesi mi avverte, che egli non curò la Morelliana della gente Oppia (n. II), ritratta dalle giunte del Patin, che,

Digitized by Google

Lo che essendo, non può esservi stata impressa ad altro intendimento se non quello d'indicarne il valore; e quindi riconosco in loro i primi esempi del Sesterzo di rame. Esse offrono inoltre un Δ solitario nell'area, che nelle altre degli stessi Prefetti, nelle quali manca sempre l'accompagnamento del HS, cambiasi prima in Γ, poscia in B e finalmente in A, secondo la progressiva diminuzione della loro grandezza.(97) Posta l'interpretazione della nota del Sesterzo, che ne indicava il valore ai Romani, parmi che resti agevole l'indovinare, sulla scorta delle medaglie di Chio, che quelle note numeriche ebbero lo stesso scopo pei Greci, presso

---

avendo alle mani una medaglia mal conservata, potè facilmente scambiare la nota S alla B; cotale nota tornare vie più sospetta, perchè i prefetti di M. Antonio usarono l'alfabeto Greco non il Latino. Vero è peraltro, ch'essi talora con la nota numerica Greca Δ congiunsero la Latina HS, nella quale l'S vale *Semis*.

(97) Al valore progressivo di I, II, III, IIII Assi pare che si riferiscano anche i tipi progressivamente varianti; poichè con la nota A congiungesi una sola testa, o due accollate in uno, ed una prora di nave; con la nota B due teste poste l'una di rimpetto all'altra e talora due prore di nave l'una a lato dell'altra; con la nota Γ tre teste ed il simbolo della triquetra; e da ultimo con la nota Δ il veicolo tirato da quattro ippocampi. I sesterzi ossia tetrassari con la quadriga degl' ippocampi credo siano impressi in Berito della Fenicia, nelle cui monete autonome ricorre di frequente Nettuno in quadriga d'ippocampi. Ne' ridetti sesterzi le due figure in quadriga d'ippocampi saranno M. Antonio ed Ottavia in sembianza di deità marine, vale a dire di Nettuno e di Anfitrite. I triassari con la triquetra sembrano impressi in qualche città marittima della Licia, o della Panfilia.

Digitized by Google

i quali furono impressi quei nummi, e che conseguentemente il Δ significa il valore di quattro Assi, il Γ di tre, il B di due e l'A di uno. Resterebbe ora di confermare tutto ciò colle medaglie alla mano: *hoc opus, hîc labor*, perchè sono tutte rarissime, e pressochè sempre malissimo conservate, onde mi sono occorsi molti confronti per solo ristaurarne le epigrafi o correggerne i falsi supplimenti, nel che non sono ancora riuscito del tutto.(98) Di quelle col HS io non ne ho veduto che una sola, ed è quella di Atratino, nel museo di Bologna, infedelmente rappresentata dal Baldini nelle giunte alle *Numism. praest.* del Vaillant (*T. III, p.* 100). Quantunque sia del modulo 10. della scala del Mionnet, pesa soltanto grammi 22. 38; ma ella è malandata a segno che nel diritto mancano due terzi della leggenda ed è cancellata una parte del tipo del rovescio. Bellissima al contrario mi si predica quella di Oppio nel museo di Parigi col Γ e colle tre teste, data per medaglione dall'Eckhel (*T. VI, p.* 55), che ascende a gr. 23. 26: onde eccede di quasi tre grammi il peso legale, con che viene a compensare la maggior deficienza di altre con lo stesso numero. Bella è pure nello stesso museo una seconda del medesimo Oppio col B, e colla nave alla vela, di gr. 14. 42 ½, che sorpassa di pochissimo il peso prescritto. Perchè però ella possa giudicare della poca cura, ch'ebbero i fabbricatori

(98) Il ch. autore accenna alle dotte sue osservazioni sopra le monete di alcuni dei prefetti della classe di M. Antonio (*Decad. XIII, oss.* 2, 3).

Digitized by Google

nel pareggiare i tondini, e dei danni che loro poscia ha recato l'età, le basti sapere ch'io posseggo questa istessissima medaglia, logora è vero, ma tuttavia in parte legibile, che appena arriva a gr. 7. 32. Scarse finalmente ritrovo le poche che io conosco coll'A, niuna oltrepassando i gr. 5. 80. ma io tengo in compenso un magnifico Semisse di Bibulo, di cui parlerò in appresso, nel quale abbonda il metallo al di là della granellatura del cerchio, ond'è di gr. 4. 23. Confesso che questi esempi sono troppo pochi per osare di chiamarli una dimostrazione, ma bastano almeno a provare, che le medaglie non contraddicono alle proposte congetture ». (99)

---

(99) Dietro a queste osservazioni, avendo io esplorato il peso delle monete di rame impresse dai prefetti della flotta di M. Antonio, che si conservano nel R. Medagliere Estense, trovai quanto segue:

1..... COS · ITER · ET · TER · DESIGN.... *Testa di M. Antonio nuda posta di riguardo a quella di Ottavia.*

)(M · OPPIVS · CAPIT..... F · C *Nave alla vela; nel campo, pileo con astro.*

Ben conservata, ma di lettura incerta per essere di orbe troppo ristretto e ribattuta; pesa gram. 18. 00.

2. M · ANT . IMP · TER..... *Teste aggiogate di M. Antonio e di Ottavia a d.*

)(L · ATRATINVS..... DESIG. *Nave alla vela, con piccolo lituo augurale al di sopra della prora, e con* A *e larva Gorgonica al di sotto dei remi.*

È di sufficiente conservatezza, e pesa gram. 9. 20. Il lituo accenna al titolo AVGVR, che L. Sempronio Atratino si ebbe nell'anno 714 (*Fea, Fram. di Fasti, p.* 7). Ne' cistofori di M. Antonio Argure un lituo piccolino, posto sotto la testa di

Digitized by Google

« Proseguendo adunque io osservo, che tutte le medaglie de' Prefetti della flotta attribuiscono a M. Antonio il titolo COS · DESIG · ITER · ET · TER · e solo pochissime quello di COS · ITER · o di COS · DESIG . TER . Le prime adunque furono coniate indubitatamente dopo la pace di Pozzuoli nel 715 con Sesto Pompeo, in cui, per attestato di Appiano (*B. Civ. v*, 73), Antonio fu designato console nuovamente, e prima del 720 in cui assunse in effetto

---

lui, serve a segnare il principio e la fine dell' epigrafe orbicolare.

3-4. Altre due simili alla prec. n. 2, di modulo assai minore, e con epigrafe quasi del tutto logora; pesano l' una gram. 4. 50, e l' altra gram. 3. 50.

Il lodato Signor Borghesi, al quale tosto comunicai queste mie indagini, mi rispose come segue. « Molto più grave difficoltà mi deriva dalla Morelliana della gente Antonia (*tab. 4, c*), che, prima della comunicazione da lei fattami di quella serbata in codesto Museo, non sapeva a qual prefetto attribuire. La mancanza della testa di Medusa (detta una corona dal Muselli, t. 3, p. 20, n. 7) mi avea tolto di riconoscerla nella riferita dal Museo Tiepolo (*T. II, p.* 8) e dall' Eckhel (*T. VI, p.* 56) col nome di Atratino, come ora potrà sospettarsi. Il suo peso di gram. 9. 20, tutto che non sia integra, superando di grammi 2. 40 lo stabilito, è degno di molta considerazione in una piccola medaglia come questa, e mi fa concepire dei sinistri prognostici sulla verità del mio supposto che la reputava un assario. Una pari esuberanza di quasi tre grammi nel supposto tresse dello stesso Oppio nel museo di Francia non mi avea scosso, perchè cadeva in una medaglia di grandezza tanto maggiore, e perchè esempio sino allora unico per me; ma riacquista anch' essa la sua forza dopo che riceve un appoggio in quest' altra del Museo Estense. Essa merita tanto più seria attenzione per la soverchia sproporzione

Digitized by Google

i secondi fasci. Uno di quei Prefetti fu L · ATRATINVS · AVGVR · COS · DESIG ·, che successe di fatti ad Antonio nel 720, e che dovette anch'egli essere designato nel 715, sapendosi da Dione che in quell'occasione furono nominati anche i suffetti. Ma di costui abbiamo anche un'altra medaglia parimente di rame, che troverà esattamente delineata nel Liebe (*Gotha num. p.* 398), nella quale si dice soltanto L · ATRATINVS AVGVR. Ella vedrà che

---

colle altre due piccole di gram. 3. 50 e di gram. 4. 50, che saranno forse di Bibulo, e che corrispondono a tre altre delle mie di gram. 4. 70, di gr. 4. 50 e di gr. 3. 70, non che ad una del museo Olivieri, avendole già detto che in questa classe non me n'era nota alcuna più grave di quella del museo di Parigi, che ascende a gram. 5. 80. Lo che essendo sarà meglio di lasciare per ora da banda tutto ciò che aveva immaginato sulle monete di tali Prefetti, aspettando che più numerosi confronti e con medaglie più conservate vengano a dare nuovo peso a quelle mie congetture, o più probabilmente a distruggerle ». Così il ch. Borghesi, in cui pari alla profonda dottrina si è la modestia. Io peraltro non vorrei così di leggieri rinunciare al primiero di lui supposto; e parmi si possa assai bene sostenere ponendo, che gli Assi semionciali di M. Antonio spettino agli anni 714, 716, e gli altri del peso di un quarto d'oncia siano stati impressi dopo l'anno 716. La riduzione dell'Asse semionciale ad una metà del suo peso può verisimilmente credersi fatta di conserto dai due Triunviri nel 717, allor che M. Antonio si apprestava alla spedizione contra i Parti e Cesare Ottaviano facea immenso apparecchio di forze e di pecunia per la guerra contra Sesto Pompeio. Egli esigeva denaro non solo dai cittadini Romani, ma dai confederati e sudditi altresì d'Italia e di fuori (*Dio* XLVIII, 49); ed in quella contingenza gli facea duopo segnatamente di moneta minuta di rame per lo stipendio delle molte sue milizie navali.

Digitized by Google

pel suo tipo e pel suo modulo essa ha tutto l' aspetto dell' antico asse semionciale; ed io che la posseggo assai integra le affermerò corrisponderne anche il peso che è di gr. 14. 20. Fino dunque al 714 durava ancora l' Asse semionciale, perchè solo in quell' anno Atratino fu fatto Augure, come testifica un frammento delle cooptazioni in quel collegio pubblicato dal Fea (*Framm. di Fasti p.* 7, *n.* 10) ed illustrato dal Cardinali. Lo che essendo, l' epoca della nuova diminuzione dell' Asse sarà ristretta entro angustissimi termini; e senza ch' io mi dilunghi a sviluppare le ragioni spero ch' ella stessa vedrà necessario di determinarla o sulla fine del 714. o al principio del 715, in cui ambidue i Triumviri erano in Roma, e si trovavano in tanta strettezza di denaro, che Ottaviano ne corse pericolo della vita, come diffusamente racconta il citato Appiano (*B. Civ. v*, 67). (100) La legge adunque di Augusto nel 725 avrà lasciato la moneta nello stato in cui trovavasi nella capitale, e solo avrà esteso a tutto l' Impero l' obbligo di uniformarvisi ».

« Dopo avere così provata la verità di questa riduzione, e di averne indagata l' origine, sarà ora da vederne gli effetti, che durarono fino ai nuovi cambiamenti monetarii incominciati sotto Gallieno. Dico adunque che dopo questa innovazione Roma continuò ad avere, come prima, sei monete di rame,

---

(100) Non minori di queste furono le strettezze in che si trovò due anni dopo Ottaviano in Roma per le spese nell' apparecchio della guerra, e per la mancanza de' viveri (*v. la prec. nota* 99).

Digitized by Google

ma di valore e in parte di nome diverse, che furono il Sesterzo, il Tresse, il Dupondio, l'Asse, il Semisse ed il Quadrante ».

« I. Il Sesterzo, detto dai Greci τετρασσαρον, fu chiamato in ambedue le lingue anche *Nummus*, Νουμμος; e tutti i suoi nomi sono raccolti in una legge del Codice di Giustiniano (*L. VIII, tit.* 54, *l.* 37): *Verba superflua, quae in donationibus poni solebant, scilicet SESTERTII, NUMMI UNIUS, ASSIUM QUATUOR, penitus esse reiicienda censemus.* Esso seguitò, come per l'innanzi, ad equivalere a un quarto del Denaro d'argento, ed a costare quattro Assi. Ma, per le autorità già recate ei non pesava se non che un' oncia di rame, ossia gr. 27, 15, se si sta ai calcoli del Cagnazzi, o gr. 27. 195, se si seguitino i più recenti del Dureau de la Malle nella sua *Économie politique des Romains*. Essendo nominato ad ogni passo nelle lapidi, anche pel minuto pagamento delle sportule, fa meraviglia come gli eruditi abbiano tardato cotanto a riconoscerlo nel bronzo grande imperiale, che è la sola moneta di quel tempo la quale corrisponda a questo peso. Nè reca difficoltà, se talvolta s' incontra la differenza di qualche gramma di più o di meno, perchè, come ho detto, gli antichi, contenti di ricavare quel dato numero di monete da una libra di metallo, poco si curavano dell' esattezza della suddivisione, specialmente nel rame; del che voglio recarle un' altra prova mia propria. Stando a Roma, fu trovato tra le ceneri di un' olla in un colombario un Sesterzo di Nerone colla solita Roma sedente, senz' ombra di patina, anzi così lucen-

Digitized by Google

te come se fosse allora allora uscito dal conio; benchè in oggi l'azione dell'aria gli abbia smorzato gran parte del suo fulgore. L'acquistai, a prezzo anche caro, appunto per avere un campione, eppure non pesa se non che gr. 26. 60; mentre ne ho un altro meno bello, ma patinato, che pesa gr. 31. 02. I più vecchi di questi Sesterzi, impressi nella capitale, sono quelli dei triunviri monetarii coll'OB CIVIS SERVATOS, non avendo io mai veduto quello col D · IVLIVS, di conio Romano, (101) colla sua testa laureata, e colla prora nel rovescio messo in fronte dal Vaillant alle sue *Numism. praestantiora* (*T. 1. p.* 1) ».

« II. Il Tresse, o Τριασσαριον, di gr. 20. 396, che voleva tre Assi. Confesso di non essere riuscito a trovar menzione di questa moneta negli scrittori da Ottaviano in poi; ma viene garantita dall'ACCAPIA TPIA di Chio. Niuno avendo sospettato di questa

(101) Avendo io proposto al ch. Borghesi qualche dubbio sopra l'autenticità di questa medaglia, segnatamente in riguardo all'abbreviatura D · posta per DIVOS, egli dileguò i miei sospetti facendomi avvertire primieramente, che l'autorità del Vaillant è assai grave, per non diffidarne troppo leggermente; dipoi che questo nummo esisteva anche nel museo del Muselli, che lo distinse dall'altro quasi simile, ma coniato fuori di Roma (n. 4) e che giustamente gli appose i tre asterischi, di rarità (*P. 1, tab. 1, n.* 10); infine che il D · IVLIVS non è senza esempio trovandosi eziandio in faccia alla di lui testa laureata in un dupondio del suo Museo, ch'egli mandò al Falbe, il quale lo attribuiva a Cesarea della Mauretania a motivo del CAES sottoposto nel rovescio ad una nave alla vela.

Digitized by Google

seconda specie, non se n'era fatta una classe a parte, ma è facile il riconoscerla al maggior peso e alla maggior grandezza nella serie del bronzo mezzano, a cui suole più comunemente attribuirsi, benchè non sia mancato chi l'abbia anche assegnata alla prima forma. Sono di questa natura le medaglie del Divo Augusto col CONSENSV · SENAT·ET·EQ·ORD; colla DIVA AVGVSTA, col S C in una corona di quercia, di Tiberio col Caduceo fra mezzo a due Cornucopj, di Germanico col SIGNIS RECEPTIS; fra le stampate fuori di Roma quelle col DIVOS IVLIVS in una corona d'alloro, una parte e forse tutte quelle del medesimo colla testa del Dittatore, oltre quelle di cui si conosce la Colonia, ove furono battute. In fatti, istituitone il paragone sulle bilancie, trovo che due di queste corrispondono generalmente a tre contemporanee di Augusto e di Tiberio del così detto secondo modulo, e tre viceversa a due Sesterzi dei monetarj di Augusto. A questa classe riferisco pure un mio nummo assai raro di conio Romano, che non conosco riportato se non che fra il primo bronzo da Alessandro Visconti nell' indicazione della Raccolta Vitali (*T. 1, p. 43, n. xv*), di cui le soggiungo la descrizione:

CAESAR, *sotto il collo della testa di Ottaviano nuda e giovenile, a sinistra.*

)(*Senza epigrafe. Prora di nave.*

Non va confuso col Dupondio quasi consimile, ma peregrino, delineato dal Muselli (*P. 1, tab. 1, n. 5*), che ben conservato pesa presso di me gr. 13. 05, mentre quest'altro, quantunque assai lo-

Digitized by Google

goro, è di gr. 17. 10.[102] Credo che in Roma e nell' Occidente questa sorta di moneta andasse presto in disuso, non trovandone più esempio dopo Tiberio. Perseverò peraltro nell' Oriente, ove le monete essendo per l' ordinario meno grosse, e quindi più espanse delle Latine, passa comunemente per primo modulo, ed ove per conseguenza i veri Sesterzi sogliono classificarsi fra i medaglioni, il che io non ammetto se non per quelli che eccedono sensibilmente il peso di un' oncia ».

« III. Il Dupondio, o Dipondio, Διπονδιον, di gr. 13. 597. In alcuni di Nerone (*Eckhel, T. VI, p.* 282) porta l' antica nota II, per denotare che valeva due Assi. Agli autori sovra citati, che lo ricordano, sono da aggiungersi Caio nelle Istituzioni (*Comment. I,* §. 122): *Dipondii tum erant bilibres, unde etiam Dipondius dictus est, quasi duo pondo, quod nomen adhuc in usu rétinetur:* lo Scoliaste di Persio (*Satyr. II, v.* 59): *Dipondius, quod adhuc in usu remansit:* S.

---

(102) Il nummo del R. Museo Estense simile a quello sovra descritto dal ch. Borghesi (tranne che ha la scritta CAESAR posta dietro la testa giovenile di Ottaviano) pesa grammi 16. 80. Il lodato Signor Borghesi nella seconda sua lettera mi avverte, che le monete di Ottaviano impresse in Copia ed in Vienna, per la mancanza del titolo AVGVSTVS si hanno da reputare anteriori al 727, e da riferire alla classe dei tressi, giacchè quella di Vienna da esso lui posseduta alquanto logora pesa grammi 19. Trovo dello stesso peso una di Vienna del R. Museo Estense, che ne serba una di Copia integra e di bel metallo giallo pesante gram. 21. 50.

Digitized by Google

Isidoro (*de Orig. XVI*, 25); ed altri.[103] Valerio Probo, *de notis Romanorum interpretandis*, ne insegna la cifra: *Dipondius notatur per LL. vel* $\overline{\text{LL}}$, che al contrario dallo Scaligero, nell' indice Gruteriano, è stata presa per un Sesterzo, ma non avendone egli aggiunta la citazione, come trovarne su due piedi l' esempio per giudicarne? [104] Fino dal principio dell' Imperio lo troviamo coniato dal triunvirato monetario, e fu in seguito la moneta forse più comune tanto dentro quanto fuori di Roma. È il così detto bronzo mezzano. » [105]

« IV. L'Asse, Ασσαριον, di gr. 6. 799, quattro de' quali facevano un Sesterzo, seguitò a dividersi, come prima, in due Semissi e quattro Quadranti.

---

(103) Non vuolsi tacere dell' autore della Volgata Latina antica, che scrisse verso la fine del secolo I o in sul principio del II, il quale rese per *dipondio* le greche voci *ασσαρια δυο* di S. Luca (*XII*, 2), e mostra vane le opinioni degli eruditi che reputano diminutiva la voce *ασσαριον* e significante mezzo asse (*v. la prec. not.* 90).

(104) Veggasi anche Mons. Marini (*Arv. p.* 227).

(105) Il ch. Borghesi nell' altra sua lettera, ragionando dell'attivazione del nuovo sistema della moneta Romana esteso a tutto l' impero colla legge del 725, dice: « Certo è che nel 732 questo sistema era già introdotto non solo in Roma, ma anche nelle più lontane province; e ne fanno fede *i Dipondii* di P. Carisio coniati ad Emerita, che anche l' Eckhel si accorda nell' attribuire a quest'anno. Ma conviene ammettere che fosse già in uso qualche anno prima per dar luogo alle poche medaglie colla semplice epigrafe IMP · CAESAR · DIVI · F, che, per la mancanza della successiva appellazione di AVGVSTVS, si hanno da reputare anteriori al 727. Tale si è la comune di Nemauso, che è certamente un Dupondio,

Digitized by Google

Plinio, che scrive nel libro XXXIII, 3, 13: *Libralis, unde etiam nunc Libella dicitur et Dupondius, adpendebatur Assis,* lo chiama *Libella* dall' antico peso, e dal nuovo viene appellato *Sicilicus* da Petronio nel passo sopra allegato, e da un' iscrizione del Muratori (*p.* 1063, 1): DECVRIONIBVS NESCANENSIVM SING. HS. X.... ITEM SERVIS STATIONARIIS. SING. X. SICILICOS. Ma il suo nome più comune restò quello di *As,* e con questo viene ricordato dalla legge del Collegio di Diana e di Antinoo dell' anno 886 (*Cardinali, Dipl. p.* 264, *n.* 510): QVISQVIS IN HOC COLLEGIVM

---

la mia bellissima pesando gram. 13. 40, benchè l'Eckhel, non badando alle facce giovenili del novo Cesare e di M. Agrippa, nè al cocodrillo allusivo alla recente conquista dell' Egitto, l'abbia differita dopo il 751, ingannato dal P P che in alcune di esse si vede, ma fuori di riga. Io penso che si abbia da interpretare non *Pater Patriae,* ma bensì *Permissu Proconsulis,* cioè della Narbonese, anzi di Messala Corvino, ch' era tale a quel tempo, detto espressamente PROCOS nelle tavole trionfali Capitoline. E mi conforta il riscontro delle contemporanee medaglie d'Africa, ove quel permesso e quelle sigle sono ora divenute così comuni anche nelle lapidi, e delle quali si comincia a trovare qualche esempio anche sui marmi della Sicilia; certo essendo che le zecche delle provincie, per essere operose, ebbero bisogno di una speciale licenza, la quale ora si espresse, ora si tacque » (*v. Borghesi, Decad. x oss.* 4). Fra le molte monete di Nemauso, che trovansi nel R. Museo Estense, poche oltrepassano i 13 grammi; ma notevole parmi una di esse assai ben conservata, che aggiunge al peso di gram. 16. 60, onde creder potrebbesi un *Tresse,* anzi che un Dupondio.

Digitized by Google

INTRARE VOLVERIT DABIT CAPITVLARI NOMINE HS · C̄ · N····· ITEM IN MENS*es* SING*ulos* *Asses* V̄.(106) Il suo corso nei secoli imperiali viene anche certificato da una folla di scrittori. Bastino Plinio (*H. N. XIX*, 4. 19): *Cibus uno Asse venalis;* (*XXXIII, cap.* 13): *Vilissimum genus lomenti quinis Assibus aestimatum;* Tacito (*Annal. I*, 17): *Denis in diem Assibus;* Plinio giuniore (*II. Epist.* 20): *Assem para;* Marziale (*I. Epigr.* 104): *Asse cicer tepidum constat;* Giovenale (*Satyr. XI, v.* 145): *Plebeios calices et paucis Assibus emptos.* Da principio conservò nel diritto l'antico tipo della testa barbata di Giano, anche coll'I interposto, in quelli che si credono stampati in Sicilia dopo

---

(106) Ne giovi qui rapportare parte del curioso dialogo di L. Calidio Erotico mulattiere con la ostessa, che leggesi inciso in un antico marmo d'Isernia di recente pubblicato dal ch. cavaliere Avellino (*Bull. arch. Napol. An. VI, p.* 93, *tav. I, n.* 4): COPO COMPVTEMVS, HABES VINI Đ I · PANI A · I · PVLMENTAR A · II · CONVENIT — FAENVM MVLO A · II · ISTE MVLVS ME AD FACTVM DABIT. Notisi, ch'egli stassi, vestito di mantello o penula fornita di capuccio, tenendo per la cavezza il suo mulo impaziente di andarsene. Non è a far caso, che uomo di cotal fatta abbia bevuto del vino per un Denario, o sia per XVI Assi, mentre ch'egli non ha mangiato che per un Asse di pane e per due Assi di companatico, ed il suo mulo per due Assi di fieno. L'ultime parole riescirono oscure anche al dotto editore, e molto più a me. La voce COPO, a detto di Carisio, era di genere comune (*Charis. p.* 47 *Putsch.*); e quivi è in genere feminile, poichè la persona a colloquio con Erotico ha sembianze e vesti feminili.

Digitized by Google

l'espulsione di Sesto Pompeo, che portano ordinariamente un nome entro una corona di lauro nel rovescio. Non avendone io che troppo pochi, per portarne un equo giudizio, mi diressi al signor Barone d'Ailly, che dopo l'acquisto della collezione Recupero doveva esserne ricchissimo, il quale gentilmente mi trasmise il seguente peso medio di quelli da lui posseduti, e che ho trovato soddisfacente allo scopo.

1. M' · ACILI · Q (sopra quattro esemplari), gr. 5. 85.
2. HANOR, in monogr. (sopra 3), gr. 5. 09. 3.
3. L AP, in monogr. (sopra 6), gr. 5. 97.
4. Q· B (sopra 1), gr. 6. 78.
5. NASO, in due linee, (sopra 3), gr. 7. 65.
6. NASO in una linea sola (sopra 1) gr. 6. 70.
7. P · TE, in monogr. Lupa coi Gemelli (sopra 3) gr. 5. 69. Quello ch'io tengo di questi ultimi, ben conservato, sorpassa i sei grammi. Conviene peraltro concedere, che l'Asse dopo la caduta della libertà fu poco in uso nella zecca di Roma; ed io non ve lo trovo stampato innanzi Nerone (*Eckhel, T. VI, p.* 282, a cui però si ha da aggiungere l'altro tipo con Roma sedente e l'epigrafe PONTIF · MAX · *cet*); il quale imperatore, perchè forse dopo tanto tempo poteva parere una novità, vi fè segnare il valore monetale I, aggiungendo contemporaneamente, per distinguerlo, la nota II al Dupondio. Non lo incontro di poi se non sotto Traiano col rovescio di un S C entro una corona di lauro e la leggenda attorno DAC · PARTHICO · P · M · TR · P · XX · COS · VI · P · P. Quello che io conservo è del modulo 6 secondo il Mion-

Digitized by Google

net, e quantunque bello stenta a toccare i sette grammi. Decio in fine lo rinnovò; e non sono molto rari quelli che fece imprimere col tipo di Marte o del Valore che sia. Al contrario egli è comunissimo nelle zecche coloniali e Greche fino dopo Gallieno, e in Egitto fino a Diocleziano; e la loro copia potè anche bastare all'uso della capitale ».

« V. Il Semisse, o Ασσαριον ημισυ, o Δραγμη, di gr. 3. 399; che si divideva in due Quadranti. Il signor de Rauch, in aggiunta alle medaglie dei Prefetti della flotta di M. Antonio, negli Annali dell'Instituto archeologico del 1847 (*T. XIX, p.* 283), ne ha pubblicato una piccolissima di Oppio Capitone di cui dice trovarsi un'altra nel museo Wellenheim, colla testa gemina di Antonio e di Ottavia, e con un rostro di nave nel rovescio con sotto due globetti. Le ho già detto che ne posseggo una simile di L. Bibulo, che avendo una grossa patina, e abbondando di metallo, pesa gr. 4. 23, colle stesse teste nel diritto: ma, invece del rostro, nella mia è un *Chenisco* o *Anserculo*, di cui vegga lo Scheffero (*de Milit. nav. P. II, cap.* 6),(107) apparendovi chiaramente gli occhi e il becco dell'uccello. Mostra anch'essa gli stessi globetti, ma l'uno sopra, l'altro sotto il *Chenisco*. A motivo di essi il Rauch l'ha creduto un Sestante; ma io osservo che dopo l'istituzione del Sesterzo di rame il Sestante cessò

(107) Veggansi anche i dotti Ercolanesi (*Bronzi T. I, in fine, Modello di una nave p.* 9, *not.* 33), e Fabretti (*Columna Traian. p.* 116, 117), e lo Schneider (*Lexic. Gr. v.* Χηνισκος).

Digitized by Google

d'esistere, ed inoltre le altre medaglie dei Prefetti ci provano ch' essi conteggiavano il valore non dalla moneta più grande, ma dalla più piccola.(108) Per me dunque è un mezzo Assario; e i due globetti significano che valeva due Quadranti. Come le altre metà monetarie, che non ebbero un nome proprio, è pochissimo ricordato dagli scrittori, ed io sotto il principato non saprei citarle se non che indirettamente Marziale (*XI, Epigr.* 105). I triunviri di Augusto ne fabbricarono grandissima quantità, che porta comunemente per tipo l'incudine; e il Barone d'Ailly, che ne ha pesato 229, me ne dà per peso medio gr. 3. 08. Nerone è il solo, che secondo il suo costume abbia segnato in quelli col rovescio del Certame quinquennale la nota del valore *Semis*. Se ne trovano senza grave difficoltà di tutti quasi gl' Imperatori fino ad Antonino Pio; ed il Mionnet ne ha aggiunto uno di M. Aurelio colla testa di Giove Ammone, e un altro di Caracalla colla clava entro una corona, ch'è l'ultimo ch'io conosca di conio Latino. Tanto da lui, quanto da altri, molti se ne riferiscono di prencipi anche posteriori, ed io stesso ne serbo una cinquantina da M. Aurelio a Volusiano. Ma tutti questi non sono Semissi, bensì anime di Denari foderati, che hanno perduta la foglia d'argento soprapposta, come apparisce dalla mancanza del S C, e dal

(108) Se altri amasse meglio di ritenere i due globetti per segno di Sestante, può supporre impresse queste monetine prima del 716 o 717 di Roma (*v. la prec. nota* 99).

Digitized by Google

trovarsi i medesimi tipi in un metallo più nobile.[109] Nelle provincie oltremarine peraltro durarono più a lungo; ed io per esempio ne ho uno forse inedito di Filippo il padre, di Colofone, che pesa gr. 2. 85 ».

« VI. Il *Quadrante*, *κοδραντης*, di gr. 1. 699, che fu l'ultima o sia la minima delle monete effettive ch'ebbe l'Impero fino alla totale mutazione nel sistema monetario di Augusto operata da Aureliano e da Diocleziano. Se ne ha la gravissima testimonianza di Plutarco che scrisse nella vita di Cicerone (*cap.* 29): *το λεπτοτατον του χαλκου νομισματος κοναδραντην εκαλουν*. Ella è troppo positiva per essersi potuta infirmare dagli oppositori; e posta la nuova diminuzione nel peso cagionatagli da Ottaviano, cade eziandio una parte delle ragioni, su cui si fondavano. A lui consonano Giovenale (*Satyr. VII, v.* 8): *Nam si Pieria QUADRANS tibi nullus in umbra — Ostendatur;* e Marziale (*II, Epigr.* 44): *Quadrans mihi nullus in arca.* Ella poi vi aggiungerà l'autorità del sacro testo di S. Matteo: *non exibis inde, donec reddas NOVISSIMUM QUADRANTEM.*[110] Non ne conosco alcuno in Roma

---

(109) Nel R. Museo Estense serbasi una monetina di bronzo avente nel ritto la testa di Giove diademata, imitante le sembianze di M. Aurelio, e dall'altra S C e un'Aquila stante di prospetto e respiciente. Pesa grammi tre.

(110) Qui mi giovi riferire le parole greche di Eutimio (*v. la prec. nota* 58), che pone il Quadrante eguale al Λεπτον, *Minutum* (*Comm. in Marc. XII*, 42): *ὁ, το λεπτον δηλονοτι, εστι παρ' Εβραιοις, ηγουν λεγεται κοδραντης. λεπτον δε εστι παρ' ημιν ὁ οβολος.* Altri sarebbesi aspettato *παρα Ρωμαιοις* invece di *παρ' Εβραιοις*.

Digitized by Google

avanti Nerone, nè dopo Traiano. È ben vero che molte di queste monetuccie non portano il nome dell'Imperatore, onde alcuna di esse potè essere coniata o prima o dopo. Ed è vero altresì che io debbo limitarmi a quel poco che offre la mia roccolta; giacchè è vano per questa parte di sperare sussidio dai libri numismatici, che si son fin quì contentati dell'inetta divisione in bronzo grande, mezzano e piccolo. Nelle provincie peraltro cominciano fino da Augusto: e Quadranti sono certamente i due coniati sotto quel prencipe in Alessandria, riferiti dal Mionnet (*Descr. T. VI, p.* 49, *n.* 37; *Suppl. T. IX, p.* 26, *n.* 5); il primo de' quali pesa presso di me gr. 1. 70, l'altro gr. 1. 40.(111) Non saprei dire precisamente fino a quale Impero arrivino, non sempre bastando il modulo a determinare, senza l'aiuto del peso, se siano Semissi o Quadranti ».

« Ma è ben ora di finire, e lo farò conchiudendo, che gli effetti della riforma dei Triunviri, o per lo meno sicuramente di Ottaviano, furono che rimasero sospesi il Sesterzo d'argento, il Triente, il Sestante e l'Onciale di rame, e che invece si aggiunsero in questo metallo il Sesterzo, il Tripondio ed il Dupondio ».

---

(111) Quadranti sono pure le piccole monete di bronzo di Erode Magno e de' suoi successori, non che le Giudaiche insignite de' nomi di Cesare Augusto, di Livia, di Tiberio e d'altri Imperatori, del peso di grammi due all'incirca (*v. la prec. nota* 51).

Digitized by Google

DELLE LODI

DI MARIA VERGINE

AUSILIATRICE DE' CRISTIANI

Orazione

DI D. DOMENICO RICCI (*)

Progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.
(Cantica)

È questo il destino della Chiesa di Gesù Cristo che nata fra le contradizioni ed il sangue, fra le contradizioni ed il sangue, conforme alle predizioni e agli esempi del Divino suo Autore, debba sbattuta da continua tempesta proseguire in terra la miracolosa sua vita. E siffatto destino, o Cristiani, è necessario. Imperocchè per una parte non può essere mai nessuna società fra la luce e le tenebre, la verità e l'errore, la virtù ed il vizio: per l'altra l'errore ed il vizio, riprodotti incessantemente dal fomite reo, funesta eredità ed a tutti comune del primo padre, non si potranno mai del tutto fugare d'infra i guasti figli di quel peccatore. Quindi è purtroppo scritto ne' cieli e nella corrotta natura dell'uomo che i miserabili, i quali resistendo

(*) Fu recitata in S. Carlo di Modena il 24 maggio 1850: poi riveduta dall' autore.

Digitized by Google

ostinatamente alla grazia restauratrice non si lascino dalla soave sua forza mutare la mente ed il cuore, mantengano guerra eterna contra la Chiesa; siccome quella che costituita da Dio maestra di ogni verità, altrice di ogni virtù, combatte ogni maniera e di errori e di vizi.

Ma l'atroce guerra che potrà contra la Chiesa? La Chiesa è abbasata sovra tal pietra che, come le ondate del furibondo mare contra lo scoglio, tutte si debbono rompere contra lei le forze d'inferno. Sicura nella parola e nel sangue di Cristo, sul quale quella pietra sta, la vedono da oltre a diciotto secoli con rabbia impotente, e la dovranno pur sempre vedere, i suoi nemici sempre combattere e sempre trionfare, vincere la foga distruggitrice dei secoli, degli uomini, e delle cose, ergere il capo trionfale sulle ruine delle sette e dei regni, rovesciare tutti gli ostacoli, e dalle battaglie fatta più forte incedere gigante di Dio al conquisto dell'universo.

Ma per mezzo di cui pensate, o Cristiani, che Dio somministri alla Chiesa le infinite forze necessarie a vincere tanto ostinata e terribilissima guerra?

Ce lo dicono l'odierna solennità e la pompa della quale si allietano le pareti di questo Tempio e quella Imagine benedetta, a cui oggi più frequenti e fervorosi si atterrano i devoti: ce lo insegnano ad una voce e Padri e Concilii e Pontefici ed i solenni monumenti di tuttaquanta la storia. Maria è l'augusta Proteggitrice della Chiesa: Maria è l'amorosa e potente Ausiliatrice della cristiana famiglia: questo l'altissimo uffizio che sul monte dei dolori le affi-

Digitized by Google

dava Gesù quando fra le ineffabili agonie che sotto alla croce le dilaceravano il cuore, insieme con lui ingenerava la Chiesa. A questo fine lei costituiva distributrice di tutte le grazie, partecipava a lei il potere ricevuto dal Padre: attalchè se Dio è onnipotente per natura, onnipotente fosse la sua Madre per grazia e per l'efficacia della sua preghiera. Or Maria veglia con affetto di madre sovra la Chiesa del suo Figliuolo: e tutta adopera a vantaggio di lei la potenza che riceveva da Dio. Però furibondino pure le porte d'inferno e frema l'antico nemico e addensi le tenebre e sommova procelle e si tragga dietro a devastare la greggia di Cristo l'intero mondo: a dissipare le tenebre, a placar le tempeste, a volgere in fuga le turme ostili basta Maria: la quale s'avanza a salvare la Chiesa, vaga come l'aurora, bella come la luna, risplendente siccome il sole, terribile come esercito agguerrito ed innumerevole contra piccola schiera ed imbelle ordinato a battaglia. *Progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Indragato dalle sconfitte raddoppi pure Satan ed ammilli le ire e gli assalti: a difesa della città di Dio sta la guerriera Vergine come muro di bronzo contro al quale tutte si spezzano l'armi nemiche: e sorge nel mezzo suo come torre contro a cui è vano ogni empito e dalla quale pendono mille armi di superbi, gloriosi trofei di continue vittorie. *Ego murus protectionis,* ben può Ella dire, *et ubera mea sicut turris: mille armaturae fortium pendent ex ea.*

Quindi troppo a ragione, grata alla Vergine, la

Digitized by Google

Chiesa istituiva l'odierna solennità: nella quale duecento milioni di fedeli elevando al suo Trono, come un uomo solo, le loro voci, nella piena della riconoscenza, della fiducia e dell'amore, Maria Ausiliatrice dei Cristiani salutano, Maria Ausiliatrice dei Cristiani invocano solennemente.

Ed ecco io pure, interprete della vostra pietà, religiosissimi Modenesi, devo oggi innalzare la meschina mia voce e alla Vergine Ausiliatrice a nome vostro e di tutta la Chiesa sciogliere un inno di amore, ed all'augusto suo Capo intessere una ghirlanda di laude. Raccoglierò adunque, ed oh troppo non li guasti il tocco della mia mano! alcuni fiori ne' vasti campi dell'ecclesiastica Istoria: rammenterò i maggiori pericoli ai quali fu esposta la cosa cattolica: e voi potrete ammirare prodigi di potenza e di amore, coi quali la Vergine, in quegli estremi dalla Chiesa non mai invano invocata, l'ebbe sempre non solo sottratta alla ruina che agli occhi del senso sembrava inevitabile, ma rinvigorita di nuove forze, cresciuta di nuova gloria, amplificata di novelle conquiste. O Maria! O Madre! O Ausiliatrice del cristiano popolo! deh! Voi siatemi guida nel rapido viaggio che attraverso i secoli debbo percorrere! Voi confortate la miseria delle mie parole, che da Voi benedette acquistino virtù da crescere ne' cuori di questi fedeli la gratitudine ai vostri beneficii, la confidenza ne' vostri soccorsi, l'amore per Voi, o Madre di Dio e Madre nostra.

A pena la voce ispirata di Pietro promulgava nella piazza della città deicida l'istituzione della

Digitized by Google

Chiesa Cattolica, ed ecco tosto l'inferno suscitarle contro quella terribilissima guerra, che solo con la consummazione del mondo potrà aver fine. La Sinagoga e l'Idolatria, quantunque tra loro fieramente nemiche, pure contro alla Chiesa nascente congiunsero gli odii e le forze; perchè alla verità, la quale è una, tutti gli errori, per opposti che siano, stanno contrarii. Per tre interi secoli durò questo primo combattimento: nei quali oratori, poeti e filosofi, popoli e imperatori, giudei, greci e romani, terra ed inferno, tutti congiurarono contro a lei sola e contro a lei sola rivolsero i pregiudizi e le passioni, l'ignoranza e il sapere, l'astuzia e la forza dell' armi, di quelle armi che avevano trionfato l'universo. La spada de' Cesari sempre in volta allagava la terra del sangue cristiano, e tante vittime immolava l'empio furore che i tiranni più di una volta menarono vanto d'avere spento il popolo de' credenti. Folle lusinga! Dio combatteva con la Chiesa: ed al fianco di Dio piena della sua fortezza Maria, terribile come esercito ordinato a battaglia, *terribilis ut castrorum acies ordinata.* Maria che nel Cenacolo confortando con la sua le preghiere degli Apostoli aveva loro impetrata la plenitudine dei celesti carismi che i rozzi e timidi pescatori di Galilea tramutava ne' più sapienti e magnanimi degli uomini, dall'alto de' cieli anche su i loro discepoli pioveva a torrenti la sapienza e la virtù, bella come l'aurora e la luna, splendida come il sole. Maria sedeva con Cristo al governo della combattuta navicella di Pietro: la quale guidata da Cristo e da Lei, benchè percossa con tanto impeto e sbattuta da sì ostinate

Digitized by Google

e fiere procelle, sormontando le ruine degli atterrati idoli e galleggiando sui mari del sangue sparso da' suoi figliuoli, finalmente occupava trionfatrice i lidi romani tra i fremiti dell'abisso, le acclamazioni della terra e l'osannare del cielo. Allora sul Campidoglio, rovesciate le statue di Giove, s'ergeva la vittoriosa Croce di Gesù Cristo: allora a piè della Croce, travolti nel fango i simulacri della sozza Venere e della superba Giunone, raggiavano sorrisi di amore le care imagini dell'umile Vergine Nazarena. E se mentre furiava la guerra, a Maria dentro le catacombe, oggi ancora piene delle sue memorie, pregavano i Cristiani a sè la costanza, ai persecutori la conversione, se esclamavano a Maria sopra le ruote e gli eculei, sotto le scuri e nelle fiamme, gli eroi che per confessare Iddio il figliuolo di lei spargevano il sangue; a pena la tanto sospirata pace rallegrò la Chiesa, a Maria, dalla quale dopo Dio riconosceva l'immensa vittoria, si affrettava dimostrare la sua riconoscenza, ne moltiplicava le imagini, le ergeva magnifici templi, cresceva il numero e la solennità de' giorni consecrati a venerare la sua memoria.

Ma troppo più lunga e pericolosa della esterna doveva riuscire la guerra che usciti del suo seno conciterebbero contra la Chiesa gli stessi suoi figli. Spiriti turbolenti, i quali all'ingegno non isposavano l'umiltà, senza che la scienza più della stessa ignoranza ammattisce ed imbestia, Greci particolarmente i quali portarono nella Chiesa quel funesto spirito di divisione che e nella politica e nella filosofia li aveva strascinati a tante guerre

Digitized by Google

e contese, osarono reputarsi più savi di quella madre che li aveva rigenerati a Dio e che interprete del cielo insegnava alla terra tutta la verità, ed alle sue sante dottrine sostituire gli empi sogni de' pazzi loro cervelli. Non ci fu parte del cristiano sistema che o non distruggessero dalla radice o mostruosamente non alterassero: non ci ebbe errore delle idolatriche superstizioni e filosofie che non tentassero rinnovare. E questa guerra intestina aveva dovuto sostenerla la Chiesa fino da' suoi primordi: nè pochi furono, e non lievi, gli ostacoli che le resie di que' tempi sozzissime e senza numero attraversarono al suo trionfo. Ma troppo più fieramente la tribolarono, quando il Magno Costantino col piegare il capo imperiale alla Maestà di Cristo Uomo e Dio ebbe assicurato la sconfitta del paganesimo. Insorgevano allora que' titani dell' eresia, Ario, Macedonio, Pelagio, Nestorio, Eutiche, Ciro: e o negando la Divinità, al Verbo ed allo Spirito Santo, o separando nel Cristo la natura umana dalla Persona Divina o, non contenti ad avvilirla, annichilandola, o col negare la necessità della grazia rendendo inutile l' Incarnazione, tutti per maniere diverse nell' apparenza, identiche nella sostanza, rovesciavano dalle fondamenta il cristiano sistema che tutto poggia sui dogmi combattuti da que' superbi. Ma dotati molti di loro di forte ingegno e ricchi di dottrina e fine malizie, sotto l' involucro di tanto speciosi sofismi mascheravano le scellerate bestemmie da farle credere alle incaute moltitudini quintessenza dell' Evangelo. Molti fra quelli stessi, ai quali era affidato il de-

Digitized by Google

posito della fede, monaci, preti, vescovi, patriarchi, numerosi Concilii, plaudivano invece all'errore e traevano i popoli nelle vie di perdizione. Imperatori e re sostentavano le resie con la forza dell'armi e nuovi fiumi di sangue cristiano inondavano l'universo. A parlare solo di quella setta degli Ariani, che assommava in se tutte le antiche e di cui le altre non furono che trasformazioni; fu un tempo che l'Imperio potè credersi divenuto sua preda e che la scimitarra dei barbari che lo distrussero parve destinata a mantenerle il dominio del mondo. La Chiesa doveva perire: ma con la Chiesa era Maria. Come la luna, raggiava il dolce suo lume sulle tenebre addensate dall'eresia; come l'aurora, rifulgeva alle accecate menti i primi albori della verità; e come sole, ne spandeva a torrenti la piena luce: come poderoso esercito ordinato a battaglia, a quel modo che giudei e pagani, trionfava pure gli eretici. *Progreditur sicut aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Maria, che i procaci bestemmiavano insieme al Figliuolo, suscitava lor contro quella schiera di Magni, ai quali l'altezza smisurata della virtù e della sapienza meritava il nome glorioso di Padri: e la loro potente parola svelava le insidie, svergognava gli errori, di nuova luce rischiarava la verità. Le sette, sperperandosi in mille, perivano: la Chiesa stava: stava e raccoglieva nel seno i traviati figliuoli, ai quali la Vergine apriva gli occhi a conoscere l'antico inganno; e si arricchiva degli svolgimenti più e più magnifici delle sue dottrine; e vedeva di nuovi popoli crescere il

Digitized by Google

santo suo regno. La Chiesa trionfava: e mentre scioglieva a Dio l'inno della vittoria, esclamava alla Vergine Protettrice che Essa sola aveva distrutte tutte le resie nel mondo universo, *cunctas haereses sola interemisti in universo mundo:* e ad Efeso proclamava solennemente la benedetta sua madre essere la Madre vera di Dio; ed i popoli accoglievano quel decreto con trasporti d'ineffabile gioja; e cresceva meravigliosamente per tutta la terra il culto della Regina augusta de' cieli.

Ma che giovava avere strappato all'idolatria il romano imperio e salvatolo dall'eretica peste? Torrenti di barbari uscivano dalle lande del Settentrione ed innondavano il mondo civile. L'imperio che troppo tardi si era lasciato conquistare dalla Croce e che si ostinava a mantenere in gran parte i pagani elementi della vecchia costituzione, impoverito dal lusso e dai troppi tributi, spopolato dalle guerre e dalla libidine, vuoto di popolo libero, oppresso dalla sua stessa grandezza; non resse all'urto dei figli delle foreste e crollò sfasciato in frantumi. Si dividevano le immense ruine i vincitori, tutti per ignoranza, per libidine, per furore più somiglianti a bestie che ad uomini: professavano altri l'idolatria di Odino, sozza poco meno della greco-romana, e troppo più sanguinaria, che assegnava il paradiso a premio delle stragi; altri la setta d'Ario che, pagana anch'essa nel fondo, non avrebbe potuto esercitare niuna influenza efficace e duratura a vincere la loro barbarie. Adunque senza la Chiesa cattolica la razza germanica avrebbe interamente distrutto il civile consorzio,

Digitized by Google

nè pigliato dai vinti se non quella profonda corruzione che gli aveva fatti sua preda; attalchè congiuntasi la corruzione di una società decrepita alle barbarie d'una infantile, l'Europa sarebbe presto divenuta zimbello di perpetua tirannide, *il teatro di eterne lotte, un vero deserto della Mongolia* (Herder), un vero inferno.

Ma che poteva la Chiesa cattolica? O ariani, od idolatri, i barbari la perseguitavano fieramente: la più parte de' suoi figliuoli e de' suoi stessi ministri o giacevano cadaveri sulle macerie delle distrutte patrie o li opprimeva una schiavitù più amara della morte. Ma anche in que' funestissimi tempi per la Chiesa stava Maria. Fidenti nel suo patrocinio ed armate del sacro cingolo, che Monica ed Agostino appunto in sul principiare dell' aquilonare tempesta avevano ricevuto da lei come segno di salute, schiere di nuovi Apostoli annunciavano alle bestiali torme la parola della salute, e la Vergine apriva a riceverla i loro cuori. Suevi, Borgognoni e Visigoti abiuravano l'arianesimo, mentre Vandali e Goti erano sterminati dall' armi di Giustiniano: Franchi, Inglesi, Longobardi, e le cento razze restate nelle selve della natia Germania apprendevano a venerare Cristo in luogo di Odino, l'amorosa Madre della Misericordia in luogo di Olda e di Freja, orribili Dee, che esigevano sacrifici di umane vittime. E la Chiesa, a prova di gratitudine ed a mezzo altresì di vittoria, diffondeva il mite suo culto fra i nuovi figli, insegnava loro cantare il dolce suo nome, allietava delle sue imagini gli orrori delle foreste e delle torri, ove prima cre-

Digitized by Google

scevano alle stragi ed al sangue. Così poteva entrare mediatrice fra le due razze nemiche, condurle ad abbracciarsi come sorelle, col più felice innesto fonderle in una sola, la quale ereditò i beni delle due prime, dalla religione sapientemente contemperati, santificati, immensamente accresciuti, perpetuamente assicurati. La civiltà attuale uscì da quel caos fecondato dallo spirito di Maria: la moderna Europa è sua figlia.

Ma intanto un nuovo nemico sorgeva in Arabia che avrebbe per ben mille anni minacciato il Cristianesimo di totale esterminio. Forte per alto ingegno, per ardente fantasia, per profonda astuzia, sospinto da sfrenata libidine e da immensa ambizione di regno e di gloria, sagace conoscitore delle *attuali* disposizioni dei popoli, Maometto col mescere insieme l'idolatria, il giudaismo e le sette cristiane formava un motruoso corpo di religione, vero cerbero da tre teste, col quale qualche cosa concedendo a tutti gli errori, e alla sozza libidine permettendo ogni sfogo, radunava sotto al suo vessillo quanti erano nemici della cattolica unità. Il masnadiero giunto a farsi creder profeta proclamava che la nuova religione non coi miracoli, ma doveva propagarsi con la spada e con l'arco, a que' che cadessero in guerra mostrava nel voluttuoso suo paradiso le uri ministre di eterni piaceri, ai superstiti e vincitori le spoglie del mondo: ai vinti questo sol patto dovrebbero proporre; o credere il Corano o morire. Cacciati da un fanatismo che ispirava agli abitatori del deserto il furore e la forza dei demoni, non potuti infrenare da' Greci che gittavano

Digitized by Google

il tempo e l'ingegno a turbare con resie sempre nuove la Chiesa, aiutati dalle sette discordi che dalla loro vittoria aspettavano la ruina de' rivali; come torrenti da alta vena premuti irrompevano nel cristiano oriente, e l' Oriente, culla della fede e teatro ai misteri della Redenzione, dopo pochi anni si trovava maomettano. Poscia, trionfata l' Africa, un turpe tradimento apriva ai feroci la vicina Spagna, e la vasta penisola in pochi mesi giaceva ai loro piedi. Oh! che sarà dell' Europa? che sarà della religione del Nazareno? Omai non v'è popolo che possa nutrire fiducia di poterla durare contro dell' Islam: non la Francia, spezzata in piccoli regni, indebolita da lunghe guerre civili e sotto il governo di que' vigliacchi che si meritavano l' infame nome di re *faciniente:* non l' Italia che goti, greci e longobardi hanno orrendamente deserta e divisa: non l' Inghilterra più debole delle sorelle, ned ancora del tutto cristiana: non la Germania, nella massima parte devota ancora agl' Iddii del Walhalla. Dilagheranno adunque per tutta Europa: Costantinopoli, inviluppata da tutte le parti, invano col prodigioso fuoco, che altre volte l' ebbe salvata, divamperà le barbariche navi: nell' intero universo trionferà Maometto. Vani timori! Combatte Dio con la Chiesa, con la Chiesa combatte Maria, terribile come esercito ordinato a battaglia, *terribilis ut castrorum acies ordinata.* Ed ecco contra l'impeto delle saracene orde sta re Pelagio. Ma che sperare da lui? A pena un mille guerrieri lo seguono, misero avanzo delle barbare scimitarre: i quali serrati fra le sterili rupi di Asturia vi mor-

Digitized by Google

ranno presto di fame, perchè già languono privi di vettovaglie ed è loro chiusa ogni uscita dalle schiere innumerevoli de' nemici, che superbi per tante vittorie vergognano che si convenga loro combattere sì debol nemico. Ma Pelagio, nulla in se confidando, chiama aiuto a Maria, Maria invoca quel pugno di prodi. E gridando ancora il suo nome escono dalla sacra caverna di Cavadonga, come un fascio di fulmini piombano sui nemici, atterrano le prime squadre, recano nelle altre il terrore, ed omai non è più quella una pugna contro a nemici, ma un macello orrendo di vittime, ivi dalla Vergine guerriera condotte ad esservi trucidate. La prodigiosa vittoria oppone al torrente devastatore un argine che non sarà potuto mai rovesciare: gitta le fondamenta di quella monarchia che, dopo una battaglia di otto secoli continuata a combattere sotto la condotta della Vergine, riconosciuta da quell'eroico popolo qual suprema sua Capitana, riunirà finalmente sotto il vessillo della Croce la Spagna intera: lascia tempo ai regoli delle Gallie di mettersi sulle difese, finchè divenga adulta la mano di Carlo Martello che, sedici anni dopo, ne' campi di Poitiers sottrarrà per sempre il regno cristianissimo dalla moresca tirannide: è principio alla salute d'Europa e del Cristianesimo.

Ma intanto che i successori di Pelagio fondavano la monarchia delle Spagne, i Saraceni che la più parte di que' regni tiranneggiavano e l'Affrica e la più bella parte d'Oriente, sitibondi di nuove conquiste e di nuovo sangue, versavano le loro orde sui paesi di Cristo, ritentavano la Francia,

Digitized by Google

conquistavano la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, le Calabrie e la Puglia, correvano tutti i mari, e fin sotto a Roma, in faccia alla Croce che s'ergeva sulla mole Adriana e sul Campidoglio, inalberavano lo stendardo di Maometto. Signori di tante regioni, infiammati da tanto furore, superbi e forti per tanti trionfi; qual duraturo riparo potevasi opporre non al torrente, ma all'oceano che gonfio e tempestoso rovesciavasi sulla terra? Mentre i popoli cristiani volgevano gli uni contra gli altri le armi fraterne che avrebbero dovuto unire contro al comune nemico; coll'occhio di Scipione videro i Romani Pontefici non potersi salvare l'Europa dai Saraceni, se non portando l'armi di tutta Cristianità sulle stesse lor terre. Ma come eccitare il coraggio de' fedeli vinti sì spesse volte? come placare lo scellerato furore delle risse fraterne? come trionfare nel centro della loro potenza que' barbari che fuori erano sì formidandi? Maria protegge la Chiesa: e chi è forte come Maria? E Maria in que' giorni di tanto pericolo invocava la Chiesa: Monaci e Cherici recitavano ogni giorno il suo Uffizio: cresceva il culto che le si rendeva ne' sabati, s'introduceva il suo nome nella sublime preghiera, colla quale il sacerdote prima di evocare Iddio dal cielo innalza col popolo al suo trono l'osanna che gli canta la beata città: tutti i Cristiani a Lei fervorosamente pregavano che volesse contra i Saraceni combattere coi figli suoi. Ed i Saraceni vedevano tremando sventolare nelle terre loro protetta da mille schiere la Croce: perdevano il sacro paese, patria di Gesù e di Maria: e nelle mille

Digitized by Google

battaglie combattute contro i Cristiani, non mai erano sì ratti al fuggire che quando li fulminava la spada di quegli eroici cavalieri che monaci ad un tempo e guerrieri si gloriavano di combattere le doppie guerre del tempo e della eternità sotto il patrocinio della Vergine, alla quale i loro Ordini professavano particolarissima devozione. So che fu breve e compro con fiumi di sangue il dominio che Crociati ebbero in Palestina: ma costretti a difendere le terre loro non più poterono i barbari coll' antica forza assaltar le cristiane; e se l'Asia non fu potuta riconquistare a Gesù Cristo, l'Europa non divenne maomettana e conservò colla vera fede l'indipendenza e la civiltà. Che se tutti i cristiani popoli avessero obbedito ai Romani Pontefici e non proseguito a consumare le forze contro ai fratelli, se solo spirito di fede avesse condotto in Asia i Crociati, nè turpe ambizione di conquiste e non disfrenata lussuria provocato sui miseri i fulmini dell'ira d'Iddio; la Vergine condottiera di quelle imprese le avrebbe benedette di maggiore fortuna: starebbe ancora il trono del Pio Goffredo, il piede del munsulmano non calpesterebbe Nazarette e Betlemme, nè le moschee sacre all'impostore d'Arabia insulterebbero al sepolcro di Cristo: da Sionne, come altra volta, sarebbe uscita la legge, e il verbo del Signore da Gerusalemme a restaurare nelle immense regioni abbrutite dall'Islam la civiltà cristiana: forse la chiesa greca, circondata ogni parte dalla romana, avrebbe rinunciato a quello scisma fatale che ha inaridite nel suo seno le sorgenti della fecondità e della vita; forse a quest'ora in

Digitized by Google

tutta la terra sarebbe un solo ovile ed un solo Pastore.

Ma i Saraceni non erano i soli che in quelle sciaguratissime età mettessero ad estremi e continui pericoli la cosa cattolica. Moriva Carlo Magno che aveva ricondotta la felicità dei tempi di Costantino; ed il caos ricominciava. Ungheri, Normanni, Slavi, idolatre e barbarissime genti, irrompevano d'ogni parte nell'Europa cattolica, che a mala pena poteva difendersi dal saracino, e la mutavano in campo immenso di battaglie e di stragi. Il feudalismo, esagerato oltre ogni termine, annientava il potere dei re, spezzava i regni in minuzzoli, moltiplicava i tiranni, rendeva eterne ed universali le guerre fratricide de' Cristiani contro ai Cristiani. Ingrossavano le tenebre dell'ignoranza, imbestiavano i costumi, la superstizione contristava la fede. E l'ignoranza ed il vizio penetravano anche i sacri recessi del santuario: non rari furono gli ecclesiastici che, perduto ogni senso della santa loro missione, accattassero le sacre dignità per denaro, si contaminassero nel concubinato, si buttassero all'armi ed agl' intrighi del secolo. Baroni e principi, non infrenati abbastanza dai cleri corrotti e servili, cogli spessi attentati contra la santità del matrimonio cristiano preparavano il ritorno della poligamia, usurpavano l'amministrazione delle cose sante, le ecclesiastiche dignità vendevano con turpe mercato ai peggiori, e perpetuavano così le fonti del male. Potè sembrare più di una volta che i Cristiani avessero omai perduto le prime nozioni della scienza e della salute, e la Chiesa le vie dell'av-

Digitized by Google

venire. Ne' Papi stava, come sempre, la salute del mondo: ma anche il sole vaticano, non nella fede, ma nel costume, si ecclissò qualche volta: poi li opprimevano ora le fazioni italiche, ora gl' imperatori, che durarono secoli a voler restaurare la pagana cesaropapía: e quantunque volte tentassero riformare la Chiesa e la società, li cacciavano della lor Sede, perseguitavanli con l'armi di terra in terra, intrudevano nel trono di Pietro adulteri infami che alle loro empiezze vigliaccamente corrispondessero. Come poi fu raccesa alcuna luce di scienza, gl' ingegni non vollero ancillare al Vangelo e precipitavano fino ad un panteismo, somigliantissimo a quello che ricantano ora i sofisti di Germania e di Francia. Ma perchè questi errori erano troppo dotti pel popolo, altri novatori suscitava l'inferno, che, affettando rigida vita e declamando contra le ricchezze ed i vizi del clero, di leggieri guadagnavano le moltitudini rozze ed ardenti. Nello stesso tempo sbucavano dalle latebre, ove s' erano tenuti nascosti per secoli, i tenebrosi successori de' gnostici e di Manete. Per le triste condizioni dell' epoca propagavansi con spaventosa rapidità, brulicavano per tutti i paesi cristiani, e nella stessa Italia, centro della fede. Attaccavano rabbiosamente tutti i dogmi, scioglievano d' ogni freno le passioni, predicavano apertamente quello stesso comunismo che a' nostri giorni scuote dalle fondamenta la società. Fatti arditi dal numero ed avendo a capi principi potentissimi, correvano all' armi, rubellavano i popoli, incendevano le chiese, scannavano i sacerdoti, delle terre fedeli facevan deserti orridi

Digitized by Google

di ruine, ogni giorno più acquistavan del campo. Per tutte queste cagioni, dalla metà del secolo decimo a tutto, può dirsi, il decimo terzo, la Chiesa si trovava quasi del continuo in sull' orlo dell' estrema ruina.

Ma appunto in questi secoli, di tali incrementi si ampliava il culto di Maria che non pochi protestanti ne trarrebbero, quantunque a torto, pretesto da dirlo inventato nei medesimi. Perchè spaventati dai mali immensi che opprimevano il mondo e mossi da quell' istinto che nei momenti di pericolo fa correre i figliuolini in seno alle madri, i popoli cercavano la salute nel seno della Benedetta che Gesù sulla Croce aveva data loro per madre. A lei tendevano tutti i desiderii e i sospiri dei cuori afflitti, tutte le preghiere s'indirizzavano a lei, tutto ciò che la richiamava alla memoria degli uomini diveniva l'oggetto di una nuova festa e di un culto di amore che rapidamente si dilatava per tutta Cristianità. Le parole, con le quali la salutavano l'arcangiolo del Signore e la madre del Battista, divenivano famigliari sulle labbra dei fedeli e dal fondo della lagrimosa valle, ove traevano fra tanto estremi mali la vita, salivano al trono ove imperia Regina. Inni belli di una poesia di paradiso magnificavano le sue glorie, compativano ai suoi dolori, imploravano il suo patrocinio. D' ogni parte sorgevano come per incanto templi meravigliosi, giganteschi poemi ne' quali la fede, architetta, scultrice, pittrice, cantava la potenza e l'amore della madre comune. All' Uffizio divino aggiugnevano quel di Maria, affinchè anche al suo trono, come a quello

Digitized by Google

di Dio, sette volte il giorno ascendesse sull' ali dell' amore la preghiera solenne del popolo cristiano. Giorno di Maria diveniva il Sabato. Gli uomini più santi gareggiavano a propagare e crescere la sua devozione. I Fondatori de' nuovi Ordini religiosi li mettevano sotto la sua tutela, li chiamavano dal suo nome, taluno la costituiva espressamente Capo supremo, di cui i capi visibili si consideravano come semplici luogotenenti. I Cisterciensi crescevano la solennità delle sue feste: i Carmelitani rendevano popolare la devozione dello scapulare: i Serviti consecravansi a compiangere tutta la vita i dolori che sostenne per la nostra salute: i figliuoli del Serafino d' Assisi volgevano la scienza a proclamarla Concetta senza peccato: il Cherubino di Callaroga istituiva il Rosario, e il Rosario diveniva la divozione più cara dei popoli, i quali con trasporto ineffabile si compiacevano a meditare le gioje, i dolori, i trionfi della benedetta Vergine, e raccalorati da queste memorie con troppo più slancio di amore salutavano piena di grazia, benedetta fra tutte le donne, e madre di Dio l' augusta loro Regina: Maria proclamavano loro Regina i regni e le repubbliche: Maria invocavano gli eserciti quando irrompevano alle battaglie: Maria cantavano i bardi, i menestrelli ed i trovadori che primi tentavano ingentilire le lingue moderne: le imagini di Maria brillavano per ogni parte, sulle navi e sulle bandiere, nelle case e nelle strade, sulle monete, ed in petto a tutti i credenti: il narciso dalla corolla orlata di porpora, la polmonaria macchiata di bianco, la menta dell' alpi, i tappeti del timo selvaggio, sui

Digitized by Google

quali posa l' ape affaticata, quanto ci ha nella natura di più caramente leggiadro l' ingenua pietà de' popoli lo chiamava dal nome della dolce e bella lor Madre: que' popoli eran fanciulli che crescevano sulle sue ginocchia.

Nè Maria defraudava le speranze che si ponevano in lei. Bella come la luna, l' aurora ed il sole, terribile come esercito ordinato a battaglia, Maria illuminava della dolce sua luce la Chiesa e la confortava di tutta la sua potenza, attalchè non v'ebbe mai epoca, per avventura, nella quale la Chiesa agisse con tanta forza sovra l' umanità. Mai, nemmeno ne' più tristi momenti, permise alle passioni che maculassero d'un menomo neo la severa purità dei principii, mantenendo i quali in tutta la forza e la pienezza in che li aveva ricevuti da Dio, era sicura di risorger più grande anche quando agli occhi del senso pareva più vicina a perire. Appunto in que' momenti sorgevano uomini pieni dello spirito di Dio, che traendo dalla loro devozione a Maria una potenza miracolosa di parola e di azione arrestavano il torrente devastatore, ravvivavano il sacro fuoco della scienza e della fede, della civiltà e della virtù, e riconducevano il mondo nelle vie del Vangelo. Per l' opera di questi Grandi la Chiesa trionfava. Convertiva i nuovi barbari, e fissatili al suolo e ingentiliti ne faceva saldissimi baluardi che arresterebbero fino ai dì nostri, e speriamo che per sempre, le future invasioni che non cessa di preparare nelle immense sue lande l' Asia centrale. A nome della Trinità e di Maria proclamava la Pace e la Tregua di Dio, e indeboliva quella rab-

Digitized by Google

bia tremenda di guerra: poi quando il feudalismo, che pure giovò, ebbe compita la sua missione, trasse i baroni alle battaglie di Palestina, e con ciò solo scemato meravigliosamente il numero loro e le forze, preparò l'imperio della concordia e della pace. Riformava il clero, lo richiamava agli studi ed ai ministeri divini, lo smorbava, vincendo ostinatissime resistenze, dalla simonia e dal concubinato, e gli restituiva la forza e la dignità antica: sicchè pio, casto, fervente, ricco di sapienza e di virtù, era di nuovo lucerna nella casa del Signore, sale della terra e specchio dei popoli. Pugnava con meraviglioso vigore contra gli usurpatori de' suoi diritti e li riconquistava: e mantenendo per sè la piena potestà di governare le anime, conservava al mondo la libertà della coscienza e impediva dal risorgere l'infernale dispotismo del paganesimo. Difendeva anche contro i potenti la santità del matrimonio, e manteneva alla donna la dignità e la libertà che Cristo le dava, alla famiglia ed alla società la naturale sua base. Combatteva gli eretici che vittoriosi avrebbono scardinato il mondo e ripiombatolo nella barbarie: e con forze di gran lunga inferiori, ma benedette dalla guerriera Vergine, sterminava i grossi loro eserciti e li costringeva a cessare la guerra: e con vittoria troppo più bella la massima parte de' miseri, aperti loro gli occhi alla luce, raccoglieva eziandío al seno materno. In tutti gli ordini de' suoi figli ravvivava la pietà e la fede: ed erano senza numero gli eroi che e ne' chiostri e nel mondo, nel clero e fra laici, ne' tugurii e nelle reggie risplendevano adorni delle più

Digitized by Google

sublimi virtù. Il Papato, che sembrava volgere a ruina, si recava in mano col volonteroso consenso e de' popoli e dei re il governo del mondo: e il Papato educava ed i popoli ed i re ad una civiltà, a petto della quale la greca e la romana era barbarie. Quanto si faceva bella quella Europa dei Papi! Guidata da loro nelle vie del Vangelo formava una immensa famiglia che con comuni intendimenti e concordi animi a passi di gigante incedeva sicura all'acquisto di tutti i beni e della terra e del cielo. La fede era l'anima che agitava quella gran mole: la religione informava e fecondava col santo suo spirito i costumi, le leggi, la politica, le scienze, le arti, lo stesso linguaggio, ogni cosa. Ed ogni cosa assurgeva ad altezza miracolosa: ogni dì più scemava la barbarie e ingigantiva la civiltà. Oh quanto più grande e più felice sarebbe ora l'Europa ed il mondo, se gli uomini non si fossero ribellati a quel santissimo Imperio! I Papi ebbero potentissimi cooperatori a tanta impresa gli ordini regolari: ma chi li dava loro? La Vergine; e i più attivi più manifestamente. La Vergine con prodigiose apparizioni eccitava i sette beati Padri ad istituire l'ordine de' Serviti, ed i santi Pier Nolasco e Raimondo l'altro della Mercede che a migliaja di Cristiani, schiavi de' saraceni, restituì la libertà e conservò il tesoro della fede. La Vergine a Simone Stok dava lo scapolare del Carmine: e prima aveva dato ad Alberico legislatore de' Cisterciensi la bianca tunica che adornava questi fervidi Apostoli del settentrione e de' Crociati, questi impavidi sostenitori di que' Magni Successori dell'immenso Gregorio, i quali contro le

Digitized by Google

prepotenze imperiali difesero la libertà della Chiesa. La Vergine rivelava a Domenico il Rosario, e a' piedi suoi concepiva il disegno dell'ordine suo: e nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in tutta la sua bellezza si rivelava a Francesco l'evangelica Povertà che faceva sua sposa e de' suoi Figli. E questi due Grandi e gli Ordini loro furono veramente a que' tempi i più forti propugnacoli della Chiesa. Usciti dal popolo, poveri come il popolo, vivendo ed operando continuamente in mezzo a lui e per lui, acquistavano influenza immensa sugli animi e li riconciliavano al Clero. Nudriti a studi fortissimi per quella età, e profondi conoscitori delle passioni, dei pensieri e degli affetti dell' epoca, la loro parola eminentemente popolare signoreggiava le moltitudini, sfolgorava gli eretici, accendeva in tutti i petti la fede. Sciolti affatto dal mondo, non legati a particolari chiese e provincie, strettamente uniti fra loro ed al Papa, volavano ovunque appariva il bisogno, si buttavano a tutte le imprese, in ogni parte trionfavano. Salvavano la Chiesa nel mezzogiorno, la dilatavano nel settentrione, la introducevano fra' Mongolli e nella China: fra i credenti non solo ristoravano i costumi, ma colla sublime istituzione de' Terziarii introducevano nelle stesse famiglie del secolo la perfezione della vita monastica. La Chiesa anche allora fu salva dall'Augusta Maria.

Ma a pena il pio Rodolfo d' Asburgo col riconoscere solennemente i diritti del Papato chiudeva la guerra combattutasi fra il Sacerdozio e l'Impero, la rinnovellava in Francia Filippo il Bello, e con intendimenti e conseguenze di troppo maggiore mali-

Digitized by Google

gnità. Colui, resistendo a Bonifazio, insegnava ai re sottrarsi alla paterna direzione del Vicario del Re dei re, iniziava quella pagana ed infernale politica che vuole governare la società senza e contra la Chiesa, inaugurava quella immensa rivoluzione contra l'autorità che cresciuta per secoli all'ombra dei troni nel silenzio e nella tenebra scassinava le fondamenta loro e della società, che provocava le procelle della Riforma e del Terrore, che a questi giorni pervenuta al suo pieno sviluppo sfacciatamente nega Dio, ogni religione, ogni virtù e minaccia di totale sterminio il genere umano. Morto quel Magnanimo Papa, che l'ira ghibellina di Dante cacciava all'inferno, ma che la verace storia colloca a lato dei Gregori, degli Alessandri e degl'Innocenzi, il furbo Gallo trovava maniera da condurre i Cardinali ad eleggergli un Papa francese, che ligio a Filippo trasportava ad Avignone la sede di Pietro. Là esulava settant'anni, che a troppa ragione furono detti della schiavitù Babilonica. Perchè que' Papi smettevano le grandi tradizioni di Gregorio e tanto impiccolivano da sembrare divenuti cappellani del re francese. Poi, come Gregorio XI ebbe ricondotto la Sede nella vedova Roma e lui morto fu eletto Urbano VI, i Cardinali, la massima parte francesi che a Roma si credevano in esiglio, e che temevano la severità del Pontefice, tratto pretesto dall'avere i Romani al tempo della elezione chiesto con qualche tumulto un Papa di loro nazione, diedero un altro Papa alla Chiesa. Di repente la Cristianità fu divisa: e sì oscure erano a que' tempi e tanto intralciate le ragioni delle due parti che

Digitized by Google

ora pure, quando tace spento dai secoli lo spirito di partito, si trova cui non è ancora del tutto ben chiara la verità. Intanto i rivali pretendenti al supremo Pontificato agitavano con ardore ed acerbità la lor causa, e per conservare i partigiani e crescerli, lasciavano ogni dì più svigorire la santa severità delle ecclesiastiche leggi: i Principi si arrogavano sulla Chiesa diritti de' quali alcuni in tal tempo forse erano necessarii, ma che sarebbono poi divenuti fatali alla religione: per quarant'anni i Cristiani non sapevano a cui obbedire, per quarant' anni la Chiesa cercava e non poteva trovare il suo Capo visibile, nè dove stesse la fondamentale sua pietra e la radice della sua unità. I Santi stessi che allora fiorivano nella Chiesa, erano divisi di sentimento e *parteggiavano* chi per l'uno, chi per l'altro rivale: il Concilio di Pisa aveva raggravato il male, e aggiunto un terzo pretendente al Papato: gli stati mutavano di obbedienza a seconda de' temporali interessi e delle passioni politiche: omai si prevedeva il pericolo che la Chiesa Cattolica fosse frantumata in piccole Chiese nazionali, soggette agli arbitrii ed alle mutazioni dei regni. Intanto divampava in Boemia la resia degli Ussiti: e nelle altre parti della Cristianità apparivano segni di nuove sciagure. Oh Dio che sarà della greggia, la quale più non conosce il pastore che la meni ai pascoli della vita? che sarà dei figliuoli, i quali non possono in tanto pericolo ritrovare il loro padre?

Oh infelici, ricorrete a Maria! Questa è ben certamente la vostra Madre! Ed essi ricorrevano con pietà sempre più fervida a questa Madre delle mi-

Digitized by Google

sericordie, ad onore della quale, per impetrarne la fine dello scisma, aveva già Urbano istituita la festa della Visitazione. Maria aveva lasciato prolungarsi la tremenda procella, perchè a questa novella prova e tanto paurosa rilucesse di nuovo splendore la divinità della Cattolica Religione. Ma come fu giunta la pienezza de' tempi, visitò veramente la Chiesa, la quale come Lisabetta, fu tutta ripiena di gaudio. Tacquero gli sdegni: i Principi col più nobile uso che fatto abbiano mai della loro potenza si unirono a procurare la pace: quegli che si pareva avere maggiori diritti al triregno, magnanimamente li rinunciò: gli altri furono deposti: e a Costanza, plaudendo la terra ed il cielo, Martino V fu acclamato Pontefice uno ed universale dell' una e universale Chiesa di Gesù Cristo.

Ma questa sì fiera procella era un nulla, dove a quella si paragoni che nel secolo decimo sesto scoppiò. L' indebolimento dell' influenza papale era tutt'insieme effetto e cagione dell' indebolimento dello spirito religioso che aveva formata la grandezza eroica del Medio Evo. La fede si ritirava dalla vecchia Europa: il paganesimo risorgeva: e le nuove generazioni e nel linguaggio e nell' arte e nelle idee e ne' costumi ogni giorno più paganeggiavano. Incarnazione di questo reprobo spirito che avvelenava i visceri della società, Lutero comparve: Calvino lo seguitò: come due turbini che gravidi di tempesta rovesciano sulla misera terra desolazione e morte. I due scellerati con l' orgoglio de' settarii, l' impudenza de' plebei e il fanatismo delle taverne, ricevuta la missione loro da Satana, promulgavano

Digitized by Google

la riforma della Chiesa: e la riformarono rinnovando tutte le bestemmie e santificando tutte le infamie degli antichi eresiarchi. Anzi dichiarate inutili all'eterna salute le opere buone, deciso che ad ottenerla basta la sola fiducia ne' meriti del Salvatore, innalzato ogni uomo pure del volgo e senza lettere a giudice infallibile in materie di fede, rovesciarono le fondamenta medesime e della fede e della morale, infiammarono tutte le passioni, divinizzarono l'orgoglio, a tutti i delitti ed a tutti gli errori, e perfino al comunismo ed all' ateismo, schiusero ampla la via. Accattavano loro partigiani gli scandali che in troppe delle sue membra velavano la bellezza celestiale della Chiesa e contro i quali affettavano uno zelo apostolico; la novità della cosa; la licenza che permettevano alle passioni; il gittare in bocca ai potenti il ricco pasto delle ricchezze e delle signorie ecclesiastiche; il chiamare i popoli corrotti, e però insofferenti di freno, a rivolta contra l' autorità. Quindi la fiamma che avevano accesa divampava repente in incendio distruggitore: ardeva tutta quanta Europa. E già strappate dal seno della Chiesa quasi tutta Lamagna, gran parte di Svizzera, l'Inghilterra e la Scozia, Svezia, Danimarca ed Olanda, innondando già Francia e Polonia, e serpeggiando pel resto d'Europa e nella stessa Italia; giovati potentemente dalla stampa, nuovo presidio e mancato alle antiche eresie; volgendo a loro vantaggio l' ignoranza e la scienza, il vizio e l' ipocrisia, le lusinghe e le armi, i Settarii innalzavano fieramente il grido della vittoria, ed erano osi predire l' anno ed il giorno, nel quale il trono del Vaticano doveva crollare.

Digitized by Google

Bugiardi! E non sapete voi quale sta a difesa di questo trono? Maria lo difende: Maria della quale voi stuprate le vergini, spezzate le imagini, distruggete gli altari: Maria, che (deh orrore!) chiamate una *donnicciuola* e *la massima dei peccatori*. Figliuola di Maria, la Chiesa ferita nel cuore dalle ingiurie che gli empi facevano all' augusta sua Madre, sorgeva a difendere le glorie di lei, e ne amplificava il culto: e la devozione a Maria diveniva tanto più cara ai Cattolici, quanto era più iniquo il furore con che gli eretici la condannavano. E Maria volgeva un' occhiata amorosa alla terra, e la terra fecondata da quello sguardo, ogni parte generava eroi, i quali meravigliosamente restauravano il regno di Dio. Non v'ebbe provincia e quasi dissi non v'ebbe diocesi che di que' tempi non producesse di quelle maravigliose anime che per l' altezza smisurata della virtù sembrano d' altra natura che quella dei discesi da Adamo. Non v' ebbe epoca più ferace al creare quegli Ordini Religiosi che sono il mezzo più forte del quale usa la Provvidenza per tornare a salute le corrotte età. Non v' ebbe bisogno, ed erano tanti e sì gravi, al quale questi ordini e quegli Eroi amplamente non provedessero. E tutti que' Santi li troviamo nudriti al latte soavissimo della più tenera devozione alla Vergine, e da lei trarre le forze necessarie all'immensa impresa. E quegli ordini o li vediamo particolarmente dedicati alla Vergine, come gli umili e sapienti figliuoli del Calasanzio, le dolci figlie del Salesio, le Serafine consecratesi ad onorare tutta la vita il misterio dell' Annunciazione; o con pietosa gara pro-

Digitized by Google

movere a potere il suo culto. E vedete tenerezza al tutto ineffabile della nostra Madre. Fra le conseguenze più funeste del protestantismo una sarebbe stata l' estremo aggravamento della miseria de' poveri, ai quali rapinando le Chiese i riformatori rubavano il patrimonio. E le secolari ed atrocissime guerre accese dallo scisma avrebbono cresciuta la miseria anche nelle regioni cattoliche: poi anche in queste s'infiltrerebbono i miasmi dell'eresia, e verrebbe il tempo che anch' esse caccerebbero i monaci e spoglierebbero il clero: ed anche in esse si svilupperebbe allora la cancrena del pauperismo: ed il pauperismo lanciato contra la società dai sofisti che dalla riforma trarrebbero il socialismo, la precipiterebbe negli abissi, in fondo ai quali *ora si* dibatte in continuo ed estremo pericolo di perire. Ebbene che faceva Maria? Giovanni di Dio non sapeva ancor bene qual maniera di vita dovesse abbracciare per corrispondere ai disegni della Provvidenza. Sviscerato della Vergine, peregrina al *suo* santuario di Guadalupa, ove a lei che ne è la Madre chiede il consiglio: al ritorno, si consacra al servizio de' poveri e degl' infermi e istituisce l' *ordine della Carità*. Vincenzo de' Paoli, caduto in mano ai corsari, è tratto schiavo nell' Africa, ove ai servizi de' barbari, inutile al mondo, consumerà la vita. Ne' campi che bagna del suo sudore innalza al trono di Maria fervorose preghiere: e la Vergine lo ridona alla Francia, anzi al mondo: e Vincenzo trova nell' immenso cuore un sussidio a tutte le umane miserie, e istituisce le *Suore della Carità*; Angioli veri del popolo, occhi al cieco, piedi allo

Digitized by Google

zoppo, lingua al mutolo, madri all' orfano, ne' tristi alberghi della sventura celesti immagini della Providenza, e la più miracolosa manifestazione della virtù della Grazia nel trasformare la Donna da stromento abbietto di corruzione, quale era prima di Cristo, a nobile e potentissima fonte di civiltà e di virtù. Così traboccavano dal Cuore della Vergine e innondavano l' Europa cattolica novelli fiumi di carità che a vantaggio de' poveri fecondando le terre apprestavano efficaci rimedii a tutti i lor mali: e intanto il protestantismo alla carità religiosa, che aveva spenta, non sapeva sostituire che la gretta filantropia e la carità legale, le quali, chi ben guardi, non hanno scemato i poveri nè i loro mali, ma cresciutili e resi d' infinito pericolo alla Società. Così la Vergine rendeva, se può dirsi, più luminoso nella Chiesa Cattolica quel carattere della fraterna carità, che è il segno posto da Cristo a poter conoscere chi siano i suoi: perchè i protestanti, per prove che abbiano fatte, non ebbero mai, nè mai potranno avere il Frate Ospitaliero, nè la Suora di Carità. Così la Vergine preparava uno de' mezzi più efficaci alla conversioue del mondo ed alla salute della Società: perchè nulla più potente del Frate Ospitaliero e della Suora di Carità e delle mille congregazioni tanto d' uomini che di donne dedicatesi dietro il loro esempio al sollievo ed alla rigenerazione del popolo, sia a mostrare divina la Chiesa Cattolica a protestanti, a scismatici, a maomettani, ad idolatri, sia a riconquistarle l' amore e la venerazione de' proletarii sedotti da false dottrine, i quali alla scuola della esperienza cominciano a

Digitized by Google

riconoscere che solo la Chiesa può loro procurare quel sollievo che i sofisti bugiardamente promettono, solo la Chiesa far loro gustare eziandio sulla terra qualche sorso al calice della felicità. Ma, se badiamo agli espressi oracoli del Vaticano e alla Storia che luminosamente li comprova veraci, l' Uomo destinato in maniera tutta speciale a combattere contro al furiare de' protestanti era quell' Ignazio che, secondo gli stessi oracoli, *s'ebbe un'anima maggiore del mondo.* Ebbene, era davanti ad un' Imagine di Maria che il Santo, in sui primordii della sua conversione, si consecrava cavaliero di Cristo: recitava l' Uffizio di Maria quando era la prima volta rapito in quelle estasi misteriose che gli svelavano a Manresa i misteri di Dio e fra le quali, uomo ancora senza lettere, scriveva il libro meraviglioso degli Spirituali Esercizi: fra continue preghiere a Maria stabiliva le regole che governassero la sua Compagnia. E benedetta dalla Vergine la Compagnia cresceva presto in arbore immensa che sotto l' ombra vitale de' robusti rami raccolse tutta la terra, de' cui frutti furono pasciute tutte le genti. Segno perpetuo d'immenso amore e d'immenso odio, ma non potuta mai disprezzare da alcuno, divenuta il seminario de' sapienti, degli educatori, degli Apostoli, dei Martiri; i figli suoi, forti per la stretta unione del loro corpo, forniti di tutta la novella scienza, conoscitori profondi e, nelle buone parti, prudenti secondatori delle nuove tendenze e dei nuovi bisogni del secolo, ajutati potentemente dalle Riforme che tornarono al primo vigore gli antichi Ordini, e dai molti nuovi che sorsero, pro-

Digitized by Google

pagarono per tutta Europa il culto delle lettere, percorsero tutti campi del sapere e li amplificarono, volgendo pur sempre la scienza a decoro e a difesa della Religione: coi santissimi esempi, cogli Spirituali Esercizi, con quelle care Congregazioni Mariane che sotto l' ala amorosa della Regina degli Angioli raccoglievano le nuove generazioni, raccesero in ogni ceto di Cristiani la spenta pietà: nell' Inghilterra, in Francia, in Germania, fra gli Svizzeri, i Fiamminghi e i Polacchi, combatterono l' eresia sulla breccia ed arrestarono i flutti dell' impetuoso torrente che travolgeva le nazioni: varcarono i mari e nelle terre più remote, e nei confini del mondo annunciarono il Vangelo ai popoli che giacevano nelle tenebre della morte; annaffiate dai loro sudori e dal magnanimo sangue, regioni immense ricevettero la semenza di Cristo; nelle foreste d' America, ne' deserti dell' Africa, ne' fertili campi dell' Asia sorgeva per loro vittoriosa la Croce, sorgevano le imagini di Maria, e popoli interi di novelli credenti compensavano amplamente la Chiesa delle sue perdite. Così protetta da Maria la Sposa di Cristo vinceva: riformava le sue membra e le ripuliva da tutte le macchie contratte ai secoli barbari: fermava a Trento e spargeva di luce meravigliosa il codice della vera dottrina: spogliata in gran parte della temporale potenza, che dicevano essere stata l' unica cagione del suo durare, si manifestava al mondo in tutta la forza dello spirito: da dopo la prima sua età, quando rovesciava gl'idoli, e la croce, supplizio degli schiavi, collocava sulla corona dei re, mai per avventura

Digitized by Google

era apparsa più bella e piena di vita. Intanto la riforma del sozzo frate alemanno rendevasi abominosa per la infernale corruttela che provocava ne' suoi figliuoli, per l'empie guerre con le quali lacerava il seno de' popoli che l' accoglievano: perdeva il primo prestigio: sfuggivale d' in mano la parte maggiore d' Europa e la più civile: ove per l' ajuto de' principi, all' arbitrio de' quali vigliaccamente si era prostituita, riusciva a mantenersi, sfrantumavasi in mille sette nemiche, logoravasi in continue variazioni, già camminava a gran passi verso l' abisso del panteismo, ove oggi è caduta, e dentro le cui voragini periranno le nazioni che vi strascinava, oppure, come a molti segni si può sperare, torneranno rinsavite al seno della male abbandonata Madre.

Ma mentre la Chiesa, ajutante Maria, combatteva contro a Lutero, e ne' regni dell' aurora e nel novello mondo che Colombo aggiugneva all' antico dilatava il suo imperio, d' estrema ruina minacciata era in tutta Europa. I Greci, finchè obedivano a Roma, colla protezione di Maria che scendeva visibilmente dal cielo a combatter con loro, avevano più di una volta potuto salvare l' imperio dai Saraceni, quando erano al colmo della potenza; ma dopo rubellatisi al Vicario di Cristo, Maria che non li riconosceva più per figliuoli li lasciava diserti d' ogni suo ajuto; sicchè un nemico che a principio possedeva a pena un castello, riusciva a trionfare gli orgogliosi eredi di Costantino. I feroci figli d' Osmano avevano loro rapito la stessa imperiale Costantinopoli e aggravato un giogo di ferro

Digitized by Google

in collo ai superbi che il mite e paterno freno di Roma non volevano sostenere. Ma vinto i Greci, non era paga l' ambizione del Turco: anzi cresciuta colle forze la brama delle conquiste, meditava fino ai termini dell' universo dilatare il dominio. E già in pochi lustri si era spinto fino al cuore dell' Ungheria, stata invano due secoli la Termopili della Cristianità, e più volte corsa e diserta tutta Lamagna, predate le coste d' Italia, Signore d' Africa, Signore dell' Asia, Signore di molta parte d' Europa, espugnate Rodi e Belgrado, i due più forti baluardi del Cristianesimo, dopo rapito ai Cristiani anche il regno di Cipro vedendosi nell' auge della potenza, e intanto i principi europei, ciechi al pericolo, battagliarsi fra loro, e lo scisma de' protestanti crescere le discordie e moltiplicare le guerre fraterne, anzi non sentire vergogna questi traditori di predicare esser peccato il resistere al Turco: ora è tempo, diceva, di fare l' estrema prova, *in breve i nostri cavalli mangeranno l' avena a Roma nella Chiesa di S. Pietro*. E già il tiranno ha raccolta nell' Arcipelago una flotta innumerevole, che aspetta solo un vento propizio per rovesciarsi sulle terre italiane. Corre, è vero, quelle acque anche un' armata cristiana, raccolta a grande fatica pei consigli, per le preghiere e coi tesori del Pontefice Pio V. Ma troppo è questa inferiore di numero alla nemica: e al momento dell' attacco anche il vento, che tanta parte ha nelle battaglie di mare, le spira contrario e cresce ai turchi la forza e l' ardire. Oh Dio, che si conviene dunque aspettare dal conflitto? Oh Italia! oh Europa! oh religione santa di

Digitized by Google

Gesù Cristo! Veggo volte in fuga e sommerse le navi che portano le estreme speranze del Cristianesimo. Veggo il barbaro vincitore portare nella sacra terra italiana l' armi sterminatrici. Veggo le tenere vergini, che gl' impuri assassini, rapito alle meschine l' onore, ammazzeranno spietatamente. Veggo gl' innocenti fanciulli che i fanatici alla superstizione strascineranno di Maometto. Oh quante madri si vedranno strappare i figliuolini dal seno, e schiacciarli i crudeli e trafiggerli sotto i lor occhi! quante infelici cariche di catene saranno trascinate a servire, fra le turpitudini degli aremi, bestiali tiranni! quanti giovani valorosi difendendo invano le dilette patrie cadranno vittime delle barbare scimitarre! quanti venerandi vegliardi, dopo aver veduta l' estrema ruina dei loro cari e il fumo dell' arsa terra natale, cadranno singultando nel sangue degli ammazzati figliuoli! quanti ministri della Religione tingeranno del sacro sangue i gradini del santuario! Sventolerà in breve la mezza luna nelle italiane città: arderanno i templi del vero Dio, o cangiati in moschee, le loro volte risoneranno gemendo di sporche bestemmie: sul Campidoglio stesso e sul Vaticano, gittata a terra la Croce, s' innalzerà a profanare le aure santificate da sedici secoli di fede lo stendardo impuro di Maometto. Con la religione di Cristo s' estinguerà la luce delle scienze, la dolcezza dei miti costumi, la civiltà frutto di tanti secoli e di tanti martirii: e la più oscena tirannide, la più rozza barbarie, la più infame superstizione precipiterà in fondo all' abisso questa Italia, regina e maestra delle nazioni, e dopo lei

Digitized by Google

la miseranda Europa tutta. Oh Italia! oh Europa! oh Religione augusta di Gesù Cristo!

Ma che temere? Sta Maria per la Chiesa: e non si è accorciata la sua mano, nè scemata la sua potenza o l'amore. Sta Maria per la Chiesa: forte come triplice muro di bronzo, impenetrabile come torre angolare, terribile come esercito ordinato a battaglia; *terribilis ut castrorum acies ordinata.* Maria, già sono più mesi, invoca il Santo Pontefice: Maria invocano per tutta Cristianità le compagnie del Rosario, che con mille voci e mille confortano la preghiera pontificale. Ed ecco, mentre ancora come odoroso timiama salgono al trono di Maria le pietose voci de' suoi cari figliuoli, si attacca la grande battaglia che deve decidere se il mondo sarà di Maometto o di Cristo. I Turchi gridano al sordo loro Maometto che nulla sente: i Cristiani a Maria: nè la guerriera Vergine è tarda al soccorso. Comanda al vento, che spira ancora contrario ai Cristiani: e il vento, obedisce alla Madre del suo Creatore, si volge repente a danno de' turchi, arresta e confonde le loro navi, alle nostre dà maggior lena. I cristiani guerrieri animati dal memorando prodigio combattono come leoni: ai nemici il vento invola ogni ardire. Le artiglierie orrendamente tuonando vomono il fuoco e la morte: e vedi, ogni parte del golfo, cadere a nembi saette e palle affuocate, e prore e poppe fracassar delle navi e traforarle e sommergerle ed ardere: vedi i Cristiani gittare i ferri nelle nemiche e abbordatele precipitarvisi e ruotare terribilmente le spade e sterminare le ciurme: vedi i turchi, altri ardere insieme

Digitized by Google

coi legni loro, altri gittarsi nell' onde e affogarvi, altri feriti a morte versar la vita col sangue, pochi e piagnenti di rabbia fuggire, temendo ancora la morte. In breve ora i sanguinosi flutti travolgono ben venti mila cadaveri degl' infedeli e i frantumi d'oltre a ducento lor navi: cinquanta, cariche delle spoglie rapinate ai Cristiani, crescono la gioja dei vincitori: quindici mila schiavi cristiani racquistano la libertà: la grande armata che doveva conquistare la terra è distrutta: la maggiore fra le navali vittorie consacra il nome di Lepanto alla eternità. Tremò allora sui sette colli la superba Istambul: impallidì nel serraglio il fiero tiranno: piansero disperatamente le barbare spose la morte dei loro cari, annunciata loro mentre dicevano: omai essi giungono coronati di lauro ed onusti di preda: ora dividono le ricche spoglie e scelgono per noi le vesti più belle, i più preziosi monili, le più splendide fra le indiche gemme. E se morte immatura non avesse rapito alla terra il gran Pio, mentre nella magnanima mente meditava novelle imprese, se il demone della discordia non avesse di nuovo divisi i cristiani principi, e lasciata sola nella disuguale lotta l'eroica Venezia, e impedito di cogliere intero il frutto della vittoria di Lepanto; l'ora estrema dell'imperio turco era sonata. Mostravasi un buffone Voltaire, quando diceva: *quale fu il frutto della battaglia di Lepanto? parve che i turchi l'avessero vinta.* Perchè, in quel memorabile giorno, perdettero i turchi troppo più che gli uomini ed i vascelli, de' quali si può riparare la perdita: perdettero quel potere di opinione in che la principale

Digitized by Google

forza consiste dei popoli conquistatori; potere trionfatore de' regni che ben può acquistarsi una volta ed apristi la via al dominio del mondo, ma che una volta perduto non può ricuperarsi mai più (*De Bonald*). *Quel giorno immortale,* diceva Cervantes che a Lepanto aveva combattuto da eroe, *rintuzzò l' orgoglio ottomano e disingannò l' universo che credeva invincibili le flotte turche:* assicurò per sempre dai loro assalti la libertà d'Italia e d'Europa: fiaccò di tanta rovina la formidabile potenza dell'Islam che da quel tempo, non solo non ha più potuto ricuperare l'antica grandezza, ma ogni giorno più indebolendosi venne a tale che solamente l'imbarazzo, in che gitterebbe le potenze cristiane la divisione delle spoglie, lascia prolungare la sua vergognosa agonía. Ma in quel giorno chi combatteva per la Chiesa? Maria. Chi trionfava? Maria. Ed a Maria perciò fra la gioja di tanto trionfo rendeva solenni grazie la Chiesa, istituiva al suo onore la festività del Rosario, e per la prima volta aggiugnendo questo bel titolo alle Litanie Lauretane, salutava solennemente la vittoriosa Vergine *Ausiliatrice* potentissima de' Cristiani.

Adunque la Chiesa protetta dalla Vergine, dopo dieci secoli di guerra disperata e quasi continua, riposava pur finalmente sicura e poteva disprezzare gli assalti dei barbari figli di Maometto. Ma riunendo in se tutti gli errori, tutte le sozzure, tutta l'astuzia e tutto il furore degli antichi avversari della Sposa di Cristo, una nuova setta dilatavasi nel suo seno, la quale doveva moverle contro la più astuta e più feroce di tutte le già sostenute

Digitized by Google

persecuzioni. Quando il sofista di Ferney, patriarca de' nuovi settarii, concepiva il diabolico disegno di sterminare dal mondo fino la memoria ed il nome di Gesù Cristo, lo scellerato trovava l'orribile impresa preparata già d'assai tempo. Perchè i Sociniani ed altri cotali, svolgendo a filo di logica il principio fondamentale della Riforma, avevano già rifiutato tutti i misteri e ridotto la fede ad un gretto razionalismo: avevano Loke e Bacone corrotta la filosofia col sensismo, e gli spiriti forti, loro discepoli, per Inghilterra ed Olanda apertamente levata la bandiera della incredulità: avevano i giansenisti ed i parlamentarii preparato all'osceno mostro il terreno anche nelle contrade cattoliche, educando principi e popoli a disprezzare la sacra autorità de' Pontefici, che sola può mantenere fra gli uomini lo spirito del Cristianesimo. Voltaire, continuando l'opera degl'infami, rivolse contra la religione le scienze e le lettere. Sotto la sua scorta quanti ambivano fama di filosofi la cercarono combattendo la fede: riuscirono a farla credere una superstizione indegna d'uomini illuminati: e la terra udì allora proclamarsi fra Cristiani che Dio non era. Ma l'atroce bestemmia non metteva di que' giorni orrore negli animi: anzi fatta leggiadra dall'epigramma, novella arma e terribilissima, piaceva e provocava al sorriso. Ma ahimè! era quello il sorriso dei demoni, foriero d'infinite lagrime e d'infinito sangue. E lasciata propagarsi da una corte debole e licenziosa, e raccolti sotto le sue bandiere tutti gli scellerati, la setta infernale chiamava omai i suoi bravi all'estrema battaglia. *Strangolate l'ultimo*

Digitized by Google

dei re con le viscere dell' ultimo dei preti: era questo il grido di guerra di que' cannibali, i quali anelando allo sfogo di tutte le più infami passioni ed alla illimitata licenza di tutto osare, volevano distrutta ogni legge divina ed umana, qualunque autorità religiosa e civile. Adunque afferravano la tirannide, ed a mostrare al mondo che cosa valesse per la felicità del genere umano la filosofia, inauguravano il *terrore.* Cadeva sotto la mannaja del manigoldo il capo del più dolce fra i Re: per tutta la Francia si massacravano i devoti alla monarchia ed alla Chiesa: per tutta Francia si atterravano gli Altari, s' incendevano o chiudevano i templi: e nella nazione cristianissima si proscriveva il culto del Dio di Clodoveo e di S. Luigi. Intanto nel più augusto tempio della Metropoli, sull' altare, da cui avevano cacciato Gesù, sorgeva un idolo, del quale non vide il più infame nemmeno l'Egitto, nemmen Pafo e Gnido. Una sozza meretrice rubava al Monarca de' cieli le adorazioni e gl' incensi: a' suoi piedi si atterravano i brutali dominatori del Popol Grande: predicavano lei essere l' imagine viva e sola degna di culto della pura Ragione. Poscia le orde inebriate nel sangue dei sacerdoti e dei re, sitibonde d' oro e di nuovi delitti e di nuovo sangue, correvano battagliando l' Europa, seminavano ad ogni passo della funerale lor marcia il terrore, il delitto e la morte, ogni parte col piede orgoglioso calpestavano i troni e gli altari. Anche la santa Città invadevano l' armi sacrileghe: e Pio VI, vecchio ed infermo, strappato dalla sua sede e strascinato cattivo nella terra nemica, ivi, vinto da tanti strazii

Digitized by Google

non lo spirito, ma sì il corpo, moriva. L' iniquità pensò allora aver compiuta sua impresa: e con gioia infernale gridò, essere Pio VI l' ultimo dei Papi, essere sotto le ruine del trono pontificale perita per sempre la Chiesa. Queste estreme sciagure aveva la benedetta Vergine annunciate all' Italia, quando dalle imagini sue apriva a mesti sguardi le materne pupille e versava prodigiose lagrime d'ineffabil dolore. Ma se tuttavia le aveva permesse, non poteva però consentire che a pieno ottenessero l'intento loro gli scellerati. Pregavano a lei i fedeli: ed ella, usa dall'alto de' cieli a sconvolgere le opere degli empi con più facilità che l' onda del mare le figure da dito puerile segnate sopra la rena, comandava alla vittoria che abbandonasse *le* armi repubblicane, e cacciatele d' Italia, concedeva qualche tregua alla Chiesa e un novello Pastore. Poco tempo però durava la calma; e nuovo turbine troncando le concepute speranze, sospingeva di nuovo la tribolata navicella di Pietro in mezzo al furiare della tempesta. Quell' uomo meraviglioso, davanti al quale l' Europa tacque e tremò, da cui furono rovesciati egualmente i banchi dei repubblicani ed i troni dei re, che figliuolo d' Italia non potè mai perdere del tutto la fede succhiata col latte e coll' aere, aveva riaperto i templi ai credenti e restituito alla Francia la Religione. Ma l' orgoglio sedusse il cuore del grande: e contra il Pontefice, che spargeva sopra la sua fronte i crismi della Religione, e contra la Chiesa volgeva l' ingrata destra. Il fiero soldato rubava al Pontefice il temporale Dominio e strascinavalo prigioniero a Savona: i Car-

Digitized by Google

dinali, i Vescovi, i Sacerdoti fedeli cacciava nelle prigioni: impediva ogni comunicazione fra la greggia e il Pastore: con le lusinghe, le minacce e le violenze tirava i popoli allo scisma: macchinava trasformare il Vicario di Cristo in un Cappellano di Francia, asservirlo alla sua politica, e abusare di lui e della Religione a realizzare quel suo sogno di universale monarchia che lo perdè. Gli empi gridavano allora di nuovo, già avvicinarsi la fine della cattolica fede: ed i protestanti ne segnavano nell' Apocalisse l' ora e il momento. Intanto al Pontefice prigioniero non rimaneva che gli occhi da piangere e la voce da lamentare le calamità della Chiesa.

Ma Pio versava quelle lagrime davanti alle imagini di Maria: a Maria volgeva le sue preghiere, a Maria umiliava voti di crescere il suo culto: a Maria tutti i fedeli supplicavano, insieme al Pontefice, pietosamente. E la Vergine? La Vergine ha intera ancora tutta la sua potenza, e tutta la sua potenza adopera a favore della Chiesa perseguitata, e combatte per lei terribile come esercito schierato a battaglia, *terribilis ut castrorum acies ordinata*. Invano il persecutore volge in canzone la folgore vaticana che gli ha solcata la fronte superba. La vittoria, colla quale sembrava avere stretto eterna alleanza, abbandona le sue bandiere, e lanciata dalla destra di Maria vola compagna alle armi del Settentrione: la stessa bruta natura, obbedendo all' imperio della potente Vergine e versando dai tesori, ove le accumula pel giorno della vendetta l' ira di Dio, nevi sterminatrici, distrugge l' esercito formidabile

Digitized by Google

del tiranno. Da Mosca ai confini di Francia coprono il terreno i cadaveri de' suoi guerrieri: percosso da urti sovrumani, precipita finalmente il colosso che tutta opprimeva la terra: e mentre il persecutore va a celare nell' onde tirrene la sua vergogna, il Pontefice, già suo prigioniero, portato sulle braccia dei popoli, fra il letiziare di un continuo trionfo torna al suo trono che Re avversi alla Chiesa, insieme agli amici, gli hanno ricuperato. Oh! chi l' avrebbe pensato mai che la nave di Pietro sarebbe uscita sì intera da tanta procella? che fino eretici, scismatici e turchi volgerebbono l' armi a rialzare il trono contro il quale avevano tanti secoli combattuto sì fiera guerra? che dopo tante *ruine* il Vaticano risorgerebbe più splendido e maestoso? Ma grande è Maria: Maria operava questi prodigi: Maria li rinnovava quando, di nuovo commossosi il turbine, di nuovo dispersolo nei memori campi di Waterloo, sorrideva alla Chiesa la pace, bella come la luna e l'aurora, luminosa siccome il sole, *ut aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol.* E Pio scioglieva il voto della cattività: incoronava solennemente in Savona l' imagine della Vergine misericordiosa e trionfatrice: e questo giorno, anniversario di quello, nel quale rientrava *vittorioso* nella santa Città, voleva in tutta la Chiesa consecrato perpetuamente a Maria: e adempiendo ai voti del Santo Pontefice, tutta la Chiesa Cattolica in questo memorabile giorno saluta Maria come la potente ed amorosa Ausiliatrice della cristiana famiglia.

Ma questa grande restaurazione, colpa degli uo-

Digitized by Google

mini, non fu completa. Si continuò a credere che con le armi e la sapiente combinazione degl' interessi materiali si avrebbe potuto chiudere l' abisso delle rivoluzioni e condurre il mondo nelle vie del progresso, senza e contra la Chiesa. Non ostante il recente e tremendissimo insegnamento si continuò a riguardare la potenza della Chiesa come rivale pericolosa dello stato: e in troppi luoghi non le fu voluta restituire intera quella libertà d' insegnamento e di azione che ebbe da Cristo e che sola può dare alla sua santa influenza la forza necessaria a combattere il principio del male, sempre vivo e terribilissimamente efficace nel cuore corrotto dei figliuoli di Adamo. Invece s' ebbero libertà i figliuoli delle tenebre. I quali, benchè sotto certi rispetti possano sembrare avere contribuito a rovesciare l'ateismo materialistico, idolo dei sofisti che han fatto infame il secolo decimottavo, tuttavia, chi ben riguardi, continuarono, con armi mutate, ma per ciò appunto più potenti, l' opera di que' scellerati. Non si gridò più: *schiacciate l' infame*: anzi si magnificò la profonda filosofia del Cristo e la benefica influenza della sua Chiesa al promuovere la scienza e le arti, la moralità de' costumi, l' onesta libertà de' popoli, l' attual civiltà! Ma che? Quel loro Cristo non è che uno Spartaco, più savio e più felice di quello che faceva tremare i romani, dominatori del mondo. E la sua religione? è una delle molte fasi fatate del progresso umanitario, buona pel medio Evo, insufficiente e cattiva pel nuovo. È omai troppo vecchia: e l' umanità abbastanza già progredì da non aver più bisogno del simbolo fan-

Digitized by Google

tastico de' misteri, nè della tutela sacerdotale. Questi strani errori e le cento forme del razionalismo trascendentale ed eclettico crescevano all'ombra di legislazioni che sembravano non temere nemica altra voce che della Chiesa. Sulla Spree, sulla Senna, sull'Istro regnava signora delle menti la nuova Incredulità: la quale non nega più con abbietto cinismo l'esistenza di Dio, nè adima l'uomo alla condizione del bruto, ma con frasi pompose e qualche volta intinte di ridicolo misticismo proclama l'identità del finito, e dell'Infinito, del Gran Nulla e del Gran Tutto, dell'Uomo e di Dio. Queste dottrine erano accolte con infinito favore dalle classi colte: e tu stessa alle fonti straniere ne bevevi il veleno, misera Italia. Ma per le ciurme plebee, incapaci di quegli astrusi filosofemi, elaboravano sul panteismo un codice pratico, breve e chiarissimo, che scardinava dalle fondamenta tutto l'ordinamento religioso e sociale. Non più religione: non più autorità: non più matrimonio, nè famiglia: non più proprietà: ma ogni cosa comune a tutti; chè Dio è il male, l'autorità è la tirannide, il matrimonio la prostituzione, la proprietà il furto, e tutti hanno eguale diritto e devono in eguale misura partecipare alla felicità. Ecco il codice infernale che presentavano al volgo come la cima del progresso e il supremo sviluppo della dottrina di Cristo, adulterata dai preti, dai ricchi e dai re, per tenere povero e schiavo l'infelice popolo. E le ciurme infiammate all'odio contro ai ricchi, rese fino alla rabbia fameliche di ricchezze e piaceri, nè dalle Chiese rapinate e per mille modi catenate potute

Digitized by Google

più soccorrere nè istruire coll' antica larghezza ed efficacia, plaudivano al nuovo Vangelo che loro prometteva il paradiso in terra; e negli antri delle società segrete e nelle officine si preparavano a propagarlo con l'archibugio e lo stile. Pochi savi sentivano il cupo rombo del vulcano che si accendeva sotterra e tremavano dell' avvenire. Intanto i più dormivano tranquillamente i lor sonni, e pensando i meravigliosi incrementi de' commerci, delle scienze e delle arti, credevano avere assicurato sovra basi non periture la pace e la prosperità del mondo: si persuadevano anzi che la cattività della Chiesa avesse contribuito a quel tanto progresso e doverlasi continuare perchè durasse e crescesse. Oh! la rendita era salita a cento quattordici: di che si doveva temere? Ma ecco una lieve scintilla, una parola, un banchetto, un colpo di pistola, fa scoppiare il vulcano sul quale è seduta la società: e repente tutta l' Europa civile è in fiamme. Il panteismo ed il comunismo vanno forse ad essere padroni della terra?

Poco tempo prima un prodigio di sapienza e di amore, condotto dalla mano di Dio, era salito sul Vaticano. Vicario di Gesù che moriva invocando il perdono sugli empi che lo trucidavano, perdonava anch' egli, ed iniziava riforme che lasciate svolgersi nell' ordine e nella pace avrebbono potuto crescere la felicità del suo popolo. E il suo popolo gli corrispondeva d' immenso amore: ed alzavano la voce a magnificare la Religione e il Papato uomini che fino allora lo avevano bestemmiato: e si cominciava finalmente a capire che la Chiesa non è nemica, anzi madre e promovitrice

Digitized by Google

della vera civiltà e del vero progresso: e fra gli eretici cresceva maravigliosamente l' impulso alle conversioni: e fino il Sultano de' Turchi mandava riverire il Capo de' Cristiani, e Istambul vedeva la prima volta un ambasciatore del Papa, e si pensava a trattati che avrebbono resa migliore la condizione di quelle Chiese: e tutta la terra eccheggiava d'inni al Nome augusto di Pio: e *no,* gridava il Balmes in quel magnifico Ragionamento che era l' ultimo canto del cigno presso al morire, *tutto non è finzione, tutto non è intrigo della empietà in questo entusiasmo: le nazioni in massa non fingono: e nella storia moderna ci ha ben pochi esempi d'una venerazione, di un amore, d' un entusiasmo simile.* Ma a cantare quegl' inni erano purtroppo anche i reprobi nemici della società e della religione, degli uomini e di Dio: i quali giovavansi di quella maschera ad ingannare gli onesti ed a promuovere con più celerità e sicurezza gli scellerati loro disegni, ed aspettavano colla gioja dell'assassino, posto all' aguato, il loro giorno. Quel giorno arrivò, e poterono lusingarsi di aversi finalmente recato in mano il dominio del mondo. Ma quella immensa popolarità del Pontefice, che eglino stessi per loro fini avevano contribuito a creare e che refluendo sulla Religione le aveva cresciuto la reverenza e l'affetto dei popoli, non permise loro que' primi giorni di profittare pienamente della vittoria e li costrinse ad usare certi riguardi. Alla quale temperanza, in cotali mostri al tutto miracolosa, tanto più di leggieri si rassegnavano che non mancava fra i briachi chi nutrisse la matta speranza di avere il Pontefice

Digitized by Google

ajutatore all' esecuzione dei loro piani, che è quanto a dire, alla ruina della Chiesa e della Società. Adunque indugiatisi, in Francia e in Germania sfuggiva loro dalle mani il potere: che fu la salute del mondo. Ma al contrario in Italia acquistavano ogni dì più del campo, lasciato lor libero dall' imperizia, dall' ignavia, dalla paura delle moltitudini che o indifferenti o sbalestrate dagli opposti partiti, non seppero o non vollero tenere la via retta che loro additava il Vicario di Cristo. Pertanto precipitando le cose gittavano dell' in tutto la maschera, pugnalavano il suo ministro, celebravano con satanici canti il vigliacco assassinio. Poscia una mano di spergiuri e d' ingrati, ingrossata da orde di strani, accorsi da tutte le parti d' Italia e di Europa al banchetto della iniquità, assaliva nel sacro Quirinale il Pontefice; pretendeva sottoporlo al giogo della fazione: lo costringeva ai passi amari della fuga e dell' esiglio: osava dichiararlo decaduto da quel temporale Dominio, il più legittimo di quanti sursero al mondo, raccomandato da immensi beneficii, e negli ordini attuali della Provvidenza assolutamente necessario a tutelare l' indipendenza religiosa del Papato, base essenziale alla indipendenza della Chiesa, che è fondamento unico alla civiltà dell' Europa Cristiana e del mondo. L' uomo, che fin da quando più ferveva l' osannare al Sommo Pio era oso invitarlo ad immutare la religione di Cristo; il capo di una congrega che da lustri spargeva le più scellerate dottrine; l' autore di scritture nelle quali l' ipocrita velame di frasi rubate al Vangelo invano tenta coprire le turpitudini del panteismo e del socialismo;

Digitized by Google

che ardisce rappresentare Gesù Cristo come promulgatore di queste bestemmie, le quali rovesciano radicalmente non solo la gerarchia, ma ed il dogma e la morale della nostra santissima Religione, anzi gli stessi primi principii della ragione e della onestà naturale; quest'uomo s'impadroniva di Roma, e dalla città, metropoli del Cristianesimo, poteva promulgare le sue empietà, poteva nel sacro tempio Vaticano celebrare la *nuova pasqua* del socialismo.

Ma intanto il Pontefice Martire, che fino dai primordii del suo Pontificato offeriva alla Vergine Lauretana l'episcopale sua Croce, agli altari della Vergine atterrava l'augusto capo nel suolo ospitale, e si preparava a crescere di una nuova *gemma*, anzi la più fulgida, la corona dell'amata Madre col proclamare solennemente la pienissima purezza del suo Immacolato Concepimento. Mandava perciò per tutta Cristianità, pregassero fervorosamente i figli della Chiesa lumi per la gran sentenza, chiedessero alla Vergine i soccorsi necessari in tanta fiera tempesta della cosa cattolica. E per tutta Cristianità i fedeli pregavano. E la Vergine, grata alle tenere cure, commossa dalle preghiere, sorgeva pur questa volta alla difesa del Pontificato e della Religione, bella come la luna e l'aurora, splendida come il sole, terribile come esercito ordinato a battaglia, *velut aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Commovevasi il mondo alle sciagure del Pontefice che avevano aggiunta alla sua corona la solenne maestà del martirio. Fino i protestanti pregavano per lui: fino il Sultano de' Turchi gli mandava offerendo

Digitized by Google

l' ajuto delle sue armi. Alla luce dell'incendio che divampava l' Europa anche i più ciechi aprivano gli occhi: sulle ruine immense dell' edifizio sociale leggevano scritto dalla mano irata di Dio che *nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum vigilant qui custodiunt eam:* vedevano che la società periva perchè aveva perduto la fede, il rispetto e l' amore all' Autorità; che lo Stato pel primo aveva colpito il principio dell' autorità nella radice, quando aveva creduto sapienza civile umiliare la Chiesa; che il Papa è la Chiesa e la religione, lo stato e la civiltà, la famiglia e la proprietà, la più alta rappresentazione e l' unico fondamento d' ogni autorità, d' ogni potere, d' ogni diritto; che il rispettare il *fatto compito* a Roma e il tenere coi ribelli di colà quel contegno passivo che coi ribelli di altri principi laici, sarebbe stato una sentenza di morte contra la società, e la consecrazione dell' anarchia e del comunismo; che bisognava perciò rifare l' opera di Pipino e di Carlo Magno e contro ai nuovi barbari ricuperare al Papa quel temporale Dominio che gli porge i mezzi da rappresentare con efficacia e con dignità il diritto, l' ordine e Dio. Napoli, beata di ospitare l'Esule santo, Spagna, Austria, Francia, la repubblicana Francia, focolajo della Rivoluzione, club centrale di Europa, a cui presiedeva il nipote dell'Uomo che aveva rapito Roma a Pio VII, congiungevano quindi le armi cattoliche per ricuperarle al suo successore. Il matto, ma providenziale, ostinarsi dei demagoghi ad una impossibile resistenza, e un tradimento loro riuscito contra i francesi, rendeva impossibile

Digitized by Google

la politica di conciliazione che questi vagheggiavano e che avrebbe scemato il successo della santa impresa. Era Maria che conduceva gli eventi. E il secondo giorno di Luglio, nel quale la Chiesa celebra la Festività della sua Visitazione, in questo giorno visitava la sapientissima e guerriera Vergine la santa Città; in questo giorno costringeva i Triumviri a dimettere l'usurpata tirannide e lasciar rendersi Roma senza condizioni all'esercito liberatore.

Nè la restaurazione si è arrestata, come altra volta, a restituire al Pontefice il temporale Dominio. E qui esultiamo pure, o Cristiani, e cantiamo un inno di laude alla Providenza amorosa di Dio, che facendo la Vergine ministra delle sue grazie, trae la luce dalle tenebre, il bene dal *male*, *la* vita dal seno della morte. Ecco nelle contrade, ove regnarono S. Ferdinando, S. Luigi, S. Enrico e S. Leopoldo, si rinnovella l' antico spirito di quei gloriosi, ed i moderatori di quelle genti, ammaestrati dalle sventure, stendono amica la mano alla Chiesa, depongono le ingiuste diffidenze, riconoscono la follia della mondana sapienza, abbruciano l'idolo della onnipotenza dello stato che tanto tempo avevano adorato, adorano il trono del Vaticano che avevano tentato abbruciare. La Spagna rifornisce di Pastori le vedove Chiese, ripara le ingiustizie commesse contro al clero, riapre i chiostri. La Francia anch'essa riapre il suo seno agli ordini religiosi, lascia adunarsi i Vescovi ne' Concilii, comincia a distruggere quell'infernale monopolio che costituiva i sofisti tiranni dell' insegnamento e costringeva i padri sacrificare al demone della incre-

Digitized by Google

dulità le anime dei loro figli. L'Austria ringiovanita spezza le catene che impedivano ai Vescovi la libera comunione colla loro greggia e colla Sede Apostolica e che rendevano una vana parola l'autonomia della Chiesa. Anche ne' paesi di protestanti qualche poca libertà si è pure dovuta concedere alla Sposa di Cristo. Così anche questa terribilissima procella che sembrava dover sommergere la Barca di Pietro, grazie alla protezione della Vergine non ha servito che a crescerle la forza di correre in più libere e vaste acque a nuove conquiste.

Purtroppo, o Cristiani, i nemici di Dio e della Società non hanno deposto nè le speranze nè l'armi: in questo stesso momento continuano furiosamente la guerra e si vantano di un vicino trionfo: e ci ha purtroppo più di una terra, ove è loro consentita ogni licenza. D'altra parte, per gli oracoli di Gesù Cristo noi siamo certi purtroppo che l'inferno manterrà sempre accesa la guerra contro alla Chiesa, che nuovi persecutori insorgeranno, che anzi la persecuzione, non che scemare, verrà sempre crescendo di malizia e di violenza, finchè, venuto l'estremo de' tempi, irrompa l'uomo del peccato, primogenito di Satana, il quale tribolerà la Chiesa sì fieramente che gli stessi eletti a pena resisteranno.

Ma viva, viva Maria! Fino alla consummazione dei secoli, bella come l'aurora e la luna, risplendente siccome il sole, sarà guida sicura alla Chiesa fra l'orrore delle tempeste: combatterà sempre per la Chiesa, terribile come esercito ordinato a battaglia: sotto al suo scudo la Chiesa sempre trionferà, finchè nell'ultima e più tremenda delle battaglie ottenga

Digitized by Google

l'ultimo e più glorioso de' suoi trionfi, il quale non più da nuovi assalti turbato, durerà eterno ne' cieli pei secoli tutti della eternità. Diciotto secoli di continui combattimenti e di continue vittorie ci assicurano che la nostra speranza non può fallire. La Vergine Ausiliatrice rivelava ella stessa alla Venerabile Margherita Alacocque che la vera devozione, la quale va sempre crescendo, all' Immacolato suo Cuore e al Cuore Divino del suo Gesù, sarebbe negli ultimi tempi presidio onnipotente alla Chiesa di Dio. E quel Beato Leonardo, il quale a mezzo lo scorso secolo profetava con tanta precisione le sciagure che nel passato anno percuotevano sì fieramente la Chiesa e Roma e che assisteva al principio della guerra che l' Incredulismo avrebbe continuata fino a questi giorni, profetava pure che dal dichiarare dogma di fede l'Immacolata Concezione DIPENDE LA QUIETE DEL MONDO, e che ove si faccia *un sì grande onore alla Sovrana Imperatrice*, SI VEDRÀ SUBITO FATTA LA PACE UNIVERSALE. Oh gioia! oh ineffabile allegrezza! Ecco ora appunto rifulge la più cara speranza di vedere appagato il fervido voto di Leonardo e di tutti i cuori devoti a Maria. Perchè vorremo noi dunque temere, o Cristiani? perchè turbarci pensando la dura battaglia che ora pure combatte la Chiesa? Oh! speriamo, speriamo in Maria! E in questo giorno, nel quale tutta la Chiesa la invoca come Ausiliatrice amorosa e potentissima de' Cristiani, atterriamoci al suo piè trionfale che fino a principio schiacciò il capo superbo al serpente d' abisso, a Lei esponiamo i travagli della Cattolica Religione, invochiamo da Lei quel soccorso che mai non le negò.

Digitized by Google

Oh! Maria, o Vergine potentissima, o Madre d'Iddio e Madre nostra, o Ausiliatrice perpetua, e sempre vittoriosa, della Chiesa, deh! dal trono augusto della gloria, dove a lato di Cristo sedete regina dell' universo, imperatrice degli uomini e degli Angioli, abbassate, o Madre, uno sguardo sul mondo, sguardo di pietà, sguardo trionfatore. Vedete, o pietosa Vergine, vedete scorrere ancora nella Corea, nell' An-ham, sul Libano il sangue dei nostri fratelli: vedete nelle isole della Oceania e nelle Indie i ministri dell' eresia intralciare con ogni maniera di ostacoli l' opera dei magnanimi, i quali a que' ciechi idolatri recano la buona novella: vedeteli nell' Irlanda con vigliacca perfidia attrappare proseliti all' errore traendo profitto della orribile carestia che opprime da tanti anni quel popolo eroico e troppo infelice: vedete negli altri paesi di eretici e di scismatici contrastarsi ancora la libertà di servire a Dio ai Cattolici che o la nascita o l'armi o infelici trattati sottoposero al giogo dei nemici della loro fede. Vedete nella misera Elvezia trionfare spietatamente la tirannide dei persecutori, cacciarsi nelle carceri e nell' esiglio sacerdoti e laici fedeli alla religione, rapirsi all' amore dei percossi dalla sventura l' angelica Suora di Carità: e perfino d' in braccio alle madri strappare il brutale gendarme le figliuoline e strascinarle a scuole ove sia lor dato a bere il veleno della incredulità. Vedete mettersi in queste funeste vie che menano alla morte anche il Belgio e il Piemonte, due regni già modelli di pietà e di fede: e per tutta Italia continuarsi a furore gli sforzi

Digitized by Google

di strascinarla agli errori de' protestanti. Vedete per tutta Europa innondare a torrenti i libri più scellerati e le inique lor massime propagarsi e corrompere miseramente la tenera gioventù, trepida e cara speranza della Chiesa e della Società. Vedete per tutte parti ergere l' oscena fronte i mostri del panteismo e del comunismo e misurare la terra del loro sguardo, e la terra tremare al loro urto, e traballare come briaca la società che scassinata dalle fondamenta teme divenire preda degli *spaventosi piccoli retori.* Oh pietosa Vergine! oh Ausiliatrice potentissima de' Cristiani! deh quegli sguardi che girate prodigiosamente dalla Immagine vostra di Rimini non sieno forieri di castigo, ma di misericordia! Non sono essi pieni di misericordia i vostri begli occhi? Volgeteli, oh! sì, volgeteli pure a noi, o Madre, e sarem salvi: *respice nos tantum et salvi sumus: illos tuos misericordes oculos ad nos converte.* Rinnovellate le antiche meraviglie; compite la salute della Chiesa e della Società. Già noi salutiamo giulivi i principii della grande Restaurazione; deh! sia presto condotta a fine l' opera della vostra destra! Cessino le fatali divisioni che scindono la cristiana famiglia e che sole hanno finora impedito alla Chiesa la piena conquista dell' universo. E quelli che bevono l' onda del Tamigi e della Spree, e quelli che l'onda della Nava, tornino ad attingere la vita alle acque sacre del Tevere! oh allora quanta gioja sarà nella terra e ne' cieli, fra gli uomini e fra gli angioli! Oh non sia, ve ne supplichiamo, o Madre, dal fondo dell'animo, non sia mai che dal seno della Santa Romana Chie-

Digitized by Google

sa si stacchi questa Italia, primogenita sua figliuola! Tornino vani i conati degli empii! non muoiano, no, gl' infelici ma vivano e si convertano! e tutti con loro i popoli della terra si ragunino al materno seno della Chiesa di Cristo! e in tutta la terra sia presto un solo Pastore e un solo ovile che Voi riconosca per Madre, o clemente, o pietosa, o dolce, o Immacolata Maria! *Fiat, fiat unus Pastor et unum Ovile!*

Digitized by Google

MEMORIE

RISGUARDANTI

L' ABATE FRANCESCO FEDERIGHI

SCRITTE

DA GIANFRANCESCO RAMBELLI

Duravano tuttavia aperte nel mio cuore le dolorose ferite impressevi dalle morti del Farini e del Vaccolini, quando mi giunse l' acerba novella che anche l' Ab. Federighi era disceso nella tomba. E perchè ho già tentato rendere a que' due alcun tributo di grata affezione,(*) non lascerò di spargere un fiore ed una lacrima sul sepolcro del venerando vecchio, che conobbi sì da vicino, e per oltre dodici anni mi onorò *di* sua cara benevolenza. Nè mi tratterrà dal farlo la mancanza d'ogni materiale per intesserne la vita; chè mi studierò supplirvi di sola memoria, ritornando col pensiero su' principali avvenimenti di lui, che furon talvolta soggetto de' nostri familiari ragionamenti, potendo allargarmi vieppiù sugli scritti, ch' ei ci lasciò a durevole testimonio di pietà, dottrina e virtù singolarissime.

(*) I *Cenni biografici sopra Monsignor Pellegrino Farini* si hanno in questo medesimo volume, a facc. 143. Il *Comentario della vita e delle opere del Professore Domenico Vaccolini* fu pubblicato, lo scorso anno, nell'*Album* di Roma. Il Vaccolini era nato in Bagnacavallo a' 5 d'agosto del 1792, e quivi è morto a' 3 di febbrajo del 1849. Fu scrittore indefesso in prosa ed in poesía, sostenitore delle classiche discipline, e per conseguenza avversario del cattivo moderno gusto. Amò la patria, non solamente a parole (che è vezzo del secolo), ma con operose e disinteressate dimostrazioni, delle quali sarà ben anche raccomandata la memoria alla riconoscenza de' posteri. Noi abbiamo tuttavía presente con quanto impegno egli s'industriasse a procurare, eziandío dalle nostre parti, soccorsi caritatevoli ad un monastero della sua città. Belle sopra tutte le opere degli uomini sono quelle onde veramente si può dire: *sequuntur illos*.

Digitized by Google

Francesco Federighi nacque in Lucca, di buona famiglia, circa il 1776; e ben per tempo i piissimi genitori seppero gittare nel tenero suo animo elette semenze di religione e virtù, che giovanissimo il fecero disdegnare gli allettamenti del mondo consacrandosi agli altari. Ondecchè ben nudrito di lettere latine e volgari nel patrio seminario, istrutto nelle filosofiche speculazioni dal valente Andrea Farnocchia, e addentratosi nelle scienze sacre, era unto sacerdote dall'Arcivescovo Sardi. E mirando allora il Federighi a succedere nella cattedra di Dogmatica e Storia Ecclesiastica al dotto Francesco Franceschi, s'era dato accesamente a tali discipline, da cui, vispo giovanetto com'era, il distoglieva solo l'amore della caccia, che il tenea lunghissime ore inselvato in compagnia d'un Sagrestano, dal quale, narrandogli, come suol farsi, le speranze di sua vita futura sentì gittarsi tal motto, che il fe' tutto cangiar di pensiero. E quindi a nuovi, e più vari studi si volgeva; di che ebbe a trovarsi contento, poichè sopravvenute procelle turbolentissime e sconvolti gli ordini delle cose, più non avrebbe potuto incarnare quel suo disegno. E mentre si era fatto insegnatore di nobilissima Dama, intervenne che balestrato dagli avvenimenti di Francia (1796) giungesse in Lucca l' ab. Francesco d' Alberti di Villanuova, ed ivi imprendesse a dare in luce il degnamente celebrato suo Dizionario Universale Critico Enciclopedico della lingua italiana. Conosciutosi da lui il bello ed acuto ingegno del Federighi, nato fatto a cose di lingua, sel rese amico e familiare di guisa che l' ebbe aiutatore indefesso ad ordinare e trascrivere quel suo immenso lavoro; e ciò a grande ventura sua e delle lettere: poichè rimasta sospesa per circostanze economiche nel 1798 la stampa del Dizionario alla lettera *F*, che era la metà del tomo 3, l' Alberti non pensò più che a proseguirne e compierne il manoscritto già condotto a termine (comecchè in abbozzo e inordinatamente), quando per mal di pietra ei venne a morte nel 1801. Il Federighi, che mai non l' avea abbandonato nel letto de' suoi dolori, e che a calde lagrime gli avea porti gli ultimi conforti della Religione, rimasto erede degli scritti e libri di lui, fu con vive istanze sollecitato, e universalmente

Digitized by Google

conosciuto il solo capace a dare pronta e diligente opera al proseguimento del Dizionario. Al che egli di buon grado si sobbarcò per amore della fama del suo grande amico, e per temenza non rimanesse incompiuto sì bello e faticoso lavoro, o il continuarlo cadesse in mani inesperte e presontuose, che l'avessero interpolato, travisato e guasto. Instancabile nell'operarsi in esso, mi narrava aver corse talvolta le intere settimane scrivendo continuamente le 14 e 16 ore del dì, appena reficiandosi con qualche cioccolatte, con parchissimi pasti alla sera, e con brevi sonni presi sulla sua sedia medesima. Per tal modo con accuratezza infinita, grande acume, e colla pratica già acquistata potè trarre dal confuso ammasso delle schede dell'Alberti i rimanenti due volumi e mezzo de' sei, che formano la edizione lucchese; e nel 1805 giungere a riva di sì grave intrapresa, nella quale appieno e lodatamente soddisfece al comune desiderio. Soltanto non potè dare l' *Indice Enciclopedico* de' nomi ridotto sotto le rispettive classi; come *dimandava* l'*Albero sistematico*, dal celebre *Vocabolarista* divisato giusta le diverse relazioni a *Dio*, all' *Uomo* e al *Mondo:* e ciò perchè quell' *Indice* non era stato dal suo Autore mandato ad effetto, e troppo di tempo sarebbe occorso a volerlo compilare appositamente. Avanti a questi tempi era più volte occorso al Federighi d' essere stato ricerco da nobili famiglie per Educatore, ufficio che aveva per otto mesi sostenuto in Lodi; e non ostante che l'Alberti, che il reputava tutto da ciò, gli avesse persuaso di accettarlo, se n' era sempre rifiutato parendogli che questo non dovesse punto confarsi alla sua natura; tanto l'uomo s' inganna nella vera conoscenza di sè stesso!

Checchè si fosse però venne a rompere quel suo proponimento, quando nel 1807 scelto dal senno e dalla specchiata religione del march. Francesco Bevilacqua Ariosti (stato poi Senatore) ad allevare i due suoi figliuoletti Cesare e Carlo, si recò a Bologna, e a quella Casa da cui per quarantadue anni non si doveva partire mai più; essendo intravenuto a lui come ad Archía per privilegio non solo d' ingegno e sapienza, ma di ottima indole e privata virtù, che quella casa che fu il primo soggiorno di sua gioventù, il campo di sue fruttuose

Digitized by Google

fatiche; la medesima gli fosse nella vecchiezza porto tranquillo e sicuro. E qui mi si aprirebbe un campo amplissimo a dire qual educatore si fosse il Federighi, e come a' cari e sacri depositi a lui affidati fosse più che padre; e con tale disciplina li reggesse che esercitati per quella negli ottimi studi, nella religione, e nelle buone opere, ne pigliassero utile abito, senza infastidirsene; e fuggendo ogni mala consuetudine riuscissero specchio di pietà e costumatezza singolare. Ma perchè nel ritratto, che negli *Avvertimenti* e nelle *Istruzioni* del suo *vieni meco* ei fe' del vero e Cristiano Educatore, ebbe dipinto sè stesso, lascerò a' desiderosi il ravvisarlo nell'auree sue pagine. Mentre già era bene avviato nella istituzione de' suoi alunni, veniva a morte sul fiore degli anni (e parmi dicesse a' 25 maggio del 1812) la March. Rosalia Veluti Zati, napolitana, consorte dilettissima del March. Francesco suo signore, e dama di pregiatissime doti composta, la quale al Federighi, che le portava affetto, e l' aveva lungamente assistita e consolata ne' suoi mali, lasciò negli ultimi istanti strettissimamente raccomandati i figliuoletti. Ed ei le fe' solenne promessa di non abbandonarli mai più, e attenne scrupolosamente la parola. Odasi che egli diceva di ciò al March. Cesare, allorchè questi disposavasi a culta e gentilissima Dama. « E quest' amore si fu, che mi « rese dolcissimo l' esservi sempre al fianco pel corso non in- « terrotto di oltre sedici anni, e che una vita mi fe' trascorrere « forse di troppo ritirata ed aliena da ogni socievol consorzio « per occuparmi interamente di tuttociò, che poteva contribuire « alla cristiana non meno, che alla vostra nobile educazione. « Oh giorni soavissimi, come troppo veloci correste per me e « giungeste al vostro termine! (*) » In questo mentre, essendogli sempre doluto a cuore che altri non avesse *detto che ben poco e molto lontano dal vero* dell'Ab. D'Alberti, offertaglisi l' opportuna congiuntura che il Cairo (1825) ne ristampava in Milano il Dizionario, ei vi aggiunse le *Memorie* di quel suo gran maestro ed amico; riprodotte poi a gara dal Silvestri

(*) V. *Stanze per le Nozze ecc.* in fine delle presenti Memorie.

Digitized by Google

(Milano 1834) e nel Dizionario, e a parte; nella *Biografia del Tipaldo* (t. v. 1837, Venezia), e nell' *Album* di Roma (N. 1 del 1839), avendole giudicate il Fornaciari (v. la *Pragmalogia* di Lucca) *compilate con accuratezza, con senno, e con pulita lingua.* Frattanto l' affetto, che avea posto caldissimo negli ottimi e dilettissimi suoi Signori, e la lunga consuetudine della lor Casa, fecero sì che, compiuta felicemente la educazione de' Marchesi Carlo e Cesare, non rifiutasse spendere la rimanente vita nell' allevamento de' tre figliuoletti di quest' ultimo, i marchesini Luigi, Prospero, e Ferdinando; incarico degnamente sostenuto, com' era da lui, il quale ebbe principalmente composti per essi e dati a luce que' suoi bellissimi opuscoli ascetici, e risguardanti la Cristiana educazione. E prima nella loro più fresca età li donava di quello che, s' intitola *Brevi istruzioni e preghiere pei bambini* (Bologna S. Tom. d' Aquino 1837), il quale, a detta del Fornaciari, è *un caro libretto con le più affettuose oraziencelle, e assennate avvertenze, che mai siansi lette; scritto con uno stile semplicetto e casto, come gli animi di coloro a' quali è destinato.* Condottane poi quasi a termine la loro educazione, offrì ad *essi, e al Maggiore in ispezialtà* nel *VIENI MECO* (Bol. S. Tom. d'Aq. 1844) un amico valente a indirizzarli a bene per tutta la vita; offertolo insieme a quanti il vorran leggere, sicuri di trovarvi tuttochè è importante ed opportuno a sapersi, e a farsi da un vero Cristiano. Principal fine del *VIENI MECO* è però di rendere facile e permanente a' garzonetti il frutto della educazione cristiana, civile e letteraria, mostrando abbastanza il suo titolo il desiderio dell' autore che i giovani l' abbiano ognora con sè, e ne facciano uso quotidiano. Ne formano la prima parte gli *Avvertimenti* agli educati, i quali essendo frutto di lunghissime ed oculate sperienze, anzichè perdersi in vane speculazioni, contengono precetti sicuri, consigli assennati, e verità sì belle, esposte con tal maraviglioso ordine che nulla più. Tengono dietro a questi le *Pratiche di pietà* per gli adulti, le quali si stendono a tutti i bisogni e a tutte le congiunture della vita; primeggiando fra esse le *Meditazioni* per ciascun giorno del mese, spiranti l' unzione la più viva ed efficace.

Digitized by Google

Viene ultima l'*Istruzione* sul modo di educare cristianamente i figli dalle fasce infino al loro stabilimento in uno stato, piena anch'essa di santi e provati documenti. Tutto il libro poi splende di quello stile semplice, netto, affettuoso, e veramente proprio a scendere nel cuore de' giovanetti, che nel Federighi erasi fatto natura, e che nel suo genere tocca la cima della perfezione. Pe' quali bellissimi pregi, all'uscire che fe' al pubblico, si ebbe le congratulazioni de' savi, e le lodi de' Giornali di Bologna, Roma, Napoli, Lucca, Modena, e Faenza.

Molto innanzi a questo tempo era accaduto che recatosi egli a Lucca nell'ottobre del 1837 a portarvi un preziosissimo *Reliquiario* in dono, gli fossero dati dal Fornaciari alcuni libri da farmi tenere; il che avendo curato diligentemente, bramò conoscermi; fui a trovarlo, e indi nacque un'amicizia dodici anni durata, ne' quali n'ebbi da lui prove assai di vera e cordiale benevolenza; alla quale volendo pur retribuire in alcun modo, non potei che darne mostra soltanto coll'intitolargli i miei *Precetti di Poesia Italiana* (Bologna, pel Tiocchi, 1843) e la *Lettera sulla Lingua Universale* proposta dal Co. Pietro Salvatico (Roma, *Album* N. XI. 1844). E di tal sua cara benevolenza mi restano a perenne testimonio da oltre ducento lettere di lui, nelle quali vedesi un fare tutto limpido e mondo, e insieme tutto fuoco e cuore, accostandosi molto nelle forme a quello del Redi, quando non è cortigiano, e depone l'incenso de' complimenti. Oh la bella e fruttuosa scelta, che cavar se ne potrebbe! chè in tanta messe di lettere manchiamo tuttavia davvero di lettere di uso e veramente familiari. Oltre a ciò quelle del Federighi riboccano di sentimenti sanissimi e cristianissimi; di erudizione, di senno, e di buoni avvertimenti in cose gramaticali e di lingua, che è una maraviglia. Conciossiachè era in queste molto scrupoloso ed acuto, ed avea raccolta in siffatta materia una larga e rara suppellettile di libri. Oh abbiam pur conteso di ciò le molte volte, e a voce, e in iscritto, e amicamente sempre, acciò dallo svolgersi delle opinioni uscisse la verità, come scintilla da selce percossa! Oh m'ha pur dati de' buoni avvertimenti! Così me ne fossi sempre giovato! Oh avrebbe

Digitized by Google

pur voluto farmi del bene il venerando vecchio! E quando ebbi intrapreso il *Vocabolario Domestico* amò osservarne l'ordine sistematico, leggerne la prefazione: e molti e savi consigli mi porse; mi somministrò libri rari e suoi e dell'Alberti, e molte e molte voci toscane mi dichiarò egli stesso, e mi fe' dichiarare da' suoi amici; intantochè e per incoraggiamenti, e per aiuti quel mio libro gli è debitore di molto. Occorreva infrattanto gli venisse alle mani una copia della *Imitazione di Maria*, conformata a quella di G. Cristo del Kempis, stampata a Perugia piena zeppa di errori, e con paragrafi senza senso; ed ei la corresse, migliorò, e raddrizzò tutta, quale la ristampò in Torino il Marietti (1843): appresso a ciò diede opera a ricavare dalle sue *Brevi preghiere ecc.* il pio libriccino *la Prima Comunione* (Bol. S. Tom. d'Acquino 1845). E perchè assai poco l'occupavano siffatti lavori, ed egli amava non perdere ozioso il menomo briciol di tempo, si volse ad incarnare un suo antico pensiero il quale, come mi *scrisse*, era « di compilare una nuova edizione del Vocabolario della « lingua italiana, purgata affatto da tutti i vocaboli e frasi « turpi, fatta direttamente ad uso della gioventù. Scevra la « vorrei ancora da tutte le voci antiche e antiquate nel corpo « dell'opera e collocate tutte insieme nel fine soltanto per « la intelligenza degli scrittori antichi. Per mezzo poi d'al- « cuni avvertimenti preliminari (che poi avea distesi) vorrei « diminuirne ben molto il volume, togliendo via tutti i par- « ticipii, i verbali, i comparativi ed i superlativi, che ciascuno « può facilmente dedurre dal loro positivo. Dei numerali por- « rei solo quelli nella denominazione de' quali si va pec- « cando ». Questo disegno, riformato in parte, il tenne occupato più anni, e lavorò intensamente intorno la lettera *A* sovra una copia dell'Alberti, supplendo alle mancanze di questo col Gherardini, col Tommaseo, col Vocabolario di Napoli, col Manuzzi ec. e finì col non trovarsi pago dell'opera sua, onde mi scriveva (24 febb. 1844): « Io ho messo a dormire il mio « pensiero intorno al Vocabolario, perchè quanto più avrei « voglia di eseguirlo, tanto più vedo la difficoltà di riuscirvi « per molte ragioni; ed in particolare per la età, per esser

Digitized by Google

« solo, e per la mente, che con facilità s' indebolisce. » Ei volea quindi avessi io intrapreso a compilarlo, e mi esibiva i suoi libri, e il suo aiuto; ma le brighe in che allora mi teneva avvolto la sempre ingrata fortuna non mi permisero di contentarlo. Essendogli poi cessate omai le fatiche della educazione si diè a tessere un *Indice* diligentissimo del Giornale di Lucca la *Pragmalogia;* e quindi a dettare un *Compendietto di Dottrina Cristiana* breve, chiaro, e affettuoso, che io vidi già ricopiato in netto, e pronto per la stampa, della quale è certamente degnissimo. Intorno a questi tempi gli nacque voglia di raccogliere scritti risguardanti la Compagnia di Gesù favorevoli e avversi, e gran numero ne ragunò d' italiani, latini, tedeschi e francesi. E perchè di quest' ultima lingua non avea molta pratica (essendosi rifiutato apprenderla dall' Alberti!) bramò leggere italianata la *Storia della Caduta della Compagnia del Saint Priest*, e non essendogli venuto fatto rinvenirne una traduzione volgare, volle ch'io gliela facessi letterale e corrente; di che lo ebbi soddisfatto in brevi giorni, tanto pungevami il desio di provargli il mio grato e benevolo animo. Com' ei l' ebbe considerata, la trovò di suo piacere e parve inchinasse a pubblicarla con note e confutazioni appropriate: appresso pensò di farne un *Compendio;* dal che fu poi distolto dalla rapidità degli avvenimenti del mondo, e dal vedersi su' primi del presente anno venir scemando le forze e la sanità, scrivendomi di sentire in sè una certa torpidezza, che forte il molestava (16 Gennaio « 1849). « Non so spiegare questo mio stato, se non che ri- « conoscendolo un tratto di misericordia di Dio da lui permes- « somi affinchè me ne giovi a scontare le pene dovute a tante « mie colpe. Questo pensiero messo in pratica ha confortato « assai e reso tranquillo il mio spirito, rimanendomi però « sempre l' inerzia, la quale non m' impedisce dall'essere cie- « camente rassegnato ai voleri divini. Ah che gl' infallibili « principii di fede bene, e vivamente ponderati sono l' unico « e solo conforto dolcissimo nelle più critiche, e disgustose « vicende! » Nè questi santi sentimenti erano nuovi in lui: ei li avea professati per tutta la vita, e più e più volte me li

Digitized by Google

avea ripetuti. « In tutte le avversità nelle quali si vedono « umanamente impossibili i soccorsi, come nelle presenti (19 « Agosto 1848), per conservare almeno tranquillo lo spirito, « non evvi altro mezzo, che richiamare al pensiero seriamente « le infallibili massime della nostra religione santissima, ed « essere unicamente uniformati ai voleri divini, e implorare il « soccorso della divina misericordia. » Andatolo a trovare sugli ultimi di Marzo, oh quanto il trovai disfatto, quanto indebolito nelle gambe, quanto cresciuta quella sordità, che lo avea lungamente afflitto! E nondimanco al crescerne i *mali* più cresceva e si afforzava l' invitta sua pazienza e la sua fiducia di Dio. « Sono otto giorni (è l' ultima lettera ch' io « n' ebbi, 28 marzo 1849) che non sorto di casa, perchè ogni « notte soffro dolori di granchio nella gamba sinistra, i quali « me la indolentiscono in modo che a stento la muovo, ed ho « poi la testa sbalordita pel non dormire. Ne ringrazio però « la misericordia di Dio, che me li permette, perchè *mi porge* « mezzo di scontare le mie colpe... quindi non *lo* prego a « liberarmene, ma bensì a sostenere la mia debolezza umana, « e ad aiutarmi a soffrire per amor suo con pazienza e ras- « segnazione cristiana. »

Ma già verso la metà di maggio si raggravarono i suoi mali di guisa che posto in letto e statovi da venti giorni si ridusse agli estremi; e il lunedì 4 giugno, ricevuti piissimamente i santi sagramenti, alle ore ore 6 e tre quarti dopo il meriggio, nel bacio del Signore placidamente si addormentò. Il dì seguente, esequiato onorevolmente il corpo nella Parrocchia di S. Paolo, fu recato ad essere seppellito nel Cimitero della Certosa. Certamente durerà cara e in benedizione a quanti il conobbero la memoria di lui; chè il Federighi era un santo prete, pieno il cuore, e la mente di vera, e non fucata religione, e del bene delle anime zelatore accesissimo. Del santo suo ministero curò scrupolosamente i doveri, studiando sempre camminare perfettamente innanzi a Dio. Costume tenne incolpato e netto, talchè più colla santità dell' esempio, che cogli ammaestramenti informava a virtù. Anima avea candida, leale, aperta, semplice, come la colomba, se l' età e la pravità degli

Digitized by Google

uomini non gli avessero porto lo specchio della prudenza a guardarsi dalle tante insidie, che ne circondano. Usato ad ordinata ed operosa vita, nè la sopravvenuta vecchiezza, nè le infermità il distolsero da essa giammai. E comecchè avesse sortito temperamento irascibile e sensitivo, l' avea saputo sì virtuosamente infrenare da porgersi gentile, mite, affabile a tutti, e averne tosto la benevolenza, veggendolo senza artifizii, infesto a niuno, utile a molti, e di effusa carità ne' poverelli. Gran sprezzatore di lodi, le cose sue tenea mancanti ed imperfette; e tali avea basse stime di sè da maravigliar forte quando (1841) la Reale Accademia di Lucca lo facea de' suoi, e quando l'*Album* fra' suoi collaboratori lo ascriveva (1839); chè in quel raro petto non albergava sete di gloria, non aura d' ambizione, non brama d' essere in voce d' uomini; piacendosi vivere tutto a Dio, e a sè; onde sceverato dal mondo si stava unicamente dato al pieno adempimento de' suoi doveri, in tanto che appena par possibile ne conoscessero e pregiassero la sapienza e la virtù Pietro Franchini, già suo condiscepolo, l' ab. Domenico Barsocchini, il Fornaciari, il Canonico Pera (morto arcivescovo di Lucca) il Farini, il Parenti, il Pederzini, Luigi Muzzi, monsig. Lucchesini ed altrettali.

Venendo all'esterno, fu il Federighi di corpo mezzano, reso curvo dagli anni, e tuttavia prospero e robusto infino agli ultimi dì; fronte ampia, capegli bianchi, avea naso traente al lungo, come tutto il profilo del volto, di color bianco pallido, e piuttosto severo che no. Sobrio nel vitto, usò nelle vestimenta mondezza sì, ma parsimonia antica. Colto e bel parlatore era, ma per la sordità stava sovente come raccolto in sè, e trasognato. E nondimanco per quel raggio di bontà, che gli trasparía dall' aspetto vecchio, cagionevole e macero, mettea venerazione. Io non so se il turbamento dell' animo m' abbia conceso ritrarre in queste carte il Federighi siccome egli era uomo d' intemerata religione e virtù, e di que' rarissimi d' antica stampa, di cui ora è sì stremato il mondo: ma se le corte ali dell' ingegno non raggiunsero la potenza del desiderio, voglia l' anima benedetta del mio dolce amico perdonarmi da quel luogo di salute che ben confido gli abbiano meritato da Dio le sue grandi e bene esercitate virtù.

Digitized by Google

OPERE DELL' AB. FRANCESCO FEDERIGHI
TANTO PROPRIE CHE D' ALTRI AUTORI DA LUI PUBBLICATE

Dizionario Universale Critico Enciclopedico della lingua Italiana dell'Ab. Francesco d' Alberti — Lucca per Domenico Marescandoli 1797 in 4.° vol. 6 — Rimasto questo alla lettera *F*, e a metà del tomo 3.° per morte dell' autore, fu da Federighi continuato sulle schede dell' Alberti fino a tutto il 6.° volume.

« Lo stesso; Milano, per Gaetano Cairo 1825 in 8.° gr. con ritr. e le Memorie dell' Alberti scritte appositamente dal Federighi.

« Lo stesso; colle Memorie suddette accresciute — Milano per Gio. Silvestri 1834 vol. 6 in 8.° gr.

Per le Nozze del Sig. March. Cesare Giacomo Bevilacqua Ariosti con la Sig. March. Isabella Zambeccari; Stanze — Modena per G. Vincenzi e C. 1829 in 8.° Sono *in questo* libretto del Federighi il pensiero delle ottave, la lettera di dedica, e le note, che contengono una breve biografia della March. Rosalia Veluti Zati di Napoli, moglie del March. Francesco Bevilacqua Ariosti — Il Federighi ebbe in animo tessere un largo elogio di questa Signora, ma più tardi nol potè.

Memorie risguardanti l' Ab. Francesco d' Alberti — Milano, per Gaetano Cairo 1825 nel vol. 4 del Dizionario dell' Alberti.

« Le stesse nel vol. 1.° del Dizionario suddetto — Milano per Giovanni Silvestri 1835 in 8.° gr. col ritratto dell' Alberti — e st. a parte.

« Le stesse ricorrette, nella Biografia del Tipaldo — Venezia tip. Alvisopoli, V. v. p. 104, 1837.

« Le stesse, col ritr. dell' Alberti — Roma nell'*Album* V. 1 del 1839.

Brevi Istruzioni e Preghiere pei Bambini — Bologna, 1837 a S. Tommaso d' Aquino in 24. Ne parlò il Fornaciari nella Pragmalogia di Lucca.

Digitized by Google

Imitazione della SS. Vergine Madre di Dio conforme all' Imitazione di Cristo del Kempis — Nuova edizione ricorretta — Torino per Giacinto Marietti 1843 in 24.

Vieni-Meco, o Avvertimenti per conservare il frutto della educazione — Bologna, 1844 a S. Tommaso d'Aquino in 16.° di pag. 509, e 93: di questo bel libro parlarono con lode la *Gazzetta di Bologna*, Gennajo 1845 — *Gli Annali di Religione di Roma*, Marzo 1845 — *Il Giornale Ecclesiastico di Bologna*, fac. IV t. V (art. di Mons. Lucchesini) — *La Pragmalogia di Lucca* fac. 3 Maggio Giugno 1845 (art. del prof. Tomeoni) — *Il foglio di Modena* N. 390, 27 Marzo 1845 (art. di F. C. Pederzini) — l' *Imparziale di Faenza* N. 45 e 46, 15 Aprile 1845 (art. di G. F. Rambelli) e un *foglio di Napoli*, 7 Settembre 1847.

La prima Comunione, ossia Pratiche di Pietà pe' fanciulli — Bologna 1845 a S. Tommaso d' Aquino — È tratta in gran parte dalle *Brevi istruzioni e preghiere*, con qualche ritocco.

Lettere — Due sono nella *lessicomania* di Francesco Antolini st. in fine del Dizionario dell'Alberti; Milano, Cairo 1825: e ivi pel Silvestri 1836, dirette all' Antolini medesimo in data 19 Agosto 1825 l' una, e 25 Ottobre l' altra — Una a F. C. Pederzini è a pag. 131 dell' Edizione VIII della *Istruzione Epistolare* di G. F. Rambelli (Bologna Tiocchi 1841), e a p. 178 dell' Edizione X (Imola pel Baracani 1844).

Digitized by Google

LETTERA PASTORALE
DEL CARDINALE ARCIVESCOVO E DEI VESCOVI
DELL' ECCLESIASTICA PROVINCIA DI RAVENNA
ai loro Diocesani

Il Cardinale Arcivescovo ed i Vescovi dell' ecclesiastica provincia di Ravenna ai loro amatissimi Diocesani

Pace e benedizione in Gesù Cristo.

Sino dai primordii della Chiesa, fratelli e figli carissimi, uomini involti in mantello filosofale insidiarono i seguaci del Nazareno, s' attentarono corromperne la sovrumana *dottrina*; e l' apostolo S. Paolo ne avvertiva quei di Colossi, (1) acciò evitassero i tesi lacci. Simili trame dei rinascenti sofisti non cessarono per mutamenti di tempi, e Tertulliano alla sua età, (2) e Lattanzio, (3) e S. Girolamo (4) e S. Leone Magno (5) ne dolorarono. Giammai però una filosofia, profanatrice di questo nome, non sorse più infesta all' uman genere di quella che, figlia moltiforme del Protestantismo, e seco lui federata, dominò dopo la metà dello scorso secolo, e che domina nel presente, allora smascheratamente incredula, ora larvata di veli religiosi, sempre egualmente distruggitrice, e che arrogandosi d' essere ammaestratrice del mondo, *putabat*, come Daniele (6) si espresse, *putabat, quod possit mutare tempora et leges*. La prima, accampatasi in Francia, manomise ogni sacra ed umana cosa sfidando pur anco e movendo guerra a Dio stesso, che la debellò abbandonandola ai suoi delirii, e dandola all' universo in terribile esempio della follia dell'

(1) Ad Colloss. c. II, v. 8. - (2) De Anima c. III. - (3) Divin. Instit. l. III, c. 28. - (4) T. IV, Epist. LIV ad Pammachium. - (5) In Serm. V, jejun. X, mens. c. IV. - (6) Cap. VII, v. 25.

Digitized by Google

umana sapienza. La seconda, insinuatasi a grado a grado con ipocriti scaltrimenti in ogni parte della nostra Italia, inalberò, non ha guari, in Roma precipuamente la bandiera ribelle contro la fede e contro le terrene podestà. Iddio confonderà ancora questa: ma intanto le sue mene non lasciano d'agitarsi in più parti della Penisola, per tacere delle commozioni d'altre contrade europee.

Fratelli e figli dilettissimi, poichè nel nome del Redentore divino e della sua Vergine Madre noi ci siam congregati per varii oggetti di vostro spirituale vantaggio, non ci poteva sfuggir dal pensiero il debito che ci corre di rivelarvi nel suo vero aspetto questa recente congiura, che armata di finzioni ne desolò e ne desola tuttora. Vorremmo che le nostre parole non fossero odiose ad alcuno! Quanti testè cospirarono contro l'altare ed il trono ci sono fratelli, e sebbene violentissimi i loro attacchi, non mai valsero a rompere i cari e sacri legami che ad essi ci uniscono. La nostra tenerezza sarà sempre più forte della loro avversione; e se rimembriamo adesso i loro trascorsi, è solo perchè i fedeli si confermino nell'osservanza de' proprii doveri, ed essi *resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.* (7)

Fino dal secolo della riforma si tentò introdurne in Italia le massime corrompitrici; ma assai radi ne furono i seguaci, e cautamente nascosi. Se, nei secoli successivi, prima Bayle e Spinoza vollero far dubitare di tutto, poi Voltaire e gli enciclopedisti vollero tutto deridere sovvertendo ogni idea di morale e di giustizia, Italia ebbe assai pochi che bestemmiassero con quelli. Quando l'influsso giansenistico prevalse nella mente di monsignor Scipione Ricci, raggirato dalle astuzie di corrotti teologi, l'opposizione de' vescovi toscani, ed il commovimento popolare di Prato furono il segno del dissenso e del fremito universale di tutt'Italia. Le stesse calamità della Chiesa, quando prigioni esularono gl'immortali Pio VI e Pio VII, ristrinsero in più caldi nodi gl'itali cuori alla fede,

(7) D. Paul. ad Timoth. c. II, v. 26.

Digitized by Google

e tornarono a maggior trionfo di lei. Dopo il lungo corso delle accennate vicende, enumerate le perdite e gli acquisti, la Chiesa cattolica si rallegrava di cresciute moltitudini, di più esteso impero in remoti lidi, della decadenza non dubbia dell' eresia e del filosofismo.

Filosofi ed eretici se ne spaventarono, e contemplando quant' autorità ed efficacia le cattoliche istituzioni da Roma e da Italia sortivano per l'universo, deliberarono un simultaneo assalto onde snidare d' Italia e di Roma il Cattolicismo, o almeno indebolirlo così da poter abusare presso altre genti del nostro esempio. Parve loro medesimamente non potersi estinguere o illanguidire il Cattolicismo nel bel paese, se non invitandoci a libertà religiosa e politica, e proclamandola col nome in bocca di Gesù Cristo ipocritamente ed erroneamente invocato. Eccovi, o fratelli e figli, il concetto della grande congiura, a cui posero mano Europa ed America.

Non dobbiamo dirvi, come universalmente già noti, *gli artifizii* concordi e i tentativi delle propagande europee filosofiche e protestanti. Vi rammenteremo però come queste si rafforzarono in America, quando all' unico scopo d' assaltare Roma ed Italia, discepoli di varie sette fondarono in Nuova York, il 12 giugno 1843, una novella società colla denominazione d' *Alleanza Cristiana*. Statuirono rinvigorirsi di novelli proseliti e di congreghe ausiliarie, e giovarsi degli assenti Italiani acciò al loro ritorno ne infestassero di volgarizzate e corrotte bibbie e d' altri libri mortiferi. La santa memoria di Gregorio XVI svelava e condannava questa nuova società il dì 8 maggio 1844. (8) Così le sette d' Europa e d' America, collegate in un sol volere, si gettarono sulla miseranda Italia e su Roma, quasi leoni a divorar la preda. *Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque praedam, animas devoraverunt.* (9)

E che non vedemmo? Che non ascoltammo? Facili a vincersi le leggiere menti de' giovani, e necessaria la loro auda-

(8) Nell'Enciclica che incomincia: *Inter praecipuas machinationes.*
(9) Ezech. cap. XXII, v. 25.

Digitized by Google

cia precipitosa, vennero universalmente adescati col prestigio della nazionale indipendenza, degli onori, delle publiche cariche. Necessarii ad aversi dei cooperatori negli uomini chiari per valor di mente e di penna, si prometteva comprarsene *a peso d'oro gli scritti*,(10) e taluni mercando iniquamente il più bel dono del Cielo, *venundati sunt ut facerent mala*.(11) Necessaria la forza brutale, si assoldava il volgo più rotto della città, sciogliendolo ad ogni vizio, proteggendolo nei delitti, chiamandolo popolo, assicurandolo per l'avvenire dei possessi e delle dovizie delle alte classi.

Contro i Gesuiti il primo scoppio. Così nello scorso secolo, volendosi sterminare la Chiesa, s'incominciò con lo sperpero degl'Ignaziani, sua fida ed intrepida milizia. Così nel presente secolo i razionalisti di Francia, i demagoghi di Spagna, i radicali di Svizzera, i comunisti di Germania, ardendo di conculcare il Cattolicismo, gridarono *abbasso i Gesuiti*. E sebbene si parli tanto di lettere e di progressi scientifici, non si rispettarono fra noi nemmeno i sommi ingegni dei De-Vico, dei Secchi, dei Marchi, dei Pianciani, dei Perrone, e di altri preclari lumi delle scienze, ed onor vero d'Italia.

Eppure era tuttavia il tempo in cui si copriva d'applausi quell'angelo di Pio IX, che ne trambasciava! Eppure molte belle anime si affidavano ancora all'inimico della Chiesa, che copriva l'inganno di parole benevole, religiose e lusinghiere! Si potriano assomigliare costoro a quei di Gerusalemme ai tempi di Antioco, che davano credenza a chi volea dispogliarli ed ucciderli: *Et locutus est ad eos verba pacifica in dolo. Et irruit super civitatem repente, et percussit eam plaga magna*.(12)

Descrittavi per tal modo la macchinazione, è tempo, o carissimi, che poniamo a rassegna le dottrine de' macchinatori,

---

(10) Si vegga l'*Araldo* settimanale della Pragmalogia Cattolica, anno VI, n. 164. Sieno lodi al coltissimo signor can. D. Giuseppe Silvestri, ed a quanti seguirono il suo esempio rifiutandosi all'invito nefando!

(11) Mach. l. I, c. I, v. 16.

(12) Mach. l. I, c. I, v. 31, 32.

Digitized by Google

e i fatti corrispondenti a cotali dottrine. Vi accennammo già che intendevano a precipuamente stabilire fra noi la libertà religiosa. Il che viene a dire, che nel seno stesso del Cattolicismo possa ognuno professare quella religione e quel culto che più gli è in grado, od anco non professarne veruno. Intendete bene la nequizia di tale sistema? Vuolsi riguardare la religione quale umano trovato, dichiarare indifferente qualunque religione per la salvezza, negar fede alla parola di Dio scritta e alla tradizione, vilipender Dio quasi amasse medesimamente la verità e l'errore, credere che l'uomo possa aspirare alla gloria de' giusti, tanto se fido osservatore del Cattolicismo, quanto se turco a Costantinopoli, se ebreo in Amsterdam, se calvinista in Ginevra, se luterano in alcuni cantoni Svizzeri, se anglicano in Londra, se scismatico in Pietroburgo, non che se deista, se scettico, se materialista, se sansimoniano. *E qual più trista morte può darsi all'anima*, scriveva sant'Agostino, *che la libertà dell'errore?* (13) Cotale libertà, che importa l'implicita negazione del principio religioso, ed autorizza la publica accettazione dell'ateismo e della empietà, scioglie ancora i governi dal debito di venerare una religione. Ed infatti nella pretesa Costituente romana, discutendosi il progetto di Costituzione, chi si avventò bruscamente contro il Cattolicismo, chi perorò pel cambiamento di religione, chi propose fin anco di rimetter sugli altari un Giove ed un Marte, e la maggioranza deliberò finalmente non abbracciare credenza alcuna. Infelici! Il Redentore celeste ha dichiarato che chi seco lui non raccoglie, disperge; (14) che chi non crede, sarà condannato. (15) Ed unisono a questo divino anatema, l'apostolo S. Giovanni (16) intimava al mondo: *Qui incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

---

(13) S. August. Ep. 166.
(14) Luc. xi, 23.
(15) Marc. xvi, 16.
(16) C. iii, v. 36.

Digitized by Google

Ma perchè la libertà di coscienza non fosse solo una teoria di quei che si vantano pensatori, e passasse nelle moltitudini, maestri d'iniquità corsero le contrade d'Italia a predicare con furibondo accento il protestantismo; vi apersero scuole, n'eressero cattedre nella stessa Roma, cercarono che gl'incauti e i timidi v'aderissero con firmarne di proprio pugno la professione sacrilega, seminarono venenosi libri, scrissero pagine che sembravano vergate dalla penna stessa di Lutero e di Voltaire, come se tornati al mondo combattessero di nuovo il Cattolicismo, il primo coll'impeto della tempesta, il secondo col sarcasmo e coll'epigramma. E siccome la Santa Sede apostolica è la gran pietra contro cui s'infrangono i flutti d'ogni errore, così protestanti e filosofi s'affaticarono insiememente di squassarla e di smoverla. Ma voi, o amati diocesani, non ignorate quelle parole infallibili: *Super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* (17) Il Romano Pontefice è il successore legittimo di S. Pietro, ed a lui in S. Pietro venne conferita da Gesù Cristo l'autorità di reggere la Chiesa universale, donandolo della promessa di sua assistenza immanchevole. Si provino pure protestanti e filosofi; quella Pietra fia sempre inconcussa, e come vive oggidì S. Pietro in Pio IX, vivrà sempre ne' successori finchè duri il peregrinaggio dell'umanità sulla terra. La Chiesa universale, approvanti anco i Greci che fecero parte del Concilio ecumenico di Firenze, sancì questa solenne definizione: (18) *Definimus sanctam Apostolicam Sedem, et Romanum Pontificem in universum orbem tenere Primatum, et ipsum Pontificem successorem esse B. Petri principis Apostolorum, et Christianorum patrem et doctorem existere; et ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam a D. N. Jesu Christo plenam potestatem esse traditam.*

Ma che? Si volle sostituire a questa guida infallibile, a questo divino giudice della fede, la ragione individuale. S'in-

---

(17) Matt. c. XVI, v. 18.
(18) Labbè C. tom. XIII.

Digitized by Google

tronizzò la ragione di ciaschedun vivente, e si dichiarò l' unica maestra della fede e la vera interprete della Scrittura. Quindi s' incarnò il disegno delle società bibliche d' Inghilterra e degli Stati-uniti, e singolarmente della rammentata società dell' *Alleanza cristiana*, di spargere a nembi per l' Italia nostra le bibbie in volgare idioma, monche, corrotte, senza note, onde voi stessi interpretandole vi avvolgiate nella maggior confusione, sorgendone tante religioni, quanti gl' interpreti.

Ci piace di darvi un saggio di cotal confusione. Gian Giacomo Rousseau, nato nella fucina del calvinismo, seguendo la vanità della ragione individuale dissentì ben presto dal suo legislatore. Questi (sebbene alla sua maniera) adorava Cristo, quegli non altro ammise che il puro deismo. Calvino si figurò un culto senza sacrificio, Rousseau immaginò una religione senza culto. Calvino negò il mistero della presenza reale, perchè non gli era dato comprenderlo, Rousseau più conseguente negò tutti i misteri, perchè tutti egualmente incomprensibili. Nondimeno rapito dalle bellezze incantatrici del Cristianesimo e commosso da' suoi benefizii, ricercò e rinvenne in suo cuore espressioni quasi originali a rendergli omaggio. Chi facesse il quadro genealogico delle divisioni e suddivisioni della famiglia protestante troverebbe di presente nella sola Inghilterra oltre quaranta diverse comunioni, senza dire delle innumerevoli che brulicano in Germania e negli Stati-Uniti ex-britannici. Colpitone di terrore lo stesso protestantismo usò invano dell' opera e della potenza di Federico Guglielmo III per introdurre in Prussia fra luterani e calvinisti unità di credenza e d' amministrazione. Il disordine non può aver dighe, ove signoreggi il principio disorganizzatore dell' infallibilità della ragione individua.

Ed è questo il bel dono, o nostri cari diocesani, di cui i guidatori a falsa libertà pretesero arricchirvi; e ad invaghirvene e a farvi giudici di religione vi posero in mano come dicemmo, le bibbie. È presso a un mezzo secolo, che i settarii impresero a versarne pel mondo in tutti i linguaggi tradotte, profondendovi immense somme ed assai poco profittandone al fine. La gloriosa memoria di Pio VII si oppose tosto all' in-

Digitized by Google

fame trovato. Leone XII,[19] Pio VIII,[20] Gregorio XVI,[21] ed il nostro venerando Pio IX[22] fulminarono d'anatema le bibliche società, nè pretermisero altre sollecitudini contro una fraude sì micidiale, celata collo specioso velo che abbiano tutti a deliziarsi dell'eterno volume. Deh! voi, o fedeli, non vi lasciate illudere, e ve ne preghiamo pel Sangue preziosissimo del Redentore. Sempre vi sovvenga non esservi lecito di leggere le versioni de' sacri Codici se non sono approvate dalla Santa Sede o annotate di commenti desunti dai SS. Padri, e da dotti e cattolici uomini publicate. Si eviteranno solo fallaci interpretazioni seguendosi il sentimento della Chiesa cattolica.[23] Ammirabile e veritiero fu quel detto di sant'Agostino:[24] *Non crederem Evangelio, nisi me Catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas.* Coloro, che altrimenti si arrogano d'erudirvi, sono que' falsi profeti, di cui il Maestro divino favellava,[25] avvisandoci che, agnelli al sembiante, chiudono in petto la rabbia di lupi rapaci. Ma tenete dietro, ei soggiungeva, alle lore opere, e vi avverrà di prestamente conoscerli: *A fructibus eorum cognoscetis eos.*

Ubbidiamo a questo avviso di Cristo; e prendendo con rapidità a disamina le opere di questi fra noi novelli insegnatori di religione, e confrontandole colle azioni dei dichiarati nemici di Dio, apprenderemo con più evidenza qual genía di profeti sien essi.

Lutero, seguito dalle varie turbe de' protestanti, vibrava non solo i più infiammati accenti contro il Papa, ma incitava gli animi a dichiarargli la guerra, a conficcargli un ferro nel seno[26]. S'ingaggiò a nostri dì un'efferata guerra contro un

---

(19) In Encyc. diei 5 maii 1824.
(20) In Encyc. diei 24 maii 1829.
(21) In Encyc. diei 8 maii 1844.
(22) In Encyc. diei 9 novemb. 1846.
(23) Vincent. Lirin. in Comm. c. II.
(24) Aug. contra Epis. c. V, n. 8.
(25) Matt. c. VII. v. 15, 16.
(26) Ved. Bossuet, *Stor. delle Variazioni* l. VIII, n. 1.

Digitized by Google

Pontefice, esempio di mansuetudine e di bontà. Nè altri furiarono più truculenti contro lui de' suoi maggiori beneficati, e fin anco coloro che il suo perdono sciolse dalle catene, revocò dagli esilii, ridonò agli abbracciamenti delle spose e dei figli. Se percorriamo le storie della riforma, la vediam disfogarsi d'odio contro le reliquie de' Santi: e ne colpiscono ancora il pensiero le fiamme che in Inghilterra nel 1528 consunsero le ossa di S. Tommaso di Cantorbery, ed in Francia nel 1552 la salma del taumaturgo di Paula e del dottore Bonaventura. Non molto dissimili gli eccessi alla nostra Roma negli scorsi dì. Una masnada manometteva il tempio suburbano e la tomba di s. Pancrazio infrangendo le sacre pietre agli altari, rovesciando l'urna depositaria delle spoglie venerande, e profanandola di lordure. I protestanti rigettarono i sacri voti, posero a sacco i beni de' Regolari, soppressero la confessione auricolare, sparsero di scherno i riti della Chiesa, ne perseguirono i ministri. In Roma si decretarono sciolti i voti perpetui, dispogliato il clero de' suoi possessi, o fin anco de' sacri arredi consagrati allo splendore del culto. I confessionali, questi testimoni segreti di tante lagrime di pentimento e di tante consolazioni, rapiti da varie chiese, divennero segno al pasto del fuoco. Si beffava lungo il giardino del Vaticano la processione del Corpo del Signore, ed ai monti Parioli si scherniva comicamente il sacrificio augustissimo dell'altare. Nel monistero di S. Calisto si rinnovavano in parte le stragi del Carmine di Parigi, impreziosito quel suolo del sangue di trucidati ecclesiastici, che implorano perdono dal cielo pei loro manigoldi. Sbigottita la nostra mente accennò, non lumeggiò i fatti, altri ne coperse d'obblio, bastando questi soli tocchi acciò voi, come l'incarnato Verbo ne ammonì, apprendiate dalle opere a riconoscere il vero spirito degli operatori e dei loro mandanti, che pur s'infioravano spesso la bocca di studiati accenti di religione. *Attendite a falsis prophetis..... A fructibus eorum cognoscetis eos.*

Ma poichè le ultime conseguenze della dottrina d'errore, incominciata da Lutero, si svilupparono secondo le diverse scuole filosofiche nel deismo, nel panteismo, ed in altri lacri-

Digitized by Google

mevoli traviamenti, volgete un nuovo sguardo ai nostri democratici per compiangerli ligi seguitatori delle più desolanti assurdità. Un' emanazione del panteismo furono quelle orribili parole che apersero l' assemblea costituente, e corsero echeggiando per tutt' Europa maravigliata: *il popolo essere il nostro Dio.* (27) Dicemmo un' emanazione del panteismo, perchè sebbene le forme di esso, indeterminate ed oscure, sieno varie secondo i varii maestri, convenendo tutti però in confondere questo universo con Dio, quei che riposero Dio soltanto nell' umanità tutta insieme, riconobbero nei popoli individui le sole determinazioni, le manifestazioni e i fenomeni della sostanza *assoluta*. Fu una publica professione del deismo e del comunismo quella formola — *in nome di Dio e del popolo;* — non altro, com' è ben chiaro, potendo essa esprimere in fronte ai decreti della demagogia, che padroneggiò sul Tevere, indentica per uniformità d' origine, di dottrine e di azioni al socialismo francese, ed al germanico comunismo. Furono l' espressione del sansimonismo, del razionalismo e del progressismo quegli scritti che predicandovi buono il Cristianesimo in sè stesso per l' azione ch' esercitò un tempo sulla civiltà, bestemmiavano passata omai sua stagione, dovendo adesso l' umanità con gli sforzi della filosofia arrivare a quel perfezionamento indefinito, a cui la millantano chiamata dal medesimo esser suo.

Eccovi, o fedeli, il torrente degli errori religiosi che per essersi voluta divinizzare l' umana ragione si è rovesciato con violenza non concepibile ad inondare questo bel giardino d' Europa. Uomini, i cui talenti non ne eguagliano la presunzione, si travagliarono in questa congiura senz' esempio in Italia, ponendo in movimento una folla di settatori. Deh! guardatevi di

(27) Vedi il *Monitore Romano* del 6 febbrajo 1849, ove si leggono le seguenti parole, pronunziate dal ministro dell' Interno nella prima seduta dell' assemblea costituente: « Noi crederemo d' aver ottenuto un guiderdone troppo onorato, quando sentiremo dirci zelanti servitori di questo popolo così buono, così grande, così degno di questo nostro solo Sovrano, nostro Dio, a cui solo consacrismo di cuore il riposo, e se fia d' uopo, consacreremo la nostra vita. »

Digitized by Google

tener dietro a guide così fallaci. La religione ortodossa, perchè divina, non prende forma dalla ragione, ma uscì in un istante tutt' intera e perfetta dall' aperto costato di Cristo, nella guisa che in un punto l' universo uscì dal nulla il giorno della creazione. Come il mondo fisico si conserverà colle primitive sue leggi fino all' estremo subissamento, così la Religione nostra debbe pura ed integra mantenersi ne' suoi dogmi, ne' suoi precetti, ne' suoi consigli fino alla consummazione de' secoli. Quale voi la possedete, tramandatavi dai pietosi vostri avi, tale dall' alto della sua croce la publicò Gesù Cristo, tale gli Apostoli la predicarono. Essa si fecondò nel sangue di milioni di martiri, si propagò quando meglio la persecuzione infuriava, si glorificò con miracoli senza numero, abbattè con la parola di pochi indotti la potenza del gentilesimo, confuse la filosofale sapienza, infrenò il rigoglio delle passioni, ammansì la ferocia de' tiranni, umanizzò tribù selvagge, distrusse la schiavitù, incivilì, felicitò il mondo. Il suo carattere è la *ragionevolezza*. (28) Non già perchè una ragione presuntuosa ne comprenda i misteri, ma perchè una ragione illuminata ne conosca e ne manifesti i fondamenti. La Religione somministra le sue prove moltiplici e vittoriose all' esame della ragione, e la ragione assoggetta i suoi pensamenti ai decreti della Religione. Questo prezioso accordo, che ha per iscopo la nostra istruzione e prosperità, che chiarisce la dignità dell' umana *natura*, e presta omaggio all' infallibilità de' sacri libri, esso ci terrà fidi alla cattedra di S. Pietro, sulla quale Gesù, legislator nostro, edificò la sua Chiesa. Così non ismarriremo, come i filosofi d' oggidì, pel mare immenso delle opinioni, quasi fanciulli, fluttuanti, (29) trasportati da ogni vento di dottrina. Fratelli e figli, l' unità della dottrina è un dogma, e Cristo ne fece il vincolo più forte della sua Religione, il fecondo principio della vita di lei, il sostanziale elemento del suo meraviglioso organismo. No, *alcuno non confidi giammai*, usiamo

(28) D. Paul. ad Rom. c. XII, v. I.
(29) D. Paul. ad Ephes. c. VI, v. 14.

Digitized by Google

le parole di S. Cipriano,(30) *essere nella Chiesa, se abbandoni la Cattedra di S. Pietro, centro unico dell' unità.*

Se non che la tempesta, che tuttavia s' agita, non percosse soltanto la Chiesa, ma ancora l' ordine politico. La riforma, propagando la libertà religiosa, diffuse nelle vene del corpo sociale lo spirito d' ogni sfrenata libertà, che la filosofia s' assunse di spiegare con sofismi i più miserabili, decantati come prodotto di lunghi studii e degli slanci magnanimi dell' intelletto. La *Federazione Cristiana*, instituita appunto, come vedeste, contra i Romani e gl' Itali, non dissimulava che, sebbene si dichiarasse aliena da sedizioni civili, nondimeno con la popolare interpretazione della Bibbia e con la libertà di coscienza avrebbe spontaneamente conseguita la politica libertà d' Italia.(31)

E già si rimescolò tutta Italia, già dalle Alpi all' Etna serpeggiò rapidissimo incendio, al grido di patria carità, mentre questa inaridiva ne' petti. E ne spaventano le vite trucidate, le rocche abbattute, le devastate città, i campi manomessi, la prosperità annichilata, e la stessa vittoria, ch' è pompa funebre di fratelli e di cittadini, funesta egualmente al vincitore ed al vinto. Va Italia retrogradando verso l' età barbariche, mentre non si favella che di progresso e di civiltà.

Ma poichè, o fratelli e figli, onde commuovervi a rivolgimenti vi si predicò essere voi invitati da Gesù Cristo alla libertà, è nostro dovere di scoprirvi la fallacia di siffatti oratori. Egli è vero, come scrisse san Paolo,(32) che fummo chiamati alla libertà: ma lo stesso Apostolo ne segnò i confini (33) dicendoci, che tale libertà non dee servir d' occasione o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè essa non vi esime dalla naturale e divina legge della carità, secondo la quale siete tenuti a servire volonterosi gli uni agli altri con

(30) *De Unitat. Ecclesiae.*
(31) Si vegga la citata Enciclica di Gregorio XVI, 8 maggio 1844.
(32) Ad Galat. c. V, v. 13.
(33) Ibidem.

Digitized by Google

tutti gli ufficii di benevolenza e d' onore. Altronde lo stesso S. Paolo, parlando in altro luogo della libertà a cui Cristo ci ha affrancati, (34) c' insegna averne egli liberato dai vincoli del peccato e della morte. (35) Voi siete liberi, soggiungeva ancora S. Pietro, (36) ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dall' ubbidienza dovuta alle podestà: se a tali cose pensaste d' estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servire questa libertà medesima di velame all' iniquità. Nel prestare ubbidienza però, ubbidirete non servilmente, ma liberamente per amor di Dio, e come servi di Dio. Sono corollari legittimi di quest' apostolica dottrina: 1.° Che la libertà di Gesù Cristo è la libertà dello spirito, disciogliendoci dal giogo della tirannia del peccato. 2.° Ch' è ancora libertà di cittadini, i quali riguardandosi come fratelli, e scambievolmente servendosi, e rispettando le leggi e l' altrui libertà, non possono nulla paventar per la propria. 3.° Che sebbene questa libertà sia subordinata al rettore dello Stato ed *all' ordine* pubblico, nondimeno ubbidendo noi all' uno e all' altro per amor di Dio, non serviamo agli uomini, ma a Dio stesso, nobilitandosi in tal guisa la nostra ubbidienza, onorandosi la dignità del nostro essere.

I moderni maestri però falsando questa dottrina invocarono una piena libertà, e precipuamente una licenziosa libertà di stampare, d' agire; di variare le istituzioni politiche, imbrattando mille pagine di tale assurdo concetto, e risonandone i trivii, le piazze, i ridotti, le aule dello Stato.

Libertà di stampa. Ed all' ombra della medesima scoppiarono da Roma per tutt' Italia le prime faville a pervertire la credenza e i costumi, a risvegliare tutte le passioni, ad infrangere i legami di ogni subordinazione, a lacerare le membra dello Stato in civili discordie. Ma se non lice al fabbro di vendere agli assassini in nome della libertà le chiavi false a dispogliare le case de' cittadini; se non lice al chimico di-

(34) Ad Galat. c. IV, v. 31.
(35) Ad Rom. c. VIII, v. 2.
(36) Epist. I, c. II, v. 16, 17.

Digitized by Google

spenzare in nome della libertà il veleno ad attossicar l' uman genere; similmente, o fedeli, non è da ragione concesso, in nome di questa medesima libertà, di pubblicar massime che offendano la Religione, che scuotano le fondamenta dell' ordine, che dileggino gl' individui, le famiglie, le classi. La libertà non può essere che per fare il bene. Anche non pochi dei più caldi fautori di politica libertà non hanno mai, almeno all' aperto, professata la libertà del male, insegnando invece che la libertà vera è la libertà del bene. Il dubbio o la lotta non è che sulla ricerca e sulla scelta di esso. La società pertanto, che ammettesse una dissoluta libertà di stampa, si opporrebbe alla legge eterna, ed innalzerebbe a se stessa il patibolo. Ma se è tolto ad uomo qualunque attentare alla propria vita, è negato ugualmente alla società d' intendere alla sua distruzione. Ah fratelli e figli! nessuno scandalo è più dannoso, nessun pericolo più fatale ai Cristiani che la stampa perversa, la quale compie la corruzione degli adulti, e circonda d' aspidi la culla della generazione che nasce. Deh! se amate voi stessi, se non vi piace che Italia dogmatizzi con l' incredulità, se avete fiducia nella vostra madre la Chiesa, se non volete che Dio v' abbandoni, deh! seguite l' esempio di quei d' Efeso che rapiti dalla virtù e dall' eloquenza di Paolo, *contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus* (37). Questi libri, dati in alimento alle fiamme, si calcolarono da S. Luca del valore di cinquanta mila denari.

Libertà d' opere. I pervertitori del popolo, pavoneggiandosi quasi suoi benefattori, gli hanno insegnato esser lui sovrano, essere *la sola podestà che non abbisogna di ragione per validare i suoi atti.* (38) I doveri dell' uomo non denno esistere per esso se non se per inchinarsi davanti a' suoi nuovi proceri, favorire il sedizioso e il turbolento, e riguardare la restante società meglio come stupido armento, che come uomini. Bastò che una minima parte di esso apprendesse la tremenda

(37) Act. Apost. c. XIX, v. 19.

(38) Massima di Jurieu, seguita da Rousseau, da Diderot, e presentemente dalla schiera de' socialisti e de' comunisti.

Digitized by Google

lezione!.... Sì, una minima parte, perchè voi, o popoli, chiudeste l' orecchio agl' insegnamenti feroci, non smentiste il carattere d' italiana dolcezza, voi foste fedeli alla religione, al principe, alla civiltà. Quella mano però di sedotti, singolarmente in talune città, cangiò la libertà in anarchia, male peggiore della tirannide, anzi il complesso di tutti i delitti e di tutti gli orrori. Quindi in mezzo alla cittadinesca licenza tacquero le leggi, la pubblica autorità si snervò, si meditò la strage, lo sbigottimento d' ogni intorno si propagò. E si affinarono le fraudi, le violenze si sposarono al tradimento, s' organizzò la pubblica ladronaja, si piantò il pugnale nel petto de' pacifici cittadini. In Roma s' accampò ancora il genio della distruzione; cotante le ruine che di sua mano produsse, che ne ridestano al pensiero l' età dei Vandali e de' Goti. Se non che, qual mai lagrimevole diversità! Quando Alarico dava Roma al furore delle sue falangi, comandava l' immunità dei templi cristiani e la conservazione di loro dovizie; ed *il comando* non si violò.

Libertà di variare le istituzioni politiche. Discese questo delirio dal dogma anarchico della suespressa sovranità popolare, che Gian Giacomo Rousseau si figurava sorreggere col suo sistema del *Contratto sociale*, a cui si oppone la storia del mondo, la ragione e la religione. Ci contenteremo di osservare che, se fosse ammissibile il trasognato diritto di insarrezione, Iddio non avrebbe bastantemente provveduto alla vita delle nazioni. L' esistenza della società (e chi potrebbe da senno negarlo?) esige per suo necessario carattere l' ordine e la tranquillità: e quest' ordine indarno vorría conservarsi col solo presidio della ragione e della scimitarra ove non isfavillasse la maestà di un potere inviolabile, la cui forza morale però saría illusoria e frustranea se non le rispondesse il dovere nel popolo dell' ubbidienza. Ove infatti prevalse temporaneamente la cecità di disconoscersi questo dovere, la forsennata avventatezza delle umane passioni temprò le spade fratricide, stampò vestigia di sangue, mise in conquasso la società, compromisene l' esistenza. Se la voce dell' Onnipossente non avesse eccitato chi incatenasse quell' idra rivoluzionaria, l' uomo, seb-

Digitized by Google

bene dai suoi bisogni e dalle sue abitudini chiamato al viver sociale, pure avrebbe scelto di scompagnarsi dai suoi simiglianti, di volgere il passo ai deserti e alle boscaglie fra compagni di minor periglio, le belve. Altra base pertanto più solida della ragione e della forza brutale abbisognava al publico riposo, nè Dio potea trasandarla, nè la trasandò. Riserbando a sè stesso (39) la punizione de' governanti perversi a vendetta de' popoli, obligò le coscienze all' ubbidienza, e diede così nel fondo delle coscienze una guarentigia vera all' ordine publico, sottraendo agli uomini il diritto d' insorgere, massimo disastro delle nazioni.

Questa dottrina infallibile, dettata da s. Paolo ad istruzione del mondo, venne specialmente indiritta a noi medesimi, successori di que' Romani, a cui allor favellava. (40) *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt..... Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.* Per lo che i primitivi Cristiani, sebbene nelle atrocissime persecuzioni avessero un possente motivo di rivoluzione, non essi impugnarono giammai le armi contro i Cesari oppressori nè parteggiarono in altre ribellagioni, che pur sí frequenti allora tumultuavano. (41) Ed è bello e magnanimo il linguaggio di varii martiri, che questa dottrina della cristiana subordinazione accennavano a' loro tiranni, figurando non ultimo nella eroica palestra il sermonare della Legione Tebana. Già decimata due volte per non lordarsi d' apostasia, e cospersa del sangue de' svenati commilitoni, non paventante, non arretrantesi alla terza prova, protestava all' Imperatore così: (42) *Non nos vel haec ultimae vitae necessitas in ribellionem cogit. Non*

---

(39) Sapien. c. VI. - D. Paul. ad Rom. c. XII, v. 19.

(40) Cap. XIII, v. 1, 2, 5.

(41) Si vegga l'Apolog. di S. Giustino N. 17 e 37. Sant'Ireneo, L. V, c. XXIV. Tertulliano nell'Apolog. N. 30, 32, 39, ed Eusebio nella Cron. L. II.

(42) Ex Martyr. Adonis die 22 sept.

Digitized by Google

nos adversum te, Imperator, armavit ipsa saltem, quae fortissima est in periculis, desperatio. Tenemus ecce arma, et non resistimus.... Si quid in nos ultra statueris, si quid adhuc jusseris, si quid admoveris, ignem, tormenta, ferrum, subire parati sumus. E se Massimiano, nella bestialità del talento, comandava si trucidassero tutti, questi fraternamente abbracciatisi, e genuflessi, e volgenti l'ultimo sguardo al Cielo, che li attendeva, gittavano le armi, protendevano le cervici, gareggiavano in fedeltà al tiranno e in amore di Dio, come le omicide caterve gareggiavano in ferire, ed infellonivano nella strage.

Nè la rassegnazione de' martiri era necessità, mancando loro la cooperazione delle moltitudini. Non dubitiamo francamente asserire, che, avutosi riguardo alle diverse condizioni de' luoghi e de' tempi, i settarii ed i ribellantisi de' nostri dì son ben lungi d'equiparare il numero dei battezzati della metà del primo secolo, smisuratamente accresciutisi nel successivo. Ascoltate uno splendido passo di Tertulliano (43) all' Imperator Severo. « Noi, egli diceva, siamo considerati come venuti da « jeri, e tuttavia sono piene di noi tutte le vostre città, le « isole, i castelli, i municipi, le adunanze, gli stessi accampa- « menti, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato ed il foro.... « Forse perchè di buon grado ci lasciamo trucidare, non sa- « remmo noi acconci e pronti a qualsiasi guerra anco con ar- « mi disuguali, se in virtù della dottrina che professiamo non « fosse più giusto morire che uccidere?... Se la tanta gente, « che siamo, partissimo fuggiaschi da voi per andarne a ri- « covrare in remote spiagge del mondo, sarebbe colma di ros- « sore la dominazione vostra, ed il nostro allontanamento vi « sarebbe d' altissima punizione. Senza dubbio vi raccapric- « ceresteste della vostra solitudine. Non sapreste a chi dare i « vostri comandi, e vi resterebbero più inimici che sudditi, « ove al presente avete pochi inimici perchè vi obbediscono « le moltitudini de' Cristiani. » E frattanto si rinvigoriva il Cristianesimo pur allora fra le mannaje ed i roghi, ed assai

(43) In Apolog. c. xxxvii.

Digitized by Google

s' aumentava in appresso, protetto di favore dall' Imperatore Alessandro, e meglio ancora regnando Filippo, il primo forse (44) fra gl' Imperatori a seguire la fede apostolica, certo il primo a permetterne publico culto, predicatosi allora l' Evangelo senza impedimento, nè rischio.

E qui dobbiamo dirvi, o carissimi, che l' opinamento di Francesco Suarez e di altri teologi non indebolisce menomamente la dottrina cattolica, non favorisce d' un apice i moderni publicisti della scuola socialistica. La sovranità politica ebbe sempre pel Suarez la sua prima ragione, la sua prima origine in Dio, autore supremo della società, mentre questi spogliano Dio del potere per concederlo all' uomo. Altronde non bisogna confondere l' atto esterno delle elezioni con l' atto interno del potere: non bisogna confondere il canale per cui l' acqua trascorre con la scaturagine che la manda, e col mar che l' accoglie. Derivi pure il potere negl' imperanti mediatamente e non immediatamente da Dio; il popolo è sempre medesimamente obbligato a contenersi nell' osservanza, ha lo stesso debito di coscienza, ubbidirli. Imperocchè trasfuso, siane qualunque il mezzo o la forma, trasfuso il potere ne' supremi magistrati, si trasmutano questi in luogotenenti di Dio, in suoi rappresentanti, in suoi Cristi, com' egli medesimo appellò Ciro, sebbene pagano e conquistatore. (45)

Si aggiunga che volendosi anco per un istante supporre il diritto di material resistenza a frenare una grave tiranide, non saria permessa giammai se non in estremi casi, e quando non potesse risultarne più grande perturbazione, quando non dovessero affrontarsi i pericoli dell' anarchia. Sebbene qual supposizione è mai questa fra Potentati cattolici? Il potere *monarchico* non è il *tirannico*, condannato dalla Chiesa e dalla ragione, de' quai pronunziati soprusano, confondendoli, i se-

(44) S. Girolamo, s. Giovanni Grisostomo, Paolo Orosio, Eusebio ed altri assicurano che Filippo e la moglie furono Cristiani. Lattanzio, Sulpicio Severo, Teodoreto ed altri vogliono Costantino pel primo Imperatore che seguisse la nostra santissima Religione.

(45) Isa. cap. XLV.

Digitized by Google

duttori di nostra età. Italia non accoglie nel suo seno tiranni; ed il moderno ribellamento, onde ancor mancasse di scusa, e meglio ne apparisse l' insania, si pronunziò mentre i Principi erano volti a concessioni benevoli, iniziatore di queste e duce Pio IX. Altronde è ingiusto pretendersi nei governi una perfezione a cui l' umana natura non può elevarsi.

Finalmente la dottrina della non resistenza, promulgata dai santi apostoli Pietro e Paolo, e venerata dalla primeva Cristianità, venne canonizzata ancor dai santi Padri, singolarmente dal Grisostomo (46) e da Agostino, (47) e venne confermata dai Sommi Pontefici. L' immortale Pio VI (48) la ricordava alle genti nel 1775, quando si travagliavano appunto le mine che dovevano soqquadrare l' Europa. La S. M. di Gregorio XVI ne favellava nel 1832, (49) dopo le macchinazioni e i seducimenti, di cui ora cogliamo i tristissimi frutti.

Non ostante la luce delle discorse verità, si volle infranto fra noi lo scettro dei Papi, e Roma la città santa, divenne asilo d' abbominazione. Stranie genti vi si adunarono, vi si afforzarono, vi chiamarono ed ordinarono armati, rapirono le spoglie del tempio e del trono, sparsero intorno il desolamento e la morte. *Et posuerunt illic gentem... et convaluerunt in ea: et posuerunt arma... et congregaverunt spolia Jerusalem... et facti sunt in laqueum magnum.* (50) Queste parole del libro primo de' Maccabei rappresentano al vivo la gran catastrofe, e noi non possiamo, o fedeli, non lumeggiarvene l'enormità del delitto, che veste una specialità tutta propria.

Chi prestasse fede a Costantino che publicava comandatogli da Dio di lasciar Roma e fondare una capitale novella, vedrebbe trasparirvi il celeste disegno della temporale sovranità del Papato. Checchè sia di quel comando, lo strano consiglio di abbandonare la più magnifica e gloriosa metropoli della

---

(46) In Homil. XXIII.
(47) Confess. Lib. III, c. VIII.
(48) Nell' Enciclica - *Inscrutabile.*
(49) Nell' Enciclica - *Mirari vos orbitramur.*
(50) Mach. L. I, v. 36, 37.

Digitized by Google

terra, e di piantare una seconda Roma sul Bosforo, e concépirsene il pensiero e adempiersi da un uomo straordinario, da quel primo imperante che fece trionfare la Croce sul Campidoglio, fu, non v' ha dubbio, un' opera providenziale. Chi meglio poi non la scorge nel non essersi scelta Roma giammai a stabile residenza nè da veruno dei successori di lui, nè dai Regi e dai capitani conquassanti l' Italia, dandosi piuttosto preminenza d'onore a Milano, a Pavia, a Ravenna? Chi non la scorge vedendo costituirsi insensibilmente la pontifical monarchia, senza quasi che i Papi se ne avvedessero, sovrani prima d' esserlo, a tanto elevati pel ricorso delle genti derelitte, e per gli incarichi espressi e taciti dei Cesari costantinopolitani? Chi poi non riconosce il braccio di Dio nel diseredare cotesti Principi delle ragioni monarchiche sull' Italia, cedendone una parte ai Pontefici, in favore dei quali sorvennero le dedizioni dei popoli, le donazioni dei Re francesi? Chi non ravvisa quel braccio nel fatto, unico delle storie, di undici secoli di principato frammezzo al subbisso di ogni altro impero, non ostanti le guerre a scompaginarlo dei governanti e dei popoli, gl' incitamenti e i conati degli eretici e dei filosofi, le catture, gli esilj, le fughe dei Papi? Questo vasto insieme d' eventi non si spiega, o Fratelli e Figli, senza lo straordinario intervento del volere di Dio.

Ma tale fenomeno, tale novello ordine di cose nella Chiesa e nel mondo abbisognava all'indipendenza del Vicario di Gesù Cristo. Nel Cristianesimo nascente, la povertà del Papa, il suo ricovrarsi per le catacombe, il bando di lui, la sua testa recisa dalle mannaje rapivano all' esempio gli animi dei balestrati fedeli, erano strepitoso successo a spandere amplamente la fede per ogni terra, a congregarle attorno seguitanti novelli a glorificarla. Cessati i cimenti di sangue, e finchè stette l' impero ristaurato da Costantino, nella cui vasta estensione s' accoglieva quasi tutta la Cristianità, bastarono all' esercizio del Pontificato quei gradi d' esaltamento concessigli dalle larghezze dei Cesari, offertigli dai credenti, che veneravano i Papi come genii tutelari di Roma e dell' umanità. Ma divisasi la signoria d' Europa fra nazioni diverse, e spesso fra loro nemiche, fu mestieri sottrarre

Digitized by Google

il successore di Pietro da ogni specie di sudditanza, acciò veruna non ne tiranneggiasse l'azione a nocumento delle altre; ma libero negli studii dell' apostolica paternità, intendendo alle particolari bisogne di ciascun reame e di ciascuna repubblica, curasse imparzialmente la salute di tuttaquanta l' umana gente. Sempre infatti convennero nella neutrale metropoli i rappresentanti delle Potenze Cristiane, e vi trattarono liberamente quanto concerne l' ecclesiastico regime dei diversi Stati; il qual sistema di libertà *sarebbe d' uopo inventarsi*, diceva un gran publicista, *se realmente non esistesse.* (51) Così la regale corona in capo al Pontefice, questo gran cambiamento di sua fortuna, anzichè traviarlo dalla istituzion primitiva, gli appresta espedienti, onde in sua plenitudine adempierla: cambiamento autenticato nell' impero de' tempi, nell' utilità dei fedeli, nell' approvazione dei Concilii, nell' ossequio dei Santi, nelle discussioni dei dotti, nella protezion dei monarchi.

Oltre di che si ebbe in esso un vincolo alla *conservazione* della cattolica unità. Tanto ciò vero, che nella supposta privazione di questo civil reggimento Federico II (ci asteniam di citarvi scrittori ecclesiastici) vedeva con gioja, e presagiva il trabocco della Chiesa nel solversi dell' unità. (52) Cotale dissolvimento vedeva pure e proclamava alla tribuna di Francia nel 1831 (53) il signor Montalivet, asserendo non potersi riguardare la perdita del temporale dominio del Sommo Sacerdote, senza il pericolo del suo potere sulle coscienze, e perciò non essere siffatta perdita un avvenimento che si racchiuda nelle frontiere degli Stati romani, ma un avvenimento europeo o piuttosto universale. E questo pericolo scosse testè di spavento Europa e America, quando il fuggente Pio IX riparava alla ospitale Gaeta, e si spezzava il suo diadema sul Quirinale.

---

(51) Parole estratte dalla lettera XVII sull' Italia del dottissimo Pietro Joux, scritta in Iscosia nel 1817, essendo ministro calvinista, e professore di lingue orientali nell' Istituto di Dollar presso Stirling. Abbiurò nel 1825.

(52) Nelle sue lettere a Voltaire.

(53) Nella seduta del 15 agosto.

Digitized by Google

Altronde nel congiungimento delle chiavi allo scettro quanti disastri non si restaurarono, quanti beneficii non si diramarono sulla terra! Se nelle irruzioni barbariche la nazionalità italiana si conservò, se avemmo allora un italico soglio, si dovè solo al Papato. Se il Musulmano non dilagò sull' intera Europa flagellandola di ruine, di saccheggiamenti, di servaggio, di morti; se i Licei della sapienza ammaestratrice dell' universo non imbarbarirono nell' Islamismo, deve ascriversi precipuamente a quest' incoronato Ecclesiastico. Se vennero redente con larghi dispendii non numerevoli schiere di prigioni, se vennero gli schiavi rivendicati dal remo e dalla gleba, a lui il primo onore. A lui l' istituzione della moderna civiltà; ch' ei diede il primo disegno di magnanimo ordinamento civile, ei diede le mosse alla rinascenza delle lettere, delle scienze, delle arti, e ne dilatò gl' incrementi. Le stesse meraviglie degli antichi secoli, già disperse e sepolte, tornarono a vita per lui, le ospiziò regalmente ne' suoi palagi. Sebbene chi potria ridire le generose operazioni per affrontar le tirannidi, per serenare le nazioni, or arbitro or conciliatore fra esse, per rimuovere le divisioni che rincrudivano fra gli ottimati e la plebe, per patrocinare l' italica libertà, ma la libertà vera, non la licenza? Chi ridire gli sforzi costantemente adoperati al divino scopo della propagazione del Vangelo, strappando al tempo stesso i selvaggi delle native loro caverne, iniziandoli a civiltà? Ma a tanti e sì vasti imprendimenti non bastevole il desiderio, la scienza, la pietà: era uopo nel Pontefice la dovizia e l' impero.

Quindi nella reggia del Vaticano si ammira la più vetusta, la più legittima, la più sacra, ed all' umanitario avanzamento la più proficua monarchia, necessarissima nell' attual condizione della Chiesa e del mondo. I fedeli d' ogni plaga vi vagheggiano una delle maggiori onorificenze loro, il principato politico di tutta quanta la Cristianità; e vegliano, *e debbono vegliare acciò un' influenza temporale non ne diminuisca o alteri la spiritual podestà.* (54) Questo è poi il vero primato d' Italia

(54) Sono parole dette nella Camera dei Lordi in Inghilterra dal marchese Lansdowne nella seduta del 20 luglio di quest' anno.

Digitized by Google

e di Roma, che le solleva a non contrastabile altezza e dominazione sull' orbe intero: nè vogliamo far silenzio d' una loro felice singolarità, poter l' uomo della plebe venir assunto al Triregno.

Or calcolate voi stessi, o cari nostri Diocesani, qual fu eccesso di colpa il voler distruggere quest' opera dell' Onnipossente, questa necessità del Cristianesimo e del mondo, questo splendore d' Italia nostra! Ma se in Roma s' adempierono i voti ferali de' protestanti e de' filosofi, quattro illustri Potenze cattoliche, emulandosi in zelare la Fede, segnavano il decreto di abbatterli, e spingevano i loro eserciti sul nostro suolo: *et collegerunt exercitum, et percusserunt peccatores... et cæteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.* (55) Se l' italo ingegno è pur quello stesso de' nostri antenati, se il nostro braccio è pur quello degli antichi vincitori del mondo, mancava oggidì la giustizia ed ogni altra virtù, mancava il nazionale consenso, non parteggianti col movimento le masse, ed abborrenti *il delitto*. Fra il confuso romoreggiar della guerra si apersero pertanto i propugnacoli della fazione ribelle, ed i suoi corifei vinti, ma non totalmente abbattuti, fuggirono e si sparpagliarono tra le nazioni. Che se costoro si riallacciano, ricongiurano, rimperversano volendo capitanare altra pugna contro la Chiesa e la società, Iddio non manderà impunito il *novello* misfatto, e ne ripurgherà l' Italia e l' Europa.

Fratelli e figli dilettissimi, nel quadro che vi abbiamo delineato, deh! apprendete a non farvi abbacinare da quelle sociali teorie che i filosofi novellano esser atte ad assicurare la prosperità ed i progressi dei popoli, ma che ne sommergono in tale un oceano di disastri, da farne quasi disperar di salute. Il progresso è esclusivo della Religione cattolica, insegnandoci ed ajutandoci a progredire di virtù in virtù, (56) ad emulare chi meglio ormeggi il sentiero della giustizia, (57) invitandoci

---

(55) Mach. lib. I, c. II, v. 44.
(56) Psalm. XXXVIII, v. 8.
(57) Ad Corint. c. XII, v. 31.

Digitized by Google

perfino ed avvalorandoci a ritrarre la medesima perfezione del Padre celeste. (58) Ove regnò Gesù Cristo, ivi sempre fiorirono le nazioni per pace e prosperità, come la storia ci dimostra e come ne addottrinò la Sapienza divina — *Populus, qui custodit legem, beatus est.* (59) Deh! non vi fate contaminare dalle empiezze de' protestanti, che violarono il patto solenne e l' eterna alleanza che univali a Cristo, e nella confusione di loro credenze, ignorando ove si trovino ed ove si vadano, assomigliano a quelle nazioni che, secondo Geremia, (60) *camminano istupidite e quasi ebbre di vino.* La libertà, a cui agognarono, non si rinviene, no, nell' errore, essendo dato solo alla verità di produrla: *veritas liberabit vos,* (61) disse il nostro Redentore amoroso. Ed essi si scostarono da quella fontana d'acqua viva, (62) ch' è Cristo stesso, la sorgente della sapienza e del vero; abbandonarono Pietro, obbliandosi che a lui l' infallibilità venne data, (63) e che la Chiesa si sta sol dove è Pietro — *ubi Petrus ibi Ecclesia.* (64) Alle congiunte seduzioni degli uni e degli altri oh! qual mai fiaccola di discordia, voi vel vedeste, appiccò incendio alla nostra Italia! Quanti scapiti per la morale! Quante calamità pei regni! Quanto scompiglio per la dizion pontificia! Quanti pericoli ancor ne circondano!

Gemiamo pertanto, o Fratelli e Figli, sull' abisso che ci apersero i nostri traviati fratelli, e preghiamo il Padre de' lumi, acciò, anzichè usar del flagello, vibri sovr' essi un raggio che li rischiari, sicchè, cessando e lontani e vicini dalle macchinazioni, rinsaviscano e sieno trofeo di misericordia, come un tempo fu Saulo; non trionfo di tanto più orribile, quanto più tarda giustizia. Noi intanto con la luce di

---

(58) Matt. c. v, v. 48.
(59) Prov. c. xxix, v. 18.
(60) C. li, v. 7.
(61) Joan. c. viii, v. 32.
(62) Ad Rom. c. xi, v. 20.
(63) Lucae c. xxii, v. 32.
(64) Sant' Ambros. in Psalm. xl.

Digitized by Google

nostre opere diamo prove ad essi d' amore; e n' abbiam debito, o cari, perchè se la fede è il fondamento delle opere, le opere sono la manifestazione della fede, che non può segregarsi dalla carità. Guai a chi nutrisse spirito di vendetta! Si ricordi della spaventosa sentenza: *Qui vendicari vult, a Domino inveniet vindictam.* (65) Anzi è nel nostro amore per essi il fondamento della speranza, che movendosi Iddio a compassione di noi, ne sottragga ai perigli, e scenda egli stesso a consolare Sionne, a ristorare le sue ruine. (66)

Preghiamo poi per l' incomparabile Pontefice Pio IX, il Padre tenerissimo dell'universa Cristianità, affinchè come ha dianzi ricopiato in se stesso gran parte de' patimenti di Gesù Cristo, così abbia adesso a ricopiarne ancora la gloria. Oh! possa ottenere l' esaltamento maggior della Chiesa! Oh possa presto vedere ricomposto lo Stato così, che ben al suo popolo si acconcino quelle parole: *Sedet in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta!* (67) Preghiamo per quelle magnanime Nazioni, le cui schiere rappresentanti l' intera Cattolicità, si fregiarono dell' onore di vendicare l' oltraggio fatto a S. Pietro nel suo degno Erede, di riscattargli quel suolo ch' ei s' acquistò colle fatiche e col sangue, di restituirgli quel trono ch' ei fece sorgere glorioso sulla sua tomba. Pregate finalmente, o fratelli e figli dilettissimi, per noi che tanto vi amiamo, che verseremmo volonterosi il sangue nostro per la salvezza delle vostre anime, che d' incessanti voti stanchiamo il Cielo per ogni altra vostra prosperità. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

Da Imola, questo dì 5 ottobre 1849.

† Chiarissimo Card. *Arcivescovo di Ravenna, ed Amministratore della Chiesa di Forlì.*

† Gaetano Card. *Arciv. Vescovo d' Imola.*

---

(65) Eccl. c. xxviii, v. 1.
(66) Isa. c. li, v. 3.
(67) Isa. c. xxxii, v. 18.

Digitized by Google

† Michele *Vescovo di Comacchio.*

† Gio. Battista *Vescovo di Sarsina e di Bertinoro.*

† Giovanni Benedetto *Vescovo di Faenza.*

† Gioacchino *Vescovo di Cervia.*

† Salvatore *Vescovo di Rimini.*

† Enrico *Vescovo di Cesena.*

Alle conferenze preparatorie del Concilio provinciale dell' Emilia associatosi ei pure il sottoscritto a bene della sua Metropoli, aderisce agli atti lodevolissimi del sì illustre e benemerito Episcopato di quella nobilissima Provincia.

† Ignazio Card. *Arcivescovo di Ferrara.*

Digitized by Google

LETTERA

degli Eminentissimi Cardinali, CHIARISSIMO *Arcivescovo di Ravenna,* IGNAZIO *Arcivescovo di Ferrara,* GAETANO *Arcivescovo Vescovo d' Imola, e degli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi di Comacchio, di Faenza, di Cervia, di Rimini e di Cesena, a Sua Santità Papa* PIO IX.

Beatissimo Padre

I sottoscritti Arcivescovi e Vescovi trovandosi insieme adunati a fine di predisporre le materie di un non lontano Concilio Provinciale, pel quale si è già ottenuto l' autorevole beneplacito di V. S., non sanno ristarsi dal cogliere il destro opportunissimo, che loro si offre, per deporre ai piedi dell' augusto di Lei trono gli omaggi sinceri della loro *filiale* sommessione, e della fedele loro sudditanza. Campati non appena dall' atroce procella che minacciò di tutti sommergerci, riconoscono il beneficio dell' insperata salvezza dalla Vergine Immacolata, e dalla perizia e fermezza dell' intrepido Nocchiero, che Iddio pose a reggimento della combattuta Navicella di Pietro. E però si ascrivono a debito il tributarne, siccome già fecero a Maria, anche alla S. V. grazie immortali.

Ma non è solo del riacquistato temporale dominio, che debbono congratularsi con Esso Lei, ma altresì con forse anche più di ragione delle riprovate dottrine di que' tre forviati ingegni, i quali traevano seco loro in una ormai troppo generale prevaricazione non pochi del Clero e del Laicato italiano. Benedisse Iddio anche in questa più essenzial parte del santissimo di Lei ministero le vigili sollecitudini di V. B., e si allegra il Cattolicismo, e fa festa della sommessione del Rosmini e del Ventura. Ah! perchè non si possono concepire eguali speranze di quell' uomo fatale, in cui tutto si compendia il gran sistema umanitario, che di presente lo minaccia di una quasi universale apostasia? I sottoscritti, comunque ben persuasi che il Decreto dell' Indice,

Digitized by Google

la cui mercè è colpito il solo *Gesuita moderno* del Gioberti, non sia che il preludio di più solenne condanna di altri libri non pure, ma di tutto il sistema ben anco dello sciagurato sofista, ad agevolare non di meno l' esame, e la censura di tanti suoi scritti, a chiarirne l' errore, a rannodarli insieme, e lumeggiarli con tutta lealtà ed evidenza, e senza *livore*, si recano ad onore l' umiliarle, B. P., un volume, frutto di squisito ingegno, e di lunghe elucubrazioni. (68) Ivi si vede all' aperto tutta l' empietà che volle mantellarsi e ravvolgersi sotto mille mentite sembianze. Gli scriventi nel così farsi denunziatori di cotesta empietà, non altro implorano, se non che venga il tutto preso a maturo esame, perchè Pietro parlante per la infallibile bocca di V. S. ammonisca i fedeli a rifuggire da un pascolo di morte, e questi non credansi, siccome fin qui avvisarono i più, che tutti gli errori del Gioberti quasi per intiero si restringano alla sanguinosa orribil guerra mossa contro la benemerita Compagnia di Gesù. Il Gioberti stesso diceva nel suo *discorso preliminare del Gesuita moderno* (p. 383 ediz. di Losanna 1847), esso Gesuita moderno *non essere che la chiosa, e il commento di tutti i suoi scritti, ed in particolare del Primato e de' Prolegomeni.* Il perchè non vuolsi disgiungere la più accurata disamina di questi, da quello, e dall'*Apologia* ultimamente pubblicatasi (che gli uni e gli altri corona con non dissimili esorbitanze), siccome parti integranti di un tutto, ove qual bandolo di laberinto intrigatissimo, ne viene conducendo a mano a mano l' *Esame* che i sottoscritti accompagnano a V. S. del *Sistema filosofico e teologico del Gioberti.*

La di Lei pietà, Padre Beatissimo, splende luminosissima in ogni atto, in ogni parola, e non entrò mai nell' animo de' Cardinali e Vescovi scriventi il minimo dubbio, che Ella non fosse per conquidere colla Sovrana Sua voce l' Idra della novella eresia, che tutte le precedenti in una sola accogliendo,

(68) Quest' opera che riassume gli errori di Gioberti è il nuovo scritto intitolato *Esame del sistema filosofico e teologico di Vincenzo Gioberti, da T. Zarelli.*

Digitized by Google

mira a distruggere non una, ma tutte le verità cristiane insiememente oppugnate dal Giobertiano sistema. Lamennais non fu nè poteva essere sì funesto alla Francia, quanto è Gioberti alla nostra misera Italia. E quindi la S. V. in suo sagacissimo avvedimento, pari all' immenso zelo onde Ella arde pel divin Nome, vorrà certamente, compiuta che sia la necessaria censura, percuotere non meno solennemente il Caposetta Italiano che nol fu già il francese Lamennais. Alla quale formale condanna il Gioberti viemmeglio ne spinge coi suoi pronunziati sui decreti della S. Congregazione dell'Indice. « *Come osate* (ei vien dicendo al Pellico) *chiamare la semplice proibizione dell'Indice un suggello d' Infamia?*.... La Congregazione non è la Chiesa, non è la Sede Apostolica. *Quando è necessario mettere uno scritto in vituperio, Roma suole ricorrere ad altri mezzi più rigorosi e solenni, che quello d' una semplice proibizione* (*Ges. Mod.* tom. 2, p. 495). » Quella luce che si parte vivissima dalla Cattedra di verità dileguerà senza meno le tenebre foltissime addensate sul nostro orizzonte dallo spirito di errore; e i sottoscritti plaudenti al gran Pontefice che in tante e sì prodigiose guise, così nella buona come nella rea fortuna, illustra cotesta Cattedra, ad Essa più che mai si stringono per derivarne forza e virtù a reggere in tempi sì perigliosi i loro popoli.

Nell' esporre da ultimo un umile loro voto, che ben sanno essere il voto del di Lei cuore, si persuadono gli scriventi di acquistare novello titolo al clementissimo gradimento, cui con tutto l' ardore anelano, di V. B. La guerra spiegatissima mossa alla Chiesa ebbe, siccome sempre, anche in oggi ad esordire collo sperpero e collo strazio di quella eletta schiera di generosi campioni che si onorano del nome e dei patimenti di Gesù. Dopo il nembo di nere calunnie che loro piovvero addosso da oltre un biennio, fatti segno all' odio dei popoli, la voce dei semplici Vescovi non basta a riabilitarli. Pio VII chiuse la precedente persecuzione colla Bolla che richiamava a novella vita la Compagnia, il cui scioglimento era costato tante lagrime e tanto sangue; V. S. degno emulatore, ed erede delle virtù, degli infortunii, e dei trionfi del settimo Pio, col

Digitized by Google

reintegrare nel suo onore, nelle sue divise, nel pubblico insegnamento, mercè qualche atto solenne, il più illustre Sodalizio onde si abbella la Chiesa, trarrà su di Essa dal Cielo nuove cumulatissime benedizioni di pace, di serenità, e arricchirà la bella corona ch' Ella si va continuamente intessendo, con altre preziosissime gemme.

Degnisi Ella, B. P., nel frattanto di largire ai sottoscritti, e ai loro Greggi l' Apostolica Benedizione, che prostrati ai di Lei piedi SS. fervorosamente invocano, nel rassegnarsi con figliale obbedienza e devozione sincerissima,

Di Vostra Santità

Imola 4 Ottobre 1849.

(*Seguono le firme*).

Digitized by Google

Risposta del Santo Padre agli Emi Cardinali Arcivescovi di Ravenna, ecc. ed agli Illmi e Reverendmi Vescovi di Comacchio, Faenza ecc.

PIO PP. IX

Ai Dilettissimi Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli, ecc. Salute ed apostolica benedizione.

Tardi abbiamo avuto la lettera, che a' quattro dell' ultimo mese di ottobre indirizzaste a Noi da Imola, mentre tenevate colà le prime conferenze, con Nostro beneplacito, per celebrar poi il Sinodo Provinciale; alle quali pigliò parte anche il Diletto Nostro Figliuolo Ignazio della S. R. Chiesa Prete Cardinale Cadolini, Arcivescovo di Ferrara. Prima vostra cura fu in quel Consesso dichiarare, che alla protezione dell' *Immacolata* Vergine Maria deesi attribuire e il mantenimento del civile Principato della Sede Apostolica in sì grandi politici rivolgimenti, e la ristorazione della legittima Nostra Autorità in tutte le provincie dello Stato Pontificio. Inoltre vi siete grandemente rallegrati con la Cattolica Chiesa e con la stessa Apostolica Sede per un nuovo glorioso avvenimento; cioè che Noi punto non esitammo di proscrivere e proibire, in tempi per altro così tristi e calamitosi, i perniciosissimi errori che propalati da opere recentissime di tre ecclesiastici, aveano infelicemente occupato e pervertito le menti ed i pensieri di molti, specialmente in tutta l' Italia. Compiacquesi per verità il benignissimo Signore di benedire alle cure Nostre, e raddolcire e mitigare il vostro e nostro dolore; poichè due tra quelli scrittori lodevolmente si sottomisero a quel decreto di proibizione. E fosse in piacer di Dio, che il terzo similmente riconoscendo gli errori suoi, sinceramente li ritrattasse! chè così il dolore, il quale da lungo tempo Ci travaglia l' animo per gli scritti di lui, subitamente si allevierebbe, e spereremmo che gl' immensi mali cagionati da quelli nella società e nella Chiesa, più facilmente si potrebbero allontanare. E poichè per

Digitized by Google

la sollecitudine che Voi avete per le vostre greggi, ardentemente desiderate che i fedeli sieno fatti accorti anche di quegli errori, di cui Voi pensate che ribocchino le altre opere dello stesso autore, vi affrettaste a denunziarceli, inviandoci altresì un libro, dal quale, siccome Voi dite, si rileva il pernicioso sistema degli errori di lui, anzi vi è chiaramente ed apertamente dimostrato. Noi lodiamo, com'è dovere, la vigilanza e la premura vostra, degnissima di Vescovi Cattolici, in cosa di tanto momento, e vi significhiamo che senza por tempo in mezzo abbiamo già spedita una copia della Lettera Vostra alla nostra Congregazione dell'Indice, perchè essa proceda com'è suo uffizio.

Sebbene in verità molte e gravi sieno le tribolazioni e le angustie, onde in questa età torbida e lagrimevole è travagliata la Chiesa, nè Voi ignoriate che sorta di guerra muovono da ogni parte gli empii specialmente contro l'Immacolata Sposa di Cristo, e contro i Ministri del Santuario; pure non si può non piangere ricordando quella furiosissima procella destata con ogni sorta di calunnie e con insidiosissime frodi contro la Compagnia di Gesù dai giurati nemici della Chiesa e della civile società, di sorta che in certa guisa è lecito a Noi rallegrarci co' suoi alunni della stessa loro dispersione e del loro esilio, perchè essi così non videro riuniti in un sol corpo il supremo trionfo che riportarono, in Roma singolarmente e in tutto lo stato Pontificio, uomini scelleratissimi. Noi che sempre amammo gli alunni di quella Compagnia, perchè operai indefessi e laboriosi, anche ora li amiamo con singolare affetto della nostra Apostolica Carità. E però se fummo costretti con sommo Nostro dolore a vedere le angustie e le calamità di quella Compagnia, nessun'altra cosa può tornare a Noi più grata, oggi ch'è sedata la tempesta, che il veder que' Padri, secondo il desiderio vostro e degli altri Vescovi, non che di tutti i buoni, tornare ad esercitar le belle loro opere, ed a coltivar nuovamente il campo del Signore. Il quale nostro desiderio già confermammo co' fatti, ordinando che nel nostro Pontificio Stato sieno ad essi riaperte tutte le loro case, alle quali non dubitiamo che, la mercè di Dio, quanto prima essi ritorneranno.

Digitized by Google

E mentre Vi comunichiamo tali sentimenti dell' animo nostro, aspettiamo con ansia, Diletti Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli, di conoscere le risoluzioni e i provvedimenti di questa vostra illustre Adunanza, ed umilmente preghiamo Dio Ottimo Massimo, che propizio vi assista nelle vostre fatiche e ne' vostri esercizi, e che mandi su di Voi l' abbondanza di sua celeste misericordia. Intanto, qual segno di questa protezione e testimonio dell' ardentissima carità nostra per Voi, impartiamo affettuosamente e dall' intimo del cuore l' Apostolica Benedizione a Voi stessi, Diletti Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli, a tutto il Clero, ed a tutt' i rimanenti Fedeli alla vostra cura affidati.

Dato da Napoli nella villa di Portici, ai venti Novembre 1849, nell' anno quarto di nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

Digitized by Google

PASTORALE DEL VESCOVO DI KÖNIGGRÄTZ(*)

NOI CARLO BORROMEO

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOSTOLICA,
VESCOVO DI KÖNIGGRÄTZ

Al suo venerabile e in Cristo diletto Clero tanto Secolare che Regolare Salute, e paterna Benedizione

Essendochè ne' tempi luttuosi e funesti, ne' quali viviamo, alla Chiesa di Cristo succedono di giorno in giorno eventualità, che non possono non gravemente affliggere l'animo vostro, o Carissimi, l'affetto paterno, col quale vi abbracciamo, non ci permette di tenervi nascosta qualunque cosa possa, in questi tempi di tristezza, tornare pur di qualche consolazione. Per il che lieti vi annunziamo d'aver poco tempo fa ricevuto dalla Sede Apostolica, per la quale mercè la grazia di Cristo vien consolidata ogni Dignità Sacerdotale, Lettere del seguente tenore.

« Al venerabile fratello Carlo Hanl Vescovo di Königgrätz.

« PIO PAPA IX.

« Venerabile fratello, Salute ed Apostolica Benedizione. Al certo con non poca consolazione dell'animo nostro, per mezzo del Venerabile fratello Michele Viale Prelà, Arcivescovo di Cartagine, Nunzio di Noi, e della Sede Apostolica presso l'imperiale e reale Corte di Vienna, ci è pervenuto a cognizione che tu, Venerabile Fratello, tanto sollecito per la salute del gregge a te commesso, non hai risparmiato alcuna fatica e consiglio, ed hai superato qualunque difficoltà affinchè nella tua Diocesi fossero fatte le Sante Missioni, le quali mercè l'ajuto della Divina Grazia hanno arrecato tanto

(*) Dobbiamo questo memorevole documento (originalmente latino) alla premura di un onorando Italiano, che lo ha trasmesso ad un nostro amico, perchè sia qui riprodotto.

Digitized by Google

e sì grande vantaggio spirituale a cotesto Popolo Cristiano. Pertanto noi ti scriviamo queste Lettere, nelle quali colle dovute lodi encomiamo il tuo zelo episcopale in questo fatto, e grandemente teco ci congratuliamo perchè per il primo hai tu iniziato così salutare impresa nella Boemia, e caldamente ci raccomandiamo, perchè tu prosegua a favorirla ed inculcarla con la massima premura. Imperciocchè è già comprovato e sperimentato che per mezzo delle Sacre Missioni, qualora sieno affidate ad operaj idonei, mediante il divino ajuto, i buoni vengono confermati più solidamente nella fede e nella pietà, e con piede più sicuro e fermo camminano nella via del Signore: i peccatori sono chiamati ed incitati a salutar penitenza, e dal fango de' vizj sono tratti alla virtù ed alla giustizia: e il popolo fedele, istruito a fondo ne' precetti santissimi della divina nostra religione, ed ajutato dal soccorso di esuberante grazia celeste, con maggior fermezza abborre dalle perverse dottrine degli empj. Il che certamente se mai in altre congiunture, più specialmente in questi luttuosi tempi si deve procurare con la massima vigilanza e forza, mentre, o Venerabile Fratello, tu ben conosci con quali mostruose falsità d' opinioni, con quali nefande trame ed artifizj i nemici di Dio e degli uomini da ogni parte si sforzino di sovvertir le menti e gli animi di tutti, di depravarli e di apportare un' acerbissima guerra alla Chiesa. Laonde, o Venerabile Fratello, non desister mai dall' impresa risoluzione, e con la voce, e con opportuni scritti, e con ognaltro salutar modo, di accuratamente avvertire il gregge affidato alla tua cura intorno a' fallaci e perniciosissimi errori degli uomini insidianti, e d' esortarlo quanto puoi affinchè non si lasci giammai indurre in errore da dottrine varie e peregrine, ma rimanga sempre fermo e stabile nella professione della verità ed unità cattolica. Nè tu lascia d' invigilare, che gli uomini ecclesiastici e specialmente i Parrochi, memori della propria vocazione e ministero, mostrino a' fedeli gli esemplari della virtù, nelle parole, nel conversare, nella fede, nella carità, nella dottrina, nella castità, e procurino per mezzo degli Spirituali Esercizj di mondarsi dalle brutture della polvere

Digitized by Google

mondana, di rinnovare lo spirito ecclesiastico, ed affaticando come buoni soldati di Cristo con ogni cura ed industria, assiduamente pascano il popolo Cristiano colla divina parola, e coll' amministrazione de' Sacramenti, e lo conducano alla meta della salute. E siccome a te non è punto ignoto che gl' idonei ministri della Chiesa non si ponno altrimenti ricavare, che da quelli i quali dalla prima età furono convenientemente educati a' sacri Ufficj, così col massimo calore rivolgi ogni tua opera affinchè i giovani Cherici fin dagli anni più teneri nel Seminario, per quanto è possibile, sieno premurosamente informati all' innocenza di vita, alla religione, e allo spirito ecclesiastico, e sieno istruiti nelle dottrine e discipline, specialmente nelle sacre, da Maestri sceltissimi, i quali professino e seguano una dottrina affatto aliena da qualunque pericolo di errore. E già, con te, o Venerabile Fratello, sommamente dolendoci per la tristissima e non mai bastantemente deplorata condizione di coloro che addetti costì ad una setta sozzissima non si vergognano di professare gl' insegnamenti degli antichi Gnostici e di bruttarsi d' ogni turpitudine, apertamente non dubitiamo che dietro i dettami della tua sollecitudine episcopale non sii per cercare ogni mezzo, e nulla d' intentato lasciare, affinchè tali infelici si ritraggano da quel misero stato e si convertano a Dio, e vengano dalla tua Diocesi eliminati i contagj di così mortifera pestilenza. Abbi, o Ven. Fratello, ciò che desideravamo significarti, e sii intimamente persuaso della somma benevolenza colla quale ti abbracciamo. E frattanto umilmente preghiamo e supplichiamo Dio, ricco nelle sue misericordie, affinchè propizio sparga sopra di te gli ubertosi doni della sua bontà, e benedica alle tue pastorali cure e fatiche, sicchè codesta Vigna produca per l' avvenire lieti frutti di giustizia. Con tutto l' affetto del cuore, come auspice del superno divino ajuto, e qual pegno della nostra dilezione per te, amorevolmente impartiamo l' Apostolica Benedizione a te stesso, o Venerabile Fratello, a tutti i Cherici di cotesta Chiesa, ed a' Laici fedeli.

« Dato in Napoli nel Suburbano di Portici, il giorno 26 Gennajo dell' anno 1850, del nostro Pontificato anno quarto.

« PIO PP. IX. m. p.

Digitized by Google

Nel rendere che facciamo alla vostra cognizione queste lettere del Beatissimo Padre Nostro Pio IX, non dubitiamo che siccome hanno riempiuto il nostro animo di somma allegrezza, così ancora non sieno per procurare a voi copioso motivo di rallegrarvi nel Signore. Imperciocchè chi sarà, il quale si protesti figlio della Chiesa Cattolica, e non ascolti con esultanza la voce del Principe de' Pastori, che *quanto gli deve stare a cuore la cura assunta, per disposizione di Cristo Signore, di tutto l' ovile per vantaggio di tutto il gregge sparso nel mondo, con altrettanto affetto di pietà abbraccia tutte le Chiese ed i loro Reggitori?* (1)

Chi sarà mai, il quale s' affatichi nella vigna del Signore ne' confini ampjssimi della nostra diocesi, e non si senta grandemente commosso per contentezza, conoscendo come il Vicario di Cristo in terra, qualunque afflitto da tante tribolazioni e angustiato da pensieri gravissimi, sia nondimeno continuamente memore di noi, ed approvi per tal modo *qualunque* anche più leggero conato per promuovere la salute delle anime? Chi finalmente percosso dal timore delle tante difficoltà, dalle quali in questi tempi è oppresso quasi del tutto il dover pastorale, si avvilirà d' animo mentre si conosce aderente di comunione colla Cattedra di Pietro, *sopra il quale sì stabilmente è fondata la Chiesa del Signore, che non è scossa nè da impeto di fiume, nè da veruna tempesta?* (2)

In quella guisa pertanto che il rescritto, il quale abbiamo a voi comunicato, della Sede Apostolica, nelle avversità che d' ogni parte ne circondano ci ha arrecato tanta consolazione, così ancora è necessario che ci torni di forte eccitamento per eseguire tuttociò che c' incombe per ragione del nostro ministero in questi difficilissimi tempi. Per il che, o Dilettissimi, riflettendo alle presenti traversie dalle quali è agitata la Chiesa di Dio, e prevedendo le guerre più atroci che pel nome di Cristo ci sono imminenti, *prendiamo l'armatura di Dio per po-*

(1) Gelas. Ep. XII, ad Acon. Arel.
(2) Hier. adv. Pelag. Lib. I.

Digitized by Google

ter resistere nel giorno della tribolazione. Stiam pertanto cinti i lombi nostri della verità, e vestiti dell'usbergo di giustizia, e calzati i piedi alla propagazione del Vangelo di pace, imbracciando sopratutto lo scudo della fede, col quale possiamo estinguere ogni infocato strale del malignissimo nemico. (3) Affinchè pertanto immoti perseveriamo nella santa verità, che abbiamo ereditata da' Padri, nè siam deviati dal retto sentiero della fede da verun turbine di errori, con quella pietà che si conviene a' figli stiamo attaccati alla Sede Apostolica, *alla quale non può avere alcun accesso la perfidia,* (4) riflettendo tutti come quelli che si sono separati dal successore di S. Pietro, fluttuando nella fede, sieno stati agitati da ogni vento di fallace dottrina e si trovino in procinto di perire miseramente nell' abisso dell' incredulità, qualora prudentemente non si risolvano a riabbracciar quella pietra, sopra cui edificata la Chiesa, invitta resisterà sino alla consummazione de' secoli contro i flutti delle eresie e le procelle delle persecuzioni. E poichè i nemici del nome Cristiano si sforzano in ogni modo di togliere e rallentare quel fortissimo legame, col quale tutti pel mondo Cattolico sono uniti alla Sede Apostolica, ed aggrediscono con insana ferocia il Vicario di Cristo, sostenuti dalla lusinga *che percosso il pastore, facilmente si disperdano le pecorelle del gregge,* (5) voi all'oggetto di più efficacemente opporvi a questi nefandi tentativi, ne' vostri discorsi al popolo fedele spessissimo e diffusamente non vogliate ommettere di spiegare l' importantissimo domma del Primato del Romano Pontefice, mostrando che, *quantunque nella Chiesa molti altri sieno chiamati a prender parte nel reggimento, egli solo ha la pienezza del potere;* (6) il quale, così disponendo Cristo Signore, *non solamente è Vescovo della Romana Chiesa, ma è riconosciuto ancora come primate di tutti i Vescovi.* (7) Dalle stesse Lettere

(3) Eph. VI. 13-16.
(4) Cypr. Epist. 55, ad Corn.
(5) Math. 26, 31.
(6) Bern. Ep. 289.
(7) Leo M. Serm. II, c. 4.

Digitized by Google

Apostoliche adunque, piene di amore paterno e di pastorale sollecitudine, ritraendo motivi, ammaestrate il popolo affidatovi, essere di necessità che tutte le Chiese del mondo sieno unite al successore di S. Pietro con istrettissimo vincolo di fede, ubbidienza e carità, a fine di rimanere sicure nella comunione di Cristo, *il quale è la via, la verità e la vita,* (8) *e spira incorruttibilità nella sua Chiesa.* (9) Imperciocchè *siccome un ruscello disgiunto dal fonte inaridisce, ed un ramo reciso dall' albero non produce frutti,* (10) così ancora qualunque parte della Chiesa per infausto sistema si separi dal suo capo, cioè dal Romano Pontefice, privata subito del vitale umore di salutare dottrina e di celeste grazia, è di necessità che inaridendo divenga inetta a produr frutti, onde si possano alimentare per la vita eterna coloro che sono famelici della giustizia.

E siccome pienamente sapete che il nemico del genere umano, all' insorgere de' tempi infausti usando pe' suoi fini maggiori astuzie, ha soprasseminato nel campo della Chiesa la zizzania di varj errori e d' ogni empietà così abbondantemente che appena non rimane soffocato il frumento della cristiana verità e disciplina: così a niuno di noi è ignoto che al giorno d' oggi non è bastevole il consueto modo di purgare e coltivare il campo del Signore, e che si devono quindi opporre nuovi ed insoliti rimedj alle insolite difficoltà che ogni giorno crescono nella cura delle anime. Fra queste certamente non ultimo luogo tengono le sacre Missioni, le quali, non solo come attestano le Lettere Apostoliche ora comunicatevi, ma come patentemente hanno sperimentato molti pastori d' anime della nostra diocesi, nelle cui parocchie l' anno prossimo scorso si facevano questi sacri esercizj, arrecano tanto vantaggio per confermare il popolo nella fede salutare, per ridurre a miglior vita i peccatori e per promuovere i giusti nella via della salute: e le relazioni pervenuteci da' Vicarj Foranei e dagli stessi curati intorno al successo delle sante Missioni, e le gra-

(8) Joan. 14, 6.
(9) Ign. M. Ep. Eph. c. 17.
(10) Cypr. de unit. Eccl.

Digitized by Google

zie renduteci da' parrocchiani pel molteplice frutto di edificazione riportato da questi pii esercizj, non ci permettono il minimo dubbio che dall' istituto delle sacre missioni, se propaghisi più diffusamente, come di tutto cuore desideriamo, la Religion Cattolica nella nostra diocesi non abbia a ricevere incremento grandissimo.

Ma di questi per certo lodevoli ed al sommo raccomandabili esercizj di pietà non dobbiamo unicamente appagarci. Imperocchè, siccome i nemici di Dio e degli uomini si travagliano a divulgare colla stampa i mostri perniciosissimi degli errori fin nella più bassa condizione del popolo, e di allontanare gli animi dalla fede, sarà nuovo debito della prudenza pastorale di render vani gli sforzi di costoro a detrimento della Chiesa, e della civil società, col sapientemente valersi del genio di lettura destato in esso popolo, procurando sopratutto, sia coll' apprestare consigli, sia col non risparmiare spese, ove tornasse necessario, che sbanditi gli scritti esiziali alla fede e a' costumi, sieno a' fedeli desiderosi di leggere somministrati libri, i quali da loro studiosamente svolti gl' imbevano delle dottrine di una sana fede, e de' precetti salubri intorno a' costumi.

È superfluo d' avvisare, che non poco giovamento possono avere i Pastori dell' anime in questo impegno di promuovere la religione, dal consiglio e concorso de' parocchiani più savj ed affezionati di vero cuore alla Chiesa. Ciò sarà ben conforme al nostro desiderio che in ciascheduna parrocchia uomini commendati non tanto per merito di prudenza, quanto per zelo di religione, congiunti in consigli, e uniti di forze, si oppongano direttamente all' invasione dell' empietà, volgendo ogni loro industria al fine che rivivano nelle famiglie gli esercizj di pietà praticati da' nostri maggiori; che la gioventù addetta alle scuole diligentemente riceva un' educazione religiosa e letteraria; che la più adulta si astenga dal frequentare i trattenimenti lusinghevoli e nocivi all' animo insieme ed al corpo; che la servitù si avvezzi ad un metodo di vita cristiana; e che nel modo più conveniente e legittimo sia prevenuto od eliminato quanto esser possa d' inciampo al popolo fedele. Che se gli ottimi fra' laici dirigeranno a tal

Digitized by Google

oggetto le loro premure, è cosa tanto evidente l'efficacia del mezzo a pro' della nostra sacratissima Religione, che ci sembra di poterci ben dispensare dall'insistere con altre parole sopra tale argomento.

Del resto, poichè per l'esperienza comprovante di tutti i secoli, *causa della ruina del popolo sono i cattivi Sacerdoti,*(11) e nessuno nella Chiesa *nuoce più di colui che* agendo perversamente, ha il nome e l'ordine *della Santità o del Sacerdozio,*(12) chi è che non veda interessar sommamente che i giovani i quali sono per dedicarsi all'ordine sacerdotale non solo abbiano ad istruirsi diligentemente nelle discipline teologiche, ma, ciò che sopratutto importa, sieno educati colla massima industria alla innocenza de' costumi ed alla cristiana pietà? Per la qual cosa, essendoci sempre sommamente stato a cuore, che soltanto giovani de' quali sia lecito concepire ottime speranze vengano accolti nel seminario de' Cherici, e che nessuno ascenda agli ordini sacri, il quale non abbia il suffragio dell'onestà de' costumi, e della scienza delle lettere; non vogliate dimenticarvi che Noi, nell'eseguire questo gravissimo impegno dell'episcopale ministero, da Voi che lavorate nella vigna del Signore chiamati a sollevare le nostre fatiche, possiamo anzi dobbiamo essere grandemente ajutati. Imperocchè Voi per lo più conoscete il modo di vivere che tennero sin da fanciulli coloro che aspirano allo stato chericale; Voi non ignorate quanta stima godano nel popolo quelli che desiderano un giorno farsi guida al popolo nella via della salute; a Voi non è ignoto se gli alunni del nostro Seminario, specialmente nel tempo delle ferie, mantengano costumi degni di Cherici, e negli abiti, nel parlare, ne' portamenti, nelle consuetudini tutte della vita fuggano qualsivoglia cosa che si possa meritamente riprendere ne' Cherici chiamati al servizio di Dio. Perciò confidando, com'è giusto, nel vostro zelo per la religione, ci aspettiamo che sinceramente e deposto ogni umano rispetto ci riferiate che ne sia lecito sperare da ciascuno de' nostri alunni, oppure che ne sia da temere; null'altro avendo innanzi alla vostra men-

(11) S. Greg. M. l. II, 64.
(12) Id. lib. past.

Digitized by Google

te che il bene della Chiesa e la gloria di Dio, e persuasi non potersi prestare officio di maggior vantaggio alla Religione, che nell' allontanare con senno e prudenza dall' ingresso del Santuario coloro de' quali è lecito sospettare che costituiti nel grado Sacerdotale, anzichè d' ornamento e d'utilità, sieno per tornare di peso e disonore alla Chiesa.

Finalmente, o Carissimi, per tornare a voi stessi, essendo Noi intimamente persuasi che se furono sempre, ora più che mai necessarj sono alla Chiesa Pastori, cospicui per santità di vita ed ardenti di un zelo per le Anime pronto ad affrontare ogni pericolo, ed ogni sacrifizio; e d' altra parte non potendo non accadere che *mentre la sollecitudine si estende alle varie azioni di questa vita, eziandio li cuori religiosi s' imbrattino di polve mondana*;(13) e convenendo che la vivissima fiamma dell'ardor pastorale, se diligentemente non si alimenta, a poco a poco si spenga: niente avvi che maggiormente esigano e la dignità dell' ordine sacerdotale, e la ragione del tempo presente, quanto il ricorrere a' mezzi raccomandati dal suffragio dell' esperienza e dall'autorità della Chiesa, i quali valgano a rinnovare in voi ed a riscaldare lo spirito del Sacerdozio. Al quale oggetto massimamente servendo gli *Esercizj Spirituali*, Noi stimiamo che saremo per farvi cosa gratissima se procureremo che ogni anno nella nostra Diocesi abbiano luogo sì fatti esercizj. Essendo Noi per cominciare, coll' ajuto Divino, nell' anno già corrente questa salutare impresa, più tardi v' indicheremo il tempo e il modo di queste spirituali radunanze.

Frattanto mentre a Voi non è nascosto quali e quante cose in questi recentissimi giorni i nemici della religione ad avvilimento del Clero, ed a detrimento della Chiesa, abbiano macchinato, e (quel che più è a dolere) con isforzi non vani: ne resta che vi esortiamo, per l'amore di Gesù Cristo, col Principe degli Apostoli: (14) *pascolate il gregge di Dio, che a voi è affidato, provvedendo* a tutte le sue indigenze spirituali *non per forza e di mal animo,* come fanno i prezzolati, ma

(13) Leo Magn. Serm. IV de Quadrag.

(14) I. Petr. 5, 2 et seq.

Digitized by Google

spontaneamente secondo Dio, a cui sarete un giorno per render conto delle pecorelle alla vostra cura commesse: *nè per amore di vil guadagno,* come coloro *che sono stati privati della verità, i quali si pensano che la pietà sia un' arte per guadagnare;*(15) *ma volontariamente:* pronti coll' Apostolo a *spendere non solo le vostre sostanze, ma eziandio Voi stessi per la salute de' fedeli, quantunque* forse *amando più* che gli altri, siate per essere *amati di meno;*(16) *nè come per dominare ne' cleri,* spregiando il popolo, che Cristo Signore si acquistò col suo sangue, *ma fatti sinceramente esemplare del gregge,* procurando in ispecial modo questo, che quanto insegnate colla bocca lo adempiate coll' opre, cosicchè dal vostro conversare si rilevi da tutti che l' Evangelio, il quale noi abbiamo l' *incarico* di annunziare, *è la virtù di Dio per dar salute ad ogni credente.*(17) Affinchè poi le fatiche, le quali imprendete pel regno di Cristo e per la salute de' fedeli contro le porte d' Inferno, non tornino vuote del frutto desiderato, a Lui con ferverosa orazione ricorrete, nel quale è riposta ogni speranza della nostra vittoria, pregando giorno e notte il Dio della pace, acciocchè *stritoli tostamente Satana sotto de' vostri piedi,*(18) e accogliendo i sospiri e le preghiere del suo popolo si degni quanto prima concedere al Beatissimo Nostro Padre e Pontefice Pio IX un glorioso trionfo sopra i nemici della Religione, ed un ritorno felice dal diuturno esiglio alla Santa Sede; e voglia altresì concedere che, tolta ogni avversità, distrutto ogni errore, la sua santa Chiesa lo possa liberamente e sicuramente servire.

La grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con Voi tutti!(19)

Königgrätz, dall' Episcopio, nel giorno 5 di Marzo del 1850.

CARLO, VESCOVO

---

(15) I. Tim. 6, 5.
(16) Cor. 12, 15.
(17) Rom. 1, 16.
(18) Rom. 16, 20.
(19) II. Cor. 13 3.

Digitized by Google

CRONICA RELIGIOSA

(V. *questo medesimo tomo, a facc.* 246)

ITALIA

Dopo il memorando e glorioso giorno 12 aprile, che vide restituito alla sua Sede il Romano Pontefice e Principe, in un concorso di circostanze le quali saranno raccolte dalla storia come tanti prodigj; l'amoroso Padre non ha cessato dalle più vive e provvide sollecitudini per riparare a' mali operati da quella perfida fazione che s'era proposto di rendergli impossibile il governare per l'avvenire i suoi stati. Nell'ampiezza della sua mente e del suo cuore, ha nel tempo medesimo continuato ad occuparsi de' bisogni della Cristianità, che in troppi luoghi sono oggetto di apprensione e di lagrime. Nel concistoro segreto de' 20 maggio, egli manifestava in modo speciale i suoi sentimenti con una gravissima allocuzione che qui riportiamo secondo il volgarizzamento del *Giornale di Roma*:

« Se dovemmo sempre convincerci, Venerabili Fratelli, non esser mai venuta meno l'ammirabile Provvidenza di Dio in difesa del Cattolicismo, in questi ultimi anni scorgemmo al certo risplendere mirabilmente quella forza celeste con la quale Dio ha promesso di assistere la Chiesa sua fino alla consummazione de' secoli. Sono note appieno all'intero Orbe Cattolico le dolorose vicende dalle quali grandemente travagliati, fummo costretti per oltre sedici mesi andare esuli da questa nostra Sede, come del pari è a tutti palese la tristezza non mai abbastanza deplorabile de' recenti giorni in cui, con indicibile dolor nostro e di voi ancora e di tutti i buoni, si vide il principe delle tenebre vomitare la sua rabbia contro la Chiesa e la Sede Apostolica, ed infuriare in questa stessa Metropoli, centro della Cattolica verità. Ed ognun sa come Iddio giusto e misericordioso, che percuote e sana, dà morte e rende vita, conduce al sepolcro e fuori ne tragge, con prodigiosi e mani-

Digitized by Google

festi segni della sua bontà Ci abbia consolato nelle tribolazioni, ed accogliendo con volto propizio e sereno le preghiere nostre, i nostri sospiri, ed i voti della Chiesa tutta, degnò sedare la fiera tempesta scagliatasi dall' inferno, sottrarre i dilettissimi popoli del nostro Stato Pontificio dall' infelice condizione in cui miseramente giacevano, e ricondurci in quest' alma Città con tripudio de' popoli stessi, e con esultanza di tutto l' Orbe Cattolico. Pertanto dopo il nostro ritorno dovendo parlarvi per la prima volta, Ci è d' uopo principalmente render grazie infinite all' Onnipotente per tanti beneficj compartitici, e lodare meritamente quelle illustri Nazioni e Principi, che mossi da Dio medesimo furono ben lieti nel rendersi benemeriti di Noi e di questa Sede Apostolica, e nel tutelare e difendere con le loro forze, col loro senno e con le loro armi i dominj temporali di S. Chiesa, e ridonare la quiete e l' ordine a Roma ed allo Stato Pontificio.

Giustamente esige la Nostra gratitudine e il Nostro *encomio* il Carissimo Figlio Nostro in Gesù Cristo Ferdinando *II*, Re del Regno delle Due Sicilie. Imperocchè, per l'esimia sua religione, fatto appena consapevole del Nostro arrivo in Gaeta, senza frapporre indugio, insieme all' augusta sua sposa Maria Teresa, corse a Noi, e pieno di gioja per l'occasione offertasi di dare al Vicario di Cristo in terra argomenti di sua singolare pietà e di figlial devozione ed ossequio, Ci albergò generosamente, nè mai si restò, durante il tempo della Nostra dimora nel suo regno, di ricolmarci con ogni maniera di officiosità, siccome foste Voi stessi testimonj di vista, Venerabili Fratelli. E poichè altre Nazioni ancora concorsero a difendere il civile Principato di questa Santa Sede, la Maestà di quel Re volle eziandio capitanare le sue truppe. I quali singolari meriti verso Noi e la Sede Apostolica di sì religioso Principe sono talmente impressi nel Nostro cuore, che la loro memoria non si cancellerà giammai per volger di tempo. Ora poi C' incombe nominare con grande onore e con perenne riconoscenza la chiarissima Nazione Francese, per militar gloria, per ossequio verso questa Sede Apostolica, e per tanti altri titoli illustre, della quale sperimentammo e benevolenza e favori. Conciossiachè

Digitized by Google

cotale Nazione e l'inclito Presidente di quella Repubblica, accorrendo alle afflizioni Nostre e dello Stato Pontificio, senza risparmiare spesa veruna decretò la spedizione di valorosi comandanti e soldati, che affrontando ogni sorta di pericoli, in ispecial modo liberarono e rivendicarono dall'infelice stato in cui miseramente giaceva questa Città, e si gloriarono di qui ricondurci. La qual lode e dimostrazione di Nostro grato animo vogliamo del pari tributare al Carissimo Figlio Nostro in Gesù Cristo Francesco Giuseppe, Imperatore di Austria, Re Apostolico, che per l'avita sua pietà e riverenza verso questa Cattedra di S. Pietro, apprestando con ogni alacrità la valevolissima sua opera e soccorso per difendere il civile Principato di questa Sede Apostolica, liberò con le vittoriose sue truppe le Provincie specialmente dell'Emilia, del Piceno e dell'Umbria da un ingiusto e duro dominio, restituendole al legittimo governo Nostro e della Santa Sede. Inoltre dobbiamo pure con particolar memoria di gratitudine ricordare i meriti della Nostra Carissima Figlia in Gesù Cristo Maria Isabella, Regina Cattolica di Spagna, e del suo Governo, che, siccome ben conoscete, appena apprese le Nostre calamità, ebbe a cuore di eccitare premurosamente le nazioni cattoliche a sostenere la causa del Padre comune de' Fedeli, e di spedire quindi le valorose sue truppe a rivendicare i possedimenti di Santa Chiesa. E qui, o Venerabili Fratelli, non possiamo passare sotto silenzio la somma benevolenza dimostrataci dagli altri illustri Sovrani anche acattolici, che, sebbene non concorressero con la loro forza materiale, pur tuttavia procurarono d'influire con la loro forza morale per sostenere i diritti e i temporali interessi Nostri e della Chiesa Romana. Il perchè rendiamo ad essi ancora le dovute e meritate azioni di grazie, e Ci professiamo loro grandemente obbligati. Nel che devesi da ognuno ammirare la infinita Provvidenza di quel Dio che tutto regola e dispone con fortezza e con soavità, e che in tanto sconvolgimento e tristezza di tempi fece sì che anche i Principi non cattolici sostenessero il civil Principato della Santa Sede medesima, di cui da tanti secoli per singolare disposizione della Divina Provvidenza gode legittimamente il Romano Pon-

Digitized by Google

tefice, affinchè nel governo della Chiesa universale da Dio affidatogli possa esercitare in tutto il mondo cattolico il supremo suo spirituale potere con piena libertà, tanto necessaria all' esercizio del Sommo Pontificato e alla salute del gregge di Cristo. Dobbiamo inoltre render testimonianze di lode ed onore a tutti gli ambasciatori e ministri degli stessi Sovrani e Nazioni, accreditati presso di Noi e presso la Santa Sede, che, interpreti della propensione e dell' interessamento per Noi delle loro Corti e Governi, difesero la Persona Nostra, prima della partenza, e Ci furono compagni nell' esilio e nel ritorno. Tante poi e sì grandi furono le prove di singolar pietà, d' intenso amore, di devotissimo ossequio e di larghissima liberalità, dateci dall' universo orbe cattolico, che avremmo assai desiderato in questo Vostro Consesso ringraziare di nuovo e lodare non solo le città e i paesi ad uno ad uno, ma tutti singolarmente, se il Nostro discorso non andasse più in lungo di quel che si conviene. Però non possiamo tacere gl' illustri ed ammirabili contrassegni di fedeltà, di pietà, di amore e di liberalità, datici dai Venerabili Fratelli Vescovi dell' orbe cattolico, che Ci furono di grandissima allegrezza. Eglino in fatto, sebbene posti nelle più gravi angustie e strettezze, pur tuttavia non si ristettero mai con sacerdotale zelo e fortezza di adempiere il proprio ministero e di combattere nel buon arringo, e con la voce e cogli scritti e con le loro adunanze difendere impavidi la causa, i diritti e la libertà della Chiesa, e provvedere alla salvezza del gregge loro affidato. Nè possiamo astenerci dal protestare anche a Voi, Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, la Nostra viva gratitudine, essendoci stati di sommo conforto e sollievo, mentre compagni e partecipi della Nostra sventura, sopportando con animo invitto ogni sorta di disagio, e pronti a subire per la Chiesa di Dio pene anche maggiori, non tralasciaste mai con ogni virtù di sostenere l' eminente grado di dignità che occupate nella Chiesa stessa, e di giovarci co' vostri consigli e fatiche nelle gravissime lotte sostenute. Essendosi ora, per sommo beneficio dell' Altissimo, cambiate le cose per modo che fra il giubilo non solo di quest' alma Città, ma ancora de' popoli tutti, potemmo resti-

Digitized by Google

tuirci a questa Sede Apostolica, nulla certamente deve esserci tanto più caro quanto nell' umiltà del cuor Nostro render continue ed infinite azioni di grazie al Dio delle Misericordie di quello di che Ci fu prodigo, ed alla Santissima Madre di Dio Maria Vergine Immacolata, dal cui validissimo patrocinio ripetiamo la nostra salvezza.

« Fin qui, o Venerabili Fratelli, toccammo rapidamente quelle cose che Ci furono di gioia; ora per dovere del supremo Nostro Apostolico Ministero non possiamo a meno di parlarvi di ciò che travaglia, opprime e strazia il cuor Nostro. Sapete già, o Venerabili Fratelli, la terribile ed inesorabile guerra suscitata fra la luce e le tenebre, fra la verità e l' errore, fra il vizio e la virtù, fra Belial e Cristo; nè ignorate con quali arti e macchinazioni nefande i nemici di Dio e della società si sforzino per attaccare ed abbattere gl' interessi di nostra santissima Religione; svellere dalle radici il germe di ogni cristiana virtù; propagare ovunque la sfrenata ed empia licenza di pensare e di vivere; con ogni sorta di perversi e perniciosi errori corrompere la mente e il cuore della moltitudine, specialmente imperita, e dell' incauta gioventù; di conculcare i diritti divini ed umani e, se fosse possibile, rovesciare dalle fondamenta la Chiesa cattolica, ed espugnare la Cattedra santa di Pietro. Ed ognuno vede quali e quanti mali, non senza grave dolore dell' animo Nostro, per opera del potere delle tenebre affliggano e travaglino l' ovile di Cristo a Noi affidato e la stessa umana società. Pertanto, Venerabili Fratelli, se mai sempre per lo innanzi, ora certamente e Noi e Voi dobbiamo coraggiosamente adoperarci insieme uniti e con ogni vigilanza, zelo e vigore, sia con opere, sia con parole, sia coll' esempio, per combattere impavidi le battaglie del Signore, opponendo un muro per la casa d' Israello. Noi al certo, quantunque consapevoli della nostra pochezza, pur tuttavia abbandonati al Divino aiuto, per dovere del supremo Nostro Apostolico Ministero non taceremo per amor di Sionne, nè ci daremo posa per amor di Gerusalemme, (1)

(1) Isai., 62, 1.

Digitized by Google

e tenendo lo sguardo sempre fisso nell'autore della Fede e nel consummatore Gesù, nè cure, nè consigli, nè fatiche risparmieremo per poter sostenere la casa di Dio, ristorare il tempio, riparare le rovine della Chiesa, provvedere alla comune salvezza, pronti e disposti a dar volenterosi la vita stessa per Gesù Cristo e per la sua Chiesa. E da questo luogo indirizzando il discorso a tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell' orbe cattolico, chiamati a partecipare delle nostre sollecitudini, mentre con loro grandemente di nuovo Ci congratuliamo delle illustri loro fatiche per la maggior gloria di Dio, e per la salvezza delle anime, torniamo ad incoraggiarli, perchè in questa orribile lotta contro la divina nostra Religione, concordi ed animati dagli stessi sentimenti, confortati nel Signore e nella potenza della sua virtù, prendendo lo scudo inespugnabile della Fede, e imbrandita la spada dello spirito, che è la Parola di Dio, continuino vieppiù, siccome fecero finora, con episcopale valore, con costanza e prudenza a combattere intrepidamente per la Religione, ad opporsi agli sforzi de' nemici, ribatterne i dardi, romperne l'impeto, e difendere il gregge dalle loro insidie e violenze, e condurlo nelle vie della salvezza. Chiediamo inoltre dagli stessi Venerabili Fratelli, che non tralascino mai di avvertire, di esortare e di eccitare gli Ecclesiastici specialmente, affinchè con assidue orazioni, col fervore dello spirito, e con la pietà e santità della vita si mostrino in ogni cosa esempio di buone opere, ed accesi dello zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, stretti fra loro con saldo vincolo di carità, prendano l'armatura di Dio, concordi e riuniti escano in battaglia, e sotto la guida del proprio Vescovo alzino giorno e notte la voce sacerdotale, e annunzino al popolo, come si conviene, la legge santa di Dio e i precetti della Chiesa sua Sposa. Proseguano ancora gli stessi Venerabili Fratelli ad inculcare agli Ecclesiastici di svelare ai fedeli gl'inganni e le frodi degl'insidiatori, d'insegnare al popolo esser sempre derivate e derivare dal peccato le miserie e le calamità che affliggono il mondo, e nel solo adempimento della legge di Cristo consistere la vera e solida felicità, e perciò non risparmino cure, affinchè tutti abborrendo

Digitized by Google

il male, e seguendo il bene, vadano pel sentiero de' comandamenti di Dio, escano i traviati dalle tenebre degli errori, dal loto de' vizi, e si convertano.

« Ora poi, o Venerabili Fratelli, vi comunichiamo una consolazione al certo grandissima che provammo fra tante angustie, allorquando Ci fu data contezza dei decreti emanati dal Nostro Carissimo Figlio in Gesù Cristo Francesco Giuseppe, Imperatore di Austria, Re Apostolico, co' quali giusta la specchiata sua religione, appagando i voti e le domande Nostre e de' Venerabili Fratelli Vescovi del vasto suo Impero, con grandissima gloria del suo nome, e con vera esultanza de' buoni, ivi aprì volenteroso, in un co' suoi Ministri, l' adito a quella libertà della Chiesa Cattolica che tanto desideravasi. Laonde tributiamo allo stesso Imperatore e Re le meritate lodi per un fatto così insigne, del tutto degno di un Principe Cattolico, e con esso lui Ci congratuliamo grandemente nel Signore; e speriamo non invano che lo stesso religiosissimo Monarca pel suo amore alla Chiesa Cattolica voglia proseguire e compiere un'opera sì ragguardevole, e porre il colmo a' suoi meriti verso la Cattolicità.

« Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione, Ci sopraggiunse un dolore al certo amarissimo che assai Ci affanna e Ci strazia, scorgendo in qual modo gl' interessi della nostra santissima Religione ora si abbattano in un altro regno cattolico, e si conculchino i sagri diritti della Chiesa e di questa S. Sede. Già ben vedete, Venerabili Fratelli, che Noi qui intendiamo parlarvi del Piemonte, ove, siccome tutti e da lettere private e da pubblici fogli già conoscono, fu promulgata una legge avversa ai diritti della Chiesa e ai solenni trattati conchiusi con questa Sede Apostolica; ed in questi giorni poi, con sommo dolore dell'animo Nostro, il ragguardevolissimo Arcivescovo di Torino, il Venerabile Fratello Luigi Fransoni, fu tolto da mano militare alla sua Sede Arcivescovile, e con grave lutto de' buoni della città di Torino e di tutto il regno venne tradotto in luogo di reclusione. Noi pertanto, siccome lo esigeva la gravezza delle cose, e il dover Nostro di tutelare i diritti della Chiesa, rimosso ogni indugio, per

Digitized by Google

mezzo del Nostro Cardinale Pro-Segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel Governo, primieramente contro l'enunciata legge, di poi contro l'ingiuria e la violenza usata all'egregio Arcivescovo. Intanto, mentre speriamo che la Nostra amarezza sia rattemperata dal desiderato esito de' Nostri reclami, non ometteremo di tenervi proposito con altra Allocuzione degli affari ecclesiastici di quel regno, e rendervene consapevoli, allorquando il giudicheremo opportuno.

« Dopo ciò non possiamo astenerci pel Nostro paterno affetto verso l'illustre nazione Belgica, che sempre si distinse nello zelo della cattolica Religione, dall'esprimervi il Nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agl'interessi cattolici. Ma Ci confidiamo che quel serenissimo Re e tutto il suo Ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina contribuiscano ancora alla temporale tranquillità e prosperità de' popoli, vogliano mantener salda la salutare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere i sagri Pastori e Ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole.

« Siccome poi quell'Apostolica carità, con la quale abbracciamo in Gesù Cristo e popoli e nazioni, Ci conduce a tale di null'altro desiderare fuorchè tutti concorrano nell'unità della Fede e della cognizione del Figlio di Dio, indirizziamo con tutto l'affetto del nostro cuore le Nostre parole a tutti gli acattolici, e li scongiuriamo nel Signore che dissipata la caligine degli errori veggano la luce della verità, e riparino nel seno della Santa Madre Chiesa ed in questa Cattedra di Pietro, in cui Cristo gettò le fondamenta della sua Chiesa medesima.

« Finalmente, Venerabili fratelli, non tralasciamo giammai col maggior possibile fervore d'innalzare umili e fervorose preghiere a Dio Clementissimo, dispensatore d'ogni bene, affinchè, pe' meriti dell'Unigenito suo Figlio Signor Nostro Gesù Cristo, e della Sua Santissima Madre Immacolata Vergine Maria, de' beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, sottragga la sua Chiesa da ogni avversità, e l'abbellisca e l'accresca, dall'orto all'occaso, dall'austro all'aquilone, di

Digitized by Google

sempre nuovi e più chiari trionfi, e Ci ricolmi ogni giorno più di copiosi doni della sua bontà, conceda ai Sovrani e alle Nazioni di Noi benemerite l'ampiezza di ogni vera felicità, ed accordi all'orbe universo la sospirata pace. »

— Come documenti preziosi che valgono per la storia più di qualsivoglia altro ragguaglio e ragionamento, riportiamo qui le due Note concernenti al Piemonte, le quali sono accennate nella premessa Allocuzione del Santo Padre. La prima fu dal Card. Antonelli indiritta all'Incaricato d'affari di Sardegna presso la Santa Sede, in data di Portici 9 marzo; la seconda dallo stesso Prosegretario di Stato all'Incaricato medesimo, in data di Roma 14 maggio. Aggiugniamo una terza Nota, in data di Roma 26 giugno, provocata da novelle esorbitanze del governo sardo, che sembra voler porre l'infelice Stato come segno di ribrezzo e di compassione a tutto l'Orbe Cattolico.

I.

« Una delle più gravi afflizioni, che amareggiavano l'animo della Santità di N. S., era quella prodotta dalla considerazione dello stato a cui si avviavano le cose ecclesiastiche e religiose nel Piemonte. Diffatti la sfrenata licenza della stampa che nulla di sacro più risparmiava, il disprezzo del Sacerdozio che tendeva a paralizzare l'azione de' sagri Pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa e a sottrarre dalla sua influenza la istruzione, facevano presagire le più funeste conseguenze.

« Il S. Padre nell'afflizione piangeva sui pericoli che minacciavano la Chiesa di Piemonte: ma in pari tempo sperava nella religione di Sua Maestà Sarda, e nella saggezza del suo Governo. Qual dispiacere pertanto non ha dovuto provare nel vedere sui pubblici fogli il progetto e la relazione sugli affari ecclesiastici letta alla tribuna dal sig. Ministro di Grazia e Giustizia, come ancora nel ricevere la susseguente comunicazione fatta da V. S. illma in nome del sig. Ministro degli affari esteri, con nota del 4 del corr. mese, relativa ai sei articoli che riguardano il foro ecclesiastico, la immunità locale e la osservanza delle feste! E tanto maggiore ne è stata la

Digitized by Google

sorpresa, in quanto che nella nota medesima si vorrebbe accagionare la stessa S. Sede, quasi che si fosse ricusata di corrispondere alle trattative col Governo Sardo.

« In questo dispiacente inaspettato avvenimento, Sua Santità ha creduto preciso dovere del suo Apostolico ministero di ordinare al sottoscritto Cardinale, prosegretario di Stato, di rispondere senza dilazione alla accennata di lei comunicazione, a sostegno di quella afflitta Chiesa e dei diritti della S. Sede.

« In primo luogo lo scrivente Cardinale invita il Ministero Sardo a richiamare a memoria i concordati di Benedetto XIII, di Benedetto XIV e di Gregorio XVI, perchè voglia considerare la somma deferenza che i Sommi Pontefici hanno usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede abbia sempre religiosamente rispettate le disposizioni nei suddetti concordati convenute. Lo invita inoltre a ricordare, che desiderando lo stesso Governo, fin dal 1848, procedere a nuove trattative, Sua Santità, benchè avesse tutto il diritto di ricusarsi e d' insistere *sulla* osservanza dei Trattati, nondimeno benignamente deputava all' uopo il suo Plenipotenziario, il quale prese cognizione del progetto e presentò i suoi rilievi; ma a questi per parte del Plenipotenziario Sardo non fu dato alcun seguito, forse per le tristissime vicende sopravvenute. Che se nelle lettere credenziali, con cui il signor conte Siccardi fu inviato nei passati mesi in Portici, tra gli altri motivi della sua missione *si* accennava anche a quello relativo all' oggetto, egli è un *fatto* che dopo essersi occupato d' altro argomento riguardante la sua missione, *niuna trattativa intraprese su questo*, anzi dichiarò aver ricevute istruzioni di tornare in Piemonte, nè si ebbe in seguito altra relativa comunicazione.

« A fronte della semplice esposizione dei fatti, il sottoscritto Cardinale lascia giudicare il Governo Sardo, se la condotta tenuta dalla S. Sede poteva somministrare un ragionevole motivo di proporre al parlamento un progetto il quale con un colpo priva e tende a privare il Clero di antichi diritti, che pacificamente godeva e come fondati sulle canoniche sanzioni, e come garantiti da solenni trattati, col quale si attenta all' asilo de' sacri templi, e s' invade l' autorità della

Digitized by Google

Chiesa, e si giunge perfino a restringere di fatto e indirettamente i giorni festivi consagrati al Signore; progetto, che preso nella sua integrità mira a togliere alla Chiesa la libertà di acquistare, in un tempo in cui solennemente è proclamato il principio di rispettare la proprietà. E innovazioni di tal fatta si propongono alla discussione della Camera, la quale se ne fa arbitra senza alcun riguardo al Sommo Gerarca della Chiesa, senza alcun rispetto ai preesistenti trattati, garantiti anche dalla Costituzione dello Stato. Che se quindi si è fatta comunicazione alla S. Sede dei 6 indicati articoli, si è contestualmente dichiarato dover essere la decisione, presa dal Governo, *immutabile;* e perciò non può comprendersi come siasi nello stesso tempo invitata la S. Sede ad un accomodamento con trattative da farsi in Torino; se pure non si volesse che il pontificio Rappresentante si limitasse ad essere semplice spettatore, e colla sua presenza concorresse ad approvare le proposte innovazioni.

« Alla vista della triste e lagrimevole condizione, in che si trova la Chiesa in Piemonte e dei pericoli che sovrastano alla Chiesa, il S. Padre nella profonda amarezza del suo cuore alza gli occhi al Dio delle misericordie, pregando con tutta l'effusion dell'animo suo ad allontanare da quel popolo i gastighi, con cui ha percosso altre nazioni, le quali credevano trovare la loro prosperità nella umiliazione del Clero, nella depressione dell'autorità della Chiesa; ma in pari tempo, mosso dalla coscienza de' proprj doveri, altamente protesta innanzi a Dio e innanzi agli uomini contro le ferite che si vogliono fare all'autorità della Chiesa, contro ogni innovazione contraria ai diritti della medesima e della S. Sede, e contro ogni infrazione dei trattati, de' quali reclama l'osservanza.

« Egli peraltro non lascia di confidare nella religione di S. Maestà, nella speranza che, imitando l'avita pietà de' suoi maggiori, voglia proteggere con fermezza la Chiesa, impedire i danni che le sovrastano, sostenere l'Episcopato ed il Clero, e promuovere la causa della Religione, la quale è inseparabile dalla felicità dei popoli e dalla sicurezza della società, che in tanti modi è scossa e minacciata.

Digitized by Google

« Il sottoscritto Cardinale Prosegretario di Stato nell' eseguire i comandi di S. Santità, prega V. S. illma a volersi compiacere di far giungere la presente a cognizione di S. Maestà, ed ha il piacere di confermarle i sensi della più distinta stima. »

II.

« Dovè già il sottoscritto Cardinal Prosegretario di Stato con nota ufficiale del 9 marzo p. p. rappresentare a V. S. illma l' amarezza da cui era oppresso l' animo del S. Padre per le innovazioni promosse nel Parlamento di Torino con discapito della Chiesa e dei sacri suoi diritti, al quale nel caso concreto andava pur congiunta l' infrazione dei solenni relativi trattati. Anzichè le rimostranze espresse con quella nota in nome di Sua Santità sortissero quell' esito che giustamente attendevasi, le cose si aggravarono al punto che, datasi la definitiva sanzione, nella parte toccante il Foro ecclesiastico e l' Immunità locale, al progetto di legge contro il quale *eran* diretti i reclami della S. Sede, il S. Padre fu *posto* conseguentemente nella ben dura ma pur imperiosa necessità di richiamare dai Regj Stati Sardi il Suo Rappresentante: dappoichè, rimaste senza effetto le giuste pontificie doglianze, non poteva quivi conciliarsi l' ulteriore di lui presenza con un corso di fatti che seco traevano il vilipendio de' Sacri Canoni e il niun conto delle speciali Convenzioni solennemente stipulate tra la S. Sede e la R. Corte di Sardegna. Fu questa una determinazione, quanto indispensabile, altrettanto penosa all' animo di S. S. Imperocchè sembrava, a dir vero, inattendibile il caso di veder interrotte le relazioni col Governo della S. Sede in un Regno, ove tanto ha fiorito la Religione e lo attaccamento alla Sede Apostolica sotto gli auspicj dell' insigne pietà dei Regnanti della eccelsa casa di Savoja.

« Mentre però da queste angosciose considerazioni era travagliato il S. Padre, sopraggiunse a colmo del suo dolore l'annunzio di un attentato commesso contro la sacra persona dell' ottimo Arcivescovo di Torino; il quale da una incompetente autorità giudiziaria fu sottoposto ad inquisizione, e successivamente col mezzo della pubblica forza arrestato e tra-

Digitized by Google

dotto nella Fortezza di quella capitale. Un fatto di tal natura non può non cagionare la più grave sorpresa, sia che si riguardi alla incompetenza del tribunale da cui partì una tale misura, sia che riflettasi al motivo d'onde provenne uno sfregio cotanto ingiurioso alla conspicua dignità del sacro Personaggio. Qualunque infatti sieno le riforme che si credè dover dare alla civile legislazione ne' regj Stati Sardi, prevalgono però sempre alle medesime, e dovevano ben rispettarsi in un Regno Cattolico, le venerande leggi della Chiesa. E qualunque fosse il diritto che potesse competere agli Stati suddetti di costituirsi sotto nuove forme di civile amministrazione, non diminuiva però nè punto nè poco rimpetto a tal diritto il valore delle sanzioni canoniche e delle solenni stipulazioni preesistenti tra la Santa Sede e il Piemonte, le quali in gran parte riguardano appunto alle materie prese di mira colle stabilite legislative riforme. E poichè il Governo della S. Sede si mantenne nella esatta osservanza dei convenuti patti, avea buon diritto di attendersi altrettanto dall'altra parte che insieme con esso vi si era formalmente obbligata. Tanto più poi v'era motivo di ripromettersi tale reciprocità, in quanto che siffatte Convenzioni si erano guarentite con espressa riserva dallo stesso statuto fondamentale del Regno.

« In presenza pertanto delle ricordate leggi della Chiesa, e degli esistenti speciali Trattati, sarà facile alla saviezza della S. V. illma e del suo Reale Governo il ravvisare qual grave attentato e violazione si manifesti nell'operato del Tribunale anzidetto contro la persona dell'illustre Arcivescovo.

« Egli è poi ben doloroso a dirsi, che l'oltraggioso trattamento cui andò soggetto il Prelato non ebbe d'altronde origine che dall'aver egli prescritto al suo Clero, per norma delle coscienze, quella regola da cui non poteva prescindersi in mezzo ad innovazioni lesive della ecclesiastica Autorità, introdotte nelle leggi civili dello Stato, malgrado i giusti reclami del Supremo Capo della Chiesa; dalle cui viste direttrici non può allontanarsi la condotta de' sacri Pastori, posti dallo Spirito Santo a coadjuvarlo nell'universale governo della mistica vigna del Divino Signore.

Digitized by Google

« Il S. Padre pertanto, ben conscio a Se stesso dei doveri che l'alto suo ministero gl' impone rispetto a Dio ed alla Chiesa, ha dato speciale ed espresso ordine al sottoscritto di protestare e reclamare fortemente contro un attentato col quale arrecandosi alla Chiesa stessa ed alla Santa Sede una gravissima ingiuria, si è vilipesa la sacra di lei Autorità, e violata ad un tempo la rispettabile dignità Episcopale in persona di uno tra i più benemeriti suoi Pastori. Nell' atto stesso intende la Santità sua che sieno qui rinnovate le giuste proteste e rimostranze già promosse, coll' antecedente nota del sottoscritto, contro le leggi ivi enunciate, sulla cui base si è proceduto alla violazione che forma l'oggetto di quest' ulteriore disgustoso reclamo. Al medesimo poi il S. Padre aggiunge, nella sua qualità di Supremo Capo della Chiesa, la domanda della immediata libera restituzione dell' imprigionato Arcivescovo alla sua sede; cosicchè cessi un fatto dal quale ridonda una pubblica offesa alla Religione, alla Chiesa, all' Episcopato, ed un grave scandalo al mondo cattolico di cui fa parte lo Stato ove tal fatto sventuratamente si consumò, e da cui potrebbero derivarne lagrimevoli conseguenze.

« Peraltro se duole acerbamente al S. Padre il vedersi costretto a moltiplicare i suoi reclami sopra argomenti di siffatta specie presso un Governo, nel quale per tanto tempo conservaronsi felicemente l' armonia e le ottime relazioni con la Sede Apostolica, ama tuttavia confortarsi colla speranza che la Maestà del Re, memore della splendida Religione e pietà che trasse in retaggio dai suoi augusti Antenati, vorrà insieme col suo reale ministero apprezzare appieno le sovraespresse pontificie lamentanze, e soddisfare alle giuste dimande della Santità Sua, mediante quella pronta e completa riparazione che la Chiesa Cattolica ha diritto di attendere da un Principe, che si pregia di essere tra i più divoti di lei figli.

« Portati ad effetto i comandi di Sua Santità, il sottoscritto prega la S. V. illma a compiacersi di far elevare a notizia dell' augusto di lei Sovrano la presente nota; e frattanto coglie volentieri l' opportunità di confermarle i sensi della più distinta sua stima. »

Digitized by Google

III.

« Nonostante i lamenti e le proteste fatte dal sottoscritto Cardinale pro-segretario di Stato, in nome di S. S. nella Nota inviata a V. S. illma il 14 maggio ultimo scorso, all'occasione del deplorabile fatto della prigionia dell'Arcivescovo di Torino nella cittadella della capitale, si continua, negli Stati di S. M. Sarda, a commettere violenze contro la persona dei Sacri Pastori, appoggiandosi sulle leggi anticanoniche, ultimamente promulgate in quel paese.

« Infatti non solo, mentre la S. Sede porgeva i suoi giusti reclami, si perfidiò a procedere criminalmente contro l'Arcivescovo soprannominato; ma inoltre si rinnovò quest'attentato, eccetto alcune estrinseche differenze, contro l'illustre Prelato della Chiesa archiepiscopale di Sassari. Se gl'imputò egualmente a delitto l'aver dimostrato al suo Clero la condotta che dovea seguire, per metter in salvo la sua coscienza, circa le leggi anticanoniche sopraddette, e gli si intimò giudizialmente l'ordine di comparire dinanzi al tribunale di prima istanza di Sassari, locchè egli rifiutando di fare, senza il permesso della S. Sede, si rilasciò contro di lui un mandato d'arresto che dovea eseguirsi dalla forza armata giusta le *vigenti leggi*. A questa misura poi, forse avuto riguardo alla mal ferma salute del Prelato, si sostituì l'arresto nel palazzo episcopale; frattanto si procedea in criminale contro di lui.

« È questo un altro fatto deplorabile, nell'occasione del quale il sottoscritto deve di nuovo reclamare e protestare in nome di S. S. contro gli aggravi che si vanno aumentando, in un paese cattolico, a danno della Chiesa e della sua sacra autorità, come pure contro le offese moltiplicate fatte alla dignità episcopale, senza alcun riguardo alle incorse pene ecclesiastiche.

« Dobbiamo ancora una volta richiamare alla memoria, che questi reclami e proteste s'appoggiano sulle disposizioni generali del diritto canonico, come pure sulle convenzioni speciali solennemente stipulate fra la S. Sede e il Re di Sardegna, convenzioni che la S. Sede Apostolica ha il diritto di considerare come esistenti nel loro pieno vigore, eziandio sotto

Digitized by Google

l' attual forma del Governo Sardo, sia perchè, come l'abbiamo altra volta fatto osservare, lo Statuto fondamentale del Regno Sardo dà a queste convenzioni una garantia particolare; sia perchè in nessun caso, come ognun sa, l'una delle parti contrattanti non può, senza prima accordarsi coll'altra, mutare nulla nei solenni trattati.

« Il S. Padre, vedendo con dolore che i suoi lamenti giustissimi, anteriormente fatti in suo nome, non furono ascoltati, avrebbe ragion di temere che la stessa sorte sia riserbata a questa nuova e giusta riclamazione che fa ora. Invece d' abbandonarsi alla sfiducia, preferisce, confidando ancora nella giustizia del Re di Sardegna e di coloro che governano quel Regno, persistere nella speranza che S. M. e 'l suo real ministero, riconoscendo finalmente quanto siano valevoli e ragionevoli le rimostranze del Capo della Chiesa, si risolveranno a soddisfarle come di ragione, e vorranno allontanare la spiacevole necessità nella quale, in caso diverso, si troverebbe S. S. di procedere ad atti più formali al cospetto della Chiesa e del mondo cattolico, secondo i gravi doveri del suo apostolico ministero.

« Del resto, se S. S. spera, come ella ne fa espressa domanda, che si metta un termine all' ingiurioso trattamento verso l'Arcivescovo di Sassari, il sottoscritto deve credere che il pronto e completo adempimento delle domande pontificali non può essere affatto indifferente a persone, che, gloriandosi d'appartenere alla Chiesa Cattolica, non possono ignorare il dovere che loro incombe d' uniformarsi alle sue leggi e d'ubbidire al suo Capo Supremo.

« Il sottoscritto raccomanda a V. S. Illma di notificare al suo augusto Sovrano la presente Nota officiale, e la prega d' usare, per ottenere il bramato scopo, tutti i mezzi che le verran suggeriti dalle eccellenti qualità di cui V. S. è adorna. La prega nello stesso tempo d'accettare la dichiarazione della sua distintissima stima. »

Alle vive e gloriose testimonianze di ammirazione, d'affetto e di riverenza che d'ogni parte ha ricevute l' illustre Arci-

Digitized by Google

vescovo perseguitato (fra le quali dignissime di special ricordanza sono quelle degli altri Prelati di quel regno) pone il fastigio questo Breve che, in latino, gli era dal medesimo Sommo Pontefice indiritto da S. Pietro, in Roma, il dì 23 di maggio:

« Già Noi eravamo fortemente amareggiati, Venerabile Fratello, per tutte quelle cose che in cotesto Regno Subalpino sapevamo tentarsi e compiersi contro la Cattolica Chiesa, e la sua potestà e diritti, non meno che a danno della Suprema Autorità Nostra, e di questa Apostolica Sede, e ad infrazione de' Concordati con la stessa Santa Sede solennemente stabiliti. Non possiamo tuttavia esprimere a parole l'acerbissimo dolore, da cui fummo trafitti, tostochè intendemmo, tanto oltre essere andate le cose, che il laico potere, sprezzate tutte affatto le Sacre Canoniche Sanzioni e le Ecclesiastiche Censure, senza avere rispetto di sorta alla veneranda dignità Vercovile, non temè da prima di citare dinanzi ad un laico tribunale la Vostra persona, Venerabile Fratello, ragguardevole tanto per virtù e pietà, e tanto benemerito di cotesta Vostra Diocesi, e di poi per lo braccio militare strapparvi dalla Vostra Sede Episcopale, e gittarvi nella fortezza di cotesta città. E per questo ancora con più grave dolore sentimmo essere stato così operato contro di Voi, perchè adempiendo esemplarmente ad un Vostro Episcopale dovere con quella fortezza e prudenza che si convenia, doveste difendere la causa della Chiesa Cattolica, rivendicare i suoi diritti, ammaestrare con opportuni ricordi cotesto Vostro Clero, e resistere agl' ingiusti desiderj e vani divisamenti dello stesso laicale potere, siccome da Voi volea la ragione del Vostro uffizio.

« Noi invero sommamente commossi per così grave ingiuria, la quale riputiamo fatta non solo a Voi ed alla Vostra dignità, ma eziandio a tutto il Sacro Ordine Episcopale, ed a Noi medesimi, ed a questa S. Sede, gemendone oltremodo, senza frapporre indugio, siccome era debito del Supremo Nostro Apostolico Ministero, di fatto così indegno abbiamo subito a cotesto Governo sporti reclami e lagnanze; siccome presso il

Digitized by Google

Governo medesimo non avevamo trascurato di fare, da che intendemmo essere stata pubblicata costì una legge avversa alla Chiesa ed ai diritti di questa Santa Sede.

« Ma frattanto noi pensammo essere convenevolissima cosa, scrivere a Voi, Venerabile Fratello, questa nostra lettera, per esprimervi il singolare affetto del nostro amantissimo cuore col quale a tutto diritto Vi abbracciamo nel Signore. Pertanto ammirando la Vostra egregia Episcopale virtù, la Vostra fortezza e costanza, degna certamente di somme lodi, e della ammirazione comune di tutti, con Voi grandemente ci congratuliamo, Venerabile Fratello, che portando con eroica magnanimità ed invitta pazienza cotesta persecuzione per la giustizia, avete recato nuovo ornamento e splendore alla Chiesa di Dio, e specialmente al Sacro Ordine dell' Episcopato. Quindi con tutto l'affetto del nostro cuore caldamente Vi confortiamo nel Signore a non dismettere mai in questa tempesta la grandezza dell' animo, ma a riporre sempre più tutta la *Vostra* fidanza in Dio, il quale, come Voi ben vedete nella Vostra sapienza, è presente alle sue battaglie, e solleva ed avvalora ed anima i combattenti e i difensori della sua Chiesa, e dall'alto guardando Noi militanti sotto la sua bandiera, loda il nostro buon volere, dà forza al nostro braccio, e corona le nostre vittorie. Deve per altro non poco alleviare il Vostro e il nostro dolore il savio adoperare del Canonicale Collegio di cotesta Chiesa Metropolitana, e del Vostro Clero, e del Popolo fedele, i quali con fermezza unendosi a Voi in questa Vostra avversità, non cessano di mostrare tutto l' amor loro e il rispetto e la riverenza verso di Voi. Noi poi nè il dì nè la notte lasceremo di volgere i nostri pensieri e gli sforzi a dover prendere quelle determinazioni che giudicheremo più acconce ad ottenere la Vostra libertà, a difendere i diritti della Chiesa, ed a procurare la salute dei fedeli. Ma mentre noi stiamo attendendo, sostenuti dalla speranza, che le nostre giustissime domande e querele riescano al termine dovuto e desiderato, preghiamo il clementissimo Iddio di ogni consolazione ed umilmente ed instantemente lo scongiuriamo che voglia confortarvi co' doni più copiosi della sua celeste grazia, e sempre esservi largo del suo divino ajuto.

Digitized by Google

« Infine ci rallegriamo di potervi attestare e dichiarare la Nostra più sollecita benevolenza conveniente ai meriti Vostri, e con tutto l'affetto del cuore compartiamo a Voi, ed al gregge alla Vostra vigilanza raccomandato, la Nostra Apostolica Benedizione. »

— La S. Congregazione dell'Indice, con decreti dei 12 gennajo, 23 marzo, 27 giugno di quest'anno 1850, successivamente approvati dalla Santità del Pontefice, ha proibito i seguenti libri: *Dell'Ontologia e del metodo, Discorso di Terenzio Mamiani.* — *Dialoghi di scienza prima, raccolti e pubblicati da Terenzio Mamiani.* — *Due lettere, una a' suoi Elettori, l'altra alla Santità di Pio IX, di Terenzio Mamiani.* — *Natura ed effetti del dominio temporale de' Papi, Discorso di Domenico Morgana.* — *Sulla necessità di abolire tutte le Fraterie in Sardegna, discorso del sac. D. Gaetano Guttierez.* — *Non più Tiara. Parole di un Cattolico.* — *Liturgik. Ein Leitfaden zu academischen fortragen uber die cristliche Liturgie etc.* Hoc est « *Liturgia. Manuductio ad academicas lectiones de christiana liturgia juxta principia Ecclesiae Catholicae.* » *Von Joseph Gebringer.* — *Theorie der Seelsorger.* Hoc est « *De cura animarum theoria.* » *Von Joseph Gebringer.* — *Concordia della ragione con alcune importantissime verità cattoliche, ossia « Propagazione del peccato originale, e prova diretta dell' Immacolato Concepimento della Vergine Santissima, schiarimenti sull' umana libertà, sulla presenza reale di Cristo nell' Eucaristia ec. » Discorso del canonico Pietro Cavalieri. Bologna* 1849. — *Bilder aus Italien von I. H. Williman M. C.* Hoc est « *Italorum Imagines.* » — *Conforti all' Italia, ovvero preparamenti all' insurrezione.* — *Lettere filosofiche della marchesa Marianna Florenzi Waddington.* — *Le Christianisme expérimental, par Athanase Coquerel, un des pasteurs de l' Eglise réformée de Paris.* — *La Scomunica del Popolo italiano al Papa e ai suoi Ministri, scritta da Carlo Arduini.* — *Sulla Costituente romana, discorso preparatorio alla elezione, ossia programma di desiderj dell'Avv. Francesco Carancini, Presidente del Tribunale di prima istanza*

Digitized by Google

in Ferrara, diretta al Circolo popolare di Recanati sua patria — La ricuperazione delle due Sovranità, Orazione scritturale all'Assemblea romana. — Operette morali del conte Giacomo Leopardi (donec emendentur). — *L'Etat et les Cultes, ou quelques mots sur les libertés religieuses. — Humble remonstrance au R. P. Dom Prosper Gueranger Abbé de Solesmes sur la troisième lettre à M. l'Evêque d'Orleans, par M. H. Bernier Vicaire Général d'Angers. — Histoire de l'école d'Alexandrie, par M. Vacherot. — L'Egypte faraonique, ou histoire des institutions des Egyptiens sous leur Rois nationaux, par D. M. I. Henry. — Crux de Cruce. Il Messia, o la riedificazione e purgazione della Chiesa, e la conversione degli Ebrei. — Lettres sur l' interpretation des Hyerogliphes Egyptiens par Michelange Lanci.*

Avvisa poi la medesima S. Congregazione che gli autori delle opere: *Die Kirchlichen Zustande der Gegenwart*: Hoc est « *Presens status Ecclesiae* » *von I. B. Hirscher; — Das Kirchliche Synodal-Institut:* Hoc est « *Institutum sinodale ecclesiasticum* « *von D. F. Hais*, proibite col decreto 25 ottobre 1849; e delle altre qui sopra notate: *Natura ed effetti del dominio temporale de' Papi; — Concordia della ragione con alcune importantissime verità cattoliche; — Lettere filosofiche, ecc.*, sonosi *lodevolmente sommessi, ed hanno riprovato le loro opere.*

— Due personaggi d'alto merito sono mancati, nel mese di aprile, al Sacro Collegio. L'uno, il Card. Ignazio Cadolini, Arcivescovo di Ferrara, morto nella immatura età di anni 56, lasciando onorata memoria di dottrina e di carità pastorale, in difficilissimi tempi. L'altro, il Card. Giraud, Arcivescovo di Cambrai, a cui basta per tutta lode l'essere stato detto il secondo Fénelon. Egli avea avuto la consolazione di visitare a Gaeta l'esule Pontefice.

Abbiasi qui, tra gli altri illustri e benemeriti defunti, uno speciale ricordo Monsig. Francesco Spalletti, Vescovo di Sutri e Nepi, del quale i nostri lettori possono avere conosciuto il carattere e le ultime vicende dalla sua Pastorale che abbiamo

Digitized by Google

inserita a facc. 168 e segg. di questo medesimo tomo. Egli fu chiamato dal Signore agli eterni riposi, prima che si fosse restituito alla sua residenza, donde l'avea rimosso la persecuzione indegnissima che prendea più specialmente di mira i petti apostolici.

— L'inferno ha continuato a vomitare, per mezzo della stampa, tutte le più malefiche pestilenze; e la politica cecità che in troppi luoghi deviò dal metodo preventivo contro ad una calamità peggiore di qualsivoglia irruzione barbarica, sembra poi essersi fatto carico di mostrare quanto sia falso, imbecille e deriso il metodo repressivo che la scaltrezza rivoluzionaria le ha fatto sostituire all'antico. Intanto gli uomini sapienti ed amorevoli che vorrebbero, anche a suo dispetto, salvare la società, non lasciano d'imitare i probi cittadini che, quando i masnadieri possono impunemente armarsi, trovansi pur costretti di ricorrere al medesimo espediente per qualche difesa. Tra gli scritti periodici, dedicatisi a questo salutare intento, farà epoca nelle memorie d'una sana polemica filosofica e religiosa la comparsa della *Civiltà Cattolica*, la quale è il benefizio più grande che provenir ci potesse dalle ristaurate parti della penisola.

ALEMAGNA

Dovunque è pervenuto il grido della religiosa ristaurazione, sì felicemente avviata nell'Impero Austriaco, si è levato fra sinceri figli di Santa Chiesa un concorde applauso al giovine Imperatore che ha saputo volere, e sovranamente mandare ad effetto la sua ben consigliata e rettissima volontà. Le strida medesime che mettono contro a' suoi decreti gli avversarj del bene, sono compimento alla prova che il savio Monarca ha fatto il debito suo, *rendendo a Dio quello che è di Dio*, e assicurandosi le benedizioni di Chi dà e toglie gl'imperi secondo gli ordini di sua provvidenza e giustizia sopra le nazioni ed i popoli. Impotenti a chiudere in poche pagine le più belle significazioni della generale adesione e riconoscenza

Digitized by Google

a questi grandi atti, eleggiamo di riprodurre soltanto un gravissimo articolo dell'*Amico della Religione*, intitolato *Emancipazione della Chiesa in Austria;* ogni linea del quale dice più che non farebbe un capitolo di ordinario ragionamento.

« Non si presta in Francia, neppur tra' Cattolici, un' attenzione bastante agli atti sì gravi ed importanti del governo austriaco rispetto alla Chiesa.

« Eppure è già in se stesso uno spettacolo magnifico il vedere cotesto Impero, che ringiovanisce in certa guisa in mezzo alle commozioni terribili onde quasi fu travolto, attestare al Dio degli eserciti che lo salvò le sue azioni di grazie e la sua riconoscenza colla più aperta ritrattazione de' suoi più idoleggiati errori, e colla restituzione alla Chiesa di G. Cristo di ciò che le è più prezioso, la libertà. Pensare che spontaneamente, sotto la sola lezione degli avvenimenti, l'erede della Casa d'Austria, appena ristabilito sopra il trono imperiale, si affretta a spezzare colle sue proprie mani il giogo fabbricato da Giuseppe II; che di un solo tratto di penna, il giovine Imperatore, dando soddisfazione alle legittime doglianze dei Vescovi de' vasti suoi dominj, cancella quella lunga ed odiosa serie di decreti, di ordinanze, di rescritti che allacciavano, come nelle maglie di una rete inestricabile, tutta l'attività, la forza e l'indipendenza della cattolica Religione; che in un giorno, la politica sì tenace e perseverante di due secoli è onninamente ripudiata ed abolita con la più sincera franchezza e la più generosa lealtà; per certo in questo è tal cosa di nobile e grave, che degno si mostra di tutte le meditazioni del Cristiano e dell'uomo di Stato. Quanta non sarà mai la potenza della verità, che si procaccia di sì subitanei ritorni; e come ammirabili non saranno le viste della Provvidenza, che sa serbare alla sua Chiesa tali consolazioni e trionfi!

« Convien notare che questa nuova vittoria di nostra fede fa in Germania un rumore grandissimo. Ella scontrò senza dubbio nelle file de' borghesi volteriani e fra i rivoluzionarj una ripugnanza inaudita e clamori senza fine. Cotesta è una primizia d'onore. Essa può e deve avere le conseguenze più

Digitized by Google

considerevoli, anche dal punto di vista politico. Ci sia concesso di fermarvici sopra un istante. La grandezza della Casa d'Austria, la parte da lei rappresentata nel mondo sono intimamente legate alla sua divozione verso la S. Sede. Finchè gli Habsbourg sono rimasti degni del titolo di Maestà Apostolica, finchè si sono mostrati i sostegni ed i difensori della Chiesa, esercitarono tale una influenza che potè, fino ad un certo segno, giustificare i loro pensieri di monarchia universale. Il loro decadimento fu contemporaneo alla loro defezione. In mezzo alle lotte di schiatte e di nazionalità, fra l'impero slavo dello Czar e la Prussia protestante e bellicosa, vera immagine della Germania ereticale, non vi ha posto, non vi ha avvenire per l'Austria, se non a patto di essere ad un tempo rappresentante e campione degl'interessi cattolici dell'Europa centrale. Gli è questo titolo il legame delle sue provincie, il segreto della sua esistenza, la ragione della sua preponderanza.

« Se ella non offre agli Slavi cattolici più guarentigie che la Russia, perchè li terrebbe sotto il suo scettro? Se non dà alla Chiesa più sicurezza che la casa di Brandeburgo, per quale attrattiva conserverebbe essa le sue provincie tedesche? Per opposto, quando sappia farsi centro e speranza delle popolazioni divote e fedeli, essa è mirabilmente posta per annodarsele d'interno, per servir loro di appoggio e di tutela contra lo scisma di Pietroburgo e le pretese di Berlino. Poderosa barriera dell'occidente, ella opporrà allora colle simpatie della Francia, della Spagna, del Belgio la sua unità compatta alle probabili invasioni dell'autocrazia russa.

« Ora gli atti recenti del gabinetto Austriaco indicano che l'Imperator Francesco Giuseppe ha compreso l'importanza di questa politica; e, convien dirlo, egli incomincia già a coglierne i frutti.

« Mentre che negli Stati Austriaci le benedizioni del Clero e dei popoli salutano le providenze riparatrici del loro governo, all'estero in tutte le parti della Germania si manifesta un movimento universale, con indirizzi e congratulazioni mandate a Vienna. I giornali tedeschi contengono un gran numero di

Digitized by Google

questi atti, improntati del più profondo sentimento di fede e di gratitudine. Ne riprodurremo più innanzi due che ci sembrano avere un carattere speciale. Dapprima l' attaccamento alla nostra santa Religione, l' amore alla sua libertà ed alla sua indipendenza vi spiccano con islancio d' affetto. In secondo luogo provengono da città una volta *imperiali* ed appartenenti al santo Impero, e che oggi sono sotto alla dominazione della Prussia. Vi si scorge come la rimembranza dell' antica gloria degli Habsbourg, e singolarmente della gloria cattolica viva ancora nel fondo dei cuori; e come si risvegliò *in* mezzo alle novelle prove di deferenza e di rispetto che il Capo di quell' illustre progenie ha date alla Chiesa.

« Aggiungasi altresì una considerazione. Quello che accadde nelle città suddette, Lussemburgo ed Essen, è promosso dalle *associazioni di Pio IX*, da quelle associazioni che hanno rianimato il sentimento cristiano nelle anime e preparate le emancipazioni che il gabinetto di Vienna ha saputo *così* generosamente accordare. Ed il contraccolpo degli atti *di* quel gabinetto ha commosso l' Italia intiera. In questo paese, nel quale la Religione, ad onta di tutti gl' incentivi del falso liberalismo, ad onta degli eccessi della demagogía, non ha perduto il suo impero salutare, si fa nelle menti sagge ed elevate un confronto molto istruttivo fra la strana attitudine del Piemonte che si ostina a violare i più sacri diritti della Chiesa, e l' Austria la quale, rinunziando alle sue tradizioni filosofiche, riprende i modi del rispetto e della sommessione. E puossi mai dare che popolazioni cristiane non siano profondamente colpite da questo contrasto? Qual differenza! Mentre i Vescovi dell' Austria lodano l' Imperatore come un liberatore, quelli del Piemonte deplorano che il governo del loro Re discenda a farla da persecutore. Non faccia dunque stupore l' udire che in certe parti dell' Italia il popolo dimostra meno allontanamento che mai dalle autorità imperiali. L' Austria fu l' ordine; or sarà la libertà. Il Piemonte è il disordine e la servitù; è Gioberti in aspettazione di Mazzini! Così posto il partito, la scelta non può esser dubbiosa.

Quanto a noi, ci basterà, riflettendo a questi fatti, il tornare sopra di noi medesimi. Deh profittiamo di quest' esempio

Digitized by Google

nell' interesse della nostra fede, in quello della società, in quello eziandío della nostra politica! Noi abbiamo tutto da guadagnare nel riconoscere alla Chiesa di Dio la sua libertà ed i suoi diritti. Essa è la sola che possa salvare l' ordine sociale; e la Francia non fu mai più grande nè più prospera d' allora che si mise al servigio della Cattolica Religione.

« *Lussemburgo,* 3 *giugno* 1850,

« Il seguente indirizzo a S. M. l' Imperatore d' Austria è partito per Vienna sottoscritto dalla nostra associazione di Pio IX, e da molti altri cittadini.

« *Onoratissimo Imperatore e Signore,*
che Dio voglia proteggere e benedire!

« È ormai scorso un mezzo secolo da che i destini del Lussemburgo furono separati da quelli dell' Austria e dell' augusta sovrana sua Casa. Nondimeno non deve V. M. I. punto meravigliare di ricevere oggi dal fondo delle Ardenne, dal seno di una città che non fu la meno brillante fra le perle della corona dell' impero germanico e che è stata da sì lungo tempo strappata al cuore dell' Austria, un indirizzo coperto delle firme di un gran numero di cittadini, e di trovare ancora in essa quell' eco di un antico amore e di un attaccamento inconcusso. La pietà, il coraggio, la giustizia e l' affetto paterno della Casa d' Austria pe' suoi sudditi hanno lasciato nel cuore dei Lussemburghesi rimembranze troppo dolci perchè la durata della separazione abbia potuto soffocarle. Ma se il nostro pristino amore rinasce oggi più forte che mai per l' augusta persona di V. M. I., egli è per cagione dell' atto recente e glorioso, pel quale rendendo giustizia alla Chiesa, in tempi d' ingiustizia e di ribellione contra ogni ordine umano e divino, V. M. si è a noi mostrata il figlio fedele di questa medesima Chiesa.

« I nostri antenati erano avvezzi a vedere nella stirpe sovrana di Habsbourg il più costante ed energico difensore della causa cattolica, ed è questo che assicurò in tutti li tempi alla Casa imperiale un posto di onore nel cuore dei popoli.

« Vostra Maestà Imperiale, alla sua volta, trattando la Chiesa come sua madre, ha conquistato di nuovo la riconoscenza e la divozione di tutti quelli che si palesano i sinceri

Digitized by Google

figli della Chiesa. Voi avete offerto al Dio degli eserciti, che nelle grandi battaglie delle pianure dell' Ungheria e dell' Italia ha vegliato in una maniera così meravigliosa sopra i destini del vostro impero, voi gli avete offerto azioni di grazie degne de' vostri avi, di que' grandi uomini, la più alta gloria de' quali si fu di proteggere la Chiesa, e che quindi chiamarono le più abbondanti benedizioni sopra la loro dinastía ed i loro sudditi. Non era l' Austria che, nel giorno del pericolo, portava il vessillo alla testa di tutta la Cristianità, allorchè l' inimico giurato della Chiesa la minacciava nella sua libertà e sino nella sua esistenza? L' Austria non era ella lo scudo della Chiesa durante la guerra sanguinosa de' trent' anni, allorchè le forze collegate di tutti i suoi nemici minacciavano di scacciare la fede dalla terra di Germania? Non vi ha gran numero delle più belle feste della Chiesa, che si rannodano alle gloriose vittorie che hanno reso immortali le generazioni austriache? Oggidì ancora, l' atto di generosa giustizia che Vostra Maestà Imperiale ha sanzionato, darà frutti copiosi di grazia e di prosperità, e non solamente i popoli degli Stati austriaci ne godranno, ma noi tutti ancora, che apparteniamo alla grande famiglia dei popoli cattolici, noi parteciperemo a questi favori del Cielo, come partecipiamo fin d' ora alla gioja inspirata da quest' atto!

« Sì! quegli che fa del bene alla Chiesa è il benefattore di tutte le nazioni cattoliche: ed il Principe che dà agli altri Principi l' esempio dell' amore e della fedeltà verso la Madre comune, quegli si leva sopra tutti gli altri e riceve a giusto titolo i più grandi omaggi. Egli è ciò che ha impegnato i membri dell' associazione dei borghesi e di Pio IX a ringraziare V. M. I. della libertà e della protezione restituite alla Chiesa. Noi faremo adunque salire con ardore le nostre preghiere verso il Protettore e lo Sposo celeste per domandargli di versare le sue benedizioni sopra V. M. I. e sopra i suoi sudditi, in ricompensa della fedeltà e della divozione che voi avete mostrata per la Chiesa.

« Lussemburgo, il 24 maggio, il giorno di Maria, la Protettrice della Cristianità. »

Dal suo canto il comitato dell' Associazione di Pio IX, sta-

Digitized by Google

bilita a Essen, ha egualmente inviato all' Imperatore d' Austria un indirizzo così concepito:

« Maestà! L' associazione di Pio IX nella vetusta città dell' impero, Essen, sente il bisogno di esprimere i suoi sentimenti di riconoscenza per quella parola magnanima e veramente imperiale, con che Vostra Maestà ha reso generosamente alla Chiesa la libertà che le viene da Dio, e che le era stata rapita dagli uomini.

« Oggidì ancora non è che la Chiesa dell' Austria la quale può rallegrarsi di questo dono così caro ai Cattolici, e nondimeno noi pure, con tutti i veri Cattolici di tutte le regioni, salutiamo con gioja questo grande trionfo della vera libertà, questa prima rottura delle catene vergognose che pesarono sì lungo tempo e sì ingiustamente sopra la Chiesa, e la impedirono di diffondere e di spiegare la sua influenza salutare. Si è sempre veduto, e gli avvenimenti lo provano ogni dì più, che nessun' altra Potenza, nessuna, fuorchè la Chiesa, non può guarire le piaghe del tempo; che alcun' altra non può consolidare il vero ben essere e rendere all' umanità una pace durevole! La Chiesa sola ha a tal uopo la vocazione e la forza che le viene dall' alto; ma nondimeno la Chiesa non può adempire questa missione sublime che allorquando è libera. Possano quelli che sono chiamati a dar leggi ed a governare i popoli persuadersi di questa verità!

« Noi andiamo superbi che questa verità, l' Imperatore d' Austria, il protettore della Chiesa Cattolica, co' suoi degni consiglieri, siano stati i primi a comprenderla ed a proclamarla in presenza ed a fronte di tutti i nemici accaniti della Religione.

« Noi speriamo frattanto che gli altri Principi ed i loro consiglieri, seguendo l' esempio di Vostra Maestà, restituiranno alla Chiesa la sua libertà, per la felicità degli altrui sudditi e dei proprj; e ciò al più presto, prima che sia troppo tardi, prima che una potenza di altra natura possa emanciparsi; potenza funesta che minaccia di rovesciare e il trono e l' altare!

« Degni l' Onnipotente, noi ne lo scongiuriamo, secondare con la sua grazia gli sforzi magnanimi di Vostra Maestà, e darle la sua forza per la salute della Chiesa e per la gloria della nostra grande patria germanica! »

Digitized by Google

— Dopo settant' anni d' inceppamento, la libertà della Parola Evangelica riprende il suo volo, e rinnova la faccia della terra dovunque hassi la felicità d' ascoltarla. Nel granducato di Baden, in quel di Nassau, in Baviera, in Prussia, e sopratutto nelle parti dell' Austria, i novelli Apostoli hanno ottenuto effetti meravigliosi. Un ragguaglio edificantissimo delle Missioni in Boemia fu indiritto dal ch. Ab. Nicola Negrelli al *Messaggere Modenese*, e pubblicato da questo, insieme con altro ragguaglio della Missione di Limborgo, nel Foglio aggiunto al suo N. 244 del corrente anno.

BELGIO

Lo spirito del male, abbattuto in un luogo, tenta le sue riscosse in un altro. Le parole del Santo Padre intorno al Belgio, nell' Allocuzione che poc'anzi abbiam riferita, alludono agli attentati di un Ministero irreligioso contro alla ingerenza della Chiesa nel pubblico insegnamento. Sopra questa *materia* è stata proposta ed in gran parte accettata una legge degna del governo di Guglielmo I innanzi al 1830. Il Sommo Pontefice, conosciutone il progetto, diceva quest' altre memorabili parole, testificate da un periodico autorevole: *Questo progetto è una vera dichiarazione di guerra all'influenza della Religione, ma le ferite saranno fatte alla società.* Gli sforzi d'alcuni oppositori hanno ottenuto che ne sia cancellata l' eresía costituzionale che rende l'insegnamento religioso una cosa facoltativa, non essenziale ed obbligatoria; e che vi sia legalmente riconosciuto l' intervento del Clero; ma tali nondimeno rimangono le condizioni di questa legge che, a giudizio de' savj, si può riguardare in complesso come una gran disgrazia per la vera libertà, per la Religione, e per l' avvenire del Belgio.

FRANCIA

Nella lotta angosciosa ove è impegnata la Francia dopo l' ultima sua rivoluzione, prevale ancora prodigiosamente la forza del bene; e la Religione continua a lodarsi degli sforzi fatti dagli uomini dell' ordine per ammenda alle ostilità dichiaratele nel tempo innanzi da una legislazione senza fede e senza consiglio. Queste intenzioni riparative sonosi principal-

Digitized by Google

mente spiegate in una legge a lungo discussa intorno all' insegnamento, per toglierne al possibile un empio e tirannico monopolio da parte dell' Università, per restituire i diritti rapiti alle Congregazioni religiose, per introdurre i Vescovi nel Consiglio superiore degli studj, e per salvare la Francia dall' ateismo e dal socialismo sistematicamente diffuso, per mezzo di secolaresche pestifere scuole, in ogni parte del suo territorio. Era doloroso il vedere uomini rispettabili che, non potendo ottenere tutto il desiderabile, facevano causa comune co' nemici dell' ordine a combattere l' imperfetta riforma; quando la voce del Sommo Pastore, fatta intendere per mezzo del suo Nunzio, è venuta a comporre ogni dissidio, a tranquillare le agitate coscienze, ed a rendere accettabile il bene presente, nella speranza del meglio per l' avvenire.

GRAN BRETAGNA

Mentre l' eresía anglicana fa gli estremi sforzi per abbarbicarsi in tanti punti del globo e perfin nell' Italia, diviene spettacolo di consolazione e di meraviglia lo scorgere com' essa perda ogni giorno terreno nel proprio paese. Di questa condizione di cose noi troviamo una breve ed insiem compita sinossi nelle seguenti parole di un corrispondente della *Civiltà Cattolica.*

« A leggere la notizia delle conversioni quasi giornaliere di che son pieni i giornali cattolici d' Inghilterra, come a dire il *Tablet*, il *Catholic Standard* e più altri, e i giornali cattolici di Francia, come l' *Univers*, l' *Ami de la Religion*, il *Moniteur catholique*, che molto si occupano della situazione religiosa di quel paese; a vedere l' uditorio d' ogni ragione che si accalca alle prediche o conferenze del Vescovo Wiseman, del P. Newman e degli altri Apostoli della Fede romana; a considerare con quanta operosità e diligenza i primi intelletti di Oxford, di Cambridge e di Londra si consacrano alla ricerca del Vero rivelato; a tener conto di più altri fatti importanti, come la multiplicazione dei collegi e dei conventi, il dissidio tra alcuni membri dell' episcopato della chiesa legale e lo sbigottimento dei capi e antesignani di tutte le sette; sorge nell' animo il pensiero che nei tesori della sua miseri-

Digitized by Google

cordia infinita abbia Iddio predisposto che quella Isola, dopo tre secoli di aberrazioni religiose, ridivenga ciò che era in addietro, la terra dei Santi e il giardino della Cristianità. »

Il dissidio de' vescovi anglicani, qui sopra accennato, ha avuto origine da un decreto del così detto consiglio privato, succeduto nelle attribuzioni della corte straordinaria istituita da Arrigo IV, il qual decreto, contrario alla sentenza del vescovo d' Exeter sopra materia dommatica, ha messo nella Babele eretica tale scissura da vacillarne il principio di esistenza della così detta chiesa legale. Il conflitto è stato sì ardente che il vescovo suddetto è giunto a stampare questa conchiusione: « Badate bene che se un decreto del consiglio privato cangia la dottrina del battesimo, non ci ha dunque fra noi più nulla di certo; ma pur si ha bisogno di verità, e andrassi a cercarla *forse a Roma*, che vanta la quiete immutabile dell' eterne sue dottrine. » E questo è quello che fanno tutto dì gli uomini di coscienza, spaventati dagli avvolgimenti perpetui dell' errore.

— Di lutto generale per l' Inghilterra è stata la *morte* di Roberto Peel, riputato come l' àncora del partito conservatore. I Cattolici non avevano avuto a lodarsi di lui, negli anni che fu Segretario di Stato in Irlanda; ma non potranno mai dimenticare che parecchi anni appresso (e precisamente a' 5 di *marzo* del 1829) fu da lui, per tutti i ministri suoi colleghi, presentato al parlamento il decreto per la emancipazione d' essi Cattolici; e ch' ei seppe riparare i suoi torti verso il Clero d' Irlanda, dotando riccamente il gran seminario di Maynooth, dove tutti i Preti ricevono la loro educazione ed istruzione ecclesiastica; il quale istituto dicono essere il più vasto e il più copiosamente fornito di quanti abbia, in questo genere, l' Europa.

RUSSIA

Tra le Chiese provvedute di Pastori dal Sommo Pontefice, nel Concistoro de' 20 maggio, si nota quella di Cherson, di nuova erezione, in Russia, pel rev. P. Fr. Ferdinando Elano Kahn, Sacerdote professo dell' Ordine de' Frati Predicatori, Missionario Apostolico, e Priore nel convento della città di

Digitized by Google

Riga. Ecco dunque un cominciamento di ristoro alle recenti perdite luttuosissime che la Chiesa Cattolica ha fatte in quel vasto impero. Voglia Dio che gli avvenimenti dell'era nostra servano dapertutto a squarciar la benda della falsa politica.

TURCHIA

Da una parte di *Statistica delle Missioni*, pubblicata al principio dell'anno corrente negli *Annali della Propagazione della Fede*, abbiamo appreso consolanti particolari intorno agli sforzi felici de' Missionarj per salvare ciò che rimane tuttavía di Religione Cattolica nell'Oriente. Il proselitismo russo a dilatazion dello scisma, e la propaganda delle società bibliche a disseminazione della più contagiosa eresía, minacciavano di soffocare gli ultimi germi di nostra Fede, dal golfo Adriatico sino al mar Caspio. Armi potenti a sostegno del vero sono state la tipografia religiosa, l'educazione pubblica, e gli ospizj di carità. Da Costantinopoli sonosi diffuse opere di controversia e di pietà, latine, italiane, francesi, inglesi, greche, armene, turche e persiane, le più atte ad illuminare le menti ed a smascherar l'impostura. In meno di due anni sono state fondate cinque case di educazione, aperte dodici scuole gratuite, ed allevati più di duemila fanciulli nella sola prefettura apostolica di Costantinopoli. La virtù di persuadere, nella predicazione evangelica, ebbe sempre una grande efficacia, a fronte delle dottrine perverse, nell'argomento della vera beneficenza. Quali cooperatrici all'insegnamento ed alla conservazion della Fede non sono le Suore della carità? *Quegli angeli* (per dirlo con frase orientale) *che hanno il dono di centuplicarsi come il dolore*, curarono, nel giro di un anno, a Costantinopoli, più di 40,000 piaghe; quivi soccorsero più di 63,000 indigenti, ed a Smirne più di 31,000; ripartirono gratuitamente medicine a tutti gl'infermi di Santorini e delle isole circonvicine, a quelli di Beruti e del Libano, ed a tutti quelli di Alessandria, il cui numero eccede spesso i duecento in un dì. Qual vincolo, a pro' della Fede, non si viene a formare tra la moltitudine de' bisognosi e le loro benefattrici? Contribuisce indirettamente a' vantaggi della Cattolica Religione anche il discredito nel quale è caduto il protestanti-

Digitized by Google

smo, così pel suo mercimonio delle coscienze, come per la sfrenatezza de' suoi dettami e per la qualità de' suoi proseliti; cosicchè nella lingua turca il vocabolo *protestante* è divenuto sinonimo di uomo senza religione.

— Una parte degli Armeni scismatici di Adana è stata recentemente accolta nel grembo di Santa Chiesa dal P. Guardiano di Terra Santa in Aleppo. I convertiti sono da 700. Nuova gloria dell' Ordine Francescano; dappoichè, siccome scrive quel buon Religioso, « se nel Cairo, se in Aleppo, se in Damasco, se in Nazarette, se in Gerusalemme, se in Giaffa, i Greci Melchiti, gli Armeni e i Maroniti hanno ora un numeroso gregge, lo devono alla Missione dello stess' Ordine, la quale, attraverso de' brutti tempi, loro lo ha salvato, aumentato, e consegnato ne' giorni di pace. E in fine, se il Libano è rimasto cattolico, tanto si deve al sangue de' Missionarj. »

Per ciò che spetta a quest' ultima Cristianità, *ragguagli* di fresca data la dipingono sempre angariata e abbattuta sotto il giogo de' governatori drusi e delle milizie turche. Avevasi qualche raggio di speranza che potesse ricuperare il suo posto l' antico Principe del Libano, l' Emiro Bechir Cheab, il quale stava perorando a Costantinopoli la propria causa e quella dell' oppresso paese.

PERSIA

Non ostante la ferocia de' Curdi, scatenata dalla politica esterna contro alle scuole cattoliche aperte in Diulfa, in Tauris, in Urmiah, in Coscrovah (v. il nostro vol. v, a facc. 465), quella Missione ha tenuto fronte alla propaganda del metodismo; continuano le conversioni di preti nestoriani; ed è sostenuto l' utilissimo seminario per educarvi il chericato indigeno nella scienza e nella virtù.

CINA

Dopo gli avvenimenti che rendono la Cina accessibile agli Europei, un Lazzarista scriveva: « La breccia è fatta; e presto o tardi la Religione Cattolica dominerà la fortezza. » Certo gli apostoli della verità non hanno lasciato di mettere a profitto ogni occasion favorevole per dar lume e salute ad un po-

Digitized by Google

polo ottenebrato da superba ignoranza e incancherito in ogni maniera di corruttela. Ma la resistenza dell' errore é del vizio non ha sembrato rallentarsi che per riprender vigore; talchè abbiamo letto con pena che il famoso editto, conceduto, pochi anni fa, alle istanze del Sig. de Lagrenée, è già in effetto come ridotto a niente; e per intendere la contrarietà delle prospere ed avverse vicende, alle quali è soggetto in un tempo medesimo il Cristianesimo per le diverse regioni di quell' impero, dobbiamo attenerci alla spiegazione che un altro Missionario ne porge in queste poche parole: « I buoni mandarini tollerano la Religione Cristiana; i cattivi la perseguitano. » In questa condizione di cose, agli occhi delle Fede, sono tanto più eroiche le industrie de' cultori evangelici, e preziosi i frutti ch' essi pure ne vanno qua e colà ritraendo. Le speranze loro pajono più che mai ravvivarsi nelle cure indefesse dell' apostolato, nello stabilimento d' un chericato indigeno, nella fondazione di scuole e d' istituti caritatevoli. A tali oggetti sono parte stabiliti, parte cominciati parecchi seminarj; e le Suore di S. Vincenzo, già introdotte a Macao, debbono a quest' ora con altre loro colonie aver dato compito ordine alle scuole che le aspettavano, e meritatosi in Cina le benedizioni che hanno ottenute in Turchía.

Più duro, che nella Cina propriamente detta, si presenta lo stato delle Missioni annamite. La persecuzione, quivi accesa da presso a quattro lustri, in luogo di spegnersi va di tempo in tempo rinvigorendo. Eppure la Religione continua a farvi progressi notevolissimi, a segno che si è raddoppiato il numero de' vicariati apostolici; e che la Missione del Tonchino occidentale ha un seminario di trenta Teologi, con cinque collegi i quali contengono 214 studenti; ha 270 catechisti, e più di 600 allievi delle Case di Dio. — Ma questi sono ristrettissimi sbozzi; ed a farsi una chiara idea dello Stato civile e religioso di que' paesi, bisogna leggere gli *Annali della propagazion della Fede*. Infelice chi potesse non trovare importanza in quella lettura!

ERRORI	CORREZIONI
Facc. 141 lin. 24 alloggiamo	alloggiammo
« 430 « 7 *a Sua Santità*	*alla Santità di*
« 466 « 29 Giraud	Pietro Giraud

Digitized by Google

INDICE

DEL TOMO DECIMO

Numismatica Biblica, ecc. Continuazione (D. Celestino Cavedoni) . . . . . facc. 5, 293
Dell' Autorità (Art. IV.). *Unità del sovrano potere* . « 60
Del suffragio universale . . . . . « 75
O di Cristo o di Satana. La scelta (P. B.) . . . « 89
Lettera pastorale di Monsig. Francesco Spalletti, Vescovo di Sutri e Nepi . . . . . « 168
Concilio provinciale di Ciamberì. . . . . « 202
Lettera pastorale de' Vescovi della Provincia ecclesiastica di Torino, insieme congregati. . . . . « 209
Conferenza di Vescovi lombardi a Groppello. . . . « 231
Circolare di Monsig. Bart. Romilli, Arciv. di Milano, intorno alla disciplina ecclesiastica . . . . . « 235
Lettera pastorale del Card. Arcivescovo e dei Vescovi dell' ecclesiastica provincia di Ravenna . . . . « 404
Lettera degli Arcivescovi di Ravenna, di Ferrara, d' Imola, ecc. alla Santità di Papa Pio IX. . . . « 430
Risposta del Santo Padre agli Arcivescovi di Ravenna, di Ferrara, ecc. . . . . « 434
Pastorale del Vescovo di Königgrätz . . . . . « 437
Delle lodi di Maria Vergine, Ausiliatrice de' Cristiani (D. Dom. Ricci) . . . . . « 336
Orazione funebre per l' Arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria-Este (Canonico D. Ces. Galvani) . « 108
Cenni biografici intorno a Monsig. Pellegrino Farini, seguiti da alcune sue Lettere (G. Franc. Rambelli) « 143, 149
Memorie risguardanti l' Ab. Francesco Federighi (Idem). « 392
Lettere inedite di Fulvio Testi . . . . . « 126
Bibliografia. — Lectiones Euangelicae, etc. addito specimine Lexici Euangelici, etc. . . . . « 276
— *Joannis Card. Soglia Instit. Jur. pub. Ecclesiast.* « 277
— *Allocuzione Pontificia de' 20 aprile 1849, con esposizione, ecc., e con giunta d' altri scritti storici e apologetici* . . . . . « 279
— *Il Cattolicismo e la Demagogia italiana*. . . . « 280
— *Il Libro del popolo*. . . . . « ivi
— *Risposta a Vincenzo Gioberti sopra le Lettere di S. Carlo Borromeo* . . . . . « 281
Invito ai Cattolici Italiani (R.) . . . . . « 283
Cronica religiosa . . . . . « 246, 447

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google